



Bollettino a diffusione interna a cura di RG

GL169-Varie- Quaderni Giorgiani **169**

appunti personali al mer 13-05-2026

Questi Quaderni non rappresentano una testata giornalistica in quanto vengono aggiornati senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/08/2001. Immagini, audio e video inseriti sono reperiti in rete e pubblicati senza alcun fine di lucro; qualora la loro pubblicazione violi diritti d'autore, vogliate comunicarlo per una pronta rimozione.

Contents

- 1 Museo Sutermeister in pillole
- 2 Il museo Ogliari a Volandia: un trasloco per 25mila pezzi
- 3 La storia di Leone da Perego
- 4 Il 15 agosto 1924 re Vittorio Emanuele III
- 5 Quando la peste Manzoniana giunse in città
- 6 Barbarossa sconfitto a Legnano
- 7 la chiusura dell'LD market ,
- 8 Negozi storici: Sironi Gioiellieri il più antico del Legnanese
- 9 bibbia e ufo
 - 9.1 bibbia, corano e veda ci parlano degli extraterrestri
 - 9.2 ibridazione e meticciamiento
 - 9.3 gli dei alieni della genesi

- 9.4 in principio erano gli elohim
- 9.5 il codice segreto
- 9.6 il cosmo perduto degli ebrei
- 9.7 L'altro egitto - Una cultura originale
 - 9.7.1 una cultura originale
 - 9.7.2 - la conoscenza
 - 9.7.3 - il tempo
 - 9.7.4 - astronomia
 - 9.7.5 - matematica e geometria
 - 9.7.6 - architettura
 - 9.7.7 - il sistema di scrittura geroglifico
- 9.8 il mistero di adamo
- 9.9 siloe, secretum omega e nibiru il x pianeta: un'analisi approfondita
 - 9.9.1 "siloe", un inviato molto speciale
 - 9.9.2 "secretum omega" - intervista a cristoforo barbato
 - 9.9.3 primi indizi sull'esistenza di nibiru
 - 9.9.4 intervista a zecharia sitchin: il ritorno di nibiru il pianeta x
 - 9.9.5 indirette conferme del "secretum omega"
 - 9.9.6 ulteriori indizi sul "secretum omega"
 - 9.9.7 cosmic top secret:
 - 9.9.8 nibiru, il sistema solare ed i viaggi interplanetari con motori ad acqua
- 9.10 ufo, iperspazio, universo olografico: un'analisi completa
 - 9.10.1 UFO: IPOTESI DI UN MODELLO FUNZIONALE
 - 9.10.2 edst, la possibile soluzione per i viaggi interstellari
 - 9.10.3 porte aperte sull'iperspazio
 - 9.10.4 gli ufo e l'universo olografico
 - 9.10.5 UFO: VIAGGIATORI DEL TEMPO?
 - 9.10.6 fenomeni ufologici e distorsioni spazio-temporali
 - 9.10.7 come funzionano questi apparecchi?
 - 9.10.8 spazio, tempo, esp e universi paralleli
 - 9.10.9 come viaggiare nell'universo
 - 9.10.10 Che cosa vuol dire essere invisibile?
 - 9.10.11 mistificazioni o disturbi psichici?
 - 9.10.12 gli ufo, gli uso e il loro comportamento fisico
 - 9.10.13 l'universo è un'illusione?
- 9.11 gli ufo e le tre religioni: un'analisi completa
 - 9.11.1 tapak tahir, i dischi volanti sui paesi arabi
 - 9.11.2 e i dischi volanti scesero su israele
 - 9.11.3 israele: i carri celesti degli elohim
 - 9.11.4 le conoscenze perdute degli ebrei
 - 9.11.5 gli alieni della santa inquisizione
- 9.12 Progetto dell'automobile XE³ (XE cubo).
- 9.13 L'ipotesi di base
- 9.14 Leone da Perego (1241-1257):
- 9.15 La ferrovia delle barche
- 9.16 Panperduto,
- 9.17 I canali e il ponte di Oleggio
- 9.18 La battaglia di Tornavento del 1636
- 9.19 L'arca di Noe'
- 9.20 La Colombera
- 9.21 Un po' di storia
- 9.22 i celti e gli extraterrestri

1 Museo Sutermeister in pillole

Museo Sutermeister in pillole

13 GIUGNO 2014

Il Museo civico Guido Sutermeister, conosciuto per i suoi reperti archeologici, svelato in una serie di servizi che ne raccontano la storia, le stanze e non solo.



2 Il museo Ogliari a Volandia: un trasloco per 25mila pezz

Il museo Ogliari a Volandia: un trasloco per 25mila pezzi

Firmato al Pirellone l'atto di donazione. Noi non siamo eterni ed è giusto che il sogno di nostro padre continui a vivere. Reguzzoni: Appello a Fondazione Cariplo, ci dia una mano

Ho la morte nel cuore, ma noi non siamo eterni ed è giusto che il sogno di nostro padre continui a vivere. Giacomo e Maria Rachele Ogliari nel museo del padre a Ranco sono cresciuti, sulle locomotive in esposizione giocavano a nascondino. Per questo la scelta che hanno fatto oggi li rende felici per il futuro, ma con la consapevolezza che un pezzo di passato in qualche modo scomparirà. Da oggi, martedì 9 luglio, è ufficiale la donazione della collezione di Franco Ogliari "" a , il parco e museo del Volo a un passo da Malpensa. La firma dell'atto si ? svolta a Milano, alla sede del Consiglio regionale al Pirellone. Presenti i figli di Ogliari, il presidente di Volandia Marco Reguzzoni e il presidente del Consiglio regionale Raffaele Cattaneo. La collezione si prepara quindi ad un grande trasloco: dalla sede storica di Ranco ai padiglioni di Malpensa. I 25mila pezzi raccolti in oltre quaranta anni di sapiente lavoro dal professor Ogliari saranno trasferiti nelle ex officine Caproni di Vizzola Ticino. Il patrimonio inestimabile di carrozze a vapore, locomotive, tram e filobus continuerà ad essere fruibile gratuitamente. L'obiettivo è essere pronti per Expo, almeno per le prime settimane dell'esposizione - commenta Reguzzoni -. Il materiale da traslocare è tantissimo, il peso corrisponde a quello di un grattacielo come il Pirellone. Per questo il presidente di Volandia lancia un appello la Fondazione Cariplo, con cui abbiamo già dei contatti: ci aiuti a completare questa impresa per essere pronti per Expo. La futura esposizione, che si snoderà fra i padiglioni di Vizzola Ticino, spazia dalle carrozze ancora a traino animale per passare attraverso le testimonianze dell'epoca delle locomotive a vapore e giungere ai tempi più recenti con la presenza dei primi tram e filobus, nonché con esemplari di locomotori elettrici. Tra i

pezzi più pregiati della collezione ferroviaria alcuni tram extraurbani ATM, una locomotiva elettrica a sistema trifase e una vecchia littorina a cremagliera in uso sulle linee della Sila. Con questa generosa fusione di due importanti realtà, si dà corpo alla creazione di un polo museale di grande valore su territorio lombardo è ha affermato Cattaneo . Sarà una sorta di museo nel museo, in una posizione strategica come è la zona di Malpensa?.Davanti adesso c"è l'impresa del trasloco, ma per oggi il pensiero va ancora al passato, al sogno di Ogliari scomparso cinque anni fa. Nell'ottobre scorso abbiamo organizzato, proprio a Vollandia, unaserata in suo onore per lanciare questo progetto e dividerlo con il territorio - ha raccontato Reguzzoni -. Oggi, dopo nove mesi, quel sogno è diventato realtà. E di questo voglio ringraziare i figli Giacomo e Maria Rachele che hanno condiviso e supportato questa importante scelta. Il Museo dei Trasporti cambierà soltanto sede, ma lo spirito con cui il professor Ogliari l'ha pensato e costruito negli anni non cambierà di una virgola.



Fece costruire la sua dimora estiva nel cuore di Legnano. Abitazione nata dalle ceneri del castello Cotta. Il palazzo era diviso in tre parti: del porporato, oggi sede di manifestazioni, di Ottone Visconti e la stalla ora cinema sala ratti. Leone da perego muore nel 1257 . La sua salma viene sepolta nella chiesa di sant'ambrogio, ma scompare e poi è mistero.

<http://www.legnano24.it/legnano-al-centro/2014/05/05/la-storia-di-leone-da-perego/>

3 La storia di Leone da perego

La storia di Leone da perego

4 Il 15 agosto 1924 re Vittorio Emanuele III

Il 15 agosto 1924 re Vittorio Emanuele III

Il 15 agosto 1924 re Vittorio Emanuele III firmava il decreto che attribuiva al Comune di Legnano il titolo di Città. Sono trascorsi 90 anni e l'Amministrazione comunale intende non far passare sotto silenzio tale ricorrenza promuovendo una serie di eventi che vedano il coinvolgimento del maggior numero di realtà cittadine. Questa decisione è stata adottata nel corso di una riunione dei capigruppo consiliari alla presenza del sindaco Alberto Centinaio e del presidente del Consiglio comunale Michele Ferrazzano. Si è deciso di individuare la

prima quindicina di settembre come periodo da dedicare alle celebrazioni. Il programma deve ancora essere definito, ma sono state fissate alcune linee guida che mirano ad organizzare vari appuntamenti culturali, sportivi e di festa popolare. A tale fine si lavorerà per favorire il più ampio coinvolgimento delle associazioni presenti in città, con una particolare attenzione a quelle di natura storica e culturale. In questa fase di elaborazione del programma, chiunque può dare il proprio contributo inviando idee e proposte al seguente indirizzo di posta elettronica: manifestazioni@legnano.org.



5 Quando la peste Manzoniana giunse in città

Quando la peste Manzoniana giunse in città

Nel 1630 la peste Manzoniana giunge in città. Il lazzaretto che accoglieva i malati si trovava tra via Milano e Gilardelli. L'area, negli anni dell'industrializzazione, divenne sede dell'azienda tessile della famiglia Frua.



6 Barbarossa sconfitto a Legnano

Barbarossa sconfitto a Legnano

A pochi giorni dal Palio lo scrittore Paolo Grillo presenta il suo nuovo libro *Le guerre del Barbarossa*. Analizza la battaglia di Legnano allargando lo sguardo geografico.



7 la chiusura dell'LD market ,

la chiusura dell'LD market ,

UN ALTRO PEZZO DI STORIA SE NE VA (così è la vita...)

<http://www.legnanonews.com/news/53/34181/>

Quando a fine anno 2013 Legnanonews annunciò la chiusura dell'LD market , non ci avevo fatto un gran caso, ieri, passando di la. vedendo il grosso cartello con la stessa pubblicità visibile su LN, ho fatto 2+2 ed ho realizzato che se non è oggi, sarà domani, magari torno a casa dalle vacanze e trovo la skyline di via XXIX maggio sconvolta...

Un altro pezzo di storia ci sta per salutare, più per un aspetto affettivo, poiché l'architettura della costruzione, non è certamente da mille e una notte...Allora vorrei dedicare un omaggio a questo luogo, pubblicando ciò che ho raccolto sul web e sui libri in questi anni...



Una foto con 70 anni di vita...Un recente biancoenero...



Col suo interno altrettanto 'antico'. ..Per tornare agli ultimi giorni di vita...

Nel centro di Legnano
In Via XXIX Maggio, a 200 metri dalla stazione

NUOVA COSTRUZIONE
Prestigiosa palazzina in classe energetica



0331.455882

EDIL S.A.E. www.edilsae.com

Memorizziamo...Tra poco cambierà tutto, speriamo in un bel progetto, anche se di appartamenti, forse, non ne abbiamo più bisogno.

8 Negozi storici: Sironi Gioiellieri il più antico del Legnanese

Negozi storici: Sironi Gioiellieri il più antico del Legnanese

Nelle immagini in alto, a sinistra il negozio Cremonesi di Legnano e, a destra, lo show room Tozzo Arredamenti a Canegrate - Qui sotto, lo storico negozio di Sironi Gioiellieri aperto nel 1875,

quindi titolari e dipendenti della F.Cozzi spa, entrambi di Legnano

Regione Lombardia e il Sistema delle Camere di Commercio Lombarde attraverso l'Assessorato Commercio, Turismo e Terziario guidato da Mauro Parolini, attueranno nei prossimi mesi un articolato progetto di promozione delle attività commerciali e artigianali con almeno 50 anni di attività documentata, siano essi "Storiche Attività", "Negozzi/Locali Storici" o "Insegne Storiche e di Tradizione".

I Negozi Storici in Lombardia sono riconosciuti dal 2004. A partire da quella data Regione Lombardia ha voluto sostenere tutte le attività commerciali con una storia di almeno cinquant'anni per preservarne i fattori culturali, sociali, economici. Tra gli scopi, anche la volontà di valorizzarne la spiccata identità favore del territorio di appartenenza.

Con il contributo degli enti territoriali (dai Comuni alle Camere di Commercio, da Confcommercio, a Confesercenti) si è avviata una complessa opera di divulgazione dell'attività e di reperimento dei soggetti candidabili. Assistendoli anche nell'iter di procedura, superato il quale queste attività sono state iscritte nell'apposito "Registro Regionale dei Luoghi Storici del Commercio" di fatto dei "Negozzi Storici". Questa attività è stata costantemente seguita e sostenuta dall'Assessorato Commercio, Turismo e Terziario con risorse umane e professionali dedicate.

Nel Legnanese, qui sotto segnaliamo i negozi storici riconosciuti fino al 2013. Il primato di "anzianità" è detenuto da Sironi Gioiellieri, in attività dal 1875.

Per i mercati della nostra zona, invece, Regione Lombardia ne riconosce solo tre: Busto Garolfo, Rho e Castellanza. Abbastanza sorprendentemente, non rientra nell'elenco quello di Legnano, le cui prime bancarelle risalgono alla notte dei tempi.

9 bibbia e ufo

bibbia e ufo

a cura di Francesco Di Blasi

Abbiamo già affrontato ampiamente l'argomento anche con un'apposita sezione di Nonsoloufo.

Qui riportiamo due interessanti articoli di approfondimento, firmati da Franco Brancatelli e Alfredo Lissoni.

I due testi sono: "Bibbia, Corano e Veda ci parlano degli Extraterrestri" e "Gli Dei alieni della Genesi".

Gli articoli sono stati pubblicati sui numeri 166 e 170 di "UFO Notiziario" dell'anno 2009.

9.1 bibbia, corano e veda ci parlano degli extraterrestri

bibbia, corano e veda ci parlano degli extraterrestri

di Franco Brancatelli

Il mito sacro dell'unione tra "Dei" e uomini si riscontra anche nei Testi Sacri.

Nella Mitologia greco-romana la teogamia (unione fisica fra dei e uomini) era un aspetto diffuso e dominante. I miti, comunque, hanno sempre un fondo di concretezza e di verità. In ogni coltura.

Sia la Bibbia ebraica (nel Vecchio testamento) che i Veda indù sono scritti con un linguaggio che si presta a varie forme di lettura e di interpretazione, che va da quella strettamente letterale e fondamentalista, a quella esoterica e occulta, e anche a una forma allegorica e simbolica che racchiude nascoste tante verità dei giorni nostri.

Certi passi di questi testi raccontano infatti eventi che letti e interpretati con un'ottica moderna e molto aperta, si riferiscono a fatti che sembrano avere a che fare proprio con esseri extraterrestri.

Nei testi Veda, tra cui la Baghavad Gita, risalenti a oltre sette-ottomila anni fa, si parla chiaramente di vimana, celesti "carri volanti" da dove le varie "espressioni" della Divinità, il Signore Supremo (la Trimurti), che in base alle circostanze assumeva le sembianze di Brama, Shiva e Vishn? ma anche quelle di Khrisna, Ganesha, ecc. raggiungeva il nostro mondo, proveniente dalle sue "dimore celesti"!

Ma soffermiamoci sulla Bibbia, punto di riferimento per Ebrei, Cristiani e Musulmani (i cosiddetti "popoli del Libro").

Qui l'argomento extraterrestre ? scritto in modo alquanto celato, e tale da far pensare che potrebbe essere ma anche non essere fondato.

Il testo biblico in origine fu scritto in aramaico e in ebraico antico, poi fu tradotto in greco e in latino, e infine nelle lingue correnti, per cui i testi pubblicati in lingua italiana, a causa dei diversi

traduttori e della diversa estrazione, anche se non letteralmente eguale, nel contenuto sono identici!

è pertanto sbagliato quando alcune "chiese" scoraggiano l'uso di un testo perchè non appartenente alla propria :ecclesiologia!

Solo il testo diffuso dai Testimoni di Geova, si discosta dagli altri, essendo stato "manipolato" a uso e consumo di tale confessione religiosa.

Tra i punti "oscuri", ovvero di non facile "lettura" del testo biblico, che potrebbero avere alcuni riferimenti a contatti con una civiltà extraterrestre, abbiamo il Libro della Genesi, che ci parla essenzialmente della "creazione" e dell'origine dell'umanità. L'abbiamo voluto esaminare con la necessaria scrupolosità, leggendolo nelle varie edizioni in lingua italiana, sia di estrazione cattolica, che evangelica (protestante).

"Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla faccia della Terra, e furono nate delle figlie, i figli di Dio videro che le figliuole degli uomini erano belle, e presero per mogli quelle che si scelsero fra tutte..."

"In quel tempo sulla Terra c'erano i giganti, e vi furono anche poi, quando i figliuoli di Dio si accostarono alle figliuole degli uomini, e questi fecero loro dei figli. Questi sono gli uomini potenti, famosi nell'antichità..."

Da questa lettura, ci appare evidente che avvenne una unione biologica tra i figli di Dio e le figlie degli uomini, il che sta proprio a raccontare di un "incrocio" tra due diverse razze, che gli scrittori dell'epoca descrissero in questo modo.

Chi erano i figli di Dio che si accoppiarono con le figlie degli uomini? Molti teologi appartenenti alle varie fedi cristiane, ebraiche e islamiche sostengono che trattavasi di Angeli, di Elohim (Dei) e Nefilim (Angeli Caduti), ovvero di Gerarchie Celesti.

C'è da notare che secondo la tradizione di queste tre religioni monoteiste sarebbero degli esseri spirituali, privi di un corpo materiale, che pertanto non potevano "accoppiarsi" (unirsi sessualmente o mediante la fecondazione artificiale) con le "figlie degli uomini". Eppure...

Se per esempio facciamo parte di una spedizione scientifica che deve effettuare delle ricerche in una zona inesplorata dell'Amazzonia o della Papuasiasia, e atterriamo in un pianoro in cui vive una trib? aborigena che mai ha avuto contatti con la

civilt?, vedendoci scendere dal nostro mezzo volante, da loro mai visto prima, corredati da videomovie, fotocamere con relativo flash, contatori geiger, binocoli, ricetrasmittenti, e perch? no, anche di un mitra, come saremmo identificati da quel popolo aborigeno che usa come indumenti solo delle foglie atte a nascondere i propri genitali?

La prima reazione che faranno sar? quella di prostrarsi ai nostri piedi, impauriti e sottomettersi alla nostra divinit? venuta dal cielo, dove suppongono esistano gli Dei.

Se poi questo popolo aborigeno credesse in un solo Dio, ovviamente noi saremmo i suoi figli. E naturalmente, nella nostra materialit?, non avremmo inibizione alcuna a possedere le loro donne pi? sexy. Questo esempio sembra proprio calzare a pennello con i versetti del capitolo sesto del testo biblico.

Ci rifiutiamo comunque di credere che in un Testo Sacro di cos? alto contenuto morale e spirituale, si sia trascritto un semplice e banale racconto riferito alla volgare "scappatella" di un gruppo di esponenti di una civilt? evoluta venuta dal cielo, per cui questo racconto deve contenere un fatto di grandissima importanza che supera l'evento in s?.

Si pu? quindi ipotizzare che esseri geneticamente compatibili con la razza umana vennero dal cielo per effettuare un vero e proprio incrocio genetico a tutti gli effetti, probabilmente pianificato.

I versetti presi in esame si concludono con una frase che lascia tanto riflettere, e che ? anche chiarificatrice di quell'"incrocio" avvenuto nella notte dei tempi:

"In quel tempo c'erano sulla Terra i giganti, e vi furono anche poi, quando i figli di Dio si accostarono alle figliuole degli uomini, e queste generarono loro dei figli. Questi sono gli uomini potenti, famosi nell'antichit?..."

Probabilmente il narratore biblico intendeva fare un netto distinguo, specificando che gi? sulla Terra esistevano i "giganti", che erano evidentemente esseri antropomorfi giganteschi e dominanti sul piano fisico, fornendo poi una chiarificazione sul "prodotto" ottenuto da quel "matrimonio" che gener? altri "giganti" che vengono definiti "uomini potenti" e "famosi nell'antichit?".

Ma ecco il distinguo: quelli che gi? esistevano fisicamente erano certo, in relazione alle figlie degli uomini, possenti e robusti, mentre per quanto riguarda quelli nati da queste "unioni", la loro potenza viene sottolineata ma quanto diversa ("famosi nell'antichit?"). Forse nell'intelligenza?

Poi vi ? una precisazione: questo "matrimonio" avvenne tra i figli di Dio (maschi) e le figlie degli uomini (femmine). Questo particolare ci riporta alle conoscenze genetiche di oggi, che in determinati incroci, quando si deve trasmettere un certo "fattore" genetico nella prole, questo si ottiene solo se viene utilizzato un maschio in possesso di questo "fattore".

Questa storiella dell'"unione" tra i figli di Dio e le figlie degli uomini, ci fa dunque pensare e riflettere.

Forse siamo veramente i "figli" di un "meticciamiento cosmico"?

Di umano sulla Terra c'era l'"homo sapiens neandherthalensis", che ? stato accertato non ? il nostro antenato in "linea" diretta. Allora per le figlie degli uomini la Sacra Scrittura intendeva forse le femmine degli "umanoidi", che esistevano in quei tempi: con ogni probabilit? le scimmie antropomorfe superiori o antropoidi.

Proviamo a dare al testo biblico un "aggiornamento", secondo questa riflessione e leggiamo:

"Quando le scimmie cominciarono a moltiplicarsi sulla faccia della Terra, gli extraterrestri costatarono che tra questi alcuni avevano un'affinit? genetica con loro, per cui effettuarono degli incroci."

"Sulla Terra erano gi? presenti degli ominidi giganteschi, ma quelli che nacquero successivamente a tale "meticciamiento" risultarono intellettualmente pi? validi rispetto ai primi (ovvero, pi? intelligenti)."

Questa chiave di lettura presenta dei notevoli punti di contatto con la tradizione asiatica del "Re del Mondo", l'extraterrestre Sanat Kumara che giunge sulla Terra nella pi? remota antichit? sulla Terra Vergine con i suoi assistenti su un carro celeste e vi impianta le prime forme di vita.

Inoltre il concetto stesso di "Popolo Eletto", l'Israele divenuto tale dal Patto fra Jahv? e Mos? successivo a quello con Abramo e destinato a restare anche razzialmente "puro" non pu? non essere sotteso dalla possibilit? che gli Ebrei siano stati il

popolo pi? esposto a rapporti di carattere "esogamico" con costanti presenze "divine" che ora vediamo in una luce diversa.

Inoltre oggi si parla insistentemente e sempre di pi? di alieni intenti a effettuare possibili "manipolazioni bio-genetiche" sui "rapiti". Manipolazioni che alcuni vedono con timore e in chiave negativa, e che invece il compianto John Mack riteneva orientate a migliorare il ceppo razziale umano per renderlo sempre pi? simile a quello degli extraterrestri.

D'altronde, ? sintomatico che dopo oltre 60 anni di ufologia si cominci a guardare con attenzione anche a tale aspetto. Si tratta di "un nuovo paradigma", come lo ha in effetti definito in USA nel suo libro (con la prefazione di Erich Von Daeniken) "Le origini extraterrestri dell'umanit?", il Dr. Arthur David Rom. Comunque si sa, la storia si ? sempre ripetuta.

9.2 ibridazione e meticciamiento

ibridazione e meticciamiento

Una pratica oggi di routine tra gli allevatori

La pratica dell'incrocio tra animali di "specie" diversa, chiamata meticciamiento o ibridazione, è un luogo comune tra gli allevatori e utilizzata sia per il rinsanguamento di determinate razze, che per realizzarne delle nuove.

Si ottengono "meticci", quando la differenza del DNA tra le due specie incrociate risulta inferiore all' 1% e "ibridi" quando questa differenza supera questa cifra.

Nei "meticci" la prole che si ottiene ? sempre feconda, mentre tra gli "ibridi" ? da parzialmente feconda a sterile, in relazione alla differenza del DNA dei genitori.

Se questa differenza sta tra l'1,1% e il 3% la prole che si ottiene ? parzialmente feconda, con probabilit? di fecondit? che va a

decretere in relazione proprio alla differenza genetica dei genitori.

Ci sono casi in cui questa percentuale varia in base al sesso della prole, per cui si possono ottenere anche maschi fecondi e femmine sterili o viceversa!

Oltre questo limite la prole ibrida, tranne casi eccezionali, ? sterile.

Cani, gatti, equini, bovini, suini e uccelli da gabbia sono stati sempre oggetto di questa pratica da parte degli allevatori.

Il cane pastore tedesco ? stato ottenuto dall'incrocio tra il lupo selvatico e un cane da pastore alsaziano, il cane volpino dall'incrocio tra la volpe e un cane di piccola taglia, il gatto siamese a pelo lungo dall'incrocio tra il gatto siamese ed i gatti a pelo lungo del medio oriente (Turchia e Cipro), il canarino rosso dall'incrocio tra il canarino domestico e il cardinalino del Venezuela.

I procedimenti sono due:

Produrre ibridi tra le due "specie", e successivamente incrociarli tra loro. In base alla legge di Mendell da questo incrocio, non ha importanza se praticato tra ibridi o meticci, si ottiene il 50% di prole identica ai genitori ibridi e l'altra met? suddivisa sempre al 50% tra le razze dei nonni.

Il secondo procedimento, pi? semplice da praticare, ? quello del reincrocio con una delle due razze dei genitori e quindi ripetere questo reincrocio per varie generazioni, sino all'ottenimento del desiderato, cio? il trasferimento di determinati caratteri da una razza all'altra.

Sembra, ma non ? stato accertato, che il cane pit-bull utilizzato per i combattimenti, in origine sia stato incrociato con la iena, in modo che il suo istinto fosse modificato nel sentire una forte attrazione per il sangue, per poi essere addestrato da cucciolo a cibarsi dei cadaveri di altri cani.

Questo stesso procedimento di reincrocio ? praticato anche per il "rinsanguamento" di razze altamente selezionate in stretta consanguineit?.

Certe presunte esperienze (vedasi il libro di Karla Turner "Rapite dagli UFO", Ed. Mediterranee) riferite a soggetti femminili coinvolti in casi di abductions dominate da scenari di possibile ibridazione umano-aliena non si discostano, a partire dal ben noto caso di

"sequestro da UFO" di Antio Villas Boas in Brasile, dai criteri biologici suddetti.

9.3 gli dei alieni della genesi

gli dei alieni della genesi

di Alfredo Lissoni

Nel numero di Marzo un articolo di Franco Brancatelli risollelevava l'annosa questione della rilettura ufologica della Bibbia. Un tema che ha affascinato ufologi, contattisti, ricercatori, tutti ben consci che l'ufologia è composta da testimonianze, tutti incuriositi dall'appurare se nella Testimonianza per eccellenza - la Bibbia - vi possono essere accenni agli E.T.

Ci sono veramente tracce di visite aliene nei racconti dell'Antico Testamento?

Alieni nella Bibbia? Come ex insegnante di religione mi sono occupato anch'io a lungo del problema. La questione, si sa, richiede che ci si muova con i piedi di piombo, in quanto si rischia di urtare la sensibilità religiosa di molti (il che non ha peraltro impedito a una nota casa editrice cattolica di tradurre in Italia le opere di Zecharia Sitchin); inoltre ciò che si ricava da un'analisi dei Testi Sacri è teoria, e non "verità di fede". D'altra parte, il ricercatore ha il dovere di muoversi in ogni direzione, avventurandosi se è il caso anche in campi minati.

9.4 in principio erano gli elohim

in principio erano gli elohim

Riassumendo le varie interpretazioni fornite nel corso degli anni da ufologi, contattisti, saggisti, ex agenti segreti, l'idea di base di questo "teorema" ecclesiastico ? che nella notte dei tempi una forma di intelligenza talmente superiore da essere per noi indecifrabile (Dio? Un potentissimo alieno?) avrebbe creato l'universo. O quanto meno, questo universo, dato che la fisica moderna ritiene che possano esistere molti universi, persino paralleli (teoria del multi-verso), alcuni dei quali a un centimetro di distanza l'uno dall'altro. Questo "Dio" avrebbe creato anche degli esseri bisessuati, li avrebbe benedetti e lasciati liberi di seguire il proprio destino. E qui si sarebbe consumato il primo atto della tragedia: uno di questi suoi "figli" (o era solo un suo collega "minore"? I testi non sono chiari), oggi riletto come un capacissimo genetista extraterrestre, Geova, Yahweh o Giove, avrebbe a sua volta voluto seguire le orme del Padre, e avrebbe "costruito" il nostro sistema Solare e la coppia Adamo-Eva, commettendo per? - secondo fonti apocriefe - una serie di violazioni (Errori? Pasticci? Peccati?) alle quali non ? stato posto ancora rimedio e che hanno generato quella lotta tra fazioni nota come il mito di angeli e diavoli che si contendono l'essere umano. E non ? finita qui. Come se non bastasse - atto quarto - altri scienziati alieni, colleghi di Yahweh e del "serpente", vedendo che la nuova genia umana era piacevole, si sarebbero accoppiati con le "nuove" donne della Terra, dando origine a un abominio, una serie di "mutanti", detti "Giganti". Questi ultimi si sarebbero rivelati portatori di geni criminali: sanguinari e ribelli a qualsiasi regola, blasfemi al punto di voler muovere guerra a Yahweh (secondo il mito ebraico, costruendo la torre di Babele per raggiungere il cielo e ucciderlo).

Quinto atto della tragedia, l'iniziatore di questo ciclo di aberrazioni, il "dio creatore", stanco dell'iniquità umana e della violenza dei giganti, pentitosi dei propri esperimenti, decide di distruggere tutto e tutti con il diluvio universale. Ma le cose, come

sappiamo, andranno diversamente. Parte dell'umanit? (ma anche dei giganti, secondo i racconti ebraici) si salver?, continuando a combinarne di tutti i colori, e questo in barba al fatto che, secondo le versioni islamiche, i figli di No? avrebbero gettato il diavolo - un gigante appesosi alla nave, secondo i testi ebraici - fuori dall'arca (l'episodio ? raffigurato nelle miniature indiane musulmane di Miskin, nel manoscritto di Hafiz del 1590 tuttora custodito nella "Freer Gallery of Art" dello "Smithsonian Institution" di Washington, un insolito museo che, neanche a farlo apposta, custodisce una vasta gamma di reperti "anacronistici" detti "ooparts", manufatti "impossibili" per le epoche in cui sono stati usati e di possibile provenienza aliena).

Questo ? il racconto biblico della Genesi, cos? come ? stato pi? o meno riletto, con mille sfaccettature e a pi? riprese in tutto il mondo, a partire dagli anni Cinquanta. La sterminata letteratura prodotta al riguardo ha indignato i credenti e fatto sorridere gli scettici, che hanno giudicato il tutto quasi una pellicola di fantascienza di serie B; ma ? pur vero che il racconto della Genesi, attorno al quale si arrovellano da duemila anni le menti pi? eccelse e oggi considerato dalla Chiesa stessa solo come un mito didascalico, riletto con questa nuova chiave - certamente pi? consona ai tempi scientifici moderni - assume una certa plausibilit?, che peraltro nulla toglie all'esistenza di Dio o al Suo messaggio. La figura dello Yahweh creatore non ? affatto diversa da quella del moderno genetista che mappa tutto il genoma umano e conduce esperimenti di donazione per creare a sua volta un "Adamo"; il "dio" creatore e plasmatore di mondi non ? molto diverso dallo scienziato della NASA che (per ora solo teoricamente) pianifica come rendere abitabili pianeti morti quali Marte o la Luna.

Ci? spiega perch? moltissimi ufologi e ricercatori, nel mondo, abbiano voluto rischiare la propria credibilit? e a tutti i costi cercare tracce di presenze aliene in un testo sacro, e per questo intoccabile: una rilettura "ufologica" della Bibbia, ribadisco, da una parte offende la sensibilit? religiosa di chi crede, dall'altra suscita l'ilarit? di chi non crede. Perch? mai dunque in molti hanno ritenuto necessario cercare E.T. anche

nella Bibbia, sommersi come siamo di casistica moderna gi? sufficientemente probatoria?

Forse perch? nella Bibbia vi sono quelle risposte che non troviamo nello studio della casistica UFO? Risposte che ci spiegano cosa vogliano gli E.T. da noi e perch? da migliaia di anni continuino a interagire con questo minuscolo pianeta ai margini della galassia?

Studiosi come il contattista George Adarnski, l'astronomo Morris Jessup, il sumerologo Zecharia Sitchin, il sociologo Roberto Pinotti, i saggisti Erich von Daeniken e David Barclay, lo scrittore Raymond Drake, lo scienziato NASA J. Blurnrich - solo per fare alcuni nomi - da tempo hanno rimarcato un tema di fondo: che nella Bibbia, e precisamente nel racconto della Genesi, vi siano due differenti narrazioni della creazione dell'uomo.

La prima narrazione (dal capitolo 1 al capitolo 2,4a) ? attribuita a un dio chiamato "Elohim", termine che in ebraico ? stranamente al plurale e che significa "Le Potenze" (eco dell'antico politeismo? Una classe di d?i?); costui crea l'uomo maschio e femmina, lo benedice e la storia finisce cos?, senza serpente, peccato originale, separazione dei sessi e ribellioni. Per questo motivo i primi esegeti o Padri della Chiesa si interrogarono a lungo sul fatto se tale testo non si riferisse piuttosto alla creazione degli angeli (indivisi nei sessi) che non a quella degli uomini (in effetti, il testo biblico riporta: "Maschio e femmina li cre?", non "lo cre?", quasi a indicare che si stesse parlando di una razza e non di un singolo; i teologi, peraltro, sorvolano prudentemente sul fatto che, essendo Creatore e creatura uguali, anche Elohim dovesse essere allora "maschio e femmina", cio? bisessuato).

Il secondo racconto (Genesi 2,4b-3,24) vede invece protagonista uno "Yahweh Elohim" (che letteralmente sarebbe "lo Yahweh della razza degli Elohim", cio? un "primus inter pares"), creatore di quell'Adamo che gli disobbedir?, con tutto ci? che segue (separazione dei sessi, ribellione e peccato, cacciata dall'Eden, condanna a vivere per sempre sulla Terra, lavoro con sudore e parto con dolore ecc...), responsabile di una "genesì" dell'umanit? decisamente assai meno riuscita rispetto alla prima. Un Adamo, per di pi?, creato non si sa bene dove,

ma non di sicuro nel paradiso terrestre, dato che il testo precisa: "E Yahweh Elohim prese l'Adamo e lo pose nel giardino dell'Eden, perch? lo coltivasse e lo custodisse". Il che significa che nel paradiso terrestre Adamo vi fu messo dopo!

Molti ufologi, scoprendo queste ambiguit?, hanno pensato che il secondo racconto si riferisse alle gesta di un alieno che, tradendo le leggi della propria razza, che forse vietavano questo genere di esperimenti, avrebbe creato un suo clone e poi, spaventatosi del fatto che costui sviluppasse una propria autocoscienza, lo avrebbe esiliato sulla Terra.

Di fronte a ipotesi di questo genere, divenute molto popolari nella ex Unione Sovietica negli anni Novanta, i teologi italiani hanno spesso ribadito sulla stampa che "siamo figli di Dio, non di E.T.". Sia come sia, la Chiesa, sin dalle sue origini, non ha trovato una spiegazione per questo controsenso letterario, e ha cos? risolto il problema nella maniera pi? semplice, cancellando nei due testi i nomi di Elohim e di Yahweh, sostituendoli con il pi? generico "Dio". In quel modo i due "d?" divennero uno solo.

Se prendete la "Bibbia di Gerusalemme" delle Edizioni Dehoniane di Bologna, vale a dire la moderna traduzione del testo sacro a cura della CEI e a opera di un gruppo di biblisti sotto la direzione di F. Vattioni, leggerete in una nota a margine circa il secondo racconto della Genesi: "La sezione 2,4b-3,24 non ?, come si dice spesso, un secondo racconto della creazione seguito da un racconto della caduta. Sono invece due racconti combinati insieme e che utilizzano tradizioni diverse".

Questo escamotage funziona poco. Proprio perch? "tradizioni diverse" i due racconti sono da considerarsi narrazioni di episodi diversi.

La querelle ? molto antica, se si pensa che, assai prima della venuta di Ges?, i samaritani delle trib? di Giuda e Beniamino predicavano che l'uomo fosse stato creato non a immagine di Dio, ma degli angeli, ritenendo tali gli Elohim della Genesi.

Oggi molti biblisti preferiscono pensare che l'ambiguit? sorga dal fatto che il primo racconto, ribattezzato "Codice P" o sacerdotale (dal tedesco Priester, diffuso tra le genti di Giuda nel 700 a.C.) e attribuito ai sacerdoti ebrei, fosse solo pi? generico e pi? datato del secondo, scritto ben mille anni dopo

all'epoca della cattivit? babilonese nel VI secolo a.C., e ribattezzato "Codice J o yahwistico" (dato che vi compariva il fantomatico Yahweh); quest'ultimo ? inteso come una cronaca assai pi? dettagliata e analitica di quanto accadde all'epoca.

Il "Codice P" sarebbe stato realizzato adattando il mito babilonese della creazione, che a sua volta era un adattamento di un precedente mito numerico; i due codici furono accorpati nel '500.

Il guaio ? che con tutta la buona volont? degli scrupolosi censori ecclesiastici, ancora oggi i due racconti sono palesemente differenti; nel primo Adamo ? il padrone della Terra, con potest? su tutti gli animali, e non esiste alcun giardino dell'Eden "E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza. E domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla Terra" (Genesi 1,26); nel secondo ? un servo remissivo costretto a "coltivare e custodire" (Genesi 2,15) il giardino di Eden, della cui esistenza scopriamo solo nel "Codice J", al verso 2,8!

Il primo racconto della Genesi viene ripetuto nel capitolo quinto dello stesso libro (quest'ultimo steso copiando in realt? da un pi? antico "Libro delle generazioni di Adamo"), che riferisce della genealogia dei patriarchi antediluviani; esso conferma il "Codice P" in quanto termina, al verso 5,2, con la frase "Li cre? maschio e femmina e li benedisse"; non si parla di caduta, non si nomina Eva, non ci sono Caino e Abele. Al verso 5,3 si aggiunge soltanto che la moglie di Adamo "generò a sua immagine e somiglianza un figlio a cui pose nome Seth"! Ma Seth (= Sostituto) non era il terzogenito di Adamo? Dove sono finiti Caino e Abele?

Sarebbe assai più credibile pensare che i racconti risentano della mitologia e del politeismo diffuso nell'area sinaitico-mediorientale e che attingano a fonti ben più antiche.

"Non influenzati dalle costrizioni monoteistiche della Bibbia ebraica - scrive l'orientalista Zecharia Sitchin - gli scritti ritrovati nei Paesi medi orientali, al confine con Israele, elencano per filo e per segno i nomi degli Elohim, i 'noi' della Bibbia, chiarendone l'identit?".

E forse c'è di più. Forse l'essere del "Codice P" apparteneva realmente a una classe di visitatori extraterrestri? Migliaia di anni or sono, forse, uno scienziato extraterrestre portò i semi della vita sulla Terra? Il ricordo di quell'esperimento sopravviverebbe nel racconto della Genesi?

In effetti, se prendete una Bibbia in mano, vi accorgete che il primo verso della Genesi recita: "In principio Dio fece il cielo e la terra". Sfortunatamente, la frase è stata mal tradotta: Acquistando la "traduzione interlineare", vale a dire il testo in italiano ed ebraico della Genesi di Roberto Reggi, edito da EDB, si hanno le prime sorprese. Il testo ebraico riporta: "Bere Shit Bara" "Elohim Eth Hashamajim We' Eth Ha' Ares"; la traduzione letterale è "In principio creò Elohim i cieli e la terra".

Il problema è, come abbiamo visto, che Elohim è plurale (sebbene il verbo sia al singolare) e significa "Le Potenze", ovvero, gli dèi! Poiché non era possibile che il testo sacro del popolo del Dio Unico si aprisse con un inno agli dèi, nelle traduzioni cristiane Elohim fu sostituito col più generico "Dio". Poiché per nell'ebraico antico non si usava mettere le vocali, il sumerologo Zecharia Sitchin preferisce interpretare la sequenza b, r, sh, t, "Bere Shit" (In principio) con "Ab Reshit" (Il Padre del Principio). In tal caso la traduzione della frase sopracitata diverrebbe "Il Padre del Principio creò gli Elohim, i cieli e la Terra".

Se vera, questa chiave di lettura risolverebbe la questione del verbo al singolare e trasformerebbe gli Elohim da soggetto a complemento oggetto. Creati o creatori, gli Elohim della versione originale della Genesi erano comunque una classe di dèi a loro volta creatori (nella liturgia cattolica li invociamo come "le Potestà", confondendoli con una presunta classe di angeli); loro, o il loro Padre, crearono non "il cielo", ma "i cieli" (Hashamajim, -im è il suffisso che in ebraico indica il plurale); parrebbe un dettaglio; non lo è se si considera che l'ebraismo delle origini non credeva all'esistenza di un unico cielo, con relativo mondo, ma di una moltitudine di cieli (universi), gli stessi che ricorrono nelle prime tradizioni della "Mishnah", la raccolta canonica delle sentenze degli antichi rabbini; secondo i vangeli apocrifi (cioè non riconosciuti come ortodossi dalla Chiesa) dei pensatori gnostici Basilide e Valentino, i cieli

sarebbero stati simbolicamente 365, uno per ogni giorno, e ognuno dei quali capitanato da un "arconte", uno dei quali sarebbe stato Lucifero (oggi quest'idea ricompare nel contattismo, ove si crede all'esistenza di una confederazione di alieni che sorveglierebbero i pianeti meno evoluti, come la Terra.

Vi credeva il siciliano Eugenio Siragusa, decano del contattismo nostrano; lo ribadisce Maurizio Cavallo, che afferma di avere comunicazioni con gli abitanti di un pianeta a nome Clarion: "C'è una confederazione dei mondi. Clarion ne fa parte; loro lavorano assieme ad altri abitanti di altri pianeti e ad altri abitatori di uno spazio-tempo diverso).

Riprendendo un mito babilonese che attribuiva la creazione a una moltitudine di dei, i primi ebrei credevano dunque in un universo assai più articolato (e sorvegliato, in linea con quanto affermano molte moderne teorie ufologiche) di quanto non ci abbia tramandato la tradizione medievale. Peggio ancora, quei "cieli" potevano comunicare attraverso "squarci" (oggi la fantascienza li chiama "stargate"), che servivano da varco agli "angeli" per viaggiare da un mondo all'altro.

9.5 il codice segreto

il codice segreto

Ma se pensate che, con quanto dettovi ora, la questione sia finalmente risolta, siete in errore.

Prima ancora del giornalista ebreo Michael Drosnin, autore del libro "Il Codice Genesi", vi fu chi pensò che dentro la Bibbia, vi fosse un codice segreto. Si chiamava Fernand Trombette ed era uno studioso francese dell'Ottocento; la sua intuizione era stata geniale. Sapeva che i primi cinque libri della Bibbia, o "Pentateuco", erano attribuiti a Mosè (il che deve essere vero

solo in parte; in primis, perch? i due Codici della creazione sono separati da mille anni di distanza; in secundis, perch? nel "Pentateuco" ? descritta la morte di Mos?, il che lascia intendere che la stesura di quelle cronache prosegu? da altra mano). Se comunque il "Pentateuco" ? opera di Mos?, va detto che questi, pur ebreo, non conosceva l'ebraico!

La Bibbia ce lo dice chiaramente: era stato allevato alla corte del faraone e aveva vissuto in Egitto; quando era tornato presso il suo popolo e aveva ricoperto i panni della guida spirituale, era stato costretto a servirsi del fratello Aronne come traduttore. Se non conosceva l'ebraico, allora Mos? non poteva che parlare il copto, la lingua corrente dell'Antico Egitto. In quella lingua avrebbe dettato ad Aronne; quest'ultimo, in quanto ex schiavo degli egizi parlava a sua volta una lingua contaminata da termini copti, avrebbe creduto di capire, ma in realt? avrebbe completamente travisato quanto Mos? gli diceva!

Per sostenere la sua teoria, Trombette faceva notare che le parole in ebraico con cui era stato scritto l'Antico Testamento erano scomponibili in radici copte, implicanti ognuna concetti pi? elaborati che, associati, davano il senso complessivo (come un tempo per il geroglifico, sulla falsariga dei nostri moderni rebus).

Per Trombette, Elohim era in realt? "Eh?lohijm", nome condensato dal significato "colui che fece le cose con l'immaginazione" (il Demiurgo, nei testi apocrifi) e il primo verso della Bibbia, scomposto in radici copte, suonava in maniera assai differente. Non l'ebraico "Bere Shit Bara' 'Elohim Eth Hashamajim We' Eth Ha' Ares", "In principio Dio fece i cieli e la Terra", ma il copto Brre (All'inizio) H? Schi Schs (progett?) Bo Ra Ha (con la parola), E H? El O Hi Djem (il Demiurgo creativo), He Eth (un sistema) H? Asch (in grado di mantenere sospeso in aria) Dj?m A (con moto circolare) Sch?m (l'Eccelso), Oueh He Eth (con un sistema capace di) Ho Ha Re ?i (mantenersi sotto terra): "In principio il Creatore ide? un sistema capace di far volare circolarmente l'Eccelso, con (in pi?) un sistema per viaggiare sotto terra".

Il significato di ci? che Mos? disse - senza conoscere alcunch? di scienza - sarebbe dunque totalmente diverso da ci? che Aronne cap?. E a Trombette, che visse in un periodo in cui

UFO e razzi non esistevano e non si parlava di basi aliene sotterranee e di macchinari in grado di scavare il sottosuolo, la frase non disse molto ma, riletto oggi, quel verso suona pi? come la costruzione di un disco volante (da parte di un "dio" per un altro "dio"?) che non la creazione di cieli e terra!

Fantascienza pura? Follia?

Sembrerebbe, eppure la traduzione di Trombette ? in linea con quelle che erano le credenze mitologiche egizie, che riferivano, pur se con le parole dell'epoca, di "d?i" che viaggiavano nei mondi celesti e abitavano nei mondi sotterranei.

Per il colto Mosè, dunque, la frase avrebbe avuto una sua logica; per Aronne, schiavo e pastore, forse meno. Il Demiurgo e l'Eccelso, in tal caso, potrebbero essere allora lo Yahweh del "Codice J" e l'Elohim del "Codice P", di cui le successive traduzioni bibliche ci hanno fatto perdere traccia.

9.6 il cosmo perduto degli ebrei

il cosmo perduto degli ebrei

D'altra parte, sulla falsariga di Indiani e Babilonesi, anticamente gli Ebrei credevano a una moltitudine di d?i, di angeli e di spiriti intermedi, che popolavano l'intero universo; l'intero cosmo rabbinico era considerato come ampiamente abitato e pulsante di vita e Iddio veniva lodato, nell'apocrifo "Libro di No?", come "Re di tutti i mondi". "Migliaia di mondi ha creato il Signore in principio", riferiscono le "Saghe ebraiche delle origini" nella traduzione del 1913 di Bin Gorion; ventisette sono gli universi descritti nel "Manoscritto copto" conservato presso la collezione Borgia di Napoli, attribuito all'ebreo Simon Mago e che, rifacendosi palesemente alla tradizione rabbinica, riferisce: "Quando il padre ebbe finito di creare i 12 universi

che nessun angelo conosceva, cre? allora sette altri universi. Oltre quei sette, ne cre? altri cinque; poi, all'esterno di quei cinque, ne cre? ancora tre. Questi 27 universi sono tutti al di l' del cielo e di questa Terra."

Sette sono invece i mondi secondo i libri della "Qabbalah" (1200 d.C.), contenenti la conoscenza esoterica rabbinica; uno di questi, il "mondo di 'Arqa" o degli arconti ospita popoli in grado di viaggiare nello spazio. Cos?, su di loro, il testo: "I loro volti sono differenti dai nostri. Essi visitano tutti i mondi e parlano tutte le lingue". Di questi ultimi si parla anche nel "Sepher ha-zohar", il "Libro dello Splendore" del rabbino Shim'on bar Jochai (130-170 d.C.), ove viene addirittura riferito del dialogo tra il rabbino Yosseph e un sopravvissuto dal misterioso mondo di 'Arqa (Hurqalya presso i musulmani, che con tale termine indicavano un universo paradimensionale, affine al nostro).

Certo, si potrebbe obiettare che per molti, specie se atei, queste storie siano solo leggende e la Bibbia frutto di fantasia; "gli studiosi considerano questi antichi testi alla stregua di semplici miti. Noi, invece, li riteniamo tracce, testimonianze di eventi realmente verificatisi", dichiara Sitchin.

Basti pensare che Heinrich Schlieman venne considerato pazzo furioso quando ammise di voler prendere alla lettera gli scritti di Omero, nella sua ricerca archeologica di Troia, in un periodo in cui nessun ellenista considerava storicamente attendibili l'Iliade e l'Odissea. Ebbe invece ragione, e trovò Troia.

9.7 L'altro egitto - Una cultura originale

L'altro egitto - Una cultura originale

quarta puntata

9.7.1 una cultura originale

una cultura originale

Dopo aver ricordato il parere dei saggi antichi e moderni, dopo aver aperto uno spiraglio sulla visione filosofica della vita prima e dopo la morte, è arrivato il momento di .andare a vedere., alcuni caratteri di quella antica e straordinaria civiltà.

Prima di procedere, voglio ribadire che esaminare separatamente uno degli aspetti della civiltà Egizia è una forzatura richiesta dalla nostra razionalità; il secondo aspetto da non dimenticare sono quegli almeno tre millenni durante i quali non possiamo pensare che tutto sia rimasto sempre invariato; l'ultima considerazione è relativa al fatto che parliamo di una civiltà che .sembra perfetta fin dall'inizio., anzi, per certi aspetti sembra di trovarsi di fronte ad un degrado progressivo che ha accompagnato lo scorrere del tempo.

Per noi questa idea è sconvolgente, noi pensiamo che .il progresso sia un processo lineare che porta dal semplice-primitivo al complesso-moderno.. Per noi dire antico, equivale a dire meno efficiente, meno efficace, tecnologicamente inferiore.

L'esempio eclatante di questo concetto lo troviamo nel caso delle Piramidi di Giza. Quelle tre piramidi segnano un momento culminante, l'apoteosi della conoscenza e della capacità organizzativa di quel popolo.

Le realizzazioni di Giza vengono attribuite alla IV dinastia, 2600 a.C. circa, le realizzazioni attribuite a periodi precedenti possono rappresentare una .preparazione., quelle successive sono

decisamente inferiori da ogni punto di vista e non possono che rappresentare un degrado rispetto al periodo precedente.

Adesso che ho sollecitato la vostra attenzione su .uno dei nodi gordiani. che non vogliamo .sciogliere. con la spada, possiamo procedere senza lasciarci deviare da qualche semplificazione dovuta ai limiti della presente esposizione.

Debbo confessare che le mie .convinzioni. sulla cultura Egizia non sono attendibili, perché non sono un giudice imparziale e ne sono pienamente cosciente, un libro dopo l'altro, cercando di seguire un filo logico fra un argomento ed il successivo, mi sono reso conto che, quasi sempre, le mie simpatie andavano verso le tesi sostenute dalla "piramidologia".(1)

Voglio precisare, che la mia .simpatia. per i piramidologi è decisa ma con due distinguo:

A - per prima cosa voglio esprimere il mio rispetto per i ricercatori che lavorano nei musei, nelle sedi universitarie ed in tutte le Istituzioni sparse in tutto il mondo, le quali concorrono nel ricercare, raccogliere e conservare i reperti archeologici in modo che possano essere a disposizione di un pubblico sempre più vasto; B - il secondo distinguo è nei confronti di ogni tentativo di accreditare interventi di sopravvissuti dalla distruzione di Atlantide o di extraterrestri.

Secondo me Atlantide è "un'isola che non c'è", il ricordo di un evento lontano nel tempo, che qualche cultura ricorda come .l'età dell'oro. altri come l'Eden e gli Egizi chiamavano Zep Tepi, il primo tempo; mentre le presenze aliene vanno prima di tutto dimostrate.

Sia gli atlantidei che gli alieni sono troppo comodi per spiegare quello che non comprendiamo, ma sono anche una via di fuga rispetto alla responsabilità di trovare una soluzione logica e credibile ai tanti quesiti, al momento senza risposta.

Mi sembra più realistico pensare ad una civiltà vissuta prima degli sconvolgimenti che hanno caratterizzato la fine dell'ultima era glaciale.

Quando l'ortodossia chiede dove sono le tracce di quella civiltà, la risposta è fin troppo facile ed è a "stretto rigor di logica".

Le tracce sono sotto il centinaio di metri di acqua che hanno ricoperto i litorali e le pianure sommerse a conseguenza dello

scioglimento dei ghiacci alla fine dell'ultima era glaciale. (12 / 8 mila anni a.C.) (2)

Il "contesto" della antica civiltà va cercato sotto le sabbie che hanno ricoperto le antiche savane, colpite dal processo di desertificazione che prosegue anche ai giorni nostri.

Aveva ragione Zachi Hawass quando, in un recente programma televisivo, ha affermato che gran parte del patrimonio lasciato dall'Antico Egitto è ancora sotto le sabbie del deserto.

Secondo me, vanno rispettate le convinzioni degli antichi scrittori greci che hanno riconosciuto la grande superiorità delle conoscenze degli antichi Egizi, ma non basta, perché quelle conoscenze erano già antiche di millenni quando essi si recarono in Egitto per cercare di apprendere, almeno in parte quelle cognizioni che li avrebbero resi famosi nei paesi di provenienza.

Prima di proseguire con la descrizione di quella antica .cultura originale., mi è sembrato corretto fornirvi la testimonianza di un egittologo che non la pensa come me.

.... quando gli egizi cominciarono a costruire le piramidi erano appena usciti dalla preistoria, e per quanto concerne le tecnologie si trovavano ancora nella fase di passaggio dall'ultima età della pietra e la prima età del metallo lavorato. Dovranno passare quasi duemila anni prima che divengano di uso corrente gli strumenti di ferro, ed è sintomatico che l'Antico Regno non ci abbia dato reperti archeologici che permettano di ipotizzare l'impiego diffuso su larga scala di arnesi da lavoro in rame.

Lo studio della evoluzione della scienza durante lo stesso periodo merita un discorso a parte. Le fonti di informazione delle quali disponiamo sono assai avare, ma quanto ci rivelano conferma l'impressione che nel corso della loro storia gli Egizi disponevano di un bagaglio piuttosto modesto di conoscenze matematiche, di geometria e di astronomia, che peraltro si dimostrano sufficienti a concepire le opere grandiose che essi realizzarono, come si può dedurre dalla comparazione fra i monumenti che eressero e le cognizioni scientifiche occorrenti per costruirli ed orientarli correttamente.

Non è necessario perdersi nei meandri astrusi di calcoli improbabili e non proponibili; gli Egizi, fortemente legati a concetti pratici di

ordine, di esattezza e di precisione, non possedevano uno spirito matematico e non tentarono mai l'avventura nel campo dell'astrazione scientifica come fecero i Greci duemila anni più tardi..

Questo brano rappresenta, in modo corretto, il pensiero del suo autore, il Professor Franco Cimmino. (3)

Sappiate che il Prof. Cimmino è membro della Société Française d'Égyptologie di Parigi, della Egypt Exploration Society di Londra, della Fondation Égyptologique Reine Elisabeth di Bruxelles, della Société d'Égyptologie de Genève di Ginevra. Anche se ho dimenticato qualche cosa, è evidente che si tratta di un personaggio che rappresenta bene l'ortodossia, oltre tutto ha scritto diversi libri sulla storia e sulla vita dell'Antico Egitto.

Mi piace anche ricordare che il sottotitolo del libro citato è 'Un Grande Enigma Archeologico.', come si vede, l'alone di mistero attorno alle 'cose Egizie.', ha anche una paternità che più ortodossa di così non si può.

'Storia delle Piramidi.' è un libro che vi consiglio di leggere e conservare, perché è una fonte preziosa se cercate delle informazioni sulle piramidi e sugli studi che sono stati realizzati su quei monumenti, ed ancora perché, nonostante la posizione, del suo autore, sulla modestia del livello culturale Egizio, con le citazioni riportate in quel libro, finisce per dimostrare il contrario; per cui non vi meravigliate se nelle prossime pagine, nelle quali parlerò della cultura Egizia, lo citerò diverse volte.

Mi sembra di aver ben introdotto l'argomento della cultura Egizia, adesso andiamo avanti con testimonianze e citazioni. Il mio intento è chiaro, voglio convincervi che quella cultura era tutt'altro che modesta..

9.7.2 - la conoscenza

1 - la conoscenza

E. convinzione diffusa che la filosofia come la medicina, la geometria, la matematica e l'astronomia, come ogni altra scienza, abbiano trovato in Grecia una patria o almeno un inizio. Un inizio a volte debole e timido, ma pur sempre un inizio dal quale poi si sarebbero sviluppate tutte, o quasi tutte, le scienze.

Tutto questo non mi convince, a me sembra che ci siano elementi sufficienti per riconoscere all'Antico Egitto la paternità di cultura e conoscenze ben superiori a quelle riconosciute ai greci e, particolare non secondario, almeno duemila anni prima! E questo non vuol dire togliere ai greci il merito di aver razionalizzato le conoscenze ed il pensiero presistenti.

L'archeologia ha spiegato tutto, o quasi tutto. scrive un egittologo come il Professor Pernigotti, titolare della cattedra di egittologia all'università di Bologna. (4) Forse ammettendo di non sapere. temono di aprire un varco troppo ampio ai piramidologi, che hanno già fin troppo successo. ?

Lasciamo pure agli egittologi le loro preoccupate ragioni, a me spetta l'obbligo di spiegare quali siano le ragioni che mi spingono a ritenere che l'Egitto sia stato la fonte generosa alla quale diverse civiltà hanno attinto a piene mani.

Comunque hanno attinto con scarsa efficacia, perché una buona parte di quelle conoscenze, delle quali sono sopravvissute abbondanti tracce, non sono passate dall'Egitto alla Grecia e a Roma.

Si possono ipotizzare almeno tre ragioni :

- 1 - quando i primi greci sono arrivati in Egitto, quelle conoscenze erano già tanto antiche da essere state "dimenticate";
- 2 - i saggi greci e romani che sono andati in Egitto per apprendere, non hanno capito quelle cognizioni e non sono stati in grado di trasmetterle;
- 3 - i sacerdoti egizi non hanno ritenuto di poter trasmettere quelle conoscenze agli stranieri.

Secondo me, è buona la seconda.

Tuttavia, la quasi totalità degli antichi che hanno visitato l'Egitto, hanno riconosciuto la diversità e la superiorità di quella cultura nei confronti delle conoscenze dei paesi di provenienza, ed io

penso di poterlo dimostrare con l'aiuto di testimoni .al di sopra di ogni sospetto..

9.7.3 - il tempo

2 - il tempo

Uno dei temi che ha impegnato i filosofi di ogni epoca è il significato del tempo e questa riflessione ha impegnato anche i sacerdoti del tempio egizio almeno quanto i grandi ingegni delle epoche successive. Il tempo arcaico è un tempo circolare, non ha fine, quindi non ha avuto inizio. La misura dello scorrere del tempo la trovavano nel ripetersi dei cicli naturali. Un tempo che permetteva all'uomo di inserirsi nei grandi schemi dell'universo.

Per gli egiziani del neolitico, come per gli uomini di altri aggregati umani delle epoche preistoriche sparsi per il mondo, lo scorrere del tempo era punteggiato dal succedersi delle stagioni, dal maturare dei frutti della terra, dal ritorno di animali migratori, dallo scorrere degli astri nel cielo e, per gli abitanti della valle del Nilo, dal puntuale ripetersi della piena annuale. Niente di più naturale che pensare anche al tempo come un succedersi di cicli, cicli benefici, apportatori di successive opportunità e di benessere.

Saper leggere i segni dello scorrere del tempo nel movimento degli astri in cielo diventa una necessità per prevedere i ritmi della natura ma, subito dopo aver soddisfatto le necessità primarie, nell'uomo nacque l'esigenza di conoscere i segni della volontà degli dei.

L'uomo dell'Egitto Faraonico, usava tre cicli astrali per regolare la sua vita, erano quelli della Luna, del Sole e della stella Sirio a scandire il ritmo della esperienza terrena.

Il Tempo Arcaico è il tempo che coincide con l'universo, un tempo che da speranza anche agli uomini. Dice il saggio Ameni, primo ministro di Sua Maestà Seti I:

.L'Eternità non ha fine, dunque non ha inizio. L'Eternità è un cerchio. Se viviamo, dobbiamo continuare a farlo per sempre e, se viviamo per sempre, siamo, come il cerchio, nell'Eternità..

E se non è un pensiero filosofico questo ! Il tempo "moderno" non è ciclico, è un percorso lineare, con un inizio ed una fine, un processo che ci lascia in attesa della "fine dei tempi".

Quando è avvenuta la rottura ? Quando si è verificato il passaggio da un tempo ciclico, un tempo rassicurante che permette la rinascita, ad un tempo lineare, un tempo con un inizio ed una fine, un tempo che non prevede .altre occasioni.?

Un indizio lo troviamo nella scuola di Elea(5), per Zenone il tempo è lineare, come una freccia veloce, è una fuga in avanti, una corsa che si perde nel futuro, dimenticando il passato e ingannando il presente, affinché scompaia al più presto possibile.

Ma non tutti si lasciano coinvolgere in questa volontà di annullamento del tempo: .Quello che è eterno - diceva Aristotele . è circolare e quello che è circolare è eterno..

Ma l'idea di un tempo lineare ha tardato ad essere accettata, infatti era ancora rifiutata da uomini come, Giordano Bruno, Campanella, Galileo Galilei ed altri.

Galileo aveva seri dubbi al riguardo, si trovò d'accordo con tutti i suoi predecessori sul fatto che l'universo fosse eterno, e che quindi i suoi mutamenti fossero soggetti alla legge della periodicità e della ricorrenza(6).

La frattura definitiva con il tempo ciclico si verificò con l'imposizione del cristianesimo, ottenuta anche con la l'aiuto dell'Inquisizione.

Il figlio di Dio è morto sulla croce per la salvezza degli uomini, la scena non ammette repliche, anche se per i cristiani del primo momento era ancora aperta una possibilità con l'avvento, a breve, del Regno di Dio. Ma l'attesa si è protratta ed è rimasta solo l'attesa del Giudizio di Dio, mentre il tempo continua scorrere.

Secondo la concezione cristiana l'esistenza terrena non è che un passaggio in una valle di lacrime e soltanto la sofferenza,

considerata redentrica, aprirà, .alla fine dei tempi ., la porta di una Eternità in cui i buoni saranno separati per sempre dai cattivi. Il .Giudizio Finale .è considerato un termine, un epilogo brutale in cui un Dio vendicatore taglierà finalmente la testa ad un mostro che altri non è che il tempo. Ci aspetta una Eternità che altro non è che assenza di tempo. (7)

Il grande interesse degli Egizi per il tempo li ha indotti a mettere a punto un calendario complesso, basato sui cicli della Luna, del Sole e della stella Sirio.

La perfezione di quel calendario stupì gli stranieri che visitarono l'Egitto, inoltre doveva essere molto antico perché ha permesso di compilare il Papiro di Torino.

Se i calendari aiutavano a misurare il tempo delle stagioni e delle ricorrenze, servivano strumenti diversi per misurare lo scorrere delle ore del giorno e della notte. Gli archeologi hanno rinvenuto vasi di pietra con fori tarati in modo che il livello dell'acqua indicasse lo scorrere delle ore durante la notte ed hanno rinvenuto degli "gnomoni", figure di pietra o in legno modellate in modo che, se opportunamente orientate verso il sole, fosse l'ombra degradante ad indicare le ore durante il giorno.

Oltre agli "strumenti" idonei a misurare lo scorrere delle ore, gli uomini dell'antichità non hanno mai dimenticato di utilizzare il grande orologio fornito dalla natura stessa, il movimento degli astri nella grande volta del cielo.

Infatti sono stati trovati orologi stellari che permettevano di individuare l'ora della notte correlandola con la posizione di determinate stelle.

Per parlare di quel grande orologio che funziona oggi proprio come funzionava 5 o 50 mila anni fa, nel prossimo capitolo parliamo delle conoscenze astronomiche degli antichi egiziani.

Prima di concludere questo capitolo, mi sembra corretto farvi sapere che Diodoro, nel Cap. 50 del Primo libro della sua Biblioteca Storica, scrive :

..Caratteristico è anche il loro modo di computare i mesi e gli anni.

Calcolano infatti i giorni non sul moto della luna ma del sole attribuendo 30 giorni ad ogni mese; intercalando alla fine dei 12 mesi 5 giorni e un quarto, completando in tal modo il periodo di ogni anno .

Certo che l'affermazione relativa a quel "e un quarto" risulta imbarazzante per alcune teorie relative alle diverse forme di "calendario" in uso presso gli Egizi. Avremo modo di parlarne.

9.7.4 - astronomia

3 - astronomia

La controversia fra l'ortodossia ed alcuni ricercatori, titolatissimi peraltro, verte sul livello al quale erano pervenute le conoscenze di astronomia presso gli egizi.

E. inutile dire che le controversie sull'astronomia si intrecciano spesso con polemiche aperte su altri argomenti, ad esempio :

- la religione aveva basi stellari o solari ?
- le conoscenze di matematica e geometria erano complesse, utilizzabili anche per la definizione della posizione degli astri, o si trattava di pochi rudimenti di geometria finalizzati alla misurazione dei campi?

Ritorniamo all'astronomia per ricordare come tutti i greci che hanno visitato l'Egitto, prima che la cultura e le conoscenze raccolte nei templi venissero disperse, abbiano preso atto della vastità e della antichità delle conoscenze astronomiche di quel popolo.

Ci sono tombe, cenotafi e templi, fra quelle arrivate fino a noi, le cui pareti sono piene di stelle, e di simboli che rappresentano costellazioni e pianeti. Come sul soffitto della tomba di Senmut, il Visir della Regina Hatsepsut. (1500 a.C. circa).

L'egittologo Franco Cimmino, che ho già ricordato più volte, afferma che gli Egizi:

- "ritenevano che la terra fosse .una piattaforma rettangolare., ma non dice come mai il Dio Ra, il Sole, venisse rappresentato da un cerchio con un punto nel centro; - "conoscevano il Nord geografico, ma non conoscevano il Nord magnetico"; non ci dice quante volte la terra abbia cambiato polarità, e come il polo

magnetico cambi posizione ogni anno, come sa chiunque sappia leggere una carta nautica; oltre tutto, ricordo male io o Flavio Gioia, il presunto inventore della bussola magnetica, è vissuto al tempo delle Repubbliche Marinare? (8)

- "non conoscevano ne gli equinozi ne i solstizi "; non dice come mai la Sfinge guardi, esattamente, verso l'Est geografico, il punto degli equinozi e come mai le strade rialzate della prima piramide sia scostata di 14° verso Sud, mentre quella della seconda piramide sia scostata di 14 ° verso Nord, mentre la strada rialzata della Terza è orientato verso Est, in modo che siano orientate verso i "quarti di intersezione".
Come mai il Tempio del Sole di Abu Gurab abbia la strada rialzata di accesso orientato sul punto dell'orizzonte nel quale sorge il sole al Solstizio di primavera,

Tav. 7 - La Mappa di Giza.

Dopo aver confermato la sua convinzione sulla pochezza delle conoscenze egizie, anche in Astronomia, forse il Professore viene colto da qualche dubbio ed afferma che non conosciamo i metodi di selezione per accedere agli insegnamenti delle Case della Vita., come non conosciamo ne i metodi ne i contenuti degli insegnamenti impartiti in quei luoghi, dai quali sono usciti i funzionari, capaci di gestire lo Stato, di costruire i monumenti che ci fanno tanto discutere, di orientare in modo quasi perfetto le piramidi di Giza. Se leggiamo le traduzioni dei Testi delle Piramidi, ci troviamo di fronte a .viandanti celesti., 8 personaggi che salgono al cielo con scale o immersi in nuvole di fuoco, divinità che usano strani veicoli dal nome intraducibile, come il trono di ferro..

Ma non si tratta solo di figure mitologiche, che è facile definire .figlie della fantasia., c'è anche un attento studio di stelle e di costellazioni particolari, fra queste certamente le stelle fisse .imperiture., a nord e le costellazioni di Orione, del Cane, del Toro, del Leone ed altre ancora, oltre ai pianeti visibili ad occhio nudo.

Le conoscevano tanto bene da orientare su alcune di esse i .condotti di aerazione. della Grande Piramide.

Ci sono inoltre svariati elementi che hanno indotto diversi e serissimi studiosi ad accreditare gli Egizi della conoscenza della Precessione degli Equinozi. (9)

Gli antichi egizi dividevano il giorno in 24 parti, 12 ore di giorno e 12 ore di notte, ma le ore non sarebbero state un arco di tempo fisso, gli egittologi dicono che la lunghezza delle ore variava con il variare delle stagioni, ad esempio, erano più lunghe le ore notturne durante il periodo invernale, in modo analogo variava la lunghezza delle ore di giorno e di notte negli altri periodi dell'anno.

L'anno era diviso in tre periodi di eguale lunghezza, con l'inizio legato all'evento fondamentale della vita per gli uomini della valle del Nilo, l'inondazione annuale del grande fiume. L'anno era poi diviso in 36 periodi di 10 giorni, legati alla posizione di altrettanti astri.

L'egiziano del tempo delle grandi piramidi, alzava gli occhi verso un cielo quasi sempre terso, e guardando la posizione di una particolare stella poteva dire in quale ora della notte si fosse e quanto mancava al sorgere del Sole.

Qualcuno dice che gli Egizi conoscevano solo qualche costellazione, si afferma che, per trovare le 12 costellazioni dello zodiaco, bisogna attendere l'arrivo dei persiani e dei greci che le avrebbero apprese in Mesopotamia.

Si dimentica che conoscere i 36 decani ognuno dei quali era caratterizzato da 12 posizioni notturne, con tutte le variazioni stagionali, voleva dire conoscere a menadito tutta la mappa celeste visibile ad occhio nudo, con la sola esclusione delle stelle dell'emisfero australe.

9.7.5 - matematica e geometria

Le conoscenze di matematica e geometria degli Egizi vengono trattate dagli egittologi come le altre conoscenze.

Hanno costruito le piramidi, hanno organizzato uno Stato nella preistoria, hanno orientato le piramidi in modo perfetto, ma .

Le conoscenze di matematica e geometria che vengono riconosciute agli egizi, sono quelle contenute nel :

.il papiro Brenner Rhind, il cosiddetto papiro Matematico di Londra, è la copia, scritta durante il regno del re hyksos Apopi, di un originale che risale al regno di Ammenemes III della XII dinastia, Si tratta di un'opera organica che comprende nell'ordine: tavole per il calcolo di frazioni con denominatore fino a 2; problemi di aritmetica; addizioni e sottrazioni di frazioni fino alla soluzione puramente aritmetica (fatta per tentativi) di problemi simili alle nostre equazioni di primo grado; misurazione del volume del cilindro e del parallelepipedo; area del cerchio, del quadrato, del rettangolo e del trapezio; 9 divisione di un'area in altre più piccole di superficie uguale; calcoli sulla pendenza della faccia di una piramide; moltiplicazione di frazioni; divisioni in progressione aritmetica; progressioni geometriche. Esistono altri tre papiri matematici, di minore importanza, che non aggiungono molto a quanto riportato nel Bremner Rhind; solo il papiro di Mosca contiene il calcolo per trovare il volume di una piramide tronca..

I soliti studiosi si affrettano a dire: .vedi non andavano oltre...., come se fra cinquemila anni, i posteri trovando solo un libro di matematica delle classi elementari concludessero che era tutto quello che si conosceva alla fine del duemila, ed insistessero su questa ipotesi anche dopo aver trovato qualche arcata di ponte in acciaio, o qualche antenna parabolica.

Noi ci troviamo di fronte ad alcuni manufatti inspiegabili, al alcuni monumenti incredibili, ma pretendiamo che il tutto sia stato realizzato da gente che sapeva, a mala pena, misurare un campo di pochi metri quadri.

Ci sarebbero molte considerazioni da fare, mi limito ad un paio :

Primo - in Grecia il passaggio da trasmissione orale a trasmissione scritta, è avvenuto ai tempi di Socrate, Platone ed Aristotele che ne sono stati in parte coinvolti. Perché in Egitto non dovrebbe esserci stato un fenomeno simile ?

In altre parole. A parte qualche nozione per gli allievi più giovani, perché la cultura di livello superiore non dovrebbe essere stata appannaggio di sacerdoti che la trasmettevano oralmente in un lungo processo di iniziazione e selezione?

Secondo . dopo i vari falò organizzati dalla cristianità prima e dall'Islam poi ad Alessandria ed altrove, oltre alle naturali ingiurie del tempo, possiamo pretendere che quanto non è arrivato fino a noi non sia mai esistito ?

Detto questo, perché non si esaminano le testimonianze sopravvissute e non si analizzano le conoscenze che sono servite per realizzarle ?

Nella Quinta Parte, dedicata alla ricerca delle tracce di un Grande Progetto,

ho riportato alcune misure effettuate dagli egittologi sulle piramidi e sulla piana di Giza, a me sembra che, dopo gli architetti che hanno lavorato attorno a quelle realizzazioni, non ci sia stato più nessun uomo che abbia costruito pensando in termini matematici e geometrici come hanno fatto i costruttori delle Piramidi.

9.7.6 - architettura

5 - architettura

In pratica, tutto questo libro, come quasi tutti i libri che parlano dell'antico Egitto, sono condizionati dalla presenza dei resti della Architettura Egizia.

Questo vuol dire che non riprenderò, in questo capitolo, tutti gli argomenti inerenti l'architettura, mi preme richiamare la vostra attenzione sulla affermazione : .tutto è simbolo, tutto è geroglifico..

Questa affermazione è quanto mai valida parlando in modo specifico di architettura Egizia, nella quale ogni piccola scelta ha un suo significato.

Ogni scelta era legata a significati simbolici, orientamenti, pendenze, angoli, misure, utilizzo dei materiali e qualsiasi altra scelta, aveva un valore specifico.

Dopo aver studiato alcune strutture dell'architettura egizia, a me è rimasta la convinzione profonda che, specialmente nelle opere della IV dinastia, non ci sia stato spazio per il caso.

A me sembra ovvio utilizzare una argomentazione basata sullo stile architettonico per ragionare sulla antichità di alcuni monumenti.

10

In altre parole, servono solo poche cognizioni per riconoscere l'epoca di costruzione di un mobile, si può stabilire l'età di una chiesa dalla forma della sua

facciata e delle sue navate. Dalla forma degli archi che sovrastano le navate di una chiesa possiamo dire a quale ordine monastico appartenevano i monaci che la hanno edificata.

Tav. 8 - Abiti femminili in epoche diverse Pur considerando gli antichi Egizi dei conservatori, è sufficiente osservare la forma degli abiti, come appaiono nelle raffigurazioni sulle pareti delle tombe, per individuare come cambia una moda. La stessa cosa accade anche per le parrucche e per altri capi dell'abbigliamento, pensate che è tanto facile individuare un'epoca dal tipo di abbigliamento che ci riesco anche io.. Ecco tre diverse "mode".

A . Antico Regno . Abito aderente, seno scoperto, una o due bretelle. i capelli o la parrucca, sono tagliati all'altezza delle spalle con qualche pendente ornamentale mentre un collare cinge il collo; B - Medio Regno . Abito lungo e meno aderente, le spalle ed il seno sono coperti, la parrucca con ornamenti penduli, i capelli arrivano all'altezza del seno;

C - Medio/Nuovo Regno . Abito lungo, largo, con un soprabito leggero, spalle e seno coperti, larghe maniche al gomito. I capelli sono acconciati e raccolti all'altezza delle spalle.

Questo vuol dire che, dallo stile, si può stabilire l'epoca di costruzione e spesso molto di più. Se questo vale in tutto il mondo, ed in tutte le epoche, vale anche nell'antico Egitto.

Il Tempio di Osiride adiacente al tempio di Seti I ad Abido, il Tempio a Valle della Seconda piramide, realizzato usando enormi blocchi ricavati dalla nicchia della Sfinge, sono legati da uno stesso stile architettonico e dalla stessa tecnica costruttiva caratterizzata da colonne e travi particolarmente robuste, levigate e prive di qualsiasi ornamento o incisione.

Se guardiamo le colonne del Tempio a valle della Seconda Piramide, le colonne dell'ingresso ipostilo dell'area di Djoser o le colonne del tempio di Amentuotheop III, potete vedere come sia evidente la differenza fra: - il colonnato del Tempio a Valle, periodo predinastico; - il colonnato dell'area di Djoser, 2700 a.C. circa; - colonnato del tempio di Amentuotheop III, 1350 a.C. circa.

Riprenderemo il ragionamento su questi monumenti quando parleremo della loro età ed infine quando concluderemo sulla ricerca del Grande Progetto.

A conclusione di queste note sulla architettura degli antichi egizi, mi sembra opportuno richiamare la vostra attenzione sulla straordinaria originalità

11

di quegli antichi costruttori.

In buona sostanza, non ci sono due costruzioni uguali. Si può dire che alcune piramidi utilizzano lo schema del tempio funerario dal quale parte la via sacra che collega la piramide ad un tempio a valle. Ma è anche vero che per ogni singola piramide è stata utilizzata una variazione sul tema, ogni costruttore è stato libero di esprimere la sua particolare visione. Come dire che ogni chiesa è caratterizzata da una grande porta che immette nelle navate interne, ma non ci vuole uno specialista per distinguere una chiesa romanica da una in stile gotico.

Parlando di architettura egizia, ma in particolar modo quando si parla delle grandi piramidi a forma geometrica, si è costretti a ragionare sulla particolare accuratezza e precisione di quei monumenti.

Ma, ovviamente, non tutti concordano nell'esaltare quegli standard di precisione, è il caso classico del bicchiere "mezzo pieno" per qualcuno e "mezzo vuoto" per altri. Ad esempio si fa notare che nella Camera del Re, il pavimento ha un leggero dislivello e le pareti non sono perfettamente perpendicolari. Altre volte si fa

notare che alcune misure sono imprecise anche quando si tratta di differenze nell'ordine dell'uno per mille.

Senza voler difendere, ad ogni costo, un riconoscimento di attitudine ad edificare in modo "stupefacente", voglio ricordare che secondo le cronache arabe, la zona del Cairo è stata colpita da un terremoto che, nel 1301 a.C. avrebbe "raso al suolo" la città.

A seguito di quel terremoto i siti archeologici, la piana di Giza compresa, sono stati utilizzati come "cave di pietra" per ricostruire palazzi e moschee. E' evidente che anche le Grandi Piramidi di Giza abbiano risentito di quella scossa di terremoto, al punto che parte dei rivestimenti sono caduti al suolo. A me sembra credibile che anche i blocchi utilizzati per realizzare pareti e pavimenti delle strutture interne abbiano risentito di quell'evento. Tutto sommato, non mi sembra di fare la figura di chi "si arrampica sugli specchi" dicendo che qualche attuale imprecisione può essere stata causata da quell'evento sismico.

Di fronte alle grandi piramidi della IV dinastia, se cerchiamo di immaginare come hanno fatto, pensiamo ovviamente alle tecniche maturate nella nostra civiltà.

Riprendiamo un argomento già affrontato parlando di F.Petrie. (10) Anche il sistema di svuotamento del sarcofago della Grande Piramide, del quale abbiamo già parlato, rappresenta un quesito tecnologico intrigante ed è meglio ricorrere alle parole di F.Petrie:

" . adottano il loro principio di segatura da una forma rettilinea a una circolare, curvando la lama a formare un tubo che, ruotando, scavava un solco rotondo; così, estraendo le carote in quei solchi, furono in grado di scavare grandi buchi con il minimo di fatica. Queste trivelle tubolari avevano un diametro che variava tra 6 millimetri e 12,7 centimetri, e uno spessore compreso tra 0,8 e 5 millimetri..

Non so che effetto vi facciano le parole di Petrie, a me sembra che si stia parlando di una officina attrezzata con macchine ed utensili prodotti da una tecnologia moderna, ma ancora non basta, state a sentire cosa ci dice ancora lo stupito Petrie:

"La quantità di pressione rivelata dalla rapidità con cui le trivelle e le seghe penetravano le dure pietre, è davvero sorprendente; con tutta 12 probabilità un carico di almeno una tonnellata o due

veniva collocata sulle trivelle da dieci centimetri che tagliavano il granito. Sulla carota di granito n: 7 la spirale del taglio affonda di due centimetri e mezzo nella circonferenza di quindici centimetri, una velocità di penetrazione sbalorditiva . Questi rapidi solchi a spirale non possono essere attribuiti ad altro che alla discesa della trivella nel granito sotto l'effetto di una enorme pressione. "

Come ho già avuto modo di ricordare, fra le ragioni della meraviglia del padre della egittologia moderna, ci sono anche le incisioni di geroglifici su coppe di diorite la cui incisione richiede l'uso di uno strumento inconcepibile per chi doveva usare, a malapena, qualche utensile di rame.

" Poiché i tratti sono larghi appena 0,16 millimetri, è evidente che la punta da taglio doveva essere molto più dura del quarzo, e abbastanza resistente da non rompersi quando veniva impiegato uno spigolo tanto sottile, probabilmente di appena 0,12 millimetri. Tratti paralleli sono incisi ad appena 0.84 millimetri dai rispettivi centri. " (11)

E' evidente che F. Petrie immaginava uno strumento con una punta sottile ma tanto dura da scavare la diorite in modo continuo e regolare, quindi sottoposta ad una pressione regolare di una o due tonnellate. Per Petrie rimaneva difficile immaginare un tale strumento anche ai suoi tempi, tanto sottile, tanto duro e capace di sopportare tanta pressione.

A complicare ulteriormente il quesito, Petrie sapeva perfettamente che non si trattava di un caso eccezionale, negli scavi egiziani erano stati rinvenuti migliaia di coppe con lo stesso tipo di incisioni, realizzate in basalto, scisto metamorfico, cristallo di quarzo o in diorite.

Ci sono evidenti aspetti tecnici che sfuggono alla nostra comprensione.

Ancora una volta evitiamo le conclusioni affrettate, lasciatemi solo dire che dobbiamo prendere atto di quello che vediamo; Se lo ha fatto Sir F. Petrie, perché non dovremmo farlo anche noi ?

9.7.7 - il sistema di scrittura geroglifico

6 - il sistema di scrittura geroglifico

Tra parola e cosa, non c'era differenza per il linguaggio geroglifico egiziano.

Il concetto è di difficile comprensione da parte del mondo moderno occidentale, abituato da millenni ad usare lingue nelle quali le parole sono rappresentative di oggetti, di azioni.

La parola "geroglifico" non è una parola egiziana, ma la deformazione di due parole greche, hieros che significava sacro e glyphein che voleva dire incidere, quindi geroglifici vuol dire .incisioni sacre..

Gli egizi chiamavano questo loro modo di scrivere .parole di Dio., e lo scrivevano con due geroglifici, quello che rappresenta un bastone, che significa parola e quello che rappresenta una bandierina, che significa Dio.

Per gli Egizi quelle "parole di Dio" avevano un significato profondo, mentre per noi "geroglifico" è solo una parola che potrebbe essere sostituita da "graffito" o da .glifo. senza crearci il minimo imbarazzo.

.Nell'antico Egitto, pittura, scultura, disegno, architettura erano rivolti ad un solo intento: incarnare la scrittura geroglifica, che si poteva tradurre così in un tempio, una statua, un bassorilievo, tutte frasi della grande scrittura monumentale..(12)

Dice così Christian Jacq, l'archeologo francese diventato famoso presso un vasto pubblico per la fortunata serie di romanzi storico-culturali che hanno raccontato della vita degli egizi ai tempi di Ramses II.

Rimane il fatto che noi oggi conosciamo l'Egitto usando una terminologia ed una nomenclatura greca. Questo fatto ci priva del significato di un nome o di un luogo, ci priva della conoscenza della funzione espressa in quel nome.

Quando nel 332 a.C. Alessandro Magno è stato accolto in Egitto come un figlio di Dio, degno di conoscere l'iniziazione riservata

ai faraoni di sangue egizio, l'opera di ellenizzazione ha subito una accelerazione.

Nei trecento anni dei regni tolemaici l'opera è proseguita ed all'arrivo dei romani, la lingua e la scrittura geroglifica erano ormai riservati ad un piccolo numero di sacerdoti nei templi.

Nel Corpus Hermeticum, si dice :

... quando i greci cercheranno di tradurre la nostra lingua nella loro, il risultato sarà una completa distorsione del testo ed una piena oscurità ..la particolarità stessa del suono e la propria intonazione dei vocaboli egiziani ritengono in sé la l.energia delle cose che si dicono .. noi non ci serviamo di parole, ma di suoni.. Per essere ermetici mi sembrano molto chiari .. (13)

Chi ha scritto quelle righe sapeva bene quello che diceva, infatti lo stesso nome dell'Egitto è la conseguenza della incapacità greca di leggere la lingua egiziana.

Quando Champollion ha trovato la chiave per leggere i geroglifici, si è trovato di fronte una lingua scritta senza vocali, come altre lingue antiche, e quindi nella impossibilità di ricostruire la fonetica di quella lingua che era sopravvissuta per circa 4 mila anni.

Filone del I sec, d.C. conosceva la lingua dei geroglifici perché frequentava assiduamente la Biblioteca di Alessandria, disse:

.I discorsi degli Egizi ci presentano una filosofia che si esprime per mezzo di simboli, filosofia che essi rivelano in lettere chiamate sacre.

(14)

Ancora un autorevole commento ce lo fornisce un saggio del III sec. d.C., Plotino, che era un filosofo di lingua e cultura greca ma che era nato ad Alessandria e, come quasi tutti i saggi greci della sua epoca, frequentava la grande Biblioteca della sua città, diceva :

.I saggi dell'Egitto dimostrano la loro profonda conoscenza, impiegando segni di valore simbolico tramite i quali essi comunicavano intuitivamente, in un certo qual modo, senza far ricorso alla parola. Così ogni geroglifico costituiva una specie di scienza o di saggezza..(14)

La traduzione dei geroglifici era un problema per i greci, ma anche dopo Champollion la lingua dei geroglifici arcaici rimane un problema senza soluzione. I geroglifici incisi sulle pareti della

piramide di Re Unas parlano di un sapere arcaico, forse già millenario quando i sacerdoti del tempio hanno dettato 14 quei geroglifici ai magistrali incisori.

Si possono tradurre quei geroglifici, ma per interpretarli bisogna sapere di cosa si parla, bisogna conoscere la storia, le conoscenze, la cultura e la religione di un popolo.

Sembrano parole dettate dalla esaltazione di un mito, ma fino ad oggi, quella incapacità di tradurre gli antichi geroglifici è ancora una verità dimostrabile.

Mi sembra di sentire qualche commento del tipo : ". ma come si fa a trattare in questo modo il lavoro degli egittologi ? ".

Per rispondere a questa domanda, ho una sola possibilità, riportare un esempio di "traduzione" dello stesso brano, effettuato da alcuni fra i traduttori che vanno per la maggiore.

Si tratta delle formule 502 e 503 dei Testi delle Piramidi trovati nella tomba di Re Unas e noi cominciamo con la traduzione di A. Piankoff:

" Il fallo di Ba Bj viene trattenuto, si aprono le imposte del cielo; si chiudono le imposte del cielo, la via sorvola le fiamme di fuoco sotto le quali gli Dei scodellano.

Ciò che ogni Horus lascia penetrare, così farà penetrare anche W. nelle fiamme di fuoco sotto cui scodellano.

Essi preparano una via per W. Affinchè W possa percorrerla. W. È un Horu"

Queste parole di color oscuro., direbbe padre Dante. Invece si tratta della traduzione effettuata da un grande egittologo, l'unico che ha tradotto i testi delle piramidi di Re Unas senza confonderli con i testi trovati nelle tombe di altri Re.

502 . Tiralo (il chiavistello) o Babj ! Apri la porta del cielo, o Horus. O Horus apri la porta del cielo per Racon la fiamma sotto I. inkt degli Dei.

503 . Tu inciampi, Horus! Tu inciampi, Horus! La dove W.

Incespica con quella fiamma, sotto l'inkt degli Dei. Che preparino una via per W. Affinchè W. possa passarci, W. è Horus. "

Questa è la versione di Luois Speelers, dove W. sta per Wenis, ovvero Re Unas.

I commenti li facciamo in fondo, adesso vediamo un'altra versione.

" 502 .Il fallo di Babi è trattenuto, si aprono le porte del cielo, il re ha aperto (le porte del cielo) a causa della fornace che è sotto a ciò che versano gli dei.

503 . Il re lascia penetrare (?) . li dentro la fornace che scodellano gli Dei

Essi preparano la strada per il re, affinché il re possa percorrerla, perché il re Horus"

Questa è la traduzione di O.R.Faulkner, l'egittologo considerato unanimemente come il migliore fra i traduttori dei testi.

" Il fallo di Baby è trattenuto. Si possono aprire le porte del cielo, si possono aprire le porte del cielo. Unas ha disserrato (?) la via che passa sopra il fuoco, sotto l'inkt degli dei. Ciò che ogni Horus fa scivolare.

Unas lascia scivolare sul fuoco, sotto l'imkt degli dei, essi preparano la via per Horus così che Unas possa percorrerla, (poiché) Unas è Horus." 15

Questa è la versione di Paul Barguet.

Non sono in grado di "scodellare" una critica erudita. Mi limito a parlare per quello che sono, uno che cerca di capire, e allora vi confesso che non capisco. Vediamo qualche puntualizzazione:

- cosa è fallo-chiavistello da trattenere ?

- le porte di quel cielo si aprono o si chiudono ?

- che luogo è quello posto sotto il fuoco ma sopra l'inkt degli dei ?

Leggendo la traduzione di Faulkner, sembra che abbia attribuito un significato a .inkt., di cosa si tratta ?

- percorrere la strada, fa diventare Horus o si può percorrere la strada in quanto Horus ?

- cosa scodellano e perché .

A cosa può servire questo modo di "tradurre", se non ad avvallare l'idea che i Testi delle Piramidi altro non sono che una accozzaglia di formule figlie della presunta magia ? Come si può dare un senso a quell' inkt se non si dà un senso compiuto alle altre parole?

Non mi interessa tanto il commento degli esperti, ma quanto mi piacerebbe sapere cosa ne pensa chi, come me, ha solo letto qualche libro che parla di antico Egitto !

In una recente trasmissione televisiva, nella quale si parlava dell'antico Egitto, ho sentito dire che recenti scavi hanno portato

al ritrovamento di reperti, databili al 3400 a.C. circa, che dimostrano la conoscenza della scrittura.

Questo ritrovamento dimostrerebbe che la scrittura sarebbe nata in Egitto e non nel vicino oriente. (15)

7 - AGRICOLTURA

Dopo aver ricordato i caratteri della civiltà dell'antico Egitto parlando di argomenti filosofici come la concezione del tempo, o di conoscenze astronomiche, come testimonianza dell'interesse per l'insieme che accoglieva anche la terra sulla quale vivevano, parlare di agricoltura può sembrare blasfemo ma solo quando la "elevata produttività" del lavoro agricolo ha permesso di distrarre uomini da quella attività è stato possibile realizzare una divisione del lavoro e quindi anche la nascita dello Stato e delle sue diverse funzioni.

Il solito Erodoto racconta la sua meraviglia nell'osservare quanto sia facile e poco faticoso il lavoro agricolo degli egizi del suo tempo.

Le pareti delle tombe ci raccontano di come si coltivasse la terra e si allevassero gli animali. Ma non fu solo questione di quantità, dobbiamo notare ed evidenziare un problema di qualità del lavoro agricolo degli egizi, di produttività.

Nel Capitolo 74 della Biblioteca Storica, come abbiamo ricordato nella Seconda Parte, Diodoro ci parla della società Egizia e ci illustra le diverse attività degli uomini, quindi ci parla anche degli allevatori di pollame dicendo:

.. e il motivo di maggiore ammirazione, per l'eccezionale impegno applicativo, è rappresentato dal fatto che gli allevatori di polli e gli allevatori di oche, oltre al modo di riproduzione naturale di questi animali noto a tutti, riescono ad ottenere un numero incredibile di 16 volatili, grazie alla loro abilità tecnica : infatti l'incubazione delle uova non è lasciata agli animali, ma realizzata artificialmente in modo che genera stupore, in quanto l'intelligenza e la tecnica dell'uomo non sono inferiori alla natura.. (16)

Personalmente mi associo allo stupore di Diodoro che ha capito bene di trovarsi di fronte non ad una usanza strana., ma ad un fatto tecnico di eccezionale portata. E. probabile che i lettori di Diodoro attraverso i secoli, avendo una cultura letteraria, non abbiano neppure fatto caso a quella informazione tecnica. Sono

passati secoli prima che si ritornasse a "scoprire. la convenienza dell'incubazione artificiale.

Chissà come facevano a mantenere a temperatura costante le uova dei volatili? Dovevano aver inventato una tecnica per regolare la temperatura, su quale principio non possiamo dirlo, ma certo la controllavano per non trovarsi con un bel mucchietto di uova sode.

La prima volta che ho letto le parole di Diodoro Siculo, sono rimasto meravigliato anche perché in tutti i libri che avevo letto, non ne avevo trovato traccia ed anche successivamente, anche in lavori di ricercatori moderni, non ho trovato alcun accenno a questo fatto che a me sembra incredibile.

Questo silenzio fa un rumore assordante, evidenzia la scarsa sensibilità degli antichi sulle conoscenze tecniche, e questo è anche giustificabile, ma denuncia anche la scarsa sensibilità di quanti si interessano di civiltà Egizia e certamente hanno letto Diodoro.

Prima di lasciare gli antichi, riporto uno stralcio dal libro di Franco Cimmino:

.Diodoro Siculo afferma che Pitagora apprese dagli Egizi - la lingua sacra e la dottrina della metempsicosi, (perché) i teoremi di geometria e la maggior parte delle arti e delle scienze furono scoperte presso gli Egizi . E. certo che Talete e Pitagora (VI . V sec. a.C.) Democrito ed Eudosso

(V . IV sec. a.C.) Euclide ((IV-III sec. a.C.) Archimede (III sec. a.C.) si recarono a studiare in Egitto, e Platone ((V sec. a.C.) vi rimase addirittura per tredici anni, ma penso si possa tranquillamente escludere che essi abbiano appreso dagli Egizi gli elementi del calcolo astratto.

Le osservazioni degli scrittori classici, che in gran parte erano filosofi oltre che matematici, vennero esasperate dagli studiosi del XVIII e XIX secolo, all'alba del trionfale ingresso delle scienze esatte nel mondo della tecnologia e del progresso, e i dati delle misurazioni delle piramidi furono talmente devianti nelle loro deduzioni, a causa delle inesatte misurazioni, che Ludwing Borchardt ne confutò vivamente gli assunti, criticando quanti avevano diffuso l'idea che gli antichi Egizi conoscessero il valore del Pi greco e il numero d'oro- nel rapporto fra ipotenuza e semibase.. (17)

Cosa ne dite ? E' tutto chiaro? . Vediamo se abbiamo capito bene.

I grandi filosofi e matematici greci hanno parlato con i sacerdoti Egizi, Erodoto nel V sec. a.C., Platone nel IV sec, a.C., Diodoro nel I sec, a.C., Plutarco nel I d.C., e diversi altri ne hanno parlato, per cui è impossibile negarlo.

Diodoro Siculo ci ha detto della sua meraviglia per l'incubazione artificiale delle uova per aumentare la quantità delle nascite dei pennuti domestici, voglio notare che non si tratta di un episodio isolato dell'eccellenza di quegli agricoltori.

"Il mosto veniva raccolto in recipienti di argilla a bocca larga, posto lunghe, a collo stretto, che venivano chiuse con un tappo di gesso o di argilla.

Sulla pancia dell'anfora lo scriba scriveva, con l'inchiostro e calligrafia ieratica, l'annata, la varietà di uva usata, il vitigno, la località della vigna, il nome del proprietario e quello del responsabile della vinificazione.

I frequenti travasi impedivano al vino di alterarsi, ma una pittura rinvenuta a Beni Hassan potrebbe far pensare ad una forma di cottura per una più lunga conservazione. " (18)

A parte il fatto che quella successione di contenitori di varia forma e la cura nell'indicare la qualità del vitigno, l'annata, la località e l'indicazione del responsabile della vinificazione, fanno pensare ad una "civiltà del vino" con caratteristiche molto simili a quella della nostra era.

Cosa ne dite della pastorizzazione degli alimenti per bloccare la eventuale fermentazione e degradazione ? A quale età della nostra era dobbiamo arrivare per "ri trovare" una pratica del genere?

Se chiudo gli occhi vedo il solito egizio, ovviamente di profilo, con la solita gamba sinistra più avanti della destra, mentre annusa e degusta un poco di vino versato da un'anfora a collo lungo, quasi una bottiglia da spumante, usando una scodella a fondo piatto.

E' Sha, il dio del vino, che fa un assaggio di controllo prima che il vino venga servito a Ra ed agli altri dei.

Lasciamo il dio Sha ai suoi vini d'annata e dedichiamo ancora qualche riga all'agricoltura per parlare della lavorazione del lino.

E' opportuno ricordare che il cuoio e la lana non venivano utilizzati per l'abbigliamento, per cui il lino assumeva una notevole importanza.

Il Professor Cimmino dice:

"Quando il lino comincio ad essere coltivato in Europa non si usarono metodi diversi, per la sua utilizzazione pratica, da quelli che erano in uso nell'Egitto 2.000 anni prima di Cristo. Le rappresentazioni tombali di Beni Hassan, el-Bersech e Meir, che risalgono al Medio Regno, ci ragguagliano esaurientemente sulle tecniche di raccolta e di trasformazione.

Per ottenere buone fibre, gli steli del lino erano strappati quando erano verdi e avevano ancora i bei fiori blu. Soltanto le piante destinate alla riproduzione, e quelle da destinare all'alimentazione e per usi farmaceutici e curativi, erano lasciati maturare, ai loro semi maturi, venivano poi aggiunti, per tali usi, i fiori degli steli ancora verdi.

I gambi venivano strappati a mani nude, a mazzi, per poterli poi staccare più agevolmente da terra con tutte le radici, e per sbatterli per scrollare la terra battendoli al suolo; poi, legati in fasci, venivano portati nei luoghi di raccolta." (19)

18

Dopo aver raccolto i semi, i fasci venivano posti in acqua stagnante per farli macerare. Quando le fibre si staccavano agevolmente dagli steli si provvedeva a stendere i fasci al sole affinché si asciugassero ed infine si effettuava una sorta di cardatura, per fare in modo che i filamenti del lino rimanessero puliti e pronti per la filatura.

Quando il Professor Cimmino ci ricorda che quegli stessi metodi vennero adottati in Europa quando iniziarono a coltivare il lino, probabilmente non sa che quegli stessi metodi venivano utilizzati per la coltivazione e lavorazione della Canapa nella bassa Padana fino agli anni 50, dopo l'ultima Grande Guerra.

Purtroppo, sono abbastanza vecchio per ricordare quelle pratiche agricole nel podere dei miei nonni. Le uniche differenze, fra lavorazione del lino e quella della canapa, consiste nel fatto che negli anni 50 veniva usata anche qualche macchina e che i semi di Canapa non venivano utilizzati a scopi alimentari per l'uomo.

Ricordo che venivano dati ai canarini, perché si diceva che poi fischiavano più forte, e noi bambini prendevamo qualche scappellotto e qualche minaccia di frustate quando i grandi si accorgevano che ogni tanto ne masticavamo un poco.

Sono certo che non siete interessati ai miei ricordi d'infanzia, ma posso dire di essere un testimone oculare di come una pratica agricola dei giorni nostri, fosse già presente in quella strana terra dove sembra che si sapesse "tutto fin dall'inizio", anche in agricoltura.

Ma perché sorprenderci se il più grande degli dei che governarono la terra, il Dio Osiride, Signore dell'al di là, il luogo dove si vive la vera vita, era il Verde Dio della Vegetazione, il Dio che insegna a coltivare i cereali e la vite, non solo agli egizi, ma tutti i popoli del mondo.

NOTE:

- (1) - Piramidologi. Sono stati definiti in questo modo, con un intento dispregiativo, i vari misuratori di piramidi alla ricerca di dati sorprendenti. Qualche egittologo è meno gentile e parla di iramidioti. Bontà sua. Per comodità di esposizione, ho definito .ortodossi. gli egittologi del mondo accademico, e .piramidologi. tutti gli altri, me compreso.
- (2) - L'innalzamento del livello medio dei mari è stato confermato dalla ricerca geologica riferita con il libro .Diluvio., di Ryan e Pitman . Piemme . 1999.
- (3) - Storia delle Piramidi . F.Cimmino . Rusconi 1990.
- (4) - Archeo . 1° Num. 99 . Dossier Piramidi . Pernigotti
- (5) - La scuola filosofica di Elea -
- (6) - Il mulino di Amleto . cap. 4
- (7) - Nell'Egitto dei Faraoni . Cap. 1 , 2 . René Laschaud
- (8) - Nut è la dea che rappresenta il cielo stellato
- (9) - Astronomical Text . Otto Naugebauer .
- (10) - Ruprendiamo l'argomento per sottolineare la sua importanza in vari argomenti.
- (11) - The Pyramidis ed Temples of Giza - F.Petrie Traduzione sul libro Il Mistero di Orione.
- (12) - Il segreto dei geroglifici . C. Jacq - PIEMME - 95
- (13) - I segreti dei geroglifici - H. Wilson - Newton & Compton- 98
- (14) - Il segreto dei geroglifici -
- (15) - Il segreto dei geroglifici
- (16) - Bibliote Storica . Diodoro Siculo
- (17) - Vita quotidiana degli Egizi -pag. 210 . F.Cimmino - Rusconi 94
- (18) - Vita quotidiana degli Egizi - pag. 208
- (19) - Vita quotidiana degli egizi

gguglielmo@aliceposta.it

9.8 il mistero di adamo

il mistero di adamo

di Stelio Calabresi per Edicolaweb

PREMESSA

In un articolo comparso su Famiglia Cristiana, Monsignor Gianfranco Ravasi pone in evidenza la circostanza per la quale, stando al racconto biblico, la creazione del primo uomo ha le caratteristiche di quella che viene definita dagli studiosi come un'"eziologia".

Con questo termine, di matrice greca si indica il tentativo di risalire alle cause prime di una realtà o di una situazione attuale.

Ed è proprio questo che fa l'autore del testo Sacro che vuole ricercare... "il senso ultimo e l'origine profonda della nostra umanità; egli, allora, presenta un personaggio che rechi un nome comune e universale, Adamo-Uomo. Il capitolo 2 della Genesi vuole innanzitutto delineare il progetto pensato dal Creatore per questa sua creatura privilegiata".

Ravasi individua le tre relazioni che costituiscono il nocciolo della storia dell'umanità.

Adamo esprime, innanzi tutto, il rapporto tra il microcosmo (l'uomo) ed il macrocosmo (l'alto, con il trascendente, con Dio).

Adamo quindi dall'alto riceve la vita vale a dire una "nishmat-hajjim" (spirito vitale, alito di vita). Più correttamente questa "nishmat-hajjim" dovrebbe essere riferita al nostro concetto di coscienza. Per tale strada l'uomo si pone in rapporto con il mondo della natura che è chiamata a "coltivare e custodire" (vale a dire lavorare e trasformare).

Il terzo rapporto è quello che si instaura con "un aiuto che gli è simile", ossia con la donna, "carne della sua carne".

Ed è a solo questo punto che il Genesi introduce il simbolo, "dell'albero della conoscenza del bene e del male", il simbolo del limite morale della libertà umana.

Ma il procedere del "Genesi" è molto più complesso: ci sono numerosi problemi che riguardano la natura stessa di Adamo, di Eva, dell'albero dell'Eden e della natura del peccato originale.

Per lo studioso che desidera approfondire questi argomenti, diventa quindi un problema, innanzi tutto di ordine teologico (aspetto del quale non mi occupo), ma - soprattutto - di mitologia e di lettura comparata di testi sacri e delle relative tradizioni.

In particolare la mitologia comparata, che si occupa dello studio dei miti appartenenti alle più svariate civiltà e culture, ha scopo di trovarne gli elementi comuni e ricostruirne, per il loro tramite, il processo di formazione e di trasmissione alla posterità.

Per stabilire le dimensioni del problema (e questo studio non ha certamente pretese esaustive) basti pensare a grandi scrittori (ad esempio a esempio John Ronald Reuel Tolkien), ad appassionati ricercatori (tra gli altri Charles Berlitz e Peter Colosimo), esoteristi (tra gli altri Gennaro D'Amato ed Max Heindel) e grandi filosofi (come Platone).

Allo scopo di circoscrivere in limiti accettabili la mia ricerca, dirò che intendo riferirmi al mito puro, al *muqos* dei greci (che letteralmente significa leggenda), vale a dire al racconto diversamente elaborato dalla fantasia e che assume, pertanto, il valore di un archetipo.

Come ho chiarito altrove mi riferirò alle elaborazioni effettuate sulla base di alcune leggi come:

la "dislocazione" o "rilocazione" (1);

la "trasposizione" (2);

la "confusione" (3);

la "distorsione", la "mescolanza" e la "manipolazione" (4).

Ovviamente la maggior parte dei miti, dei quali mi vado ad occupare, sono mutuati da testi sacri delle principali religioni perché il loro carattere di sacralità e di trascendenza conferisce loro, quanto meno, le caratteristiche di una evoluzione congelata nel "mito".

Per spiegare correttamente questo fenomeno bisogna ricordare che, nella prima metà del XX secolo, durante gli scavi di Mari

vennero trovate moltissime tavolette in scrittura cuneiforme, databili ad almeno due millenni prima. Tra queste ne vennero ritrovate alcune, ancora in corso di pubblicazione, che riguardavano il mito probabilmente più noto della storia.

Si trattava del mito dell'Eden, il prototipo di quelli che si definiscono "miti trasversali".

Orbene questo mito, nella sua attuale formulazione, è spesso accettato in maniera acritica dalla cultura occidentale, in quanto travasato integralmente nella tradizione biblica.

Gli studiosi si sono immediatamente domandati se la trattazione del "Genesi" fosse da considerare originale.

Infatti, nei miti ebraici che precedono la formazione della Bibbia, esistevano già due accezioni di "Eden" (vale a dire "Paradiso") in quanto Eden si contrapponeva a "Gan-Eden" (ossia "Giardino dell'Eden").

Nella tradizione biblica è proprio da "Gan-Eden" che l'uomo sarebbe stato cacciato a causa del Peccato originale.

E Michanovsky ci ha spiegato che il "Gan-Eden" della Bibbia ha lo stesso significato del "Gan-Eden" sumero: Questo etimo sumerico corrisponde alla parola E-D-N (5) come ci hanno rivelato le tavolette di Mari.

Indipendentemente dalla scoperta di Mari c'è un altro elemento che cozza con la sua originalità ed esso deriva proprio dalla tradizione pre-biblica.

Infatti nei miti ebraici anteriori alla formazione della Bibbia esistevano due accezioni di "Eden": era noto "Eden" (vale a dire "Paradiso") ma questo era contrapposto a "Gan-Eden" (cioè "Giardino dell'Eden").

Nella tradizione del Genesi, è proprio da Gan-Eden l'uomo sarebbe stato cacciato a causa del peccato originale.

E Michanowsky ci ha spiegato che, sotto il profilo semantico, il "Gan-Eden" della Bibbia è l'equivalente del "Gan-Edin" sumero e deriva, a sua volta dall'etimo sumerico E-D-N (Giardino).

adamo nell'eden

Il Genesi ci dice che Adamo fu collocato nel "Giardino dell'Eden" cioè in "Gan Eden" e che Gan Eden si sarebbe trovato in Mesopotamia (al confine dello Shatt-el-Arab).

E Michanowky ci spiega che, proprio in quella regione, sarebbe stata visibile per diverso tempo, ad occhio nudo, la formazione di una supernova (ovverosia l'esplosione di Vela X).

Egli ci parla di questo fenomeno astronomico con queste parole:

"...all'alba della storia umana, ...questo spettacolo celeste venne osservato e registrato dal popolo ...dei Sumeri".

Questa affermazione, ricostruita su basi scientifiche, è sufficiente allo studioso per spiegarsi (e spiegarci) la genesi del mito di Eden e di altre divinità del Pantheon sumero.

Per Michanovsky, infatti, "l'albero della conoscenza" tipico della mitologia sumerica, nella realtà dovrebbe essere ricondotto alla mitologia mesopotamica ossia sumera. L'Albero della conoscenza altro non sarebbe che l'esplosione della Vela X. L'attribuzione di significati religiosi sarebbe l'effetto della simbolizzazione del fiorire della conoscenza.

L'esegesi biblica, a prima vista maniacale, aveva scoperto che il testo Sacro, era in effetti andato ad evidenziare quegli elementi comuni sulla base dei quali l'Eden può essere definito un mito trasversale.

Di fatto il mito di Eden è comune sia alla tradizione ebraica che a quella sumera; ma anche a quella cristiana e successivamente a quella araba.

Allora, mi chiedo: qual è il valore del simbolo "Eden"?

Gli studiosi medievali di tradizione araba, avevano individuato nell'Eden il prototipo dello stato primordiale di innocenza e benessere corrispondente a quello che i greci ed i latini definiranno "età dell'oro" e che J.J. Rousseau trasferirà nel suo "stato di natura".

In senso traslato Eden sarebbe passato ad indicare un luogo utopico difficile o impossibile da realizzare.

Approfondendo il discorso sul primo di questi aspetti, ci accorgiamo che gli esegeti medioevali andarono ben oltre lo stato di innocenza. Essi si posero il problema del "dove" si fosse trovato l'Eden valutando l'insufficienza della indicazione biblica.

Il fatto è che nei cosiddetti secoli bui, si era perso il riferimento ai "Sumeri" che sarebbero stati riscoperti (da Wolley) solo nel 1942.

Tuttavia questo modo di pensare ebbe un merito: l'Eden era diventato un luogo storico, in grado di condizionare il pensiero religioso giudaico - cristiano ed islamico (6).

E nello stesso ambiente medievale periodo ci si cominciò a chiedere, però, quale lingua si fosse parlata nell'Eden (7).

Indipendentemente dalla stranezza di certe posizioni problematiche le varie chiavi di lettura elaborate hanno contribuito a mettere in luce insospettiti collegamenti.

Infatti, col passare del tempo e con l'acquisizione di nuove conoscenze, il problema delle origini ci ha portato, in Egitto (8) ed in Persia (9) senza, per questo sottostimare un possibile collegamento con l'India almeno di ordine semantico (10).

Per giunta le divagazioni di ordine linguistico aprono il campo, a loro volta, a nuove riflessioni (11).

L'irruzione del Maitreya, infatti, spalanca le porte ad un Eden - tutto sommato - raggiungibile e questo ci riporta all'esoterismo occidentale (12).

Ma il collegamento con Agartha (13) e con Shambalà (14), ci riporta ai cosiddetti "luoghi sacri" di cui hanno parlato diffusamente G. Ancock e R. Bauval; e non ha importanza che siano essi reali (15), o essi stessi mitici (16); tra questi penso ai monti, sedi di divinità o luoghi della creazione (17).

È di tutta evidenza che tutti questi luoghi si collegano al concetto di luogo della beatitudine eterna delle grandi religioni monoteiste, al premio che i giusti conseguono dopo la morte, dove morte si deve intendere come il passaggio ad un diverso piano della realtà, qualunque esso sia.

E non possiamo dimenticare che i Talmudisti seguaci di Rabbi Giosuè ben Levi (vissuto intorno al IX-X secolo circa) si sbizzarrirono intorno alla flora ed alla fauna dell'Eden (18).

Questa posizione problematica è, del resto, meno oziosa di quanto si possa pensare atteso che ancor oggi si discute sulla natura del frutto del peccato.

Noi non sapremo mai se il frutto del peccato fosse una mela, una pesca o qualsiasi altra cosa.

Ovviamente può essere interessante osservare - in termini di mitologia comparata - che il frutto è l'icona del Buddha del futuro, ma anche del Mithra della filosofia dei Magi (o del Sausyant di Zoroastro), e ancora del Messia biblico, del Miroku giapponese, del Bodhisattva Maitreya del buddhismo, e del Quetzacoatl centroamericano.

Allo stesso modo l'icona dell'Albero della Vita è anch'essa, patrimonio comune della mitologia planetaria.

E, allora, mi sembra giusto chiederci quale debba essere il senso di questo rapido passaggio tra i miti.

A mio modo di vedere vi sono tre modi di "leggere" un mito (e tra queste possiamo scegliere quale sia quella a noi più adatta al nostro temperamento):

Il primo è quello fantastico (19);

il secondo è quello esoterico (20);

il terzo quello filologico.

Sotto questo aspetto questo mio lavoro può benissimo essere inteso come un ausilio di tipo storico alla comprensione individuale.

Ma, a questo punto, debbo far rilevare che, sotto il profilo della scelta modale, le ultime due chiavi di lettura potrebbero finire col coincidere.

il profilo filologico: il giardino dell'eden della bibbia

A costo di sembrare in contraddizione con me steso, mi sembra chiaro che, per dare un senso al mio lavoro dovrò affidarmi, innanzi tutto al modo filologico, senza escludere qualche veloce escursione nel campo del simbolo.

Abbiamo visto che il "Giardino dell'Eden" o "Paradiso Terrestre" è il luogo in cui vissero il primo uomo Adamo e la prima donna Eva.

In Genesi 2,8-14 il giardino dell'Eden è il luogo in cui Dio creò Adamo ed Eva, la prima coppia umana. In senso topografico l'Eden si trovava "ad oriente" (della Palestina). Da quel giardino usciva un fiume che si divideva in quattro rami: il Tigri, l'Eufrate, il Pison che circondava la terra di Avila, e il Ghihon che circondava la terra di Etiopia.

Si osserva che la Bibbia non è un testo geografico (o storico) e chiaramente questa non è una localizzazione geografica. Ne consegue che gli studiosi biblici sono stati costretti ad affrontare il mistero della localizzazione geografica dell'Eden.

Anche se il Genesi non può essere confuso con un trattato di geografica, non possiamo negare che contenga un riferimento abbastanza preciso a due fiumi, il Tigri e l'Eufrate. Questo ha consentito ad alcuni autori (tra i quali il Michanowsky) di collocare l'Eden nella regione della Mesopotamia meridionale conosciuta col nome di Shatt al-Arab (la zona della foce), probabilmente sepolto sotto decine di metri di sedimenti.

Se è esatta questa lettura, acquistano significato gli altri riferimenti che a noi appaiono generici.

Così c'è motivo di ritenere che la "terra di Avila" dovrebbe corrispondere ad una regione dell'Arabia settentrionale dove, durante le rare piogge, si forma un grande torrente fangoso che pure si getta nello Shatt al-Arab. Questo torrente potrebbe essere ciò che resta di un antico fiume (il "Pison" biblico) che forse là scendeva, migliaia di anni fa, quando il clima della zona era più umido.

Allora l'altro fiume nominato (il "Ghion" del mito) potrebbe corrispondere al fiume Karum anch'esso affluente dello Shatt al-Arab scendendo dalla regione iranica dell'Elam (21).

Ebbene, il paradiso dei Sumeri si chiamava "Dilmun" e potrebbe corrispondere ad una zona a sud del Golfo Persico in seguito sepolta dal fango alluvionale.

A Dilmun, dove non esistevano né malattie né morte, il dio Enki si accoppiava con le dee sue figlie. Ma un brutto giorno Enki provò a mangiare i frutti degli alberi creati dalla dea Ninhursag: questa lo maledisse e lo sottopose ad atroci sofferenze.

Ebbene il nome di Inti, traslitterato in Ebraico, avrebbe dato origine al Eva.

C'è anche un altro mito sumero che riguarda una situazione analoga: il contadino Shukallituda, incapace di coltivare la propria terra troppo arida, chiese l'intervento della dea Inanna: questa gli insegnò a produrre delle oasi in Edin.

Il mito tuttavia si concluse male perché il contadino stuprò la dea mentre era addormentata. Come punizione Shukallituda fu costretto ad abbandonare Edin.

Infine nell'Epopea di Gilgamesh si narra dell'eroe che non si rassegna a morire e che va alla ricerca dell'ultimo uomo sopravvissuto al diluvio (Utnapishtim), perché questi conosceva la pianta dell'immortalità che cresceva nel paradiso. Utnapishtim rivelò a Gilgamesh che il paradiso era sprofondato nel mare. Gilgamesh dovette scendere in fondo al mare e recuperare un ramo della pianta. Ma durante la risalita un serpente divorò il ramo e tornò ad essere giovane.

Sulla base dei miti sumerici è probabile che i compilatori dei testi biblici abbiano adottato, modificandolo, il racconto sumero sull'E.Din; è già noto che lo stesso hanno fatto i cinesi riguardo l'Eden ed il diluvio.

la flora dell'eden e la natura dell'albero

Al centro di Eden C'erano due alberi: Il primo era l'Albero della Conoscenza; il secondo era quello della vita.

L'uomo poteva mangiare i frutti di tutte le piante ad eccezione di quelli del primo: e la disobbedienza portò alla cacciata dal giardino dell'Eden.

Quando Adamo ebbe mangiato il frutto proibito (Genesi 3,22) Elohim disse (22): "Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi, quanto alla conoscenza del bene e del male. Guardiamo che egli non stenda la mano e prenda anche del frutto dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre."

Mi sembra il caso di sottolineare due fatti strani che riguardano la natura di Dio: di Quante persone era composta la divinità?

Tanto per cominciare in ebraico la parola Elohim è il plurale di Elo (parola di genere femminile: come dire Dee). Del resto il traduttore sembra cadere in errore quando dice "...è diventato come uno di noi...": Se di errore si tratta, chi ha sbagliato? Il redattore, il copista, il traduttore o chi? (23)

Ovviamente non è certo in questa sede che potrò affrontare queste problema anche perché dubito fortemente che si possa risolvere sotto l'aspetto filologico o teologico.

Ma continuiamo con l'albero. E riprendiamo il discorso con una osservazione di mitologia comparata.

Nella Bibbia (ma anche nel Corano) alla creazione segue l'incontro col serpente.

Dio, che aveva fatto l'uomo a propria "immagine e somiglianza" quando l'uomo ebbe il frutto dell'albero proibito si trovò di fronte alla possibilità che questi potesse contendere con lui alla pari (secondo l'interpretazione del Serpente), ma cacciò prontamente l'uomo dall'Eden affinché procedesse oltre mangiando anche il frutto dell'Albero della Vita.

Anche nella corrispondente Sura del Corano il profeta dell'Islam dice chiaramente che Adamo ed Eva dovevano stare lontani da quell'albero (non si ferma al divieto di mangiarne il frutto).

Elohim (o Allah) dunque pose l'albero della conoscenza del bene e del male al centro dell'Eden e all'uomo di mangiarne. Eppure... il serpente riuscì a traviare Eva.

Vediamo come la scena è descritta in Genesi 3,1-7:

"(1)È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?" (2)Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, (3)ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete". (4)Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! (5)Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male". (6)Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. (7)Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture."

Solo successivamente (Genesi 3,22) Dio disse:

"...Guardiamo che egli non stenda la mano e prenda anche del frutto dell'Albero della Vita, ne mangi e viva per sempre."

Viene naturalmente da chiedersi che specie di frutti producesse l'albero della conoscenza.

Molti ricercatori della Bibbia ritengono che una interpretazione strettamente del testo sacro sia errata: ne consegue che si sono affannati a cercare di comprendere quale fosse la natura reale dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male.

Tutti hanno, però escluso che si trattasse di qualcosa che potesse configurarsi come esemplare unico in tutto l'Universo.

Qui di seguito cercherò di fornire un elenco (per quanto sommario) delle ipotesi dei frutti si potessero mangiare.

Si è parlato di:

Melo (interpretazione tradizionale): perché in quel frutto (24) è stata letta l'errata trascrizione di un amanuense niente affatto istruito che ha letto "mela" il Sacro Testo. Se il testo originale è citato male a cosa si riferiva con il frutto di questo albero proibito?

Melagrana: compare spesso nei riti di passaggio tra la vita e la morte (25).

Mandorla (26): nella mitologia greca il mandorlo è la pianta di Ermes, il messaggero degli dèi. In altre mitologie è la pianta

ebraica di Qere o quella mesopotamica di Nabu, o ancora quella egiziana di Horus.

Fico: in verità la scena, riportata in Genesi 3,6-7 fa pensare più che al frutto, alla foglia di cui Adamo ed Eva, sorpresi dalla nuova coscienza di sé, presero le prime cose che trovarono, delle foglie di fico per coprirsi. Quelle a loro più vicine erano, indubbiamente le foglie dell'albero di cui si erano appena cibati: proprio le foglie dell'Albero della Conoscenza e in Genesi 3,7 sembra si dica testualmente che fosse un fico.

Uva (27): in molte religioni, il prodotto fermentato della vite, il vino, rende più vicini alla divinità (l'uomo si sente forte, intelligente, gli sembra di capire tutto, di poter fare grandi cose). Si consideri anche la storia mitologica di Bacco.

Grano (28): si tratta di una considerazione che viene fatta in maniera analoga al vino, anche se è difficile immaginarlo come frutto di un Albero.

Cedro del Talmud Babilonese: una storia ebraica racconta come, durante la festa di Sukkot, un discepolo espresse dubbi sulla conformità di un cedro che avrebbe dovuto servire alla preparazione del Lulav; il Maestro lo confortò dicendo: "vedi come sono belli i segni dei denti di Eva?".

Il Rastafarianesimo lo associa alla marijuana (29).

Alcuni ricercatori, tra i quali il genovese Pietro Molinari, sono giunti ad un risultato completamente diverso: essi sostengono che indipendentemente dalla esistenza in natura di un albero della conoscenza, il termine dee essere collegato alla attività gnoseologica potenziale e, quindi, abbia un valore simbolico di riferimento ad un processo mentale.

grafie e significati della parola "adamo"

Nella Bibbia e nella letteratura ad essa connessa il termine "Adamo" ricorre, con diverse grafie, svariate volte e con svariati significati.

Credo che sia indispensabile cominciare con qualche notazione linguistica.

Il primo che mi viene in mente è, naturalmente, il classico Adamo della traduzione in lingua italiana del Genesi, ma ritengo opportuno segnalare che siamo soliti usare il termine Adamo come se si trattasse di un nome proprio, quasi che glielo avesse attribuito il Creatore.

Non c'è niente di più sbagliato sia sotto l'aspetto linguistico sia sotto quello logico.

Sotto l'aspetto linguistico Adamo è una espressione ebraica composta da un articolo ("ha") e da un sostantivo generico che lo segue ("adam"). Nel suo insieme quell'espressione significa "l'umanità" ed è collegato semplicemente all'uomo di ogni tempo e di ogni luogo.

L'espressione "ha-damah" (30), secondo alcuni, è un radicale che ci ricorda il color ocra dell'argilla, cioè il terreno da cui è stato tratto il primo uomo (si veda Genesi 2,7).

Il suo colore rossiccio, ritornerebbe nel nome.

L'espressione "ha-damah" ha anche un significato traslato. Infatti, nella grafia semitica, priva di notazione vocalica, ma ricca di significati geroglifici, è di fatto resa: A (cioè Alef che sta per "Apher o Epher", cioè "polvere") D (Dalet vale a dire "sangue") M (Mem ossia "marah", cioè "fiele"). Letta in questo modo la parola indica che, per l'esistenza di Ha-damah è necessaria la contemporanea presenza di tutti e tre gli quegli elementi: se ne manca uno solo l'uomo si ammala e muore.

Alcune riflessioni, a questo punto, sono d'obbligo.

La prima è la comunanza del simbolismo insito nella figura del primo uomo con altre cosmologie orientali. Esse, spesso e meglio, descrivono la dimensione materiale, finita e caduca dell'uomo (31); "adamah" è, in sostanza il "figlio della terra". Questa considerazione, del resto, si ripropone nella designazione delle prima donna, perché essa viene indicata

con l'espressione di "hawwah", che noi traduciamo Eva (la "vivente", la "madre della vita").

D'altro canto si evidenzia il collegamento con la leggenda ebraica (di origine mitteleuropea) del "Golem", l'essere di fango creato dal rabbino Lêwe, per distruggere il quale era sufficiente cancellare dalla sua fronte la prima lettera (l'Alef): il suo nome si riduceva a DM (cioè morte).

Il colore rosso era anche quello dei capelli del personaggio di Esaù che ha fornito il destro ad alcuni grandi esoteristi (come D'Amato, Schuré ed Heindel) di individuare nella razza Tolteca (razza rossa) la più antica razza umana.

Inoltre per Eliphas Levi il termine Ha-damah ebraico avrebbe avuto il significato di "Terra rossa" ed avrebbe identificato l'oggetto della Grande Opera propria dell'Alchimia.

E non mi sembra un caso che, Alberto Magno intravedesse nella Grande Opera la realizzazione dello scopo di consentire la scalata ai misteri della creazione (32).

Né dobbiamo dimenticare che, in senso Cabalistico, Adamah è l'uomo celeste. È chiaro che il termine individua qui sia l'essere celeste che il veicolo, il mezzo di cui la divinità si serve per soggettivizzarsi nel mondo.

Tuttavia i problemi connessi al primo uomo nella Cabbalah sono meno pacifici di quanto possa sembrare. Infatti, oltre che il termine Adamah, la Cabbalah utilizza anche il termine di Adam Kadmon (33) per designare il primo uomo, la cui provenienza dal fango coincide fatto in quasi tutte le religioni semitiche.

Mentre, in senso esoterico Adam Kadmon indica uno stato spirituale nel quale l'uomo è capace di fondersi in Dio e di compiere miracoli (magia naturale).

In senso letterale esiste, infine, anche la parola "Adam" ed essa indica, una località situata sulla sponda orientale del Giordano dalla quale Giosuè inizia l'attacco a Gerico (Esodo).

È ad Adam che Giosuè deviò le acque del Giordano per consentirne l'attraversamento a Zaretan (34).

Non bisogna, infine, sottovalutare l'aspetto gematrico.

Dobbiamo ricordare che le lettere dell'alfabeto ebraico hanno un triplice valore: fonetico, geroglifico e numerico.

Come in greco (e parzialmente in latino), le lettere anche valore di numero, che può essere letto ed interpretato in forma

gematrica. Ebbene all'espressione ADM corrisponde al numero 9.

E questo numero ha un senso cabalítico perché 9 è l'umanità mentre in senso esoterico rappresenta il numero delle iniziazioni minori e maggiori (35).

Per di più finisce con l'avere anche un calore profetico in quanto il numero 9 torna anche nell'età di Gesù (36), nei 33 gradi dell'iniziazione massonica e, secondo Heindel nei nove mesi di gestazione, i 9 meati del corpo umano ecc.).

A titolo di curiosità mi limiterò ad osservare che l'"elemento adamitico" ritorna nella stella a sei punte del cosiddetto "Sigillo di Salomone".

Il sigillo contiene appunto i quattro elementi:

il triangolo col vertice in alto (BAC = fuoco;

il triangolo col vertice in alto, tagliato (AFG = aria);

il triangolo col vertice in basso (HLM acqua);

il triangolo col vertice in basso, tagliato (HDE = terra).

riflessioni sui nomi usati nel genesi

Il problema della pluralità di letture e di significati nei nomi che il Genesi usa si riferisce ai protagonisti - quelli che normalmente siamo abituati a chiamare Adamo ed Eva - mi inducono a svolgere alcune riflessioni sul modo di utilizzare i nomi nel Genesi.

Questo, a parte il solito problema del triplice significato proprio dei nomi in ebraico del quale ho parlato nel paragrafo precedente (fonetico, numerico-gematrico e geroglifico) (37).

Sotto un aspetto contenutistico, quindi, nei nomi e nelle lettere che compongono i nomi ebraici sono annidati gli schemi, i concetti, le idee: il che è un aspetto comune a tutte le lingue di ceppo semitico (antico egiziano, ebraico e arabo) e parzialmente anche nell'antico greco e nell'antico latino (38).

Il traduttore ha, per conseguenza un compito particolarmente arduo da affrontare e spesso si limita a una pura e semplice "traslitterazione" più che ad una "traduzione" nella utilizzazione dei nomi.

C'è qualche precisazione che debbo introdurre a proposito delle parole che nell'ebraico del Genesi significano "uomo" e "donna".

"Uomo" nel Genesi è "A-ISCH" (Aleph, Jod, Shin).

Sotto l'aspetto geroglifico, significa: "...tutto ciò che è nascosto nel suo Principio e che è condensato, tutto ciò che è concentrato in un punto", per esempio nell'Io; indica, in altre parole l'Essere (l'Ego/Io con la sua personalità intellettuale, la logica, ed anche la capacità di elaborare le idee; questa parola evidenzia, in sostanza, la facoltà intellettuale dell'Umanità).

Al contrario la parola "A-ISCHA" (ha alla sua base la radice "Hé" accompagnata da "Alef + Schin + Hé") può essere sia è un verbo che un sostantivo ed è stata tradotta impropriamente con "Donna". Di fatto si collega al precedente "A-ISCH" e significa da un lato "facoltà volitiva" ossia la Volontà sulla quale l'Essere intellettuale si basa; ma anche la facoltà volitiva dell'Umanità intellettuale.

Se andiamo a considerare "ADM" in rapporto ad "A-ISH" ed "A-ISHA" ci accorgiamo che quando il Genesi usa "ADM" non si

adamo e le donne: eva e lilith

È il momento di passare a considerare il nome di "Eva" che il Genesi introduce alcuni versetti più avanti.

Il nome è composto dalle lettere ebraiche "He + Vau + He" ed è foneticamente letto come "Heua".

Neppure nel suo caso credo che il Genesi usi il termine come nome proprio.

Provo allora a ragionare come per ADM e mi accorgo che "Heua" è il nome che ADM universale (vale a dire l'umanità maschile e femminile) ha dato al prodotto dell'unione dello A-ISCH, (l'ego/io ovvero l'Intellettuale Principio Maschile divenuto persona) con la A-ISHA (la sua volontà). "Heua - Eva" è, in altre parole il prodotto di questo connubio (40).

E allora mi spiego perché non poteva essere creata da fango ma dalla costola (cioè dal lato femminile) di ADM.

Queste elucubrazioni possono apparire cervellotiche ma acquistano un senso quando pensiamo che "AD" è il radicale con il quale viene indicato il lato maschile ovvero il principio intellettuale dell'uomo (41). Mentre la seconda parte di quel termine, il radicale "AM", è l'anagramma di "MA", che è il radicale sul quale è costruito il principio femminile (42).

Eva quindi deriva dal lato femminile di ADM come effetto dell'incontro del lato maschile e di quello femminile di AD ed AM presenti in ADM: nasce, per così dire, dall'unione dell'Intelletto (A-ISH) con la Volontà (A-ISHA).

D'altra parte la radice di HEVA è contenuta - come ho dimostrato - nella permutazione del Tethragrammaton e nella parola YAHVÉ che in genere si legge in esso (43).

I comuni lettori della Bibbia sanno che la donna di Adamo fu Eva e non vanno oltre. Eppure in Isaia 34,14 compare, per la prima ed unica volte, una certa Lilith quando il profeta descrive la desolazione di Edom:

"Gatti selvatici si incontreranno con iene, i satiri si chiameranno l'un l'altro; vi faranno sosta anche le "civette" e vi troveranno tranquilla dimora."

sta riferendo all'individuo Adamo ma all'Uomo Universale, al prototipo dell'essere umano. Indica, in altre parole l'Umanità, sia nella componente maschile che in quella femminile.

E ce lo conferma la gematria perché, dal quel punto di vista ad ADM non corrisponde 9 bensì 35 (39).

E riusciamo a comprendere perché vari studiosi di esoterismo - e tra questi Tommaso Palamidessi - possano legittimamente ritenere che in ADM si sostanzia il principio duale e binario dei due lati nel sacro Tethragrammaton (E+ ed E-):

Nel quale è simbolizzata l'Energia Eterica Fondamentale (Jahvé) e dove prende forma l'intera forma vivente sia umana che vegetale ed animale.

È altrettanto chiaro che, nella forma di Uomo collettivo, Adam non possa avere una caratterizzazione sessuale.

In altre parole "Adam" è una parola che non è né maschile né femminile.

Con il nome di ADM il Genesi, a mio avviso, ha inteso sottolineare questa sua Universalità senza implicare alcun riferimento al "primo uomo maschio", ma soltanto all'Umanità nel suo insieme di maschi e femmine.

In ebraico la parola "civette" suona appunto "lilith" (44). La Lilith del mito ebraico sarebbe quindi la trasposizione dell'omonima dea sumera ovvero di un notturno demone babilonese.

Sarebbe stata, in altre parole, secondo quanto afferma il Michanowsky, una strega malvagia, quella che i Greci chiamavano "lamia" entrata a far parte delle leggende ebraiche pre-bibliche.

È così che il personaggio di Lilith viene più volte citato nella Cabbalah.

Infatti nello "Zohar", Lilith compare come la prima donna creata con la stessa polvere di cui Dio si era servito per creare ADM, mentre altri esegeti parlano di sterco (evidente allusione alle qualità morali) sicché legittimamente si era considerata pari ad ADM in una sorta di auto proclamazione che aveva suscitato le ire dell'uomo.

Nel contrasto che era seguito con Adamo, Lilith era fuggita bestemmiando dirigendosi verso il Mar Rosso e abbandonando il compagno.

A questo punto Dio avrebbe creato Eva, stavolta dalla costole di ADM e, in tal modo, rese Eva subordinata ad Adamo.

Lilith era dunque una specie di demone pur essendo, in apparenza, una donna bella e seducente. Ma taluno dice che avesse gambe di animale e artigli al posto dei piedi.

Anche per Lilith gli studiosi si sono posti il problema delle origini del mito.

Si è così trovato che una tradizione assira conosceva un demone chiamato "Lilu" o "Lilitu" e che la mitologia greca conosceva la "Lamia".

Allora quale significato assume questa variante del mito della prima donna?

Una analisi di tipo psicologico ci dice che Lilith rappresenti il principio femminile ma nel suo aspetto più irrazionale e selvaggio (irrazionale).

Lilith, infatti, odia i neonati e le coppie sposate e, in genere, i rapporti stabili (45).

Il secondo problema riguarda le origini storiche del mito che compare per la prima volta nella mitologia sumera intorno al 3000 a.C. anche se diversi studiosi ne sposano l'origine intorno al 700 a.C.

Tuttavia mi sembra il caso di osservare che questi ultimi studiosi non si riferiscono al mito di Lilith quanto all'epoca in cui esso fa la sua comparsa nella mitologia come sembra dimostrato dalla versione della cosiddetta Bibbia di Re Giacomo.

Il mito di Lilith si rafforza nel corso del Medioevo quando, probabilmente sull'influsso delle correnti credenze sulle streghe, si è trasformata essa stessa in strega, diventando definitivamente un temuto demone notturno dalla femminilità esasperatamente negativa, votata all'adulterio, alla stregoneria ed alla lussuria.

Tuttavia, alla fine dell'800, quando comincia a svilupparsi il senso di una progressiva emancipazione femminile, la figura di Lilith diventa il simbolo del femminile che rifiuta l'assoggettamento al maschio e, nelle religioni neopagane, viene collegata a simboli potentemente muliebri come la grande Madre.

Sotto l'aspetto dell'analisi demonologica, dobbiamo ricordare che gli spiriti vengono distinti in due categorie: gli incubi (in genere spiriti maschili) ed i succubi (in genere femminili). Questi ultimi corrispondono agli "i jinn" della tradizione arabo-islamica che, probabilmente, li ha importati dalla tradizione mesopotamica.

Lilith, nella sostanza, ha un comportamento da "tertium genus"; il suo "modus operandi" è quello di uno spirito femminile di un incubo maschile.

L'ambiguità di tale collocazione ha fatto sì che per molti ricercatori Lilith va posta tra le creature proprie del pensiero medievale anche se capaci di vantare precedenti molto più antichi.

LILITH

Lilith nella demonologia ebraica

I passi veterotestamentari ai quali finora mi sono riferito, tutto sommato, risentono fortemente del racconto delle "civette" e dell'albero "huluppu" dell'"Epopèa di Gilgamesh" (46).

Ciò mi sembra logico, visto che il libro di Isaia (che per la prima volta nomina le civette) deve essere ascritto presumibilmente al VII secolo a.C., coincidendo con la presenza degli ebrei a Babilonia durante la cattività.

I collegamenti alla "Lilitu" nella demonologia Babilonese sono evidenti, e coerenti i riferimenti di Schrader e Levy.

Lilith, quale antesignana di Eva, era una creatura della notte a tutti gli effetti.

Nel passaggio alla mitologia ebraica ella però acquista una caratterizzazione specifica ed entra a far parte degli "spiriti dannosi" generati durante i primi sei giorni della Creazione. Questi spiriti erano divenuti demoni perché ribellatisi al Signore che non aveva dato loro un corpo.

Adamo ed Eva ebbero una sola anima che si sdoppiò quando si soggettivizzarono come primo uomo e prima donna per dare origine all'umanità. Precisamente quando: "Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò" (Genesi, 1:27) e quando alla creazione dell'uomo ebbe fatto seguito (Genesi, 2:22), ebbe luogo la creazione della donna chiamata Eva.

I commentatori della Torah hanno sostenuto che Adamo, prima ancora che il Signore creasse Eva, si fosse accorto di Lilith e che questa non avesse suscitato eccessivi entusiasmi; mentre altri commentatori sostengono che per un certo periodo Lilith ed Adamo vissero serenamente nel giardino dell'Eden. Poi vennero a diverbio a causa del rifiuto della donna di accettare le avance sessuali del suo partner.

Sarebbe scoppiato un furioso litigio a seguito del quale Lilith si sarebbe allontanata, trasformandosi in un demone.

Per parte sua lo "Zohar" spiega che il demone Lilith, era una figura impura che opera in stretto collegamento con l'angelo Satana.

Lilith nel Talmud

I riferimenti a Lilith nel Talmud sono sporadici ma significativi. Essi forniscono una immagine più nitida del demone della letteratura giudaica.

Per lo più nel Talmud (soprattutto in quello Babilonese) vi sono delle allusioni che dipingono Lilith come dotata di ali, con lunghi capelli: quasi una sorta di scimmiettamento dell'"Epopèa di Gilgamesh":

"Rab Judah citando Samuele dice: Se un aborto ha somiglianza con Lilith, sua madre è impura a causa della nascita, perché è un bimbo ma ha le ali" (Talmud Niddah 24b).

e ancora:

"In un Baraita è spiegato: Le crescono lunghi capelli come a Lilith, siede a bere acqua come le bestie e serve da cuscino a suo marito" (Talmud Erubin 100b).

Tuttavia molto vivida è la resa della carnalità malata di Lilith la "Seduttrice": essa assume la forma di donna per abusare sessualmente di uomini durante il sonno (agisce quindi da incubo):

"R. Hanina disse: non si può dormire in una casa solitaria, e chiunque dorma in una casa da solo è preso da Lilith" (Talmud Shabbath 151b).

In ogni caso il Talmud Erubin ci offre il ritratto più innovativo di Lilith:

"R. Jeremiah ben Eleazar disse inoltre: in tutti quegli anni (130 anni dall'espulsione dal giardino dell'Eden) durante i quali era bandito, Adamo generò fantasmi e demoni maligni e demoni femmina (demoni della notte), come è detto nelle Scritture: 'E Adamo visse cento e trenta anni e generò un figlio a lui somigliante (Shet, come Abele, è fratello di Caino), fatto a sua immagine, e da ciò segue che prima di quel tempo non avesse generato a sua immagine... quando vide che attraverso di lui la morte era divenuta punizione spese cento e trenta anni in dissolutezze, tagliò i ponti con sua moglie per 130 anni, indossò vestiti di fico per 130 anni'" (Talmud Erubin 18b) (47).

Lilith nella Qabbalah e negli scritti successivi

Essenzialmente lo Zohar, si occupa del rapporto di Lilith con Adamo che incontra Lilith, senza accoppiarsi con lei.

Dopo il periodo di Lilith, Adamo conobbe Eva, ma non nel senso che la Bibbia conferisce al verbo "conoscere" biblico. Perché, dopo il peccato originale, Adamo rifiutò di incontrare Eva per 130 anni nel qual periodo egli disperse il proprio seme a terra. E la Qabbalah dichiara che questo seme generò molti demoni. Solo dopo che furono passati 130 anni, Adamo accettò di riunirsi alla compagna.

Ebbene, cosa accadde di Lilith, la prima figura femminile incontrata da Adamo?

Come ho appena detto, la figura di Lilith venne utilizzata, nel XIII secolo, nella stesura del "Sfera ha-Zòhar" ("Libro dello splendore"), scritto da Shimon bar Yohai, ovvero da un anonimo della Castiglia, o ancora da Moshe de Leon (48).

Lo Zohar era divenuto un testo canonico nell'ambito della letteratura post-talmudica ed è costituito da una raccolta di discorsi, a seconda dei casi laconici e oscuri, o fioriti con un particolare innovativo interesse lessicale. Molti colti mistici ebrei lo considerano il testo più vicino ai propri sentimenti.

Conclusosi il periodo della formazione Cabalistica, il primo scritto non canonico, nel quale compare Lilith, è "L'alfabeto di Ben-Sira", attribuito ad un certo Yeshua ben Sira (del II secolo a.C.). In realtà si tratta dell'opera di anonimo scritto nel X secolo d.C.

In questo libro l'anonimo autore racconta di come Adamo venisse provocato da Lilith e che la soggiogasse spiritualmente vinta fino a quando Lilith abbandonò il Giardino dell'Eden.

Il racconto è una metafora della superiorità, morale ed etica del genere umano sui demoni che appartengono al mondo dell'impurità.

Nel racconto attribuito a Ben Sira non si fa cenno al peccato originale: i fatti narrati si svolgono Lilith prima della caduta dell'uomo e non riguardano affatto l'Albero della Conoscenza o il frutto proibito.

Il rapporto con Adamo non fu certo pacifico ché anzi piuttosto burrascoso e Lilith, dopo aver pronunciato con ira il nome di Dio, di propria iniziativa prese il volo abbandonando il giardino del Paradiso e si rifugiò sulle coste del Mar Rosso.

Nella sua nuova dimora Lilith si accoppiò con vari demoni (tra i quali Asmodai), dando vita ad una infinita generazione di demoni detti "Jinn".

Adamo non si sarebbe dato pace e, su sua richiesta, Dio inviò tre angeli a cercarla (Senoy, Sansenoy e Semangelof); quando l'ebbero trovata, le ingiunsero - senza risultato - di tornare minacciandola di morte.

Questo confuso non aggiunge molto alla vicenda in sé, né fornisce lumi sui precedenti storici della leggenda, né sugli scopi per i quali sarebbe stato composto lo scritto del presunto Ben-Sira.

Ci dobbiamo contentare di pensare che siamo di fronte ad una raccolta di storie riguardanti eroi della Bibbia e del Talmud; nel loro insieme esse potrebbero essere una raccolta di racconti popolari, o una confutazione delle dottrine Giudaiche, o di altri movimenti separatisti di cui è ricca la storia ebraica.

I contenuti dell'"Alfabeto" sembrano tanto offensivi per il giudaismo moderno da spingere molti studiosi a definirlo una satira anti-giudaica tramandata da mistici Ebrei della Germania medievale.

Di fatto l'"Alfabeto di Ben-Sira" divenne ampiamente conosciuto insieme al "Lexicon Talmudicum" di Johannes Buxtorf del XVII secolo.

I precedenti del mito di Lilith

Nonostante tutti i dubbi e tutte le critiche è impossibile disconoscere che il mito di Lilith affondi le proprie origini remote nella mitologia babilonese e sia stato riesumato nel periodo della cattività.

Pertanto diventa necessario approfondire gli aspetti connessi a quelle origini per comprenderne appieno il significato.

Il mito acquisito ed assorbito dal Giudaismo sembra richiamarsi ad almeno tre fattori:

il primo, in ordine di importanza, sembra essere il demone della desolazione e della decadenza che i babilonesi associavano all'aria (da cui deriva proprio il nome "lilith");

il secondo dovrebbe essere collegato ad un demone della distruzione e della morte;

il terzo - che era l'origine per così dire nobile - quello che si rifà ad Ishtar o Astarte (o, se si preferisce, alla Dea Madre ed al culto della femminilità) che gli ebrei stessi adorarono all'inizio della loro storia, ed è testimoniato dalla stessa Bibbia.

Tuttavia, queste considerazioni non possono farci passare sotto silenzio un collegamento, forse più antico, ma certamente altrettanto importante: quello con la mitologia sumero-accadica.

Qui Lilith può facilmente essere riconosciuta in "ki-sikil-lil-la-ke", la donna demoniaca sumeri che compare nella storia dell'"albero huluppu" di cui sono protagonisti Inanna e Gilgamesh dell'omonima "Epopèa" (49).

Nella mitologia babilonese ispirata da quella sumera, sono individuabili tre classi di spiriti maligni:

i Diavoli: con la stessa natura degli dei, producono tempeste e malattie,

i Fantasmi: le anime dei defunti che vagano sulla terra senza trovare pace;

i Demoni: esseri a metà strada tra l'umano e ed il divino.

In coerenza col principio trinitario della mitologia mesopotamica, Lilu, Lilitu e Ardat Lili sono una terna di demoni (50).

A ben vedere la Lilith delle leggende ebraiche non deriva da un unico prototipo ed altre figure concorrono a formarne l'icona.

C'era, ad esempio, "Lamassu" della tradizione assira (51), poi divenuta la "Lamia" della tradizione greca, icona-simbolo di distruzione la cui immagine era utilizzata come segno apotropaico, per incutere terrore ai nemici a protezione delle città e degli edifici.

C'era, poi, l'assira "Astarte" ("Astarial" o "Astaroth") dal fascino irresistibile (molto vicina alla sumera Inanna per la quale si praticava la prostituzione sacra).

C'era, infine, la cananea "Asheráh" che era venerata dagli stessi ebrei.

Si è anche osservato che nel divieto ebraico di adorazione di una divinità femminile, si potesse leggere la femminilità esasperata e ribelle di Lilith: perché l'immaginario di bellezza, fecondità e femminilità confluiscono fino a ravvivare nella figura un simbolo di morte e devastazione.

Lilith nella tradizione cristiana e nei traduttori biblici

Tra i commentatori di mitologia ebraica, R. Greaves e R. Patai si occupano di Lilith solo nel capitolo 10 della loro opera sui miti ebraici e, sostanzialmente, dicono la stesse cose che ho riportato.

In ambito esclusivamente cristiano Lilith resta una assassina di neonati e la tradizione della lotta alle streghe con essa spiega le morti nei primi 20 giorni di vita.

Geronimo di Cardia (storico greco del periodo ellenistico) (52), tradusse tout-court, Lilith con "Iamia". E, forse non a caso Orazio (nel suo "De Arte Poetica liber") descrive la "Iamia" come una strega, affine alla bretone Morrigan, che rapisce i bambini; mentre, nella mitologia greca, è rappresentata come regina libica che si accoppia con Zeus (53).

Nella traduzione in inglese della "Bibbia di Re Giacomo" è detta "gufo stridente", ma non se ne conoscono i motivi. Si intuisce che il traduttore probabilmente intendeva sottolinearne la nera atmosfera che nella Lilith opera essendo spesso resa con le espressioni bestiali quanto più vicine alla lingua ebraica.

Nelle traduzioni più recenti, viene chiamata "gufo" (in ebraico "yanšup", probabilmente un uccello acquatico) o anche "grande gufo" (in ebraico "qippoz", un serpente), o "gufo della notte".

Negli ultimi scorci del XX secolo di Lilith si sono appropriate anche le Religioni neopagane (si pensi alla cultura Wicca) e Lilith è assunta a simbolo della femminilità resa schiava di una cultura patriarcale e maschilista (54).

Sotto il profilo letterario ricorderò che Primo Levi scrisse di Lilith in un racconto che si svolge in un campo di sterminio.

Lilith ed i manoscritti di Qumran

Finalmente, Lilith compare anche nelle pergamene del Mar Morto e questa comparsa è stata vivamente discussa a seguito dell'opera di A. Baumgarten "La seduttrice".

Mentre il primo riferimento a Lilith appare nel frammento n. 1 (4Q510), frammento 1:

"Ed io, il Maestro (l'Istruttore), proclamo il Suo glorioso splendore così da atterrire e terrorizzare tutti gli spiriti degli angeli distruttori, gli spiriti dei bastardi, demoni, Lilith, urlatori, e (abitatori del deserto) e coloro che cadono sugli uomini senza avvertimento per sviarli da uno spirito di comprensione e per rendere i loro cuori (...) desolati durante l'attuale dominio di malvagità ed il predeterminato tempo di umiliazione per i figli della luce, attraverso la colpa, nelle ere, di coloro che sono afflitti dall'iniquità - non per la distruzione eterna, ma per un'era di umiliazione per la trasgressione."

Quando andiamo a collegare questo testo ad Isaia 34,14 ci rendiamo conto che l'anonimo autore tenta di prendere le distanze dalla presenza di entità soprannaturali malefiche e allo stesso tempo dimostra familiarità con Lilith.

Diversamente dal testo biblico, il frammento di Qumran 4Q560, serve da vero e proprio Esorcismo contro i Demoni Dispersi (11Q11) al punto da essere compresa in alcuni incantesimi ed essere utilizzato per "aiuto nella protezione dei fedeli contro il potere degli spiriti".

Un altro frammento, parimenti scoperto a Qumran (4Q184), di solito associato al Libro dei Proverbi, si appropria del mito di Lilith e descrive una donna pericolosa ed attraente come la "strana donna" dei Proverbi:

"La sua casa sprofonda nella morte
Ed il seguirla porta alle ombre.
Tutti coloro che la seguono non possono tornare
E trovare ancora le vie della vita."
(Proverbi 2)

"I suoi cancelli sono cancelli di morte
e dall'entrata della casa se ne va verso Sheol
Nessun che entri tornerà mai,
e coloro che la possiedono scenderanno l'Abisso."
(Proverbi 5)

Ma è dubbio che sia corretta l'associazione della "seduttrice" con il
testo dei Proverbi.

adamo, eva, la conoscenza del bene e del male - tentazione e caduta

Proviamo ora a fare quell'esercizio mentale che gli storici moderni
tanto disprezzano: quello della storia fatta con i se e con i ma
che tanto poco piaceva a Benedetto Croce (ma potrebbe
funzionare quando ci occupiamo di mitologia).

Proviamo a chiederci cosa sarebbe diventata l'umanità senza il
peccato originale. Se, in altri termini Adamo ed Eva avessero
resistito alla tentazione del serpente e non avessero addentato
il frutto dell'albero della conoscenza.

È fuori dubbio che l'episodio biblico ha un valore metaforico (o se si
preferisce simbolico) sul quale non ho titolo per soffermarmi
sotto il profilo teologico.

Tuttavia nulla m'impedisce di formulare un'ipotesi proprio partendo
dalla narrazione biblica.

Dio, dunque, modellò l'uomo a sua immagine e somiglianza mentre,
dalla costola di Adamo, modellò la donna, Eva. A loro dette
potere su tutte le creature insieme al diritto di abitare nel
Giardino dell'Eden alla sola condizione di evitare di cibarsi dei
frutti dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male.

Adamo ed Eva, tentati dal serpente, disobbedirono a Dio e vennero
puniti con la cacciata dall'Eden. Cominciò così per l'umanità
una vita di tormenti, stenti e sofferenze.

Ebbene, queste pur semplici affermazioni, lasciano molto spazio
alla riflessione.

Io vi vedo, innanzi tutto, la volontà di sfidare l'ignoto anche a costo
di offendere Dio e provocare la reazione (punizione).

Vi vedo poi la sfida (nei confronti dell'ignoto) e la punizione come
momenti tipici della cultura occidentale.

E, per convincersene, sarà sufficiente pensare all'Ulisse del XXVI
dell'Inferno dantesco: il solo volo è detto dal poeta "folle",
perché effettuato per conoscere cosa c'è al di là delle Colonne
d'Ercole che, per i Greci, costituivano il limite del mondo
conosciuto.

Ma alla fine del "folle volo" c'era la morte ad attendere colui che era
stato creato "...per seguir virtute e conoscenza...".

Allo stesso modo una vita mortale era in agguato per Adamo ed Eva come conseguenza della loro disobbedienza ad un preciso divieto di Dio.

Eppure, a ben vedere, la punizione - prima che da Dio - viene dal proprio ego. E, difatti, Adamo ed Eva immediatamente comprendono di essere nudi e si sentono costretti a coprirsi.

Ebbene, se - come dicevo all'inizio del paragrafo - facciamo per un attimo conto che avessero superato l'insidia del serpente, avrebbero continuato a vivere nell'Eden senza le ambascie della comune vita mortale. Sarebbero ancora lì, inconsapevoli dell'esistenza di un problema di giusto e di ingiusto. Ignari persino dell'esistenza della parola "giustizia".

Qualcuno potrebbe osservare che questo stato dovrebbe essere l'equivalente della felicità e che essere felici sia più importante che essere coscienti di cosa sia il bene e cosa sia il male.

...E, probabilmente, avrebbe ragione.

Ma si potrebbe anche osservare che il massimo dell'appagamento derivi dalla coscienza di aver fatto la cosa giusta, sia dal punto di vista naturale che etico, senza dover attendere che qualcuno scelga per noi (55).

Purtroppo, non c'è la prova contraria perché può derivare solo dal fatto che qualcuno ci abbia provato!

Il serpente che parla a una donna si comporta come il simbolo di uno spirito oracolare molto conosciuto nel mondo antico e più volte richiamato anche nella Bibbia.

Per convincersi della correttezza di questa impostazione, si pensi agli antichi miti egiziani dove nel serpente si reincarnava il "kâ" del re defunto che, così continuava dall'aldilà a rendere fertile la terra.

Né bisogna dimenticare che il più famoso spirito di serpente oracolare era vitale nella pitonessa Pizia dell'oracolo di Delfi (56).

Ma la "caduta" è un atto di sottomissione al serpente e la prima conseguenza fu immediata: Adamo e Eva si videro, come erano: nudi vale (vale a dire a dire simbolicamente impoveriti).

Ebbene. Questa constatazione rafforza il significato oracolare dell'episodio: Adamo ed Eva ebbero immediata cognizione di quello che sarebbe stato il loro futuro, immediato e non.

"...maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre."

Così Adamo ed Eva furono scacciati dal giardino, e passarono la loro vita negli stenti, lavorando una terra poco fertile.

Non è solo frutto di immaginazione: la Bibbia ricorda la desertificazione che si verificò in medio oriente nel corso del IV millennio a.C., quando il processo di inaridimento fu causato da uno sfruttamento eccessivo delle risorse naturali a causa del crescere della popolazione.

il mondo e la sua popolazione

Sembra lecito, a questo punto, chiedersi se la Terra fosse già popolata quando Adamo ed Eva furono cacciati fuori dall'Eden. Il Genesi non ci dice alcunché.

Tuttavia vi sono, nel testo medesimo degli indizi che lasciano spazio al dubbio che l'interpretazione corrente (che è negativo) non sia corretta:

Dopo che Caino ebbe ucciso Abele, prese moglie e migrò in un altro paese. Ovviamente questo paese doveva essere abitato; altrimenti nei confronti di chi sarebbe valsa la diffida Dio a non toccare l'omicida?

Da dove venivano queste nuove genti, visto che nella Bibbia è menzionata solo la prima coppia ed i loro figli?

E non è tutto:

La Bibbia dice che, dopo la morte di Abele, Adamo ed Eva ebbero un terzo figlio (Set) che Eva accettò come sostituto di Abele (Genesi 4, 25). E da lui nacque Enos (Genesi 4, 26) che fu "il primo ad invocare il nome del Signore": c'erano quindi altre persone, uomini e donne.

In quel periodo Dio consentiva (ovviamente) il matrimonio tra consanguinei, vale a dire l'accoppiamento, tra fratelli, sorelle, zii e nipoti; il che trovava una giustificazione nel fatto di consentire che la terra si popolasse.

D'altra parte Dio aveva creato Adamo ed Eva a Sua immagine e somiglianza comandandogli di moltiplicarsi. Adamo ed Eva stavolta obbedirono ed ebbero molti figli e molte figlie. Orbene l'omicidio di Abele ebbe luogo quando Adamo ed Eva avevano 130 anni e, alla nascita di Set, la popolazione della terra doveva assommare ad alcuni milioni di persone perché, mentre i figli già nati si accoppiavano e si moltiplicavano, essi stessi continuavano a moltiplicarsi. A questi fatti dovremmo aggiungere gli effetti della poligamia che era comunemente praticata (Genesi 5,1-32).

Supponiamo che Caino ed Abele siano stati i primi figli di Adamo ed Eva e che avessero continuato ad avere altri figli e figlie essi stessi crescevano. Se Caino, al momento dell'omicidio, avesse avuto trent'anni poteva benissimo avere una sorella più o meno della sua età. Indipendentemente da ogni altra considerazione

c'è di fatto che la Bibbia non dice che Caino sia stato il primo figlio di Adamo, ché anzi, dovremmo ritenere il contrario perché nella genealogia di Adamo risulta che Seth è un diretto discendente che prende il posto di Abele, il quale è nato dopo Caino.

Il Genesi, al versetto 4,17, afferma che Caino "conobbe" sua moglie ma non dice che si sposò. Orbene, nel linguaggio biblico, "conoscere" significa avere un rapporto sessuale nell'ambito di una coppia sposata rapporto dal quale deriva la nascita di figli. Potremmo quindi dedurre che, quando si verificò l'omicidio, Caino aveva già una moglie, che ovviamente poteva essere o sua sorella, o sua nipote.

Personalmente ritengo che, indipendentemente da quanto afferma Genesi 4 e 5, la storia di Abele e Caino non sia stata inserita per chiarire una cronologia dei primi abitanti della terra fuori dal giardino dell'Eden, ma solo per farci meglio comprendere le conseguenze del peccato originale dell'uomo.

Allora, non è certo sul primo fratricidio che possiamo basarci per capire la cronologia delle nascite. Né possiamo assumere il passo dell'omicidio di Abele per affermare che Caino ed Abele sono stati i primi figli della prima coppia.

Questa affermazione è, in effetti, una forzatura del testo biblico.

Però, se leggiamo il passo nel contesto di quanto è riferito poco prima, credo che possiamo tranquillamente dedurre che, in quel periodo, sulla terra c'erano molte persone.

È fuori di dubbio che questa affermazione può scandalizzare; ma solo nel caso leggessimo l'episodio dell'omicidio di Abele come un riferimento cronologico e pensassimo che, nel periodo a cui si riferisce il passo del capitolo 4 della Genesi, i figli di Adamo fossero soltanto Caino, di Abele e di Set.

In effetti, se facciamo un po' di calcoli sommari ne risulta che le parole rivelate sono molto più semplici di quanto gli esegeti vogliono farci credere.

l'uomo e l'immagine di dio: il peccato originale

Dio creò l'uomo a sua immagine:

"Poi Dio il Signore disse: Non è bene che l'uomo sia solo; io gli farò un aiuto che sia adatto a lui."

Dopo che Adamo ebbe dato i nomi a tutto il bestiame, agli uccelli del cielo e ad ogni animale dei campi, Dio cercò un compagno per l'uomo; ma per l'uomo non trovò un compagno che fosse adatto a lui.

Il Signore, allora, fece cadere un profondo sonno sull'uomo; prese una delle sue costole, richiuse la carne al posto d'essa. Con la costola che aveva tolta all'uomo, formò una donna e la condusse all'uomo.

Gli umani assunsero, quindi, la forma del maschio e della femmina. Dio li benedisse e disse loro:

"Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra, rendetevi la soggetta, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra."

E l'uomo ripose:

"Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata donna perché è stata tratta dall'uomo (57)."

Eva, in quel momento, contemplò la creazione e si accorse che tutto era perfetto: l'aria che respirava era pura, e l'acqua che di cui si dissetava era cristallina e tutti gli animali vivevano in pace.

In altre parole, l'intero creato rifletteva in sé l'"immagine" impressa negli esseri umani. E questi condividevano, anche se in modo imperfetto e finito, la natura di Dio: gli attributi di vita, personalità, verità, saggezza, amore, santità, giustizia.

L'uomo e la sua compagna erano entrambi nudi, ma non ne avevano vergogna.

Ma, in un brutto Momento, nel giardino, si comparve il serpente: il più astuto di tutti gli animali dei campi che il Signore avesse creato. Egli si rivolse alla dissa e disse:

"Come! Dio vi ha detto di non mangiare da nessun albero del giardino?"

E la donna rispose al serpente:

"Del frutto degli alberi del giardino ne possiamo mangiare ma del frutto dell'albero che è in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne mangiate e non lo toccate, altrimenti morirete."

Allora il serpente ribatté:

"No, non morirete affatto; ma Dio sa che nel giorno che ne mangerete, i vostri occhi si apriranno e sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male."

La donna prese il frutto dell'albero, ne mangiò e ne diede anche a suo marito ed anche egli ne mangiò.

L'intervento del serpente per Eva significò il risveglio della concupiscenza. Ma Eva non si rese conto della trappola che le era stata preparata, né del fatto che la Parola di Dio era stata travisata, né che stava mettendo in dubbio l'amore di Dio (58).

Come ci ricorda l'evangelista Giovanni (8,44) il serpente è Satana e Satana è, fin dall'inizio, il "mentitore", il padre della menzogna: invece di citare l'affermazione di Dio con le parole di Dio, vi sostituì le proprie parole.

Ebbene, proprio questo modo di falsare la Parola del Signore avrebbe dovuto risvegliare l'attenzione di Eva e farle respingere le proposte del serpente.

Eppure Eva era stata creata con una volontà propria ed era teoricamente capace di resistere alla tentazione. Ella, però, si lasciò andare su un terreno pericoloso accettando le insinuazioni del tentatore in piena responsabilità e libertà di scelta.

Solo dopo la libera violazione a lei e ad Adamo si aprirono gli occhi accorgendosi di essere nudi.

Vediamo ora nei dettagli tratti dell'incontro tra Eva ed il serpente. Metterò ciò a confronto le parole di Eva con gli ordini di Dio e con le parole del serpente.

Gli ordini di Dio sono riportati in Genesi 2,16-17:

Mangia pure di ogni albero del giardino...;
ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare;

se ne mangerai, certamente morrai.

Le parole di Eva sono quelle riportate in Genesi 3,2-3:

Del frutto degli alberi del giardino ne possiamo mangiare;

ma del frutto dell'albero che è in mezzo al giardino Dio ha detto:

"Non ne mangiate e non lo toccate;

altrimenti morirete.

Le affermazioni del Serpente sono quelle di Genesi 3,4-5:

"Come! Dio vi ha detto di non mangiare di nessun albero del giardino?"

Dio sa che nel giorno che ne mangerete, i vostri occhi si apriranno e sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male.

No, non morirete affatto.

Come si può notare già Eva, per parte sua, aveva cambiato le parole di Dio il quale non aveva usato la "toccare". E, per di più, aveva minimizzato il giudizio pronunciato da Dio: "...certamente morrai" cambiandolo con "...altrimenti morrete".

È chiaro che il serpente aveva vinto fin dalla prima battuta; fin da quando Eva aveva accettato di discutere di quell'argomento.

Infatti, subito dopo, il serpente parla con audacia, con arroganza, trattando Dio come un bugiardo. Lo accusa di abusare del Suo potere per frustrare la felicità della propria creatura.

Morire...? dice con candore. Ma no! Non morirete affatto, conoscerete al contrario una felicità non sperata: sarete come Dio! Satana prosegue nell'offensiva e trascina Eva verso la disobbedienza.

Come ho già detto, resistenza di Eva era crollata fin dall'inizio. E la disobbedienza si conclude con la presa del frutto oggetto della concupiscenza.

Se, in un caso del genere può avere valore un'indagine psicologica, vediamo che le cause determinanti per Eva furono tre:

che l'albero era buono per nutrirsi (utilità materiale);

che l'albero era bello da vedere (estetica);

che il frutto dell'albero avrebbe consentito di acquistare conoscenza (potenzialità).

C'è di fatto che queste considerazioni indussero Eva a superare il limite rimuovendo il timore del castigo.

Ma il male genera effetti incontrollati: Eva rimase presa nella rete del serpente, ormai non poteva sfuggirgli: mangiò il frutto e lo fece mangiare ad Adamo che lo accettò senza alcuna riserva.

A questo punto proviamo a riflettere.

Nel racconto fatto del Genesi (presumibilmente da attribuire a Mosè), Dio creò l'uomo nel sesto giorno. Il sesto giorno è, quindi, il punto più alto della creazione: con il sesto giorno inizia la storia dell'umanità. Ed Elohim esprime il proprio compiacimento.

Visto dalla parte dell'uomo, Adamo, sebbene sia l'ultimo prodotto degli atti creativi, non fu il risultato di una evoluzione; egli fu "creato".

Dopo l'uomo e la donna, l'opera di Dio ebbe compimento formale e meritò l'attributo di "molto buono" da parte del creatore ed a loro affidò il compito di popolare e sottomettere la terra.

Infatti la relazione di complementarità fisica di Adamo ed Eva spiegava quell'ordine.

Ne consegue che la creazione di Eva, per quanto successiva a quella di Adamo non può essere vista come un aggiustamento sopravveniente del disegno del creatore: Eva faceva parte, fin dall'inizio, del piano iniziale di creazione che già concepito all'atto della creazione di Adamo: Adamo non poteva fare a meno di Eva. Insieme essi costituirono la nuova cellula dell'umanità con una propria, autonoma personalità. Non erano solo la sommatoria di due individualità bensì una nuova identità.

Il sopraggiungere del Peccato originale, produsse - indubbiamente - effetti dal punto di vista della coppia e della loro progenie. Ma non modificò il disegno della creazione.

È fuori discussione che Eva potette realizzare, con tutta l'amarezza che si vuole, fino a qual punto fosse stata ingannata (59).

Inoltre la loro purezza era scomparsa e la loro relazione con Dio era interrotta. In luogo di trovarsi simili a Dio, come aveva promesso il serpente, ebbero paura di Dio e si nascosero, lo sfuggirono, cercarono di nascondersi.

Ma come nascondersi a Dio?

Cheché ne pensino gli esegeti, Dio non li accusa: vuole dare loro la possibilità di riconoscere il loro peccato.

Ma Adamo ed Eva non lo comprendono... e scatta il meccanismo della punizione. Ma chi punire?

Innanzitutto Adamo è una sorta di responsabile oggettivo. Evidentemente è il capo della prima società familiare (forse definirlo capo famiglia è eccessivo): pur essendo presente, non ha fatto nulla per impedire ad Eva di sbagliare, anzi vi ha preso parte.

Per giunta ha aggravato la propria posizione affermando: "La donna che mi hai messo accanto, mi ha dato il frutto dell'albero". Così facendo Adamo rimprovera Dio di avergli imposto Eva imputandogli una responsabilità indiretta!

Eva, dal canto suo, scarica la responsabilità sul serpente ma dimentica di essere stata consenziente e consapevole.

L'inevitabile giudizio di Dio è catastrofico non solo per Eva, ma anche per l'Eden e per tutta la terra che fu maledetta.

Né si avverò la promessa del serpente. Adamo ed Eva non ebbero l'illuminazione divina non si avverò e, per giunta la conoscenza del bene e del male, fu la loro rovina.

Il libro dei Proverbi, in 1,7 afferma che non si raggiunge la conoscenza disobbedendo alla Parola di Dio.

Adamo ed Eva avevano vita ed ora hanno la morte; avevano il piacere ed ora hanno il dolore; avevano l'abbondanza ed ora hanno un'esistenza di stenti e di fatica; avevano una perfetta comunione ed ora hanno alienazione e conflitto.

natura del peccato originale

Molti commentatori, cristiani ed ebrei, si sono posti il problema della natura della violazione dei nostri progenitori.

In particolare, per i maestri della tradizione ebraica, la trasgressione di Adamo ed Eva sarebbe consistita nel pretendere di trarre un elemento spirituale (la conoscenza), da un elemento materiale (il frutto).

Un altro insegnamento è di segno diverso e parte dal presupposto che Adamo, non sarebbe stato proprio un selvaggio, ma avrebbe avuto una propria saggezza celeste (60). In altre parole, quando mangiò il frutto proibito Adamo volle vedere cosa c'era nel mondo dell'impurità (qualcuno direbbe che volle conoscere "il lato oscuro della forza").

Ma vediamo come l'Islam ed altre religioni abbiano inquadrato il problema.

Come abbiamo visto l'Eden ed il Peccato originale vengono da lontano, presenti in tutte le Grandi religioni monoteistiche (e non solo). Né fa eccezione il mondo dell'Islam.

Nella Sura numero 20 del Corano (versetti 120-121) anche il libro sacro dell'Islam narra del "Peccato originale".

Nella narrazione coranica Satana si rivolge ad direttamente ad Adamo:

"O Adamo, vuoi che ti mostri l'albero dell'eternità e il regno imperituro?"

Il frutto proibito venne mangiato sia da Adamo che da Eva ed immediatamente, come nella Bibbia, presero coscienza della loro nudità. Cercarono di coprirsi intrecciando foglie del giardino.

Così Adamo disobbedì al suo Signore e si traviò.

Quale fu lo sbaglio di Adamo ed Eva secondo la religione islamica?

Allah aveva ammesso Adamo e sua moglie a vivere nel Giardino e li aveva autorizzati a mangiare tutto quello che volevano dai tanti e lussureggianti alberi che c'erano. Ma anche qui, aveva specificato che c'era un albero dal quale non dovevano mangiare nulla.

Satana si presentò come un consigliere sincero che era in grado di mostrare loro come vivere per sempre in un regno imperituro.

Nell'apparente coincidenza delle due narrazioni, emerge tuttavia una diversa impostazione dell'elemento soggettivo: contrariamente, però, a quanto è narrato nell'episodio biblico, nel Corano, Adamo ed Eva ammettono subito di aver sbagliato e si rimettono alla misericordia di Allah.

Manca la superbia ad aggravare la disubbidienza.

La condanna dei trasgressori è, di conseguenza, limitata nel tempo.

Essi vengono mandati nel mondo per "rivestirsi di giustizia" per il periodo della loro vita: l'adeguarsi alla legge di Allah li avrebbe riammessi al giardino dopo la loro morte.

Come è possibile notare, vi sono punti di contatto e punti di divergenza tra la narrazione Biblica e quella Coranica a parte, naturalmente la diversa organizzazione del testo.

Nel racconto biblico, come in quello coranico Dio crea, nell'ordine, prima Adamo e poi Eva a Sua immagine e somiglianza e dà loro il dominio di tutta la terra. Nella tradizione coranica il Giardino dell'Eden fa parte di questo mondo.

Ma, a differenza di quanto è scritto nel Corano, Adamo non viene ingannato direttamente dal serpente: egli mangia sì il frutto; ma su suggerimento di Eva pur essendo perfettamente consapevole delle conseguenze che ne sarebbero seguite.

Solo la sera, mentre Dio passeggia nel giardino, chiama Adamo, questi accusa Eva ed Eva, a sua volta, accusa il serpente; Dio pronunzia il suo giudizio e punisce la coppia cacciandola dal Giardino dell'Eden. Questo, in estrema sintesi l'episodio biblico.

Nella narrazione coranica ci accorgiamo che l'essenza del peccato è la violazione della legge e la conseguente corruzione dei cuori e delle menti ne è l'inevitabile effetto.

Il peccato di Adamo non tocca né danneggia in alcun modo il mondo.

In sostanza nella narrazione coranica la punizione di Adamo ed Eva non è quella di costringerli a vivere sulla terra, ma quella di costringere i loro discendenti a fornire prova della loro obbedienza.

La teologia musulmana, in gran parte, non ritiene l'uomo colpevole per natura già prima della nascita.

La condanna di Adamo è la pena della fallibilità di fronte alla quale la legge islamica (la "Shari'a") e la giurisprudenza (la "Fiqh") fanno riferimento soprattutto alla trasgressione della Legge: Allah ha creato l'uomo debole, fallibile ed è per questo che il Signore ha dato indicazioni per ogni aspetto della vita (leggi penali, leggi sociali, leggi civili e leggi religiose) in cui l'uomo possa sbagliare.

In altre parole, il peccato è certamente la deviazione dai modelli ma esso diviene fallimento della società, delle relazioni, del commercio e della cultura islamica.

Allora il peccato eterno (come quello originale) è applicabile solo ai non credenti, agli apostati dell'Islam.

Per questi ultimi esiste una diversa e specifica graduazione dei peccati specificamente prevista dalla legge coranica.

In ordine crescente di gravità abbiamo:

gli sbagli: previsti nelle sure 7(168), 17(31), 40(45), 47(19), 48(2);

le immoralità: sure 2(190 e 229), 17(17), 33(55);

le trasgressioni: sure 5(4), 6(146);

la malvagità e depravazioni: sure 2(99 e 205), 4(50,112,123,136), 12(79), 38(62), 82(14);

l'attribuzione di un partner ad Allah: sura 4(48) (61).

gli effetti del peccato originale nella visione cristiana

Diversa è la concezione del peccato originale nella visione Cristiana.

Il mondo, creato perfetto, è diventato un abisso di dolore, morte, malattie e corruzione a causa del peccato dei nostri predecessori.

Gli esseri umani, per quanto creati buoni, si sono corrotti sia quanto all'aspetto fisico (divenuto caduco e soggetto alla morte), quanto alla loro interiorità (divenuta piena di egoismo e malvagità).

Perché l'effetto del peccato originale non risiede solo nella violazione della legge, quanto nella corruzione di tutto il creato: è la rottura dell'amicizia con Dio.

Il peccato corrompe e questo fatto - come estrema conseguenza - porta alla morte.

La relazione di Adamo ed Eva con Dio, che prima era aperta (non a caso ho detto di "amicizia"), era stata svilita, distrutta.

Dio non poteva più tollerare la loro presenza in un modo a lui prossimo.

Allora possiamo comprendere che, anche al di là delle implicazioni di carattere etico-teologico il peccato dell'uomo fu la rottura dell'amicizia con Dio.

Ci siamo domandati perché mai Dio si rivolse prima ad Adamo e ho parlato di responsabilità ora posso aggiungere che era indispensabile focalizzare la frattura dell'amicizia con il primo creato.

Quando Adamo si andò a nascondere, non fece altro che accusarsi del fatto che il divorzio era effetto della propria disobbedienza: Adamo era cosciente di avere tradito.

Il rapporto di fiducia e, oserei dire, di intimità si era dissolto e non poteva essere ricostituita da un semplice perdono (che Adamo, tra l'altro, non richiese).

E proprio la Bibbia (con la sua storia fatta di tradimenti, di sopraffazioni, di stupri) ci dimostra che la progenie di Adamo non è cambiata per tutti gli eoni dell'A.T.: ché anzi continua ad insistere nell'errore restando indifferente agli sforzi di Dio per riattivare l'umanità verso di sé.

la risposta al problema del peccato

Anche la risposta al problema di cosa sia il peccato originale è diversa a seconda che a darla sia l'ebraismo, sia il Cristianesimo che l'Islam.

Per l'Islam il problema fondamentale non è il "peccato", o "gli sbagli".

La relazione tra l'umanità ed Allah è una relazione del tipo padrone-servo. E il servo può essere nuovamente mandato a lavorare anche dopo una disobbedienza.

Infatti non c'è mai, nel Corano, una completa separazione da Allah. L'Islam non conosce la corruzione e la distanza provocata dal peccato.

Il peccato è un problema centrale della Religione Cristiana perché riguarda non solo l'umanità, ma l'intero universo (62): quando Adamo ed Eva tradirono Dio, determinarono una frattura nella stabilità globale del creato. Dio e l'uomo non camminarono più insieme (Genesi 3,8-9).

Il peccato andò a costituire un insanabile pregiudizio alla continuazione di quel rapporto. E l'uomo precipitò verso la morte.

Nell'Antico Testamento Dio mostra che il peccato finisce solo nella morte e nello "Sheol".

Il Nuovo Testamento capovolge questa concezione con l'intervento del Redentore. Egli assume una vita terrena, storica; nato dalla Vergine Maria, vive la propria vita terrena in perfetta intimità con il Padre attraverso lo Spirito di Dio. Con la sua morte riscatta l'uomo.

Egli è venuto per completare la legge di Mosè e, quando morì, mise con se stesso a morte tutto il mondo: su di sé ha portato la morte e la corruzione prodotta dal peccato originale annullandone gli effetti.

si restaura la relazione tra uomo e dio

La resurrezione di Gesù Cristo venne preceduta dalla rivelazione che il nuovo modello di vita umana è in perfetta - oserei dire intima - amicizia con Dio. Con la morte Cristo chiude il problema del peccato originale e con la Sua resurrezione si restaura la relazione che Adamo aveva spezzato con il Creatore.

Il peccato di Adamo è come se non fosse mai avvenuto e Cristo crea una nuova razza umana, migliore.

Nell'Islam, viceversa, sia il peccato originale che quelli successivi sono aspetti marginali del suo insegnamento.

Infatti l'Islam comporta una sottomissione totale alla volontà di Allah e il problema del peccato si risolve con la sola obbedienza ad Allah.

Quello che manca nell'Islam è una qualsiasi forma di relazione tra Allah e l'uomo. Non è, quindi, necessaria una riconciliazione mediante il sacrificio di Cristo.

Nel Cristianesimo il peccato è, viceversa, nucleo centrale dell'insegnamento evangelico che è tutto incentrato sul rimedio e focalizzato sui momenti della nascita, vita, morte, risurrezione ed ascensione di Cristo. Senza di Lui non può esistere un comportamento (sottomissione od altro) che possa sciogliere il nodo creato col peccato di Adamo.

Il morso al frutto proibito aveva determinato un danno irreparabile ed irreversibile: il divorzio tra l'uomo ed il suo creatore si è consumato nell'Eden.

E, allora, il perdono introdotto con il Vangelo non può risolversi in un elenco di leggi da osservare. Siamo di fronte alla proposta di ripristino della relazione che nell'Eden si era spezzata.

la caduta di adamo ed eva secondo l'archeosofia (63)

Nell'Eden vi erano due Alberi: uno era quello della Vita (simbolo della Intelligenza di Dio e della vita). L'altro era quello della conoscenza del Bene e del Male.

Adamo ed Eva dovevano nutrirsi solo dei frutti del primo, ma non di quelli del secondo pena la morte.

L'Archeosofia spiega questo fenomeno attraverso alcuni concetti propri della filosofia indiana. In questa esiste il termine "Samsâra" che, in sanscrito indica il fenomeno dello "scorrere insieme" nonostante l'apparente contraddittorietà di due concetti diversi.

Il "Samsâra" è presente nelle religioni proprie del subcontinente ed essenzialmente nell'Induismo, nel Buddhismo e nel Giainismo.

Gli occidentali conoscono il fenomeno dello scorrere insieme nell'alternanza dei cicli di vita, morte e rinascita che comunemente chiamano di reincarnazione o di trasmigrazione delle anime (64).

Sul ciclo ripetitivo di nascite, e di morti, sono praticamente d'accordo tutte le scuole dell'Induismo (65) e del Buddhismo dove al ciclo del "Samsâra" tutti gli esseri senzienti sono sottoposti.

Il "Samsâra" è stretto nella "Ruota dell'Esistenza" e nella ruota della rinascita.

È appunto per liberare l'uomo dalla spirale della ruota e del dolore che lottò il Buddha (66).

Visto il fenomeno nella sua origini storico-filofofiche, ci rendiamo conto che il frutto proibito della tradizione biblica, ha una valenza simbolica: è, i sostanza, l'egoismo cieco, la cupidigia, la superbia. In una parola, è l'anarchia morale e la magia nera, quella che Eliphaz Levi chiama Goetia.

la natura del peccato originale nel mazdeismo

In che cosa consistete allora, il peccato originale?

Torniamo, per un momento ai versetti da 1 a 7 del Capitolo 3 del Genesi. L'Archeosofia afferma che quel testo svelerebbe, come abbiamo appena visto, la natura del peccato originale.

Ma è così?

Abbiamo visto come Adamo, ritenne che la sua facoltà volitiva (A-îsha), fosse sufficiente per realizzare i suoi pensieri e potesse farli passare dalla potenza all'atto. Egli ritenne che, in altri termini, quella A-îshah operasse in maniera tale che tutto ciò che egli voleva, veniva ad esistenza: "A-îsh" era stata così tramutata in "A-îshah" e questa aveva acquistato un'individualità indipendente, sì che Adamo potesse liberamente manifestarsi.

Il peccato era il frutto dell'errore di non aver compreso che la volontà di A-ISHAH era diretta ad identificarsi con la facoltà creatrice di Dio identificandosi in lui. Di fatto Adamo poteva tutto con la sua volontà, tranne che essere il creatore di se stesso: egli non era la fonte della vita, ma un riflesso della volontà di Dio.

Eppure Dio lo aveva avvertito: Adamo era sì il padrone dell'universo (ché, anzi il suo stesso corpo era l'universo).

Tuttavia egli non poteva toccare proprio il centro della creazione perché, non poteva comprendere e dominare il doppio principio del bene e del male. Nel mondo reale egli doveva tenere la propria l'intelligenza saldamente orientata sulla coincidenza degli opposti (unità e identità), secondo l'interpretazione biblica di S. Gregorio di Nissa o Nisseno (67).

Questa impostazione è chiaramente di derivazione mazdeo anche se ritengo che ci si debba limitare ad una visione simbolica e non materiale.

Infatti il "serpente", il tentatore è - al tempo stesso - un simbolo arimánico (l'anti dio del mazdeismo), e questi riuscì a convincere A-îsh dell'onnipotenza di A-îshah e della sua onnipotenza: creare significava diventare simili a Dio.

L'Albero della Conoscenza con i suoi frutti, il serpente ("nahash", nella simbolica mosaica) equivalgono alle potenze Arimániche e Luciferiche (68).

Ora mi domando che fine ha fatto Eva?

È chiaro che anche Eva è presente nella vicenda del peccato originale.

Il suo concorso, anzi, assume una particolare gravità perché accompagna il delirio di onnipotenza di Adamo con quello dell'egoismo, della superbia e del materialismo.

Eva è la personificazione dell'intelligenza cattiva che aveva accettato di concludere come, se il mondo era stato creato da Dio, lei con Adamo potevano tranquillamente sostituirsi a Dio divenendo a lui uguali! (69)

La conseguenza fu che ebbe inizio una creazione non omogenea con la volontà e con l'intelligenza di Dio, ma a quella della coppia umana.

E non è un caso i biblisti hanno combattuto, a ragione, le tre tendenze di quella coppia: egoismo, superbia e magia nera.

La seconda conseguenza fu quella di una terra e di un universo (fatti con lo stesso elemento adamico), che degenerò perché il "corpo" di Adamo - e quello di Eva - con tutto l'Universo, ne rimasero coinvolti.

E, per giunta, ogni essere umano porta sin dalla nascita l'impronta della doppia polarità (maschile e femminile), impressa nello spirito (nell'anima), nell'eros (il corpo).

Ebbene, Dio aveva detto ad Adamo ed Eva: "Crescete e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela..." (Genesi,1:28).

Poi li aveva benedetti.

Con quell'atto, in pratica, furono create tutte le anime di un occulto processo di proliferazione animica: una quantità di anime teocentriche che abitavano l'Eden.

Naturalmente la caduta, la fiamma dovette divenire di anime perverse.

Note:

1. Che consiste nello spostamento di taluni elementi narrativi nel tempo; per tale via, ad esempio, l'epilogo si identifica nell'inizio o viceversa (è il caso dei miti collegati alla guerra di Troia).
2. Per la quale un oggetto misterioso viene interpretato secondo una versione che rientra nell'esperienza del reale (si pensi ai miti vedici del Palta ed alle pietre di Cibeles).

3. Che si traduce nella formazione di una miscellanea di eventi o di personaggi arbitrariamente spostati in epoche diverse da quelle di effettiva provenienza secondo una lettura magico-religiosa (il mito della montagna sacra).
4. Di miti aventi caratteristiche comuni (come è avvenuto nella formazione dei miti di Gog e Magog in area ariana e di Quetzalcoatl, Kukulcàn, Gucumatz, Bochica, Samè, Viracocha in area centro americana e andina).
5. Come è noto nell'egiziano e nelle Lingue semitiche (come l'ebraico, l'accadico, il sumero fino all'arabo), non è indicata la vocalizzazione.
6. Fino al XIV secolo, infatti, le mappe posizionavano l'Eden in India. Senza dimenticare che, a partire dal X secolo, una teoria corrente che faceva a Moshe Bar Cefa (tra i cui seguaci fu l'Alighieri), lo collocava su un'isola dell'oceano australe. Altre tradizioni lo vollero, di volta in volta, nei pressi di Ceylon, altre nel "fiume Oceano", alle sorgenti del Nilo (Ariosto), nell'altrettanto mitico regno di Prete Gianni (come l'esploratore Linvingstone), sotto il Tropico del Cancro, al di là dell'Equatore (Tertulliano, S. Tommaso d'Aquino, S. Bonaventura, Alberto Magno). Questi ultimi ritennero che il "flammeum gladium", la spada dell'angelo guardiano, simboleggiasse l'Equatore.
7. Vennero così elaborate le tesi più assurde: S. Agostino (354-430) ritenne che si trattasse dell'ebraico; il religioso Teodoro di Cipro (393-466) del siriano; Andreas Kempe (1622-1689) sostenne, con sarcasmo, che si trattasse del francese, mentre Adamo sarebbe stato danese e Dio stesso svedese!
8. Dove la mitologia parla di "età di Râ". Del resto all'Egitto appartenevano le origini del mito del "Giardino delle Esperidi", la cui collocazione a ponente probabilmente individuava la terra dei morti (il punto in cui tramonta il sole); il Giardino dei pomi d'oro si porrebbe come prototipo di Gan Eden.
9. Nella Persia di tradizione Zoroastriana una sorta di Eden era noto come Airyana Vaegiah che era collocato sulla montagna Haraberzaiti.
10. Non a caso il termine Paradiso ci perviene dal Sanscrito "Paradesha" di cui è evidente l'affinità con lo zendo "vara" ed il persi "var" (entrambi nel senso di "giardino", "erba") nonché

con lo zendo "varesha" ("bosco") e col il sanscrito "vardhâ" ("crescere").

11. Infatti con "Paradesha" (inteso come "giardino") nella tradizione buddista, si intendeva il palazzo del "Re del Mondo" in Agarthi. Orbene il Re del Mondo di cui parla la tradizione buddista è il dio "Maitreya", cioè il "Buddha che sarà". Alla pari di Ahura Mazda (Maitreya corrisponde al "Salvatore", al "Sausyant" zoroastriano, cui è collegata la leggenda dei Magi che salverà l'umanità dissolvendo l'epoca oscura del Kali-Yug). Come è noto Agarthi (l'inviolabile) è il regno mitico a metà strada tra il reale e lo spirituale al quale possono sperare di accedere solo gli Arhat (illuminati), cioè coloro che si sono liberati dai vincoli del Sam Sara (la legge del Karma della dottrina buddista). Ne hanno parlato diffusamente, agli inizi del XX secolo, Saint-Yves d'Alveydre e Ferdinand Ossendowski.
12. Egli, infatti è assistito da Brahytma, Mahytma e Mahynga una triade dalla quale dipende una casta di cavalieri-sacerdoti a carattere iniziatico cui è stata accostato il mito dei cavalieri della tavola rotonda, quello dei componenti della Rosa+Croce e, infine, i Namsham del Dalai Lama il cui Potala (monastero) è chiamato forse non a caso Paradesha.
13. Il Regno del Bene.
14. Il Regno del Male.
15. Come le città di Lhasa e Gerusalemme.
16. Come Aztlan, Camelot, Thara capitale della terra di mezzo della mitologia irlandese; ma anche Thule, Avalon, Ogia.
17. Come il Monte Meru (degli indù), di Alborj (dei Persiani), di Montsalvat (dei Bretoni) di Qaf (degli Arabi) ecc.
18. Non a caso secondo la leggenda talmudica l'Eden, tra le specie vegetali, annoverava l'albero della vita. Questo albero è il segno dell'unione tra terra e cielo, tra la materia e lo spirito: il suo simbolo è, appunto, il frutto proibito.
19. Si può spiegare tutto se si parte dal mitico continente di Gondwana nella Pangea; una indimostrabile unità culturale originaria, come il ricorso all'Atlantide di Platone o alla Mu di Churchward, è una sorta di bacchetta magica che chiude ogni dilemma perché se i miti si sono originati tutti in un sol posto è inutile almanaccare su relazioni e somiglianze.

20. Per l'esoterismo il mito è una trasposizione allegorica, una metafora di fatti che, per il resto rimangono avvolti nel mistero, sicché l'unico modo di esprimere la realtà che l'icona suggerisce è il linguaggio del simbolo.
21. Gli Elamiti erano conosciuti dai Semiti come un popolo dalla pelle molto scura e secondo la terminologia biblica erano dunque etiopi, termine con cui vengono indicati le popolazioni dalla pelle scura. Essi erano probabilmente una razza affine a quella dravida o agli zingari dell'India.
22. Infatti, come indica la finale H, in ebraico la parola è femminile per cui il plurale dovrebbe essere "eloth"; in questo caso viene, invece, aggiunta la desinenza "im" del maschile plurale per indicare una caratterizzazione allo stesso tempo maschile e femminile. Secondo Heindel, si tratterebbe, del nome degli "Spiriti creatori": sorta di Demiurghi cui sarebbe stato affidato il compito di attuare il progetto divino di creazione.

Nelle tauzioni della Bibbia il termine viene usato come sinonimo di Dio (alla pari di El Saddai (ad esempio in Genesi 22,2; 22,12; 24,7). Flavio Barbiero, in un tentativo di lettura storica, prova ad identificare Elohim con il faraone Tutmosi IV. Non mi sembra però che l'opinione sia molto diffusa, mentre potrebbe sembrare più vicina al reale aggancio con Abimelech, forse un dignitario della stesso faraone in territori lontani dal centro politico dell'impero egiziano (come sembrerebbero chiarire i passi di Genesi 31,42; Genesi 31,50; 21,43.44; 31,50; 32,1.2; 32,13.21; 49,24).

Nella lettura esoterica la parola deriva dal plurale mascolinizzato dell'ebraico "eloh".

Nel pensiero rabbinico corrisponde all'attributo "Misericordioso" del Dio Creatore.

Prima che nella Bibbia era conosciuto come "El" e venerato ad Ugarit.

23. Noterò che gran parte del Genesi fa parte della Bibbia "Elohista" che non combacia perfettamente con la Bibbia cosiddetta "Jahvista" né linguisticamente né semanticamente.
24. In realtà la mela, per culture anteriori al cristianesimo, è il simbolo di Venere, dea del sesso e dell'amore. È possibile che da un dipinto dove due giovanotti si scambiano una mela siano nate due diverse interpretazioni a seconda di chi si pensa stia

dando o ricevendo la mela. Per una mela che lo sprovveduto Paride donò alla più bella delle dee, scoppiò la guerra di Troia, ricordano i Greci.

25. Ancora, nei miti greci ricordiamo come l'assaggiare melograno impediva al malcapitato disceso nell'Ade di tornare tra i vivi (come capitò a Orfeo e a Persefone). Presso gli ebrei ricorderò che il frutto del melograno era l'unico ammesso nel Sancta Sanctorum: piccole melagrane ricamate ornavano i paramenti indossati dal Sommo Sacerdote quando vi compiva l'ingresso annuale. Più spesso è l'Albero della Vita ad essere identificato con questo frutto.
26. Ermete è dio della saggezza e anche il serpente è un suo simbolo. Geremia, in 1,11, dice di vedere un mandorlo quando gli si presenta JHWH. È inoltre il dio del mercoledì, così come Venere lo è del venerdì. Poiché lunedì (salice) martedì (agrifoglio), giovedì (ghianda) non danno frutti commestibili, probabilmente i due avranno mangiato il mandorlo del mercoledì, o la mela del venerdì, e JHWH li cacciò per timore che potessero mettere le mani sull'Albero della vita, (presumibilmente il melograno del sabato) e rendere così immortali le proprie inclinazioni malvagie.
27. Si può supporre che JHWH abbia messo questo Albero nel centro del Giardino e poi ne abbia vietato il frutto all'Uomo perché voleva che questi si iniziasse al Libero Arbitrio. Questo tipo di lettura si trova anche nell'Islam e nell'Islam c'è appunto la credenza che l'albero sia quello della vite. Nella tradizione mitologica ebraica si sosteneva che Adamo ed Eva non avrebbero ricevuto alcuna punizione se avessero atteso tre ore ed avessero utilizzato il frutto per santificare il giorno successivo, primo Sabato della Creazione.
28. Dal grano l'uomo ha creato il pane, alimento base, sinonimo di pasto frugale ma essenziale. Il grano è il corpo del Messia, che viene distrutto, schiacciato, macinato, privato del suo guscio esteriore (pula) per essere poi lievitato e risorto, riportato ad alimento nuovo: Matteo in 26.26 dice: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo, offerto in sacrificio per voi".
29. Il "Rastafarianesimo", o "Rastafar-I" (si pronuncia: "rastafarai"), è una fede religiosa ebraico-cristiana. Esso è di solito concepito secondo categorie lontane dalla sua essenza

intrinseca: nasce infatti come nazionalismo, o come versione religiosa del movimento politico nazionalista conosciuto come Etiopismo.

Il rastafarianesimo è ispirato alla predicazione del leader Marcus Mosiah Garvey; mentre altri elementi di spicco con un ruolo primario nella nascita di questo credo sono stati Leonard Howell, H. Archibald Dunkley, e Joseph Nathaniel Hibbert.

A partire dagli anni Ottanta la cultura Rasta si è diffusa nel mondo, grazie a Bob Marley e alla musica reggae, che ne ha resi noti i contenuti.

Il nome deriva da "Ras Tafari, l'Imperatore che salì al trono d'Etiopia nel 1930 con il nome di Haile Selassie I e con i titoli di Re dei Re (Negus Negesti) che alcuni credenti delle "Chiese Etiopi" riconobbero come il Cristo nella Sua Seconda Venuta, come profeticamente annunciato dalle Sacre Scritture, essendo diretto discendente della Tribù di Giuda che affonda le sue Radici nell'incontro tra Re Salomone (figlio di Davide) e la regina di Saba.

30. Bibbia, Genesi 3,23; 2,7.

31. Adamo è, perciò, presente in noi, in nostro padre e nei nostri figli e la sua vicenda descritta nei capitoli 2-3 della Genesi riguarda tutti.

32. In altre parole con la trasmutazione dei metalli e l'ottenimento dell'oro alchemico non sarebbe stato il fine conclusivo della ricerca alchemica ma solo una fase, un mezzo attraverso il quale risalire al Creatore (che sarebbe quindi corrisposto all'Oro alchemico), mentre la prima materia sarebbe stato il sangue della terra. Infatti gli ermetisti consideravano i metalli sangue rappreso della terra. Se ne dovrebbe concludere che, sotto tale aspetto, la trasmutazione avrebbe portato a compimento l'opera iniziata da Prometeo identificandosi, peraltro, col veicolo che serve all'uomo per risalire a Dio secondo la dottrina neoplatonica di Plotino.

33. Filone: "Sulle allegorie delle leggi sacre", 1,12; Paolo, "1A lettera ai Corinzi", 15,45-49; Bibbia, "Genesi" 1,2.

34. Bibbia: Genesi 3,16 e 4,19. Si realizzava così una ripetizione del miracolo della separazione delle acque.

35. Infatti $A = 1$, $D = 4$, $M = 40$ da cui, per riduzione teosofica: $1+4+4+0 = 9$ numero di Adamo o dell'umanità ma anche il

numero della bestia quale contrapposizione della Creazione (Genesi) alla rivelazione (Nuovo Testamento), cioè futura conquista del mondo. Il numero 9 ritorna anche nel numero delle iniziazioni maggiori che conducono l'adepto a divenire un'intelligenza cosciente ($13+1+13 = 27$, $2+7 = 9$).

36. $33 = 3 \times 3 = 9$.

37. A seconda della collocazione dei diversi suoni vocalici, dell'altezza sonora e della presenza o dell'assenza di accentazione.

È noto che esiste tutta una grossa fetta dell'esegesi biblico che si occupa di una lettura numerica: la Gematria. La "gematria" o "ghematriah" è lo studio numerologico delle parole scritte in lingua ebraica ed è uno dei metodi di analisi utilizzati nella Qabbalah.

La parola deriva dall'ebraico "gimatriya" che a sua volta deriva dal greco "geometría" cioè "geometria".

Con lo stesso nome è a volte indicato lo studio numerologico delle parole in lingua greca contenute nel Nuovo Testamento, anche se tale studio andrebbe definito più correttamente isopsefia (cristiana).

La valutazione gematrica è, tra l'altro, stata sostenuta da Marsilio Ficino e da Pico della Mirandola come ci ricordano Graham Hancock e Robert Bauval.

È noto poi, che soprattutto gli antichi, nel nome dato ad una cosa, nascondevano l'aspetto semantico ma anche quello numerico e quello geroglifico (concettuale) per evidenziarne "funzioni", "idee" e "numeri" come universali della sua forma.

38. Stranamente sono aspetti che ritroviamo, in varia misura, anche nella scrittura di varie lingue mesoamericane.

39. Cioè Alef = 1 + Dalet = 4 + Mem = 30 = 35 = Energia sessuale.

40. Altrove ho parlato del collegamento di Eva con euoi noto come grido delle baccanti (evohè).

41. Non è un caso che AD sia anche la radice di Adone.

42. Si pensi ai derivati MAmma, MAteria, MAre, MAmmella, MANifestazione, ecc.

43. Comunque, a tutti coloro che desiderano approfondire gli aspetti linguistici dell'Ebraico, consiglio i magnifici articoli di "Decriptare la Bibbia" di Alessandro Conti-Puorger.

44. L'impiego di tale termine ha dato origine a vari problemi semantici, Sostanzialmente esistono due teorie. Secondo la prima la parola sarebbe di origine babilonese e non a caso è riportato in Isaia (che scrisse il libro tra il VI ed il V secolo a.C. appunto durante la cattività babilonese): in accadico esisteva l'aggettivo "lulu" (che significa lasciva ed i suoi figli erano chiamati "lilin"); mentre nell'antico semitico lo stesso aggettivo significava "donna della notte". In lingua sumera c'era il sostantivo "lil" (melius Nin-Lil, la moglie di Enl-Lil) che significava "aria" mentre mitologia sumerica Lil era signora delle tempeste).

45. Ancor oggi, nella tradizione ebraica, viene rispettata l'usanza di disegnare un cerchio, sulla porta della camera da letto degli sposi, con la seguente iscrizione "Adamo ed Eva proibiscono l'accesso a Lilith".

Una seconda tradizione vuole che, attorno al collo dei neonati di sesso maschile venga un amuleto con iscritti i nomi dei tre angeli (Senoy, Sansenoy e Semangelof) per proteggerli da Lilith prima della circoncisione rituale.

Una terza tradizione vuole che si aspetti a tagliare i capelli ad un ragazzo per far credere a Lilith che si tratti di una ragazza.

46. Quando l'alba spuntò, / Gilgamesh così parlò al suo amico: / Enkidu, amico mio, tua madre la gazzella, / e tuo padre l'asino selvatico ti hanno generato; / con il latte degli onagri essi ti hanno nutrito; / e gli animali della steppa ti hanno guidato per tutti i pascoli. / I sentieri, o Enkidu, alla Foresta dei Cedri / piangano per te, non smettano giorno e notte. / Piangano per te gli anziani della spaziosa città, Uruk l'ovile; / pianga per te colei che alza la mano, per benedirci dopo la morte; / piangano per te gli abitanti della montagna, della collina; / l'ampia steppa pianga per te come fosse tuo padre; / i campi piangano per te come fossero tua madre; / piangano per te i cipressi e i cedri, / in mezzo ai quali noi abbiamo infuriato la nostra rabbia; / piangano per te gli orsi, le iene, i leopardi, le tigri, le gazzelle / e i caprioli, / i leoni, i tori, i cervi, gli stambecchi, tutti gli animali della steppa.

47. Questa citazione (di R. Jeremiah) fu fatta in riferimento al seme che Adamo emise accidentalmente.

48. Non sembra superfluo fare un po' di storia dei testi biblici e di quelli successivi alla Bibbia: i primi testi biblici vennero certamente ricavati da antiche tradizioni orali che risalgono almeno al XII secolo a.C.

Il Pentateuco venne redatto da Mosè e sotto la sua supervisione. La stesura del testo va quindi dall'epoca di Mosè fino al V secolo a.C.

In effetti la questione della lingua originaria è quanto mai controversa e difficilmente dipanabile. Di certo si sa che nel VI secolo a.C., durante la cattività babilonese l'aramaico divenne la lingua comune.

Esiste una teoria per la quale il testo sarebbe stato redatto in ebraico. Forse la più probabile è la tesi per la quale la redazione sarebbe avvenuta utilizzando l'antico egiziano (almeno per il pentateuco); a questa sarebbe seguita una traduzione in fenicio e quindi una in aramaico. Nel 250 a.C. venne tradotta in greco (versione dei LXX) e da qui in latino (Vulgata).

Nella stesura complessiva confluiscono quindi non solo i miti pre-mosaici, ma anche altre opere. Tutto questo materiale venne diviso in tre gruppi: la Torah (libro delle leggi); la Ne'bim (i profeti); il Ketubim (gli scritti).

Gli studi biblici possono essere considerati come una serie di strati sovrapposti:

alla base è il Pentateuco, completato essenzialmente prima dell'esilio babilonese ma definitivamente codificato durante la cattività. Accanto al Pentateuco vengono i libri dei profeti, i Salmi, la letteratura sapienziale. La loro canonizzazione venne completata sotto rabbi Johanan ben Zakkai (70-132 d.C.);

classificazione e scrittura della "legge orale" (Mishnah) che si completa nel corso del II secolo d.C. e comprende tre elementi:

il Midrash: metodo di interpretazione del Pentateuco per chiarire singoli punti della "legge";

la Halakhah: il corpo delle decisioni legali su casi particolari;

la Haggadah che comprendeva il corpo degli aneddoti e delle leggende che miravano a far avviare la gente comune alla comprensione della "legge".

Tutto questo materiale viene riordinato in un libro chiamato appunto la Mishnah, il compendio delle ripetizioni, nel corso del II secolo d.C.

una raccolta di detti e regole detta Toiefta di cui si ignora la provenienza ed i rapporti con la Mishnah;

i Talmud diretti a determinare la teoria legale alla luce di casi reali. Essi appartengono alle due scuole sviluppatasi e completatesi, rispettivamente, a Gerusalemme (nel IV secolo d.C.) ed a Babilonia (del V secolo).

Gli studi successivi, che costituiscono un quarto strato, furono:

i Perushim consistenti in commenti al Talmud;

gli Hiddushim o Novellae (XII - XIII secolo) che confrontavano e conciliavano diverse interpretazioni;

i Responsa Prudentium (in ebraico She'elot u-Teshuvot), risposte scritte a domande (raccolta tra l'XI ed il XVI secolo);

Gaon o Gaonin, regolamenti collettivi;

Aharonin (= studi posteriori) aggiunti tra il XV ed il XVII secolo.

Il compito di mantenere il canone in tutta la sua purezza era affidato alla casta degli scribi, costituiti in una famiglia successivamente detta Masorettes (= studiosi, scrivani), specializzati nella copia di testi biblici.

49. Inanna trova un albero "huluppu" sulle sponde dell'Eufrate che è sradicato dall'erosione dell'acqua, lo prende con se per piantarlo nel suo giardino con l'intenzione di utilizzarne la legna per fare il proprio trono ed il proprio letto. Dopo dieci anni, quando l'albero è cresciuto, non può essere utilizzato.

50. "Lilu" è il demone maschile, "Lilitu" quello femminile e "Ardat Lili" la giovane figlia. Di "Lilitu" il Thompson dice che è il demone che l'uomo crea sul letto durante il sonno.

51. È il demone mezza donna e mezza vacca, la controparte femminile del "Lamashtu", il famoso bue alato con volto umano barbuto dell'iconografia assira.

52. Geronimo di Cardia scrisse sui generali di Alessandro Magno e sui suoi successori. Dai pochi frammenti che abbiamo, sappiamo che era contrario alla retorica corrente con un parziale scapito dello stile. Dico parziale in quanto Geronimo riesce a salvarsi dall'eccesso filologico.

53. Dopo che Zeus ebbe abbandonato Lamia, Era ne rubò i figli e Lamia si vendicò rapendo i figli di altre donne.

54. Alla fine del XIX secolo George MacDonald, autore dello Scottish Christian descrisse la storia di Lilith in novella fantasy a sfondo mitologico di stile Romantico, descrivendola come una figura bisognosa di divina redenzione. Né possiamo dimenticare che, ai nostri giorni, la Strega Bianca delle Cronache di Narnia, è descritta da C.S. Lewis, come una discendente di Lilith. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi: dai video giochi ai fumetti non c'è che l'imbarazzo della scelta.

55. Non a caso John Stuart Mille affermava che è meglio un Socrate insoddisfatto di un maiale soddisfatto.

56. Basterebbe ricordare che il serpente Pitone è immortalato in formato piccolissimo proprio in una lastra del recinto della fonte "Castalia" proprio a Delfi. In coerenza con questo tipo di interpretazione l'albero sarebbe stato l'equivalente del tripode (dove la Pizia sedeva, si inebriava dei vapori e profetava), mentre i frutti della conoscenza potevano essere visti come i responsi oracolari.

57. Dall'ebraico Havah, "vita".

58. Tuttavia nella religione cristiana questo peccato originario non ha nessuna connessione con il sesso, anche se molti cattolici e cristiani associano erroneamente i due concetti interpretando erroneamente alcuni simboli.

59. La prima cosa che saltò fu l'armonia della famiglia: se fino a quel momento si erano sentiti a proprio agio, si ritrovarono nudi, intimiditi e praticamente disarmati. La loro innocenza era sparita: si ritrovarono nudi tra loro e dinanzi a Dio.

60. Il concetto di sapienza o saggezza celeste è legato alla "Torah celeste" propria dell'insegnamento rabbinico che data la Torah a 2000 anni prima della Creazione. Essa s'inquadra nella tradizione mistica ebraica della Qabbalah. La "Torah celeste" esprime l'idea che la Torah corrisponda alla Sapienza di Dio impressa nella Creazione e della quale si servì appunto per creare.

Ampio spazio è dedicato al valore delle parole della Torah come nomi di Dio, costituite da "lettere composte di anime e corpi". La Torah stessa è espressione della divina Sapienza, ed è vicina all'uomo e da questo comprensibile in quanto parla con il suo linguaggio nel linguaggio: l'uomo è, infatti, l'essere del creato più vicino alla completezza divina. Ne consegue che la

Torah è scritta affinché l'uomo possa comprenderla ed è allo stesso tempo suggello dell'aspetto più alto ed eccelso, quello divino; La Torah si compone metaforicamente anche di un corpo, di vesti e di un'anima, quest'ultima parte più interna e segreta, livello entro il quale si può ancora procedere in un ulteriore approfondimento; questo principio è evidente nell'insegnamento rabbinico che afferma che la Torah non è soltanto una storia poiché rivela grandi verità e segreti celati e vicini allo studioso che ne accetti la rivelazione divina.

61. Normalmente i musulmani sono impediti dal commettere questi peccati dallo stesso Allah: questa protezione non è fornita agli infedeli.

Ad ogni modo, ad ogni categoria di peccato corrisponde una punizione specifica. Nel Corano e nell'Hadith viene dato molto spazio a queste punizioni. I musulmani sostengono che Allah può perdonare qualunque peccato tranne che il peccato di "shirk" (sura 4:48).

62. Questa osservazione dovrebbe rispondere anche ad un altro quesito. Oggi si pone da più parti il dilemma sulla esistenza di una vita su altri mondi e, inevitabilmente, la domanda se la posizione di umanità aliene sia da considerarsi in maniera analoga a quella del nostro mondo. Personalmente sono convinto che la risposta debba essere affermativa: tutto l'universo è rimasto coinvolto - probabilmente con modalità diverse ed in tempi diversi, da un problema analogo. Il che - in maniera altrettanto inevitabile - pone seri problemi in termini di "redenzione" sotto il profilo teologico.

63. L'archeosofia o "Scienza dei Principi" è una dottrina esoterica di ispirazione cristiano-eclettica elaborata da Tommaso Palamidessi (1915-1983) alla fine degli anni sessanta. Essa attinge i suoi insegnamenti a tradizioni occulte dell'occidente (teosofia, ermetismo, cabala, alchimia e astrologia), al tantrismo indiano, al cristianesimo della Chiesa ortodossa ed a quello dei Padri della Chiesa (tra i quali Clemente Alessandrino e Origene ai quali si deve il confluire nelle teologia cristiana di spunti dottrinali provenienti dalla gnosi, dall'ermetismo e dall'oriente). Ad Origene ed a Clemente Alessandrino siamo debitori per una completa esegesi esoterica del testo biblico.

Per l'archeosofia l'uomo è una struttura complessa, composta da una serie di corpi sottili (eterico, astrale, mentale, causale) e da una triade di principi immortali (spirito, anima ed anima erosdinamica).

Palamidessi vede l'uomo come una creatura in perenne evoluzione, attraverso la legge della metempsicosi.

64. È talora raffigurato come una ruota.

65. Dove motore del ciclo è riconosciuto nel "karman" (vale a dire azione volgarmente noto in modo non corretto come "karma").

66. Nel mondo dell'induismo pre-Buddha, o mondo di Androgine, o mondo metafisico, Adamo era un creatore. Egli realizzava con la sua volontà maschile e femminile tutto ciò che era in grado di ideare ed il prodotto della sua creazione era buono, in armonia con l'Intelligenza di Dio.

Nell'induismo, quindi, Adamo era una creatura della luce. Purtroppo dovette sdoppiarsi e cadde preda dei sensi. In altre parole divenne schiavo della materia, dell'illusione (la Maya) e venne coinvolto nella ruota del Samsâra.

67. Gregorio di Nissa (o Nisseno) (Cesarea in Cappadocia, 335 - Nissa, 395 circa) è stato un vescovo e teologo greco, padre cappadoce e dottore della Chiesa, venerato come santo dalla Chiesa cattolica.

Educato dal fratello, san Basilio Magno, Gregorio si diede dapprima alla retorica ed alla vita secolare per un'improvvisa crisi spirituale, per poi vivere per un po' nel monastero di Basilio, e infine dedicarsi, dal 371, all'episcopato della città di Nissa (da cui prese l'epiteto di "Nisseno").

Avversario degli Ariani, fu vittima delle persecuzioni dell'imperatore ariano Valente e dovette lasciare Nissa nel 376. Ritornatovi nel 379, divenne massimo difensore dell'ortodossia cattolica a sostegno dell'imperatore Teodosio I, che lo proclamò "difensore della fede".

Dopo una straordinaria carriera di teologo e retore ufficiale della corte, Gregorio morì, probabilmente, nel 395. Contro l'eresia di Apollinare di Laodicea, Gregorio difende la perfetta unione delle nature umana e divina nel Cristo.

68. Nell'uomo agiscono infatti influssi arimanici (inclinazioni alla materialità, alla sensualità), ma anche influssi luciferici, (inclinazioni particolari e contrarie: all'indipendenza, alla libertà

9.9 siloe, secretum omega e nibiru il x pianeta: un'analisi approfondita

siloe, secretum omega e nibiru il x pianeta: un'analisi approfondita

a cura di Francesco Di Blasi

Una serie di articoli che approfondiscono e fanno chiarezza su un argomento scottante: una sonda diretta oltre i limiti del Sistema Solare, nell'ambito di un progetto ultrasegreto. Aggiungiamo un sibillino programma del Vaticano, la cui esistenza non è mai stata smentita ufficialmente.

Ecco un articolo di Giorgio Pattera: "SILOE, un inviato molto speciale" e sei articoli di Luca Scantamburlo: "SECRETUM OMEGA - intervista a Cristoforo Barbato", "Primi Indizi sull'esistenza di NIBIRU", "Intervista a Zecharia Sitchin: il ritorno di NIBIRU il pianeta X", "Indirette conferme del SECRETUM OMEGA", "Ulteriori indizi sul SECRETUM OMEGA", "NIBIRU, il Sistema Solare ed i viaggi interplanetari con motori ad acqua", pubblicati sui numeri 17, 62, 63, 64, 65 di "UFO Notiziario" degli anni 2000 e 2006.

9.9.1 "siloe", un inviato molto speciale

illimitata, all'ascesi). Le potenze arimaniche si manifestano nel regno minerale, vegetale, solo come causa d'inacidimento, essiccamento e morte; nel regno umano operano per distaccare il più possibile l'anima dal mondo dello spirito, onde incorporarla del tutto nel loro mondo materialmente libero (il serpente). La seduzione viene esercitata con la sensibilità, la sensualità, la corporeità, la tangibilità, il formalismo, l'idolatria, ecc. Le potenze spirituali Luciferine vogliono staccare completamente l'anima umana dai sensi, dal mondo dei sensi, conducendola all'orgoglio, al titanismo, all'atteggiamento spirituale anarchico, autarchico, ostile all'ordinamento del mondo.

69. Ritenutisi creatori indipendenti usarono un potere che i Kabbalisti identificavano nella Sefira Malkuth.

Bibliografia essenziale:

- E. Galimberti, "Ai primordi le origini della Bibbia", in Acam.
- Ch. Marston, La Bibbia ha detto il vero, Milano, 1958.
- T. Palamidessi, "Archeosofia" (capitolo "La donna primordiale...").

Testi della biblioteca dell'autore:

- Bibbia, "Genesi".
- Corano Ed. Al Hikma 1994, Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia (U.C.O.I.I.).
- F. Barbiero, "La Bibbia senza segreti", Milano, 1989, pp. 11. ss.
- Eliphas Levi, "Storia della magia".
- Mons. Gianfranco Ravasi, "Adamo", in Famiglia Cristiana, n.25/2008.
- Graham Hancock, Robert Bauval, "Il Talismano"; Il Corbaccio, Milano, 2004.
- R. Graves; R. Patai, "I miti ebraici", Milano, 1980.
- M. Heindel, "Il mondo magico dei Rosacroce", Roma, 1980.
- G. Michanowsky, "All'alba della civiltà", Roma, 1980.
- Paolo di Tarso, "Prima lettera ai Corinzi".
- K. Richter, "La Bibbia e l'antica civiltà d'Israele", p. 184.

Da internet:

- A. Conti Puorger, "Il Giardino dell'Eden".
- Filone di Alessandria, "Sulle allegorie delle leggi sacre".
- Wikipedia, voce "Archeosofia".
- Wikipedia, voce "Eden".
- Wikipedia, voce "San Gregorio Niseno".
- Wikipedia, voce "Gematria".
- Wikipedia, voce "Rastafarismo".
- Wikipedia, voce "Samsara".

"siloe", un inviato molto speciale

di Giorgio Pattera

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 17 del Dicembre 2000

Prendiamo una sonda dal nome enigmatico, diretta oltre i limiti (convenzionalmente fissati) del nostro sistema solare, nell'ambito di un progetto ultrasegreto, a scopi né militari né civili, ma con tecnologia NASA e fondi di provenienza non dichiarata, ma facilmente intuibile. Aggiungiamo un sibillino programma del Vaticano, la cui esistenza, trapelata lo scorso anno e mai ufficialmente smentita, fu ripresa "in sordina" dall'ANSA e subito "fatta sparire" dai circuiti internazionali. Mescoliamo il tutto con la dichiarazione contemporanea di due autorevoli astronomi, i quali, indipendentemente l'uno dall'altro, individuano oltre l'orbita di Plutone la presenza di un (nuovo, per noi) corpo celeste, di massa superiore a quella di Giove.

Voilà, ecco approntati gli ingredienti per l'ultimo film del filone fantapolitico; ma siccome è provato che molto spesso, sia in campo scientifico che sociale, la cosiddetta "fantasia" non è altro che la previsione della realtà, vediamo di addentrarci nell'argomento.

I fatti che andremo ad esporre, presi ognuno separatamente, costituirebbero solo degli indizi.

Per l'uomo di scienza, tuttavia, non è lecito rifiutarli "a priori"; è doveroso invece infilarli pazientemente uno dopo l'altro, fino ad ottenerne una preziosa collana.

Le grandi scoperte scientifiche sono state effettuate quasi tutte per caso, ma la presunta casualità riesce ad assumere un significato diverso solo per la "mente aperta e preparata".

Il 10 marzo 1999 l'amico e collega Adriano Forgione riceve da Robert Dean, ex sergente-maggiore della NATO, una "confidenza", secondo la quale "...una sonda automatica lanciata dalla NASA, nell'ambito di un fantomatico progetto denominato "SILOE", aveva inviato al Centro Elaborazione Dati del J.P.L. di Pasadena, in California, due fotografie,

ottenute con un sistema di rilevazione all'infrarosso, raffiguranti un 'nuovo' corpo celeste, dall'atmosfera molto densa e inserito in un'orbita molto ellittica, oltre quella di Plutone...".

La notizia, che qualora fosse confermata, scardinerebbe le attuali cognizioni e convinzioni sulla composizione del nostro sistema solare, fu corredata proprio dalle due foto, le quali, dopo essere rimaste su Internet per un paio di giorni, furono precipitosamente ritirate dalla NASA e secretate "in attesa di una dichiarazione 'ufficiale', in base ad ulteriori conferme", come fu fatto in precedenza per tutti i documenti "scomodi".

Ma cos'è il "Progetto Siloe"?

Perché chiamarlo con quel nome pressoché sconosciuto e dal significato non certo evidente?

Le indagini in tal senso furono aidate dal fatto che il progetto in questione, pur essendo stato realizzato con tecnologia NASA, non si era avvalso di finanziamenti né militari né civili: quale altra istituzione, allora, poteva celarsi dietro quell'idea?

Alla somma dei poteri che da sempre dominano le umane vicissitudini mancava dunque il terzo, quello religioso; ed in quest'ottica le ricerche furono orientate nell'ambito etimologico, per verificare se quel termine misterioso esistesse e, in caso affermativo, quale fosse il suo significato.

Orbene, l'etimo "SILOE" esiste, anche se compare due sole volte nel Nuovo Testamento: in Luca 13,4 ed in Giovanni 9,7: in quest'ultimo passo del Vangelo si parla del miracolo della "guarigione del cieco dalla nascita" da parte del Cristo.

Siloe era il proprietario della piscina 1 presso cui Gesù invitò il cieco a lavarsi gli occhi, dopo averglieli spalmati di fango; cosa che egli fece, acquistando la facoltà di vedere. Siloe significa "L'INVIATO" e, a parte l'evidente simbologia che accosta il Cristo ("l'inviato" per eccellenza) alla radice del termine Siloe, nonché l'acqua della piscina a quella del rito battesimale "che dona l'illuminazione", indubbiamente il Vaticano (perché è qui che condurrebbero le ricerche) non poteva chiamare in modo più rappresentativo la sonda ad infrarossi che, si dice, ha voluto spedire oltre il sistema solare.

A chi "deve lavare gli occhi", la sonda Siloe, per ridare la vista?
Forse alla "cecità" degli astronomi contemporanei, che si ostinano (per comodità o interesse) a delimitare il nostro sistema solare entro l'orbita di Plutone?

Perché proprio il Vaticano?

Per più di un motivo. Non è il caso di ricordare che, dal punto di vista finanziario, il Vaticano rappresenta indubbiamente una ragguardevole potenza; ma forse non tutti sanno che il connubio tra il Vaticano e l'astronomia, nonostante l'"incidente" occorso a Galileo Galilei, è sempre stato assai fecondo.

Si deve al gesuita Angelo Secchi (1868) l'inizio della spettroscopia stellare, cioè la classificazione degli astri secondo l'aspetto del loro spettro luminoso, mentre a Leone XIII va il merito dell'istituzione, con il "Motu Proprio" del 1891, del primo osservatorio papale, la Specola Vaticana. Situata proprio alle spalle della basilica di S.Pietro, negli anni Trenta fu trasferita da Pio XI, per sfuggire all'inquinamento luminoso della capitale, a Castel Gandolfo, ove per decenni furono portati avanti studi di rilevanza internazionale. Ma all'inizio degli anni Ottanta anche sui Colli Albani il cielo cominciava a risentire della luminosità della vicina Roma e fu deciso allora di realizzare un osservatorio "distaccato". Così, dalla fine del 1993, padre George Coyne, un Gesuita statunitense di Baltimora, si trova a condurre l'osservatorio astronomico vaticano di Mount Graham, presso Tucson (Arizona).

Non va dimenticato, inoltre, che all'Università Laurentina di Toronto, in Canada, ha sede l'unica Cattedra di Esobiologia esistente al mondo, gestita, manco a farlo apposta, dal Vaticano, ove si insegna che "L'esistenza di esseri extraterrestri non richiederebbe la revisione dell'essenza della dottrina cristiana, ma solo del suo contesto. Non costituirebbe nulla più che una manifestazione 'diversa' della stessa Verità; negarne la possibilità significherebbe, al contrario, limitare l'onnipotenza della Divina 'vis vitalis'".

A tutto questo va aggiunta la notizia, datata primavera '99, ripresa dall'ANSA e confermata dal Prof. Rudolph Koller, docente di teologia all'Università di Salisburgo, secondo cui il Vaticano

"...avrebbe varato un programma, in base al quale ventiquattro sacerdoti cattolici sono stati preparati a partire per il Cosmo, nel momento in cui si stabilisse un contatto 'ufficiale' con intelligenze non terrestri...".

Insomma, un po' quello che accadde nella prima metà del 1500, allorché i famigerati "conquistadores" Francisco Pizarro e Hernán Cortés, partendo alla volta delle Americhe "per civilizzare quei nuovi territori, in nome di Carlo V di Spagna", furono accompagnati da un manipolo di sacerdoti, nell'intento di "portare la luce divina ai fratelli che ancora non la conoscevano"; ma poi la storia andò diversamente...

Torniamo al progetto Siloe: accertato ormai che all'interno del "nostro" sistema solare non c'è traccia di vita intelligente e che, almeno per parecchi decenni ancora, non saranno possibili viaggi interstellari con equipaggio, a quale popolo, a quale civiltà sarebbe destinato tale contatto, se non a "qualcuno" che sta entrando (o ritornando) nelle vicinanze del Sole?

La risposta potrebbe essere: "A qualcuno che è già stato qui..."; ed alle immancabili accuse di "pure fantasie di menti esaltate, che vedono alieni dappertutto" da parte di alcune organizzazioni filo-governative, dalla sigla impronunciabile, risponde ancora una volta il Vaticano, per bocca di Mons. Corrado Balducci, noto e stimato teologo, demonologo ed esorcista. "NATURA NON FACIT SALTUS", ricorda l'illustre prelado, a proposito dell'evoluzione umana; la qual cosa, se mai ce ne fosse bisogno, dovrebbe una volta per tutte mettere fine alla secolare diatriba tra Scienza e Fede in fatto di evoluzione, ridimensionando ed integrando le due opposte (e solo in apparenza inconciliabili) tesi dell'evoluzionismo e del creazionismo.

In altre parole, è verosimile che "il fango di cui si servì il divino Artefice per plasmare la creatura Uomo stia a simboleggiare un substrato preesistente", ma è altrettanto innegabile il fatto che, nel corso dell'evoluzione della civiltà, si riscontrano dei "passaggi", dei salti di qualità troppo repentini (e su questo archeologi, etnologi, antropologi e teologi concordano tutti) per essere giustificati alla luce del mero processo evolutivo, che conosciamo procedere molto più a rilento di quanto si possa immaginare.

"La Natura non ha fretta", recitano i biologi; ma anche l'Uomo fa parte di essa: come spiegare allora quegli "input" che periodicamente, ogni 3.600 anni circa, hanno consentito all'Uomo di incrementare sensibilmente ma bruscamente le proprie conoscenze e quindi di migliorare la qualità della propria esistenza?

Se si vogliono etichettare "tout court" questi concetti come fantasticherie, allora qualcuno dovrebbe spiegare a che scopo la NASA installò, a bordo del PIONEER 10 lanciato il 2 marzo 1972, una placca d'alluminio dorato con inciso un messaggio ideografico, costituito da pittogrammi (il sistema solare con la posizione della Terra, il simbolo chimico-fisico dell'idrogeno, le silhouettes dell'uomo e della donna), non dissimili più di tanto da quelli usati nella scrittura cuneiforme dell'antichissima lingua dei Suméri. Da notare che, fra l'altro, il Pioneer 10 smise "ufficialmente" di trasmettere nel 1997, quando, dopo aver percorso 8,4 miliardi di km. in oltre 25 anni di permanenza nello spazio, si trovava ben oltre l'orbita di Plutone e quindi al di fuori del sistema solare.

Come spiegare, allora, il comunicato della BBC del 28 settembre 1999: "Gli scienziati scoprono un nuovo corpo celeste, che orbita attorno al Sole oltre Plutone: ha deviato la traiettoria del Pioneer 10 per una durata di 25 giorni!". Poi, candidamente, riferisce che la NASA si era accorta della deviazione della sonda dal tragitto originale già nel 1992, vale a dire sette anni prima; ma, non essendo allora in grado di spiegare quella "impossibile" anomalia, aveva deciso cautelativamente di non rendere pubblica la notizia.

Come sempre accade in questi casi, per la scienza ufficiale "ciò che non può essere spiegato non può esistere"...

Il resto è cronaca recente.

In data 8 ottobre 1999 alcuni quotidiani italiani (pochi, in verità) riportano la notizia, pubblicata nel "Monthly Notices of the Royal Astronomical Society" e diffusa via Internet, che il Dr. John Murray, della Open University (U.K.), e il Dr. John Matese, della Louisiana University (U.S.A.), avevano individuato congiuntamente, al di là di Plutone e ad una distanza di 25.000 U.A. 2, "...un 'oggetto' gigante, forse un 'compagno oscuro' del Sole, almeno tre volte più grande di

Giove, che percorre un'orbita retrograda 3 ed estremamente ellittica intorno alla nostra stella..."

A conferma di ciò, nei primi giorni di marzo di quest'anno il quotidiano di informazione scientifica di RAI 3 "Leonardo" divulgava la notizia che "...le orbite dei pianeti più esterni del sistema solare, così come quelle delle comete e delle sonde automatiche terrestri che oltrepassano Plutone, stanno subendo modificazioni spiegabili solo ammettendo l'ipotesi che un corpo celeste di notevoli dimensioni sia in rotta di avvicinamento al Sole..."

Dopo un così lungo silenzio, sinceramente, non ci aspettavamo tanto... Eppure, di fronte ad una realtà che, se provata, ribalterebbe molti "dogmi" (non solo religiosi) della nostra società, le umane disquisizioni continuano ad imperniarsi "...sugli errori di Zoff agli Europei..." e "...sulla percentuale di adesione allo sciopero dei ferrovieri..."

E da lassù, Siloe, sta a guardare...

Al momento di chiudere il presente lavoro siamo venuti in possesso di un dispaccio (l'ennesimo sull'argomento) pubblicato nel sito della N.A.S.A. "Science News@NASA" in data 12 luglio, che titola letteralmente: "Il segnale luminoso di una nana bruna, compagna oscura del Sole - Gli astronomi sono sconcertati dal fatto che CHANDRA 4 ha scoperto l'emissione luminosa di una stella mancata, con densità solo 60 volte maggiore di quella di Giove"; titolo che si può condensare nella reazione "a caldo" del Dr. Robert Rutledge del California Institute of Technology di Pasadena: "We were shocked!"

Ed ora Siloe, da lassù, può anche sorridere.

Note:

1. Secondo altri Siloe è invece il nome proprio della piscina che riceve le acque dalla fonte di Gihon attraverso un canale scavato nella roccia, dalle radici del Monte Siòn (o Siønne) di Gerusalemme: è dunque una sorgente di acque considerata sacra dai cristiani (fonti: "La Biblioteca del Sapere", Enciclopedia Rizzoli Larousse, vol. 19, pagg. 667 e 740, "La Sacra Bibbia", Pia Società San Paolo - Roma, 1976, pag. 1418).
2. Unità Astronomica = 1.500.000 km. (distanza Terra-Sole).

3. Orbita con moto diretto in senso contrario a quello degli altri pianeti del sistema.
4. Osservatorio orbitante N.A.S.A. con sistema di rilevamento a raggi-X.

9.9.2 "secretum omega" - intervista a cristoforo barbato

"secretum omega" - intervista a cristoforo barbato

di Luca Scantamburlo

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 62 dell'Aprile/Maggio 2006

I Sumeri, il Vaticano e Siloe, una presunta sonda spaziale segreta.

In passato, con un articolo di Giorgio Pattera, ci siamo già occupati della presunta sonda spaziale "Siloe" segretamente lanciata verso i margini del Sistema Solare, e della possibile implicazione del Vaticano in questa storia.

In questa intervista esclusiva approfondiamo il tema nei suoi aspetti più sconcertanti, e rimandiamo i lettori interessati al coinvolgimento Vaticano-UFO-alieni al volume di Roberto Pinotti "La Capitale esoterica: da Roma occulta all'Urbe cosmica" (Oscar Mondadori, Milano 2006).

Che cosa sappiamo del Sistema Solare e della sua genesi? Che la nostra conoscenza scientifica, sempre più accurata man mano che procede l'esplorazione con sonde spaziali automatiche, è ancora in fieri e che si stanno spalancando orizzonti inaspettati.

Dal 1995 ad oggi, per esempio, non solo sono stati scoperti più di 170 pianeti extrasolari, ma addirittura è stata corroborata da sempre più sorprendenti dati sperimentali l'ipotesi della Fascia di Kuiper-Edgeworth: una larga zona esterna alle orbite di Nettuno e Plutone e precedente la Nube di Oort, popolata da centinaia di corpi planetari (in futuro il numero delle identificazioni è destinato a crescere). Mondi inesplorati, aridi, desolati, freddi e dalla tenue atmosfera. Il più grande di questi KBO ("Kuiper Belt Objects", Oggetti della Fascia di Kuiper) scoperti sinora, catalogato 2003 UB313 (vedi: "Un Decimo Pianeta che non è... il Decimo Pianeta" nota di Edicolaweb), ha una dimensione superiore a quella di Plutone e presenta persino un satellite naturale. Nondimeno c'è un fatto incontestabile e poco noto all'opinione pubblica di oggi. Negli Stati Uniti d'America, nel 1983, ci fu una conferenza stampa del JPL della NASA in cui si presentarono sommariamente i risultati sperimentali del satellite-telescopio all'infrarosso IRAS (Infrared Astronomical Satellite). Ciò che fu riportato sui giornali fu un'eclatante notizia in merito ad un anomalo dato IRAS che indicava un corpo planetario di dimensioni superiori a quelle della Terra, a circa 50 miliardi di miglia dal nostro pianeta.

Il 31 dicembre (30 dicembre n.d.A.) il "Washington Post" titolò: "Possibly as Large as Jupiter; Mystery Heavenly Body Discovered". L'articolo conteneva una dichiarazione del Dr. Gerry Neugebauer, lo scienziato responsabile della missione IRAS del JPL della California e direttore del Palomar Observatory al Caltech: "Tutto quello che posso dire è che non sappiamo che cosa sia".

Più avanti, ad onor del vero, egli disse che l'oggetto non si stava approssimando alla Terra, allo scopo di raffreddare alcune voci che invece lo davano in avvicinamento. Ma se così invece fosse, non è verosimile pensare che ambienti dell'intelligence (civile e militare) si sarebbero subito interessati alla questione, prodigandosi a ridimensionare la notizia per non allarmare nessuno e studiare con calma la situazione?

Sarebbe stato più che comprensibile.

Le rivelazioni e lo scenario che emergono da questa intervista a Cristoforo Barbato sono plausibili, anche se difficili da digerire.

Pur non essendo la posizione ufficiale del CUN ma la testimonianza di un ricercatore indipendente, esse meritano di essere prese seriamente in considerazione per alcune ragioni. In primo luogo per la coerenza del quadro delineato. Poi perché tale quadro rende conto di alcune sconcertanti ed enigmatiche dichiarazioni pubbliche di personaggi politici e religiosi di rilievo, recentemente scomparsi (Ronald Reagan e Malachi Martin). In terzo luogo perché Cristoforo Barbato è, nell'opinione di chi scrive, un giovane corretto, equilibrato e da lungo tempo addentro (giornalisticamente parlando) a delicate questioni. Questioni il cui fardello, probabilmente, poteva essere portato solo da un ragazzo poco noto, coraggioso, tenace e lontano da schieramenti ideologici quale lui è. Lo conosco personalmente da alcuni anni per aver collaborato ad una delle testate di cui fu caporedattore.

Due precisazioni importanti. La prima, in merito alla figura dell'orientalista russo Zecharia Sitchin: anche io, come Barbato, nutro perplessità sulla notizia pubblicata nel 1999 da un magazine italiano, secondo il quale Sitchin annunciò che una sonda spaziale segreta aveva fotografato il decimo pianeta. Ammesso e non concesso che ciò sia vero, se lo studioso russo ha poi fatto marcia indietro evitando di parlare pubblicamente della questione, potrebbe essere stato per "gentile" invito ad occuparsi di più degli studi sulle tavolette sumere ed assiro-babilonesi, piuttosto che delle questioni di "intelligence". Del resto ci sono i giornalisti d'assalto per questo, alla Bernstein e Woodward.

Sulla figura del Gesuita: è anonimo, certo, ma anche Nicola Calipari (funzionario dei Servizi Segreti italiani) fu uno sconosciuto servitore dello Stato finché non esitò a sacrificare la sua vita per proteggere quella di una sua concittadina: la giornalista Giuliana Sgrena.

È davvero curioso come, ultimamente, i più alti esempi di dedizione ed umanità provengano proprio da ambienti tanto vituperati in passato (Servizi e Vaticano).

Nel caso del Gesuita, "scheggia impazzita" come verrebbe definito dal "sistema", non si può non cogliere l'audacia con cui è venuto allo scoperto con Barbato.

Ora, se ciò che qui viene prospettato sarà in futuro confermato, forse si assisterà a rotture epistemologiche epocali. In proposito gli antropologi parlano di riposizionamento di valori a seguito di un "clash" culturale, più o meno indolore, fra culture e gruppi etnici diversi venuti a contatto. Ma poiché una classe dirigente (civile, militare e politica) si giudica anche dalla responsabilità, lungimiranza e scaltrezza con le quali affronta una situazione di crisi, non posso esimermi dall'augurarmi che chi di dovere, qualora ravvisi con sicurezza la fondatezza delle notizie di Barbato, prenda per tempo le decisioni opportune. Anche se sofferte, tuttavia esse potrebbero accrescere la modesta fiducia nutrita dai cittadini nei confronti della società civile e delle figure istituzionali.

Se la riservatezza in materia di sicurezza nazionale è necessaria, non fosse altro per scongiurare quell'anomia e quel caos spauracchio da sempre di qualunque ordine civile, essa non può essere l'unica anima di un governo che si proclama democratico sulle sue carte costituzionali.

Ma il tempo, come si sa, è galantuomo, e ci darà presto alcune risposte.

1) Cristoforo Barbato, sappiamo che in passato sei stato caporedattore di alcune riviste a distribuzione nazionale ("Stargate Magazine" ed "Extra Terrestre", ora cessate) e che hai collaborato, scrivendo servizi e realizzando interviste, sulle pagine dei più noti magazine ufologici italiani.

Ora sei un ricercatore indipendente. Puoi dirci qualcosa di più su di te, sulla tua vita e la tua formazione e raccontare ai lettori un episodio significativo che in gioventù ti avvicinò alle tematiche di frontiera ed al fenomeno U.F.O.

Sin da ragazzo ho sempre manifestato un forte interesse per tutte quelle tematiche legate al mistero ed allo spazio in generale. Appartengo a quella generazione che è cresciuta con serie televisive quali Star Trek, Spazio 1999 ecc., per cui certi stimoli in un certo qual modo sono sempre stati una costante. Sin da piccolo intuitivamente ho sempre dato per assodato che l'uomo non fosse l'unica forma di vita intelligente nel vasto cosmo ma che vi fossero altre forme di vita intelligente come noi sparse sulle miriadi di stelle che ci circondano. Il mio avvicinamento all'ufologia non è avvenuto in seguito ad un avvistamento UFO diretto o incontri ravvicinati. Ripeto, c'è stata sempre una forte intuizione interiore che mi ha spinto nel continuo approfondimento della tematica che si è poi evoluto da una semplice passione ad una vera e propria ricerca attiva nel momento in cui ho avuto la possibilità di conoscere determinati personaggi e ricercatori del panorama ufologico. I miei primi passi nell'intricato ed affascinante mondo ufologico li ho fatti nel CUN a cui mi avvicinai grazie all'amico Umberto Talarico (allora responsabile CUN della Campania) che mi propose di iscrivermi e collaborare attivamente nelle ricerca e divulgazione della tematica UFO-Alien.

Da quel momento in poi ho iniziato a conoscere, partecipando a vari convegni e simposi, numerosi ufologi e personaggi noti dell'ufologia italiana e internazionale: da Roberto Pinotti al giornalista Maurizio Baiata (con i quali ho lavorato nella prima redazione romana di "Notiziario UFO" e "Dossier Alien"), lo scomparso Mario Cingolani, il Gen. Marcelletti, Robert Dean e Philip Corso e tanti altri che non cito perché sarebbero numerosi. In seguito, come hai giustamente sottolineato, ho

fatto parte dello staff di altre testate del settore. L'esperienza di "Extra Terrestre" in particolar modo è stata quella fondamentale nella mia maturazione ufologica e non, in quanto mi ha dato la possibilità di esprimermi anche su tematiche che apparentemente sembrano sganciate dal fenomeno UFO ma che in realtà sono ad esso collegate. A partire dal 2000 ho poi fatto parte dello staff redazionale delle testate "Stargate" e "Stargate Magazine" con cui ho condiviso gli alti e i bassi ma sempre impegnandomi nella ricerca e divulgazione di quelle tematiche scomode per un certo establishment ufficiale. Nel 2003 cessata la mia attività redazionale con "Stargate Magazine" ho continuato privatamente le mie ricerche e la divulgazione ufologica o dei miei lavori attraverso manifestazioni a cui ho partecipato e attraverso Internet.

2) Ora veniamo al tema principale di questa intervista: sappiamo che da quasi un anno intervieni a convegni e ad incontri culturali non solo relazionando sulle basi sotterranee statunitensi (underground bases) e sul cosiddetto "Miracolo del Sole" di Fatima (sulla scorta dei tuoi studi sul saggio "Intervenção Extraterrestre em Fátima - As aparições e o fenómeno OVNI", dei ricercatori portoghesi Joaquim Fernandes e Fina d'Armada, 1982), ma che già in due Convegni, nel 2005, hai mostrato al pubblico un documento video scottante ed inedito.

Si tratta di un breve filmato (all'infrarosso o nel visibile?) realizzato da una presunta sonda spaziale segreta di nome Siloe, inviata anni fa nel cosmo per monitorare l'avvicinarsi alla Terra di un misterioso planetoido. Puoi rievocare i primi contatti con la gola profonda che ti ha passato questa importante prova che, se confermata, potrebbe incidere sul futuro socio-politico di noi tutti?

Nel 2000 lavoravo a Roma in qualità di redattore della rivista "Stargate" dove pubblicai una serie di articoli inerenti le mie ricerche sulle apparizioni di Fatima e il famoso Terzo Segreto, i vari misteri coinvolgenti il Vaticano nonché le possibili implicazioni aliene delle stesse apparizioni portoghesi avvenute nel 1917. In seguito alla pubblicazione iniziai a ricevere una serie di e-mail da un personaggio che si definiva un "insider" del Vaticano il quale fu spinto a contattarmi, attratto proprio dalle mie ricerche inerenti l'inchiesta sulle apparizioni di Fatima e non solo.

Dalle lettere, inviatemi da questo personaggio, emergeva che il Vaticano annoverava una struttura d'intelligence, chiamata dal mio interlocutore "Servizio Informazioni del Vaticano" (in breve SIV). Nelle mail erano contenute delle informazioni ed in una di esse mi fu preannunciato che molto presto avrei ricevuto del materiale tra cui un video, fattomi recapitare in seguito per posta, inerente l'osservazione del presunto decimo pianeta in avvicinamento al sistema solare; la ripresa sarebbe stata effettuata da una sonda spaziale inviata nello spazio remoto, facente parte di un programma spaziale avviato nei primi anni '90, denominato "Siloe". In merito alle basi sotterranee i vorrei

sottolineare che tali strutture non sono presenti solo ed esclusivamente negli USA ma sono presenti anche nel nostro paese.

3) Quando hai avuto la ragionevole certezza che questo Gesuita ed "insider" del Vaticano, appartenente a questa presunta struttura di intelligence (creata stando, a quanto hai dichiarato, dal pontefice Pio XII negli anni '50 del secolo scorso), non era un mitomane o un "debunker" ma era attendibile e ti stava mettendo al corrente di notizie riservate, ai massimi livelli di segretezza?

Per un anno circa vi furono contatti informali via e-mail e per posta, nei quali mi rivelò di essere un Gesuita membro del SIV e di lavorare a Roma presso alcune strutture della Santa Sede, cosa che in seguito verificai essere vera, informandomi a sua insaputa. Ci fu successivamente un primo incontro fisico in un luogo pubblico della capitale, dove iniziò a rivelarmi alcune informazioni. L'incontro, avvenuto nel 2001, fu voluto fortemente da me, in quanto condizione necessaria e sufficiente per il proseguimento dei nostri contatti, dato che fino ad allora il mio atteggiamento, nonostante il videotape, fu contraddistinto da un ovvio scetticismo e diffidenza nei suoi confronti. Fu in quella occasione che i miei dubbi si dissiparono, quando mi mostrò le sue credenziali e non solo, alcune delle quali corrispondevano in buona parte con quanto da me precedentemente appurato. Inoltre mi rivelò di usufruire di un'autorizzazione alla supervisione denominata "Secretum Omega" che è la più alta categoria di classificazione di segretezza in Vaticano equivalente al "Cosmic Top Secret" della Nato, Per quanto riguarda il SIV il Gesuita mi ha ribadito che la struttura è top secret ed è costituita in maniera analoga alle altre agenzie d'intelligence preesistenti quali CIA, MI6 l'ex KGB ecc. Non ha una sede ufficiale fissa ma sceglie di volta in volta un sito dove riunirsi, in strutture però sotto il controllo del Vaticano. La scintilla che ha innescato l'avvio di tale organizzazione scaturisce da un evento avvenuto nella prima metà degli anni '50 negli Stati Uniti, per l'esattezza nel Febbraio del 1954. L'evento in questione fu l'incontro di una delegazione aliena avvenuto in California nella base di Muroc Airfield (divenuta poi la sede della base aerea di Edwards) con il presidente Dwight Eisenhower e a cui presenziò l'allora Vescovo di Los Angeles James Francis McIntyre. L'incontro

venne opportunamente filmato dai militari. A tale proposito ricordo un dettaglio curioso che mi venne detto. Furono impiegate tre cineprese 16mm, dislocate in vari punti, ognuna caricata con pellicola a colori e motore con caricamento a molla. Quest'ultima soluzione piuttosto scomoda, perché costringeva ogni operatore a cambiare bobina ogni 3 minuti circa di ripresa, si rese necessaria in quanto in presenza degli alieni e delle loro astronavi i motori elettrici delle cineprese più grandi non riuscivano a funzionare. Comunque, al termine dell'incontro ogni membro della delegazione terrestre giurò solennemente di non rivelare a nessuno quanto visto e sentito degli alieni. Nei giorni a seguire McIntyre, probabilmente contrariato per aver prestato un giuramento che in coscienza riteneva iniquo, partì di gran fretta per Roma al fine di incontrare il Santo Padre Pio XII per riferirgli dell'incredibile evento. Due giorni dopo il Pontefice Pio XII ricevette il Vescovo McIntyre. Dopo aver meditato molto sulle implicazioni che avrebbe potuto avere un rapporto esclusivamente militare con gli alieni, il Santo Padre decise di istituire un servizio d'informazioni segreto, il SIV appunto, che avrebbe dovuto raccogliere tutte le informazioni possibili sulle attività delle entità aliene e sulle informazioni che su di esse avrebbero raccolto gli americani. Era di fondamentale importanza tenere aperto il canale di comunicazione con il presidente Eisenhower. Il SIV sostanzialmente venne costituito per acquisire e gestire tutte quelle informazioni riservatissime che riguardavano soprattutto la tematica extraterrestre coordinandosi con le altre strutture d'intelligence preesistenti di altri paesi.

4) Nel comunicato stampa che tu hai diffuso parli di un incontro, che potremmo definire ufficioso, fra il pontefice Papa Giovanni XXIII (al secolo Angelo Giuseppe Roncalli e soprannominato il "Papa buono", il cui pontificato andò dal 1958 al 1963), e George Adamski, discusso contattista americano di origine polacca. Non è poi tanto inverosimile, se è vero che Pio XII ordinò la costituzione del SIV. Ricordo poi che Giovanni XXIII fu celebre per la sua apertura e capacità diplomatica (celebri i suoi incontri con i presidenti americani Dwight David Eisenhower e John Fitzgerald Kennedy). In base a quanto hai esposto durante le tue conferenze sembra anche che alcuni membri del SIV si siano incontrati in passato con esseri provenienti dalle Pleiadi, che avrebbero messo in guardia il Vaticano dagli accordi segreti presi dall'amministrazione statunitense, nel 1954, con una delegazione di umanoidi del tipo grigio. Quando e dove sarebbero avvenuti gli incontri di cui sopra nell'ambito Vaticano?

Secondo me gli incontri hanno avuto luogo certamente. Una volta tornato negli Stati Uniti McIntyre e l'allora Arcivescovo di Detroit Edward Mooney in un secondo momento, furono i principali coordinatori delle operazioni di passaggio delle informazioni al Vaticano. Gli eventi però presero una piega inaspettata in quanto lo stesso McIntyre ed altri esponenti del SIV iniziarono ad avere degli incontri diretti, in assenza e all'insaputa dei militari, con una razza aliena di tipo nordico proveniente dalle Pleiadi; questi alieni misero in guardia dagli esseri che erano stati incontrati in precedenza dagli americani nel deserto della California. Questi incontri con esponenti del SIV si verificarono più volte negli USA e due volte anche all'interno dei Giardini Vaticani presso la Pontificia Accademia delle Scienze, alla presenza dello stesso Papa Pio XII. In base a quanto riferitomi dal Gesuita questi esseri asserirono di aver scoperto nella Chiesa Cattolica, o meglio nel Messaggio Cristico, la presenza autentica di Dio e si dichiararono disponibili alla collaborazione per il bene dell'umanità. Fu proprio questa affermazione da parte di questi esseri che convinse Pio XII a collaborare con loro, considerandoli addirittura autentici convertiti alla Fede Cristiana.

Probabilmente il Pontefice pensò che la Chiesa Universale doveva cominciare ad estendere il suo messaggio anche ad esseri provenienti da altri mondi. Inoltre questi alieni negli anni a seguire furono d'aiuto determinante per la Chiesa nel portare avanti specifici compiti nel mondo. In particolare intervennero in determinate situazioni di carattere politico e sociale di portata mondiale e su questo punto invito a rileggere quanto scritto a suo tempo dal console Alberto Perego in alcuni dei suoi libri. In seguito anche Giovanni XXIII beneficiò dell'appoggio di questi esseri che avevano sposato la Causa Cristiana ma preferì rendere sempre comunque il merito a più vaghi "interventi angelici". Papa Giovanni aveva ereditato, se così si può dire, un accordo di collaborazione tra la Santa Sede e gli alieni di razza nordica stipulato con il predecessore. La cosa andò avanti per tutta la durata del pontificato di Roncalli il quale però, in alcune occasioni, aveva espresso ai vertici del SIV il suo disappunto per l'estrema fiducia che si stava riponendo in quelle creature, "tanto che oggi - mi confidò il Gesuita - si è portati a pensare che uno dei motivi che diede il via al Concilio Ecumenico Vaticano II sia stato proprio il bisogno di fare il primo di una serie di passi concreti verso il rinnovamento interno della Chiesa, anche in vista di un futuro 'contatto'".

Per quanto riguarda la vicenda dell'incontro tra Adamski e Giovanni XXIII ho avuto conferma che il contattista americano incontrò realmente il Papa ma una volta soltanto; la sua visita fu dettata da un motivo ben preciso. Adamski fu un messaggero per conto degli extraterrestri, gli stessi che incontrarono Pio XII, ovvero i Pleiadiani. Il contattista si recò a San Pietro per incontrare l'allora Pontefice, il quale aveva maturato in cuor suo la decisione che la Chiesa non doveva più intrattenere rapporti e collaborazioni con gli alieni, seppur positivi. Giovanni XXIII riteneva inoltre inaccettabile che una simile relazione potesse essere rivelata al popolo cristiano. A tale proposito il Gesuita mi disse che il compito affidato dagli alieni ad Adamski fu quello di tentare un estremo ed ultimo accordo con il Pontefice ormai morente. Queste entità incaricarono lo stesso Adamski di consegnare al Papa un "pacco"; questo dono, che conteneva una sostanza liquida che avrebbe fatto sparire in

pochi giorni l'eteroplasia gastrica da cui era affetto, peggiorata in quelle ultime ore da una peritonite acuta. Ma il Papa, ho appreso dal Gesuita, non bevve quella sostanza; disse in punto di morte guardando il Crocefisso: "Quelle braccia allargate del Cristo sono state il programma del mio pontificato. Un pontificato umile e modesto quanto volete, di cui mi sono assunto tutte le responsabilità. Sono contento di quello che ho fatto e di come l'ho fatto...".

Tuttavia questo dono fece concludere al Papa, con quel poco di lucidità ed energie che gli erano, rimaste, che gli alieni avrebbero potuto condurre un'attività sicuramente positiva e benevola verso l'umanità ma che avrebbero dovuto operare autonomamente e distintamente dalla Chiesa e, in generale, dall'operato dell'uomo che, con la preghiera, agisce secondo la Legge di Dio e, in particolare, sotto l'azione dello Spirito Santo.

Con il tentativo di Adamski terminò il rapporto diretto tra queste creature ed il Papa stesso e i suoi successori i quali, fidandosi dell'illuminazione di Giovanni XXIII, stabilirono che non era più opportuno avere rapporti diretti.

Inoltre mi è stato rivelato che poco prima della sua morte Papa Roncalli fece redigere dal suo segretario di fiducia un memorandum segretissimo per il suo successore con allegato un dossier riservato sul SIV: In questo memorandum c'era un manoscritto riservato di Roncalli per il futuro Paolo VI, nel quale il Pontefice menzionò un passo del Vangelo che chiudeva e spiegava chiaramente l'atteggiamento - attualmente penso sia lo stesso - della Chiesa nei confronti degli esseri positivi provenienti dallo spazio profondo. Dal Vangelo secondo Marco (9,38 e segg.):

«In quel tempo, Giovanni rispose a Gesù dicendo: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo Nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri". Ma Gesù disse: "Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi. Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa"...»

Il senso, come mi è stato sottolineato, in estrema sintesi, è che la presunta attività positiva di questi alieni, che avevano aderito

al Messaggio Cristico, non doveva essere ostacolata, ma "benedetta", doveva essere però un'attività disgiunta e parallela a quella della Chiesa. Gli alieni di conseguenza erano da considerarsi alla stregua dello straniero che guarì nel nome di Cristo, e questi non gli impedì di farlo. In tal senso andrebbe inserito il discorso che Giovanni XXIII, insediatosi al defunto Pio XII, fece il 5 Aprile 1961 quando rivolgendosi alla folla riunitasi in Piazza San Pietro per l'udienza generale accennò ad "...alcune voci che prime ci erano ignote. Ma si tratta sempre di voci che dal cielo scendono sulla Terra, voci che hanno il riflesso dell'onnipotenza del Padre Celeste".

Inoltre alla luce di quanto finora esposto vorrei evidenziare quanto scritto dallo stesso Adamski in passato è più precisamente il 15 luglio 1964 in una lettera rivolta a Roberto Pinotti e riportata nell'appendice scritta da quest'ultimo nell'edizione italiana del primo volume d'Adamski "I dischi volanti sono atterrati", dove dice: "Credo che il messaggio dei 'Fratelli' per il Papa avesse qualcosa a che fare con il suo successore, in quanto questi era il favorito di Papa Giovanni".

"Cattolico praticante - scrive Pinotti a seguito di queste righe - Adamski vide nell'ecumenesimo conciliare la migliore conferma della sintesi fra cristianesimo ed esoterismo orientale che, in un clima evangelico e comunitario, aveva perseguito fin dagli Anni Trenta col suo 'Ordine Reale del Tibet'": una sintesi che a suo dire si identificava con la visione del mondo degli Extraterrestri.

5) Perché sei stato scelto come referente per l'opinione pubblica?

Come ho già detto furono alcuni miei articoli sui vari retroscena legati alle apparizioni di Fatima, ma in realtà, come venni a sapere dopo durante il primo incontro col Gesuita, sia la mia attività divulgativa così come la mia persona in veste di ufologo, erano stati già in passato oggetto di attenzioni.

Che posso dire? Onestà morale? Perché non ho paura di espormi e raccontare questa storia?

Bella Domanda!

6) Cosa ha spinto questo Gesuita a rischiare così tanto? E quali relazioni ci sono, se ci sono, fra quella che sembra un'azione di graduale rilascio di informazioni, e le sconcertanti affermazioni di padre Malachi Martin (1921-1999)? Questo controverso teologo Gesuita irlandese, dispensato dai suoi voti nel 1965 dopo aver lavorato per molti anni nell'ambiente cattolico romano, in un'intervista del 5 aprile del 1997 alla celebre trasmissione radiofonica statunitense Art Bell, disse qualcosa a proposito del VATT (Vatican Advanced Technology Telescope), telescopio del Vaticano costruito negli anni '90 sul Mount Graham, in Arizona, qualcosa che sembra essere correlato alle attività della missione Siloe, anche se egli non ne parlò esplicitamente: "... la mentalità, l'attitudine, la mentalità tra coloro che sono ad alti livelli, fra i più alti livelli della geopolitica e dell'amministrazione vaticana, sa che la conoscenza di ciò che sta accadendo nello spazio, e che si sta avvicinando a noi, potrebbe essere di grande importanza nei prossimi 5-10 anni."

Padre Malachi è morto sette anni fa e sembra che le sue sibilline parole abbiano trovato nel tuo contatto un loro degno seguito.

A questa domanda, compreso l'aggancio che fai su padre Malachi Martin (di cui parlai nel mio dossier sul Terzo Segreto di Fatima), posso risponderti che a suo tempo ad una analogo interrogativo da me posto il Gesuita mi rispose che se aveva deciso di parlare è perché alcuni componenti del SIV non volevano più tenere nascoste certe informazioni. Affermò testualmente: "Siamo 'schegge impazzite' secondo il sistema, ma consapevoli che certi eventi che stanno per verificarsi coinvolgeranno tutti gli esseri viventi del pianeta, nessuno escluso. L'umanità intera in questa attuale fase storica sta vivendo un periodo molto particolare e strettamente collegato ad alcuni eventi 'chiave' contenuti nel libro dell'Apocalisse. Il genere umano deve affidarsi completamente al messaggio di salvezza e di redenzione di Cristo, quello che San Paolo ha definito il Kerigma, quello che Giovanni Paolo II cerca di portare in tutte le nazioni del mondo. Crede che il Papa non sappia quanto siano vicini certi avvenimenti?".

In effetti come scrissi già a suo tempo in quel dossier sul Terzo segreto di Fatima in un paio di occasioni l'allora pontefice Giovanni Paolo II dichiarò che l'umanità si trovava nel mezzo del Libro dell'Apocalisse, capitolo 12 verso 3: "E comparve un nuovo segno in Cielo; si vide un grande Dragone Rosso, con sette teste e dieci corna, e sulle teste aveva sette diademi..." "L'Era dell'Anticristo è giunta. Non ci sono dubbi a riguardo".

In merito alle asserzioni di Malachi Martin e del VATT in Arizona posso aggiungere che non è la struttura che a suo tempo venne ufficialmente preposta quale centro raccolta dati durante la missione Siloe. In realtà mi fu detto che il Vaticano possiede e gestisce un radiotelescopio avanzatissimo, che adotta sistemi e tecnologie all'avanguardia, gestito solamente da personale appartenente all'ordine dei Gesuiti e che è ubicato all'interno di un impianto industriale per il recupero del petrolio, apparentemente dimesso, sito nello stato americano dell'Alaska.

Il complesso è mimetizzato perché ufficialmente le attività che vi si svolgono non sono le stesse della struttura del VATT in Arizona e sono coperte dal massimo segreto. È in questa struttura che i dati trasmessi dalla Sonda furono raccolti, elaborati e successivamente girati presso altra destinazione. La struttura venne costruita nel 1990 con lo scopo di studiare i corpi celesti 'anomali' in avvicinamento alla Terra, analogamente a quanto fatto, per esempio, dalla CIA; tra i tanti suoi 'occhi segreti' il telescopio gemello di Hubble, SkyHole 12. Inoltre il SIV fu avvisato durante gli incontri con Pio XII dell'avvicinamento di un corpo celeste al sistema solare ospitante una razza aliena evoluta e molto bellicosa. Il Gesuita scopri ben presto che il materiale che doveva ricevere a Roma ed elaborare al computer era molto interessante e segreto. I dati furono ricevuti in Alaska nel mese di ottobre del 1995. Ben presto scopri che non doveva essere lui a decrittare a Roma i dati provenienti da quella sessione di trasmissione per cui si creò una situazione pericolosa. Fu allora che il suo referente gli rivelò che all'interno del Vaticano erano conviventi due fazioni che si contendevano la gestione di informazioni di carattere di gran lunga superiore al TOP SECRET.

Tra l'altro proprio in merito all'effettiva esistenza di sistemi spaziali operativi impiegati segretamente dall'intelligence statunitense vorrei evidenziare quanto pubblicato nel 1999 dal noto bollettino ufologico americano Filer's Files. Nel dicembre di quell'anno il bollettino (n. 50 - 1999) pubblicò una notizia "National Security Agency deep space probes" in base alla quale l'Agenzia per la Sicurezza Nazionale americana (NSA) svolgerebbe un'attività di monitoraggio di possibili segnali di origine extraterrestre. La notizia pubblicata anche dal sito di Jeff Rense Sighing, con un aggiornamento, fu riportata dall'ufologo Bill Hamilton anche se in origine sembra sia stata diffusa da Robert M. Collins ex capitano dell'USAF nonché dell'AFOSI (Ufficio Investigazioni Speciali dell'Aeronautica USA) già noto in passato alla comunità ufologica quale rivelatore governativo, il cui pseudonimo era "Condor". Stando alla news l'ufologo Bill Hamilton in passato prestò servizio nell'Aeronautica Militare degli Stati Uniti negli anni '60 dove fu assegnato al Servizio di Sicurezza che a sua volta riferiva direttamente all'NSA. Stando a quanto dichiara Hamilton l'NSA svolge principalmente operazioni di tipo SIGINT (Signal Intelligence ossia attività informativa svolta mediante la captazione di segnali per via radioelettrica ed elettronica N.d.A.) ed impiega sofisticate attrezzature radio per sintonizzarsi sui segnali trasmessi dalle varie organizzazioni militari in tutto il mondo. Queste comunicazioni militari spesso sono così codificate che solamente chi è designato a riceverle può decifrarle.

"Abbiamo - afferma Hamilton - appreso dalle varie fonti che hanno lavorato all'interno di progetti compartimentalizzati dell'NSA di come l'agenzia sia interessata anche all'intercettazione di segnali di provenienza extraterrestre allo scopo di mantenere la sicurezza nazionale. Sappiamo da documenti rilasciati attraverso il FOIA che l'NSA ha mantenuto un interesse sugli UFO. La capacità d'intercettare qualche tipo di segnale da eventuali UFO che operano all'interno o all'esterno della nostra atmosfera, o da basi planetarie operative è concepibile. Ci sono diversi rapporti dell'intelligence secondo cui l'NSA avrebbe numerose aonde nello spazio profondo e alcune arriverebbero oltre l'orbita di Nettuno. Il vero scopo di queste

sonde spaziali non è stato specificato. L'NSA/OCR è l'ufficio incaricato responsabile della localizzazione di queste sonde".

A questo punto sorgono spontanei i seguenti interrogativi: perché l'NSA (si domanda Hamilton) è nello spazio profondo quando la "minaccia" come noi sappiamo è concentrata qui nell'ambiente Terrestre? L'esplorazione dello spazio profondo come si suppone non dovrebbe essere all'interno della giurisdizione della Nasa? Forse queste Sonde Spaziali dell'NSA monitorizzano l'attività Aliena nel nostro Sistema solare?

Tra l'altro ulteriori particolari furono diffusi, in un update della stessa news pubblicata a sua volta sul sito di Rense dall'ingegnere aerospaziale della NASA Clark McClelland (ex operatore dello Space Shuttle, per 34 anni ha lavorato a Cape Canaveral ed al Kennedy Space Center per i progetti Atlas, Titan e Minuteman). McClelland commenta sostanzialmente la news fornendo tra l'altro una tabella con un elenco di sonde dell'NSA che sono state lanciate dalla Terra e posizionate sia all'interno che all'esterno Sistema Solare a partire dal 1985. Secondo quanto asserisce lo scienziato NASA alcune di queste Sonde dell'NSA sarebbero state lanciate dal Kennedy Space Center (KSC) durante operazioni segrete denominate missioni "Classificate".

"Di notte - afferma McClelland - il carico utile veniva sistemato sullo Space Shuttle sotto stretta sicurezza impiegando pochi tecnici che avevano le specifiche autorizzazioni per parteciparvi. Inoltre l'equipaggio (di soli uomini) impiegato durante quelle missioni era composto interamente da astronauti militari con uno speciale addestramento".

7) Veniamo a questa presunta sonda spaziale: Siloe. Chi l'avrebbe mandata ed in quale anno? Il filmato (che io ho visto l'autunno scorso a S.M. Maddalena, al convegno dell'Associazione USAC) riporta in apertura un titolo in latino, che fa risalire le immagini ad un anno: 1995 se ricordo bene (esatto?), scritto in numeri romani. Siccome per una sonda spaziale del tipo NASA-ESA, sfruttando la "gravity assist" (la cosiddetta fionda gravitazionale) di Giove, ci vogliono all'incirca 10 anni per raggiungere i confini del sistema solare, questa ipotetica sonda spaziale, per filmare nel 1995, dovrebbe essere stata spedita almeno una quindicina di anni prima (cioè nel 1980-85) per superare i confini dell'orbita di Plutone e raggiungere a metà degli anni '90 la zona più interna della fascia di Kuiper-Edgeworth; fascia dove si presume si trovi questo ipotetico planetoide in avvicinamento. Cosa pensi in proposito?

Che ci sia una relazione con la mappatura all'infrarosso del satellite-telescopio IRAS (1983), che individuò per due volte, a distanza di 6 mesi, un grande oggetto a poco più di 530 U.A. dal Sole in direzione della costellazione di Orione (il Washington Post riportò una distanza di 50 miliardi di miglia, cioè all'incirca 80 miliardi di chilometri), corpo dalla massa superiore a quella terrestre? Che il telescopio abbia individuato anche un altro significativo oggetto della fascia di Kuiper (KBO), di cui non si parlò alla conferenza stampa della NASA sui risultati dell'IRAS, ed i cui dati diedero il la alla missione spaziale segreta denominata Siloe?

La sonda Siloe prende il nome dall'omonimo programma di esplorazione spaziale avviato nei primi anni '90. Inoltre posso aggiungere che Siloe è a sua volta inserito in un altro e più vasto programma denominato "Kerigma", ma sulla natura di quest'ultimo e degli altri sottoprogrammi che lo compongono non mi è stato rivelato nulla. Per quanto riguarda la sonda mi è stato detto che venne assemblata presso l'Area 51, disponeva di un motore a impulsi elettromagnetici e, una volta completata, venne collocata in orbita da un velivolo del tipo Aurora. La sonda, una volta raccolti i dati, si è riavvicinata al Sistema Solare ad una distanza tale da poter trasmettere le informazioni al radiotelescopio segreto posizionato in Alaska.

Le tue osservazioni sul tempo di percorrenza per giungere ai limiti del nostro Sistema Solare sono esatte, ma la sonda non aveva propulsione convenzionale per cui non viaggiava con gli stessi tempi, usuali, delle normali sonde spaziali. Da quanto ho saputo la sonda sarebbe partita all'incirca quando era stato ultimato il radiotelescopio in Alaska, per poi effettuare la trasmissione delle riprese nel 1995. In merito alla scritta iniziale del video, sono visibili alcune sigle e scritte: la prima di tre lettere SVS è in realtà la più importante, è il nocciolo del mistero, ma sul suo significato per ora non voglio dichiarare nulla. Per il resto, KE indica il Programma Kerigma; SI equivale al codice identificativo della sonda; la successiva serie di 6 numeri romani indica l'anno in cui le immagini sono state effettuate, mentre i successivi caratteri hanno lo scopo di fornire ai destinatari del video il codice di identificazione dell'operatore che ha gestito i dati del satellite ed altre informazioni. Sotto invece c'è in latino il livello di classificazione "Secretum Omega" con l'equivalente NATO "Cosmic Top Secret". In merito alla tua osservazione sul programma IRAS posso dirti che non è affatto campata in aria in quanto la missione e la stessa rotta della sonda vennero elaborate proprio sulla scorta dei dati precedentemente ottenuti dalla missione NASA Pioneer e della stessa IRAS. Inoltre il video che mi è stato dato è stato fatto proprio con apparecchiature assai simili a quelle utilizzate nell'ambito dell'IRAS. Ora, sempre in merito all'IRAS, ci sarebbero alcune dichiarazioni fatte lo scorso anno dallo stesso Sitchin attraverso il suo sito internet e che concordano con alcune informazioni apprese dalla mia fonte. Sitchin in questo testo replica con un suo commento alla notizia dell'allora scoperta di Sedna e di un altro pianeta extrasolare (oltre Plutone) che alcuni avrebbero identificato con Nibiru. Lo studioso è decisamente contrario a questa ipotesi in quanto negli antichi testi sumeri Nibiru viene descritto come un pianeta extrasolare grande 2 o 3 volte la Terra (a differenza invece dei due piccoli pianeti ghiacciati scoperti nel 2005) e dotato di una densa atmosfera che permette e racchiude la vita. Ma sempre in merito al Decimo Pianeta Sitchin aggiunge nuovi particolari:

"È così accaduto che solo due settimane prima di queste recenti notizie alla riunione di Chicago, del 15-16 luglio 2005 (Sitchin fa riferimento ad una sede dove lo studioso tiene incontri coi suoi lettori ecc.) ho fatto un riassunto della ricerca del Decimo Pianeta da parte di vari astronomi. Il clou di questa ricerca è stato l'annuncio nel dicembre del 1983 da parte del Jet Propulsion Laboratory della NASA che l'IRAS ha trovato un pianeta, molto più grande della Terra, che si muove nei cieli lontani in direzione della Terra. L'annuncio, precipitosamente ritirato come un "fraitendimento", ispirò l'incontro Reagan - Gorbachov e il discorso del presidente Reagan alle Nazioni Unite circa il comune pericolo per l'umanità da parte di "un pianeta alieno là fuori" (Letteralmente, Reagan parlò di "alien threat", minaccia aliena, termine non così specifico sebbene concettualmente identico). Alle mie platee è stato offerto sia un video del discorso di Reagan (e la documentazione video dell'incidente del Phobos) e un video inedito del mio colloquio con l'astronomo incaricato ufficialmente dal governo USA della ricerca del Decimo Pianeta dr. Robert Harrington del Naval Observatory USA. Parlando del pianeta come un dato di fatto, il Dr. Harrington lo descrisse come 2-3 volte la massa della Terra, con una atmosfera 'abitabile', e comparò la sua posizione a quella di una figura di un mio libro..." (Copyright Z. Sitchin 2005. Reprinted by permission).

8) A proposito dei presunti fotogrammi all'infrarosso rilasciati nel 1999 da una fonte anonima (possiamo ipotizzare un ufficiale o un sottufficiale in riserva della NATO) al giornalista Adriano Forgione, pubblicati in tre occasioni su alcune riviste ("Dossier Alieni" n. 19 e n. 20 del 1999, e "Hera" n. 1 del 2000) ed attribuiti alla sonda Siloe, pensi che l'oggetto astronomico ritratto nelle foto sia lo stesso del filmato? Pensi che la gola profonda vaticana sia la stessa che ha passato i documenti fotografici a Forgione, o si tratta di due fonti diverse? In quest'ultimo caso, ritieni che le due azioni siano indipendenti l'una dall'altra, anche se animate dallo stesso proposito, oppure "giochino" insieme, pedine di una medesima mente strategica?

Conosco quelle foto e credo che il planetoide visibile sia lo stesso del filmato che mi è stato fatto pervenire. In merito alla fonte la risposta è no. Quando incontrai la prima volta il Gesuita (avendo già visionato il video fattomi recapitare) tra le varie domande postegli una di queste fu proprio se le foto pubblicate da Forgione erano riconducibili al video e se lui stesso lo avesse precedentemente avvicinato o contattato in qualche modo. Mi rispose che francamente ignorava chi potesse aver inviato quelle due immagini, in quanto lui mi ha assicurato più volte di aver avvicinato (dietro autorizzazione) solo ed esclusivamente me. Allora ho chiesto se fosse o meno a conoscenza di iniziative analoghe alla sua, fatte in passato da qualche altro membro del Vaticano e se ciò rientrasse appunto in un programma divulgativo ben preciso. Mi ha detto che le foto erano attendibili ma che ne ignorava la provenienza, che di sicuro però non poteva attribuirsi ad altri elementi in seno allo stesso SIV; questo lo ha escluso. Tuttavia mi ha rivelato che informazioni (non video o fotografie) molto sommarie rispetto a quelle fornitemi da lui, erano state fatte pervenire, per altri canali sempre del Vaticano, ad una paio di personaggi legati all'ambiente della ricerca civile ufologica italiana.

Inoltre mi ha fatto chiaramente intendere che nel mio caso vi era una ben precisa e pianificata volontà di divulgare con un certo anticipo informazioni riservate, non solo, ma che addirittura questo programma avesse avuto la stessa approvazione

dell'allora Santo Padre Giovanni Paolo II. Ora in merito alla possibile fonte delle foto da te citate posso solo aggiungere quanto a suo tempo dissi al Gesuita (e che fu avanzato da molti a suo tempo) e che lui stesso mi confermò come verosimile, ossia che, non si sa come, queste foto furono pubblicate su Internet per qualche giorno, prima di farle frettolosamente sparire probabilmente dalla NASA o dalla stessa intelligence USA.

Se poi vi sia dell'altro francamente non so che dire, in quanto la domanda andrebbe girata a Forgione. Quello che emerge però dagli articoli delle riviste da te menzionate è che sia Robert Dean che Sitchin stesso saprebbero molto di più di quanto avrebbero rivelato pubblicamente. Per quanto riguarda Dean ne sono certo, alla luce di informazioni che ho avuto e di un'inedita intervista fatta nel nostro Paese nel 2001. Dean aveva appena finito di rispondere alla domanda se, per quanto ne sapesse, il suo operato era permesso o addirittura voluto dall'Intelligence americana. Egli rispose che sicuramente qualcuno in quegli ambienti lasciava che egli parlasse senza che ci rimettesse la vita. Analogamente, alla successiva domanda sull'operato di Mons. Corrado Balducci, Dean rispose che l'alto prelato stava agendo pubblicamente su espressa autorizzazione del Papa (Giovanni Paolo II) e che di lì a poco ci saremmo dovuti attendere dal Vaticano molto di più. Dalle sue parole lascia quindi intuire che all'epoca fosse a conoscenza di qualche programma di divulgazione del Vaticano, del quale l'impegno pubblico del noto demonologo era solo una prima fase. In merito a Sitchin vorrei evidenziare una brevissima notizia inerente alcune dichiarazioni attribuite al noto studioso in cui viene esplicitamente citato, contemporaneamente alle foto pubblicate sui due numeri di "Alieni", il programma Siloe e che, se fosse confermata, getterebbe un certo alone sulla figura del noto studioso. La news in questione sarebbe quella pubblicata sul numero 3/4 di Luglio/Agosto 1999 di "Ufo Network" a pag. 6 in basso (box azzurro) e firmata Dalla Redazione Centrale ed è intitolata "Il ritorno di Nibiru". In essa si legge, testualmente: "Sembra che Zecharia Sitchin possa aver ragione, e che il ritorno di Nibiru potrebbe essere imminente. Il noto studioso ha diffuso la

notizia che il 'dodicesimo pianeta' dei Sumeri è stato recentemente fotografato da una sonda spaziale, appartenente ad un programma chiamato Siloe. La redazione è riuscita a procurarsi le due foto in questione pubblicate su Dossier Alieni n° 19 di Luglio/Agosto, attualmente in edicola".

Quindi Zacharia Sitchin aveva dichiarato l'esistenza di un programma segreto denominato "Siloe". Da tali incredibili affermazioni, mi sorge un interrogativo: Perché se Sitchin lo sapeva non l'ha mai detto apertamente in precedenza? Ma soprattutto perché il noto studioso non ha più ribadito tali affermazioni soprattutto in seguito alla diffusione delle due foto? Ancor di più in seguito a quanto da oltre un anno ho diffuso attraverso la mia storia sia nel nostro paese che all'estero dove ho inviato alcune informazioni riportate da alcuni siti e studiosi tra cui lo stesso Michael Salla attraverso il suo "Exopolitic Bulletin"?

Se quanto riportato corrisponde al vero non capisco perché Sitchin non abbia commentato in alcun modo tali notizie tanto più che avrebbero confermato quanto da lui stesso asserito "profeticamente" in anticipo. Comunque sia che esista al di là del Vaticano stesso un'unica regia che orchestrerebbe sistematicamente il rilascio di informazioni e quant'altro non costituirebbe nessuna sorpresa in quanto chi conosce veramente i profondi meccanismi legati all'intelligence sa benissimo che ciò è una realtà ben consolidata da moltissimo tempo. Del resto non è una singolare "coincidenza" che a partire dal 2000 siano state divulgate informazioni inerenti il Vaticano e dalle evidenti implicazioni ufologiche. Affermo ciò in quanto in realtà ciò che è stato da me ricevuto come ho ribadito più volte pubblicamente, avrei dovuto divulgarlo entro il 2003 ma per via della mia estrema cautela (anche perché avrei vagliato nel frattempo certe asserzioni e informazioni per altre vie) questa storia è emersa a metà 2005. Ebbene, singolare coincidenza nel 2003 la rivista americana "The Spectrum" pubblica un'intervista all'astrofisico James McCanney pubblicato a sua volta nel 2004 dall'edizione madre australiana della rivista Nexus la cui omologa versione italiana pubblicherà lo stesso anno con il titolo "Quello che nasconde la NASA". In questa intervista (chi è interessato essendo lunga

potrà leggerla integralmente sul n. 51 di Nexus) McCanney sostanzialmente ribadisce tra le tante cose che esiste un vasto programma di copertura che coinvolgerebbe enti quali la NASA, la CIA, l'NSA e lo stesso Vaticano in merito all'esistenza e al prossimo avvento del Decimo Pianeta.

Fa decisamente riflettere quanto McCanney replica a Rick Martin alla domanda: "Quali preoccupazioni desta alla NASA il 'Decimo Pianeta'? Ha a che fare con la civiltà sumera e gli Anunnaki? Oppure si tratta di qualcos'altro?". Risponde McCanney: "Non direi, ma la nozione che esiste questo 'Grande Oggetto' che si presenta con regolarità è antica. Ciò rientra nei massimi livelli di segretezza in molti di questi gruppi, fra cui il Vaticano. Intendo dire che la prima cosa che ha fatto il Vaticano quando si è manifestata Hale-Bopp è stata quella di costruire in Arizona un osservatorio di classe mondiale e di riempirlo di astronomi. Perbacco, chissà perché? Poi ne hanno un secondo. Ma quello che è interessante è accaduto dopo che Hale-Bopp è passata, perché pensavano che fosse quella il 'Pezzo Grosso' (con questo termine lo studioso fa riferimento al Pianeta X)".

9) Veniamo ora all'antico mito dei Sumeri. Questo membro del SIV (Servizio Informazioni del Vaticano) che hai incontrato un paio di volte, ti ha mai parlato di un legame fra il "pianeta dell'attraversamento" (chiamato Nibiru dai Sumeri e Marduk dai Babilonesi), un corpo celeste dall'orbita molto eccentrica che giungerebbe al suo perielio ogni 3600 anni, e il filmato che ti ha passato? Esiste cioè una connessione fra questo mito, di cui parla l'orientalista russo Zecharia Sitchin sin dal 1976 sui suoi saggi best-sellers nel mondo, ed il filmato in questione?

Sì che me ne ha parlato, considerando il contenuto principale del video che ho, in quanto mi ha ribadito che il filmato mostra proprio il Decimo Pianeta descritto da Sitchin. Inoltre mi ha rivelato alcune cose sugli stessi Anunnaki che per il momento però non posso approfondire e che sostanzialmente lascerebbero emergere alcune omissioni fatte dallo studioso o deformazioni vere e proprie su alcuni resoconti pubblicati nei suoi libri. Quello che mi ha ribadito comunque è che il SIV in collaborazione con la Lockheed Martin inviò quella sonda che realizzò le immagini da lui poi elaborate; immagini di un corpo celeste molto grande che nel giro di tre anni al massimo, a partire dal 2001, avrebbe fatto "sentire" la sua presenza all'interno del sistema solare.

10) Il video potrebbe essere un falso, anche se è bene ricordare che tu l'hai ricevuto su nastro magnetico (è esatto?) e poi l'hai riversato in digitale. Sarebbe molto più difficile realizzare un falso così sofisticato su supporto non digitale ma analogico. Sappiamo, certo, che la tecnologia di oggi è dotata di un potere mai avuto a memoria d'uomo, ma la tua fonte è autorevole, per quanto voglia per comprensibili motivi restare anonima, e dunque io credo che possiamo almeno dire che il Gesuita sia in buona fede. Avere qualche paletto sicuro a cui aggrapparsi è utile. Che pensi?

Il video l'ho ricevuto su un classico nastro VHS, di qualità non molto alta. Mi fu detto che si trattava di una copia di una copia, fatta anche frettolosamente. Credo che il "master" del filmato da cui sono state generate quelle copie sia comunque digitale, se ne consideriamo la provenienza, ovvero una trasmissione dallo spazio profondo rielaborata da apparecchiature digitali in Alaska, sicuramente di qualità di gran lunga superiore a quella in mio possesso. Oggi credo alla totale buona fede del Gesuita, lo dimostra il fatto che sto spendendo bene la mia faccia per divulgare tutta la storia. Se diversamente vogliamo pensare ad una manipolazione computerizzata del filmato allora, in mia presenza, dovrei far sottoporre il video VHS originale all'attenta analisi di almeno un paio di tecnici con esperienza specifica in analisi di immagini provenienti dallo spazio, per esser chiari qualcuno che lo faccia per mestiere. Non un semplice analista di filmati UFO su personal computer.

11) Una domanda sul video. In orbita attorno al planetoide che occupa il campo dell'immagine, si vede quello che sembra un oggetto in orbita (di cui non si distingue la forma). Se non ricordo male il filmato (di circa un minuto e mezzo) presenta una cesura all'incirca a metà, come se fosse il risultato di un montaggio di due diverse riprese. L'oggetto in orbita sul lato destro, nel primo spezzone, nella seconda parte si trova sempre in orbita attorno al planetoide, ma dall'altra parte, alla sinistra del corpo madre che pare avvolto da una densa atmosfera, anche se per discernere bisognerebbe essere certi della sorgente tecnica delle immagini. Se il video è all'infrarosso, e non nel visibile, la temperatura sembra superiore, e dunque possiamo ipotizzare che questo oggetto orbitante sia di natura artificiale, perché le attività a bordo (macchine, motori nucleari o ionici, ma soprattutto l'habitat per esseri senzienti) costituirebbero una consistente marcatura nell'infrarosso. Se invece il video è nel visibile, allora la luce dell'oggetto orbitante presenta un albedo superiore che si potrebbe spiegare come la presenza di un satellite naturale dalla superficie ghiacciata, (acqua, ghiaccio secco e idrocarburi ghiacciati) che riflette meglio del planetoide le fioche onde luminose del Sole, lontanissimo. In proposito ti ha detto qualcosa, questo Gesuita?

Sin dal primo momento che ho osservato con attenzione la sequenza video (2 minuti, escludendo i 10 secondi iniziali con le scritte di cui abbiamo parlato prima), ho avuto la chiara sensazione che questa sequenza avesse subito più tagli. Innanzitutto non credo che una sonda sia stata inviata per realizzare solo 2 minuti di immagini in movimento, tra l'altro senza che il planetoide fosse mai inquadrato per intero. Pertanto sono convinto che ciò che mi è stato consegnato sia il risultato di un editing vero e proprio, rispetto alla totalità del materiale. Per quanto riguarda il tipo di ripresa, il Gesuita mi ha detto che è stata realizzata con un sistema simile all'infrarosso, ma senza aggiungere ulteriori dettagli tecnici. Non escludo che sia stato usato contemporaneamente un sistema misto infrarosso/normale. Per quanto riguarda l'oggetto luminoso, che sembra in orbita intorno al planetoide,

non saprei proprio che dirti. Se avessimo per le mani il "master" digitale di cui parlavo prima, potremmo disporre di una risoluzione molto più alta, che ci consentirebbe di vedere l'oggetto con maggiore dettaglio.

12) Questa tua testimonianza ed attività di ricerca, se confermata in futuro da altre attendibili prove, potrebbe portare ad una rivoluzione copernicana, oltre che ad una rivalutazione del ruolo culturale del Vaticano dal punto di vista laico. Non solo inciderebbe sulla prassi dell'umanità, ma anche sul modo di vivere la religiosità (meno dogmaticamente, e forse sarebbe un duro colpo per il fondamentalismo), e cambierebbe anche irreversibilmente la concezione che l'umanità ha dell'universo, e del posto che essa riveste in esso. Per non parlare del fatto che darebbe nuovo slancio all'esplorazione spaziale (civile soprattutto) ed alla colonizzazione del sistema solare. Pensi che il tuo contatto si rifarà vivo, ora che la notizia sta salendo alla ribalta sulla carta stampata?

Che la mia testimonianza possa innescare quanto tu dici lo trovo alquanto azzardato in quanto attualmente per tematiche molto più d'attualità legate ai vari scandali e retroscena politici, la lotta al terrorismo, lo stesso 11 settembre ecc. nonostante evidenti prove, smentite e ammissioni di colpa dopo reiterate menzogne da parte degli stessi vertici governativi hanno inciso marginalmente a mio avviso sull'opinione pubblica in quanto la gente continua a ragionare allo stesso modo e si lascia costantemente raggirare passivamente. Tutt'altra cosa è la presa di coscienza e visione di una serie di eventi, UFO e Alieni compresi, di cui l'umanità sarà spettatrice in un prossimo futuro e con cui dovrà inevitabilmente confrontarsi che sia preventivamente preparata o meno. In merito all'attendibilità di altre prove non è da escludere che qualcosa in più possa uscire così come non escludo che il mio contatto si rifaccia vivo con altre novità o lo faccia qualcun altro non necessariamente proveniente dal Vaticano. Per quanto mi riguarda posso solo dire che questa storia così come tante altre del passato legate soprattutto ai vari insider governativi o rivelatori non può ritenersi una verità assoluta. Il mio atteggiamento da quanto è iniziata questa storia è stato sempre guardingo ed ho cercato sempre di supportare in qualche modo certe rivelazioni seguendo tutta una serie di ragionamenti e collegamenti di tipo deduttivo soprattutto alla luce di quanto in questi anni è emerso nel panorama ufologico

e non solo. E chi ha avuto modo di seguire l'esposizione della mia relazione ha avuto modo di rendersene conto ed ovviamente in questa sede occorrerebbero pagine e pagine per farlo correttamente dando appunto un senso logico e coerente.

Un esempio pratico è la stessa esistenza del SIV; ebbene a parte la menzione fatta dallo stesso Pinotti nel suo libro "La guerra di due mondi" ho trovato un'importante conferma in un testo di storia moderna che ai più dirà forse poco. Il testo in questione risale addirittura ai primi anni '90 precisamente nel 1991 all'estero e nel 1993 nella versione edita in Italia. Il volume in questione, oggi praticamente introvabile, è stato pubblicato dalla Newton & Compton e scritto da Mark Aarons e John Loftus e si intitola: "Ratlines. Gli archivi dei servizi segreti americani svelano l'esistenza di una rete clandestina nel Vaticano per permettere la fuga dei criminali di guerra nazisti". Aarons è un giornalista, John Loftus invece è stato procuratore presso il Ministero della Giustizia americano ha avuto accesso a documenti riservati, dai file classificati della CIA alle informazioni "top secret" sul nucleare fino ai file segreti della NATO con accesso COSMIC. Ebbene in questo testo proprio nelle pagine iniziali ad un certo punto si parla delle attività svolte negli anni '50 dall'allora monsignor Giovanni Battista Montini e vi si legge che: "...Assistente personale di Papa Pio XII nella veste di sottosegretario di Stato per gli affari ecclesiastici. Durante la guerra fu coinvolto nelle trattative fra nazisti e occidente... e fu organizzatore, per conto del Papa, del Servizio Informazioni del Vaticano (il servizio segreto Vaticano)", pp. 25-26.

Grazie Cristoforo,
per la tua cortesia e disponibilità. A presto!

Luca Scantamburlo, 24 gennaio 2006.

N.B. Il passo citato, tratto dallo scritto dello storico Z. Sitchin, è disponibile on line presso il suo sito ufficiale: www.sitchin.com

9.9.3 primi indizi sull'esistenza di nibiru

primi indizi sull'esistenza di nibiru

di Luca Scantamburlo

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 63 del Giugno/Luglio 2006

Tracce della conoscenza del Pianeta X nel mondo scientifico ufficiale, approfondendo i temi suggeriti da Zecharia Sitchin.

Come più volte ribadito dal direttore della nostra rivista nonché Presidente del Centro Ufologico Nazionale (che mastica l'ufologia da decenni), il fenomeno UFO è prettamente un fenomeno d'intelligence e non, aggiunge il sottoscritto, un semplice fenomeno naturale riproducibile in laboratorio.

Ma che dire al riguardo dell'esistenza del dio-pianeta Nibiru degli antichi Sumeri, corpo planetario più grande della Terra che attraverserebbe una volta ogni 3600 anni circa il Sistema Solare secondo un'orbita molto eccentrica ed inclinata di alcune decine di gradi sull'eclittica?

Se la possibile visita sul nostro pianeta di velivoli extraterrestri costituisce ovvia materia di sicurezza nazionale (violazione non autorizzata dei cieli da parte di specie aliene invasive e potenzialmente pericolose anche dal punto di vista biologico, come già ben sottolineato dall'Ordine Esecutivo sulle "Specie Invasive" firmato dal presidente Bill Clinton il 3 febbraio 1999, che alla Sezione 1 parla proprio di "Alien Species" 1), dovrebbe essere legittimo interrogarsi su come sia possibile il silenzio da parte della comunità scientifica astronomica su un presunto oggetto celeste della Fascia di Edgeworth-Kuiper davvero di considerevoli dimensioni e prossimo al suo perielio

(e conseguentemente perigeo), probabilmente lo stesso oggetto di cui parla l'orientalista Zecharia Sitchin. Ammesso che esso sia già stato individuato da terra, presso siti osservativi civili, oltre che dai telescopi orbitali all'infrarosso.

Ebbene, a parte gli studi teorici condotti dall'astronomo Robert Sutton Harrington (21 Ottobre 1942 - 23 gennaio 1993) 2 del Naval Observatory degli Stati Uniti d'America, ufficialmente a caccia di un cosiddetto Pianeta X (o Decimo Pianeta del Sistema Solare) responsabile delle perturbazioni gravitazionali di Urano e Nettuno, troviamo un piccolo aiuto in un poco noto film di fantascienza americano diretto da Rudolph Maté e prodotto nel 1951 dal celebre George Pal, lo stesso di "La Guerra dei mondi"; s'intitola "When Worlds Collide" (Quando i mondi si scontrano) e tratta proprio l'arrivo nel nostro Sistema Solare dallo spazio remoto di ben due corpi (la stella Bellus e Zyra, suo pianeta compagno) che minacciano l'umanità a causa delle gigantesche forze di marea gravitazionale esercitate sul nostro pianeta.

L'incipit della datata ma ancora oggi efficace pellicola (vinse un Oscar per gli effetti speciali) mostra proprio il problema politico generato dalla sensazionale scoperta astronomica dei mondi intrusi. Ed infatti la scienza è prassi sociale, ci ricorda il francese Morin; pertanto la sua divulgazione e la sua attività più in generale sono influenzate da tutta una serie di fattori che apparentemente sembrano esulare dalla metodologia e dalla preparazione scientifica tout court, ma che in realtà la condizionano profondamente 3.

In "When Worlds Collide" la scoperta degli oggetti celesti in rapido avvicinamento alla Terra ed in rotta di collisione con essa avviene in Sud Africa (presso il Mount McKenna Observatory) e viene inizialmente mantenuta segreta dagli stessi astronomi (nel film coordinati dal Dr. Hendron, personaggio di fantasia), sbigottiti e profondamente turbati per le implicazioni che essa comporta.

Ci chiediamo: cosa accadrebbe se l'anomala rilevazione strumentale dell'anno 1983 effettuata dal satellite-telescopio IRAS avesse veramente dato inizio a tutta una serie di attività d'intelligence nello spazio, cioè a missioni classificate targate

NASA, CIA ed NSA, inclusa la presunta missione Siloe del Vaticano?

È verosimile pensare che qualcuno dei più sofisticati siti astronomici di terra, in almeno uno degli emisferi, abbia una parte del personale che è informato almeno sommariamente, se non addirittura coinvolto nell'osservazione strumentale, sulla questione del Decimo Pianeta. Che alcuni di essi siano dunque già stati allertati, catechizzati nel mantenere la riservatezza e segretamente seguano, per quanto è possibile, l'avvicinarsi del Pianeta X il quale (secondo gli antichi testi sumeri tradotti da Sitchin) sarebbe inclinato sul piano dell'eclittica di una trentina di gradi?

Andiamo avanti nella nostra disamina: esistono altri indizi, oltre alla già citata identificazione dell'IRAS nel lontano 1983 e comunicata in conferenza stampa dal JPL della NASA?

Il clima geo-politico da allora è molto cambiato; Ronald Reagan fu presidente degli Stati Uniti d'America dal 1981 al 1989, mentre Michail Sergeevic Gorbaciov lo fu per l'URSS dal 1985 al 1991, e non credo sia un azzardo affermare che la fine del bipolarismo potrebbe essere stata addirittura innescata dalla notizia di una minaccia aliena (vedi in proposito le sibilline parole di "pianeta alieno" e "minaccia aliena proveniente dal di fuori di questo mondo" pronunciate pubblicamente e proprio da Reagan rispettivamente il 4 dicembre 1985, in un liceo del Maryland, ed il 21 settembre 1987 alla 42a Assemblea Generale delle Nazioni Unite, a New York).

Ma non è tutto. Addirittura il Presidente Gorbaciov così si esprime il 17 febbraio 1987 di fronte al Comitato Centrale del Partito Comunista, al Gran Palazzo del Cremlino: "Al nostro incontro di Ginevra, il Presidente americano ha detto che se la Terra affrontasse un'invasione da parte degli extraterrestri, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica unirebbero le loro forze per respingere una tale invasione. Non discuterò l'ipotesi, sebbene penso che sia ancora presto per preoccuparsi di una simile intrusione..."

Tuttavia l'autorevole voce dei leader politici da allora ai giorni nostri non ha avuto seguito.

Oggi sembrano sulla via del tramonto sia l'epoca dei grandi statisti sia quella della trasparenza politica ed amministrativa, requisiti

essenziali per il mantenimento di un funzionale e sano ordine democratico e costituzionale di un Paese. Oggi, probabilmente, le poche notizie che sembrano essere trapelate sulle osservazioni scientifiche del Decimo Pianeta di cui parlano gli antichi Sumeri sembrano dovute più all'azione individuale di pochi addetti ai lavori (in campo scientifico o religioso o in entrambi in casi, e che operano come "schegge impazzite" del sistema 4) più che ad una reale volontà di divulgazione da parte delle autorità.

Vediamo in dettaglio le più significative in cui mi sono imbattuto:

1) Nel 1987 H.S. Stuttman (Westport, Connecticut, USA.) pubblica un'enciclopedia intitolata "New Science and Invention Encyclopedia". A pagina 2488, accanto ad un'illustrazione della sonda spaziale Pioneer 10 della NASA (la prima sonda spaziale ad uscire dal Sistema Solare per entrare nello spazio interstellare, proprio nel 1983 ci dice la didascalia), c'è un diagramma che mostra l'itinerario delle due sonde Pioneer 10 ed 11. Ma contestualmente vengono rappresentati anche due oggetti anomali: quello indicato come una stella morta ("Dead Star"), posta a 50 miliardi di miglia, ed il Decimo Pianeta ("Tenth planet"), a 4,7 miliardi di miglia, senza tuttavia specificare di quale distanza si tratti (perielio o afelio o distanza attuale di allora?).

Se l'oggetto alla distanza di 50 miliardi di miglia potrebbe proprio essere l'anomalo corpo celeste individuato dall'IRAS (una stella nana bruna o Nibiru, il dio-pianeta adorato dagli antichi Sumeri?), che cosa dire dei dati relativi al Decimo pianeta? Da dove saltano fuori? Si tratta di una mistificazione? Di un errore? Di uno dei tanti oggetti della Fascia di Kuiper (ma il primo ad essere scoperto risale però al 1992, cinque anni dopo)?

Singolare che questa illustrazione evochi il già citato film "When Worlds Collide", in cui proprio una stella compagna del Sole ed un misterioso pianeta erano alla base della trama.

2) Presso un sito governativo dell'Australia deputato alla ricerca astronomica dei corpi asteroidali e cometari in possibile rotta di

collisione con la Terra (i cosiddetti NEOs, Near Earth Objects) che costituiscono una reale minaccia per l'umanità, c'è un'anomala didascalia che illustra una delle diverse foto del "Learmonth Solar Observatory", sulla costa occidentale australiana (www.ips.gov.au), nato nel 1979 e gestito dai Governi australiano e statunitense.

Il sito parla del programma di "Difesa Planetaria" (per "Planetary Defense" s'intende difesa planetaria da un bombardamento alieno, ma in senso asteroidale e cometario, non da una minaccia aliena: "Not from an alien aggressor" si specifica).

Uno dei sottoprogrammi si chiama, curiosamente, Project Wormwood, che significa "Progetto Assenzio". Assenzio è proprio uno dei termini usati nell'Apocalisse di San Giovanni e, cosa ancora più curiosa e sinistra, il passo biblico in questione è incredibilmente citato accanto ad una fotografia dell'osservatorio: "The third angel sounded his trumpet, and a great star, blazing like a torch, fell from the sky on a third of the rivers and on the springs of water - the name of the star is Wormwood. Revelation 8:10-11". Ecco come lo stesso passo è stato tradotto in una bibbia italiana: "Il terzo angelo suonò la sua tromba: e dal cielo cadde una grande stella, ardente come una fiamma, e cadde sulla terza parte dei fiumi e sulle sorgenti delle acque. Il nome della stella è Assenzio" 5.

Il passo è significativo perché Nibiru, nel corso del suo attraversamento nel Sistema Solare, viene descritto nelle antiche tavolette d'argilla proprio come una stella di colore rossastro e visibile inizialmente nei cieli australi, anche secondo gli studi dello scomparso astronomo Robert S.Harrington, cieli verso cui guarda proprio il Learmonth Solar Observatory.

Ancora più singolare è che il Project Wormwood sia nato, secondo quanto è riportato on line sul sito, grazie alla "generosa assistenza del "U.S. SpaceWatch Project" (un programma di monitoraggio spaziale degli Stati Uniti), che seguì alla visita nel 2001 di due ufficiali dell'Ufficio dell'Aeronautica Americana preposto alla ricerca scientifica: il dr. Clifford Rhoades ed il Maggiore (dr.) Paul Bellaire.

La cosa forse ancora più sconcertante è che nel paragrafo dedicato alle attività dell'osservatorio si dice testualmente: "Ci

concentreremo particolarmente su quelle aree del cielo con declinazione Sud di -30° 6. Sembra proprio il valore di declinazione a cui fa riferimento l'orientalista russo Zecharia Sitchin.

Che questo strano accostamento di sacro e profano sia un segnale (tollerato dall'ambiente dell'intelligence e dai vertici governativi perché ambiguo e polisemico) di qualche tecnico o scienziato dell'osservatorio australiano che, lacerato da dubbi analoghi a quelli di Antigone, vuole comunicare in chiave cifrata avvertendo per quanto gli è consentito fare?

Non lo sappiamo con certezza, ma tutto il quadro da noi delineato sembra proprio puntare verso questa ipotesi.

3) Esiste un logo della NASA chiamato PDS (Planetary Data System) 7, sconosciuto ai più ma in ogni caso ufficiale, che rappresenta iconograficamente l'archivio dei dati astronomici osservativi, inclusi quelli delle missioni spaziali. Si tratta di un globo azzurro circondato da alcune sfere diversamente colorate, quasi che esse fossero satelliti o pianeti attorno ad un corpo celeste privilegiato (la Terra?). Il logo è stato segnalato dal chimico britannico Andy Lloyd il quale sostiene la teoria secondo cui Nibiru è un pianeta che funge da traghetto spaziale per i suoi abitanti ("ferry" lo chiama 8), e che orbiterebbe nell'usuale senso antiorario attorno ad una stella compagna del Sole (Dark Star Theory), e pertanto nel transitare nel Sistema Solare sembra che esso orbiti in senso retrogrado rispetto a noi.

Anche qui, nel contesto del logo della NASA, il colore di una delle sfere attorno a quella azzurra è di un bel rosso vivo (proprio il colore del Decimo Pianeta descritto dai Sumeri) e, cosa ancora più significativa, essa presenta l'abbozzo di quella che sembra essere una coda cometaria. Semplice coincidenza o un occulto segno lasciato dall'Ente Spaziale Americano della conoscenza dell'imminente arrivo di Nibiru?

Note:

1. Documenti Presidenziali: Executive Order 13112 del 3 Febbraio 1999, Federal Register/Vol. 64, No. 25/Monday, February 8, 1999/Presidential Documents, pagine 6183-6185.

2. Vedi l'articolo scientifico intitolato "The location of Planet X", Autori: Harrington, R. S., Journal: Astronomical Journal (ISSN 0004-6256), vol. 96, Oct. 1988, p. 1476-1478. E l'articolo "Search for planet X", Harrington, Robert S., Naval Observatory, Washington, DC. In NASA, Washington, Report of Planetary Astronomy, 1991, p 53 (vedi N92-12792 03-89), 10/1991.
3. A questo proposito si consiglia la lettura del saggio "La struttura delle rivoluzioni scientifiche", 1962, del fisico e filosofo della scienza statunitense Thomas Kuhn.
4. Vedi in proposito il servizio-intervista a cura di Luca Scantamburlo ed intitolato "Secretum Omega", che contiene un'esclusiva intervista al free-lance Cristoforo Barbato).
5. La Sacra Bibbia, pag. 1376, Edizioni Paoline, Pia Società San Paolo, Roma, 1976.
6. "We will concentrate particularly on those areas of the sky with declinations south of -30 degrees" Fonte: www.ips.gov.
7. Fonte: nssdc.gsfc.nasa.gov/planetary/pdslogo.gif.
8. Lloyd si rifà al celebre saggio dello storico della scienza italiano Giorgio Diaz De Santillana: "Il Mulino di Amleto", 1969, e riporta questa definizione di Nibiru: "The plain meaning of 'nibiru' is 'ferry, ferryman, ford' - 'mikis nibiri' is the toll one has to pay for crossing the river - from eberu 'to cross'." Fonte: www.darkstar1.co.uk.

9.9.4 intervista a zecharia sitchin: il ritorno di nibiru il pianeta x

intervista a zecharia sitchin: il ritorno di nibiru il pianeta x

di Luca Scantamburlo

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 64 dell'Agosto/Settembre 2006

Non siamo soli nel "Sistema Solare". Lo storico orientalista russo preconizza il ritorno di Nibiru, decimo pianeta del Sistema Solare conosciuto ed adorato dagli antichi Sumeri.

Pseudoscienza o imminente cambiamento di paradigma?

Nei due numeri precedenti di questa rivista ci siamo occupati rispettivamente del "Secretum Omega" (sulla scorta della sconcertante testimonianza del free-lance Cristoforo Barbato, suffragata per altro da alcune prove documentarie provenienti da fonte autorevole e verificata, ed inserite tutte in un medesimo contesto coerente di circostanze, fatti e testimonianze) e degli indizi nel mondo scientifico-ufficiale dell'esistenza di un Decimo Pianeta del Sistema Solare orbitante come una cometa ed avente un periodo orbitale di circa 3600 anni.

Con questo nostro servizio andiamo direttamente al cuore archeologico della questione presentando ai nostri lettori un'esclusiva intervista con il celebre sumerologo ed orientalista russo Zecharia Sitchin il quale, pur non essendo un membro dell'Establishment accademico-scientifico, è uno

studioso capace di una ricerca ed una divulgazione scientifica che nulla hanno da invidiare agli accademici-cattedratici acclamati dai media televisivi.

Anzi, a mio avviso è proprio perché l'orientalista russo è rimasto uno studioso indipendente è riuscito a condurre le sue ricerche e a potersi esprimere abbastanza liberamente, conquistandosi negli anni con il suo rigore e la sua logica stringente un pubblico affezionato di lettori di tutto il mondo avvinti dalla sua straordinaria capacità di effettuare studi comparati (sia di tipo sincronico sia diacronico), raccordando campi diversi del sapere come antropologia, archeologia, filologia; storia, genetica, astronomia ed astronautica.

Uno studio certamente sui generis ma che ha saputo brillantemente dimostrare come la scienza moderna, figlia del metodo galileiano, stia man mano soltanto riscoprendo conoscenze astronomiche e biologiche già note in epoca antica nella "Terra fra i due Fiumi", la Mesopotamia, ovvero l'attuale Iraq.

Terra ove esse, secondo i testi antichi 1, furono tramandate agli uomini da "dei in carne ed ossa". Per non parlare poi di come Sitchin è in grado di coniugare elegantemente due tesi apparentemente agli antipodi: creazionismo ed evolucionismo.

Chi è Zecharia Sitchin

Nato in Russia e cresciuto fra Israele e Palestina, dove ha praticato la professione di giornalista, Sitchin si è laureato a Londra in Storia Economica alla "London School of Economics and Political Science".

Lo studioso, profondo conoscitore delle lingue semitiche e della scrittura cuneiforme, vive e lavora a New York da più di trent'anni. Egli da diverse decadi sostiene che alcune centinaia di migliaia di anni fa da un pianeta intruso nel Sistema Solare discesero sulla Terra delle creature senzienti (chiamati Anunnaki in sumero, Nephilim in termini veterotestamentari: letteralmente "coloro che scesero dal Cielo sulla Terra"), le quali operarono a livello d'ingegneria generica sugli ominidi incontrati in Africa, creando così l'"Homo sapiens sapiens" a cui diedero conoscenze matematiche, legislative ed artistiche per edificare le prime civiltà umane note.

In Italia le, per certi versi innovative ma difficilmente contestabili, teorie del dr. Zecharia Sitchin sono state protagoniste più volte della stampa di nicchia in relazione a missioni spaziali segrete: riviste del settore ufologico (per esempio il magazine "UFO Network", numeri 3, 4 e 7 anno 1999, e "Dossier Alieni" n. 19 e n. 20 anno 1999) e del campo dei miti e delle civiltà scomparse.

Per quanto riguarda la diffusione di tali teorie nell'ambito di convegni ed incontri culturali aperti al pubblico, un ruolo di primo piano lo ha avuto in Italia il biologo e giornalista pubblicista Giorgio Pattera il quale, in qualità di responsabile scientifico del Centro Ufologico Nazionale e come membro del Centro Culturale di Ricerche Esobiologiche Galileo di Parma, negli ultimi anni ha organizzato e tenuto convegni sugli studi di Zecharia Sitchin e sul mito del dio-pianeta Nibiru/Marduk 2. La voce di Pattera è stata purtroppo sinora una voce nel deserto, fatta eccezione per l'unica visita di Sitchin in Italia avvenuta sei anni fa e passata un po' in sordina (a Bellaria nel 2000, ove inoltre il sumerologo russo ebbe un proficuo scambio di opinioni con Monsignor Corrado Balducci, eminente teologo e demonologo della Santa Sede).

Le conferme dell'archeologia e della moderna astronomia

All'estero invece Zecharia Sitchin ha riscosso maggiore successo mediatico, concedendo interviste alle più importanti televisioni europee. Negli Stati Uniti d'America uno dei primi autorevoli quotidiani a menzionare le ricerche dello studioso russo fu il "Detroit News" (16 gennaio 1981 3), il quale pubblicò in prima pagina una notizia diffusa ad un meeting dell'"American Astronomical Society" ad Albuquerque, nel Nuovo Messico, dall'astronomo Thomas (Tom) c. Van Flandern del "U.S. Naval Observatory" (una sezione della "U.S. Navy").

Secondo Van Flandern, dopo accurati calcoli teorici sulla base delle anomale perturbazioni orbitali di Urano e Nettuno, un corpo celeste più grande della Terra (almeno il doppio) è in orbita attorno al Sole con un periodo orbitale di almeno 1000 anni. 4 L'articolo pubblicato dal quotidiano statunitense era corredato

dalla foto di un sigillo accadico del Museo di Stato di Berlino catalogato VA/243 e datato 2500 a.C. 5, probabilmente copia di un originale sumero, che rappresenta quasi sicuramente il nostro Sistema Solare ma sorprendentemente (per l'epoca) secondo la teoria eliocentrica, annoverando inoltre tutti i pianeti del sistema più uno ancora oggi sconosciuto all'astronomia ufficiale.

È da tale antico sigillo raffigurante dodici globi (oltre che dalla cosmogonia narrata nel poema epico babilonese della creazione, "L'Enuma Elish" 6, cioè "Quando nell'alto") che Zecharia Sitchin prese spunto per intitolare il suo primo saggio: "Il dodicesimo pianeta", considerando il Sole, la Luna, i 9 pianeti del Sistema Solare conosciuti e un decimo membro del sistema: Nibiru, "pianeta dell'attraversamento".

L'esistenza di quest'ultimo oggetto celeste chiamato Nibiru dai Sumeri e Marduk dai Babilonesi, che farebbe ciclicamente la sua comparsa all'interno del Sistema Solare (non si sta parlando di un oggetto della Fascia di Edgeworth-Kuiper), sembra essere patrimonio storico di diversi popoli, oltre che un dato di cronaca riportato su diversi testi (inclusa la Bibbia nelle parole di Isaia e dell'Apocalisse di Giovanni).

L'ultimo transito di Nibiru: durante l'Esodo?

Riponiamo per esempio una notizia raccolta dallo scomparso psichiatra russo Immanuel Velikovsky (Vitebesk, Russia, 1895 - Princeton, USA, 1979), maestro degli studi storici sincronici.

Più di cinquant'anni fa Velikovsky (che fu anche buon amico di Albert Einstein) scrisse un saggio intitolato "Mondi in collisione" (Worlds in Collision), giudicato dal quotidiano americano "New York Times" un "terremoto letterario" 7. Ebbene, leggendo il testo ho notato che Velikovsky nel suo saggio forse parla proprio di Nibiru. In diverse parti egli menziona le tradizioni mesopotamiche, includendo Tiamat (dio-pianeta citato da Sitchin nei suoi libri, originariamente presente in luogo della fascia degli asteroidi) ed una battaglia cosmica avvenuto nell'antico passato. A pagina 76 dell'edizione italiana 8 egli scrive a proposito di una "cosmic battle"; parla di una lotta fra Giove (Jupiter) e Tifone (Typhoon)

raccontata da Apollodoro e Strabone. Ma egli cita anche un testo intitolato "De cometis tractatus novus methodicus", scritto da Rockenbach (1602, Wittenberg), dove Rockenbach racconta di un "globus immodicus" (globo immenso) visto dagli Israeliti durante la fuga dall'Egitto. Il colore del globo era rosso sangue ("red blood").

Potrebbe essere stato un avvistamento del passaggio di Nibiru creduto allora una gigantesca cometa rossa?

Infatti, secondo le traduzioni delle tavolette d'argilla incise in caratteri cuneiformi, il pianeta da cui provengono gli antichi dei mesopotamici sarebbe proprio di colore rossastro:

"Il grande pianeta,
d'aspetto rosso scuro.
Il cielo divide a metà
E si presenta come
Nibiru." 9

La data in cui è collocato l'Esodo degli Israeliti dall'Egitto è ancora oggi controversa: un epigono di Sitchin, il giornalista turco Burak Eldem 10, situa l'ultimo passaggio di Nibiru proprio in concomitanza con l'Esodo e le piaghe d'Egitto, Esodo che secondo lui sarebbe avvenuto nel 1649 a.C..

Sitchin invece lo situa nel 1433 a.C. (vedi il saggio "L'altra genesi", in inglese "Genesis Revisited", 1991).

In ogni caso è davvero significativo come recentemente una nuova scoperta scientifico-archeologica abbia retrodatato di cento anni l'esplosione dell'isola di Thera (l'attuale Santorini), che coincise con la fine della civiltà minoica: da sempre collocata nel 1500 a.C., la spaventosa e potentissima eruzione vulcanica è stata ora spostata ad un periodo compreso fra il 1660 ed il 1613 a.C. attraverso la tecnica al radiocarbonio 14 applicata ad un pezzo d'olivo seppellito nella lava. L'analisi in laboratorio è stata condotta da due diverse équipes, una danese e l'altra americana 11.

Questa sensazionale scoperta, ed una precedente in cui un team danese, estraendo carote di ghiaccio in Groenlandia, scoprì uno strato di ceneri datato proprio intorno al 1650 a.C., sembrano proprio dare credito alla teoria di Burak Eldem,

perché è chiaro che l'ultimo transito di Nibiru non può aver avuto effetti solo in terra d'Egitto.

Del resto, lo stesso Sitchin ha detto anni fa in un'intervista televisiva che il periodo orbitale di Nibiru è pari a 3600 anni "roughly", cioè "approssimativamente" 12.

Probabilmente Sitchin (la mia è soltanto una ipotesi) sa molto di più di quanto vuole fare intendere, come già sottolineato da Cristoforo Barbato nell'intervista da lui concessa, e a mio avviso lo studioso russo è evidentemente costretto alla prudenza (forse dal suo personale senso di responsabilità e da forze più grandi di lui) su certi aspetti del ritorno di Nibiru e sulla realtà degli Anunnaki.

Il sigillo accadico al Museo di Stato di Berlino e l'astrofisico Carl Sagan

Ora torniamo al sigillo accadico del III millennio a.C. conservato al Vorderasiatische Abteilung del Museo di Stato di Berlino e di cui abbiamo discusso prima. È stato forse citato nella letteratura saggistica da qualcun altro prima di Sitchin, sempre in prospettiva paleoastronautica?

Ebbene la risposta è sì.

L'autore in questione, che ha anticipato l'orientalista Zecharia Sitchin di ben 10 anni, è un vero e proprio gigante della scienza astronomica statunitense e mondiale: l'astrofisico Carl Edward Sagan (New York, 1934 - Seattle, 1996), vincitore di un Premio Pulitzer, docente alla Cornell University e specialista in esobiologia e planetologia.

Sagan, autore di diversi saggi e di più di 600 articoli a carattere scientifico, partecipò alle missioni della NASA Mariner e Viking, e giocò un ruolo di primo piano nelle missioni Pioneer 10-11 e Voyager 1-2. Il pubblico europeo lo ricorda soprattutto come autore del romanzo di fantascienza "Contact" (1985), trasposto cinematograficamente nell'omonimo film diretto da Robert Zemeckis (USA, 1997), ed interpretato da Jodie Foster e Matthew McConaughey.

Proprio nel suo primo saggio di divulgazione scientifica, scritto a due mani con l'astrofisico sovietico J.Š. Šklovskij, così il professore statunitense scriveva nel capitolo 33 a proposito

degli antichi Sumeri e di un sigillo accadico (cioè assiro-babilonese):

"Nell'illustrazione vediamo che il cerchio centrale è circondato da raggi e che può essere identificato molto chiaramente come un sole o una stella. Ma come dobbiamo interpretare gli altri oggetti che circondano ciascuna stella? È quanto meno un assunto naturale che rappresentino i pianeti [...]. Il sigillo cilindrico nell'illustrazione presenta, curiosamente, nove pianeti attorno al sole prominente in cielo (e leggermente più a destra, due pianeti minori) [...]" 13.

La cosa davvero straordinaria è che Sagan non bolla il tutto come "l'inconscio degli uomini dell'antichità" (possibilità che rimane aperta, egli precisa). Egli conclude il suo discorso sulle civiltà mesopotamiche e sui loro miti dicendo: "Ma storie come la leggenda di Oannes e rappresentazioni specialmente delle civiltà più antiche comparse sulla Terra meritano uno studio critico molto più approfondito di quanto non si sia fatto sinora, e la possibilità di un contatto diretto con una civiltà extraterrestre dev'essere tenuta presente come una fra le molte possibili interpretazioni alternative." 14

Sagan nel suo scritto di allora (1966) fa proprio riferimento al sigillo accadico VA/243 del Museo di Stato di Berlino.

Per il lettore più scettico si raccomanda di consultare la pagina 325 del testo citato, ove la didascalia recita così: "Il sigillo si trovava prima della guerra [la seconda guerra mondiale] nella Vorderasiatische Abteilung der Staatlichen Museen a Berlino. (Riprodotta da H. Frankfort, Cylinder Seals, Macmillan, London, 1939)." 15

Tale sigillo è diventato il punto archimedeo delle tesi del sumerologo Sitchin al quale l'astrofisico statunitense sembra aver passato idealmente il testimone. Inoltre, proprio sulla copertina dell'edizione americana di "Contact" (1985) 16, lo scienziato statunitense si è fatto ritrarre appoggiato ad una parete mentre sullo sfondo è chiaramente visibile uno dei simboli di Nibiru: il globo alato, tramandato per secoli e secoli e presente un po' in tutto il Medio Oriente. Una foto davvero curiosa, come è curioso il fatto che nel disco fonografico di 12 pollici di rame e rivestito in oro, contenuto nelle sonde Voyager 1-2 della NASA e destinato ad un'ipotetica civiltà extraterrestre, sono incisi oltre

ad immagini e suoni anche i saluti in 55 lingue diverse. Fra di esse la lingua sumera, accadica ed ittita. I saluti cominciano proprio con la lingua sumera, scelta appositamente dal team della NASA guidato allora da Carl Sagan.

La Faccia di Cydonia: la tomba di Alalu, re di Nibiru esiliato su Marte?

Richard C. Hoagland (USA, 1946) è stato consulente per la NASA (organizzatore di eventi mediatici al "Goddard Space Flight Center" nel Maryland 17), giornalista scientifico per la CBS e la NBC, direttore della rivista "Star & Sky", presentatore per la CNN e vincitore della Medaglia Angstrom. Egli è fra i più celebri e preparati ricercatori statunitensi di frontiera.

Nel 1970 Hoagland, insieme ad Eric Burgess, ebbe l'idea di decorare la fiancata delle sonde spaziali Pioneer 10-11 con un messaggio ideografico per un'ipotetica civiltà extraterrestre, messaggio che poi è stato elaborato e realizzato da Carl Sagan e dal suo team della NASA. Inoltre Hoagland ha fondato il gruppo "Enterprise Mission" dedicato allo studio di ipotetiche strutture artificiali presenti soprattutto sulla superficie del Pianeta Rosso e, come si evince dal nome dell'associazione, essa è dedicata all'amico Gene Roddenberry, creatore della saga di Star Trek.

Hoagland è un conferenziere straordinario che si dedica sin dal 1983 allo studio delle anomalie marziane rilevate fotograficamente dalle sonde americane. Nonostante egli abbia formulato talvolta alcune congetture pretestuose, ha avuto il grande merito di tenere desto l'interesse per l'esplorazione del Sistema Solare alla ricerca di manufatti alieni e di resistere anche al dispetto del rilascio da parte della NASA d'informazioni fotografiche alterate e ambigue. Infatti nel 1998 la NASA rilasciò alla stampa una foto della regione di Cydonia di Marte che deluse le aspettative di quanti chiedevano a gran voce un'immagine della cosiddetta "Faccia" con maggiore risoluzione (frames Viking Orbiter 1, n: 35A72 e 70A13, regione Cydonia Mensae, 41° lat. Nord, anno 1976), una montagna a forma di volto che sembrava guardare verso lo Spazio.

L'immagine scattata dalla sonda "Mars Global Surveyor", subito soprannominata "Carbox picture" per la somiglianza ad una lettiera per gatto, mostrava una formazione orografica del paesaggio marziano molto lontana da quella ripresa dalle sonde Viking nel 1976. In realtà la foto originale fu processata informaticamente in modo anomalo. Di questo Hoagland s'accorse subito e fu "irrimovibile sull'esistenza del Volto" e liquidò le impressioni sulla nuova immagine come "stroncate" 18.

Altri ricercatori, strenui difensori dell'esistenza di strutture artificiali marziane, come l'ingegnere Mark J. Carlotto 19 e Stanley C. McDaniel 20, inizialmente non compresero di essere stati depistati da un'immagine digitale non corrispondente alla realtà: essa aveva infatti perso molte caratteristiche prospettiche del rilievo marziano (mancava di contrasto e sembrava scavata). Tuttavia nuove immagini scattate nel 2001 dalla "Mars Global Surveyor" (MGS) e dalla "Mars Odyssey" del 2002, mostravano inequivocabilmente la "Faccia" su Marte con maggiori dettagli.

Dunque un rilievo marziano a forma di volto è presente sulla superficie del Pianeta Rosso. Una volta supposta la sua origine artificiale, chi l'avrebbe scolpito e perché?

Accantonato definitivamente lo storico e risibile commento della NASA del 1976 ("gioco di luci ed ombre"), a questa domanda forse proprio Zecharia Sitchin può darci una possibile risposta: nel suo libro intitolato "The Lost Book of ENKI" 21 racconta la storia degli Anunnaki sin dal loro primo sbarco sulla Terra. Sitchin, trascrivendo il testo delle tavolette dell'"Atra Hasis" 22, menziona proprio una "grande montagna rocciosa" su Marte che fu scolpita "con i raggi" per ricordare "l'immagine di Alalu" 23, monarca di Nibiru deposto dai suoi sudditi e morto in esilio proprio sul Pianeta Rosso.

Il testo di Sitchin, pubblicato negli Stati Uniti per la prima volta nel 2002, è tuttavia una mera traduzione dell'antico testo mesopotamico e non acclude alcun commento dell'orientalista russo.

L'unica osservazione di Sitchin in proposito che ho trovato è riportata nel suo libro "L'altra genesi", alle pagine 301 e 302 dell'edizione italiana Piemme, ma allude ad alcune analogie

con la piana di Giza in terra egiziana e non parla di una possibile connessione con la tomba del re di Nibiru di cui tratta la Quarta Tavola riportata ne "Il Libro perduto del dio Enki" (Piemme).

Sitchin comunque conosce il lavoro del gruppo "Enterprise Mission" di Hoagland, tant'è vero che così si esprime: "Anche se Hoagland fu attento a non sbilanciarsi, dedicò numerose pagine ai miei scritti nel suo libro "The Monuments of Mars" e alle prove sumere relative agli Anunnaki." 24

Origine ed abitabilità di Nibiru

Quale potrebbe essere l'origine di questo probabile decimo membro del Sistema Solare (il Pianeta X)?

Secondo gli antichi testi mesopotamici esso è originario dello spazio profondo.

Chiediamoci: è verosimile che un pianeta possa essere espulso dal suo alveo celeste originario, vagare nel cosmo ed infine essere catturato dal campo gravitazionale di una stella vicina?

Perché no?

Il Sole ha nelle sue immediate vicinanze il sistema stellare del Centauro (circa 4,3 anni luce) e il sistema stellare di Sirio: il primo un sistema triplo, mentre il secondo un sistema stellare binario. Ebbene, la compagna di Sirio (Sirio era conosciuta anche come Sothis ed è la brillante stella della costellazione del Cane molto venerata in antichità, a circa 8,7 anni luce di distanza da noi) è una stella nana bianca, incredibilmente già nota nei secoli passati al popolo dei Dogon del Mali.

Una nana bianca è lo stadio finale di una stella che è passata attraverso la fase di gigante rossa. Non sostiene reazioni nucleari ed è destinata a raffreddarsi progressivamente diventando una nana nera.

Un'altra nana bianca è la compagna della stella Procyon, ad 11 anni luce dal Sole nella costellazione del Cane Minore.

Anche il nostro Sole, al termine del suo ciclo, diverrà una gigante rossa che probabilmente vaporizzerà Mercurio e Venere e renderà la Terra un deserto sterile privandola della sua atmosfera.

Cosa accadrà agli altri pianeti? E se essi, e la Terra, subissero anche uno spostamento orbitale nel momento in cui il Sole diventerà una nana bianca espellendo la sua materia nello spazio?

Se Nibiru apparteneva ad un altro sistema stellare (come quello di Sirio, per esempio) potrebbe essere stato espulso dalla sua orbita con un meccanismo simile ma molto più violento, e catturato dopo centinaia di migliaia di anni dal campo gravitazionale del Sole.

Robertino Solarion 25, che ha sviluppato le idee di Immanuel Velikovsky, Zecharia Sitchin e RA. Boulay, sostiene proprio che un pianeta del Sistema stellare di Sirio (all'incirca della dimensione di Nettuno) fu proiettato al di fuori della sua orbita verso la nostra direzione, finché il Sole lo catturò costringendolo ad un'orbita cometaria.

Ma può la vita sopravvivere su un pianeta orfano del calore e della luce della sua stella?

Intanto di quasi certo c'è che la sonda Cassini (missione spaziale NASA-ESA) ha individuato geysers di acqua nel polo Sud di Enceladus, una delle lune di Saturno 26.

Questo presuppone l'esistenza di acqua liquida in profondità, almeno così pensa la dottoressa Carolyn Porco, responsabile del CICLOPS (Cassini Imaging Central Laboratory for Operations).

Carolyn Porco parla di criovulcanismo, una forma di vulcanismo freddo, responsabile dei getti d'acqua. Anche la sola presenza di nuclei radioattivi irradianti calore dal nucleo potrebbe sostenere l'ipotesi di energia endogena, senza tirare in ballo le forze mareali di attrito indotte da Saturno.

A proposito del calore interno di un pianeta solitario, così si esprime Martin Rees, astrofisico di fama internazionale e professore emerito alla Cambridge University: "Forse la vita può svilupparsi e prosperare perfino su un pianeta scagliato nella gelida oscurità dello spazio interstellare, la cui principale fonte di calore è la radioattività interna, cioè lo stesso processo che scalda il centro della Terra." 27

Le ricerche di R.S. Harrington sul Pianeta X

Tom Van Vlandern lavorò con il collega astronomo Robert Sutton Harrington (Newpon News, VA, 21 ottobre 1942 - 23 gennaio 1993) allo "US. Naval Observatory" a Washington, e proprio Van Vlandern persuase Harrington dell'esistenza del Pianeta X.

Ufficialmente Harrington morì di cancro esofageo ma, oltre alla emblematica risposta di Sitchin con tanto di reticenza finale (vedi la risposta alla domanda n. 5 dell'intervista), ho trovato un'incongruenza fra l'attività lavorativa finale di Harrington e le sue note biografiche presenti sul sito ufficiale del "US. Naval Observatory" a cura di un suo collega: Charles E. Worley, del Dipartimento di Astrometria dello "U S. Naval Observatory". Ad un certo punto Worley dice che sul finire della sua carriera Harrington sembrava "quite skeptical" sull'esistenza del Pianeta X, cioè "piuttosto scettico". 28

Ora, chi ha potuto vedere la video-intervista di Sitchin ad Harrington (1990) e leggere l'ultimo scritto scientifico dello scienziato sul Pianeta X (1991), s'accorgerà che in proposito l'astronomo statunitense era tutt'altro che scettico negli ultimi anni della sua vita e dunque l'affermazione di Worley è quanto meno sospetta, quasi fosse stata concepita ad hoc per confondere le acque e ridimensionare la questione del Decimo Pianeta del Sistema Solare.

Del resto, i significativi puntini di sospensione di Sitchin (l'intervista concessa ad "UFO Notiziario" è per iscritto) sono stati apposti dallo storico russo e non sono frutto di un editing a posteriori. Chi ha orecchie per intendere intenda.

Concludiamo la nostra introduzione (lunga ma doverosa) all'intervista a Zecharia Sitchin accennando ad un misterioso cartello pubblicitario fotografato in una strada di Mosca ed apparso nell'ottobre 2001. Ne ignoriamo sia la finalità sia l'autore, ma la scritta in russo è chiara: significa "sta arrivando un nuovo pianeta".

Le parole in cirillico campeggiano su un disegno del Sole e di un planetoide rosso scuro. Un avvertimento sibillino ma di rapida veicolazione fra la gente?

Non lo sappiamo, ma non ci stupirebbe se qualcuno "ai piani alti" volesse informare attraverso canali non ufficiali di una realtà scomoda e potenzialmente destabilizzante.

L'intervista a Zecharia Sitchin, presente sulla rivista, non è qui riproducibile; verrà inserita dall'autore Luca Scantamburlo nel suo prossimo saggio, dal titolo "The American Armageddon", l'uscita del quale verrà segnalata in questa pagina (nota di Edicolaweb).

Note:

1. Basti ricordare che oltre alle tavolette d'argilla tradotte da Sitchin, esistono i racconti tramandati dal sacerdote egizio Manetone e dal cronista e sacerdote babilonese Beroso (III sec. a.C.). Quest'ultimo attesta la presenza di Oannes, dio-pesce che secondo la tradizione era solito uscire dalle acque per dare la conoscenza alla genti mesopotamiche. In proposito ha già svolto delle ottime ricerche il prof. Solas Boncompagni, socio emerito del Centro Ufologico Nazionale ed esperto di clipeologia.
2. Giorgio Pattera si è interessato anche della presunta sonda spaziale I classificata chiamata Siloe, appartenente all'omonima missione spaziale che, stando alle prove ed alle testimonianze emerse recentemente, sembra sia stata segretamente organizzata dal Vaticano durante i primi anni '90 (vedi: l'articolo di Pattera "Siloe, un inviato molto speciale").
3. Ecco l'incipit dell'articolo originale, a firma di Hugh McCann: "If new evidence from the U S. Naval Observatory of a 10th planet in the solar system is correct, it could prove that the Sumerians, an ancient eastern Mediterranean civilization, were far ahead of modern man in astronomy."
4. "L'altra genesi" di Z. Sitchin, pagg. 368-369, Piemme, 2006. Prima edizione in inglese nel 1991, con il titolo "Genesis Revisited".
5. Altri autori lo datano 2400 a.C..
6. L.W. King lo intitolò "Le sette tavole della creazione", in inglese "The Seven Tablets of Creation", di L.W. King, 1902. Altro importante testo mesopotamico è frammento K3558, radotto da Charles Virolleaud.
7. "a literary earthquake", 1950, NYT.
8. "Mondi in collisione", di Immanuel Velikovsky, Garzanti, Milano, 1955, pag. 76.

9. "Il pianeta degli dei", di Z. Sitchin, ed. Piemme, I edizione 1998, pag. 233.
10. Burak Eldem è autore del libro "2012: Rendez-vous With Marduk", non ancora tradotto in italiano, nel quale il giornalista turco propone un'affascinante interpretazione del cosiddetto "Numero della Bestia", citato nell'Apocalisse della Bibbia: il 666 non sarebbe altro che un codice cifrato per indicare il periodo orbitale di Nibiru, pari a 3661 anni terrestri. Il 666 rappresenterebbe la somma di tre potenze avente per base il numero sessanta (ricordare il sistema sessagesimale di origine mesopotamica): $602 + 601 + 600 = 3661$.
11. "Un frammento di olivo riscrive il tramonto della civiltà del Minotauro", a firma di Ida Molinari, "La Stampa", inserto tutto Scienza e tecnologia, mercoledì 24 maggio 2006, pag. 4.
12. "SkySpyTV"; intervista in inglese a Zecharia Sitchin, Olanda.
13. "La vita intelligente nell'universo", di Carl Sagan e J.Š. Šklovskij, I edizione italiana nov. 1980, Feltrinelli, pag. 324 (I edizione americana: "The Intelligent Life in the Universe", Holden-Day Inc., 1966, USA).
14. Ibidem, pag. 324.
15. Ibidem, pag. 324.
16. Vedi in proposito l'ottimo servizio di Massimo Barbetta per "Archeomisteri", n. 23, Sett./Ott. 2005, pag. 62.
17. Fonte: "Il complotto stargate", di Lynn Picknett e Clive Prince, Sperling & Kupfer editori, Milano, 2002, pag. 96.
18. Ibidem, pag. 104.
19. Vedi l'articolo scientifico di Carlotto apparso su "Applied Optics", Stati Uniti, maggio 1988.
20. "The McDaniel Report", 1993. Il titolo originale è molto più lungo: "The McDaniel Report: On the Failure of Executive, Congressional and Scientific Responsibility in Investigating Possible Evidence of Artificial Structures on the Surface of Mars and in Setting Mission Priorities for NASA's Mars Exploration Program". North Atlantic Books: Berkeley.
21. "Il libro perduto del dio Enki", di Zecharia Sitchin, Ed. Piemme, 2004, Casale Monferrato (AL).
22. Testo ricostruito da W.G. Lambert e A.R. Millard: "Atra-Hasis, the Babylonian Story of the Flood", 1970, citato nel Saggio "Il codice del cosmo", di Zecharia Sitchin, Ed. Piemme, pag. 61

edizioni Piemme Pocket 2006 ("The Cosmic Code", 1998). Che l'"Atra Hasis" sia la fonte del "Libro perduto di Enki" è una mia supposizione da verificare, in quanto Sitchin non esplicita a quali tavolette antiche abbia fatto riferimento.

23. Ibidem, Quarta Tavoletta, pag. 113.
24. "L'altra genesi", di Zecharia Sitchin, Piemme, 2006, pag. 297. Le pagine scritte da Hoagland a cui si riferisce Sitchin sono le 285, 289-301 del volume "The Monuments of Mars", di Richard Hoagland, Frog, Ltd. Berkely; California, 5th Edition, 2001 (1st Edition 1987), testo non ancora edito in Italia.
25. "Planet X Nibiru: 'Slow Motion Doomsday'", di Rob Solarion, Dust Jacket.
26. "Acqua liquida sotto la superficie di Enceladus?", articolo a firma di Francesco Berengo, rivista d'astronomia "Coelum", maggio 2006, pagg. 34-37.
27. "Il secolo finale", di Marrin Rees, Oscar saggi Mondadori, 2005, pag. 172.
28. "[...] Considerations on the stability of the solar system led Bob to collaborate with T.C. Van Flandern in studies of the dynamical evolution of its satellites, and to an eventual search for 'Planet X', conjectured to lie beyond Pluto and to be responsible for small, unexplained, residuals in the orbits of Uranus and Neptune. Late in his career Bob seemed quite skeptical of such an object, however." Fonte: ad.usno.navy.mil.

9.9.5 indirette conferme del "secretum omega"

indirette conferme del "secretum omega"

di Luca Scantamburlo

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 64 dell'Agosto/Settembre 2006

L'inquietante testimonianza del freelance Cristoforo Barbato pone numerosi interrogativi, ma vale la pena riflettere su alcune ricerche ed eventi recenti che potrebbero costituire ulteriori conferme indirette della struttura d'intelligence che il Vaticano annovererebbe (il SIV, Servizio Informazioni del Vaticano), e degli sforzi scientifico-tecnologici che sarebbero stati compiuti per approntare la presunta missione spaziale classificata "Secretum Omega" e denominata "Siloe".

Secondo le parole del Gesuita romano che nel 2001 rilasciò a Barbato un inedito video VHS contenente le presunte immagini raccolte dalla sonda interplanetaria Siloe concepita per monitorare il Decimo pianeta in avvicinamento al Sistema Solare, la propulsione spaziale della suddetta sonda sarebbe "non convenzionale" ed il motore funzionerebbe ad "impulsi elettromagnetici". Ho fatto una piccola e fortunata ricerca al riguardo e mi sono imbattuto in alcuni, dati molto pregnanti i quali non farebbero altro che avvalorare la testimonianza di Barbato. Nel settembre 1996, il numero 16 della rivista bimestrale "I Misteri" (Edizioni Cioè, Roma) pubblicava una lettera nella rubrica della posta a firma di un certo Ingegnere Angelo Genovese, di Ospedaletto (la città toscana in provincia di Pisa). Genovese, "ingegnere aeronautico specializzato in propulsione spaziale", ricordava gli studi redatti per l'Astronautic Laboratory della base statunitense di Edwards da uno scienziato di nome P.L. Cravens, e raccolti in un rapporto intitolato "Electric Propulsion Study". In tale rapporto Cravens si diceva interessato ai "forti campi elettrici pulsanti e non statici", utilizzabili per la propulsione spaziale. Genovese concludeva la sua lettera sostenendo che studi in materia venivano, all'epoca, portati avanti dal laboratorio di Los

Alamos e da quello di Lawrence Livermore, studi, che tuttavia erano ancora secretati.

Ho trovato un'altra indiretta conferma in un testo di divulgazione scientifica firmato da autori davvero autorevoli ed insospettabili: Alessandro Braccesi, Giovanni Caprara e Margherita Hack. Alle pagine 250-251 del loro testo "Alla scoperta del sistema solare" (edizione riveduta ed aggiornata nel 2000 del volume del 1993 uscito per la Mondadori) si discute di propulsione elettrica: "sono in corso da diversi anni ricerche su tre diversi tipi di propulsori elettrici noti rispettivamente come arcogetti, propulsori ionici e a magnetoplasma". Discutendo del terzo tipo gli autori parlano proprio di "interazioni fra correnti elettriche e campo magnetico" e del propellente usato in tale innovativa, anche se teorica, propulsione: del teflon potrebbe venire "vaporizzato e scaricato a impulsi che si ripetono diverse volte in un secondo" (pag.251). Se queste ricerche fossero state portate avanti e testate da équipe scientifiche operanti in strutture militari, naturalmente sarebbero ancora coperte dal massimo riserbo.

Ora veniamo all'orientalista Zecharia Sitchin. Tempo addietro, in concomitanza con l'uscita dell'intervista allo studioso, Cristoforo Barbato mi fece una confidenza telefonica che decido di rivelare ora, su suo permesso, per dimostrare come anche i più scettici dovrebbero prestare molta attenzione al contenuto delle sue rivelazioni: egli mi disse che il Gesuita di Roma gli aveva riferito che Sitchin nel 2000 era stato ricevuto in Vaticano, ai massimi livelli s'intende. Ci chiediamo: in quel periodo il noto sumerologo russo si trovava in Italia? Sì, a Bellaria (in Romagna, in provincia di Rimini) per partecipare ad un congresso, e fu proprio allora che egli incontrò Monsignor Balducci.

È possibile che Sitchin, prima o dopo, si sia recato a Roma per ricevere udienza in Santa Sede? E se sì, fu una sua iniziativa od egli fu invitato ufficialmente?

Per caso, navigando nella Rete, mi sono imbattuto in una notizia che confermerebbe clamorosamente la confidenza di Barbato, altrimenti difficilmente dimostrabile: il sito SkySpyTV del canale televisivo TVAmsterdam (www.skyspy.tv/sitchin.html) riporta ancora oggi sulla sua home page la notizia

ulteriori indizi sul "secretum omega"

di Luca Scantamburlo

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 65 dell'Ottobre/Novembre 2006

"SILOE" sonda spaziale, programma o che altro?

Il Jesuit Footage, contestualizzato ed analizzato, sembra essere un'attendibile prova del coinvolgimento del Vaticano nella questione aliena. Cos'è il "Jesuit Footage" classificato "Secretum Omega".

Il videotape inviato per posta 5 anni fa al ricercatore partenopeo Cristoforo Barbato, ex membro del CUN nonché attivo collaboratore dello storico "Notiziario UFO", ed ex caporedattore di alcune riviste italiane di ufologia ed argomenti spaziali (come "Extra Terrestre", "Stargate" e "Stargate Magazine"), costituisce senza dubbio un intrigante rebus per la comunità ufologica e giornalistica tutta.

Nondimeno ciò che lo differenzia da tutti gli altri files rilasciati a ricercatori e giornalisti (come ad esempio i documenti sull'operazione "Majestic-12" presentati a Washington nel 1987 da Jaime Shandera oppure le controverse prove del recupero UFO in Canada conosciute nell'insieme come "File Guardian") è la scrupolosa verifica della fonte compiuta da Cristoforo Barbato, fonte rivelatasi attendibile ed altamente qualificata, ma sulla quale Barbato esercita il segreto professionale atto a proteggerne l'identità poiché essa ha richiesto l'anonimato.

Ci chiediamo ora: quali impressioni si evincono da tale video mostrante quello che sembra un planetario sconosciuto alla moderna astronomia, ripreso da una presunta sonda interplanetaria denominata "Siloe" e spedita segretamente dalla Santa Sede per monitorare l'avvicinamento al Sole di questo misterioso oggetto celeste?

Il breve filmato di circa due minuti, stando all'autorevole fonte (un padre Gesuita insider del Vaticano), mostrerebbe proprio

dell'intervista concessa da Sitchin alla locale televisione olandese in occasione del "Millennium UFO Congress" tenutosi ad Amsterdam alla fine di marzo 2000. Si dice espressamente "Zecharia Sitchin visited the Millennium UFO Congress in Amsterdam in March 2000, TVA was able to interview mr. Sitchin, Stanton Friedman and Jaime Maussan. Sitchin announced that he was invited by the Vatican later that month".

Se questo non bastasse, ho trovato un'ulteriore conferma: nel sito www.planetwork.org si riporta la testimonianza di uno spettatore del congresso di Amsterdam. Nel raccontare la sua esperienza dice: "Only a few days later, a meeting with the Pope in the Vatican in Rome was scheduled!".

Le parole non lasciano adito a dubbi: "scheduled" in lingua inglese significa "messo in programma", ed il riferimento a Roma ed al Papa è esplicito.

Dunque l'incontro con Monsignor Balducci e la discussione storica e teologica che ne seguì a Bellaria forse sono stati propedeutici ad un successivo incontro privato con i vertici della Chiesa Apostolica Romana.

Sitchin, si evince dalle dichiarazioni fatte in terra olandese sei anni fa, quasi certamente aveva in programma di fare tappa a Roma per incontrare Giovanni Paolo II, e pare su espresso invito della Santa Sede. Il fatto che prima il sumerologo lo dichiarò pubblicamente di fronte agli olandesi e poi non ne parlò più, si potrebbe spiegare o con una forte richiesta espressa da parte di certi ambienti del Vaticano desiderosi di mantenere la riservatezza in proposito, oppure con una decisione autonoma presa da Sitchin in seguito ad altre circostanze ed eventi della sua vita privata a noi non noti.

9.9.6 ulteriori indizi sul "secretum omega"

Nibiru, decimo pianeta del Sistema Solare da cui in un remoto passato discesero sulla Terra gli extraterrestri senzienti chiamati "Anunnaki" di cui parla l'orientalista russo Zecharia Sitchin. Ed infatti il video mostra un presunto pianeta avvolto da una densa atmosfera, proprio come viene descritto nelle antiche tavolette d'argilla mesopotamiche (nel video si possono notare le fluttuazioni della superficie del globo, tipiche di un'atmosfera anche se ripresa agli infrarossi).

Pare anche che il filmato, stando ai pochi fortunati che l'hanno visionato, si apprezzi molto meglio nell'originale VHS in possesso di Barbato rispetto al suo riversamento in digitale (realizzato purtroppo con attrezzatura non professionale) usato durante le conferenze, nastro magnetico che evidenzerebbe addirittura quelli che sembrerebbero dei lampi di temporale; a questo proposito ricordiamo che, nel caso di fulmini nell'atmosfera terrestre, ne sono visibili i bagliori anche dallo Space Shuttle quando esso orbita attorno al nostro pianeta.

Disamina del Jesuit Footage

Ma procediamo nella nostra breve, e non certo esaustiva, disamina: le immagini del planetoide contenute in quello che mi sento di battezzare il "Jesuit Footage", sono il frutto di un montaggio di due riprese effettuato su un materiale quasi certamente molto più vasto. Queste riprese video, realizzate quasi sicuramente agli infrarossi, sono precedute da una breve presentazione di titoli di testa: fra le varie diciture e sigle c'è l'espressione in latino che ne stabilisce il livello di segretezza: "SECRETUM OMEGA", posta tra parentesi, equivalente al "COSMIC TOP SECRET" usato in ambito NATO; lo deduciamo dal fatto che quest'ultima espressione viene riportata anch'essa nella presentazione e sempre fra parentesi. Per una spiegazione dettagliata di quasi tutte le scritte si rinvia il lettore al servizio "Secretum Omega".

Da alcune parti mi è stato privatamente fatto osservare che il filmato sarebbe o una burla, o un falso concepito per il debunking, od entrambe le cose (rispettivamente indicati con i termini inglesi "hoax" e "fake") perché se davvero un documento è segreto non può essere classificato come tale. Ecco la mia replica in proposito: niente di più sbagliato. Si prenda infatti un qualsiasi

documento ufficiale statunitense declassificato grazie al FOIA (Freedom of Information Act, la nordamericana Legge sulla Libertà dell'Informazione approvata negli anni '70 del secolo scorso), come per esempio il memorandum per il Segretario alla Difesa Robert McNamara (Memorandum for the Secretary of Defense) a firma del Generale L.L. Lemnitzer, Chairman Joint Chiefs of Staff, datato 13 marzo 1962 ed avente per oggetto il seguente tema: Justification for US Military Intervention in Cuba (TS).

Il documento 1, a piè di pagina di tutti i fogli, riporta proprio il timbro di un livello di classificazione: "TOP SECRET SPECIAL HANDLING NOFORN". Tale documento del Mistero della Difesa americano è da diversi anni declassificato (vedi la dicitura "UNCLASSIFIED" stampata in alto ed al centro e la linea nera di cancellazione apposta sul livello di classificazione) e come tale è di dominio pubblico.

Dunque, come si vede nei film hollywoodiani, i documenti classificati esistono e rispondono a tutta una serie di criteri di archiviazione e consultazione da parte di personale autorizzato.

L'anonimo Gesuita della Santa Sede, fonte della sconcertante documentazione video mostrata da Barbato, stando a quanto riferito da quest'ultimo, usufruirebbe del "SECRETUM OMEGA", l'autorizzazione alla supervisione della più alta categoria di classificazione di segretezza in uso presso i Servizi segreti del Vaticano, chiamati SIV (Servizio Informazioni del Vaticano), Servizi dei quali tale Gesuita sostiene di essere membro operativo a Roma (Barbato ha potuto sinora verificare soltanto la sua effettiva presenza lavorativa presso la Santa Sede come Gesuita).

Anche i nostri Servizi segreti, naturalmente, utilizzano diverse diciture per la classificazione delle informative d'intelligence; leggiamo infatti da un documento disponibile on line sul sito ufficiale del SISDE (Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica) ed intitolato "Il lavoro dell'intelligence e la questione degli archivi", a firma di Antonio Mazzei, per "Aspera ad Veritatem" N. 28 - gennaio-aprile 2004 (fonte: www.sisde.it): "[...] sui diversi livelli di classificazione, posto che accanto ai canonici 4 (riservato, riservatissimo, segreto, segretissimo), ve ne sono altri quali

"riservata amministrativa", "per uso esclusivo d'ufficio", "di vietata divulgazione".

9.9.7 cosmic top secret:

cosmic top secret:

il più alto livello di classificazione di segretezza in ambito NATO

E riguardo alla espressione inglese "COSMIC TOP SECRET" che compare nel "Jesuit Footage"?

Si tratta di una trovata da film (una bella spy story) oppure ha una sua realtà?

Basta avere la pazienza di documentarsi: presso la Rete esistono diversi siti ufficiali delle Forze Armate. Prendiamo per esempio www.navysecurity.navy.mil uno dei siti ufficiali della Marina Militare degli Stati Uniti d'America (la U.S. Navy) e scarichiamoci il documento di estensione .pdf dal seguente indirizzo web: www.navysecurity.navy.mil/documents/.

Il nome del file è intro-natosecuritybrief.pdf ed il documento ivi contenuto riassume brevemente il significato della struttura politico-militare della NATO nata dall'omonima alleanza fra diversi Stati; spiega poi in cosa consistono le informazioni della NATO, i relativi marchi di classificazione (classification markings) e le categorie delle informazioni NATO.

C'è inoltre un paragrafo intitolato "Classification Markings and Categories of NATO Information". In esso si illustrano i quattro livelli di classificazione di segretezza in uso presso la NATO; essi sono: il COSMIC TOP SECRET (CTS), il NATO SECRET (NS), il NATO CONFIDENTIAL (NC), il NATO RESTRICTED (NR), l'ATOMAL ed il NATO UNCLASSIFIED (NU).

Del primo si riporta esattamente la spiegazione in inglese: "This security classification is applied to information the unauthorized disclosure of which would cause exceptionally grave damage to NATO. (NOTE: The marking "COSMIC" is

applied to TOP SECRET material to signify that it is the property of NATO. The term "NATO TOP SECRET" is not used.)"

Penso che si commenti da solo, anche per quelli che masticano appena l'inglese. Di tale livello di classificazione si sapeva tuttavia già qualcosa, nella comunità ufologica, grazie al "rivelatore" statunitense Robert Dean (ex Sergente Maggiore della NATO), che sostiene di aver usufruito proprio di tale autorizzazione alla supervisione nel corso della sua carriera come sottufficiale NATO in Europa.

Stando alle sue dichiarazioni, Robert Dean (andato in pensione nel 1976 dopo 27 anni di militanza nelle Forze Armate americane nelle cui fila ha anche combattuto comandando unità di fanteria in Corea ed in Vietnam) negli anni'60 avrebbe visionato e lavorato su una documentazione cartacea nel contesto dello S.H.A.P.E. (Supreme Headquarters Allied Powers Europe, Comando Supremo delle Forze Alleate in Europa). Una documentazione in diversi volumi a proposito del contatto extraterrestre, classificata COSMIC TOP SECRET ed intitolata "An Assessment" (Una valutazione).

Pare che le credenziali di Dean, molto note negli ambienti ufologici italiani, siano state verificate dall'antropologo e ricercatore tedesco Michael Hesemann, il quale avrebbe scritto direttamente agli organi NATO preposti ottenendo la seguente risposta in data 28 maggio 1993:

"[...] N°1 Secondo le dichiarazioni della sezione americana militare della NATO, un Robert Dean con il grado di sergente maggiore andò in pensione nel novembre dell'anno 1976.

N°2 Un collaboratore della NATO (questo vale anche per SHAPE) con la sopraccitata carica in possesso di un particolare permesso può ottenere l'accesso a documenti classificati segreti precedentemente analizzati.

N°3 Non sono in grado di darvi ulteriori informazioni, la legge americana "privacy law" lo impedisce.

N°4 Questa classificazione (Cosmic top secret) è del periodo di cui parlavamo. Per ulteriori informazioni le consiglio di rivolgersi agli organizzatori della conferenza mondiale tenutasi a Duesseldorf nel giugno 1992.

Distinti Saluti

W. d'Alquen,

Ufficiale tedesco per il servizio Stampa e Informazione della NATO
ORGANIZZAZIONE DEL TRATTATO DELL'ATLANTICO DEL
NORD, 1110 BRUXELLES,
TEL (32-2) 728.41.11 - TELEX 23.867 - TEL DIRECT: (32.2)
728.58.18 - TELEFAX (32.2) 7285457,
UFFICIO DI INFORMAZIONE E STAMPA"

Si potrebbe discutere a lungo sulle conseguenze del possesso non autorizzato e della divulgazione di materiale classificato COSMIC TOP SECRET. Certo è che il materiale da me denominato "Jesuit Footage" non è stato trafugato, ma è emerso da una fuga controllata (e non ufficiale) di notizie pilotata da ambienti d'intelligence, fuga opportunamente direzionata verso una ben definita fetta del mondo giornalistico (chissà quanti altri giornalisti appositamente scelti hanno ricevuto lo stesso videotape, ma si guardano bene dal diffonderlo per timore o forse anche a causa di alcune intimidazioni).

Non dimentichiamoci che il filmato del videotape in questione è stato divulgato pubblicamente nel 2005 soltanto dopo anni di estrema cautela e scrupolose verifiche da parte di Cristoforo Barbato, il quale ha nell'opinione di chi scrive diligentemente e coraggiosamente risposto ai principi della deontologia giornalistica (vedi in proposito la Carta dei doveri del giornalista). il suo approccio al video è sempre stato all'insegna di una critica costruttiva.

Se qualcuno volesse investigare sulla legalità e legittimità del possesso e della divulgazione del materiale classificato in questione, forse si troverebbe in profonde difficoltà perché oltre a dare credito alla cosa nel corso dell'indagine, scoperebbe un vero e proprio vaso di Pandora. Giocoforza si dovrebbero poi ricercare eventuali responsabilità

ed omissioni di tutti quei vertici istituzionali al corrente della situazione (pochi, forse pochissimi membri di essi, ed in che misura?), i quali non solo starebbero da decenni celando all'umanità la più grande minaccia che abbia mai dovuto affrontare a memoria d'uomo, ma a quanto pare avrebbero preferito lasciare in toto la gestione di una simile patata bollente alle strutture militari, ai Servizi e chissà a chi altri ancora. Operando in tal modo avrebbero finito per contravvenire agli stessi principi per i quali tutte le Istituzioni sono nate: la protezione dei cittadini, la trasparenza pubblica e la salvaguardia dello Stato medesimo. Per non parlare poi dei vincoli di segretezza a cui avrebbero legato quella piccola parte del personale civile di agenzie come la NASA, l'ESA e del consorzio europeo dell'ESO, certamente almeno sommariamente informata.

Se così fosse significa che sino ad ora avrebbero evitato di adoperarsi per mettere in piedi un'istituzionale e trasparente ricerca scientifica del Decimo Pianeta in ambito civile (fatta eccezione per la passata e breve esperienza di ricerca teorica e pubblica portata avanti da un civile, lo scomparso astronomo americano RS. Harrington, seppure all'interno di un ambiente militare: dagli anni'80 ai primi anni'90 presso lo U.S. Naval Observatory, quando gli Stati Uniti d'America erano ancora, con tutti i loro difetti e le loro contraddizioni, la più sana e gloriosa repubblica del mondo). Chi scrive lo sostiene anche per via della difficile ma ricca esperienza professionale ed umana che ha maturato dal 1998 al 1999 come emigrante con regolare permesso.

Se si volesse poi andare al di là di un lavoro d'intelligence di basso profilo (cosa già in atto viste le recenti ed anonime intercettazioni postali e l'episodica ma ben individuata intrusione informatica di spionaggio nei confronti del terminale privato di un nostro socio del Centro), si configurerebbe una posizione davvero sui generis nella storia legale e giudiziaria, in quanto il videotape in questione non contiene un documento NATO, e sembra che non sia nemmeno un file propriamente del SIV (Servizio Informazioni del Vaticano) in quanto la sigla SIV non compare nella sua classificazione.

Questo "Grande Gioco" in versione cosmica ci rende protagonisti più o meno controllabili: non solo ci dà utili indicazioni su come muoverci ed esprimerci pubblicamente (sempre e comunque, va detto, sul filo del rasoio), ma ci carica anche di una responsabilità che è ben più pesante di quella che ci difende dal rischio di scivolare nel reato di "procurato allarme".

Del resto già in passato un autorevole ed alto ufficiale del Pentagono in congedo ha definito gli ufologi di tutto il mondo "degli utili idioti".

Il SIV (Servizio Informazioni del Vaticano) e la sua quinta colonna
Nel "Jesuit Footage" compare invece un'altra enigmatica sigla: SVS.
Una sigla su cui peraltro Barbato non ha voluto sinora rivelare alcunché.

A questo proposito è forse utile ricordare un passo dell'intervista rilasciata da Barbato a questo periodico e proprio al sottoscritto: "[...] all'interno del Vaticano erano conviventi due fazioni che si contendevano la gestione di informazioni di carattere di gran lunga superiore al TOP SECRET." 2

Inoltre il Vaticano è sì uno Stato, ma non mi risulta appartenga alla NATO ed è ufficialmente privo di una sua struttura d'intelligence.

Dalla testimonianza di Cristoforo Barbato abbiamo appreso che se il materiale a lui consegnato e poi da questi divulgato si dimostrasse autentico, significherebbe che esso è davvero scaturito da una drammatica e segreta consultazione fra alcuni eminenti teologi del Vaticano appartenente all'Ordine dei Gesuiti e facenti parte di una struttura della Santa Sede addentro a particolari gestioni d'informative di tipo Sigint (Signals Intelligence, l'area d'intelligence "comprendente aspetti e strumenti prettamente tecnologici") 3.

Tali Gesuiti, lacerati da una questione molto vicina alla morale d'Antigone, si sarebbero organizzati in una sorta di Quinta Colonna (le cosiddette "schegge impazzite" come sarebbero state definite) per rompere il vincolo di segretezza attraverso un loro portavoce, incaricato di passare a Barbato informazioni cruciali e vitali per affrontare con consapevolezza, serenità e coraggio imminenti ed inevitabili avvenimenti su scala planetaria.

In tal modo questo manipolo di Gesuiti avrebbe dato così un determinante aiuto ad una comune strategia di certi ambienti scientifici, militari e d'intelligence del mondo, in servizio o non più tali. Questi ambienti (scienziati, militari in congedo e non, gruppi all'interno dei Servizi segreti), starebbero cercando da anni di bypassare l'immobilismo della politica e la corruzione di alcuni suoi apparati e comitati creati ad hoc, e poi sfuggiti di mano, per studiare e gestire il contatto extraterrestre. Questi ultimi, forse addirittura in parte collusi segretamente da molto tempo (in barba al controllo dei vari parlamenti e vertici governativi) con una o più razze extraterrestri predatorie e prive di un'etica, o meglio, governate da un solo tipo di etica: quella utilitaristica. Razze già presenti qui da noi, sulla Terra, ove opererebbero come "Cavalli di Troia" in basi sotterranee e sottomarine (si esaminino, per esempio, le documentatissime rivelazioni di Phil Schneider, geologo ed ingegnere americano morto in circostanze misteriose nel 1996 dopo aver tenuto negli Stati Uniti alcune inquietanti conferenze).

A questo proposito si considerino anche le pregnanti parole dell'interrogazione (retorica?) rivolta dal Presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan alla platea della 42.ma. Assemblea Generale delle Nazioni Unite, New York, 21 settembre 1987: "[...] And yet, I ask: is not an alien force already among us?"

Ulteriori indizi sull'esistenza del SIV

Sull'esistenza del SIV ho trovato inoltre ulteriori indizi oltre a quelli già reperiti da Roberto Pinotti e Cristoforo Barbato: così si dice nel saggio "L'atlante delle spie" scritto a due mani da Umberto Rapetto e Roberto Di Nunzio (BUR, Milano, 2002), capitolo 5 (intitolato "Lo spionaggio in porpora: il Vaticano"), paragrafo 2.3 (Le nunziature), pag. 89: «[...] Se uno Stato ha interessi in tutto il mondo, deve assolutamente avere una altrettanto estesa diplomazia. Il nesso fra intelligence e diplomazia è pubblicamente richiamato e rivendicato dal gesuita Robert A Graham, quando afferma che "la storia dello spionaggio in Vaticano tende a confermare questa tesi", avvertendo però che "esiste solo una differenza di mezzi e di metodi"».

Un riferimento, questo degli autori del saggio (il tenente colonnello Rapetto ed il giornalista Di Nunzio), che confermerebbe

indirettamente le rivelazioni del Gesuita a Barbato da noi ampiamente pubblicate: "[...] la struttura è top secret ed è costituita in maniera analoga alle altre agenzie d'intelligence preesistenti quali CIA, MI6 l'ex KGB, ecc. Non ha una sede ufficiale fissa ma sceglie di volta in volta un sito dove riunirsi, in strutture però sotto il controllo Vaticano" 4.

Ulteriori indizi sul coinvolgimento del Vaticano nella questione del contatto extraterrestre: Jimmy Carter, il Congressional Research Group e il Vaticano

Jimmy Carter (Plains, Georgia 1924), ufficiale dell'Accademia Navale Americana, ch'egli lasciò ben presto alla morte del padre, è stato un leader politico moderato e molto attento ai diritti umani. Eletto Presidente degli Stati Uniti d'America (1977-1981) non solo fece da mediatore per la pace in Medio Oriente ma sottoscrisse a Vienna nel 1979, con il premier sovietico Leonid Brežnev, gli storici accordi SALT II sulla limitazione delle armi nucleari strategiche. Unica macchia del suo mandato presidenziale: la crisi politico-diplomatica degli ostaggi americani in Iran, conclusasi con un fallimento totale (e la morte di 8 militari delle forze speciali americane) nel tentativo di liberare con un blitz i 66 cittadini membri del personale diplomatico sequestrati da un gruppo di sostenitori della rivoluzione islamica.

Nel 2002, per il suo impegno diplomatico nelle aree più insanguinate del mondo, Carter è stato inoltre insignito del Premio Nobel per la Pace.

Ma molti non sanno che Jimmy Carter durante la sua campagna elettorale come candidato democratico alla Casa Bianca promise pubblicamente che se fosse stato eletto avrebbe cercato di fare luce sul fenomeno UFO. Questa promessa nasceva proprio da un avvistamento UFO di cui Carter fu testimone nella sua Georgia, ove fu Governatore dal 1970 al 1975. I più maligni insinuano ch'egli vide il pianeta Venere particolarmente brillante in cielo, scambiandolo così per un UFO.

Ricordiamo nuovamente come Carter fu un ufficiale dell'Accademia Navale Americana, e dunque perfettamente addestrato a riconoscere la fenomenologia celeste.

Ed una volta eletto Carter si adoperò in tutti i modi per mantenere la sua promessa. Infatti quasi subito il "Congressional Research Group" (CRG) della Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti s'attivò in tal senso.

Il CRG è un gruppo di ricerca di più di 400 persone che compie ricerche per il Congresso degli Stati Uniti. Esso è organizzato in cinque diverse sezioni di ricerca interdisciplinari: "American Law"; "Domestic Social Policy"; "Foreign Affairs", "Defense and Trade"; "Government and Finance and Resources, Science and Industry". Entro ciascuna di esse lo staff è suddiviso in sezioni più piccole che si occupano di problematiche specifiche. Il CRG dispone di un sito web ufficiale; per chi cercasse ulteriori informazioni ecco dove reperirle: www.loc.gov.

Così nel 1977 Marcia Smith, all'epoca esperta analista politica al "Congressional Research Group" ed in seguito direttrice della "Library of Congress Science and Technology Division" del CRG dal 1984 al 1985, avvicinò Daniel Sheehan, allora General Counsel (cioè Avvocato Generale) presso lo "United States Jesuit National Headquarters".

A quanto pare a Sheehan fu chiesto di partecipare "ad un'importante ed altamente classificata valutazione dei fenomeni UFO, e dell'intelligenza extraterrestre" (in proposito si consulti il sito: www.presidentialufo.com).

Sheehan accettò e divenne così a tutti gli effetti "a special consultant to the Congressional Research Group", cioè uno "speciale consulente per il Gruppo di Ricerca Congressuale".

Marcia Smith contattò Sheehan perché venne a sapere da una comune amica, Rosemary Chalk (che all'epoca ricopriva la carica di Segretario del National Science Foundation), che in gioventù Sheehan aveva spesso sognato di diventare un astronauta ed incontrare altre civiltà nello Spazio. Ma era soprattutto la sua posizione all'interno della comunità Gesuitica americana ad interessare il CRG.

Le informazioni che il lettore apprenderà fra breve non farebbero altro che corroborare la testimonianza resa da Cristoforo Barbato, arricchendola ulteriormente: il sito estero già menzionato sopra (www.presidentialufo.com) racconta che a Sheehan fu chiesto di usare la sua influenza per "ottenere i

documenti UFO tenuti alla Biblioteca Vaticana. Sheehan approcciò il suo contatto al Vaticano". L'espressione inglese usata non lascia adito a dubbi: "to obtain the UFO documents held in the Vatican library. Sheehan made an approach to his contact at the Vatican."

Leggiamo ora in una mia traduzione le parole pronunciate da Sheehan (e riportate sul sito) nel ricordare gli avvenimenti di allora:

"Lei chiamò [...] e mi chiese se come Avvocato Legale per la Direzione dei Gesuiti (Jesuit Headquarters) potessi avere accesso per la Biblioteca del Congresso alla Biblioteca Vaticana. La Biblioteca Vaticana ha una sezione abbastanza grande che concerne il problema dell'intelligenza extraterrestre, e gli UFOs. M'impegnai a contattare il Gesuita che attualmente dirige la Biblioteca Vaticana, e con mio grande stupore, mi dissero che non potevamo avervi accesso... Informai di questo Marcia Smim."

Successivamente, dopo un colloquio con Marcia Smim e Bill Davis (Director of the National Office), Sheehan fece un secondo tentativo con la Biblioteca Vaticana: "Mandai una seconda lettera al Gesuita che era a capo della Biblioteca Vaticana, e gli spiegai che era un'ufficiale richiesta che era venuta dal "Congressional Research Group" della Biblioteca del Congresso - e che era venuta dal Congresso degli Stati Uniti, e che il Presidente stesso aveva espresso il desiderio di ottenere queste informazioni, Così pensai che ci avrebbe dato accesso alle informazioni, ma ricevetti una seconda risposta negativa dalla Biblioteca del Vaticano - Il Jesuit National Headquarters non sarebbe stato messo nelle condizioni di accedervi. Così dovetti con grande rammarico riportare il tutto a Marcia Smith comunicandole che non ero stato capace di riuscire."

La documentazione fornita ed il ragionamento da me condotto dovrebbero ora far riflettere quanti hanno denigrato gratuitamente, sulle pagine della Rete, il lavoro di ricerca giornalistica di Barbato. C'è chi ha frettolosamente liquidato il "SecretUm Omega" come "cose esecrabili" Se avrà la pazienza di leggere con attenzione il nostro servizio dovrebbe ricredersi e, almeno privatamente, porgergli le sue scuse.

Concludo dicendo che l'orientalista russo Zecharia Sitchin (da me intervistato), nel corso di un'intervista concessa nel 1997 a Jordan Maxwell 5 (uno studioso e ricercatore statunitense attivo nei campi dell'occulto, della religione e della filosofia), intervista che ho avuto la fortuna di vedere, nel rispondere ad una domanda di Jordan fa una sibillina affermazione che questa volta conferma clamorosamente (senza timore di smentire) quanto riferitomi da Cristoforo Barbato in via confidenziale e da noi discusso sulle pagine dello scorso numero: Sitchin saprebbe molto di più di quanto emerge dalle sue pubblicazioni e, presumo probabilmente a causa di forze più grandi di lui oltre che per via del suo senso di responsabilità, è costretto di volta in volta a calibrare con grande attenzione le sue risposte nel corso dei colloqui e dei congressi, e ad agire con prudenza quando scrive i suoi articoli e saggi venduti in più di venti lingue.

Il passaggio dell'intervista in questione, per via delle pregnanti parole che fanno riferimento al ritorno di Nibiru, non verrà discusso in questa sede ma all'interno del mio saggio attualmente in fase di stesura: "The American Armageddon. Dal segreto di Eisenhower alla scoperta del Pianeta X".

Per quanti invece non volessero aspettare l'uscita del mio volume, ecco il titolo dell'intervista a Sitchin, acquistabile in Internet con carta di credito: A "Private Interview with Zecharia Sitchin", info: www.jordanmaxwell.com.

Note:

1. Tale documento declassificato, conosciuto anche come "Operation Normwoods", è disponibile presso il National Security Archive: northwoods.pdf; Il Segretario alla Difesa McNamara ebbe il buon senso di non presentarlo a Kennedy il quale, saputo del delirante progetto, rimosse personalmente il Generale Lemnitzet dall'incarico di Capo di Stato Maggiore.
2. "SECRETUM OMEGA - intervista a Cristoforo Barbato".
3. "L'Atlante delle spie", di U. Rapetto e R. Di Nunzio, BUR, Milano, 2002, pag. 14.
4. "SECRETUM OMEGA - intervista a Cristoforo Barbato".

5. Pare che questa intervista sia stata rilasciata a Jordan Maxwell in occasione della "World Conference of Planetary Violence in Human History", tenutasi nel Gennaio 1997 negli Stati Uniti.

9.9.8 nibiru, il sistema solare ed i viaggi interplanetari con motori ad acqua

nibiru, il sistema solare ed i viaggi interplanetari con motori ad acqua

di Luca Scantamburlo

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 65 dell'Ottobre/Novembre 2006

Recenti esperimenti di laboratorio confermerebbero la possibilità di ricavare energia dall'acqua sfruttando reazioni di trasmutazione di elementi chimici.

Antiche tavolette d'argilla mesopotamiche, tradotte da Zecharia Sitchin, attestano la sconcertante conoscenza del Sistema Solare da parte degli Anunnaki, capaci di viaggiare su "Carri Celesti" alimentati ad acqua.

In questo nostro servizio ci soffermeremo su alcuni dati e riflessioni che emergono dagli studi dell'orientalista russo Zecharia Sitchin, uno storico e linguista che dal 1976 sta scuotendo dalle fondamenta sia il tempio della scienza sia quello della storia umana, entrambi luogo di culto dell'Establishment.

Nello scorso numero gli abbiamo dedicato un articolato servizio che si concludeva con una nostra "esclusiva intervista" a cui rimandiamo il lettore che non conosca l'opera del celebre sumerologo residente a New York.

Riepiloghiamo ora alcuni punti fermi nell'opera storiografica di Sitchin, accademicamente controversa quando non ignorata, ma indiscutibile se analizzata criticamente.

Non soltanto gli antichi mesopotamici (Sumeri prima, ed Assiri e Babilonesi poi) conoscevano il moto della Terra attorno al Sole ed inventarono lo Zodiaco, ma conoscevano anche con dovizia di particolari la composizione del Sistema Solare sino al più esterno pianeta Plutone, ultimamente (e nell'opinione di chi scrive un po' troppo frettolosamente) declassato dal rango astronomico di "pianeta" a quello di "pianeta nano" 1.

Il sigillo accadico catalogato VA/243 (risalente al 2400 a.C.) e conservato presso il Vorderasiatische Abteilung der Staatlichen Museen a Berlino ne è la prova tangibile ed irrefutabile, in quanto testimonia la conoscenza degli antichi Sumeri ed Accadi del Sistema Solare secondo la concezione eliocentrica, quando naturalmente tale prova archeologica venga posta nel contesto letterario di allora ricco di espliciti riferimenti in proposito. Sigillo accadico ampiamente discusso da Zecharia Sitchin e, ancor prima di lui seppur brevemente, dall'astrofisico americano Carl Edward Sagan (New York, 1934 - Seattle, 1996) nel suo celebre saggio "Intelligent Life in the Universe", scritto in collaborazione con l'astrofisico sovietico J.Š. Šklovskij (Holden-Day Inc., 1966, USA).

Davvero stupefacente se ricordiamo che la cultura europea dovette aspettare, per l'affermarsi della teoria eliocentrica, l'arrivo del "De Revolutionibus orbium coelestium" di Nikolaj Kopernik (Thorn 1473 - Frauenburg, attuale Frombork 1543), contro cui si scagliò l'intransigente cardinale e dottore della Chiesa Roberto Bellarmino (Montepulciano, 1542 - Roma, 1621). Il testo dell'astronomo e canonico polacco, italianizzato in Copernico, fu terminato in forma manoscritta nel 1530 e stampato da un tipografo luterano soltanto nel 1543.

Celebre la prefazione anonima (attribuita poi ad Andreas Osiander) nella quale si sosteneva che la teoria copernicana non descriveva la reale struttura dell'universo conosciuto allora, ma costituiva soltanto un'ipotesi matematica atta a facilitare i calcoli astronomici.

Naturalmente una tale prefazione serviva ad evitare una condanna dell'eliocentrismo da parte della Chiesa luterana.

Il libro perduto del Dio Enki

Ora, fra i vari libri dati alle stampe dallo storico orientalista Zecharia Sitchin il più intrigante e complesso è senza dubbio "The Lost Book of Enki" (apparso negli Stati Uniti nel 2002 ed edito in Italia nel 2004 dalla Piemme con il titolo "Il libro perduto del dio Enki", sottotitolo: "Le memorie e le profezie di un viaggiatore extraterrestre ricostruite da antichissime tavolette sumere e accadiche"); unico testo di Sitchin a non costituire un saggio ma una mera traduzione di antichi libri in sumero ed in lingue semitiche.

Nell'introduzione al testo si spiega come esso sia costituito dalla traduzione di antiche tavolette d'argilla sumere ed accadiche rinvenute in Mesopotamia (l'attuale Iraq): per lo più antiche raccolte quali l'"Enuma Elish", l'"Atra Hasis", l'"Epica di Gilgamesh", ed altre ancora, tutte copie o rielaborazioni di tavolette ancora più antiche. Tutti i resoconti storici ivi contenuti, un "materiale disperso e frammentario" 2 sono stati raccolti per la prima volta da Sitchin. In tale libro, che descrive gli avvenimenti attraverso il racconto in prima persona del dio Enki (extraterrestre proveniente dal pianeta Nibiru, il pianeta X ricercato dagli astronomi moderni considerando ancora Plutone il nono pianeta del Sistema Solare), si comincia dalle motivazioni che spinsero gli Anunnaki ("Coloro che dal cielo scesero sulla Terra") a lasciare il proprio pianeta in cerca dell'oro sino all'approdo sulla Terra, dove essi iniziarono un'attività di estrazione mineraria e poi manipolarono geneticamente gli ominidi incontrati (dando vita all'"homo sapiens sapiens", il quale fu da loro civilizzato in un secondo momento.

In questa sede ci concentreremo soltanto su pochi punti del libro, in particolare sulla descrizione del Sistema Solare lasciata in eredità allo scriba Endubsar, servitore di Enki che redasse su tavolette di pietra con uno speciale stilo le parole del suo dio, dando così vita al "Libro perduto di Enki".

Il Sistema Solare esplorato dall'esterno: il viaggio interplanetario degli Anunnaki

Il primo abitante di Nibiru a lasciare il proprio pianeta è Alalu (l'antico scritto dice inoltre ch'egli è ricordato su Marte da una "grande montagna rocciosa" che sorge sulla "pianura" e scolpita "con i raggi" 3 - forse proprio il monumentale ed enigmatico volto che si trova sulla piana di Cydonia e fotografato per la prima volta da un orbiter Viking della NASA, nel 1976).

Ma come potrebbe sostenersi la vita su Nibiru, pianeta transnettuniano orbitante come una cometa attorno al Sole ed avente un periodo orbitale di circa 3600 anni? Leggiamo direttamente il testo di Sitchin secondo le parole del dio Enki:

Vita su Nibiru

"Un grande pianeta,

[...]

Una densa atmosfera avvolge Nibiru, costantemente alimentata da eruzioni vulcaniche.

Questa atmosfera sostiene tutte le forme di vita;

[...]

Nel periodo freddo avvolge il pianeta

con il calore interno di Nibiru,

come una coltre calda costantemente rinnovata.

Nel periodo caldo protegge Nibiru dai raggi ardenti del Sole.

Nelle stagioni intermedie trattiene e libera la pioggia, dando vita a laghi e fiumi.

La nostra atmosfera alimenta e protegge una rigogliosa vegetazione;

[...]" 4

Proprio un presunto planetoido avvolto da una densa atmosfera è visibile nel filmato all'infrarosso classificato "Secretum Omega" e passato nel 2001 a Cristoforo Barbato da un insider del Vaticano. Ed un altro planetoido (lo stesso del filmato?) avvolto da una densa atmosfera è oggetto di due foto rilasciate nel 1999 da una fonte anonima ad Adriano Forgione, (foto pubblicate tre volte negli anni scorsi in Italia ed ora curiosamente sparite dall'unico sito Internet che le offriva in visione). Inoltre sarebbe interessante capire se tali immagini sono state catturate dalla stessa presunta sonda

interplanetaria (Siloe) di cui parla Barbato o da un'altra sonda inviata precedentemente.

Plutone, Urano, Nettuno e Marte secondo i Sumeri

Andando avanti nella lettura del testo e nella descrizione del Sistema Solare, seguiamo il viaggio interplanetario dell'intrepido sovrano Alalu in fuga da Nibiru a bordo di "una nave celeste" dopo essere stato depresso dai suoi sudditi: incontriamo sorprendentemente Plutone ("il piccolo Gaga, colui che indica il cammino"), Nettuno

("Ben presto la celestiale Antu,

[...]

occhioggiò nella profonda oscurità.

Il suo colore era blu come acqua pura cristallina;

lei era l'inizio del Mare superiore.")

ed Urano

("In lontananza lo sposo di Antu iniziò a brillare, di pari grandezza di Antu per dimensione.

An si distingueva, come compagno della sposa, per un colore blu-verdastro"). 5

Successivamente cinquanta cosmonauti Nibiruani (i cosiddetti "Anunnaki") partono alla volta della Terra per raggiungere Alalu, che ha irradiato la notizia a Nibiru della scoperta dell'oro in grado di salvare l'atmosfera del loro pianeta, in via di rarefazione. Nel corso di questo secondo viaggio interplanetario descritto nel testo si ha una pregnante e sbalorditiva informazione planetologica sul pianeta An (corrispondente al nostro Urano): "Il carro continuò verso il celeste An, il terzo contando i pianeti" (naturalmente si fa riferimento a partire dall'esterno del Sistema Solare, in quanto Nibiru orbita come una cometa a lungo periodo) "An giaceva su un fianco".

Quest'ultimo dato indica quasi certamente un'anomalia dell'asse orbitale del pianeta rispetto all'eclittica, ed anche rispetto alla maggior parte degli assi orbitali degli altri pianeti del Sistema

Solare. In proposito anticipiamo brevemente quello che discuteremo in seguito: l'astronomia moderna ha scoperto che l'asse di rotazione di Urano è così inclinato sul piano dell'eclittica (il piano immaginario dove giace l'orbita terrestre) che quello che dovrebbe essere il suo polo nord vi si trova al di sotto. Ricordiamo inoltre che per designare Nettuno oltre al termine Antu (sposa di Anu) i Sumeri usavano anche Ea, che deriva da E.ANNA ("casa di An").

Altrettanto stupefacente la descrizione di Lahmu (il nostro Marte):

"Lahmu era bello da guardare,

era di diversi colori; il suo copricapo era bianco come la neve, così pure i suoi sandali." 6

Metafore efficacissime che persino un poeta di oggi apprezzerrebbe nel descrivere in versi l'incantevole visione del Pianeta Rosso, ammirabile in tutta la sua bellezza, per esempio, in un'immagine catturata dal telescopio spaziale Hubble.

Propulsione spaziale dei Carri Celesti degli Anunnaki: un motore ad acqua?

L'ultimo punto che affrontiamo è la propulsione spaziale delle navi celesti degli Anunnaki. Secondo il testo di Sitchin, basato sulle antiche tavolette mesopotamiche, i "Carri Celesti" funzionavano ad acqua. Leggiamo direttamente il testo:

"Le acque per alimentare le Pietre Fiammeggianti del carro non erano sufficienti per completare il viaggio!" 7

Cosmogonia Sumera e moderna astronomia a confronto

Compariamo ora le conoscenze astronomiche degli antichi Sumeri con quelle moderne: i Sumeri descrivono Nettuno come un pianeta di colore blu come "acqua cristallina", ed effettivamente la prima foto della sonda spaziale Voyager 2 della NASA, che risale all'agosto 1989, lo mostra proprio di un bel blu. Dal testo "Alla scoperta del Sistema Solare" di A. Braccisi, G. Caprara e M. Hack (Mondadori, 1993-2000) riportiamo un passo della didascalia che illustra una foto degli scienziati del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena:

"[...] L'immagine trasmette l'entusiasmo degli scienziati quando, il 25 agosto 1989, grazie agli obiettivi della sonda partita dalla Terra 12 anni prima, anche Nettuno svelava finalmente il suo vero volto", pag. 195.

Nel descrivere il pianeta Nettuno i tre autori scrivono: "Nettuno è molto più bello di Urano. Il suo colore è azzurro mare, dovuto soprattutto al metano presente nell'atmosfera che assorbe le radiazioni di lunghezza d'onda maggiore [...]", pag. 196.

Ed infatti i Sumeri, (o meglio nel racconto del loro dio Enki, un cosmonauta proveniente dal pianeta Nibiru) lo ritraggono proprio "blu come acqua pura cristallina", e molto simile ad Urano

("In lontananza lo sposo di Antu iniziò a brillare, di pari grandezza di Antu per dimensione.

An si distingueva, come compagno della sposa, per un colore blu-verdastro.") "Il libro perduto del dio Enki", Piemme, 2004.

Cosa dice la moderna astronomia? La stessa cosa, anche se meno poeticamente: "I due pianeti sono molto simili anche per quanto riguarda il periodo di rotazione [...]", pag. 196, ibidem.

A proposito di Urano così ci si esprime nel medesimo e pregevole testo di divulgazione astronomica: "Grazie alle migliaia di fotografie trasmesse [dalla sonda Voyager 2 che gli passò accanto dal gennaio al febbraio 1986] Urano aveva finalmente un volto [...] Fu confermato che proprio il metano, assorbendo nell'alta atmosfera la luce nella lunghezza d'onda del rosso, dava alle fotografie del pianeta un'immagine colorata in tonalità verde-blu.", pag.179. Ma questo dato era già disponibile alla civiltà umana grazie ai Sumeri (vedi qualche riga sopra) che inoltre ci dicono che il pianeta ha l'asse orbitale quasi parallelo all'eclittica: "An giaceva su un fianco". e dunque ciò andrebbe considerato un dato di riscoperta astronomica.

Riflettiamo infatti sull'inclinazione dell'asse orbitale di Urano (conseguenza di un urto cosmico di un remoto passato?): "L'inclinazione di Urano [...] è quindi data, per convenzione, pari a 98° [...]" (pag. 180, ibidem).

In una didascalia si specifica: "[...] l'asse di rotazione di Urano giace quasi sul piano dell'orbita, cosicché più che ruotare Urano 'ruzzola' lungo l'orbità", pag. 180.

Quale spiegazione per questa bizzarra caratteristica?

Rifacendoci all'autorevole testo scritto da Braccesi, Caprara ed Hack: "[...] Nessun modello è in grado di spiegare l'inclinazione dell'asse di rotazione senza ammettere che ci sia stata una collisione con un altro corpo", pag. 180, ibidem.

Ancora una volta le ardite teorie di un Velikovsky e di un Sitchin rispondono là dove la scienza ufficiale non sa che pesci pigliare, prigioniera com'è dei vecchi paradigmi della cosiddetta "scienza normale"; a proposito di quest'ultima espressione si veda il saggio "La struttura delle rivoluzioni scientifiche" uscito nel 1962 a firma di Thomas Kuhn (Cincinnati 1922 - Cambridge 1996).

Torniamo ora alle osservazioni astronomiche: prima che la Voyager 2 effettuasse i flyby del 1986 e del 1989, come erano visibili dai telescopi di terra i due pianeti esterni Urano e Nettuno, scoperti rispettivamente nel 1781 e nel 1846?

Possibile che i Sumeri disponessero di sofisticati telescopi in grado di ammirare Urano e Nettuno in tutto il loro splendore?

Alcuni accademici (fra i quali anche un celebre docente universitario italiano) sostengono di sì, ma io ritengo invece che ammesso e non concesso che i mesopotamici avessero conosciuto l'ottica e realizzato con perizia qualche cannocchiale, non avrebbero mai potuto godere della bellezza dei pianeti più esterni. Del resto gli stessi Sumeri fanno derivare le loro strabilianti conoscenze dagli Anunnaki, non dal loro ingegno scientifico e tecnico.

Infatti alla fine degli anni '80 (in concomitanza con le immagini inviate dalla Voyager 2 ai confini del Sistema Solare) il più potente telescopio terrestre era il riflettore sovietico Zelenchukskaya dell'Osservatorio astronomico BTA-6 (specchio di 6,10 metri di diametro e montatura altazimutale), costruito nel Caucaso a 2100 metri di altitudine ed operativo dal 1976-77. Lo Zelenchukskaya fu superato in dimensioni soltanto nel 1993 dal Keck 1 delle Isole Hawaii.

Ma nonostante la complessità dei telescopi di allora prima dell'osservazione diretta da parte della sonda interplanetaria

della NASA i pianeti Urano e Nettuno venivano ritratti in foto necessariamente sovraesposte (la tecnologia digitale dei CCD era agli esordi).

Ricordiamo anche che il pianeta di Herschel (Urano) è appena visibile ad occhio nudo solo quando è al massimo della sua luminosità e, come riporta un testo di divulgazione scientifica degli anni '80 del secolo scorso: "[...] anche con i più potenti telescopi non è possibile distinguere molto del suo pallido disco verdastro" , pag. 182 del testo "Cosmo. Atlante dell'Universo", Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1985 (edizione italiana di "The Atlas of the Universe, 1970-1981 Mitchell Beazley Ltd, Londra, testi a cura di Patrick Moore, presidente della "British Astronomical Association").

Di Nettuno, cinque volte meno luminoso di Urano, si dice invece: "[...] Ha un colore leggermente bluastro; i dettagli del disco sono molto difficili da distinguere in qualsiasi condizione.", pag. 182, ibidem.

Soltanto con la visita della sonda Voyager 2 si è fatta luce su Nettuno: "[...] Le osservazioni della sonda hanno confermato la somiglianza con Urano, anche per ciò che riguarda il sistema dei quattro anelli e otto satelliti che lo circonda.", pag. 196, "Alla scoperta del Sistema Solare" di A Braccesi, G. Caprara e M. Hack (Mondadori, 1993- 2000).

I Sumeri, vissuti migliaia di anni prima che l'umanità costruisse sonde interplanetarie e computer di bordo, lo sapevano già:

"[...] In lontananza lo sposo di Antu iniziò a brillare, di pari grandezza di Antu per dimensione.

An si distingueva, come compagno della sposa, per un colore blu-verdastro.", pag. 52 seconda tavoletta de "Il libro perduto del dio Enki", Piemme, 2004.

Veniamo infine alla propulsione dei "Carri Celesti" degli Anunnaki: gli antichi testi parlano di acqua e di pietre fiammeggianti. C'è qualcosa di simile oggi allo studio, come fonte di energia alternativa?

A quanto pare sì: l'esperimento di fusione fredda (o meglio di trasmutazione) secondo il metodo dei giapponesi Mizuno-Ohmori dell'Università di Hokkaido, già replicato dal francese

Naudin e dagli italiani Dattilo-Cirillo-Iorio, i quali hanno nondimeno introdotto alcune varianti.

Questi ultimi hanno presentato per la prima volta i risultati dei loro studi in occasione del congresso sulle nuove energie organizzato dall'O.N.N.E, a Grottammare (Ascoli Piceno), il 18 aprile 2004.

I ricercatori italiani hanno dimostrato che in un'opportuna cella elettrolitica è possibile ottenere una grande quantità di energia dalla semplice presenza di una soluzione acquosa di un sale come il carbonato di potassio. Il titolo di una loro relazione esplicativa presente in Rete è la seguente: "Trasmutazioni di metalli a bassa energia tramite plasma confinato in acqua", di D. Cirillo, A. Dattilo ed E. Iorio.

Quello che si osserva sperimentalmente è la creazione di plasma attorno al catodo di tungsteno della cella, probabilmente originato da vere e proprie reazioni di trasmutazione nucleari (vista la presenza di tracce di nuovi elementi chimici in soluzione, dapprima assenti).

Ce n'è abbastanza per un epocale cambiamento di paradigma. Forse però bisognerà attendere il pensionamento e la morte dei cattedratici docenti di oggi (come ricordava Max Planck), impegnati con tutte le loro forze in buona o cattiva fede a conservare la cosiddetta "scienza normale" e lo status quo.

O forse sarà sufficiente il fulgore rossastro di Nibiru al crepuscolo per convincerli che non siamo soli nel Sistema Solare, catalizzando così la rivoluzione scientifica che da tempo bussava ormai impazientemente alle nostre porte.

N.B.: Per le informazioni sull'esperimento di trasmutazione di Dattilo-Cirillo-Iorio si desidera ringraziare un esperto aeronautico che ha chiesto di restare anonimo.

Note:

1. Vedi la recente decisione presa dalla commissione internazionale di astronomi riunitasi lo scorso agosto a Praga ("Plutone degradato: non è più un pianeta", Libero, 25 agosto 2006, pag. 20).
2. "Il libro perduto del dio Enki", pag. 15. di Zecharia Sitchin, Piemme, 2004.
3. Ibidem, Quarta tavoletta, pag. 113.
4. Ibidem, Prima tavoletta, pag. 33.
5. Ibidem, Seconda tavoletta, pag. 52.

6. Ibidem, Terza tavoletta, pag. 80.

7. Ibidem.

9.10.1 UFO: IPOTESI DI UN MODELLO FUNZIONALE

9.10 ufo, iperspazio, universo olografico: un'analisi completa

ufo, iperspazio, universo olografico: un'analisi completa

a cura di Francesco Di Blasi

Una nuova raccolta su temi spesso richiesti dai nostri lettori: 13 articoli che affrontano varie ipotesi su come gli UFO potrebbero viaggiare spostandosi a loro piacimento da un punto all'altro del nostro Universo.

Ecco gli articoli, di vari autori: "UFO: ipotesi di un modello funzionale", "EDST, la possibile soluzione per i viaggi interstellari", "Porte aperte sull'iperspazio", "La vetrina spazio-temporale", "Gli UFO e l'universo olografico", "UFO: viaggiatori del tempo?", "Fenomeni ufologici e distorsioni spazio-temporali", "Come funzionano questi apparecchi?", "Spazio, tempo, ESP e universi paralleli", "Come viaggiare nell'universo", "UFO e invisibilità ottica", "Gli UFO, gli USO e il loro comportamento fisico" e "L'universo è un'illusione?", pubblicati sui numeri 4, 20, 21, 22, 28/29, 32, 39, 40, 44, 45, 54 e 56 di "UFO Notiziario" degli anni dal 1999 al 2005.

ufo: ipotesi di un modello funzionale

di Giuseppe Colaminè e Nicola Guarino

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 4 del Settembre 1999

I dati ricavati dagli avvistamenti di oggetti volanti non identificati evidenziano come questi ultimi presentino caratteristiche sia morfologiche che funzionali completamente diverse dai velivoli progettati dall'uomo.

Si tratta di un aspetto estremamente importante poiché esso ha rappresentato il motivo principale della generale attribuzione di questi ad una tecnologia di origine terrestre.

In sintesi, per quanto attiene la forma, sono stati rilevati i seguenti tipi di oggetti:

Disco appiattito con convessità superiore.

Disco appiattito biconvesso.

Struttura cupoliforme emisferica poggiante su tronco di cono appiattito; dalla superficie inferiore sporgono piccole strutture a cuscinetto (UFO Adamskiano).

Disco biconvesso sormontato da cupola centrale o eccentrica.

Fuso allungato, talvolta cilindrico, definito "sigaro" (altro modello Adamskiano).

Triangolo appiattito con luci ai tre vertici.

Oggetto ovale con margini arrotondati.

Tronco di cono appiattito con prevalenza della larghezza rispetto all'altezza.

Sfera luminescente.

Oggetto a "cappello", con struttura cupoliforme, cilindrica o tronco-conica, molto appiattita, che poggia su base piatta.

Doppio cono appiattito con vertici arrotondati (UFO a "trottola").

Fatta eccezione per il modello triangolare e per quello sigariforme, gli oggetti elencati sembrano possedere caratteristiche aerodinamiche del tutto differenti da quelle terrestri in quanto il volo si basa sull'azione fendente effettuata dai margini di una struttura piatta, oppure da una superficie arrotondata, sferica o emisferica.

L'intera aerodinamica messa a punto dall'uomo usa strutture di tipo penetrativo, con forti componenti di "portanza". Gli unici UFO che sembrano ricalcare questo schema sono quelli sigariformi e, parzialmente, quelli triangolari; per tutti gli altri sembra esservi stato un modello del tutto diverso da quello umano.

Le testimonianze relative ad "incontri" con presunte creature aliene descrivono, di norma, esseri umanoidi; il che fa pensare non tanto ad una diversa struttura morfo-biologica, quanto alla conoscenza di tecnologie più evolute delle nostre attuali.

Per quanto riguarda le caratteristiche di volo, abbiamo poi i seguenti aspetti che sono peculiari ed esclusivi degli UFO:

assoluta silenziosità, talvolta interrotta solo da un lieve ronzio.

traiettorie rettilinee, spesso a zig-zag.

inversioni brusche di senso e direzione, senza parabole di curvatura.

repentine accelerazioni a "scatto", con passaggi immediati da stati di fermo o bassa velocità a stati di impennamento a velocità elevate calcolate intorno ai 3.000 km orari e oltre.

effetti di tipo elettromagnetico con disturbi radio e black-out elettrici in prossimità dell'UFO, specie se questo viaggia a bassa quota. caduta dall'oggetto di fiocchi di bambagia silicea.

presenza di alone ionizzato intorno all'oggetto, maggiormente visibile nelle ore notturne.

Questi fenomeni non sono ascrivibili a velivoli dotati di propulsione getto-sostentata, comunemente in uso sulla Terra, né risulta che l'uomo abbia raggiunto livelli tecnologici tali da permettergli la costruzione di oggetti simili; per cui essi vengono considerati velivoli di origine sconosciuta.

D'altro canto, se una qualunque nazione del nostro pianeta avesse segretamente messo a punto aerei dotati di caratteristiche così superiori a quelli comuni, se ne sarebbe sicuramente servita per scopi offensivi, imponendo il proprio predominio su scala planetaria senza eccessivo dispendio di energie. L'ipotesi che gli UFO siano aviogetti sperimentali costruiti dalle superpotenze può avere un valore limitato. È certamente possibile che vi siano dei prototipi basati su tecnologie nuove; tuttavia ciò non appare sufficiente a spiegare la mole di avvistamenti.

Non ci rimane che ammettere quindi la presenza nell'atmosfera di almeno due tipi di UFO:

- velivoli umani sperimentali, in numero limitato, con prestazioni largamente migliorabili.
- velivoli di origine e caratteristiche sconosciute, verosimilmente non attribuibili a tecnologia umana.

Cercheremo ora di risalire allo schema di funzionamento dei classici UFO, partendo dalle caratteristiche che abbiamo descritto in precedenza:

- Il primo punto è rappresentato dalla assoluta silenziosità. Gli UFO non fanno rumore e non hanno getti di scarico; ciò fa pensare che non si servano di motori che richiederebbero comunque ugelli di scarico dei gas combusti.
- Il secondo punto a sostegno di tale tesi parte dalle caratteristiche di virata che non potrebbero essere tali se l'oggetto disponesse di un motore di tipo terrestre. In questo caso, infatti, ogni variazione di traiettoria richiederebbe una curvatura che, per stretta che sia, non potrebbe comunque arrivare ad un angolo retto, né tantomeno acuto.

L'aspetto successivo è rappresentato dall'alone di ionizzazione: induce a pensare ad un sistema propulsivo che abbia nello strato superficiale dello scafo il suo punto di forza.

Altro aspetto importante sta nei fenomeni fisici indotti, caratteristiche conseguenze della presenza di una struttura con forte carica elettromagnetica.

In pratica. L'UFO vola non solo fendendo l'aria, ma formando intorno a sé un vuoto che deriva dalla ionizzazione e che isola l'oggetto dal campo magnetico terrestre, creando un microspazio dotato di un sistema autonomo di gravitazione.

Quest'ultimo porta praticamente a zero il peso dell'UFO, permettendogli di spostarsi a suo piacimento, ignorando le leggi newtoniane.

Tra le ipotesi avanzate in merito alla natura di questa propulsione appare molto interessante quella del sistema elettromagnetico autogravitazionato, basato sull'eccitazione della struttura atomico-molecolare dello scafo, esposto sinteticamente di seguito.

Un generatore X emette energia che viene convogliata sullo scafo; quest'ultimo è costituito da una lega metallica di composizione

sconosciuta e che ha la capacità di "eccitarsi", destabilizzando in maniera variabile e reversibile la propria struttura, probabilmente con l'aumento della vibrazione delle particelle elementari. In tal modo la forza di coesione molecolare varia, come varia anche l'aspetto atomico di tale struttura.

L'energia liberata ionizza l'aria intorno allo scafo e lo isola, anche dal punto di vista magnetico, dal campo gravitazionale. Contemporaneamente l'eccitazione della struttura fa in modo che essa acquisti velocità; quest'ultima è proporzionale all'intensità dell'eccitazione stessa, cioè alla frequenza di vibrazione delle particelle subatomiche dello scafo. Variando quindi la quota energetica convogliata verso lo scafo è possibile regolare la velocità, mentre il generatore X invia una parte della propria energia verso periferiche interne dell'oggetto, deputate alle funzioni di bordo (gravità artificiale, sistema di climatizzazione, illuminazione, ecc.).

Le variazioni di direzione sono legate a variazioni di polarità di eccitazione. In altre parole lo scafo non viene sempre eccitato uniformemente, bensì con un criterio di polarità: l'aria maggiormente destabilizzata avrà maggiore carica vibratoria. Quindi trascinerà l'intero UFO nella propria direzione. Quando l'eccitazione è uniforme sull'intero scafo l'oggetto sarà in posizione di fermo.

Cos'è che regola il meccanismo di distribuzione dell'energia in quote variabili su svariati punti dello scafo?

In parole più semplici come si arriva ad ipereccitare solo uno spicchio della struttura, lasciando il resto in uno stato di maggiore stabilità?

Probabilmente esiste in seno allo scafo un sistema di conduttori disposti a raggiera o a griglia, lungo i quali lo stimolo può essere immesso attraverso comandi preferenziali che privilegino alcuni fasci di conduzione, attivando magari opportune strutture isolanti che escludano altre zone.

Quest'aspetto apparentemente fantascientifico trova sostegno nell'analisi fatta di alcuni filmati relativi ad avvistamenti di UFO che mutano posizione; citerò, in particolare, il caso di un oggetto fusiforme filmato a Napoli nel settembre 1998. L'oggetto seguiva una traiettoria rettilinea verso il suolo, inclinato di 45 gradi rispetto al piano dell'orizzonte, ed in quella

fase appariva di color giallo lucente. Improvvisamente l'UFO si bloccò, rimanendo sospeso a mezz'aria, per poi invertire bruscamente direzione ed impennarsi verso l'alto, seguendo la stessa traiettoria di caduta. Circa due secondi prima la videocamera aveva ripreso un fenomeno estremamente singolare: nell'ambito della struttura luminescente si notava un punto assai più luminoso, tendente al bianco, che ha attraversato praticamente l'UFO in lunghezza, spostandosi dal polo inferiore rivolto verso il basso, a quello superiore. Subito dopo l'oggetto si impennò verso l'alto, come se nel suo spostamento la zona iperluminescente avesse mutato la trazione.

La tesi di uno scafo a struttura destabilizzabile pone molti problemi teorici. Se da un lato è possibile creare una struttura simile, dall'altro vi è il problema insuperato della reversibilità. Una volta destabilizzata, una struttura non ritorna all'assetto precedente. Ciò non risulta essere valido per gli UFO che sembrano possedere uno scafo le cui componenti atomiche sono capaci di disgregarsi e riaggregarsi di continuo, secondo un principio completamente ignoto alla nostra fisica. Non ci è di aiuto particolare la presunta composizione elementare dello scafo stesso, ricavata da residui lasciati nel terreno da UFO.

Le analisi rivelarono la presenza di vari minerali in proporzioni che non si dimostrarono allineate con i nostri metodi di confezione di leghe metalliche ad alto rendimento.

I dati emersi, pur nella loro sola parziale attendibilità, rivelarono la presenza dei seguenti elementi:

Silicio, normalmente usato come rivestimento.

Magnesio, elemento peraltro coinvolto nella conduzione di impulsi bioelettrici nelle strutture terrestri.

Cadmio, elemento usato come assorbente di radiazioni nucleari.

Itterbio, metallo raro, pochissimo usato sulla Terra.

Abbiamo poi altri elementi incostanti come manganese, calcio e stronzio.

Di per sé questi elementi non forniscono alcuna spiegazione a suffragio dell'ipotesi descritta, ma appare suggestiva la possibilità che il principio su cui si basa la composizione dello scafo sia del tutto diverso da quelli noti al genere umano. Quando le nostre industrie brevettano una nuova lega metallica

seguono precise indicazioni subordinate alla tecnologia attuale. Per essere efficiente, una lega deve essere resistente al calore, agli impatti, alle intemperie ed al tempo stesso deve essere il più possibile leggera. La caratteristica principale comunque sta nell'impermeabilità e nella compattezza.

Chi progetta gli UFO segue un obiettivo totalmente diverso, basato sulla plasticità, la mutevolezza e la reversibilità; in pratica la lega degli scafi UFO deve comportarsi più come una struttura biologica in mutamento che come una inorganica stabile ed indeteriorabile.

Il fatto che oggetti non identificati lascino cadere fiocchi di silicio indica comunque che una parte della struttura va perduta. Come viene rimpiazzata? È possibile che il guscio dell'UFO sia una struttura a perdere, destinata ad assottigliarsi durante il volo fino a scomparire ad un certo punto e che quindi limiti visibilmente l'autonomia di questi oggetti?

Quando Philip Corso descrisse il funzionamento dell'oggetto di Roswell parlò di simbiosi tra i suoi abitatori e la struttura stessa della nave, affermando qualcosa che a tutt'oggi si dimostra difficilmente interpretabile (ma che potrebbe trovare un significato nella teoria che qui si sta esponendo).

Supponiamo che l'UFO sia dotato di un meccanismo che gli consenta di captare dall'esterno substrati energetici, consistenti nell'elettricità statica dell'atmosfera, nelle radiazioni cosmiche non corpuscolate; ma anche in quelle corpuscolate, cioè ad esempio i nuclei di idrogeno e di elio di cui lo spazio è stracolmo. Questi ultimi potrebbero essere veicolati in un inimmaginabile reattore nucleare che, agendo opportunamente sugli assetti nucleari tramite bombardamenti elettronici, creerebbe atomi con caratteristiche diverse, quindi elementi diversi. Un velivolo che fosse in grado di operare di continuo una simile reazione potrebbe rimpiazzare senza tregua la materia perduta usando un sistema di approvvigionamento assai simile alla respirazione.

In pratica potremmo trovarci di fronte alla seguente "sequenza operativa":

Captazione dall'esterno di energia usata per alimentare funzioni di bordo e funzioni propulsive basate sull'eccitazione dello scafo.

Captazione dall'esterno di atomi elementari da veicolare in un reattore che sintetizzi atomi complessi destinati a creare nuovi aggregati molecolari che sostituiscano la materia perduta durante l'eccitazione.

Ci troveremmo in pratica di fronte ad una struttura completamente autonoma ed autoalimentata che sfrutta l'energia cosmica ed atmosferica per le proprie necessità, una sorta di nave a vela dove il vento è rappresentato dall'energia cosmica, che non ha assolutamente bisogno di propellenti, né di accumulatori di riserva energetica. In pratica, si tratterebbe di una struttura che, seppure meccanica, funziona esattamente come una cellula vivente e nella quale il meccanismo captazione-utilizzazione-scarico riproduce quello cellulare di respirazione-metabolismo-escrezione, con il vantaggio di una deteriorabilità pressoché nulla, grazie ai materiali di base ed allo sganciamento funzionale dall'usura dell'ambiente esterno. Questo modello funzionale risolverebbe anche il problema delle cosiddette "strutture preservanti" che la fisica sperimentale si è posta in fatto di propulsione avanzata.

Gli studi effettuati dagli enti spaziali su possibili motori capaci di sviluppare velocità pari a quella della luce, se da un lato hanno trovato nei modelli di reattore ad antimateria una sorgente potenzialmente sufficiente di energia, dall'altro si sono arenati di fronte al problema delle conseguenze dell'iperaccelerazione sulle strutture molecolari, sia degli uomini a bordo, che dell'astronave in sé.

Fino ad oggi si è pensato alla possibilità di costruire uno scafo in una particolare lega, che esercitasse un'azione isolante tale da preservare gli ipotetici viaggiatori dalla destabilizzazione strutturale che la velocità della luce induce. Ovviamente il problema è rimasto irrisolto per il semplice motivo che nessuna struttura del genere risulta pensabile ed in effetti, ragionando in termini di leghe resistenti, non c'è modo di sganciare queste da un effetto fisico che coinvolgerebbe la struttura viaggiante in toto.

Qualora invece si pensasse non più ad uno scafo iperresistente e statico, bensì ad una materia in continuo rinnovamento, potremmo arrivare ad una sorta di meccanismo dinamico in cui, mentre lo strato esterno si scinde in particelle iperveloci

che "trainano" in un modo ancora da definire l'oggetto, contemporaneamente lo strato interno si riforma in assetto stabile, preservando un'astronave che in pratica viaggia sulla scia della smaterializzazione della propria epidermide strutturale.

È interessante notare che un simile modello funzionale viene citato in un testo esoterico di Meurois e Givaudan ("Dalla sottomissione alla libertà" Edizioni Amrita). Gli autori, nel corso di una serie di contatti con un'entità non ben definita all'interno delle rovine di un campo di prigionia cambogiano, incontrano tre esseri extraterrestri dalle fattezze umanoidi, estremamente gentili e disponibili. Costoro rivelano che un'altra specie aliena ha stabilito contatti segreti con i maggiori governi mondiali, con l'intento di creare sulla Terra un predominio da attuarsi sulla lunga distanza all'insaputa dei governi stessi, in cambio di "primizie" tecnologiche volte a migliorare le potenzialità belliche delle nazioni beneficiarie. Nel descrivere le proprie astronavi i tre esseri le definiscono come simili a strutture viventi, in continuo mutamento e rinnovamento grazie ad una sorta di plasma di cui esse si alimentano.

L'attendibilità del testo è ovviamente limitata, considerando la voluminosa componente esoterica e paranormale che vi predomina; tuttavia l'ipotesi funzionale avanzata a proposito degli UFO è notevolmente suggestiva e meritevole di approfondimenti.

Se tutto ciò è vero, se davvero gli UFO viaggiano sfruttando un meccanismo almeno somigliante a quello descritto, le nostre domande si fanno sempre più inquietanti. Qual è la natura dei progettisti di simili macchine?

Qual è il loro modello etico e qual è il loro livello di conoscenza scientifica rispetto all'Umanità, ancora schiava di un'energia che ogni giorno rischia di estinguersi per esaurimento di substrati minerali o, peggio, di trasformarsi in un ordigno apocalittico per l'incontrollabilità delle reazioni nucleari?

9.10.2 edst, la possibile soluzione per i viaggi interstellari

edst, la possibile soluzione per i viaggi interstellari

di Enrico Baccarini

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 20 del Maggio 2001

Gli alieni oltre la velocità della luce.

I limiti attuali impostici non consistono solo in quello che ci viene dal mondo scientifico. La comunità scientifica ha infatti sempre osteggiato la possibilità che esseri provenienti da un altro pianeta extra-solare possano superare le distanze interstellari per raggiungerci. E perché? La motivazione ufficiale è che essi non disporrebbero della tecnologia necessaria per raggiungerci.

Consideriamo adesso un fattore, ovvero il fatto che se sono riusciti ad arrivare fin qui sicuramente dovrebbero anche aver trovato la tecnologia necessaria, e certo migliore della nostra, per poter percorrere le distanze del cosmo. La fantascienza ci ha abituati spesso, come ad esempio nei film di "Star Trek", a sentire parlare di effetti di distorsione spazio-temporale o "warp drive", collegati alla possibilità di percorrere immense distanze nell'universo.

Oggi recentissime teorie ci dicono che quello che noi credevamo incredibile o impossibile è invece realtà, realtà non però per i nostri giorni ma per un futuro che ancora si deve schiudere.

Con tale argomento vogliamo anche pensare che sia realmente possibile da parte di altre specie non terrestri poter viaggiare nelle immensità del cosmo con un tempo di tragitto estremamente breve.

Alla luce di recenti ricerche possiamo oggi finalmente affermare che è possibile, in via del tutto teorica, compiere viaggi attraverso lo spazio-tempo, aggirando quelle che sono le leggi conosciute della fisica.

Il sostanziale deficit alla nostra teoria è dato dall'impossibilità attuale di costruire un apparecchio in grado di distorcere il tessuto stesso dello spazio-tempo, ma nulla impedisce che ciò possa avvenire una volta acquisita la tecnologia necessaria.

Curioso a dirsi, noi viviamo già in una distorsione spazio-temporale e tale distorsione è causata dalla massa del nostro pianeta.

Secondo la fisica classica un qualsiasi oggetto avente massa esercita un'attrazione gravitazionale ed è soggetto dunque ad attrazione gravitazionale. Tale forza (nella teoria della relatività generale) viene espressa e descritta come un curvatura del "continuum" spazio-temporale.

La relativamente grande massa che il nostro pianeta possiede provoca la formazione di quella che viene definita nella terminologia scientifica "buca gravitometrica". Tutto ciò che si trova all'interno e intorno ad essa tende a precipitare verso il suo centro ed è per questo motivo che se lanciamo un qualunque oggetto in aria questo ricade a terra e noi interpretiamo tale fenomeno come attrazione.

Dalla relatività generale possiamo evidenziare anche che una massa in rotazione nello spazio-tempo provoca nello stesso delle onde o frastagliature e queste, propagandosi, provocano delle alterazioni spazio-temporali locali.

Le interazioni si intensificheranno all'aumentare della massa, della densità e delle dimensioni. Risulterebbe quindi più semplice alterare la trama spazio-temporale se riuscissimo ad avere "oggetti" super-massivi ed in rotazione.

Alterazioni così create potrebbero portare a possibili viaggi spazio-temporali e a spostamenti superluminali: l'EDST (Effetto Distorsione Spazio-Temporale).

Negli anni Trenta un ricercatore che aveva oramai raggiunto la fama mondiale, Albert Einstein, si dedicò durante le sue ricerche al fenomeno della distorsione dello spazio-tempo. Da tali ricerche vennero definiti degli oggetti con struttura a cunicolo, molto particolari e che presero il nome di "ponti di Einstein-Rosen" o "wormholes". Questi "ponti" diventarono la base per tutte le future ricerche sui sistemi di propulsione a distorsione.

Oggi, nel Duemila, cerchiamo ancora una fonte di combustibile che ci possa permettere di spostarci con una certa autonomia nello spazio aspettando che una tecnologia sofisticata ci permetta di realizzare i primi velivoli che sfruttino la propulsione esposta nella nostra ricerca.

Lo stato attuale delle nostre tecnologie ci impedisce "categoricamente" il viaggio interstellare e sappiamo altrettanto

bene dalla cronaca che i viaggi interplanetari, ovvero all'interno del nostro sistema solare, presentano continui problemi. Basti vedere la quantità di sonde automatizzate inviate in questi ultimi anni sul "pianeta rosso" e quante di queste hanno funzionato.

Da ciò potremmo desumere che non esistono quindi possibilità per i viaggi interstellari.

Ed è sbagliato. L'idea che molti scienziati hanno proposto, e che noi vogliamo presentarvi, si basa su di una nuova concezione del volo spaziale. L'idea è quella di non utilizzare, come è stato fatto fino ad oggi, un sistema di propulsione convenzionale basato cioè sul principio di azione-reazione postulato da Newton, ma un sistema di propulsione che sfrutti una tecnologia ancora a noi ignota, ma che potrà in un futuro diventare realtà: la distorsione spazio-temporale.

Come affermato in precedenza la teoria della relatività ci insegna che niente può superare la velocità della luce, ma dobbiamo precisare che nulla può viaggiare localmente più veloce della luce. Ciò significa che niente può viaggiare più velocemente in riferimento a marcatori locali di distanze. Con marcatori di distanze vogliamo identificare osservatori immobili che assistono ad un fenomeno.

Nel momento in cui andiamo a curvare lo spazio-tempo, questi marcatori di distanze locali non funzionano necessariamente a livello globale. Se è possibile modificare il "continuum", gli oggetti che sono in moto a velocità localmente anche molto basse potrebbero in teoria, e in conseguenza di una espansione e di una dilatazione dello spazio-tempo, percorrere distanze immense in piccoli intervalli di tempo.

Nel 1994, un fisico gallese, Miguel Alcubierre, è riuscito a dimostrare la possibilità di creare una configurazione dello spazio-tempo in cui un veicolo possa viaggiare fra due punti in un tempo arbitrariamente breve.

Inoltre, e questo è un punto fondamentale nella nostra trattazione, nel corso di tutto il viaggio il veicolo potrebbe muoversi rispetto al suo ambiente locale ad una velocità molto inferiore a quella della luce rispetto ad un osservatore che vedrebbe il limite di tale barriera infranto, così che anche il paradosso degli orologi insegnatoci da Einstein verrebbe a cadere.

Dalle equazioni einsteiniane, Alcubierre riuscì a estrapolare soluzioni che hanno molte delle caratteristiche del cosiddetto "motore a curvatura". La bolla di curvatura spazio-temporale creata da tale sistema di propulsione sarebbe in grado di trasportare un'astronave ipotetica a velocità arbitrariamente alte rispetto ad un osservatore che si troverebbe fuori dalla bolla.

Vogliamo aprire una piccola parentesi ricordando che fenomeni del genere sono spesso associati ad alcuni avvistamenti ufologici, nei quali gli oggetti sembrano sfrecciare a velocità incredibili oltre che compiere manovre per noi impossibili. Ciò forse è dovuto ad un annullamento totale o quasi della forza di gravità e dell'attrito terrestri nei confronti del velivolo.

Il motore a curvatura sembrerebbe violare i postulati di Einstein secondo i quali non è possibile superare in velocità un segnale luminoso percorrendo il suo stesso cammino. Quando lo spazio è curvato, dovrebbe essere possibile però anticipare il segnale luminoso seguendo una via diversa: una scorciatoia creata dalla contrazione dello spazio-tempo di fronte alla bolla e dalla sua espansione dietro ad essa.

Un problema del genere sul modello di Alcubierre venne evidenziato da Sergej V. Krasnikov, dell'Osservatorio Astronomico Centrale di Pulkovo, vicino a San Pietroburgo. Egli vide che l'interno della bolla non ha connessioni causali con il suo margine anteriore.

Come conseguenza la bolla non può essere pilotata, avviata o arrestata dal comandante dell'ipotetica astronave, ma bisogna operare una programmazione anticipata da un agente esterno.

Per aggirare tali problemi, Krasnikov propose un'altra teoria molto interessante definita dei "tunnel superluminali", inerente un tubo di spazio-tempo modificato (diverso dal varco spazio-temporale) che connette un punto di partenza con una eventuale stella lontana. Tale tunnel consentirebbe il viaggio solo in un senso e dovrebbe essere creato dall'equipaggio dell'astronave durante il viaggio di andata, effettuato a velocità subluminali. Il viaggio di ritorno, al contrario, potrebbe essere effettuato alla velocità consentita dalla curvatura.

Il tunnel di Krasnikov implica, come vedremo in seguito, energia negativa, così come le bolle di curvatura ed altri metodi

ipotizzati per effettuare spostamenti interstellari. Questo è un secondo metodo evidenziato per effettuare viaggi a distorsione.

Dobbiamo tener presente che nel momento in cui riuscissimo a costruire dei varchi spazio-temporali o dei motori a curvatura, anche il viaggio nel tempo diventerebbe realizzabile. Il trascorre del tempo, come sappiamo, è relativo e dipende dalla velocità dell'osservatore. Una persona che lascia la Terra in moto a velocità prossima a quella della luce, al ritorno sarà invecchiata molto meno di coloro che sono rimasti sul nostro pianeta. Sembra che la relatività generale ci permetta tutti questi lussi, anche se le situazioni finora descritte sembrerebbero violare buona parte delle leggi della fisica da noi conosciute.

Da quanto abbiamo descritto, abbiamo visto che l'energia negativa è alla base di questo futuristico tipo di propulsione.

La fisica quantistica, tuttavia, impone delle rigide restrizioni all'utilizzo dell'energia negativa, dette disuguaglianze quantistiche, secondo le quali, ad esempio, maggiori sono le dimensioni di un varco spazio-temporale e maggiore risulta essere l'energia negativa necessaria per realizzarlo. Il problema consiste nel fatto che una così elevata quantità di energia deve essere confinata in una banda estremamente sottile. Qualora le disuguaglianze quantistiche vengano applicate ai varchi spazio-temporali ed ai motori a curvatura emerge che o tali strutture debbano essere limitate a scale submicroscopiche o se sono macroscopiche, che l'energia negativa rimanga appunto confinata in bande estremamente sottili.

È stato stimato che l'energia negativa capace di creare un varco di un metro nella trama del "continuum" spazio-temporale debba essere uguale all'energia fornita in un anno da 10 miliardi di stelle. Per varchi più ampi la situazione non cambia molto.

Il problema che eventuali progettisti incontrerebbero nel costruire macchine a curvatura sarebbe quello di confinare queste enormi energie in volumi estremamente ridotti. Nel modello di Alcubierre una bolla di curvatura spazio-temporale che si muova a dieci volte la velocità della luce dovrebbe avere una parte non più spessa di 10-32 metri. Una bolla abbastanza grande per contenere una nave di 200 metri richiederebbe una

quantità di energia negativa pari a 10 miliardi di volte la massa dell'universo osservabile.

Chris Van de Broeck, dell'università di Lovanio, in Belgio, ha proposto però un'altra teoria che impiega quantità di energia molto inferiori ma pone l'ardua sfida di infilare l'astronave in una bottiglia di spazio-tempo curvo il cui collo misura 10-32 metri di diametro.

Abbiamo voluto rimarcare più volte che la tecnologia necessaria per poter costruire tutto ciò sia oggi come oggi improponibile, quanto irrealizzabile. Pensiamo tuttavia per un momento, che agli inizi del XX secolo volare nel cielo era considerato come una sfida stessa ai disegni di Dio e alle regole imposte agli uomini. Oggi però siamo andati sulla Luna distante centinaia di migliaia di chilometri e ci stiamo avvicinando sempre più ad orizzonti che sarebbero sembrati, anche decenni fa, irrealizzabili. Nulla però vieta che il progredire esponenziale delle nostre conoscenze e delle nostre scoperte ci possa portare, non sappiamo quando, a realizzare anche questo sogno.

Se come abbiamo detto riuscissimo ad alterare il tessuto stesso dello spazio-tempo, facendolo espandere e contrarre, il veicolo sottoposto a tale sistema si muoverebbe (non nel termine che gli connotiamo noi abitualmente) insieme allo spazio che lo circonda e avremmo lo stesso risultato di una tavola da surf che si trova sopra un'onda.

La nave in questa maniera non si troverebbe mai a viaggiare localmente a velocità super-luminale, poiché la luce verrebbe trasportata insieme all'onda di espansione nello spazio. In questa maniera non violeremmo nessuna delle leggi dettateci dalla fisica bensì le by-passeremmo semplicemente.

Si andranno a creare in tale maniera enormi onde gravitazionali che però non sarebbero mai vicine al veicolo e di conseguenza non minaccerebbero la sicurezza di un eventuale equipaggio.

Il costo della soluzione adottata però deve tener conto che le varie configurazioni dello spazio-tempo sono connesse ad una qualche distribuzione sottostante della materia e dell'energia.

Perché lo spazio desiderato sia "fisico", occorre che si possa conseguire la distribuzione richiesta della materia e dell'energia.

Abbiamo finora esposto l'ipotetico funzionamento di un motore a curvatura, che ci permetterebbe viaggi verso le stelle a costi di tempo estremamente bassi e con rese eccezionali. Abbiamo voluto più volte specificare che non esiste oggi, per quanto ne sappiamo, sul nostro pianeta una tecnologia in grado di costruire un apparecchio che sfrutti tale sistema di propulsione. Allo stesso tempo abbiamo voluto evidenziare come molte teorie e scoperte che sono state elaborate nel corso degli ultimi anni tendano però ad avvalorare una sua possibile, futura costruzione.

Assodato che tale motore sia costruibile, almeno in via ipotetica, dobbiamo tener conto però del membro di destra delle equazioni di Einstein, ossia la distribuzione della materia e l'energia richiesta per la produzione della curvatura spazio-tempo $[E=mc^2]$.

Ipotetici viaggiatori spazio-temporali che si muovessero all'interno di questi varchi ad alta velocità potrebbero misurare intorno a loro una energia negativa, il tipo di energia necessario per produrre una propulsione a curvatura.

Ricerche dimostrano che anche osservatori in quiete rispetto alla nave rivelerebbero una energia negativa. Le soluzioni della relatività generale, richieste per mantenere aperti i tunnel spazio-temporali, implicano che la materia debba respingere gravitazionalmente altra materia.

Nella relatività generale troviamo un teorema grazie al quale questa condizione equivarrebbe in genere a richiedere che l'energia della materia sia negativa.

Qualora la regione centrale del varco spazio-temporale fosse "costituita" da energia positiva anziché negativa, le pareti interne collasserebbero e occluderebbero il varco stesso, rendendo impossibile il suo attraversamento da parte di un ipotetico velivolo spaziale.

Il motivo per cui la realizzazione dei varchi spazio-temporali richiede obbligatoriamente energia negativa consiste nel fatto che all'interno del tunnel si troverebbero forze gravitazionali negative grazie alle quali le pareti interne, invece di collassare, si respingerebbero reciprocamente mantenendo così aperto il passaggio.

Dobbiamo a questo punto concederci un piccolo spazio per precisare alcuni punti.

Come abbiamo potuto evincere da quanto detto, perché possa avvenire una distorsione dobbiamo impiegare "qualcosa che stiri e tiri il continuum" e questo qualcosa deve essere correlato con la gravità e deve poter usufruire delle sue leggi.

Nel corso di questo secolo, miriadi di ricercatori si avvicinarono a soluzioni che Einstein iniziò a prospettare prima di morire e che lo assorbirono negli ultimi anni della sua vita. Parliamo dell'unificazione delle quattro interazioni fondamentali.

L'intero universo, noi compresi, è governato da quattro interazioni o forze fondamentali (quella elettromagnetica, nucleare debole, nucleare forte e gravitazionale). Dopo svariati decenni di ricerche, scienziati da tutto il mondo sono riusciti a trovare punti d'appoggio nonché vere e proprie correlazioni tra tre di queste quattro forze unificandole a livello matematico e dandogli il nome di GUT (Grande Teoria Unificata). In questa unificazione non è presente però la forza gravitazionale che possiamo sperimentare tutti i giorni ma i cui bosoni 1 vettori, detti gravitoni, non sono stati ancora rilevati e a tale scopo sono stati varati vari progetti internazionali il cui fine sarebbe proprio quello di portare alla luce queste particelle enigmatiche.

Sarebbero proprio i gravitoni che, opportunamente modulati, permetterebbero lo stiramento e l'allungamento del tessuto spazio temporale, ma mancando la prova sperimentale riguardo all'esistenza di tali particelle non è possibile oggi pensare neanche ad un loro utilizzo pratico. È solo possibile teorizzare quelli che potrebbero essere i loro impieghi. Le teorie a supporto della loro esistenza sono molteplici, e avvalorerebbero anche le ipotesi dell'uomo che nel 1918 le propose: Albert Einstein.

Ritornando al discorso affrontato precedentemente, il fatto sorprendente per noi è che nel momento in cui accostiamo la meccanica quantistica alla relatività ristretta, vediamo una implicazione che, per quanto riguarda almeno le scale submicroscopiche, presenta una distribuzione locale di energia che può essere negativa. In effetti sembra che le fluttuazioni quantistiche abbiano proprio queste proprietà.

Abbiamo detto prima che il tessuto spazio-temporale può essere modificato, piegandolo ed increspandolo grazie ad una forte quantità di onde gravitazionali focalizzate in un punto. Perché avvenga ciò dobbiamo avere il controllo all'origine di una onda gravitazionale, controllo che ancora ci sfugge. Il punto chiave del controllo della gravità consiste nella scoperta di un tipo di particella a noi noto a livello teorico e cioè la scoperta dei gravitoni. Sappiamo dalle teorie quanto-meccaniche che la forza di gravità potrebbe essere causata dal continuo scambio di gravitoni tra due corpi dotati di massa. Il risultato che avremmo, e in cui viviamo senza accorgercene, sarebbe un'attrazione fra i due corpi. Manipolando le stesse particelle potremmo imporre loro una forza repulsiva causando così il fenomeno definito antigravità.

Il problema è se questa tecnologia sarà resa disponibile al pubblico, se non è già stata creata e utilizzata a nostra insaputa. Spesso le innovazioni tecniche ed il loro ritmo non sono destinate a soddisfare bisogni quanto invece a creare bisogni. Dobbiamo quindi chiederci se il nostro bisogno, "nostro" inteso come popolo e non come governo, sarà quello di spingerci oltre certi confini.

Nei primi mesi dell'anno scorso siamo stati molto sorpresi nel vedere una delle maggiori riviste di divulgazione scientifica pubblicare, dedicando loro niente meno che la copertina, un articolo di due ricercatori statunitensi, Lawrence H. Ford e Thomas A. Roman della "Tufts University", inerente l'energia negativa e la possibilità di distorcere con essa lo spazio-tempo.

In questo affascinante articolo, pubblicato sulla rivista "Le Scienze", i due autori ci introducono nelle implicazioni e nelle scoperte che in dieci anni li hanno portati a formulare un'ipotesi plausibile su come distorcere il continuum spazio-temporale.

Secondo la fisica quantistica, ed in particolare il principio di indeterminazione di Heisenberg, non è possibile attribuire un valore di energia nullo al vuoto, in quanto per farlo occorrerebbe un tempo di misura infinito.

Ora, per l'equivalenza tra energia e massa, esiste una certa probabilità che compaiano spontaneamente coppie di particelle-antiparticelle virtuali per un tempo inversamente proporzionale alla loro massa, secondo un fenomeno detto

"polarizzazione del vuoto" in quella che viene definita "schiuma quantistica". La continua comparsa e scomparsa di particelle virtuali va sotto il nome di "fluttuazioni quantistiche" e lo smorzamento o l'attenuazione di queste ultime determina l'insorgenza, in alcune parti del vuoto quantistico, di energia negativa.

L'energia che ci serve per poter aprire un cunicolo capace di farci viaggiare attraverso lo spazio-tempo, sostengono i ricercatori, è veramente insolita, ma non è niente di fantascientifico. Si tratta dell'energia negativa.

Con il termine "energia negativa", non vogliamo intendere però l'antimateria (che ha sempre energia positiva), né dobbiamo associarla a quella che viene comunemente chiamata energia "esotica". Le onde di luce ordinaria hanno densità di energia positiva o nulla in diversi punti dello spazio. Quando noi interagiamo con alcuni stati che vengono definiti "spremuti", la densità di energia in un certo istante di tempo può diventare negativa in qualche punto e per compensazione la curva di energia positiva deve aumentare. Più elevato è il valore di energia negativa e più breve è l'intervallo di tempo che intercorre tra l'impulso di energia negativa e quello di energia positiva.

Alcuni tra i più importanti laboratori mondiali, come il "Los Alamos National Laboratory" (LANL), sono riusciti a creare per brevissime frazioni di secondo impulsi di energia negativa che purtroppo si sono dissolti pochi istanti dopo per il conseguenziale subentro massiccio di energia positiva.

Il problema attuale è quello di riuscire a contenere pacchetti di energia negativa in ambienti stabili.

Dalle ricerche compiute è stato notato che la presenza di energia negativa è sempre ed inderogabilmente associata ad energia positiva. Ciò comporta quindi che il nostro primo punto di ricerca sia quello di isolare i due tipi di energia.

Il concetto di energia negativa è presente in molte branche della fisica moderna e lo possiamo anche ritrovare in quei misteri cosmici che sono i buchi neri. Oggi sappiamo che i buchi neri sono "oggetti" estremamente complessi, le cui leggi sembrano violare alcune delle nostre più accreditate conoscenze. Siamo

certi però che le singolarità 2 siano enormi produttori di energia negativa.

Stephen Hawking, una delle menti più geniali del nostro tempo, ha ipotizzato una base per la creazione dell'energia negativa. Hawking postula che nel momento in cui certe stelle iniziano a collassare e quindi a morire, si vengono a sprigionare forze incredibili. Tali forze condensano la materia a tal punto da portare stelle enormemente più grandi del nostro Sole a raggiungere il raggio di qualche chilometro e la gravità diventa allora talmente forte da trattenere qualsiasi radiazione. Si viene così a creare, per un fenomeno a noi ancora ignoto, un buco nero che continua ad irradiare radiazione (la radiazione di Hawking) e a contrarsi fino a che "l'orizzonte degli eventi" scompare e la singolarità interna viene esposta all'universo.

Dal punto di vista teorico, Hawking ha osservato che la "singolarità nuda" (così viene chiamata la singolarità di un buco nero quando viene esposta all'universo circostante) presenta una massa negativa.

A conclusione di quanto detto, la scienza talvolta osteggia teorie nuove, molte volte bollando gli stessi ricercatori come "scienziati eretici". L'unica speranza è che nel momento in cui tali tecnologie saranno possibili non si interpongano ragioni di stato o militari che ne vincolino o precludano l'utilizzo.

Come affermò il fisico Max Planck, grande ricercatore di questo secolo: "l'ortodossia scientifica è tutt'altro che immutabile e i fenomeni che vengono derisi come assurdi in una data generazione possono diventare oggetto di serio studio in quella successiva".

È doveroso sottolineare tuttavia per l'ultima volta che allo stato attuale delle conoscenze scientifico-tecnologiche non ci è possibile realizzare sistemi propulsivi spaziali non convenzionali che sfruttino la distorsione del continuum spazio-temporale al fine di compiere viaggi interstellari. Però, qualora i ricercatori fossero in grado di by-passare in qualche modo le fastidiose e noiose disuguaglianze quantistiche, la realizzazione di tali sistemi propulsivi ("breakthrough propulsion") diverrebbe verosimile e possibile. E nel momento in cui le disuguaglianze quantistiche venissero aggirate e quindi i sistemi di propulsione non convenzionale venissero

realizzati, nessuno potrebbe più ragionevolmente escludere la concreta possibilità che civiltà aliene tecnologicamente avanzate abbiano interagito, interagiscano o interagiranno con il pianeta Terra e l'umanità.

Note:

1. Particelle elementari che costituiscono i pacchetti di energia o quanti delle interazioni fondamentali dell'universo.
2. Zona dello spazio-tempo dove non sono più definite le leggi della fisica come noi le conosciamo. Il fenomeno più potente nella singolarità è la fine del rapporto causa-effetto.

Bibliografia:

- Lawrence M. Krauss, "La fisica di Star Trek" ed. TEA, 1995.
- John Gribbin, "Costruire la macchina del Tempo: viaggio attraverso i buchi neri ed i cunicoli spazio-temporali", ed. Aporie, 1999.
- "Le Scienze", numero 379, marzo 2000.
- Physic Review, Quantum Gravity 11 (1994) L73-L77m Printed in UK.
- Materiale inviato da Marc G. Millis del NASA Breakthrough Propulsion Physic Program.

esponenziale rispetto a quella della luce sono esatte, anche gli UFO dovrebbero aver bisogno di varchi per entrare ed uscire da quella realtà paradimensionale che chiamiamo iperspazio o subspazio. Di queste porte la Terra sarebbe piena; alcune naturali altre inconsapevolmente costruite dall'uomo.

Se le cose stanno davvero così, abbiamo già spianato le piste di decollo per il volo interstellare e non ci resterebbe che imparare a costruire i velivoli adatti.

9.10.3 porte aperte sull'iperspazio

porte aperte sull'iperspazio

di Giuseppe Colaminè

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 20 del Maggio 2001

Il nostro pianeta viene visitato da astronavi di possibile natura aliena; è un fenomeno forse antico di millenni.

Ai nostri occhi gli extraterrestri appaiono come creature quasi onnipotenti, che si spostano a loro piacimento da un punto all'altro dello spazio. Tuttavia se le teorie sul volo a velocità

ASTRONAVI SUL GOLGOTA

Anno 33 d.C.; sono circa le 3,00 del pomeriggio del Venerdì prima della Pasqua Ebraica. Sulla collina del Golgota nei pressi di Gerusalemme, Gesù Cristo esala sulla Croce il suo ultimo respiro.

"Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono"...

"Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, erano presi da gran timore e dicevano: Davvero costui era figlio di Dio!" (Matteo 27, 51-54).

Stando alla descrizione, sembra che la zona sia stata scossa da un forte terremoto. Ci sono molti testimoni oculari che tramanderanno i dettagli dell'evento, e da queste informazioni verranno fuori i testi di numerosi Vangeli, per lo più apocrifi. La Chiesa di Roma ne riconoscerà solo quattro.

Un singolare affresco del XIV secolo, custodito nel monastero kossovoro di Visoki Decani nel sud della ex Jugoslavia, raffigura il teatro della crocifissione sorvolato da strani oggetti aerodinamici, simili a gocce orizzontali stilizzate. All'interno di questi vi sono sedute strane creature umanoidi dall'aspetto ambiguo. Gli studiosi di paleoastronautica hanno ricollegato questa raffigurazione alla presenza di UFO che volavano sul Golgota e che la tradizione avrebbe tramandato fino ai pittori del 1300. Non è un fatto poi tanto assurdo, se si considera che il monastero in questione è situato in una zona impervia, nel cuore dell'ex Impero Bizantino.

Narrazioni apocrife, testimonianze e reliquie pervenute in epoca protocristiana a Bisanzio (si pensi al clamoroso caso della Sindone), avrebbero potuto essere custodite in luoghi di culto appartati, per poi ritornare alla luce molti secoli dopo.

Al di là di considerazioni mistiche o paranormali, tre sono le concrete possibilità che in questo momento interessano:

Al momento della crocifissione vi fu un movimento tellurico, scenario di fenomeni insoliti.

Forse qualcuno vide nel cielo strani oggetti volanti e ne fece una qualche descrizione scritta, destinata a venire alla luce solo tredici secoli dopo.

Forse l'autore del dipinto in questione - nel caso, attribuito al maestro Vita da Cattaro - avvistò una formazione di UFO nel corso di un terremoto e li ricollegò all'evento della crocifissione realizzando l'affresco.

ALIENI CURIOSI

Facciamo adesso un salto cronologico fino ai nostri giorni.

Nel 1998, in Italia meridionale, B.S. (si riportano solo le iniziali per rispetto della privacy) avvista insieme alla sua famiglia un UFO che sorvola la campagna irpina. L'oggetto scompare sulla verticale del monte Taburno.

Lì si trova una installazione radio militare, dotata di potenti antenne ricetrasmittenti.

Il Taburno sembra essere una meta privilegiata dei presunti visitatori alieni; ai primi di quest'anno una testimone che ci chiede di non essere nominata, avvista e fotografa un UFO proprio nei pressi della montagna in questione. Ma un reportage pubblicato su di un quotidiano locale la porrà in tale imbarazzo da farle scegliere di rinchiudersi nell'anonimato.

Alcuni mesi or sono un avvistamento effettuato a Battipaglia, in provincia di Salerno, ci descrive un oggetto triangolare che sosta a mezz'aria approssimativamente sulla verticale di un grosso ripetitore televisivo. Poi, cosa succede? L'oggetto sparisce.

Nel novembre 1999 un oggetto volante non identificato compare ripetutamente sui cieli di Ischia, nel golfo di Napoli. Il CUN Campania, avvalendosi della collaborazione di due giovani ufologi procidani, Fabio Rocca e Tommaso Esposito, ricostruisce le rotte ipotetiche seguite dall'oggetto nelle sue varie apparizioni. Tutte portano verso installazioni militari dotate di emittenti radio. L'ultimo avvistamento avviene nei pressi dell'aeroporto napoletano di Capodichino.

A parte questi episodi della casistica campana, è un fatto risaputo che gli UFO prediligono le zone in cui si trovano centrali elettriche, installazioni militari, antenne TV e stazioni radiotelevisive. La tesi più accreditata è che i visitatori siano interessati al nostro livello tecnologico in fatto di utilizzo delle onde elettromagnetiche.

Un'altra ipotesi, che personalmente condivido molto di meno, è che gli UFO compaiano in tali zone per rifornirsi in qualche modo di energia dalle nostre emittenti.

Oramai con la venuta alla luce di una casistica ufologica risalente agli anni Trenta (vedi le indagini sui cosiddetti "Files Fascisti" da parte di Alfredo Lissoni e Roberto Pinotti) possiamo parlare

non più di 50 ma di almeno 70 anni di ufologia, intendendo con tale termine cronologico l'inizio del periodo in cui il fenomeno è stato studiato con criteri di scientificità. In questo ampio lasso di tempo si è giunti a numerose conclusioni che a tutt'oggi appaiono valide; una di queste è che gli oggetti volanti non identificati appaiono costantemente in determinati punti del pianeta (la "tattica puntiforme", come qualcuno la ha chiamata), come se fossero in qualche modo costretti a seguire delle rotte prefissate. Il caso delle apparizioni di Hessdalen in Norvegia è un esempio tipico come gli UFO presentino delle mete quasi fisse. L'interpretazione di questo fenomeno è stata collegata al fatto che tali oggetti abbiano, per così dire, bisogno di particolari condizioni fisiche o atmosferiche per renderli visibili ed il senso di una simile esigenza può essere ricollegato a lume di logica alle loro ipotetiche dinamiche di volo.

LA FRONTIERA DELL'IPERSPAZIO

Considerando l'improbabilità che gli UFO provengano da pianeti vicini alla Terra, nei quali non è stata trovata traccia di vita intelligente, almeno attualmente, ci resta solo da ammettere che i nostri visitatori provengano da distanze assai maggiori.

La teoria del volo iperspaziale o subspaziale nasce dall'esigenza di un ipotetico viaggiatore interstellare di spostarsi lungo distanze valutabili nell'ordine di anni luce. Un anno luce equivale a circa 9.461 miliardi di chilometri. Ammettendo di possedere un'astronave che viaggi alla velocità di 100 mila km orari, occorrerebbero 10 mila e 800 anni per coprire la distanza di un anno luce e ben 54 mila anni per spostarsi dalla stella più vicina al sole (Alfa Centauri) fino a noi.

La teoria del volo superspaziale ipotizza che sia possibile curvare lo Spazio Einsteniano, facendo quasi combaciare punto di partenza ed obiettivo e azzerando in tal modo i tempi di percorrenza. Ciò presuppone la necessità di by-passare il limite fisico di velocità oggi conosciuto: i 300 mila km al secondo a cui viaggiano i fotoni che compongono la luce.

Fino a pochi anni fa questa era pura fantasia, ma recentemente studi ancora agli albori stanno delineando la possibilità che i fotoni possano essere accelerati da un forte campo magnetico, divenendo particelle iperveloci che vengono chiamate "tachioni".

Si è giunti all'acquisizione teorica che un oggetto possa curvare lo spazio-tempo entrando in una sorta di imbuto posto al centro di un forte campo magnetico in cui i fotoni subiscono accelerazioni esponenziali e possono così spostarsi a velocità luce elevata a potenza x , sulla scia del flusso di particelle.

Partenza e... buon viaggio!

Ma come si fa a decelerare e ritornare nell'universo corpuscolare?

La risposta è semplice, forse ingenua, ma al momento non se ne trovano altre: si esce come si è entrati, cioè attraverso un imbuto uguale e contrario a quello di ingresso, in cui le particelle iperveloci decelerano.

In altre parole ci si serve di un ulteriore campo magnetico.

CI ERAVAMO GIÀ ARRIVATI

Alcuni anni fa venne proiettato nelle sale cinematografiche un film di fantascienza che ebbe un discreto successo, chiamato "Philadelphia Experiment". Si trattava della versione romanzata di un singolare esperimento condotto negli anni Quaranta dalla U.S. Navy, la Marina militare Statunitense, nel quadro di un progetto segreto probabilmente chiamato in codice "Rainbow" e svolto nell'arsenale navale di Philadelphia.

Un cacciatorpediniere sarebbe stato posto al centro di un forte campo magnetico; l'obiettivo era di renderlo invisibile (il tutto era finalizzato nei confronti della minaccia bellica costituita dai sommergibili tedeschi). In parte la cosa sarebbe andata bene poiché la nave sarebbe effettivamente sparita per qualche istante agli occhi degli osservatori, ma l'equipaggio sarebbe stato ridotto in condizioni assai precarie. Ustioni diffuse sui corpi dei marinai e seri disturbi psichici avrebbero costretto gli scienziati impegnati al progetto a desistere dai loro intenti.

Contemporaneamente però si sarebbe anche sparsa una strana voce: numerosi testimoni riferirono di aver visto materializzarsi per alcuni secondi la sagoma della nave nella baia di Norfolk (che si trova molto più a sud).

Forse il progetto "Rainbow", senza volerlo, dette origine ad un primo esempio di forzatura della curvatura spazio-temporale; comunque le Autorità statunitensi non hanno rilasciato dichiarazioni sul fatto, che è entrato suo malgrado nel novero delle leggende metropolitane, tanto da essere poi sceneggiato e rappresentato nelle sale cinematografiche.

ACCESSI APERTI AGLI ALIENI

Ammettendo che gli UFO si spostino secondo lo schema esposto, i loro piloti dovranno allora identificare dei varchi di uscita per poter giungere ad una destinazione che non sia davvero "L'altro Mondo".

Sulla Terra questi varchi sono forse rappresentati dalle aree circostanti ad emittenti radio, antenne, centrali elettriche, centrali nucleari, ovvero ambiti caratterizzati dalla produzione di campi magnetici di considerevoli proporzioni?

Lo stesso caso di Hessdalen può avere attinenze con l'argomento. Sebbene non vi siano nella zona suddetta installazioni particolari, resta il fatto che la sua relativa vicinanza al Polo Nord, sommata ad altre caratteristiche geofisiche che restano ancora da chiarire, potrebbero creare particolari variazioni di campo magnetico potenzialmente utili agli UFO in arrivo.

Quanto ai terremoti, incluso quello che si sarebbe scatenato sul Golgota il pomeriggio di Venerdì Santo del 33 d.C., è noto che essi si accompagnano frequentemente a variazioni locali dell'assetto geo-magnetico e quindi potrebbero anche rappresentare una buona "porta di accesso" per visitatori alieni.

La cosa, però, non si svolgerebbe sempre con esito positivo, nemmeno per dei super progrediti extraterrestri. Immaginiamo infatti le indiscutibili difficoltà a cui andrebbero incontro i piloti che viaggiassero su di un veicolo proiettato a velocità iperfotoniche in uno spazio che non è più spazio, dove le leggi fisiche siano sovvertite in maniera inimmaginabile e dove si renda ad un certo punto necessario fare una brusca frenata dimensionale, andando a cascare nei cieli di un corpo planetario compatto, peraltro dotato di una spessa atmosfera.

Bisognerà dunque identificare bene il punto, centrarlo, attraversarlo nel momento giusto, nell'assetto giusto, facendo collimare una serie sicuramente lunga di complicati parametri, altrimenti...

Il caso dell'UFO schiantatosi a Roswell nel 1947 e gli altri UFO-crash, incluso quello ipoteticamente avvenuto in Italia negli anni Trenta, potrebbero essere esempi classici di fatali errori in fase di "rientro" dalla dimensione iperspaziale.

Se tutto ciò si dimostrasse fondato, potremmo almeno essere soddisfatti di aver creato, seppur involontariamente, dei varchi per accedere alle rotte interstellari.

Siamo comunque lontani da soluzioni concrete. Abbiamo porte aperte su oceani in tempesta, ma la nostra tecnologia di volo spaziale non supera comunque il livello di una banale zattera.

Dalle indiscrezioni pervenuteci sui rottami dell'UFO di Roswell apprendiamo di trovarci probabilmente su di un binario sbagliato. Questi oggetti sono forse poco più che semplici gusci costituiti da una lega metallica leggerissima ed estremamente versatile rispetto alle variazioni fisiche dello spazio circostante. Non avrebbero apparato propulsivo autonomo, quasi che sfruttassero il campo magnetico ed i flussi di particelle con lo stesso criterio usato da una barca a vela rispetto al vento.

Le nostre navette spaziali sono invece ordigni ben più pesanti, cariche come sono di combustibili, di parti elettriche, di materiali altamente infiammabili. Passerà del tempo prima che l'umanità riesca a fare questo balzo tecnologico che la porterà nello scenario siderale. Intanto però, a quanto pare, le porte di accesso sono e restano aperte. Speriamo che i nostri visitatori non diventino troppo invadenti... sempre ammesso che non lo siano già.

LA VETRINA SPAZIO-TEMPORALE

di Giuseppe Colaminè

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 21 del Giugno 2001

Quando il colonnello Philip Corso fornì - al pubblico quella vasta mole di informazioni che comunque imposero una rilettura in chiave storica del "caso Roswell", vi fu un dato ipotetico che lasciò sconcertati i cultori dell'ufologia classica.

Secondo Corso, infatti, i "Grigi" (questo è il nome che si dà convenzionalmente alla tipologia umanoide che appare maggiormente nelle testimonianze relative agli IR) erano discendenti dell'Uomo odierno, provenienti dal futuro, con intenzioni non meglio chiarite.

A sostegno di ciò l'ufficiale adduceva due motivazioni principali:

L'aspetto umanoide particolarmente indicativo di una matrice comune all'"Homo Sapiens".

L'assoluta mancanza a bordo dell'UFO di strutture lontanamente paragonabili ad apparati propulsivi classici, il che faceva pensare che l'oggetto avesse viaggiato senza spostarsi eccessivamente nello spazio.

È un discorso molto antico e tuttora difficile da digerire, quello legato al cosiddetto "viaggio nel tempo".

Ad un primo esame la cosa potrebbe apparire fantascientifica e assurda, molto di più rispetto all'idea di costruire motori iperveloci, tanto da spostarsi in poco tempo da qui ai confini della galassia.

In realtà, all'indomani del controverso "caso Santilli", un autore quale l'austriaco Johannes Von Buttlar ha portato avanti, circa gli eventi di Roswell, proprio questa chiave di lettura. E dagli anni Cinquanta un pioniere italiano del giornalismo aerospaziale ed ufologico, il presidente onorario dell'UGAI Cesare Falessi, si interroga se non sia questa la giusta interpretazione da dare al fenomeno UFO.

In realtà la visione einsteiniana dello spazio intende questo come un piano ideale, definito continuum spazio-temporale, nel quale i corpi dotati di massa creano degli avvallamenti, esattamente

come farebbero delle sfere di peso variabile appoggiate su di un panno elastico. In questo contesto il tempo non è una grandezza assoluta ma solo una funzione legata alla velocità con cui un oggetto si sposta da un punto all'altro. Si è detto che un viaggiatore che superi in maniera esponenziale la velocità della luce, si sposterebbe irrimediabilmente nel tempo e qui vorrei cercare di chiarire in maniera elementare questo concetto così astruso.

L'accelerazione a velocità maggiori di 300.000 km/secondo, in pratica, farebbe uscire il viaggiatore dallo spazio convenzionale, mandandolo in una realtà X, della quale ignoriamo le caratteristiche. Questa realtà dimensionale è sganciata dai parametri classici di spazio e tempo, per cui al rientro nel nostro universo, fenomeno corrispondente alla decelerazione al di sotto della velocità della luce, non sarebbe più possibile sapere quanto tempo sia passato.

Nessuno fino ad oggi ha effettuato un volo a simili velocità, per cui sono state avanzate varie teorie in proposito.

Considerando il fenomeno della contrazione del tempo, teorizzato da Einstein, se partissimo oggi dalla Terra per Alfa Centauri (distanza 4,5 anni luce), viaggiando ad un anno luce al giorno, potremmo fare in 9 giorni un viaggio completo di andata e ritorno. Avremmo vissuto 9 giorni di vita soggettiva, saremmo invecchiati di 9 giorni, in teoria potremmo anche tenerci addosso la stessa camicia che alla fine avrebbe uno spiacevole fetore, simile a quello di un indumento tenuto addosso 9 giorni. Sulla Terra però troveremo i nostri discendenti perché, in quei fatidici 9 giorni soggettivi, nell'universo sarebbe passato un numero imprecisato di anni. È un'ottima idea per combattere l'invecchiamento; peccato che la percezione soggettiva del tempo rimanga la stessa.

Stando a questa tesi, pare che il viaggio iperfotonico ci porti nel futuro, non nel passato. Molti fisici teorici sostengono che non vi è una differenza sostanziale e come loro anche gli studiosi del Paranormale.

Esiste una teoria metafisica, definita "dell'Eterno Presente", secondo la quale la realtà cosmica potrebbe essere paragonata ad una infinita pellicola cinematografica i cui fotogrammi riproducano attimo per attimo le tappe cronologiche

dell'intero universo, da sempre e per sempre. La nostra evoluzione avverrebbe correndo lungo i fotogrammi e ciò ci darebbe la sensazione soggettiva che il tempo ci scorra addosso, quando in realtà saremmo noi a scorrere. Una civiltà, tanto evoluta da aver trovato il modo di spostarsi lungo questo film, potrebbe effettivamente inviare i propri viaggiatori verso momenti diversi dell'evoluzione e per far questo non servirebbero i motori, ma cosa?

Ovviamente non lo sappiamo, ma immaginiamo di volerci spostare da qui ad una stella distante 500 anni luce. Useremo il famoso metodo di viaggio a curvatura, cioè supereremo la velocità della luce, fino a far combaciare il punto di partenza con quello di arrivo, piegando la curvatura spaziale.

Fantascienza? I fisici sostengono che in teoria ciò è possibile. Anche il volo supersonico era fantascienza ai tempi di Cristoforo Colombo.

Pensateci un attimo, alla fine arriveremo in un punto che corrisponde all'immagine della stella 500 anni fa, perché la luce ci ha impiegato 500 anni a portare quell'immagine fino a noi. Nel frattempo la stella potrebbe essere esplosa 200 anni dopo e quaggiù dovrebbero attendere altri 300 anni per vedere l'immagine dell'esplosione, mentre invece noi ci troveremo in quel punto, così com'era 500 anni prima.

Proviamo a pensare che le stelle visibili nel cielo non siano solo un effetto ottico di un passato che varia fino a miliardi di anni, ma consideriamo la possibilità che quell'universo su cui ci affacciamo ogni sera sia in realtà una porzione infinitesimale della sequenza infinita di fotogrammi che compongono l'eterno presente, una vetrina che espone campioni di tempo differente.

Questa digressione parafisica serve a farci riflettere su certi fenomeni riportati nella casistica.

Spesso l'UFO "appare", nel senso stretto del termine, "non proviene".

La maggior parte degli avvistatori ci descrive un oggetto che sembra venir fuori dal nulla, che si sposta a scatti, con tale velocità da non essere talvolta visibile durante gli spostamenti. Sembra di aver a che fare con un oggetto che si affaccia a varie finestre nel nostro cielo e, a parte i casi di IR, quelli molto più frequenti di semplice avvistamento, ci mostrano oggetti

fisicamente ben definiti, ma che si comportano davvero come fossero proiezioni di qualcosa.

Fulmini globulari? Questa risposta la conservo per i momenti in cui sono di umore cupo e cerco uno spunto per farmi quattro risate. puntualmente l'elenco delle risposte che la scienza ufficiale fornisce al fenomeno UFO riesce a mettermi di buon umore, come se vedessi un film comico.

Il lettore può rimanere assai deluso da questa teoria che toglie ogni aspetto spaziale, nell'accezione classica del termine, alla questione aliena e la proietta in uno scenario a cavallo fra il paranormale e la trama di un racconto Fantasy.

Alieni di ieri, di domani. E dove sono quelli di oggi?

Siamo davvero soli nell'Universo, obbligati ad avere gli unici contatti con esseri abitanti in altre epoche cronologiche?

Io non direi. Il nostro errore potrebbe essere stato fino ad ora quello di vedere il cosmo in un'ottica esclusivamente di spazialità, di estensione. Abbiamo calcolato distanze da far rabbrivire e di fronte alle quali ci siamo giustamente scoraggiati. Forse dobbiamo incominciare a comprendere che la spazialità è un limite, circoscritto proprio dalla velocità della luce, che rappresenta un solo aspetto della realtà: quello dello spostamento con moto attivo.

Se vogliamo seguire la relatività di Einstein e le altre teorie che l'hanno corredata, dobbiamo acquisire l'uso del termine spazio-tempo e, quando ci troviamo a fare osservazioni astronomiche, considerare di stare osservando uno scorcio di momenti cronologici diversi inseriti in uno scenario spaziale.

Questa è una semplice affermazione teorica, ma è possibile che altre forme di vita intelligente nell'universo siano arrivate a metterla in pratica.

Per questi esseri il volo spazio-temporale sarebbe una realtà fisica, non una favola e nella loro ottica, sarebbe normale spostarsi nel passato o nel futuro.

Tutto ciò non esclude gli aspetti più brutalmente materiali della ricerca cosiddetta ufologica, oggi intesa come ricerca a largo campo di vita aliena intelligente.

Creature estranee, interferenti con la nostra evoluzione, potrebbero essere amiche ma anche ostili e comunque manipolatrici.

Lo spostamento cronologico potrebbe consentire di modificare i corsi storici ed adattarli ad esigenze derivate da ambizioni imperialistiche. Lo Spazio-Tempo non è l'Aldilà e probabilmente ha un suo limite.

Concludo a proposito, riportando una tesi che proviene da una fonte di tipo parapsicologico, precisamente da esperienze medianiche e psicofoniche degli anni Settanta.

Una non ben identificata entità sostenne che le galassie si allontanavano tutte da un centro ideale a velocità crescente e che il limite dell'Universo spazio-temporale stava nel punto in corrispondenza del quale le galassie raggiungevano nel loro moto la velocità della luce. Oltre vi sarebbero state altre realtà dimensionali ed altre ancora all'infinito.

Nel nostro piccolo comunque, abbiamo ancora moltissimo da esplorare.

Altro che soli nell'Universo, come sostiene l'irriducibile prof. Zichichi...!

gli ufo e l'universo olografico

di Aldo Rocchi

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 22 del Luglio/Agosto 2001

Quali sono le realtà possibili e quale stiamo vivendo?

Mi sembra opportuno analizzare quali sono gli studi e le ipotesi più all'avanguardia nel campo delle ricerche sul cervello umano, sulla sua struttura e sul suo strepitoso funzionamento, al di là della sua funzione più specificatamente fisica.

Inoltrandomi in questi "meandri" mi sono trovato spesso disorientato perché le possibili implicazioni scaturite da simili ipotesi coinvolgono e, mi sia concesso, sconvolgono in modo decisivo e pesante il modo di concepire la nostra esistenza. Ma tant'è!

Dall'inizio degli anni '80 diversi fisici, tra cui il francese d'Expagnat e l'inglese Bohm, hanno concretamente ipotizzato che la realtà, così come noi la concepiamo e percepiamo, non possa più essere considerata nel suo complesso come un qualcosa di indipendente dall'osservatore-uomo e di cui sia sempre possibile, cioè in ogni condizione, dare una descrizione completamente oggettiva.

Il concetto di realtà classico-meccanicistica, tanto caro ancora oggi ai razionalisti più convinti, ha resistito per diversi secoli, ma con l'evoluzione rapida della fisica delle particelle avvenuta in questo straordinario ventesimo secolo e con l'avvento della fisica quantistica il solido castello su cui si basa, appunto, il concetto di realtà, nel senso più vasto del termine, ha cominciato a vacillare. E vacilla sempre più.

Il comportamento della "materia" nella sua espressione microcosmica è, a dir poco, assolutamente sorprendente e sicuramente inimmaginabile secondo i canoni classici.

Quanto queste caratteristiche incidano sul concetto di realtà quotidiana non è dato di sapere al momento attuale, ma è mia opinione che questa sia la strada da percorrere umilmente se vorremo almeno tentare di dare ragione a una moltitudine di

9.10.4 gli ufo e l'universo olografico

fenomeni che sono sotto gli occhi di chi è disposto a guardare e non soltanto a vedere presuntuosamente da lontano.

Ricordate l'immagine tridimensionale della Principessa Leia nel film "Guerre Stellari"?

Quell'immagine era un "ologramma", un ologramma in movimento.

Ma è sconcertante il fatto che alcuni scienziati, oggi, stiano iniziando a pensare che l'universo stesso; sia una sorta di ologramma immenso, ma non soltanto' un'immagine di straordinaria complessità ed estensione.

Vi sono prove a livello scientifico che suggeriscono che il nostro "mondo" e tutte le cose in esso contenute, dai fiocchi di neve alle piante, dalle stelle agli elettroni siano, per così dire, delle immagini spettrali, proiezioni provenienti da un livello di realtà talmente lontano dal nostro da essere letteralmente al di là dello spazio e del tempo.

L'aspetto più sbalorditivo di questo modello che chiameremo "olografico" è che esso dà improvvisamente senso ad una vasta gamma di fenomeni talmente elusivi da essere posti, non sempre in buona fede, al di fuori dei confini della comprensione scientifica.

Kenneth Ring, uno psicologo presso la University of Connecticut, ha supposto che anche le esperienze di pre-morte possano essere spiegate dal modello olografico e ritiene che simili esperienze, come la morte stessa in ultima analisi, siano null'altro che lo spostamento della coscienza da un livello dell'ologramma della realtà ad un altro.

Il Dott. S. Grof, capo della ricerca psichiatrica presso il Maryland Psychiatric Research Center, nel 1985 pubblicò un lavoro nel quale concludeva che i modelli neurofisiologici del cervello esistenti erano inadeguati e che solo il modello olografico era in grado di spiegare cose come le esperienze archetipiche, gli incontri con l'inconscio collettivo e altri particolari fenomeni sperimentati durante stati alterati di coscienza.

Il fisico D. Peat asserì che la sincronicità - coincidenze talmente insolite e psicologicamente significative da non sembrare il risultato del solo caso - poteva essere interpretata dal modello olografico e che queste straordinarie coincidenze potevano, in effetti, essere "difetti o alterazioni della struttura delle realtà". Esse rivelano che i nostri processi di pensiero sono connessi

molto più intimamente al mondo materiale di quanto non abbiamo finora sospettato.

Un altro indizio a favore di questa "struttura olografica" è il paranormale stesso e nel corso degli ultimi decenni si è accumulata una notevole quantità di materiale e prove a sostegno dell'esistenza di esperienze di confine, come le definiscono gli studiosi del settore.

È ovvio che, come nella fenomenologia ufologica, non tutto è genuino, ma per il solo fatto che tutto ciò non può essere chiarito da nessuno dei modelli scientifici attuali, la scienza li ha in linea di massima ignorati. E lo fa tuttora.

È noto che la scienza non è libera da pregiudizi e alcuni suoi esponenti sono assuefatti alle loro convinzioni ed ai loro dogmi in modo così radicale che tutto ciò che minaccia questa assuefazione viene rifiutato con estrema energia. Nascono organismi con il dichiarato scopo di dimostrare che tutto ciò non esiste e che è soltanto frutto di frode e mala fede.

È scientifico questo atteggiamento? Lascio al buon senso la risposta, senza naturalmente abbracciare la tesi opposta.

Ma qualcosa sta lentamente cambiando. Un esempio fra i tanti: nel 1987 due studiosi della Princeton University, il fisico G. Jahn e la psicologa clinica B.J. Dunne annunciarono che, dopo sperimentazioni durate dieci anni, avevano accumulato prove inequivocabili che la mente può interagire psichicamente con la realtà materiale. Questo era noto a molte civiltà antiche, e anche attualmente molte religioni danno per scontata questa possibilità, mentre la civiltà definita "tecnologica" ha perso questo concetto.

IL CERVELLO COME OLOGRAMMA

L'enigma che spinse verso la formulazione del modello olografico fu l'interrogativo su dove e come i ricordi fossero conservati nel cervello. Si riteneva fino ad allora che ciascun ricordo di un individuo avesse una collocazione specifica in qualche punto delle cellule cerebrali.

Stimolando i lobi temporali di pazienti pienamente coscienti essi rivivevano episodi passati della propria vita con dettagli molto vividi. Questi non erano sogni. Erano attivazioni elettriche della registrazione sequenziale di coscienza. Il soggetto riviveva tutto ciò di cui era stato consapevole in un passato anche molto lontano come in un "flashback" di un film.

Esperimenti effettuati in Florida presso il Yerkes Laboratory of Primate Biology avevano dimostrato una caratteristica straordinaria del cervello di cavie da laboratorio. Addestrando le bestiole ad eseguire determinati compiti, come trovare l'uscita da un labirinto, ed asportando progressivamente parti di cervello anche molto vaste, si notò che, nonostante evidenti difficoltà motorie, le loro capacità di memoria rimanevano praticamente intatte, tanto che l'uscita dal labirinto veniva sistematicamente trovata. Era una scoperta incredibile!

L'unica risposta possibile era che i ricordi non fossero "localizzati" in aree specifiche ma, per così dire, distribuiti per tutto il cervello nel suo insieme.

Individui che avevano subito lesioni al capo a causa di incidenti non subivano mai, se non temporaneamente, lacune drastiche ed irreversibili nelle loro memorie, come se il cervello progressivamente recuperasse la piena funzione delle sue banche di memoria.

È il concetto della "non località" dell'informazione. Ciò sembrò magico ai ricercatori e l'unico modello che poteva fornire la soluzione all'enigma era quello olografico.

Se gettiamo un sasso in uno stagno si produrranno una serie di onde concentriche che si propagano verso le sponde, ma se gettiamo due sassi, la complessa disposizione di creste e avvallamenti che risulta dalle collisioni delle due onde è nota come "schema di interferenza".

Tutti i fenomeni di tipo ondulatorio, come la luce e le onde radio, per esempio, producono schemi di interferenza, e poiché la luce

laser è un tipo di luce estremamente pura o "monofrequenza", è particolarmente adatta a creare schemi di interferenza.

Quando nel 1947 lo scienziato anglo-ungherese Dennis Gabor sviluppò l'idea dell'olografia, durante le sue ricerche per incrementare la risoluzione del microscopio elettronico, non pensava certo al laser. Il suo approccio fu essenzialmente matematico e la matematica da lui usata era un tipo di calcolo inventato nel diciottesimo secolo da un francese, Jean B.J. Fourier. Costui aveva sviluppato un sistema matematico per convertire qualsiasi schema in un linguaggio di onde semplici: questo sistema di equazioni è noto, appunto, come "trasformate di Fourier".

È necessario a questo punto descrivere, se possibile in termini semplici, che cos'è un ologramma e quali sono le sue proprietà.

Un ologramma ottico si produce quando un unico raggio laser viene diviso in due raggi separati dopo aver colpito l'oggetto-bersaglio. Il primo raggio impressiona direttamente la pellicola fotografica, mentre il secondo viene lasciato collidere con la luce riflessa del primo e, dopo aver compiuto un percorso diverso e più lungo attraverso un opportuno sistema di specchi, viene a sua volta fissato sul medesimo fotogramma. L'immagine sulla pellicola non ha nulla che assomigli neppure lontanamente all'oggetto fotografato; è letteralmente un'altra cosa, è l'immagine dello schema di interferenza prodotto dai due raggi laser sfasati tra loro. Ma appena un raggio laser di medesima frequenza attraversa il fotogramma riappare una immagine tridimensionale e fantasticamente convincente dell'oggetto originale, tanto che è possibile girare attorno alla proiezione olografica potendola osservare da diverse angolazioni. Ma se si stende una mano per tentare di toccarla, essa passerà attraverso l'immagine ed "in realtà" in quello spazio non vi è nulla. Nessuno strumento può rilevare in quella zona di spazio alcun tipo di energia.

Ora, se si seziona un frammento anche piccolo del fotogramma, sede vera dell'immagine, e si ripete l'operazione precedente, ci si aspetterebbe di vedere soltanto una porzione corrispondentemente piccola dell'oggetto, ma sorprendentemente esso compare in tutta la sua interezza.

Quindi ogni piccolo frammento di pellicola contiene la completa informazione dell'intero.

Se è possibile che una piccola parte di pellicola olografica contenga tutta l'informazione necessaria per ricreare l'immagine, sembra ugualmente possibile che ogni piccola parte del cervello contenga tutta l'informazione necessaria per richiamare un ricordo completo. Straordinaria analogia!

Vari ricercatori hanno fornito notevoli prove che il sistema visivo lavora come una sorta di analizzatore di frequenza ed in particolare nel 1979 due neurofisiologi di Berkeley, Russel e Karen De Valois, fecero una scoperta determinante, poi confermata da altri laboratori: anche il cervello, nella sua funzione visiva, "usa" la matematica di Fourier per convertire le immagini nel linguaggio di forma d'onda di Fourier. Ma anche l'orecchio è un analizzatore di frequenza e così sembra che la nostra pelle, sede del senso del tatto, sia sensibile alle frequenze.

Ma a questo punto se, come abbiamo visto, l'immagine della realtà nei nostri cervelli non è una immagine ma un ologramma, è un ologramma di che cosa? Qual'è la vera realtà? Ed esiste una "vera" realtà?

È il mondo apparentemente oggettivo "sperimentato" dall'osservatore o l'immagine enigmatica ed indistinta di schemi di interferenza creati e registrati dal sistema elettrico neuronale dalla macchina-cervello?

È possibile che la realtà sia un'illusione, e che ciò che esiste "là fuori" sia in effetti una specie di sinfonia di forme d'onda, un dominio delle frequenze che viene trasformato nel mondo che conosciamo solo dopo essere entrato nei nostri sensi?

ANCHE L'UNIVERSO È UN OLOGRAMMA?

Se si considera la materia nelle sue macro-espressioni, cioè in ultima analisi gli oggetti che percepiamo tramite i cinque sensi, tutto fila liscio, tanto che le leggi della fisica classica spiegano in maniera esaustiva i fenomeni legati a questo tipo di aggregazione, ma se entriamo nel microcosmo, nel mondo delle particelle "elementari" che compongono la materia, tutto diventa completamente diverso, anzi decisamente sfuggente.

Nel campo dell'osservazione dei comportamenti della moltitudine di particelle che interagiscono tra loro, anche in condizioni estreme, sembra sia necessario fare i conti con un che di assolutamente non previsto.

La maggior parte di noi tende a pensare ad un elettrone come ad una minuscola sfera che si muove velocemente, ma nulla è più distante dalla verità. I fisici hanno scoperto che non possiede letteralmente dimensione: semplicemente non è un oggetto secondo la definizione comune. Esso può manifestarsi come una particella o come un'onda, e quando è in quest'ultimo stato e collide con un altro elettrone, si creano configurazioni di interferenza.

La luce, i raggi gamma, le onde radio, i raggi X possono mutare da onde a particelle e viceversa, ma oggi si tende a credere che tutti i fenomeni subatomici dovrebbero essere classificati in una singola categoria che non è né onda né particella.

Questo ibrido è chiamato "quanta" e la cosa più stupefacente è che esistono prove inconfutabili che esso si manifesta come particella solo quando lo si osserva.

Ciò mi fa immaginare che dietro le mie spalle il mondo sia sempre "una specie di oceano quantico in continuo fluire" e che, ogni qualvolta mi giro per osservare l'oceano, il mio sguardo blocca il fenomeno istantaneamente facendolo tornare alla realtà ordinaria.

Qualunque cosa osserviamo si trasforma dunque in materia?

Se le particelle vengono ad esistere, come tali, soltanto in presenza di un osservatore, allora anche il parlare delle caratteristiche e delle proprietà di una particella, come se esistesse prima di essere osservata, è privo di senso.

In altre fasi sperimentali si è notato come due entità corpuscolari-ondulatorie, come i fotoni ad alta energia, sorte da collisioni tra

altre particelle, viaggianti alla velocità della luce in direzioni opposte e pur divise da distanze relative molto grandi, reagissero "istantaneamente" e "simultaneamente" a misurazioni fatte dagli osservatori separatamente su ognuna di esse, come se fossero immerse in un continuum che le mantiene costantemente in contatto fra loro senza tenere, appunto, in conto alcuno la velocità della luce, limite invalicabile per ogni tipo di scambio di informazioni, almeno secondo i canoni delle relatività generale.

Siamo di fronte al concetto dell'"interconnessione" che descrive come la realtà fisica costituisca un "tutto" indivisibile e unico a cui appartiene naturalmente anche l'uomo.

Ora mi sembra legittima una domanda: ma se la realtà tangibile del nostro mondo, ed in estrema analisi l'universo intero, è in effetti una sorta di illusione come una immagine olografica, sotto di essa vi è un ordine di esistenza più profondo, un livello più vasto e fondamentale che dà origine a tutti gli oggetti e le apparenze del nostro mondo fisico in modo analogo a quello con cui una pellicola olografica dà origine ad un ologramma, pur essendo una cosa completamente diversa?

La realtà si potrebbe comporre di livelli distinti: quello esplicito o "evidente", cioè osservabile e misurabile, nel cui ambito si verificano i fenomeni fisici, e quello implicito, "nascosto" ed inosservabile che ne costituisce l'aspetto più profondo ed immutabile.

Ma allora ci deve essere anche un "fattore" di tipo volitivo-organizzante che connetta continuamente questi due livelli della realtà secondo uno schema di natura prettamente psichica. Realtà quindi non solo composta in modo esclusivo di materia ed energia ma soprattutto di forma (o informazione) inconsciamente "voluta", non gestita a livello di coscienza individuale, ma forse solo a livello di quello collettivo.

Oppure tutto ciò è deciso e gestito "altrove"?

Esiste una volontà che mantiene la realtà fondamentale in uno stato stabile attingendo di volta in volta in questo "brodo" quantico per creare nuova realtà a livello esplicito?

L'esistenza di un ordine più profondo o implicito, organizzato secondo schemi olografici, potrebbe significare che

l'informazione è distribuita non localmente e quindi considerare l'universo composto da parti distinte diventa un non senso.

Tutto è parte di una continuità nonostante l'apparente separatezza delle cose a livello esplicito.

I nostri cervelli costruiscono matematicamente la realtà oggettiva e la mantengono, interpretando schemi di frequenze che sono, in definitiva, proiezioni provenienti da altre dimensioni, da un ordine di esistenza più profondo al di là dello spazio-tempo al quale apparteniamo il nostro cervello è quindi un trasduttore di realtà.

GLI UFO POSSONO ESSERE UN FENOMENO OLOGRAFICO?

Quando la gente iniziò a riferire, alla fine degli anni '40 (ma i primi avvistamenti, com'è noto, sono molto più antichi), di avvistamenti di navicelle provenienti da altri pianeti, molti ricercatori presero il fenomeno molto sul serio e presupposero che fossero esattamente ciò che sembravano: apparecchi guidati da intelligenze più avanzate, probabilmente extraterrestri, nel senso classico del termine.

Tuttavia, quando gli incontri divennero più diffusi specialmente quelli che comportavano un contatto con i loro occupanti divenne evidente per molti che questi oggetti potevano non essere originariamente extraterrestri.

Le ragioni di questa interpretazione potrebbero essere le seguenti:

Si verificano troppi avvistamenti. Come sappiamo, sono documentati migliaia di incontri con UFO e loro occupanti.

Gli occupanti di UFO molto spesso non presentano caratteristiche che ci si aspetterebbero in una forma di vita davvero extraterrestre, secondo i nostri canoni.

È chiaro che nessuno potrebbe, almeno con le basi scientifiche attuali, descrivere con sufficiente esattezza le molteplici variabili e condizioni che entrerebbero in gioco nella creazione di altre forme di vita intelligente, a meno di farlo con infinita presunzione. Molti sono descritti come umanoidi, respirano la nostra aria, non sembrano essere sensibili ai virus terrestri, sopportano la nostra gravità, mostrano alcune emozioni e parlano il nostro linguaggio. Sono caratteristiche possibili, intendiamoci, ma abbastanza improbabili. Non si comportano come visitatori extraterrestri, o meglio, non come ci aspetteremmo.

C'è, inutile negarlo, una componente illogica nella metodologia adottata dai presunti alieni negli incontri ravvicinati.

Infine gli UFO non si comportano nemmeno come gli oggetti materiali ma come qualcosa di ben diverso. Possono cambiare dimensione, scomparire all'improvviso, apparire dal nulla, cambiare colore e forma.

Molti ricercatori sono giunti alla conclusione che, piuttosto che provenire da altri sistemi stellari, gli UFO possano essere visitatori da altre dimensioni o livelli di realtà, avendo delle caratteristiche di tipo olografico.

Mentre, com'è noto, Carl Jung propose ed evidenziò la componente psicologica e archetipica del fenomeno UFO, senza peraltro negarne la realtà oggettiva, Vallée portò l'osservazione un passo avanti.

Togliendo la componente archetipica, alla radice del fenomeno c'è un qualcosa di più vasto, di pulsante, di vivo che cambia la sua forma quasi adeguandosi alla cultura ed al momento nel quale si manifesta.

Vallée non identifica questo "qualcosa", ma dichiara che sembra essere intelligente e senza tempo.

Gli UFO sono più intelligenza "aliena" che fenomeno paranormale.

E se fossero anch'essi una materializzazione indotta di tipo olografico proveniente da una dimensione coniugata dell'universo? Una materializzazione indotta e quindi voluta?

Potrebbe essere uno dei modi attraverso i quali una intelligenza di incredibile complessità sta comunicando con noi da una specie di multi-universo che ci circonda (o compenetra) e che la scienza ha sempre rifiutato di prendere in considerazione.

Se riceviamo la visita di esseri per qualche verso inconsistenti e plasmabili nella forma, può non essere affatto sorprendente che essi possano apparire in una moltitudine camaleontica di forme e che, in effetti, il loro aspetto reale potrebbe essere talmente al di là della nostra comprensione che potrebbero essere le nostre menti organizzate e stimolate olograficamente a dare loro queste forme.

Allo stesso modo in cui "trasformiamo" gli esseri di luce incontrati durante le esperienze NDE (esperienze di pre-morte) in personaggi religiosi, le nostre menti scolpiscono forse l'aspetto del fenomeno UFO.

Se così stanno le cose, significa che la vera realtà di questi esseri è così ultraterrena e sfuggente che dovremmo sondare le più profonde regioni della memoria popolare e dell'inconscio mitologico per trovare i simboli necessari a dar loro forma. Ma significa anche che dobbiamo essere estremamente attenti nell'interpretare le loro azioni; per esempio gli esami medici che stanno al centro di così tanti casi di abduction potrebbero essere una rappresentazione simbolica.

Piuttosto che esaminare i nostri corpi fisici, come a noi appare, queste intelligenze non fisiche in qualche modo costrette a

UFO: VIAGGIATORI DEL TEMPO?

di Sandro Ferretti

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 28/29 del Gennaio/Febbraio 2002

L'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001 è stato sicuramente un evento che rimarrà sui libri di storia.

Ma una cosa che forse nessuno ricorderà è il fatto che nel corso dell'attentato nel cielo della "Grande Mela" è stato rilevato un corpo volante misterioso, che nei filmati appare come una immagine puntiforme (ovvero, in altre riprese video, oblunga) emettente bagliori di probabile luce solare riflessa. Niente ali, timoni o impennaggi. Non sembra un normale aereo. Come certo non è neppure Venere. Su di esso hanno attirato l'attenzione alcuni ufologi russi, mentre altri inaffidabili ufomani hanno, tout court, pretestuosamente e acriticamente visto in tale presenza degli Alieni "guardoni" benevolenti o magari ostili.

La serietà, in un episodio simile, è d'obbligo. Peraltro questo fatto si collega in maniera inequivocabile ad altre occasioni in cui, a latere di un evento epocale, furono segnalati UFO.

Per esempio, nella fase finale della Seconda Guerra Mondiale abbiamo avuto i "foo fighters" ovvero "caccia infuocati" o "luci fantasma"; alla vigilia della Battaglia di Lepanto un cilindro di fuoco sulla Flotta Cristiana che stroncò la potenza dell'Islam nel Mediterraneo. Perfino nella più recente Guerra del Golfo sono stati osservati, in Medio Oriente, UFO che nessuno (Americani compresi) poté identificare.

Quale spiegazione è il caso di dare a tali concomitanze?

Alcuni scienziati, fra cui Navikov, ipotizzano che esseri molto più evoluti di noi (e magari l'umanità del futuro) possano viaggiare indietro nel tempo, e che la legge naturale - impedendo loro di inserirsi attivamente negli avvenimenti modificandoli (col rischio così di alterare lo stesso futuro da cui proverrebbero) -

"mascherarsi", stanno forse sondando qualche parte di noi per la quale, al momento, non abbiamo alcuna definizione accettabile; sia essa la nostra sottile struttura energetica, oppure la nostra stessa "anima".

Il problema forse non è se questi esseri esistono o meno o in che senso esistono e dove, ma quale scopo ultimo hanno ed in estrema analisi chi li muove o "comanda".

Qual'è la vera identità di questa intelligenza che si è presentata sul palcoscenico di questo nostro mondo in modo sistematico ed ha iniziato da molto tempo una "rappresentazione" così complessa?

E soprattutto, chi sono gli attori e chi sono gli spettatori?

9.10.5 UFO: VIAGGIATORI DEL TEMPO?

consenta loro solo di osservare questi ultimi, senza coinvolgervi.

Diversi anni fa, in Italia, l'idea fu anche suggerita a Roma da Cesare Falessi, presidente onorario dell'Unione Giornalisti Aerospaziali Italiani. Ovviamente nessuno può confermare ciò, anche perché andare "indietro" nel tempo rimane una possibilità soltanto teorica, talvolta utilizzata per qualche trama dai romanzi di fantascienza ma che non per questo va scartata. Anzi. Chi vivrà vedrà.

Pur tuttavia, noi possiamo confermare già fin d'ora questa teoria andando "avanti" nel tempo. Qualcuno potrà forse arricciare il naso, ma in effetti andare "avanti" nel tempo non è una teoria bensì un dato di fatto.

In effetti, qualunque oggetto che viaggi molto vicino alla velocità della luce nel vuoto (299.792458 m./sec.) non solo si contrae nel senso della lunghezza, ma rallenta anche lo scorrere del tempo.

Una prova l'abbiamo dai raggi cosmici; infatti la particella con la più alta energia osservata aveva il tempo così rallentato che 5 minuti per essa corrispondevano a ben 100.000 anni sulla Terra. In questo modo, se riuscissimo a raggiungere l'energia di 20 miliardi di G.E.V., arriveremmo in 5 minuti all'anno 102.001 dopo Cristo!

Tutto ciò può sembrare incredibile, ma ormai è stato confermato che il tempo rallenta quando si raggiungono velocità prossime a quelle della luce nel vuoto.

La prova del nove l'abbiamo dal "muone", una particella instabile che a basse velocità si disintegra dopo pochi milionesimi di secondo, mentre a velocità prossime a quelle della luce nel vuoto (come si è osservato nei raggi cosmici) vive alcuni secondi, il che equivale ad un tempo enorme. Volendo fare un paragone è come se un uomo invece di vivere 70 anni visse 70.000 anni!

Purtroppo il problema è raggiungere velocità del genere. Infatti perfino negli acceleratori di particelle non siamo ancora riusciti ad arrivare alle massime energie dei raggi cosmici.

Ad ogni buon conto neanche i raggi cosmici dovrebbero possedere quelle energie, eppure le hanno.

In proposito la spiegazione data da Enrico Fermi sul fatto che i raggi cosmici siano prodotti dall'accelerazione dei campi magnetici intergalattici non regge di fronte alle più alte energie dei raggi cosmici finora registrate.

Perché? Per il fatto che perfino la radiazione di fondo a microonde riesce a rallentare delle particelle elettricamente cariche così energetiche quando esse entrano in collisione con la radiazione di fondo.

Quindi, per arrivare a noi così energetici perfino dopo miliardi di anni, in origine quei raggi cosmici dovevano possedere un'energia ancora più alta e tale che nessun meccanismo a noi noto poteva imprimere loro.

La conclusione è che ci deve essere un meccanismo ancora a noi sconosciuto che permette di raggiungere tali energie, forse l'"energia oscura" che accelera l'universo.

Se scopriremo questo meccanismo potremmo allora andare nel futuro e dire ai nostri posteri: "Avete visitato voi le Twin Towers l'11 settembre 2001?".

Sperando, beninteso, che nell'anno 102.001 vi sia ancora qualcuno sulla faccia della Terra.

Sandro Ferretti è Assistente di Fisica Teorica all'Università La Sapienza di Roma

9.10.6 fenomeni ufologici e distorsioni spazio-temporali

fenomeni ufologici e distorsioni spazio-temporali

di Giuseppe Colaminè

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 32 del Maggio 2002

Nella maggior parte dei casi in cui si evidenzia un sospetto caso di abduction, si osservano alcuni contenuti comuni, tanto da essere considerati dei fattori quasi costanti. Fra questi uno dei più interessanti ed enigmatici al tempo stesso è l'alterazione della percezione temporale da parte degli addotti.

Durante la regressione ipnotica i soggetti con esperienze di IR4 raccontano una successione di eventi che occuperebbe un lasso temporale considerevole, solitamente nell'ordine di ore.

Andando invece a fare una verifica quantitativa sul cosiddetto "missing time", notiamo che invariabilmente questo risulta assai più breve.

In altre parole si verifica lo stesso fenomeno del sogno, in cui viviamo eventi complessi ed articolati, apparentemente lunghi, ma che nella nostra mente si condensano in pochi secondi.

Questa similitudine mi ha indotto nel corso di questi ultimi anni a maturare un concetto particolare sui fenomeni di abduction, intendendoli non tanto o soltanto come un semplice rapimento da parte di creature ignote, ma piuttosto come la possibile trasmissione di un messaggio specifico condensato.

Il fenomeno dell'IR4 tuttavia ha dei confini sfumati, in quanto se è pur vero che si confonde spesso con stati oniroidi (la Sindrome D.I.A.N.A., acronimo di "Delirio Individuale da Aggressione Notturna Aliena"), esso si verifica anche nel corso di normali avvistamenti di UFO.

Sta emergendo insomma un nuovo aspetto, anch'esso quasi costante negli eventi ufologici: i testimoni riferiscono spesso un fenomeno peraltro di durata non ben quantificabile, dimentichi di alcuni dettagli dell'avvistamento, nonché delle loro azioni immediatamente precedenti e successive al fatto.

Durante il racconto di un avvistamento notturno avvenuto in Campania nel 1998, i testimoni (i nomi sono coperti da riserbo

per volontà degli stessi), componenti della stessa famiglia, non riuscivano a concordare sulla durata del fatto. Invitati poi a disegnare l'UFO osservato, eseguirono schizzi abbastanza simili tra loro, ma uno solo disegnò un oggetto alquanto diverso, che emetteva un preciso fascio di luce conica sugli avvistatori. Interrogati sul significato di quel disegno, tutti gli altri non furono in grado di fornire spiegazioni in merito.

Un altro avvistamento avvenuto in pieno giorno a Battipaglia (SA), nel corso del 2000, presentava nel resoconto testimoniale una specie di periodo "stand by", in cui gli eventi sembravano come bloccati, come quando si attiva la funzione stili durante la riproduzione di un video.

In sintesi le apparizioni di UFO, che siano seguite o meno da incontri ravvicinati, si accompagnano molto spesso ad un'alterazione della percezione temporale nei testimoni. Questo fenomeno ha avuto una spiegazione di tipo parafisico, consistente nel fatto ipotetico che l'UFO si sposterebbe in una distorsione dello spazio-tempo. Quando l'oggetto si rendesse visibile all'occhio umano, la zona dell'avvistamento verrebbe ad essere seppur marginalmente inclusa nella distorsione, per cui gli eventi che vi si verificano subirebbero anch'essi l'effetto di una simile deformazione.

Nel suo volo attraverso distanze valutabili ipoteticamente nell'ordine degli anni luce, l'oggetto by-passerebbe lo spazio convenzionale, attraversando quella che in gergo viene chiamata tunnel sub-spaziale. Più che essere un luogo fisico, tale tunnel sarebbe l'effetto di un campo elettromagnetico ad altissima frequenza, tale da indurre un'accelerazione dei fotoni oltre i 300.000 km/sec. a velocità incalcolabili.

In questo stato della realtà l'oggetto viaggiante si sposterebbe da un punto A ad uno B distorcendo lo spazio einsteiniano, curvandolo in pratica come un foglio di carta, fino a fare combaciare tra loro i due punti A e B. Al rientro nello spazio convenzionale l'oggetto potrebbe trascinarsi dietro frammenti energetici del subspazio, esattamente come un veicolo anfibia, uscito all'improvviso dall'acqua, schizzerebbe migliaia di gocce tutt'intorno, bagnando i suoi eventuali osservatori.

Il testimone potrebbe allora percepire la sensazione di vivere un lasso cronologico variabile, durante i quali ricorderebbe di

essere rimasto letteralmente assorto, come se l'evento avesse cioè "fermato il tempo".

Questo studio è ovviamente ancora agli albori, fondamentalmente poiché la fisica studia i fenomeni di deformazione dello spazio-tempo sul piano puramente teorico, e quindi non può ancora verificarli sperimentalmente.

Lo studio della fisiologia umana tuttavia può essere d'aiuto nel comprendere meglio alcuni aspetti, partendo dai meccanismi biologici conosciuti per arrivare alle possibili cause della loro alterazione.

Nell'Homo Sapiens la percezione degli eventi cronologici è data da un complesso sistema di regolazione che ha la sua sede operativa nell'ipotalamo (struttura situata alla base del cervello). L'ipotalamo ha un suo vero e proprio orologio biologico, connesso con la ghiandola conosciuta come ipofisi, la quale mantiene il controllo della maggior parte delle altre ghiandole endocrine.

Esistono ritmi automatici di secrezione ormonale; quando tali ritmi vengono alterati da fattori interferenti, l'individuo presenta disfunzioni organiche e psichiche che possono essere anche pericolose per la vita. La regolazione di questi meccanismi è affidata all'asse ipotalamo-ipofisi che riceve stimolazioni ambientali legate a fattori fisici come il freddo, il caldo, la luce, l'oscurità, i suoni, gli odori e la pressione atmosferica, nonché alle radiazioni; su queste ultime conviene soffermarsi particolarmente.

Il cervello umano può essere paragonato ad una ricetrasmittente radio; le sue cellule, chiamate neuroni, emettono impulsi modulati secondo una specifica frequenza. Tali impulsi rappresentano il ritmo che scandisce la produzione di sostanze chimiche trasmettenti impulsi neurologici, come l'adrenalina, l'acetilcolina, la dopamina e la serotonina. Vi sono poi altre sostanze, funzionalmente a metà strada fra i neurotrasmettitori e gli ormoni che, oltre ad agire nelle funzioni neuropsichiche, esercitano azioni significative anche su altri sistemi organici, chiamate neuroormoni o encefaline.

È intuitivo il fatto che, quando il cervello si trovi in un campo elettromagnetico interferente con la sua frequenza, i ritmi neuronali, quindi quelli dei neurotrasmettitori e dei

neuroormoni, vengano ad essere alterati. L'insieme di questi eventi muta le funzioni percettive dello spazio, del tempo e della realtà nella sua globalità, nonché anche le funzioni organiche. Un esempio di ciò viene dalla psichiatria dove i pazienti schizofrenici hanno una percezione dello spazio-tempo totalmente distorta rispetto a quella dei soggetti ammalati, arrivando anche a presentare delle anticipazioni degli eventi (tipo "deja vu"), tuttora non ben spiegate dalla scienza medica.

Eccoci quindi giunti al fenomeno fisico accennato in precedenza.

Se la comparsa di un UFO è accompagnata da una distorsione dello spazio-tempo, quest'ultima si manifesterà fisicamente con un intenso campo elettromagnetico (questo è l'attuale stato delle conoscenze in merito). Tale campo interferirà necessariamente con le funzioni psico-organiche dei testimoni, imprimendo ai loro organismi una nuova frequenza di impulsi che muterà l'intera percezione della realtà.

Al di là di questi concetti vi è poi lo studio sulle eventuali finalità di tale fenomenologia.

A tutt'oggi non è stato chiarito anche fra i ricercatori ufologici quale possa essere in realtà il fine ultimo delle apparizioni UFO e dei fenomeni di IR4. Credo che questa sia la sede per proporre un'ulteriore allargamento di un'ipotesi già abbastanza accreditata: quella dell'induzione.

È stato detto che le abductions potrebbero rappresentare un modo per indurre negli individui specifiche e graduali modificazioni dell'aspetto neuropsichico e di altre funzioni organiche, nell'ottica di un vasto programma forse destinato ad interagire con l'evoluzione del genere umano in modi tutti ancora da chiarire.

L'intera fenomenologia ufologica, con i suoi effetti, potrebbe essere allora intesa come una sorta di "test induttivo". Esso servirebbe a saggiare le reazioni dell'organismo umano di fronte ai fenomeni di distorsione spazio-temporale, nonché ad indurre una progressiva assuefazione a queste variazioni fisiche, fino a portare un campione sempre più nutrito di esseri umani... dove?

Forse creature oramai abituate a spostarsi in realtà fisiche per noi appena immaginabili stanno, manipolandoci variamente attraverso la loro presenza, sperimentando su larga scala la

possibilità di addestrare l'Homo Sapiens ad un tipo di viaggio che per ora esiste solo sui testi di fantascienza.

Se le cose stessero così, ci troveremmo in conclusione o al centro di una grande iniziativa pedagogico-filantropica, oppure invischiati in una strumentalizzazione al cui paragone il peggiore terrorismo è ben poca cosa...

C'è solo da augurarsi che quella giusta sia la prima delle due eventualità.

9.10.7 come funzionano questi apparecchi?

come funzionano questi apparecchi?

di Alberto Perego

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 39 del Dicembre 2002

Così l'antesignano della divulgazione ufologica italiana si esprimeva nel 1963 sul sistema di propulsione degli UFO.

Il problema, indubbiamente colossale, è importante solo dal punto di vista scientifico e militare. Non certo dal punto di vista politico. Questi apparecchi "sono presenti" nei nostri cieli e operano intorno a noi. È questa la realtà indiscutibile. Non possiamo sapere ancora come funzionano? Che importa? Ci sono: e bisogna sapere la cosa più importante: che cosa vogliono. Così dovrebbe ragionare oggi qualunque uomo politico.

Avremmo potuto descrivere, nel 1700, il funzionamento di un apparecchio televisivo? O di un motore a reazione? O di una semplice automobile?

Certamente riusciremo a sapere come funzionano questi apparecchi; ma oggi dobbiamo dire onestamente che non lo sappiamo. Sarà compito degli scienziati e dei tecnici. Ma non bisogna giungere all'assurdo come fanno certi "scienziati" che, non sapendo dimostrare come funzionano questi apparecchi, dichiarano stupidamente che "non esistono".

È facile immaginare come dai primi avvistamenti del 1944-45 tutte le Potenze abbiano incaricato Enti militari o scientifici di raccogliere documentazioni, fotografie, rapporti. Tutto questo è stato tenuto segreto. Troppo evidente che ogni Potenza avrebbe voluto (o vorrebbe) giungere per prima a scoprire il rivoluzionario funzionamento di questi apparecchi e ciò per potersene servire per propri scopi "militari". Perché tutte le fotografie scattate dai dilettanti, di dischi o astronavi, vengono dichiarate false? Perché gli Enti militari ne possiedono centinaia di "migliori" già da molti anni.

Riconoscere (ufficialmente) una fotografia come autentica, significherebbe riconoscere la realtà di questa aviazione. Spiegabile, dunque, come tutte le varie teorie, e tutti gli studi

eseguiti intorno a questa aviazione vengano tenuti segreti. Io stesso non potrei dire molte cose che so. Per questo motivo ritengo superflua una elencazione delle varie teorie e ipotesi formulate in proposito (Plantier, Wilbur Smith, Pagès, Kraspedon, Cramp, Van der Berg ed altri).

D'altra parte questo studio non si propone di compiere una indagine sul funzionamento di questi apparecchi (ciò sarebbe ingenuo). Questo studio cerca di spiegare che cosa significhi "per noi" la presenza di questa aviazione.

Tuttavia, con parole semplici, darò una idea di come "si ritiene" funzioni un disco. 1

In un disco di pochi metri cubi è contenuto un potenziale elettrico gigantesco, pari a quello di una Centrale Elettrica di una grande città. Questo potenziale elettrico non è "prodotto" dal disco; ma l'apparecchio è stato preventivamente "caricato" di questa energia, da una astronave porta-dischi (astronave che invece "produce" questa forza elettrica). Il disco ha quindi una "autonomia limitata", dato che deve sempre "tornare" alla astronave per essere ricaricato di energia statica.

Questa energia caricata sul disco è contenuta in quattro Pile disposte a forma di "svastica". Pile che permettono "l'incrocio" a 45°, di raggi catodici con raggi anodici. È nota la proprietà che hanno i raggi catodici, di decomporre l'atmosfera che attraversano e di far ritornare allo stato eterico gli elementi che compongono l'atmosfera stessa. A questa proprietà si aggiunge l'incrocio con i raggi anodici. Questa energia "ionizza" l'atmosfera circostante. Ciò significa che l'atmosfera diviene un gas (o plasma) in cui si trovano liberi "molti elettroni e molti ioni" (gli ioni sono atomi che hanno perduto o acquistato un elettrone). Il disco, emettendo questa energia, ionizza l'atmosfera. E viene a trovarsi in una bolla (per così dire) di vuoto atmosferico. In tal modo può rimanere sospeso nello spazio. Proiettando l'energia disintegratrice in avanti (o in alto, o in basso, o indietro) il disco viene spinto (o in alto, o in basso, o indietro) "dalla stessa pressione atmosferica", in una specie di canale di aria ionizzata (o plasma). Per questo motivo il disco non deve affrontare né la "barriera del suono" né la "barriera del calore". Può virare ad angolo retto; può invertire bruscamente la rotta; può passare, di colpo, dal volo

orizzontale al volo verticale. Il disco viaggia (per così dire) nel vuoto con una propria gravità determinata dalla pressione atmosferica contenuta nel disco stesso. I piloti non si accorgono di alcun movimento come avviene a chi viaggia in un sommergibile.

Il disco utilizza pure le correnti magnetiche "intrinseche" e cioè quelle che esistono intorno al pianeta e che vanno da un polo all'altro (correnti che, naturalmente, bisogna "conoscere", così come un navigatore marittimo deve conoscere i venti e le correnti marine).

Come può l'astronave produrre "energia statica"?

Si ritiene lo faccia con la fusione del plasma, fino a che è possibile trovare elementi "fusibili" nello spazio cosmico. Nei viaggi interplanetari si ritiene venga sfruttata invece l'energia solare e cioè i raggi fotonici.

Le astronavi devono poi sfruttare le correnti magnetiche "estrinseche" e cioè quelle esistenti tra pianeta e pianeta. Le astronavi "necessitano" dunque del campo magnetico dei diversi pianeti che costituiscono dei veri e propri scali magnetici (degli aeroporti potenziali nello spazio).

L'astronave "deve" viaggiare da Pianeta a Pianeta. La Terra costituisce uno di questi scali magnetici, necessario come tappa intermedia per viaggi interplanetari.

Questi apparecchi (tanto i dischi che le astronavi) sono costruiti con leghe di metalli leggerissimi ma durissimi. Leghe di metalli che assumono a volte l'apparenza di materia plastica o anche di cristalli (gli oblò dei dischi, per esempio, sembrano di vetro ma in realtà sono di un metallo trasparente). Queste leghe di metalli non sarebbero tutte riproducibili nell'ambiente terrestre ove ad esempio lo zero assoluto non può scendere oltre i -273°. In altri pianeti (date le diverse condizioni ambientali), è possibile scendere a -500° e anche a -1.000° sotto lo zero. A queste temperature i metalli diventano gas e in tal modo sono possibili leghe speciali.

Sarebbe superfluo voler continuare ad inoltrarsi in un labirinto di ipotesi. Come ripeto la "fusione controllata" costituisce la via che ci condurrà a molte scoperte.

Sono noti gli esperimenti fatti in Inghilterra con l'apparecchio "Zeta". Si è tentato la fusione del deuterio e cioè dell'idrogeno pesante

che si trova nell'acqua del mare (un litro d'acqua di mare contiene una energia potenziale pari a 300 litri di benzina). Per queste "fusioni" bisogna ottenere temperature dell'ordine di milioni di gradi (sia pure per un tempo brevissimo). Bisogna pure creare una specie di "bottiglia magnetica" e cioè un recipiente "immateriale" fatto di linee di forza, che possa racchiudere in se questa reazione che nessun recipiente "materiale" potrebbe contenere. L'apparecchio "Zeta" non si è mai dimostrato capace di una chiusura ermetica ed è sempre stato danneggiato dal plasma (ripeto ancora: il plasma è un gas fortemente ionizzato; in cui si trovano, cioè, molti elettroni liberi e molti ioni. Gli ioni sono atomi che hanno perduto od acquistato un elettrone).

Fino a qualche tempo fa si riteneva che il moto del plasma fosse "laminare". Poi si cominciò a credere che il moto del plasma fosse invece "turbolento". Il 14 marzo 1963, nel laboratorio di Frascati, i fisici italiani Proff. Ascoli e Mazzucato riuscirono ad ottenere le prime fotografie del moto turbolento del plasma.

IL LASER

Queste fotografie furono ottenute facendo passare attraverso il plasma il raggio di un LASER. Come noto LASER significa "Light Amplification by Stimulated Emission of Radiation" (amplificazione della luce mediante emissione stimolata di radiazioni).

Questo raggio appare all'occhio umano come un filo di luce rosso scuro, perché esce da un cristallo di rubino (rubidio). La fonte luminosa viene prodotta da quattro lampade allo Xenon, collocate parallelamente ad un cilindro di rubino, lungo quindici centimetri e dello spessore di una grossa matita. Le lampade producono lampi collocati a 2.000 Joules di energia luminosa (pari cioè a quella che emetterebbe un "teorica" lampadina di 2 milioni di Watt). Il principio del LASER è che la luce bianca delle lampade allo Xenon eccita atomi di cromo nel rubino, ad uno stato più alto di energia. Quando questi atomi, cessato lo stimolo, tornano allo stato normale, emettono una energia luminosa con un'onda di 6.934 Angstrom (sono raggi di colore rosso scuro). Questa luce rimbalza entrò il cristallo e solo quella parte che infila un minuscolo foro sfugge, poi, ad una delle due estremità del cristallo di rubino. Questo raggio è così sottile che sulla Luna arriverebbe come un disco di soli 3 Km. Questa luce cioè rimane raccolta, non si espande come avviene per le normali fonti di luce. Pertanto questo raggio può essere trasmesso nello spazio con un minimo di dispersione, e può servire per comunicazioni, per trasmissioni di energia e per distruggere qualsiasi oggetto.

È il famoso "raggio della morte"; che oggi viene studiato soprattutto per poter distruggere missili e satelliti artificiali "nemici", e come mezzo di comunicazione con i sommergibili in immersione.

Le fotografie di Frascati sono state prese in un periodo brevissimo: quattro milionesimi di secondo. La scoperta che il plasma abbia un movimento "turbolento" deve considerarsi purtroppo, un fatto negativo ai fini delle possibilità di "controllo della fusione" (giacché per questa fusione è necessario tenere fermo e confinato il plasma in uno spazio ristretto, onde mantenere costante una temperatura di decine di milioni di gradi ed evitare le perdite di energia derivante dalla dispersione del plasma stesso). Ma può essere considerato positivo il fatto di avere

spazio, tempo, esp e universi paralleli

di Sandro Ferretti

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 40 del Gennaio/Febbraio 2003

Aldilà delle grandi intuizioni anticipatrici della letteratura di "science fiction", l'idea di universi paralleli nella fisica fu estrapolata dalla meccanica quantistica diversi anni fa, ma non è ancora stata dimostrata, almeno a livello macroscopico.

Infatti alcuni anni fa è stato prodotto il cosiddetto "gatto di Schrodinger", ossia "uno stato sovrapposto di due realtà", uno in cui un gatto è vivo e contemporaneamente un altro in cui lo stesso gatto è morto.

In verità si potrebbe dire che si trattava, più che altro, di un "gattino" di Schrodinger, in quanto nell'esperimento si trattava di un atomo di rubidio, ergo ciò si applicava solo a livello microscopico.

Comunque sia, questa scoperta è stata un importante tassello per lo studio degli universi paralleli. Infatti si è riusciti a rilevare per la prima volta lo sdoppiamento di un singolo atomo ad una distanza rilevante fra i due "doppi" risultanti. Ciò è stato possibile a temperature vicino alla zero assoluto, poiché solo rallentando lo sdoppiamento esso poteva essere osservato prima che l'atomo di rubidio diventasse uno solo, sopprimendo in tal modo dal nostro universo l'altra realtà inizialmente scaturita per lasciarne in esistenza una sola.

Ma che dire di un sistema non quantistico?

Purtroppo è ancora impossibile per la nostra scienza osservare lo sdoppiamento di un oggetto macroscopico perché ciò avverrebbe così velocemente da non poter neanche essere rilevato in alcun modo. Infatti il "doppione" di un essere umano andrebbe a trovarsi in un altro universo parallelo situato ad una distanza incalcolabile dal nostro universo.

Comunque alcuni scienziati pensano che tutti gli universi paralleli siano in effetti collegati fra loro da particelle ancora non osservate ma nondimeno teorizzate e denominate "tachioni"

avuto la prova del moto turbolento del plasma. Anche il LASER dunque è uno strumento che può servire a far intuire come raggi mortali siano già in possesso dell'Aviazione Esterna. Mediante questi raggi è stato possibile, infatti, a questa aviazione metter fuori uso bombe atomiche, provocare incendi "dimostrativi" ecc.

In sostanza si può dire che noi abbiamo perfettamente intuito come ESISTANO MEZZI SCIENTIFICI PER GIUNGERE ALLA NAVIGAZIONE ELETTROMAGNETICA ED ALLA COMPLESSA STRUMENTAZIONE POSSEDUTA DA QUESTA AVIAZIONE NEL CAMPO OTTICO, ACUSTICO E MAGNETICO.

Abbiamo compreso che noi pure giungeremo a queste scoperte e che pertanto l'aiuto dei Piloti Esterni (da un punto di vista scientifico) ci sarà utilissimo. Ma è necessario mutare la nostra "psicologia aggressiva"; che tende a fare, di ogni scoperta scientifica, uno strumento di morte per il "nemico".

Note:

1. Il disco ha un sistema di propulsione "diverso" dall'astronave e non compie viaggi interplanetari di grande estensione. Il disco viene "spinto" dalla pressione atmosferica. L'astronave viene attirata (o respinta) da correnti magnetiche.

9.10.8 spazio, tempo, esp e universi paralleli

(dal greco "tachis" che significa "veloce" e "ioni", ovvero particelle), ossia corpuscoli che viaggiano più veloci della luce nel vuoto, possiedono energia negativa e vanno "indietro nel tempo".

Alcuni ipotizzano che i "neutrini" potrebbero essere tachioni, ma ciò è ancora da dimostrare.

Comunque un metodo per verificare se anche a livello macroscopico vi siano universi paralleli potrebbe esistere, ma quale mai sarebbe?

Be', forse noi potremmo osservare questi universi paralleli "durante ed attraverso i sogni".

Un precursore di tale idea è stato, nella prima metà del Novecento, l'inglese Dunne, autore del classico "An Experiment with Time". In effetti essa potrebbe spiegarci, al di là della cosiddetta ESP ("Extra-Sensory Perception", la "Percezione Extra-Sensoriale") e del cosiddetto "Paranormale" oggetto degli studi della parapsicologia, i tanti sogni che si avverano nei minimi particolari, perché in un universo parallelo il tempo potrebbe scorrere alla rovescia e quindi ciò che nel nostro universo è il futuro nell'altro universo sarebbe il passato, facendo quindi parte dei nostri ricordi.

Un'altra caratteristica atta a confermare tale ipotesi sarebbe costituita da "déjà vu" e cioè il "già visto", in quanto alcuni luoghi sarebbero già stati visitati durante i sogni in altri universi.

Anche la sensazione di cadere nel vuoto, oppure l'impressione di uscire da corpo (la cosiddetta OOB o Out Of Body Experience, l'esperienza extra-corporea), potrebbe in realtà essere dovuta a viaggi in altri universi. Ciò potrebbe collegarsi altresì all'esistenza dell'"anima", un po' come il film "Ghost", perché i neutrini possiedono la proprietà di attraversare la materia come se nulla fosse, persino se si trattasse di una parete di piombo spessa 100 anni-luce, ed è per questo che sono ufficialmente chiamate "particelle fantasma".

Chi scrive, ad esempio, è sicurissimo di aver sognato sua moglie prima di conoscerla, e sicuramente fenomeni del genere saranno accaduti pure ad alcuni lettori, anche se certi scettici alla Piero Angela e di obbedienza Cicap non saranno naturalmente d'accordo.

Ad ogni modo il concetto logico che ne scaturisce è che se lo sdoppiamento avviene a livello quantistico esso dovrebbe verificarsi anche a livello macroscopico, in quanto ciò che ci circonda è pur sempre fatto di ioni.

In quest'ottica potrebbero allora esistere universi paralleli "ucronici" (dal greco "non-tempo") in cui, per esempio, Hitler ha vinto la Seconda Guerra Mondiale, ovvero in cui i Giapponesi hanno sganciato bombe su Washington e New York.

Vi potrebbero così pure essere universi in cui non esiste la luce oppure in cui non esiste materia ma solo energia.

Potrebbero perfino esistere universi formati esclusivamente da un buco nero (anche se magari in realtà anche noi potremmo vivere in un buco nero) ovvero da neutrini.

In universi di questo tipo si potrebbe essere immortali, poiché come abbiamo già detto i neutrini sono per così dire "eterei" e quindi indistruttibili.

Una cosa che si potrebbe verificare è che i neutrini viaggino più velocemente della luce nel vuoto. Ciò si potrebbe constatare nel corso dell'esperimento in programma fra alcuni anni nel Gran Sasso, in cui si produrranno a Ginevra dei neutrini mediante l'acceleratore di particelle. Il tempo che impiegheranno ad attraversare la distanza Ginevra-Gran Sasso sarà cruciale per stabilire la loro velocità. Se infatti si osservassero i neutrini prima della loro produzione a Ginevra si avrebbe allora la prova inequivocabile che i neutrini sono davvero tachioni e quindi che viaggiano tra universi paralleli.

Sandro Ferretti è Assistente di Fisica Teorica all'Università La Sapienza di Roma

9.10.9 come viaggiare nell'universo

come viaggiare nell'universo

di P. C. e Francesco Salvadori

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 44 del Maggio 2003

Spazio, tempo, energia e pensiero sono correlati? Dalla "science fiction" alla scienza di frontiera e agli UFO.

"L'universo non è solo più bizzarro di quel che immaginiamo. È più bizzarro di quel che possiamo immaginare" (J.B.S. Haldane, biologo)

In un'avvincente puntata della seconda serie di "Star Trek - The next generation", il figlio della Dott.ssa Beverly Crusher 1, il talentato Wesley, riesce a realizzare, all'interno della sala macchine dell'astronave U.S.S. Enterprise, una bolla di curvatura spazio-temporale, bolla che i membri dell'equipaggio definiscono statica, nonostante mostri, fin da subito, la fastidiosa tendenza a ridurre le proprie dimensioni ad una velocità considerevole. La madre di Wesley, ad un certo punto, viene accidentalmente risucchiata all'interno della bolla, rimanendovi inconsapevolmente intrappolata.

Prima di proseguire con il riepilogo della puntata, tuttavia, riteniamo sia necessario aprire una breve parentesi narrativa, al fine di contestualizzare meglio l'oggetto della riflessione speculativa esposta in questa breve trattazione; effettueremo, perciò, un flash-back filmografico fino ad un episodio della prima serie, in cui un ingegnere della Flotta Stellare ed il suo fedele assistente, un alieno che definisce se stesso un Viaggiatore, ricevono l'ordine di recarsi a bordo dell'Enterprise per condurre una serie di test volti ad ottimizzare le prestazioni del motore a curvatura dell'astronave ed incrementare, in questo modo, il sistema Warp Drive.

L'U.S.S. Enterprise, grazie alle migliorie introdotte dai due brillanti tecnici, raggiunge una velocità molto superiore a quella che normalmente il motore a curvatura è in grado di impartire all'astronave, spingendo quest'ultima, in pochissimi secondi ed

attraverso una serie di salti nell'iperspazio, ai confini dell'universo conosciuto ed oltre, fino ad un luogo non definibile dalle leggi note della fisica, un luogo in cui i pensieri dei membri dell'equipaggio, anche quelli più intimi, si materializzano inesplicabilmente, diventando realtà concreta.

Nel corso della puntata, tuttavia, risulta chiaro che il potenziamento del motore a curvatura non è dovuto all'applicazione delle rivoluzionarie teorie dell'ingegnere, che anzi si rivelano completamente errate, bensì alle straordinarie ed insospettabili facoltà mentali del suo aiutante alieno. Al termine dell'episodio, difatti, costui svelerà il proprio segreto, spiegando agli increduli membri dell'equipaggio dell'Enterprise che il conseguimento degli eccezionali risultati nel miglioramento delle prestazioni dell'astronave ed il conseguente incremento della velocità di curvatura sono dovuti, in realtà, al pensiero, al proprio pensiero.

Il Viaggiatore, inoltre, aggiungerà che, nonostante gli esseri umani siano ancora molto lontani dalla comprensione di questa sublime verità, lo spazio, il tempo, l'energia ed il pensiero sono tra loro correlati da intimi rapporti di interdipendenza, rapporti che è possibile gestire e manipolare in modo tale da annullare le barriere dello spazio e del tempo e raggiungere così qualsiasi regione dell'universo in pochissimi secondi.

Ritornando alla puntata in cui Wesley realizza la bolla di curvatura, nel momento in cui sua madre viene risucchiata all'interno di essa, i pensieri di quest'ultima si materializzano, modificando i parametri fisici della bolla fino a creare un universo parallelo altrettanto reale di quello in cui è nata e vissuta, un universo creato dalla propria mente ed in cui tutto ciò che accade e che è contenuto è determinato dal proprio pensiero, oltre che dal proprio subconscio ed inconscio. All'interno di tale universo, una regione sferoidale di dimensioni relativamente limitate, la Dott.ssa Crusher si ritrova a bordo di una copia esatta dell'Enterprise, assieme ad una copia altrettanto esatta dell'equipaggio al completo, anch'essi creati dalla propria mente. Per un po' la vita a bordo dell'astronave parallela scorre tranquilla e la Dott.ssa Crusher è del tutto inconsapevole di ciò che le è accaduto, anche perché i membri dell'equipaggio parallelo si comportano normalmente e la fisica che governa

l'universo contenuto all'interno della bolla di curvatura è la stessa che regge l'universo esterno. Allorquando, però, i membri dell'equipaggio iniziano a scomparire improvvisamente, volatilizzandosi uno ad uno nell'aria, la madre di Wesley, che al termine della puntata rimarrà sola sull'astronave, realizza finalmente che qualcosa non va per il verso giusto e comincia a chiedersi il motivo di tutte quelle sparizioni, fino a che, grazie ad una serie di verifiche incrociate eseguite con l'aiuto del computer di bordo, comprende la verità. Quando, difatti, interpellata il computer dell'astronave, chiedendogli di definirle esattamente il cosmo ed il sofisticato elaboratore le risponde che quest'ultimo è una regione sferoidale di 175 metri di diametro, si persuade di essere intrappolata in un universo parallelo da lei stessa creato, un universo contenuto all'interno della bolla di curvatura realizzata da suo figlio. La dottoressa Crusher scopre anche che il volume dell'universo parallelo si sta pericolosamente e rapidamente riducendo e si rende conto che, se non trova in fretta una soluzione, verrà annientata dall'inevitabile collasso della bolla.

Nel frattempo, sull'Enterprise dell'universo esterno, vengono fatti diversi tentativi per riportare indietro la Dott.ssa Crusher ma sfortunatamente, hanno tutti esito negativo, fino a che Wesley si ricorda del Viaggiatore e della sua incredibile capacità di manipolare il tessuto del continuum spazio-temporale con il pensiero e si convince che l'alieno è l'unico in grado di salvare sua madre. Il Viaggiatore, fatto convocare da Wesley, appare improvvisamente sull'astronave ed i due agiscono psichicamente sulla bolla di curvatura al fine di modificarne i parametri e generare, in questo modo, un ponte interdimensionale attraverso il quale consentire alla madre di Wesley di ritornare nell'universo originario. Questa volta il tentativo viene coronato dal successo e la Dott.ssa Crusher attraversa il tunnel un attimo prima che la bolla di curvatura e l'universo parallelo in essa contenuto collassino completamente, annichilendosi.

Tutto ciò fa ovviamente parte dell'affascinante e variegato mondo della fantascienza, tuttavia, alcune branche della fisica ufficiale, soprattutto della Fisica Teorica, hanno iniziato da alcuni anni a

prendere in seria considerazione taluni aspetti della cosiddetta Fisica di Star Trek, come è stata più volte definita da molti.

Prima di addentrarci nei meandri della Fisica Teorica, alla ricerca di qualche esotica teorizzazione matematica che giustifichi l'interrelazione tra lo spazio, il tempo, l'energia ed il pensiero, è bene precisare, innanzitutto, che già da tempo è stato mostrato come le prime tre entità fisiche, ossia lo spazio, il tempo e l'energia, siano strettamente legate.

Nel 1916, difatti, Albert Einstein (Ulma 1879 - Princeton 1955), con la sua Teoria della Relatività Generale, considerò il tempo come quarta dimensione 2 ed introdusse, per la prima volta, il concetto di curvatura dello spazio-tempo.

Nello spazio vuoto, difatti, dove non esiste alcun campo gravitazionale, le tre coordinate spaziali e quella temporale costituiscono un sistema quadridimensionale di coordinate, detto anche continuum spazio-temporale, che risulta piatto, quindi la geometria che lo caratterizza è semplice, ossia di tipo euclideo.

Nelle vicinanze di un corpo dotato di massa, qualunque essa sia e qualunque siano le sue dimensioni, tuttavia, le coordinate spazio-temporali subiscono una distorsione e nella regione di spazio-tempo curvato la luce e gli altri oggetti si muovono senza accelerazione lungo una sorta di linee rette, le cosiddette linee geodetiche.

Nel modello relativistico della gravitazione, elaborato nell'ambito della Teoria della Relatività Generale, quindi, il concetto di campo gravitazionale o di forza gravitazionale è sostituito da quello di continuum spazio-temporale curvato, continuum nel quale tutti gli oggetti, compresa la luce, si muovono senza accelerazione, sottostando localmente sempre alle leggi formalizzate dalla Teoria della Relatività Ristretta. Tale modello si discosta notevolmente da quello classico newtoniano 3: il primo, difatti, è molto più fine e preciso del secondo e descrivendo meglio la realtà dell'universo, ha finito per subentrare completamente a quest'ultimo.

La Teoria della Relatività Generale enunciata da Einstein, quindi, prevede che un corpo dotato di massa alteri la geometria del continuum spazio-temporale attorno a se stesso; tale alterazione consiste in un'effettiva curvatura dello spazio-tempo

e nella conseguente formazione di una vera e propria depressione, detta buca gravitometrica, la cui profondità è tanto più elevata quanto più grande è la massa del corpo che l'ha determinata. La presenza della buca gravitometrica rende conto dell'apparente effetto per cui un corpo dotato di massa $m_2 > m_1$ e sia pure in misura minore, anche dell'effetto contrario.

In realtà i due corpi sono attratti l'uno verso l'altro non tanto in virtù di una forza specifica che agisce tra di essi, la forza gravitazionale, quella, tanto per intenderci, che viene insegnata nelle scuole primarie e secondarie, quanto perché ognuno dei due, in misura diversa, tende a cadere nella buca gravitometrica generata dall'altro, in modo del tutto analogo ad una pallina che scivola dentro una buca collocata sul proprio percorso.

Dal momento che la massa di un corpo è definita come la quantità di materia contenuta in esso, che la materia può essere considerata una forma di energia condensata e che la geometria del continuum spazio-temporale è suscettibile di alterazioni ad opera di qualsiasi corpo dotato di massa, si può a buon diritto affermare, quindi, che lo spazio, il tempo e l'energia sono tra loro effettivamente correlati.

Ed il pensiero? Che ruolo svolge il pensiero in tutto ciò?

Nella Fisica ortodossa, purtroppo, non vi è alcun modello matematico o speculazione teorica che correli il pensiero agli altre tre fattori, tuttavia, al fine di esplorare la possibilità che una tale correlazione esista realmente, abbiamo rivolto la nostra attenzione ad una disciplina di studio eterodossa: la parapsicologia.

Il fatto che, fino ad ora, i presunti fenomeni paranormali non abbiano mostrato di essere ripetibili e ripetitivi in laboratorio e la conseguente impossibilità di ricorrere alla ben collaudata metodologia sperimentale galileiana per studiarli hanno indotto la scienza ufficiale ad assumere un atteggiamento di profondo diniego nei confronti di questa disciplina.

Eppure, la letteratura specializzata è ricca di fenomeni ed eventi straordinari ben documentati e la cui autenticità, sovente, è stata addirittura verificata da esponenti di quella stessa scienza ufficiale che li avversa, fenomeni che quest'ultima, tuttavia, non

è attualmente in grado di spiegare in modo convincente ed esaustivo.

I parapsicologi hanno classificato i fenomeni paranormali o meglio, le facoltà psichiche che sembrano determinarli, in due grandi categorie: quella che contempla le facoltà di tipo cognitivo, la cosiddetta ESP (extrasensorial perception: percezione extrasensoriale), quali la retrocognizione, la chiaroveggenza o remote viewing, la precognizione, la psicomatria, ecc. e quella che annovera le facoltà di tipo psicocinetico o PK (PsicoKinesis), quali la telecinesi, la pirocinesi, la levitazione, gli asporti-apporti, i fenomeni di Poltergeist o RSPK (Recurrent and Spontaneous PsicoKinesis: Psicocinesi Ricorrente e Spontanea), detti anche Anomalie Parapsicopatologiche, ecc..

La chiaroveggenza è la capacità che alcuni soggetti psico-dotati possiedono di percepire un evento che si sta verificando in un luogo diverso e lontano da quello in cui essi si trovano; tale facoltà psichica presuppone un annullamento dello spazio, difatti, il soggetto percipiente, pur non spostandosi fisicamente dal luogo in cui si trova, riesce comunque a raggiungere, con modalità del tutto ignote, la regione circoscritta dello spazio-tempo in cui sta avvenendo l'evento, quasi come se fosse in grado di estendere la propria coscienza o la propria psiche o comunque, una parte di essa, fino al luogo in cui l'avvenimento si sta svolgendo.

In alternativa, il fatto, o meglio il luogo dove esso si verifica, potrebbe raggiungere, con modalità altrettanto ignote e difficilmente comprensibili, il soggetto percipiente; in ambedue le situazioni costui percepirebbe ciò che sta avvenendo mediante una confusa e frammentaria visualizzazione mentale dell'accadimento.

La chiaroveggenza, quindi, alla luce di tali considerazioni, può essere considerata un processo di annullamento psichico dello spazio. Tale processo, tuttavia, agisce anche sul tempo; in condizioni ordinarie, difatti, qualora un soggetto volesse acquisire informazioni su un evento che si sta verificando in un luogo diverso e non raggiungibile sensorialmente o strumentalmente da quello in cui egli si trova, dovrebbe necessariamente lasciare quest'ultimo e raggiungere il luogo in cui si sta verificando il fatto, tuttavia, nell'arco di tempo in cui il

soggetto compie lo spostamento per arrivare in loco, l'evento potrebbe essersi già svolto o stare per terminare. Nel primo caso, quindi, il soggetto non potrebbe più conoscere l'evento poiché si è già verificato mentre nel secondo caso ne avrebbe una conoscenza parziale. Alla luce di quanto è stato detto, quindi, si può affermare che la chiaroveggenza implica anche un annullamento psichico del tempo, oltre che dello spazio.

Le stesse considerazioni sono valide anche per la retrocognizione e la precognizione, rispettivamente, la capacità di percepire eventi che sono già accaduti e che quindi sono cronologicamente collocati nel passato ed avvenimenti che devono ancora verificarsi e che, perciò, nella linea temporale, sono situati nel futuro.

Queste tre facoltà psichi che, quindi, a causa del fatto che presuppongono un abbattimento delle barriere dello spazio e del tempo, sembrano suggerire l'esistenza di uno stretto legame tra il continuum spazio-temporale ed il pensiero.

Al fine di fornire un'interpretazione, sia pure solo speculativa, di tali fenomeni, abbiamo rivolto la nostra attenzione alla Meccanica Quantistica ed alla Fisica Relativistica, in particolare al sistema di dieci equazioni differenziali non lineari del secondo ordine di Einstein. Queste equazioni, difatti, prevedono soluzioni corrispondenti a geometrie non euclidee, il che significa che descrivono un continuum spazio-temporale caratterizzato dalla presenza di tunnel, i cosiddetti wormholes (letteralmente, buchi-vermi), una sorta di ponti, questi ultimi, tesi tra regioni diverse dell'universo o anche tra universi paralleli di un ipotetico multi-verso.

Una conseguenza di ciò è che la geometria del continuum spazio-temporale, su scala sub-microscopica, per la precisione su quella di Planck, delle dimensioni dell'ordine di 10-33 cm, è continuamente alterata da fluttuazioni quantistiche di materia-energia di elevatissima intensità, fluttuazioni che si manifestano con una distribuzione casuale, detta "schiuma spazio-temporale", di sub-microcunicoli spazio-temporali di Einstein-Rosen, che compaiono e scompaiono repentinamente ed attraverso i quali, almeno teoricamente, potrebbero transitare dati veicolanti informazioni da e per universi paralleli o regioni diverse, anche molto lontane, dello stesso universo.

La comparsa e scomparsa dei sub-microtunnel spazio-temporali di Einstein-Rosen è assolutamente casuale, così come sono casuali le percezioni extra-sensoriali, per cui l'ipotesi è che il soggetto percipiente occasionale o psico-dotato, che, del tutto spontaneamente e casualmente, manifesti facoltà paranormali di tipo cognitivo, in realtà riceva dati frammentari ed approssimativi attraverso uno o più di questi cunicoli spazio-temporali, dati che lo psichismo del soggetto rielaborerebbe e restituirebbe successivamente alla coscienza in forma di visualizzazioni mentali o di percezioni di un evento vago e confuso.

Vi sarebbero casi, per la verità rarissimi, in cui soggetti particolarmente psico-dotati, in determinate condizioni psico-fisiche ed ambientali, riuscirebbero a produrre volontariamente questo tipo di fenomeni; ci stiamo riferendo a soggetti in grado di entrare coscientemente in uno stato meditativo o meditativo-contemplativo, uno stato di coscienza modificata, cioè, estremamente peculiare e molto simile a quello di sonno profondo, in cui il tipo di attività bioelettrica cerebrale sembrerebbe promuovere e/o facilitare la manifestazione di fenomeni paranormali di tipo cognitivo, quali, ad esempio, la telepatia e la chiaroveggenza.

Alla luce di quanto è stato detto a proposito delle modalità con cui i dati relativi ad un evento passato, presente o futuro verrebbero percepiti da un soggetto occasionale o psico-dotato, si può avanzare l'ipotesi secondo cui la formazione dei cunicoli spazio-temporali necessari alla trasmissione di tali dati sia determinata dallo stesso soggetto percipiente, forse ad opera del campo bioelettromagnetico generato dall'attività bioelettrica cerebrale e da quella del resto del corpo.

È stato mostrato come la Teoria della Relatività Generale preveda che lo spazio-tempo quadridimensionale venga deformato dalla presenza di materia. Ora, le equazioni di campo di Einstein descrivono una quantità, definita tensore metrico, correlata alla forma geometrica di una determinata regione di spazio-tempo, come funzione di alcuni parametri fisici tra cui la massa di un corpo situato in tale regione.

In questa descrizione la forza gravitazionale viene considerata come un semplice effetto "geometrico". Viene spontaneo

chiedersi, dunque, se quest'ultima considerazione possa valere anche per le interazioni di natura elettromagnetica.

L'attrazione o la repulsione di due cariche elettriche ed il conseguente moto che ne deriva, ad esempio, potrebbero essere descritti, analogamente alla forza di attrazione gravitazionale, come un effetto di perturbazione spazio-temporale. Se tale ipotesi dovesse trovare una conferma sperimentale, nessuna legge fisica vieterebbe di postulare che oggetti esotici della relatività generale, quali i tunnel di Einstein-Rosen 4, usualmente generati, nelle trattazioni teoriche, da forti campi gravitazionali, siano prodotti dalla forte deformazione spazio-temporale dovuta ad intensi campi elettromagnetici.

Oltre ad essere un'idea estremamente interessante e stimolante, ciò potrebbe aprire una finestra sul panorama delle trattazioni speculative relative alla possibilità di progettare e realizzare macchine del tempo e veicoli spaziali per effettuare viaggi interstellari, magari mediante l'utilizzo di sistemi di propulsione aerospaziale non convenzionali simili a quello impiegato per il motore a curvatura della nave stellare V.S.S. Enterprise di Star Trek.

Il principale ostacolo posto dalle teorie standard consiste, tuttavia, nella produzione di grandi concentrazioni di massa, come nel caso della materia superdensa del cilindro ruotante di Frank Tipler 5, concentrazioni necessarie a deformare drasticamente lo spazio-tempo fino al punto di determinare la formazione dei tunnel di Einstein-Rosen.

Per ovviare a questo inconveniente, si potrebbero impiegare intensi campi elettromagnetici, la cui produzione è più o meno alla portata dell'attuale tecnologia, campi, come è stato mostrato, che sortiscono lo stesso effetto di quelli gravitazionali ma che, al contrario di essi, non richiedono la produzione di grandi concentrazioni di massa.

È importante, difatti, tenere presente che i campi elettromagnetici sono di gran lunga più intensi dei campi gravitazionali; basti pensare, ad esempio, che, nell'atomo di idrogeno (H), la forza di attrazione elettromagnetica che agisce tra il protone, che costituisce il nucleo e l'unico elettrone, che gli ruota attorno, è superiore alla forza di attrazione gravitazionale tra le due particelle sub-atomiche di ben 39 ordini di grandezza!

Gli studi condotti su alcuni oggetti astrofisici relativistici estremi, quali i buchi neri carichi, hanno consentito di definire una nuova geometria spazio-temporale, dovuta a Reissner-Nordstrom 6, da cui è possibile estrapolare un nuovo tensore metrico che dipende non solo dalla massa di un oggetto ma anche dalla sua carica.

Raffinando ulteriormente questa brillante teoria, si può considerare il tensore metrico come funzione della massa e di una quantità, detta tensore di Maxwell, legata alle componenti dei campi elettromagnetici. In astrofisica, l'effetto di perturbazione del continuum spazio-temporale esercitato, ad esempio, dal campo elettromagnetico generato da un pianeta è trascurabile, poiché la carica elettrica netta di quest'ultimo è pressoché irrilevante e di conseguenza l'effetto dominante è quello di deformazione gravitazionale dovuta alla massa. Nel caso delle pulsar, oggetti, questi ultimi, dotati di grande massa concentrata in una regione di spazio relativamente piccola ed emettenti un intenso campo elettromagnetico, tuttavia, l'effetto che quest'ultimo esercita sulla geometria dello spazio-tempo dovrebbe essere considerevole.

Questa rivoluzionaria teoria, oltre a fornire una solida base matematica alla possibilità di realizzare viaggi interstellari mediante l'utilizzo di sistemi propulsivi aerospaziali non convenzionali che sfruttino l'alterazione della geometria del continuum spazio-temporale, potrebbe aprire una nuova frontiera nel campo dell'investigazione della fenomenologia paranormale.

È doveroso da parte nostra, a questo punto, sottolineare che l'ipotesi da noi formulata e che ci accingiamo ad esporre qui di seguito, se per certi versi presenta degli interessanti spunti di riflessione, è puramente speculativa e presenta alcune fondamentali limitazioni.

Alla luce di quanto è stato detto a proposito della possibilità teorico-matematica di perturbare la geometria dello spazio-tempo mediante la produzione di intensi campi elettromagnetici anziché di campi gravitazionali e forti del fatto che l'interazione elettromagnetica ha un'intensità di gran lunga superiore a quella gravitazionale, prospettiamo la possibilità che un sia pure debolissimo campo bioelettromagnetico, quale, ad

esempio, quello generato dall'attività bioelettrica cerebrale/corporea di un soggetto psico-dotato, sia in grado di deformare la geometria di una determinata regione circoscritta di spazio-tempo a tal punto da determinare la formazione di un microcunicolo spazio-temporale di Einstein-Rosen sufficientemente grande e stabile da consentire ai dati relativi ad un evento passato, presente o futuro di attraversarlo e di raggiungere, in questo modo, il soggetto percipiente.

I dati acquisiti in questo modo potrebbero venire successivamente rielaborati dal soggetto a livello dei suoi centri nervosi superiori o di altre determinate regioni cerebrali e le informazioni veicolate da tali dati e relative all'evento o ad una parte di esso, potrebbero essere recepite dal soggetto percipiente in forma di una frammentaria visualizzazione mentale psico-indotta.

Ora, in questa teoria, purtroppo, vi sono almeno tre punti deboli che la rendono poco scientificamente plausibile, almeno fino al momento in cui la scienza ufficiale non lascerà intravedere uno spiraglio attraverso il quale cercare qualche appiglio che consenta di eliminare tali limitazioni; nondimeno, fino a quel momento, è legittimo avanzare ipotesi a riguardo ma è anche doveroso sottolinearne i punti deboli. Risulta alquanto difficile, difatti, comprendere la modalità o le modalità con cui gli eventi passati, futuri o che si verificano nel presente ma a grande distanza dal luogo in cui il soggetto psico-dotato si trova, vengano "scomposti" e codificati in pacchetti di dati, inoltre non è chiaro di quale natura siano tali dati.

Infine, alla luce delle attuali cognizioni di neurofisiologia e di neurobiochimica, è altrettanto arduo avanzare ipotesi scientificamente plausibili sul meccanismo od i meccanismi con cui i centri superiori della corteccia cerebrale del soggetto percipiente potrebbero recepire e rielaborare i dati in modo tale da fare acquisire al soggetto la consapevolezza dell'avvenimento.

È ora giunto il momento di focalizzare l'attenzione sull'altra categoria di facoltà psichiche, la PK e di valutare la possibilità, sempre sulla base di quanto fino ad ora è stato postulato, che soggetti occasionali o psico-dotati siano in grado di muovere oggetti materiali e di modificarne la morfologia mediante l'alterazione della loro struttura atomica/molecolare.

È noto che il cervello umano sviluppa una potenza elettromagnetica pari a circa 1 miliardesimo di Watt; tale potenza, di per sé, sarebbe appena sufficiente a promuovere lo spostamento di un oggetto dotato di una massa dell'ordine di quella di un batterio!

Nel caso in cui, invece, il campo elettromagnetico generato, ad esempio, dall'attività bioelettrica cerebrale di un soggetto telecinetico venisse trasdotto, in determinate condizioni psico-fisiche ed ambientali, in un campo gravitazionale, la potenza complessiva disponibile sarebbe assai maggiore, in virtù del fatto che la forza elettromagnetica risulta essere più intensa rispetto a quella gravitazionale e che l'effetto esercitato sullo spazio-tempo dai campi elettromagnetici è simile a quello sortito dai campi gravitazionali.

A partire da queste due considerazioni, avanziamo l'ipotesi secondo cui la debolissima attività elettrica del cervello, trasdotta in un effetto gravitazionale, consenta ad un soggetto psico-dotato di alterare localmente piccolissime porzioni di spazio-tempo ed in questo modo di manipolare oggetti a distanza.

È importante sottolineare, tuttavia, che non si sta parlando di trasdurre la potenza elettromagnetica in potenza gravitazionale, come avviene, ad esempio, nei motori elettrici, bensì di trasdurre il campo elettromagnetico in campo gravitazionale, in modo tale da sfruttarne l'abnorme differenza di intensità.

Da un punto di vista particellare sarebbe come se, e sottolineiamo come se, un fotone, che media l'interazione elettromagnetica, si convertisse in un gravitone, che veicola quella gravitazionale. Anche in questo caso, analogamente a quello relativo alle facoltà paranormali di tipo cognitivo, è alquanto difficile ipotizzare il meccanismo od i meccanismi neurofisiologici implicati nell'amplificazione, nella focalizzazione e nella trasduzione dell'attività bioelettro-magnetica in una deformazione spazio-temporale.

Qualora soggetti volontari psico-dotati venissero sottoposti ad una batteria di esami elettrofisiologici durante l'esecuzione di test telecinetici in ambienti controllati, al fine di rilevare anomalie nell'emissione bioelettromagnetica cerebrale e corporea e tali anomalie venissero effettivamente rilevate, la scienza

disporrebbe di dati sperimentali che potrebbero confermare l'ipotesi suesposta.

La letteratura ufologica è ricca di elementi aneddotici che, oltre a suggerire la possibilità che lo spazio-tempo, l'energia ed il pensiero siano intimamente correlati, inducono anche ad avanzare l'ipotesi secondo cui, mediante quest'ultimo fattore, sia possibile manipolare gli altri tre; basti pensare alle incredibili rivelazioni del compianto Col. Philip James Corso, funzionario dell'O.S.S. (Office of Strategic Services: Ufficio dei Servizi Strategici) 7 durante la Seconda Guerra Mondiale, capo dell'Intelligence delle Forze Alleate di stanza a Roma con il compito di riorganizzare i servizi segreti italiani nell'immediato dopoguerra, alto ufficiale del Pentagono negli anni '60 e a suo dire, responsabile, in quegli stessi anni, di un progetto ultraclassificato di retroingegneria aliena sui rottami del veicolo extraterrestre schiantatosi a Roswell, nello stato del New Mexico (U.S.A.), la notte tra il 2 ed il 3 o quella tra il 3 ed il 4 Luglio 1947.

Il Col. Corso sosteneva di essere stato a capo, a partire dal 1961, dell'Ufficio Tecnologie Straniere del DR&D 8, presso il Pentagono, al comando diretto del Generale di Corpo d'Armata Arthur G. Trudeau, suo unico e solo referente. Il lavoro del colonnello Corso sarebbe consistito nell'analisi di alcuni rottami del veicolo alieno che si sarebbe schiantato a Roswell nel 1947. Corso avrebbe compreso, in linea generale, il principio di funzionamento dei manufatti alieni e l'utilizzo per cui sarebbero stati realizzati, dopodiché li avrebbe consegnati al personale tecnico operante in determinate installazioni militari ed in industrie, quali, ad esempio, la Boeing e la Lockheed Martin, dove sarebbero stati sottoposti ad un lavoro di retroingegneria aliena più approfondito, nella prospettiva di una ricaduta tecnologica militare e civile.

Nel suo best-seller, dal titolo "The Day After Roswell", Corso svela le attività segrete da lui svolte negli anni '60 e dopo avere fatto un dettagliato resoconto sull'incidente di Roswell, passa in rassegna i manufatti alieni che egli avrebbe avuto modo di esaminare a distanza di 14 anni da quell'incidente. Tra gli strani oggetti che gli sarebbero capitati tra le mani vi sarebbero stati anche quelli che Corso definì, nei suoi rapporti, "fasce per

la testa", dispositivi che avrebbero ricordato fasce per trattenere i capelli ma che in realtà avrebbero contenuto al loro interno qualcosa di molto simile agli elettrodi di un elettroencefalografo o di un poligrafo e di cui solo successivamente i ricercatori militari avrebbero compreso lo scopo ed il principio di funzionamento.

Corso riporta anche che vi furono alcuni ufficiali, a Walker Field, l'installazione militare presso Roswell dove i reperti alieni sarebbero stati portati dopo l'incidente, che, spinti dall'irrefrenabile curiosità di comprendere l'utilizzo delle fasce, le indossarono; dopo breve tempo gli ardimentosi ufficiali avrebbero iniziato ad avvertire differenti sensazioni che sarebbero variate da un leggero formicolio all'interno della testa, a forti cefalee ed a sequenze di colori che si sarebbero avvicinate nel campo visivo.

I ricercatori militari che avrebbero esaminato questi manufatti avrebbero realizzato di avere tra le mani sofisticatissimi dispositivi in grado di trasdurre ed amplificare in impulsi elettrici le correnti elettriche oscillanti, in altre parole le onde cerebrali, generate dall'attività bioelettrica del cervello delle creature aliene. Le fasce, quindi, avrebbero costituito l'interfaccia tra il pilota ed il sistema di navigazione e propulsione del veicolo alieno.

È interessante notare come, a distanza di oltre cinquant'anni dal presunto UFO-crash di Roswell, versioni molto semplificate di questi trasduttori costituiscano una componente importante dei sistemi di navigazione e di controllo di alcuni tra i più sofisticati elicotteri dell'Esercito degli Stati Uniti e come la versione commerciale di tali dispositivi stia per essere lanciata sul mercato sotto forma di interfaccia di comando per videogame e giochi di realtà virtuale.

Negli anni successivi, gli ingegneri aerospaziali ed i fisici dell'U.S.A.F. (United States Air Force) avrebbero stabilito che l'intero scafo alieno recuperato a Roswell fosse una sorta di grande condensatore e che, in virtù di tale caratteristica, il veicolo fosse in grado di accumulare l'energia elettrica necessaria a generare un intenso campo elettromagnetico attorno a sé.

I ricercatori dell'Aeronautica avrebbero anche concluso che il sistema di propulsione fosse di tipo elettrogravitazionale e che ciò implicasse che il campo elettromagnetico, una volta generato dal veicolo, venisse convertito in un campo gravitazionale direzionabile e modulabile in intensità. Nel libro di Corso, inoltre, si legge che i piloti del veicolo alieno avrebbero indossato quella che ai tecnici inizialmente sembrò una sorta di tuta aderente, le cui peculiari caratteristiche strutturali avrebbero indotto i ricercatori ad avanzare l'ipotesi secondo cui tale tuta, in realtà, fosse un rivestimento epidermicomimetico biomeccanico o meglio, bioelettrico, dotato di spiccate proprietà elettroconduttrici, rivestimento costituito da un materiale di natura ignota la cui peculiare struttura atomica avrebbe consentito, qualora fosse stata applicata una differenza di potenziale elettrico, l'instaurarsi di un flusso direzionale di corrente elettrica.

In altre parole, l'attività bioelettrica cerebrale dei piloti alieni, una volta amplificata dalle fasce, avrebbe direzionato un'onda gravitazionale verso la destinazione da raggiungere, in modo tale da comprimere il tessuto del continuum spazio-temporale di fronte al veicolo ed espanderlo dietro di esso. Grazie a questo effetto, denominato E.D.S.T. (Effetto Distorsione Spazio-Temporale) e postulato anche dalla Fisica Teorica, sarebbe stato possibile, compiendo solo minimi spostamenti attivi, avvicinare letteralmente la destinazione al veicolo, anziché quest'ultimo alla destinazione.

Questo sofisticato ed innovativo sistema di guida avrebbe reso il veicolo e gli occupanti una sola entità, una sorta di simbiote biotecnologico ed avrebbe consentito alla navicella di eseguire tutte quelle erratiche manovre ed incredibili accelerazioni e decelerazioni che caratterizzano il bizzarro assetto di volo di molti U.F.O..

In un certo senso, anche in questo caso, lo spazio-tempo, l'energia, nella fattispecie quella elettromagnetica gravitazionale ed il pensiero possono essere considerati tra loro correlati.

Se tutto ciò può apparire assurdo, si pensi solo per un attimo che una tecnologia molto simile è già in fase di progettazione e realizzazione con un casco che i piloti di caccia militari indosseranno e che sarà in grado di trasdurre ed amplificare le

onde cerebrali in impulsi elettrici. Questi ultimi, dopo essere stati amplificati, verranno inviati al sistema di guida del velivolo, in questo modo i piloti potranno controllare l'aereo impartendo dei semplici comandi mentali.

Note:

1. Primo ufficiale medico a bordo dell'U.S.S. Enterprise nella prima e nella seconda serie di "Star Trek - The next generation".
2. Le altre tre sono quelle dello spazio, ossia la lunghezza, la larghezza e l'altezza.
3. Il modello classico della gravitazione, elaborato da Sir Isaac Newton prevede che due corpi dotati di massa si attraggano l'uno verso l'altro con una forza che è direttamente proporzionale ad una costante, la Costante Gravitazionale (G), pari a $6.672 \times 10^{-11} \text{ N m}^2/\text{kg}^2$ ed al prodotto delle loro masse ed inversamente proporzionale al quadrato della distanza che li separa. L'intensità della forza gravitazionale, quindi, analogamente a quella dell'interazione elettromagnetica, si riduce con il quadrato della distanza.
4. Supponiamo che lo spazio-tempo sia un foglio di gomma e stabiliamo su di esso due punti distinti: un punto rappresenta la Terra mentre l'altro un oggetto distante da questa un anno luce. Per coprire la distanza tra la Terra e l'oggetto, la luce impiegherebbe un anno mentre un'astronave che viaggia a velocità inferiori a 300.000 Km/sec. molto di più. Supponiamo, ora, di piegare il foglio, ossia lo spazio-tempo; eseguendo questa operazione potremmo portare i due punti ad una distanza arbitrariamente vicina, creando, in questo modo, una sorta di tunnel virtuale tra di essi. Questo è un esempio di tunnel di Einstein-Rosen. Le concentrazioni di massa richieste per deformare lo spazio-tempo fino ad ottenere tali condizioni sono però enormi, inoltre i tunnel così creati sono altamente instabili.
5. Una soluzione in tal senso fu proposta da Frank Tipler su "Physical Review D", 9, 1974, pag. 2203: "Rotating cylinders and the possibility of global causality violation". Tipler suggerisce una soluzione alle equazioni di campo di Einstein chiamando in causa un cilindro lungo 100 Km e largo circa 10 Km, ruotante su se stesso esattamente due volte ogni

millisecondo e costituito da materia superdensa, simile a quella presente in una stella di neutroni in cui tutti gli elettroni sono fusi con i protoni nei nuclei. Il cilindro, in queste condizioni, creerebbe attorno a sé una deformazione spazio-temporale tale da portare alla chiusura delle linee di tipo tempo (le traiettorie della luce nello spazio-tempo) e congiungere così il passato con il futuro.

6. H. Reissner, Ann. d. Phys. 49 (1916) 769.
7. L'antesignana della C.I.A. (Central Intelligence Agency: Agenzia di Intelligence Centrale, i servizi segreti statunitensi), costituitasi, quest'ultima, nel 1947 a seguito della fusione dell'O.S.S. con il C.I.G. (Central Intelligence Group: Gruppo di Intelligence Centrale).
8. Department of Research and Development (Dipartimento di Ricerca e Sviluppo).

BIBLIOGRAFIA

- Tipler Frank, "Rotating cylinders and the possibility of global causality violation". Physical Review D, 9, 1974, pag. 2203.
- H. Reissner, Ann. d. Phys. 49 (1916) 769.
- Le Scienze - Quaderni, n° 117 Dicembre 2000. Cosmologia, a cura di Francesco Lucchin.
- "Fisica per Scienze e Ingegneria", di Raymond Serway. Società Editrice Scientifica, 1988.
- Nuova Enciclopedia Universale Curcio - delle lettere, delle scienze, delle arti. Armando Curcio Editore, 1968.
- "La scienza degli X-Files", di Michael White. Rizzoli, 1996.
- "UFO Dossier X - Incognite, Alieni, Enigmi dell'universo". Fabbri Editori.
- "Il giorno dopo Roswell", del Col. Philip J. Corso con William J. Birnes. Pocket Books, 1997.
- "Paranormale - Dizionario Enciclopedico". Arnoldo Mondadori Editore, 1992.
- "L'universo della parapsicologia. I fatti, gli esperimenti, le teorie dei maggiori esperti mondiali", di Benjamin B. Wolman. Armenia Editore, 1979.

9.10.10 Che cosa vuol dire essere invisibile?

Che cosa vuol dire essere invisibile?

di Alfredo Benni

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 45 del Giugno/Luglio 2003

Che cosa vuol dire essere invisibile? Esiste l'invisibilità ottica? In che modo è correlabile agli UFO? La questione è molto complessa e difficile. Cercheremo di dare un piccolo contributo.

ALCUNI CASI

Da "UFO: scacchiere Italia" di Roberto Pinotti, ed. Oscar Mondadori:

"Eravamo nell'estate del 1944. C'era la guerra. Bombardamenti, Italia spezzata in due, tedeschi in casa al Nord, angloamericani in casa al Sud, fascisti e partigiani. Un pomeriggio di quell'ottobre del 1944 - così comincia una lettera al direttore pubblicata anni fa da un noto settimanale politico italiano - mi trovavo a Milano in Corso Buenos Aires. Saranno state le diciassette. Era il tramonto, comunque. Un tramonto terso, limpido, come a volte capita nell'autunno milanese. Stavo camminando verso Porta Venezia percorrendo il marciapiede di sinistra, secondo il senso di marcia. Quando avvenne il fatto potevo distare da Porta Venezia cento o centocinquanta metri. Allora io avevo vent'anni. Militavo nelle file della Repubblica Sociale. Appartenevo, anzi, ad un reparto specialissimo della 'Decima', i paracadutisti del Btg. N.P., ed ero reduce da alcune missioni di sabotaggio e spionaggio nelle regioni italiane del Sud già occupate dagli angloamericani. Dico questo non perché politicamente c'entri con quanto sto raccontando, ma per precisare un fatto fondamentale. Avevo vent'anni, ripeto, ero fisicamente - e lo sono ancora - sanissimo. Per entrare a fare parte dei reparti speciali di cui ho parlato sopra avevo dovuto sottostare a controlli medici di ogni genere. Psicicamente ed intellettualmente ero e sono a posto. Non soffrivo quindi di allucinazioni. Ai corsi speciali, inoltre, mi avevano insegnato a riconoscere a vista ogni tipo di arma, nostra e avversaria, con particolare riguardo agli aerei. Sapevo tutto: caratteristiche, velocità, armamento. Potevo riconoscere,

anche perché ero dotato di una vista perfetta, qualunque tipo di velivolo, anche a distanze notevoli. Stavo dunque camminando verso Porta Venezia. Non avevo fretta. Improvvisamente sentii intorno a me delle grida. Mi guardai attorno, portando istintivamente la mano alla pistola. Ma non si trattava di un attentato. La gente gridava e guardava in alto, poi scappava nei rifugi. Guardai anch'io. E restai di sasso. Piazzata nel bel mezzo del cielo, ad una quota di trecento metri circa, sulla verticale di Piazzale Loreto, era ferma, immobile, lucente, una padella di rame; senza manico, naturalmente. Ricordo bene che restai pietrificato sul marciapiede, mentre attorno a me quasi tutti scappavano verso i rifugi. Ricordo anche che suonarono le sirene d'allarme. Restai, così, affascinato a guardare quella padella in mezzo al cielo. Ho presente quegli istanti come se fosse oggi. Il cielo limpido, la gente che scappava e la mia mente che lavorava freneticamente per cercare una spiegazione. Un aereo non è... Un pallone di sbarramento, nemmeno... Un pallone sonda, meno ancora... Un'arma segreta tedesca... E che diavolo ci fa, lassù, su Piazzale Loreto, un'arma segreta tedesca? Ma allora, buon Dio, che cosa è...? Poi, di colpo, il vuoto. Proprio così: la padella scomparve. Da ferma che era, si volatilizzò. Almeno così mi parve. Sta di fatto, che all'improvviso, non la vidi più. Sbalordito, mi guardai attorno. Altri come me, con il naso per aria, sembravano istupiditi. Poi, qualcuno cominciò a uscire dai rifugi. Suonarono le sirene del cessato allarme. Lentamente il traffico riprese come prima. Che cosa avevo visto? Che cosa avevamo visto? Non ero stato il solo, infatti, a vedere quel 'coso' per aria. Eravamo stati centinaia, forse migliaia, compresi gli addetti alla difesa antiaerea che avevano subito azionato le sirene. Non riuscii a darmi una risposta."

Da "Rapite dagli UFO" di Karla Turnel, ed. Mediterranee:

Ted fu testimone di uno scenario di realtà virtuale quando si trovava in Florida in visita a un'amica, Marie, insieme a un'altra ospite, Amelia. Le due donne occupavano due letti gemelli in una stanza e Ted dormiva da basso in un'altra. Non molto dopo essersi coricato una notte durante la sua visita, fu svegliato da

Marie che gli gridava di 'venire subito!'. Dirigendosi verso la stanza, Ted vide un diffuso bagliore azzurrino che proveniva dalla porta della camera delle due donne. Entrando trovò Marie addossata alla parete più lontana, che guardava i letti gemelli in stato di shock. E vide anche da dove proveniva la luce azzurra. Amelia giaceva immobile su un letto, circondata da un'enorme, luminosa sfera azzurra ed 'elettrica'. Aveva gli occhi aperti, e non sembrava affatto impaurita, mentre conversava con qualcuno che Ted e Marie non potevano vedere. Terrorizzati, cercavano di parlarle, ma riuscivano a stento a sentirsi l'un l'altra anche gridando. Amelia continuò a parlare dentro la sfera per diversi minuti, finché la luce azzurra improvvisamente scomparve e allora si liberò finalmente dalla paralisi che l'aveva inchiodata a letto. Amelia disse a Ted e a Marie che l'esperienza era iniziata con il rumore di un elicottero sopra la casa. Quando aprì gli occhi, poté vedere attraverso il soffitto e il tetto come se fossero spariti, e notò l'elicottero sospeso proprio sopra l'abitazione. Descrisse due entità all'interno dell'apparecchio, e aggiunse che erano anche apparse ai piedi del letto prima che la luce azzurra svanisse. Un essere era alto, con pelle verdastra, testa a forma d'uovo, e occhi obliqui, unico tratto dei lineamenti facciali visibile. L'altro, più piccolo, era di color blu-nero, disse Amelia. Ted e Marie non avevano assolutamente visto niente di queste creature, né avevano udito il rumore di un elicottero. Ma avevano visto la sfera di luce, con luci più vivide che guizzavano attraverso di essa, e Amelia irrigidita in una posizione leggermente rialzata all'interno della sfera, perché stava per tirarsi su a sedere quando la luce crebbe e la paralizzò. La percezione dell'esperienza era assolutamente 'reale' per Amelia. Era consapevole quando cominciò e lo rimase per l'intera durata dell'avvenimento, come dichiararono Ted e Marie. In base a tutto ciò che l'input sensoriale le diceva, Amelia aveva sperimentato un avvenimento reale con l'apparecchio volante e le entità. Realtà virtuale. E i testimoni consapevoli e liberi dall'effetto alieno, Ted e Marie, osservarono gli effetti reali del meccanismo che manipolava l'evento, verificandone l'origine esterna. La tecnologia VRS esiste e viene usata, questo è chiaro. E, a meno che non vi siano altri testimoni, come in

questo raro esempio, chi la sperimenta non è in grado di distinguere da sé fra realtà virtuale ed un avvenimento reale.

Da "Alieni in Italia" di Moreno Tambellini, ed. Mediterranee:

La notte tra il 25 e il 26 giugno 1962 fu veramente traumatica per la signora P. e i suoi due figli. Tutto iniziò intorno all'una di notte quando Luisa avvistò nel cielo un oggetto discoidale di color bianco incandescente. L'osservazione continuò fino alle 02,00 quando cioè tutti e tre decisero di andare a letto. Dopo circa un'ora Lisa si svegliò con la netta sensazione di avvertire nella stanza una fastidiosa presenza: un fresco glaciale inondava l'intero ambiente facendole battere i denti. Aprì gli occhi e vide una luce verdastra e fluttuante che riempiva tutta la stanza: a pochi passi dal letto si ergeva il contorno sfumato di una mostruosa figura umana semitrasparente. Aveva le braccia e le gambe molto grossi, la sua statura era intorno ai due metri; l'essere protendeva due grandi mani tozze verso la ragazza come per afferrarla. Pareva enorme, anche se era priva dei lineamenti, era come "rasata". Luisa si sentì osservata da uno sguardo orribile, l'essere sfiorò con le mani il volto della testimone che gridò con quanta voce aveva in gola svegliando così la madre che però, appena visto l'essere, ricadde svenuta nel letto. In quel momento la "figura" iniziò a ritirarsi verso la finestra rimpicciolendo fino a ridursi ad un piccolo punto verde (come quello dei vecchi televisori quando si spegnevano). Nel frattempo anche R., svegliato dalle grida, accorse in camera potendo vedere il punto verde e notando la bassa temperatura presente nell'ambiente. Va detto che la famiglia fu a distanza di due mesi di nuovo oggetto di "visite" da parte dello strano individuo.

Sinopoli (Reggio Calabria), giugno (?) 1955.

Intorno al letto di Domenica Fedele, un'anziana signora agonizzante, si erano raccolti diciotto familiari, per la veglia funebre. Un lume a olio illuminava scarsamente la stanza. A mezzanotte esatta una mano enorme si sarebbe profilata sulla parete, scendendo e stendendosi sul volto della morente. Un giovane nipote della donna, Rocco, avrebbe brandito una sedia ma, mentre stava per scagliarsi contro la mano fantasma, impietrito, avrebbe visto un mostro ("un demone") sbucare dalla parete terrorizzando i presenti. Qualcuno sarebbe svenuto, altri sarebbero scappati, buttandosi persino giù dal balcone. Il giorno dopo la Fedele sarebbe stata trovata morta. La casa sarebbe stata ribenedetta.

Questa dubbia notizia, a metà strada fra le leggende sui fantasmi e la casistica di "alieni in camera da letto", venne pubblicata dalla Domenica del Corriere nel numero del 26 maggio 1955.

Senza addentrarci nella fisica delle onde o in quella elettromagnetica è importante dire che se un ipotetico oggetto assorbisse tutte le radiazioni nello spettro visibile e emettesse un altro tipo di onde (ad esempio ultraviolette) al contrario di quello che si pensa sarebbe visibile come un corpo nero. Se non ne assorbisse nessuna, sarebbe visibile come bianco. Se vengono emesse radiazioni ultraviolette o infrarosse, queste potrebbero essere un effetto della presenza di esseri a noi sconosciuti e non una causa della loro invisibilità.

In pratica potrebbe essere possibile un meccanismo di "dispersione" di energia da queste entità. Questa dispersione sarebbe misurabile sulla fascia ultravioletta, ottica (a volte) e infrarossa. L'invisibilità sarebbe quindi la causa e non l'effetto di tali emissioni.

ANALISI

Leggendo questi quattro casi appaiono evidenti almeno quattro grossi filoni di ricerca sulla invisibilità ottica. Ovviamente stiamo escludendo una quinta possibilità che si basa sulla supposizione che tutte queste testimonianze siano false o frutto di allucinazioni "collettive".

9.10.11 mistificazioni o disturbi psichici?

mistificazioni o disturbi psichici?

Ma esistono sul serio le allucinazioni collettive? O sono solo il pretesto per negare fatti precisi e circostanziati?

Non si può negare certo che possano esistere burle ben congegnate, o persone con forti disturbi psichici, ma quando più persone normali e con una vita normale, vedono fenomeni inspiegabili non credo si possano sempre addurre come spiegazione le allucinazioni collettive. C'è anche dell'altro...

1 - Invisibilità provocata da un fenomeno FISICO REALE (tecnologico).

A questa categoria appartengono tecnologie legate a:

"occultamento" (es. una cortina fumogena).

"mimetismo" (camuffamento in modo da non essere riconoscibili e distinguibili dallo sfondo).

L'invisibilità reale provocata con sistemi di occultamento in grado di rendere il l'oggetto o l'entità non visibile anche a distanza ravvicinata. Quest'ultima è una delle invisibilità che ci interessano maggiormente e di cui discuteremo gli sviluppi tecnologici.

2 - Invisibilità provocata da un fenomeno PSICHICO REALE (realtà virtuale).

Possono essere provocate da:

false percezioni indotte in modo indiretto (attraverso i nostri sensi). In pratica la persona è introdotta in una specie di simulatore di realtà virtuale che interagisce con la nostra percezione della realtà e induce delle false reazioni e falsi ricordi.

false percezioni indotte in modo diretto (stimolazione neurale). A questa categoria appartengono le percezioni indotte da stimolazione, ad esempio, con infrasuoni o stimolazione neurale attraverso scariche elettriche. Non si escludono comunque altre forme di stimolazioni di tipo sub-atomico, come mirati fasci di particelle; ad esempio positroni.

3 - Invisibilità provocata da un fenomeno DIMENSIONALE.

È forse quella più intrigante per i ricercatori insieme a quella "temporale".

Presuppone che questi oggetti o questi esseri siano naturalmente collegati in un'altra dimensione spazio temporale e che ogni

tanto facciano per così dire "visita" nella nostra dimensione spazio-temporale.

Per far capire un tale effetto ricordiamo un racconto del reverendo pedagogo Edwin A. Abbott redatto nel 1870. Sicuramente ispirato agli studi del fisiologo, fisico e matematico H. von Helmholtz che nello studio sulle geometrie non euclidee che disse:

"Immaginiamo - ciò non è logicamente impossibile - che esistano esseri dotati di ragione, bidimensionale, viventi e moventesi sulla superficie d'uno dei nostri corpi solidi. Ammettiamo che essi non possano percepire alcunché fuori di questa superficie, ma che possano percepire in modo simile al nostro entro l'ambito della superficie su cui si muovono. Se tali esseri costruissero la loro geometria, attribuirebbero naturalmente al loro spazio due sole dimensioni. - e ancora - Esseri viventi su una sfera, pur essendo dotati delle medesime facoltà logiche, formulerebbero un sistema di assiomi geometrici affatto diverso da quello che potrebbero formulare gli esseri viventi sul piano e noi stessi, che viviamo invece in uno spazio a tre dimensioni."

Queste frasi, tratte dalla conferenza "L'origine e il significato degli assiomi geometrici" (H. L. von Helmholtz, Opere scelte, a cura di V.Cappelletti, UTET, Torino, 1967), possono aver ispirato il reverendo Edwin Abbott a raccontare un'immaginaria storia in un mondo piatto bidimensionale, "Flatlandia", in cui gli esseri viventi non percepiscono la terza dimensione. La domanda centrale alla quale sia Helmholtz, sia Abbott cercano di rispondere viene dai filosofi seguaci di Kant. Ammesso che uno spazio a più di tre dimensioni, sia matematicamente possibile è accessibile anche alla nostra intuizione? Il racconto del Quadrato protagonista di Flatlandia conferma questa tesi filosofica. Egli è stato in grado di 'vedere' sia il più complesso mondo tridimensionale, sia quelli più semplici a una dimensione e a zero dimensioni. Questa sua conoscenza gli costa però la prigione a vita e il marchio di pazzo. Ma che accade se una sfera tridimensionale attraversa il mondo di Flatlandia? Inizialmente verrà vista dagli abitanti come un punto. Poi come una linea che si allarga, si rimpicciolisce, che ritorna punto e che infine svanisce nel nulla.

Il matematico Rudy Rucker ha studiato la possibilità che esista una dimensione, che per semplicità ha chiamato quarta o 4D, che sia divisa dalla nostra terza dimensione, in cui viviamo, come un foglio di carta in 2D divide il nostro spazio in 3D. In questa dimensione 4D continuerebbe ad essere valida la geometria euclidea, così come su opportune superfici come la sfera o l'iperbole, continuerebbero a valere le altre geometrie non euclidee. In tale dimensione una creatura 4D potrebbe scrutare ogni centimetro quadrato del nostro corpo interno compreso, come noi vediamo d'un colpo i tre lati di un triangolo e gli angoli interni. In uno spazio 4D si potrebbero anche collegare l'interno di due stanze senza attraversare porte o pareti. Da questo spazio prendere o lasciare qualche cosa nella nostra dimensione potrebbe essere estremamente facile. Si potrebbe svuotare il contenuto di una cassaforte senza aprirla.

Ma quante dimensioni? Non lo sappiamo.

Alcuni parlano di Universi a 9, 10, 11, 24 o addirittura 64 dimensioni... Pensate un attimo a quanto sarebbe povera la nostra percezione della realtà se appena esistesse anche una dimensione extra non percepita.

Mario Bruschi del Dipartimento di Fisica all'Università "La Sapienza" dice sul suo sito web:

"Un problema extra delle dimensioni extra è nel grande dislivello previsto tra la temperatura (energia) a cui avviene l'unificazione tra la interazione debole (responsabile ad esempio dei processi radioattivi) e la ben conosciuta interazione (forza) elettromagnetica (per la fusione di queste due forze siamo sui 10^2 GeV) e la temperatura (energia) prevista per la grande unificazione della gravità con le altre forze (10^{18} GeV, 10 milioni di miliardi più alta!). Questo è noto come il 'problema della gerarchia'. In effetti 10^{18} GeV è una temperatura così alta che può essere esistita solo per un breve attimo dopo il Big Bang. Inoltre c'è la domanda basilare: se davvero viviamo in un Universo molto più ricco di quanto normalmente percepiamo, se esistono davvero 5,6,7 o molte altre dimensioni oltre a quelle abituali, come mai non le 'vediamo'? Alcune teorie dicono che non possiamo 'vedere' le dimensioni extra perché queste sono 'arrotolate', cioè ripiegate su se stesse con un raggio di curvatura submicroscopico (molto più piccolo del

raggio di un atomo). Tuttavia rimane il quesito: perché, delle primordiali dimensioni, solo 4 sono 'dispiegate' e le altre sono praticamente scomparse? Un nuovo approccio, dovuto a Lisa Randall (della Princeton University ora al MIT) e a Raman Sundrum (Stanford), ammette che le dimensioni extra potrebbero essere estese come quelle normali ma con una peculiarità: i gravitoni (le particelle che portano la forza gravitazionale) in queste dimensioni sarebbero bloccati in piccoli 'spazi' e questo farebbe la differenza... Con questa nuova eccitante ipotesi si avrebbe la unificazione della Gravità con le altre forze conosciute ad una più ragionevole temperatura (energia) di 10^3 GeV (solo 10 volte più grande di quella necessaria per l'unificazione elettro-debole). Il 'problema gerarchico' sarebbe così risolto. Inoltre, importante, la nuova teoria permette di prevedere l'esistenza di nuove particelle 'esotiche' in un range di energia raggiungibile tra breve dal Large Hadron Collider (LHC), in costruzione al CERN a Ginevra. Quindi la teoria potrà essere presto messa alla prova sperimentale (al contrario di molte altre pur affascinanti teorie, come quella delle super-stringhe, che per ora sono al di fuori di qualsiasi controllo sperimentale). Vedremo..."

4 - Invisibilità provocata da un fenomeno (BALZO) SPAZIO-TEMPORALE

Altra forma intrigante di invisibilità è quella legata a sbalzi temporali in cui il soggetto dell'evento salta da un tempo ad un altro tempo, futuro o passato.

A lungo si è dibattuto se sia possibile fare viaggi nel tempo (o per meglio dire spazio-tempo). Molti hanno sostenuto che tale possibilità sarebbe possibile in un verso. In particolare l'astrofisico Thomas Gold propose una teoria di questo tipo, dove la freccia direzionale del tempo (che va verso il futuro) è legata all'entropia nell'universo. Poiché lo stesso si dilata continuamente, il tempo non potrebbe mai cambiare verso.

Diversamente se l'universo si rimpicciolisce secondo questa teoria il tempo scorrerebbe al contrario. Il bicchiere in pezzi quindi ne diventerebbe uno intatto e la cascata scorrerebbe al contrario.

Fu Lagrange nel 1797 il primo a trattare il tempo come una quarta coordinata spaziale. La teoria della relatività di Einstein non

fece che confermare questo presupposto. Ma in questo modo un ipotetico viaggiatore nel tempo non potrebbe che andare avanti. Ma vedremo che non è così.

Nel 1980 Frank Tipler, fisico matematico della Tulane University, dimostrò che viaggiare nel tempo era possibile. Pubblicò sulla prestigiosa rivista *Physical Review* un articolo sull'argomento. L'articolo si intitolava: "Rotating Cylinders and the Possibility of Global Casual Violation" (Cilindri rotanti e la possibilità di una violazione globale della casualità).

Dice Tipler: "È sufficiente una massa iperdensa in rapida rotazione, e i calcoli ci danno come miglior forma un cilindro lungo cento chilometri col diametro di venti di 10^{14} grammi per centimetro cubo di densità, rotante sul suo asse alla metà della velocità della luce".

Questo oggetto riuscirebbe a curvare abbastanza il continuum spazio-temporale creando dei wormhole (buchi o cunicoli) per consentire degli spostamenti pur con qualche limitazione.

Innanzitutto la macchina limiterebbe se stessa. Non si potrebbe andare oltre il passato in cui la macchina non esisteva e non si potrebbe andare oltre il futuro in cui tale macchina verrebbe distrutta. Poi per far funzionare un simile macchinario, oggi, probabilmente tutta la terra dovrebbe essere trasformata in combustibile.

Per quanto noi oggi ne conosciamo, la macchina di Tipler è quindi inattuabile.

Anche altri scienziati, Kip Torne, il suo allievo Michael Morris e Vivi Yurtsever pervennero alla plausibilità di costruire una macchina per fare viaggi nel tempo. Ma questa era molto più complicata del modello di Tipler.

Tale macchina avrebbe dovuto essere lunga una unità astronomica (centocinquanta milioni di chilometri) e avrebbe dovuto essere fatta con materiali super resistenti che ancora oggi non esistono, in grado di resistere alla tremenda morsa stritolatrice di un buco nero.

Un terzo approccio si basa sull'ipotesi che esistano i tachioni.

Tutti conoscono il postulato fondamentale della relatività di Einstein, secondo il quale nessun oggetto può muoversi più velocemente della luce, ma quello che comunemente viene

trascurato è che tale concetto dovrebbe essere considerato in maniera più ampia.

Quello che in realtà vuoi dire l'ipotesi di Einstein è che nessuno oggetto che sia mosso (almeno una volta nella sua esistenza) a velocità inferiore a quella della luce potrà mai superare la velocità della luce stessa. Il postulato non si pronuncia su eventuali oggetti che andassero sempre più veloci della luce.

Secondo questo approccio la velocità della luce costituirebbe un confine invalicabile tra due realtà materiali del nostro universo. La prima in cui gli oggetti si muovono sempre al di sotto della velocità della luce e la seconda in cui la materia si muove sempre al di sopra della velocità della luce.

Tenendo presente questo contesto l'americano Gerald Feinberg nel 1967 coniò il termine tachioni (dal greco "tachys", veloce), per indicare tutte quelle particelle che si muovono a velocità ultraluminari, contrapposte ai tardioni (i nostri elettroni e protoni).

Tramite i tachioni, che andando più veloci della luce andrebbero indietro nel tempo, noi potremmo inviare dei messaggi ai nostri pro genitori senza violare il "Principio di Causalità" secondo il quale le cause devono sempre precedere gli effetti. Ma in pratica anche un semplice messaggio potrebbe alterare il passato e quindi il futuro. I viaggi nel tempo potrebbero essere pericolosissimi.

LA TECNOLOGIA IERI

Il Lockheed P-38 Lightning venne progettato nel 1936 quando l'US Army Air Corps richiese un caccia monoposto bimotores con alte prestazioni di velocità ed autonomia.

Progettista l'allora giovane ingegnere neo assunto, divenuto poi il leggendario Clarence L. "Kelly" Johnson.

Kelly, come era affettuosamente chiamato alla Lockheed, progettò l'F-80 Shooting Star, F-104 Starfighter, l'U2 e l' SR71 tutti aerei che fecero la storia dell'aviazione.

Ma ritorniamo al 1944 quando volava il P-38. La versione da ricognizione del P-38 ridesignata F-4 ed F-5 fu sperimentata presto; erano completamente disarmate. Nel muso erano concentrate le macchine fotografiche. Per salvaguardarsi si affidavano solo alla quota alla velocità e ad una particolare colorazione.

Un certo Samuel Kevott con la fabbrica di vernici Sherwine Williams elaborò una speciale vernice detta Air's Paint (vernice bruma) che reagendo in modo particolare ai raggi ultravioletti rendeva gli F-4 e gli F-5 che al suolo erano di colore bianco grigio, dello stesso colore azzurro cupo del cielo e quindi non visibile. Di questa vernice particolare, pur essendo adottata come verniciatura standard su tutti i ricognitori, si seppe solo molti anni dopo la fine della guerra.

LA NANOTECNOLOGIA OGGI

La DARPA (Defense Advanced Research Projects Agency) e l'US Army Soldiers System Center prevedono per il 2005 che l'U. S. Army possa essere dotata di un equipaggiamento da combattimento che sarà così evoluto da permettere ai soldati di percepire un attacco che sta arrivando, cambiare forma e colore per mescolarsi all'ambiente circostante e fare aggiustamenti continui per mantenere la migliore temperatura corporea.

Chiave di tutto la nanotecnologia che permetterà di costruire: strutture fatte con fibre ottiche in grado di prendere la luce da dietro all'oggetto da nascondere e portarla davanti. L'effetto finale sarà identico alla invisibilità.

tessuti con milioni di nano-fori in grado di sfruttare il principio fisico della "diffrazione" in cui i fotoni verrebbero deviati. Sebbene provenienti da una unica fonte verrebbero poi riproiettati in tutte le direzioni.

tessuti basati su matrici nano-tecnologiche di sensori accoppiati con cristalli liquidi in grado di autoalimentarsi solo con la luce.

Questo tipo di tessuto fornirebbe un effetto "camaleonte" in tempo reale di tipo adattivo immediato.

LA TECNOLOGIA DOMANI

Sarà sempre più basata sulla nanotecnologia e il budget dell'US Army destinato alla ricerca sulle nanotecnologie è fermo a 8,8 miliardi di dollari, il 2,7% del budget totale di 328,9 miliardi di dollari per l'anno 2002.

Ma la nanotecnologia è una delle aree chiave della ricerca militare, accanto alla scoperta degli agenti chimici e biologici e dei laser ad alta energia.

Oltre agli 8,7 miliardi di dollari, il Dipartimento della Difesa Usa ha di recente annunciato la sua intenzione di creare l'Istituto per la nanotecnologia militare. È previsto che l'istituto riceva oltre 50 milioni di dollari.

UNA CURIOSITÀ

Northrop Grumman ha svelato le prime immagini relative ad un progetto elaborato per conto della DARPA nell'ambito del programma Quiet Supersonic Program, relativo ad un nuovo

velivolo di grosse dimensioni che aggiunge alle "tradizionali" caratteristiche stealth nello spettro elettromagnetico-ottico anche quella acustica.

Il velivolo dovrebbe poter volare velocità superiori a mach 2 con una minima avvertibilità acustica al suolo.

9.10.12 gli ufo, gli uso e il loro comportamento fisico

gli ufo, gli uso e il loro comportamento fisico

di Franco Marcucci

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 54 del Dicembre 2004/Gennaio 2005

Un excursus sui tipi più ricorrenti di ordigni anomali finora riscontrati. Parametri, caratteristiche tecnico-strutturali ed effetti ricorrenti degli Oggetti Volanti Non Identificati.

introduzione

Il fenomeno UFO si è manifestato nel tempo e continua a manifestarsi a tutt'oggi in forme e situazioni molteplici e diversificate che hanno prodotto nei tantissimi anni di avvistamenti in tutto il mondo una mole di dati registrati nei migliaia e migliaia di casi avvenuti, ognuno con sue caratteristiche particolari.

Nonostante però la grande varietà dei fenomeni osservati, è possibile individuare nelle innumerevoli descrizioni dei testimoni delle caratteristiche comuni e ricorrenti, che si riscontrano nei moltissimi casi documentati.

Quelli presi in considerazione per questa analisi vanno dagli anni '50 fino agli anni '80, non solo in Italia ma anche in altre parti del mondo. Esaminando queste varie caratteristiche solo dal punto di vista fisico del fenomeno, si possono elencare tutta una serie di manifestazioni e di indicazioni che se analizzate nell'insieme consentono di poter fare delle analogie ed in linea di massima, anche, per esclusione, delle prime e sommarie ipotesi sul comportamento di questi fantomatici e misteriosi oggetti.

luoghi di avvistamento

Sembra non vi siano veri e propri luoghi privilegiati, tant'è che i migliaia di casi documentati sono avvenuti nei luoghi più vari, sia ad alta che a bassa quota, sia a terra, ed in generale prevalentemente vicino a insediamenti umani, paesi, città, anche molto vicino alle case, e anche nei pressi di centrali elettriche e nucleari, aeroporti, e basi militari. Comunque sembra che la loro attenzione sia rivolta anche verso vicino ad insediamenti umani ma in luoghi piuttosto isolati.

Appare in generale che l'orientamento di questi oggetti sia quello di non far notare oltre un certo limite la loro presenza. Ci sono inoltre moltissimi casi di avvistamenti sia in mare aperto sia vicino alla costa e sia sott'acqua come pure in superficie, e questi disseminati nei mari di tutto il mondo. Il loro scopo apparirebbe in generale orientato a eseguire ricognizioni e controlli sia sull'ambiente che sull'uomo, praticamente su tutto il pianeta.

forme e dimensioni

Le forme di tipo cilindrico allungato (sigarifforme) o similari sono molto ricorrenti ed in genere di grosse dimensioni, ma si riscontrano anche forme più piccole.

Le estremità appaiono tronco-coniche a volte più da una parte e meno dall'altra o completamente tronche, arrotondate agli spigoli e con inclinazioni più o meno accentuate, mentre la parte centrale del corpo sembra a volte più spessa, e appare liscia e priva di qualunque sovrastruttura. Si rileva che gli avvistamenti sono spesso ad alta quota e con una luminosità

degli oggetti molto particolare che spesso rende la forma e i contorni poco definiti con a volte intere parti invisibili.

Queste stesse forme sono state segnalate anche da avvistamenti avvenuti in mare.

Le forme di tipo discoidale o ovoidale sono molto varie per le proporzioni fra diametro e altezza e così pure i dettagli delle varie parti, ma in generale quelle più ricorrenti sono di tipo discoidale a piatto rovesciato o a piatti contrapposti con parte centrale conica e alcuni con cupola di tipo sferoidale pronunciata, mentre altri presentano una parte terminale poco sporgente o di forma non sferoidale.

Negli ultimi anni sono state osservate anche forme più angolate, triangolari e rettangolari anche di grosse dimensioni, apparentemente consistenti e strutturate.

Le grandezze degli oggetti sigariformi sembrano essere comprese da un minimo di 30-40 metri a oltre i 500 metri di lunghezza, e meno di un quarto di larghezza. Molto ricorrenti sono stati quelli intorno ai 100 metri di lunghezza o poco più.

In mare (USO) si sono visti oggetti di lunghezza compresa fra i 10-20 e i 100-200 metri.

Le grandezze di quelli discoidali sono variabili ma si possono considerare comprese da un minimo di 3-4 metri di diametro fino anche a 200 metri. L'altezza sembra essere intorno ad un terzo o meno rispetto al diametro. Ricorrenti sono quelli di dimensioni fra i 10 e i 20 metri circa.

Per effetto della forte luce emessa nei vari colori e degli strani fenomeni che essa provoca nelle vicinanze dell'oggetto, le forme, i contorni e quindi le dimensioni sono spesso poco definibili.

In moltissimi casi si osservano infatti solo globi ovoidali o sfere luminose di luminosità e dimensioni apparenti varie.

caratteristiche degli spostamenti degli oggetti

Si è notato in generale che tutti gli oggetti di tipo discoidale, ovoidale o simili si possono spostare sia a bassa velocità che ad altissima velocità (sembra fino a oltre 40.000 Km/h) e questo sia a bassa che ad alta quota e in tutte le direzioni, sia orizzontalmente che verticalmente. Quando si devono spostare

per raggiungere un obiettivo partendo dall'alto la traiettoria appare sovente inclinata.

Nei casi di atterraggio spesso si sono visti prima alzare in verticale poi partire a grande velocità sempre con traiettoria inclinata.

Possono inoltre stazionare anche a lungo a qualsiasi altezza e gli spostamenti sia da fermi che a bassa velocità possono essere improvvisi e con fortissime accelerazioni. Per evitare degli ostacoli si sono viste effettuare virate e alzate improvvise anche di 90° e pure gli arresti risultano spesso improvvisi.

Manovre molto ricorrenti sono quelle a zig-zag, con ondeggiamento orizzontale e alzate e discese.

La posizione di volo di questi oggetti non è solo con la parte piatta rivolta verso la terra come avviene quando sono a bassa quota o in fase di atterraggio, e spesso sono stati visti volare inclinati o anche proprio in posizione di taglio rispetto al terreno.

Quando si spostano con traiettoria inclinata in avvicinamento o in allontanamento, sembra che la posizione di volo sia con il disco inclinato rispetto al terreno.

A volte questi oggetti luminosi sono stati visti come "spegnersi" all'improvviso in un posto e "riaccendersi" in un altro di colpo o in brevissimo tempo.

Anche quando si osservano soltanto globi sferoidali o ovoidali luminosi, questi si spostano in tutte le direzioni o stazionano a mezz'aria.

Nei casi in cui gli oggetti sono atterrati anche in terreno scosceso essi hanno mantenuto la posizione orizzontale e nelle tracce al suolo sono risultate più marcate quelle a monte rispetto a quelle a valle, come se il peso maggiore si scaricasse sul terreno più vicino all'oggetto.

Un movimento caratteristico, notato in molti avvistamenti, è quello proprio della fase di avvicinamento a terra o in fase di partenza, quando la velocità è bassa, in cui il disco ha degli ondeggiamenti o oscillazioni come "a foglia morta".

Questa oscillazione è stata notata anche quando gli oggetti a disco erano appena usciti da un ordigno-madre di maggiori dimensioni a forma di sigaro in posizione verticale, alcuni istanti prima della loro parte veloce verso un qualche obiettivo.

Gli spostamenti possono avvenire anche in acqua a varie profondità e con virate sia lente che veloci.

Sono stati visti stazionare sott'acqua a varie profondità, o procedere sia a bassa che a forte velocità e poco sotto la superficie dell'acqua, lasciandosi dietro una scia luminosa.

Quando sono stati visti uscire dall'acqua, a volte si sono alzati in verticale e poi sono partiti con traiettoria inclinata, altre sono stati visti immergersi e uscire inclinati di circa 45° a forte velocità e senza alzare ondate consistenti durante la manovra, e così pure inabissarsi di colpo provenendo dall'alto.

In tutti gli innumerevoli casi documentati, gli spostamenti degli oggetti avvistati sembrano essere non casuali ma rispondenti a comandi precisi e non sempre prevedibili.

Gli oggetti sono stati avvistati spesso ad alta quota anche in formazioni di 20 unità o più disposti in varie posizioni a forma di V o di V contrapposti, o a semicerchio.

Anche gli oggetti di tipo sigariforme sono stati visti spostarsi sia a bassa che a grande velocità (anche oltre i 5000 Km/h), e con rapide deviazioni in modo simile a quelli discoidali quando si trovano in posizione orizzontale o inclinata.

Quando si sono visti ripartire, prima della partenza si sono messi in posizione inclinata verso l'alto se quella era la direzione, e lo stesso quando si sono diretti verso il basso.

Sembra poi che quando vengono effettuati da una posizione verticale gli spostamenti risultino più lenti.

Sono stati visti stazionare ad alta e a bassa quota sia in posizione verticale che orizzontale.

Spesso si sono visti transitare a bassa quota e a bassa velocità con volo orizzontale.

Anche questi oggetti sono stati visti in formazione a V e aureolati di una luminescenza azzurrina.

Questi ordigni sono stati avvistati anche in mare sia in immersione che in superficie, con spostamenti sott'acqua che sembrano essere non troppo veloci, e sono stati visti anche emergere per un certo tratto in posizione inclinata per poi immergersi di nuovo completamente.

manifestazioni fisiche apparenti

Oggetti sigariformi - Gli avvistamenti dei grandi oggetti sigariformi sono sempre stati molto indefiniti per l'effetto della loro apparente luminosità ad alta quota (che spesso si confonde con il cielo, a volte tremolante, di colore grigio bluastrò o anche blu elettrico intenso) che li caratterizza, e per gli strani effetti luminosi intorno all'oggetto che spesso ne fanno vedere soltanto una parte mentre l'altra rimane praticamente invisibile.

Sono stati visti a bassa quota anche di colore arancione, argenteo o argenteo-bronzato.

In molti avvistamenti si sono notati come degli oblò o finestre ovvero zone molto luminose di colore giallastro o bianco spettrale disposte a gruppi di tre o quattro anche su due file, specie quando l'oggetto si trovava in posizione orizzontale.

Questi grandi oggetti si sono visti prevalentemente ad alta quota sia in posizione orizzontale che in verticale, ma in certi casi si sono abbassati molto vicino alla superficie terrestre. Quando sono stati avvistati in posizione verticale è stata notata come una apertura scura nell'estremità inferiore (al centro ovvero alle estremità della struttura) da cui sono usciti in successione diverse unità di oggetti più piccoli discoidali e luminosi che si sono spostati con moto elicoidale intorno all'ordigno-madre e poi si sono diretti a grande velocità in direzioni diverse. In alcuni casi con l'aiuto di un cannocchiale si è potuto vedere il rientro degli oggetti a disco, come puntini luminosi che sparivano nella parte inferiore dell'ordigno, nel centro o all'estremità.

La presenza di piccoli oggetti a disco in concomitanza di oggetti a sigaro, ed il loro apparente riassorbimento in questi ultimi costituiscono avvistamenti abbastanza frequenti.

Quando questi oggetti si trovano in posizione verticale non si notano le luci quadrate sulla fiancata, e sono quasi sempre avvolti come in una foschia bianco-azzurrina o bluastra.

Questi oggetti sono stati visti, quando erano a bassa quota in posizione orizzontale, emettere talvolta un fascio di luce conica molto forte proveniente dalla parte inferiore che sembrava come ispezionava la una sottostante.

Al momento dell'allontanamento veloce da una certa posizione si è notata come una grande fiammata lunga 15-20 metri partire dall'estremità posteriore dell'oggetto.

Quando questi mezzi sono stati avvistati in mare, sia in superficie che ad una certa profondità, sono apparsi di colore grigio scuro come metallico, con superficie liscia e priva di qualsiasi sovrastruttura visibile.

Quando sono state viste ferme a pelo d'acqua, queste apparivano come bloccate al fondale, non dando assolutamente l'impressione di seguire il moto ondoso, ossia con le onde che sbattevano contro di loro come su un corpo fermo e fisso.

Anche in questi oggetti in immersione sono stati visti uscire da una estremità oggetti più piccoli ed altri rientrare come risucchiati dall'altra estremità.

Oggetti di dimensioni di 20-30 metri di lunghezza avvistati sott'acqua emettevano una luminosità verdastra che nello spostarsi produceva una scia luminosa.

Oggetti discoidali - La luminosità degli oggetti è apparsa molto variabile in intensità su tutti i vari colori dello spettro e in molteplici sfumature, e rappresenta una loro caratteristica dominante.

In generale appaiono sempre molto luminosi quando sono in movimento ed emanano una luce bianca abbagliante, ma a volte anche di colore rosso fuoco molto forte.

Ai bordi dell'oggetto la luminosità appare spesso più debole e può assumere varie colorazioni emettendo talvolta un alone di luce verdastra, e a volte di colore giallo-arancio, che forse si può mettere in relazione alle varie situazioni in cui l'oggetto si trova ad operare.

Molti oggetti sono stati descritti di aspetto metallico e di colore grigio alluminio o grigio piombo non riflettente, e a quanto sembra non emananti luce propria.

Sulla parte centrale degli oggetti a forma discoidale, sovente sotto la eventuale cupola soprastante, spesso sono state viste come una o una serie di luci ruotanti rosse, bianche e verdi, che possono assumere la forma di una fascia continua aumentando la rotazione dell'ordigno. Questa velocità di rotazione delle luci, che risulta in genere in senso antiorario, sembra legata all'energia che l'oggetto sviluppa in quel momento, poiché pare aumentare quando l'oggetto si allontana.

Si sono osservati oggetti in stazionamento o quasi che sembravano ruotare su se stessi in modo vorticoso e in senso antiorario e poi sono allontanati. Non sembra molto chiaro se siano le luci a ruotare sullo scafo o tutto l'oggetto su sé stesso.

Riguardo alla rotazione è stato notato che su alcuni oggetti, la parte esterna intorno al disco sarebbe formata da un grosso anello piuttosto spesso e diviso in due anelli combacianti uniti tra loro da una zona scura, i quali ruoterebbero ognuno in senso inverso, mentre con l'aumentare della rotazione si sprigionerebbe una forte luce dal punto di contatto fra i due anelli.

Queste luci multicolori rotanti sono state osservate anche provenire dalla parte superiore della cupola.

La parte superiore a cupola sferoidale spesso è stata descritta come traslucida, più o meno luminosa con luce dal giallo al bianco, o altre volte dalla luce rossa molto forte e circoscritta.

In fase di atterraggio, in almeno un caso, è stata notata una luminosità verdastra pulsante, che poi è scomparsa quando l'oggetto era a terra, e che è ricomparsa prima di sollevarsi.

Nella fase di atterraggio la luminosità generale appare più fioca e opaca, e a volte pulsante.

In condizioni di stazionamento sollevato dal suolo la luce della cupola può apparire anche di un rosso accecante, mentre alla partenza tutto l'oggetto si illumina in genere di luce bianchissima brillante.

Le variazioni di luminosità apparente nei vari punti dell'oggetto sembrano legate all'energia (di tipo sconosciuto) che in quel momento esso deve evidentemente spendere per quella determinata circostanza.

A volte si notano variazioni continue di luminosità e con esse anche variazioni apparenti di forma.

Spesso vengono osservati soltanto globi sferoidali o ovoidali molto luminosi di luce rossa o bianca e di varie grandezze, che a volta stazionano a bassa quota e in alcuni casi sembra non illuminino la zona sottostante.

Un'altra particolarità molto interessante riguarda i getti di luce disposti a triangolo che apparentemente sembrano servire a tenere sospeso l'oggetto rispetto al suolo e che potrebbero anche provocare le tracce che spesso si riscontrano.

Si sono visti anche getti di luce bianca partire dal centro della parte inferiore degli oggetti a disco e che sembrerebbero servire a farlo partire, ed avrebbero anch'essi provocato tracce di bruciature al suolo.

Sono stati altresì osservati fasci di luce bianca fortissima che illuminava a giorno i dintorni, emessi da fori sulla fascia mediana degli oggetti a disco.

In altri casi questi getti circoscritti sembrano essere originati dalla parte centrale e sono avanzati gradualmente fino ad un certo punto, illuminando tutta la zona circostante per poi venire come "riassorbiti" in un certo tempo fino a scomparire. Questi getti di luce controllata, risulterebbero come interrotti nella parte terminale, e con la possibilità di farli avanzare o retrocedere a piacimento.

Sembra comunque che getti di luce di potenza controllata, da relativamente bassa a estremamente forte, in grado anche di distruggere oggetti solidi a distanza, possano essere emessi da parti dell'UFO in tutte le direzioni.

Da alcune testimonianze si nota che i bordi di questi "tubi di luce" sono molto netti e attraverserebbero altresì anche pareti in muratura.

Inoltre in vari casi forti luci rosse sferiche hanno dato l'impressione di essere nettamente circoscritte senza illuminare la zona circostante.

Un altro aspetto particolare di questi getti di luce controllabili sarebbe quello di poter sollevare o trasportare materialmente un corpo da un punto ad un altro, tanto che in certi avvistamenti questi fasci diretti verso il basso avrebbero perfino permesso di sollevare da terra degli esseri animati (testimoni, animali, gli occupanti stessi del mezzo discesi al suolo) portandoli o riportandoli all'interno del disco.

rumore

Salvo infrequenti eccezioni, tutti gli oggetti considerati in genere hanno la caratteristica di non emettere nessun rumore sia quando sono fermi che in moto anche veloce.

Riferendosi a quelli discoidali, moltissime volte però è stato udito un rumore descritto da tutti come un sibilo, sia in fase di avvicinamento che in allontanamento.

Inoltre sono stati uditi ronzii, anche molto penetranti, simili a quelli emessi da grossi trasformatori, quando l'oggetto era vicino e rumori ritmici continui e meccanici simili ad una specie di martellamento, quando l'oggetto era fermo a bassissima quota.

effetti fisici rilevati sull'ambiente

Impronte e tracce

Nei casi di atterraggio di oggetti a disco si sono più volte trovate impronte sul terreno, in genere di forma circolare concava da 10 a 40 cm. di diametro disposte più o meno a triangolo equilatero o a quadrato o rettangolo, con lati anche di diversi metri, di profondità variabile in relazione al peso e alle dimensioni dell'oggetto, e provocate apparentemente da un corpo solido di forma emisferica sostenuto da piedi di appoggio.

Sono stati rilevati anche dei semplici fori di varie profondità, e pure impronte di forma triangolare.

Sul fondo delle impronte il terreno in genere è risultato pressato, ma in certi casi anche scomposto come se la zona di appoggio fosse stata sottoposta ad una sorta di rotazione.

Peraltro, in un caso di atterraggio implicante un oggetto a disco, a circa un metro da terra, questo non ha provocato nessun effetto di scompiglio nel terreno sottostante.

Si sono trovate impronte di terreno schiacciato, di forma anche rettangolare, con all'interno il terreno smosso e mancanza di tutto quello che vi si trovava. In un campo coltivato a patate nell'interno della traccia tutte le piante erano ad esempio scomparse.

Esistono casi in cui, in campi coltivati, una zona circolare di terreno è stata come aspirata fortemente dall'alto asportando tutto quello che si trovava all'interno.

In certi casi è stata visto aprirsi come una botola sul fondo di un disco e aspirare tutto quello che si trovava sotto di esso per alcuni secondi.

Molte sono le tracce circolari di diverse dimensioni, trovate su vari tipi di terreno, in certi casi con il suolo schiacciato e annerito come fosse bruciato e con profonde anomalie fisiche e chimiche prodotte da un surriscaldamento (fino a 900°) di breve durata come in conseguenza di un irraggiamento a microonde ad alta intensità (terreno calcinato).

Si riscontrano inoltre tracce nell'erba avvallata e bruciacchiata, piegata in senso antiorario.

Le tracce di terreno come bruciato sono state quasi sempre trovate in seguito ad avvistamenti di oggetti a disco in prossimità al suolo o atterrati, o prodotte da forti fasci di luce emessi da tali oggetti a breve distanza.

I terreni investiti da questi fasci di luce, che apparentemente sembravano bruciati, in realtà non avevano segni di combustione vera e propria ma erano anneriti ed emanavano odori fortemente acri.

effetti elettromagnetici ed elettrici

Si è constatato in moltissimi casi che in vicinanza di UFO (anche a più di 100 metri) le auto si sono fermate di colpo per spegnimento del motore, e si sono poi rimesse in moto da sole, anche con marcia inserita, solo quando l'oggetto si è allontanato. Anche i fari si sono spenti nello stesso momento.

Si è verificato pure il fatto che il motore, pur rimanendo acceso, ha però perso potenza anche con l'acceleratore al massimo provocando alla macchina bassa velocità.

Questo fenomeno di arresto del motore non si è verificato su mezzi, sia auto che trattori, con motore diesel.

Si è così pure verificato che i fari di un motorino sono aumentati molto di intensità in vicinanza di un UFO. Quando il motorino si è allontanato tutto è poi tornato normale.

Si è altresì potuto verificare che su delle auto in vicinanza di UFO le batterie si sono scaricate e stavano bollendo.

Autoradio e mangianastri si sono spenti da soli per poi riprendere normalmente a funzionare passato l'effetto UFO.

Apparecchiature elettriche ed elettroniche sia di navi che di aerei hanno subito delle momentanee interruzioni o malfunzionamenti nei sistemi di controllo del volo e nelle

trasmissioni radio, facendo perdere rotta e quota ai mezzi, e mettendo completamente fuori uso le bussole.

È anche successo che dei testimoni hanno puntato il fascio di una grossa pila verso un oggetto molto vicino e che da questo sia uscito con un secco rumore, un raggio di luce molto potente diretto verso di loro.

Una illuminazione al neon di un albergo ha così pure subito delle anomalie quando un UFO ha stazionato nelle vicinanze ad una certa altezza. Alcuni tubi si sono spenti da soli, altri hanno cambiato colore, altri si sono affievoliti quasi a spegnersi, mentre altri ancora funzionavano regolarmente.

In un altro caso, su di un televisore in funzione è apparso come un occhio rosso centrale, le immagini erano disturbate e il suono era quasi inudibile.

In molte parti del mondo e in vari periodi si sono poi avute delle interruzioni di energia elettrica (black-out) di grande estensione e di lunga durata, in interi paesi e città, in concomitanza di avvistamenti di oggetti volanti luminosi nella zona, e nelle vicinanze di centrali elettriche o di sottostazioni.

In particolare in una centrale elettrica (Napoli) in presenza di un UFO, i generatori hanno cominciato ad oscillare come se ci fosse un sovraccarico variabile nella linea ed anche la strumentazione di controllo, sia quella relativa al generatore in funzione sia quella del generatore escluso, hanno fatto altrettanto.

Al termine dell'effetto (60 secondi) gli strumenti sono rimasti completamente starati.

Nel caso di interruzione o abbassamento della luce elettrica provocata dalla vicinanza di un UFO è stato constatato che la tensione di rete non è andata completamente a zero.

In moltissimi casi in cui gli UFO si sono avvicinati o sono atterrati o hanno emesso fasci di luce, è stato notato che le bussole erano completamente sfasate o giravano su se stesse, sembra in senso antiorario.

Questo effetto in certi casi è continuato anche dopo la scomparsa dell'oggetto.

In qualche caso si è potuto notare nel cielo tutt'intorno ad un oggetto che stazionava, come una serie di cerchi concentrici

ad una certa distanza l'uno dall'altro che apparivano come dei piccoli arcobaleni.

Esistono dei casi in cui gli oggetti, anche di varie forme, sono stati rilevati dai radar di terra fin dove era possibile, ma al contrario abbiamo altrettanti casi in cui non si è potuto rilevare la loro presenza.

Esistono episodi in cui formazioni di dischi sono state rilevate da radar militari ad una certa quota ed ad un tratto sono sparite completamente dagli schermi come se si fossero volatilizzate.

Risulta altresì che in vicinanza di un oggetto i fari di un'auto, di notte, siano stati come deviati verso una luce presente su un lato di una strada, provocando l'uscita di strada della vettura.

effetti vari

In molti casi si sono notate al momento della partenza o in vicinanza di un UFO, delle forti ventate calde.

Sono anche stati notati sotto un UFO in fase di stazionamento come dei forti vortici di aria calda ruotanti in senso antiorario con un rumore simile a quello prodotto dall'elica di aereo.

Quando un oggetto al momento della partenza o in altre occasioni è passato sopra a degli alberi, si è notato che i rami si sono piegati e contorti.

Nel momento dell'uscita dall'acqua di un oggetto a forma di disco, si è notato che l'acqua tutt'intorno era come respinta da una sorta di cuscinetto d'aria.

Sono state notate in mare delle grosse bolle d'aria provenire dall'acqua in corrispondenza di una luce che si muoveva sott'acqua. Le bolle seguivano lo spostamento della luce nei flutti.

- Ci sono stati casi in cui dei testimoni al passaggio di un UFO sopra di loro hanno sentito degli strani rumori, come di "tegole spostate alla rinfusa, o di lattine piene di bulloni smosse con forza".

Al momento della partenza o all'arrivo di un UFO moltissime volte è stato udito un forte sibilo penetrante.

Si sono avuti casi in cui una vampata di calore tremendo ha investito la cabina di pilotaggio e gli aviatori che si sono trovati a breve distanza da un UFO si sono sentiti come storditi.

L'effetto sembra essere scomparso con l'allontanarsi dell'oggetto rispetto all'aeromobile.

Molte sono state le testimonianze su effetti di forte calore avvertito durante la vicinanza di oggetti di forma discoidale in movimento.

Ci sono pure testimonianze che descrivono un effetto sul tipo di un di blocco invisibile non meglio identificato, che si verificherebbe in prossimità di un UFO in fase di stazionamento a terra.

alcuni effetti rilevati sull'uomo e sugli animali

Un effetto molte volte riscontrato sugli uomini trovatisi nelle vicinanze di un UFO è quello della paralisi temporanea delle gambe e delle braccia, descritta come un blocco totale nei movimenti ma rimanendo coscienti della propria situazione.

Ci sono stati effetti di forte rimbombo dei timpani che sembrano scoppiare, e così pure effetti di pressione sulla testa e sul collo, al passaggio di un UFO sopra i testimoni.

In questa condizione un uomo è stato tenuto a terra da una forte pressione ed ha avuto l'impressione di congelamento sul collo. All'inizio la stessa persona aveva sentito un effetto di calore e come se degli spilli gli bucassero la pelle.

Si è poi riscontrato il particolare effetto di un rumore intenso che provoca fitte al cervello, al collo e alle spalle e quello di una forza paralizzante che tiene ferma la persona, quasi fosse come bloccata da mani invisibili.

È stato segnalato un effetto di forte bruciore agli occhi provocato per avere osservato a breve distanza UFO in fase di stazionamento fortemente illuminati.

A dei testimoni in auto, che si sono trovati un oggetto discoidale ad alcuni metri sopra di loro, è successo che la peluria delle gambe si è drizzata quasi fortemente da trapassare la stoffa dei pantaloni e a provocare loro un forte dolore. Il giorno dopo hanno accusato un forte senso di spossatezza.

Gli animali in generale, di qualsiasi specie siano, quando un UFO si è trovato nelle vicinanze, hanno reagito manifestando, ognuno nel proprio modo, segni di forte inquietudine e agitazione che sono poi cessati quando il fenomeno è passato. Sono gli effetti evidenti di un fenomeno fisico e reale.

9.10.13 l'universo è un'illusione?

l'universo è un'illusione?

di Sandro Mainardi

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 56 dell'Aprile/Maggio 2005

Ricerche di frontiera: gli scienziati alle prese col "paradigma olografico". Stupefacenti scoperte nel campo della fisica potrebbero sconvolgere completamente le nostre convinzioni sulla natura dell'universo e della vita stessa, aprendo un ventaglio di possibilità mai ipotizzate prima d'ora.

Nel 1982 un'équipe di ricerca dell'Università di Parigi, diretta dal fisico Alain Aspect, ha condotto quello che potrebbe rivelarsi il più importante esperimento del XX secolo. Aspect ed il suo team hanno infatti scoperto che, sottoponendo a determinate condizioni delle particelle subatomiche, come gli elettroni, esse sono capaci di comunicare istantaneamente una con l'altra indipendentemente dalla distanza che le separa, sia che si tratti di 10 metri o di 10 miliardi di chilometri. È come se ogni singola particella sapesse esattamente cosa stiano facendo tutte le altre.

Questo fenomeno può essere spiegato solo in due modi: o la teoria di Einstein che esclude la possibilità di comunicazioni più veloci della luce è da considerarsi errata, oppure le particelle subatomiche sono connesse non-localmente.

Poiché la maggior parte dei fisici nega la possibilità di fenomeni che oltrepassino la velocità della luce, l'ipotesi più accreditata è che

l'esperimento di Aspect sia la prova che il legame tra le particelle subatomiche sia effettivamente di tipo non-locale.

David Bohm, noto fisico dell'Università di Londra, recentemente scomparso, sosteneva che le scoperte di Aspect implicavano che la realtà oggettiva non esiste.

Nonostante la sua apparente solidità, l'universo è in realtà un fantasma, un ologramma gigantesco e splendidamente dettagliato. Ologrammi, la parte e il tutto in una sola immagine.

Per capire come mai il Prof. Bohm abbia fatto questa sbalorditiva affermazione, dobbiamo prima comprendere la natura degli ologrammi.

Un ologramma è una fotografia tridimensionale prodotta con l'aiuto di un laser: per creare un ologramma l'oggetto da fotografare viene prima immerso nella luce di un raggio laser, poi un secondo raggio laser viene fatto rimbalzare sulla luce riflessa del primo e lo schema risultante dalla zona di interferenza dove i due raggi si incontrano viene impresso sulla pellicola fotografica. Quando la pellicola viene sviluppata risulta visibile solo un intrico di linee chiare e scure ma, illuminata da un altro raggio laser, ecco apparire il soggetto originale.

La tridimensionalità di tali immagini non è l'unica caratteristica interessante degli ologrammi, difatti se l'ologramma di una rosa viene tagliato a metà e poi illuminato da un laser, si scoprirà che ciascuna metà contiene ancora l'intera immagine della rosa. Anche continuando a dividere le due metà, vedremo che ogni minuscolo frammento di pellicola conterrà sempre una versione più piccola, ma intatta, della stessa immagine. Diversamente dalle normali fotografie, ogni parte di un ologramma contiene tutte le informazioni possedute dall'ologramma integro.

Questa caratteristica degli ologrammi ci fornisce una maniera totalmente nuova di comprendere i concetti di organizzazione e di ordine.

Per quasi tutto il suo corso la scienza occidentale ha agito sotto il preconcetto che il modo migliore di capire un fenomeno fisico, che si trattasse di una rana o di un atomo, era quello di sezionarlo e di studiarne le varie parti.

Gli ologrammi ci insegnano che alcuni fenomeni possono esulare da questo tipo di approccio.

Questa intuizione suggerì a Bohm una strada diversa per comprendere la scoperta del professor Aspect. Diversi livelli di consapevolezza, diverse realtà Bohm si convinse che il motivo per cui le particelle subatomiche restano in contatto indipendentemente dalla distanza che le separa risiede nel fatto che la loro separazione è un'illusione. Egli sosteneva che, ad un qualche livello di realtà più profondo, tali particelle non sono entità individuali ma estensioni di uno stesso "organismo" fondamentale.

Per spiegare la sua teoria Bohm utilizzava questo esempio: immaginate un acquario contenente un pesce. Immaginate anche che l'acquario non sia visibile direttamente ma che noi lo si veda solo attraverso due telecamere, una posizionata frontalmente e l'altra lateralmente rispetto all'acquario. Mentre guardiamo i due monitor televisivi possiamo pensare che i pesci visibili sui I monitor siano due entità separate, la differente posizione delle telecamere ci darà infatti due immagini lievemente diverse. Ma, continuando ad osservare i due pesci, alla fine ci accorgeremo che vi è un certo legame tra di loro: quando uno si gira, anche l'altro si girerà; quando uno guarda di fronte a sé, l'altro guarderà lateralmente.

Se restiamo completamente all'oscuro dello scopo reale dell'esperimento, potremmo arrivare a credere che i due pesci stiano comunicando tra di loro, istantaneamente e misteriosamente.

Secondo Bohm il comportamento delle particelle subatomiche indica chiaramente che vi è un livello di realtà del quale non siamo minimamente consapevoli, una dimensione che oltrepassa la nostra.

Se le particelle subatomiche ci appaiono separate è perché siamo capaci di vedere solo una porzione della loro realtà, esse non sono "parti" separate bensì sfaccettature di un'unità più profonda e basilare che risulta infine altrettanto olografica ed indivisibile quanto la nostra rosa.

E poiché ogni cosa nella realtà fisica è costituita da queste "immagini", ne consegue che l'universo stesso è una proiezione, un ologramma. Il magazzino cosmico di tutto ciò che è, sarà o sia mai stato.

Oltre alla sua natura illusoria, questo universo avrebbe altre caratteristiche stupefacenti: se la separazione tra le particelle subatomiche è solo apparente, ciò significa che, ad un livello più profondo, tutte le cose sono infinitamente collegate. Gli elettroni di un atomo di carbonio del cervello umano sono connessi alle particelle subatomiche che costituiscono ogni salmone che nuota, ogni cuore che batte ed ogni stella che brilla nel cielo.

Tutto compenetra tutto.

Sebbene la natura umana cerchi di categorizzare, classificare e suddividere i vari fenomeni dell'universo, ogni suddivisione risulta necessariamente artificiale e tutta la natura non è altro che una immensa rete ininterrotta.

In un universo olografico persino il tempo e lo spazio non sarebbero più dei principi fondamentali.

Poiché concetti come la località vengono infranti In un universo dove nulla è veramente separato dal resto, anche il tempo e lo spazio tridimensionale (come le immagini del pesce sui monitor TV) dovrebbero venire interpretati come semplici proiezioni di un sistema più complesso.

Al suo livello più profondo la realtà non è altro che una sorta di super-ologramma dove il passato, il presente ed il futuro coesistono simultaneamente; questo implica che, avendo gli strumenti appropriati, un giorno potremmo spingerci entro quel livello della realtà e cogliere delle scene del nostro passato da lungo tempo dimenticato.

Cos'altro possa contenere il super-ologramma resta una domanda senza risposta.

In via ipotetica, ammettendo che esso esista, dovrebbe contenere ogni singola particella subatomica che sia, che sia stata e che sarà, nonché ogni possibile configurazione di materia ed energia: dai fiocchi di neve alle stelle, dalle balene grigie ai raggi gamma. Dovremmo immaginarlo come una sorta di magazzino cosmico di Tutto ciò che Esiste.

Bohm si era addirittura spinto a supporre che il livello super-olografico della realtà potrebbe non essere altro che un semplice stadio intermedio oltre il quale si celerebbero un'infinità di ulteriori sviluppi.

Poiché il termine ologramma si riferisce di solito ad una immagine statica che non coincide con la natura dinamica e perennemente attiva del nostro universo, Bohm preferiva descrivere l'universo col termine "olo-movimento".

Affermare che ogni singola parte di una pellicola olografica contiene tutte le informazioni in possesso della pellicola integra significa semplicemente dire che l'informazione è distribuita non-localmente.

Se è vero che l'universo è organizzato secondo principi olografici, si suppone che anch'esso abbia delle proprietà non-locali e quindi ogni particella esistente contiene in se stessa l'immagine intera.

Partendo da questo presupposto si deduce che tutte le manifestazioni della vita provengono da un'unica fonte di causalità che include ogni atomo dell'universo. Dalle particelle subatomiche alle galassie giganti, tutto è allo stesso tempo parte infinitesimale e totalità di "tutto".

Il cervello è un ologramma capace di conservare 10 miliardi di informazioni.

Lavorando nel campo della ricerca sulle funzioni cerebrali, anche il neurofisiologo Karl Pribram, dell'Università di Stanford, si è convinto della natura olografica della realtà.

Numerosi studi, condotti sui ratti negli anni '20, avevano dimostrato che i ricordi non risultano confinati in determinate zone del cervello: dagli esperimenti nessuno però riusciva a spiegare quale meccanismo consentisse al cervello di conservare i ricordi, fin quando Pribram non applicò a questo campo i concetti dell'olografia.

Il Dott. Pribram crede che i ricordi non siano immagazzinati nei neuroni o in piccoli gruppi di neuroni, ma negli schemi degli impulsi nervosi che si intersecano attraverso tutto il cervello, proprio come gli schemi dei raggi laser che si intersecano su tutta l'area del frammento di pellicola che contiene l'immagine olografica. Quindi il cervello stesso funziona come un ologramma e la teoria di Pribram spiegherebbe anche in che modo questo organo riesca a contenere una tale quantità di ricordi in uno spazio così limitato.

È stato calcolato che il cervello della nostra specie ha la capacità di immagazzinare circa 10 miliardi di informazioni, durante la

durata media di vita (approssimativamente l'equivalente di cinque edizioni dell'Enciclopedia Treccani!) e si è scoperto che anche gli ologrammi possiedono una sorprendente capacità di memorizzazione, infatti semplicemente cambiando l'angolazione con cui due raggi laser colpiscono una pellicola fotografica, si possono accumulare miliardi di informazioni in un solo cm³ di spazio ma anche di correlare idee e decodificare frequenze di ogni tipo.

Anche la nostra stupefacente capacità di recuperare velocemente una qualsivoglia informazione dall'enorme magazzino del nostro cervello risulta spiegabile più facilmente, se si suppone che esso funzioni secondo principi olografici. Non è necessario scartabellare attraverso una specie di gigantesco archivio alfabetico cerebrale perché ogni frammento di informazione sembra essere sempre istantaneamente correlato a tutti gli altri: un'altra particolarità tipica degli ologrammi.

Si tratta forse del supremo esempio in natura di un sistema a correlazione incrociata.

Un'altra caratteristica del cervello spiegabile in base all'ipotesi di Pribram è la sua abilità nel tradurre la valanga di frequenze luminose, sonore, ecc. che esso riceve tramite i sensi, nel mondo concreto delle nostre percezioni.

Codificare e decodificare frequenze è esattamente quello che un ologramma sa fare meglio. Così come un ologramma funge, per così dire, da strumento di traduzione capace di convertire un ammasso di frequenze prive di significato in una immagine coerente, così il cervello usa i principi olografici per convertire matematicamente le frequenze ricevute in percezioni interiori.

Vi è una impressionante quantità di dati scientifici che confermano la teoria di Pribram, ormai, infatti, condivisa da molti altri neurofisiologi.

Il ricercatore italo-argentino Hugo Zucarelli ha recentemente applicato il modello olografico ai fenomeni acustici, incuriosito dal fatto che gli umani possono localizzare la fonte di un suono senza girare la testa, abilità che conservano anche se sordi da un orecchio.

È risultato che ciascuno dei nostri sensi è sensibile ad una varietà di frequenze molto più ampia di quanto supposto. Ad esempio: il nostro sistema visivo è sensibile alle frequenze sonore, il

nostro senso dell'olfatto percepisce anche le cosiddette "frequenze osmiche" e persino le cellule del nostro corpo sono sensibili ad una vasta gamma di frequenze.

Tali scoperte suggeriscono che è solo nel dominio olografico della coscienza che tali frequenze possono venire vagliate e suddivise.

La realtà? Non esiste, è solo un paradigma olografico.

L'aspetto più sbalorditivo del modello cerebrale olografico di Pribram è ciò che risulta quando lo si unisce alla teoria di Bohm. Perché se la concretezza del mondo non è altro che una realtà secondaria e ciò che esiste non è altro che un turbine olografico di frequenze e se persino il cervello è solo un ologramma che seleziona alcune di queste frequenze trasformandole in percezioni sensoriali, cosa resta della realtà oggettiva?

Per dirla in parole povere: non esiste.

Come avevano lungamente sostenuto le religioni e le filosofie orientali, il mondo materiale è una illusione. Noi stessi pensiamo di essere delle entità fisiche che si muovono in un mondo fisico ma tutto questo fa parte del campo della pura illusione.

In realtà siamo una sorta di "ricevitori" che galleggiano in un caleidoscopico mare di frequenze e ciò che ne estraiamo lo trasformiamo magicamente in realtà fisica: uno dei miliardi di "mondi" esistenti nel super-ologramma.

Questo impressionante nuovo concetto di realtà è stato battezzato "paradigma olografico" e sebbene diversi scienziati lo abbiano accolto con scetticismo, ha entusiasmato molti altri.

Un piccolo, ma crescente, gruppo di ricercatori è convinto che si tratti del più accurato modello di realtà finora raggiunto dalla scienza.

In un universo in cui le menti individuali sono in effetti porzioni indivisibili di un ologramma e tutto è infinitamente interconnesso, i cosiddetti "stati alterati di coscienza" potrebbero semplicemente essere il passaggio ad un livello olografico più elevato.

Se la mente è effettivamente parte di un continuum, di un labirinto collegato non solo ad ogni altra mente esistente o esistita, ma anche ad ogni atomo, organismo o zona nella vastità dello

spazio, ed al tempo stesso, il fatto che essa sia capace di fare delle incursioni in questo labirinto e di farci sperimentare delle esperienze extracorporee, non sembra più così strano. Immaginarsi malati, immaginarsi sani.

Il paradigma olografico ha delle implicazioni anche nelle cosiddette scienze pure come la biologia.

Keith Floyd, uno psicologo del Virginia Intermont College, ha sottolineato il fatto che se la concretezza della realtà non è altro che una illusione olografica, non potremmo più affermare che la mente crea la coscienza (cogito ergo sum). Al contrario, sarebbe la coscienza a creare l'illusoria sensazione di un cervello, di un corpo e di qualunque altro oggetto ci circonda che noi interpretiamo come "fisico".

Una tale rivoluzione nel nostro modo di studiare le strutture biologiche ha spinto i ricercatori ad affermare che anche la medicina e tutto ciò che sappiamo del processo di guarigione verrebbero trasformati dal paradigma olografico.

Infatti, se l'apparente struttura fisica del corpo non è altro che una proiezione olografica della coscienza, risulta chiaro che ognuno di noi è molto più responsabile della propria salute di quanto riconoscano le attuali conoscenze nel campo della medicina. Quelle che noi ora consideriamo guarigioni miracolose potrebbero in realtà essere dovute ad un mutamento dello stato di coscienza che provochi dei cambiamenti nell'ologramma corporeo. Allo stesso modo, potrebbe darsi che alcune controverse tecniche di guarigione alternative come la "visualizzazione" risultino così efficaci perché nel dominio olografico del pensiero le immagini sono in fondo reali quanto la "realtà".

Il mondo concreto è una tela bianca che attende di essere dipinta.

Perfino le visioni ed altre esperienze di realtà non ordinaria possono venire facilmente spiegate se accettiamo l'ipotesi di un universo olografico.

Nel suo libro "Gifts of Unknown Things", il biologo Lyall Watson descrive il suo incontro con una sciamana indonesiana che, eseguendo una danza rituale, era capace di far svanire istantaneamente un intero boschetto di alberi. Watson riferisce che mentre lui ed un altro attonito osservatore continuavano a

guardare, la donna fece velocemente riapparire e scomparire gli alberi diverse volte.

Sebbene le conoscenze scientifiche attuali non ci permettano di spiegare tali fenomeni, esperienze come queste diventano più plausibili qualora si ammetta la natura olografica della realtà.

Forse siamo tutti d'accordo su cosa esista o non esista semplicemente perché ciò che consideriamo "realtà consensuale" è stato formulato e ratificato ad un livello della coscienza umana nel quale tutte le menti sono illimitatamente collegate tra loro.

Se ciò risultasse vero, sarebbe la più profonda ed importante di tutte le conseguenze connesse al paradigma olografico, implicherebbe infatti che esperienze come quella riportata da Watson non sono comuni solo perché non abbiamo impostato le nostre menti con le convinzioni atte a renderle tali.

In un universo olografico non vi sono limiti all'entità dei cambiamenti che possiamo apportare alla sostanza della realtà perché ciò che percepiamo come realtà è soltanto una tela in attesa che noi vi si dipinga sopra qualunque immagine vogliamo.

Tutto diviene possibile, dal piegare cucchiari col potere della mente, ai fantasmagorici eventi vissuti da Carlos Castaneda durante i suoi incontri con don Juan, lo sciamano Yaqui descritto nei suoi libri. Tutto questo non sarà né più né meno miracoloso della capacità che abbiamo di plasmare la realtà a nostro piacimento durante i sogni.

Tutte le nostre convinzioni fondamentali dovranno essere riviste alla luce della teoria olografica della realtà.

9.11 gli ufo e le tre religioni: un'analisi completa

gli ufo e le tre religioni: un'analisi completa

a cura di Francesco Di Blasi

Lo studio approfondito sul mondo islamico, ebraico e cristiano, permette di stabilire, senza ombra di dubbio, che nei testi delle tre religioni si parla esplicitamente di vita extraterrestre.

Presentiamo un'analisi realizzata dal dottor Alfredo Lissoni, in una serie di suoi articoli "Tapak Tahir, i dischi volanti sui Paesi Arabi", "E i dischi volanti scesero su Israele", "Israele: i carri celesti degli Elohim", "Le conoscenze perdute degli Ebrei" e "Gli alieni della Santa Inquisizione", pubblicati sui numeri 19, 20, 22, 23-24 e 30 di "UFO Notiziario" del 2001 e 2002.

9.11.1 tapak tahir, i dischi volanti sui paesi arabi

tapak tahir, i dischi volanti sui paesi arabi

di Alfredo Lissoni

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 19 dell'Aprile 2001

Il mondo islamico ammette l'esistenza degli UFO. Uno studio approfondito sul mondo islamico permette di stabilire che ufo ed alieni sono di casa anche nel mondo arabo, e si scopre che in Iran esiste una città dei rapiti, che in Kuwait c'è un'area 51 e che nel Corano si parla esplicitamente di vita extraterrestre.

Il 3 settembre 2000, attraverso la tv satellitare Al-Jazeera, lo sceicco del Qatar Yusuf Al-Qaradawi ha ufficialmente preso posizione a favore del fenomeno UFO e degli extraterrestri, dichiarando pubblicamente che non esistono limiti teologici dell'Islam alla vita su altri mondi, che Allah è Signore e Creatore di tutto e che nel Corano viene ripetutamente definito "Signore dei Mondi" (Rabbal-amin); che sempre nel Corano diverse "ayat" (versetti) possono essere interpretate a favore della vita nel cosmo (in una si afferma che Allah potrebbe far incontrare gli uomini e le creature del cielo prima dell'estinzione della razza umana; in un'altra viene rivelato che esistono "altrove" popoli uguali agli umani, all'epoca del Corano "nascosti agli occhi della gente"). Il discorso proseguiva denunciando la congiura del silenzio operata attorno al fenomeno da certi governi, ma anche la possibile strumentalizzazione del fenomeno stesso "per scopi di manipolazione politica e delle masse"; veniva ribadito infine che non esisteva nessuna base teologica per sostenere che gli extraterrestri fossero gli angeli di Allah e si sconsigliava qualsiasi forma di idolatria.

Questa posizione è destinata probabilmente a segnare un momento epocale della storia dell'ufologia extra-occidentale (della quale, sfortunatamente, giungono a noi solo echi distorti).

Il sottoscritto intrattiene da anni rapporti, fra gli altri, con i colleghi dei Paesi arabi e con il mondo islamico, e questo studio, sfociato in un libro ("Altri UFO", Edizioni Macro), era volto a dimostrare che anche in un mondo assai diverso dal nostro,

quale quello islamico, gli UFO sono presenti con identiche modalità, e dunque sono un fenomeno oggettivo e planetario. La ricerca, durata anni, mi ha dato ragione.

GLI UFO NELL'AFRICA BIANCA

"Non ci sono versi specifici nel Corano che parlino di vita intelligente nell'universo oltre alla nostra, agli angeli e ai jinn (demoni) - mi scriveva nel luglio del 1999 Abdul Rahiman Sharif, un informatico degli Emirati Arabi che gestiva un sito Internet intitolato "Submission", sottomissione all'Islam. E proseguiva - Tuttavia Dio ci rammenta che Egli può creare molte cose che noi non conosciamo o non comprendiamo."

L'atteggiamento verso gli UFO o, in senso più lato, la vita extraterrestre e la colonizzazione dello spazio (tutta americana) che ho riscontrato nei Paesi da me studiati è stato spesso variabile. Non posso dire che, Qatar a parte, esistano delle vere e proprie posizioni di stato; piuttosto, delle convinzioni personali o delle prese di posizione isolate. Mi sembra che il più delle volte prevalga, almeno nei Paesi arabi propriamente detti, il disinteresse verso il fenomeno UFO. Per alcuni i dischi volanti non rappresentano materia di approfondimento scientifico, per altri rientrano nell'ordine naturale delle cose, in una visione del mondo ove ad Allah (Dio) tutto è concesso; per lo più sembra prevalga una forma di apatia giustificabile con una concezione filosofica dell'universo espressa fra il 1414 ed il 1492 dal mistico Jâmî: "L'universo, con tutte le sue parti, è solo un certo numero di incidenti, che muta di continuo e ad ogni soffio si rinnova. Ad ogni istante sparisce per venir sostituito da una serie simile".

La visione di un cosmo in continuo cambiamento, e dunque sfuggente a qualsiasi codificazione di leggi fisiche, rende inutile la ricerca della conoscenza delle leggi stesse. D'altro canto, anche nei Paesi arabi il problema degli UFO non può essere ignorato dagli organi di informazione, dalla popolazione, dai governi locali.

Le testimonianze esistono anche nel mondo islamico e, anche se non risulta siano mai stati creati sino agli anni Novanta centri ufologici privati sulla scorta di quelli sorti in Occidente, gli avvistamenti risalgono a tempi molto antichi.

In una miniatura turca ("Tekké mevlevi") del XVII secolo, custodita ad Aflâkî Konya, si vede un gruppo di persone terrorizzate al passaggio di tre ordigni infuocati, a forma di mezzaluna (islamica), che sorvolano il tetto di un palazzo, ed addirittura in

un'iscrizione nel tempio egizio di Luxor vi sarebbe, secondo lo studioso Mohamed Abdel Ghani, l'immagine di un disco volante.

E di strani esseri discesi dal cielo se ne parla nelle tradizioni arabe ed africane, da secoli; queste creature vengono solitamente suddivise in tre categorie ben distinte, gli "afreet" o fantasmi, i "Jinn" o angeli caduti, i "Jabarren" o giganti. Queste stesse categorie le ritroviamo in Occidente, nella letteratura ufologica, con i termini Grigi, Nordici e Giganti.

Venendo ai tempi moderni, occorre dire che esisterebbe una "linea ortotetica" araba, che toccava il Mediterraneo orientale, il Medioriente (Egitto ed Israele in particolare) e l'Eritrea.

In Algeria i dischi volanti ("tapak tahîr", in arabo) sono stati visti a Sidi-Embarek il '26 agosto 1975. Madoui Laid e Belkadi Azzedine stavano attraversando in auto la zona che da Sétif porta ad Algeri quando avvistavano una sfera di due metri di diametro che sorvolava le montagne; un mese dopo ad Ain Oucerra, sede di una base militare dell'Aeronautica, una strana luce visibile per 5-6 secondi metteva in allarme i soldati, di notte, seminando lo scompiglio nel campo. Una prima pattuglia di militari si metteva in osservazione, allertando telefonicamente i propri commilitoni; a quel gruppo un secondo gruppo di soldati saltava su una Land Rover e correva lungo la pista d'aviazione, per intercettare l'UFO, mentre tutta la base veniva messa in stato di allerta. Dopo pochi secondi, però, la luce scompariva, lasciando i soldati confusi e sbigottiti.

Ma già nell'aprile 1942 un UFO stazionava sopra il fortino di Ouallen, avvistato dalla guarnigione.

Il 10 ottobre del '52 un sigaro volante sorvolava il Comando della legione straniera di Stilly. L'avvistamento era rilevato dal Centro meteorologico di Sully.

Il 30 settembre del 1975, di sera, un piccolo disco di luce compariva sopra Constantine e veniva avvistato da quattro studenti universitari. L'oggetto, che i testimoni descrissero peraltro in maniera difforme, sarebbe stato anticipato da un insolito rumore in crescendo. Altri testimoni indipendenti dichiararono di avere visto una luce blu attraversare il cielo. Molti interpretarono l'evento come una manifestazione divina, in

quanto il fenomeno si era prodotto nel mese santo del Ramadan (il digiuno islamico).

L'8 gennaio 1979 un disco fosforescente, che emetteva una luce giallo ocra, rimaneva immobile per circa dieci minuti nel cielo di Tunisi.

In Marocco, il 25 marzo 1953, l'equipaggio di un C-47 americano, in volo di addestramento, avvistava un oggetto volante che si fermava sulla base di Nouasseur. Il comandante dichiarò al servizio segreto dell'aeronautica americana che l'oggetto, avvicinandosi a velocità molto alta, era passato a 600-900 metri sopra l'aereo e poi aveva attraversato lo spazio aereo della base militare; a quel punto aveva rallentato e si era esibito in una serie di manovre a spirale, in cerchi sempre più stretti, come se stesse precipitando. Al quarto giro l'UFO si abbassò e ne compì un altro, questa volta molto ampio, al termine del quale discese fino ad atterrare in un punto periferico della base. "Tornati su Nouasseur - scrisse nel rapporto il comandante dell'aereo - vedemmo che la luce era ancora al medesimo punto e mostrava la stessa irregolare fluttuazione d'intensità. Ne informammo la torre e, stabilizzatici ad una quota di 1200 metri, cominciammo a girare intorno alla zona. Secondo quanto ci avevano detto, l'ufficiale comandante dell'aerodromo stava guidando una squadra di ricerche. Continuiamo a girare in cerchio per 15-20 minuti. Poi, alle 22,15 circa, la mia attenzione fu distratta per un momento e, quando tornai a guardare al suolo, la luce non era più visibile. Informammo subito la torre. La nebbia a terra si stava infittendo ma, a giudicare dalle altre luci presenti nell'area, non era ancora abbastanza densa per provocare quella sparizione..."

In Libia un disco volante atterrò in un campo il 25 ottobre del 1954; un testimone poté osservare bene, attraverso l'abitacolo trasparente, l'interno dell'ordigno, che aveva dei sedili, dei cruscotti e una specie di apparecchio radio, azionato da uno dei "piloti", che portava una cuffia sulla quale si innestavano numerosi fili.

Una piccola ondata di avvistamenti interessò l'Egitto nel 1954. Il 5 maggio un centinaio di persone ad El Mahalla videro per venti minuti un ordigno affusolato nel cielo, mentre a El Qantara un militare scattò alcune foto ad un oggetto che ruotava ed

emetteva fumo sopra il canale di Suez; a El Qahira venne ordinato ai piloti e agli astronomi di osservare scrupolosamente il cielo; cinque giorni dopo centinaia di persone videro, da Alessandria d'Egitto, una luce che cambiava continuamente colore. Altre segnalazioni giunsero dal Libano, dall'Iran e dall'Algeria.

TRIANGOLI IN IRAQ, RAPIMENTI IN IRAN

La Turchia ha una lunga tradizione per quanto concerne gli avvistamenti. Alcuni UFO vennero scorti già nel 1888 ad Adrianopoli; il 3 agosto 1952, in piena ondata di avvistamenti in tutta Europa, i dischi volanti vennero segnalati anche sopra Istanbul.

Da qualche anno a questa parte l'argomento viene trattato molto liberamente, vuoi perché la penisola anatolica risente della forte influenza della mistica sufi che ammette l'esistenza di altre forme di vita nel cosmo, vuoi per la presenza dei gruppi ufologici TUPVO e "Sirius UFO Space Sciences Research Center" (che organizza congressi internazionali).

Gli UFO sarebbero poi stati visti sopra l'Irak durante l'operazione "Tempesta nel deserto". Secondo un dispaccio diramato via Internet dall'ufologo americano Ignatius Graffeo, "un largo UFO triangolare è stato visto sia in Irak che sopra New York prima e durante l'Operazione Tempesta nel Deserto. Il 16 dicembre 1998 alle ore 2,31, ora locale, un triangolo di luci apparve sopra Baghdad e venne filmato dalle telecamere per la ripresa notturna dell'emittente CNN. La luce evoluiva lentamente in cielo, durante i bombardamenti antiaerei irakeni. La scena è apparsa durante i telegiornali in diretta della CNN, in America, alle 6,31 del 15 dicembre. Ho visto così la formazione di luci disposte a triangolo; erano molto simili ad una formazione a V filmata a Phoenix, Arizona, il 13 marzo 1997".

E in Iran, il 5 aprile del 1976, il diciannovenne Gholam Reza Barzagani stava tornando a casa attraverso la foresta, diretto verso Chalus, quando veniva paralizzato da un UFO. Portato a bordo del disco, era esaminato da quattro figure, che in seguito lo rilasciarono a terra a Isfahan, a 480 chilometri di distanza da casa, nel deserto. Il caso venne studiato dal Savak, la polizia nazionale iraniana, che in un esplosivo rapporto scrisse che "un buon numero di persone che abitano nei villaggi attorno a Isfahan riferivano di avere visto ciò che hanno descritto come dei dischi volanti...".

Anche nella Penisola arabica, che rappresenta il mondo arabo propriamente detto, gli UFO sono stati visti più volte. Come a Jubail, in Arabia Saudita, allorché il 28 marzo 1996 un disco volante illuminò la città e sorvolò la raffineria di greggio, la seconda più grande dello Stato. Secondo quanto riferito dal giornale "al-Eqtisadiyah", l'UFO venne avvistato da un gruppo di beduini che si trovavano in riva al Golfo. "Ho pensato di sognare. - dichiarò uno di questi, Shaheen bou-Ainann - L'area circostante venne illuminata per alcuni minuti da una luce brillante sprigionata da un ordigno ovale che poi è scomparso in maniera innaturale" (il primo caso UFO locale risale al 5 novembre 1947).

Ai primi di febbraio del 1988 l'agenzia di stampa "Qatar News di Doha" dichiarò di avere ricevuto diverse segnalazioni di avvistamenti di un oggetto non identificato che era apparso nella parte settentrionale della penisola e che diverse persone, uomini e donne, descrivevano come "un disco lucente che cambiava colore ed emetteva un fischio stridulo".

Alcuni giorni prima di un'ondata di avvistamenti nello stato di Israele, il 12 settembre 1996 diversi UFO sorvolavano Amman, la capitale della Giordania (confinante con Israele). Le segnalazioni, riferite dal giornale arabo al-Dustour sei giorni dopo, parlavano di "oggetti strani, che sembravano reali e che avevano delle luci di differenti colori". Gli UFO si muovevano nel cielo di Amman, dinanzi agli occhi di decine di esterrefatti cittadini. Uno di questi, il Ministro dell'Informazione giordano Marwan Muasher, disse: "Stavo tornando a casa quando ho visto quegli strani oggetti, giovedì notte. Non riesco a credere a ciò che vedevo, né a trovare una spiegazione plausibile al fenomeno. Gli UFO vennero segnalati da diverse zone della città, a orari differenti, ma la Reale Aeronautica Giordana non è riuscita ad intercettarli sui monitor."

Gli UFO vennero visti anche ad Abu Alanda, una zona desertica che si trova agli antipodi di Amman, poco prima di mezzanotte.

In Giordania sorvoli UFO vennero riferiti il 2 novembre 1954 a Nablus (una luce oblunga che volando sopra la città terrorizzò i beduini) ed il 16: una formazione di oggetti visti anche sopra Israele e sul Libano.

E sempre a proposito di prese di posizione ufficiali, nel giugno del 1997 il colonnello Ali al-Sayed, comandante della Difesa Civile in Golfo Persico per il Dubai (uno sceicco degli Emirati Arabi Uniti), dichiarava ad una conferenza stampa che "recentemente insieme ad alcuni suoi amici che si trovavano in una fattoria di Hatta avevano visto un oggetto volante non identificato attraversare il cielo notturno. L'oggetto, simile ad una stella, era scomparso in dieci secondi, lasciando due archi brillanti, verdi e blu, che presero a muoversi orizzontalmente per due minuti, prima di scomparire".

Sempre nel Dubai alcuni oggetti triangolari che emettevano dei fasci di luce blu erano stati avvistati da cinque persone il 27 novembre del 1995, alle ore 18,20.

E in concomitanza con le dichiarazioni di al-Sayed, una misteriosa luce che volava rapida in cielo venne segnalata al di sopra delle coste del Barhein la notte del 13 giugno 1997. Secondo la GNA, l'agenzia di stampa "Gulf News Agency", la luce misteriosa era grande quanto un Boeing 747, non produceva alcun rumore e filava a 18 miglia nautiche. Un testimone disse di essere rimasto terrorizzato "nel vedere la stanza invasa per molti secondi da quella luce fortissima, che è scomparsa all'improvviso".

Ancora in Dubai, un UFO con cupola venne fotografato da un membro del governo il 3 dicembre 1989; altri oggetti furono immortalati in Kuwait il 20 gennaio del 1979.

Molti altri casi riguardano la Siria, il Libano e lo Yemen.

E.T. PER L'ISLAM

La mitologia araba contempla l'esistenza di "ghoul", spiriti che vagano nei cimiteri e che smembrano i cadaveri; i "salaawa" (le femmine dei ghouls), che uccidono e mutilano gli animali; i "giganti", che calpestavano la Terra nella notte dei tempi; i "jinn", la cui esistenza è contemplata come reale anche nel Corano, che sono gli angeli, suddivisibili in tre categorie: gli angeli al servizio di Dio, i "geni" simili ai demoni pagani (spiritelli più o meno innocui ma in grado di operare prodigi), gli angeli caduti, cioè i diavoli.

Come già detto inizialmente, se analizziamo a fondo le caratteristiche di queste creature, notiamo che esse riassumono in sé, mitizzate, certe peculiarità dei moderni extraterrestri della letteratura ufologica occidentale.

I mutilatori di cadaveri sono i "dottori alieni" Grigi che rapiscono europei ed americani per carpire organi e membrane; i mutilatori "salaawa" corrispondono ai "chupacabras" (fotografati, nel mondo arabo); gli angeli corrispondono ai Nordici, i "jinn" caduti ai Grigi.

Circa gli UFO, molti islamici pensano siano armi segrete; molti altri sono scettici; per altri, potrebbero esistere in quanto "Allah è grande e qualsiasi cosa gli è consentita".

Molto possibilisti sono i sufi (ve ne sono diversi pro E.T. in Iran e Turchia), seguaci di una particolare disciplina religiosa islamica, che prevede forme di rivelazione estatica.

In Internet, nel sito sufi del poeta e mistico pakistano Allamah Nasir al-Din Nasir Hunzai di Burushaksi si accede tranquillamente ad una pagina sugli UFO. Hunzai, il suo webmaster, dichiara: "Ho parlato degli UFO nei miei scritti, e particolarmente in 'Mizanul-Haqaiq', Bilancio delle realtà, perché questo tema è oltremodo interessante. È molto strano che secondo il senso comune i jinn, le fate, il corpo sottile, i dischi volanti siano tutte creature differenti, mentre in realtà stiamo parlando di un'unica materia sottile capace di manifestarsi in forme differenti e con vari nomi. Nel Corano si dice che ogni stella è un mondo abitato da creature sottili. Nella sura 42:29 Dio dice: 'Uno dei Suoi segni è la creazione dei cieli e della Terra, e di cose viventi Egli ha riempito entrambi'."

Basta poi un giro in Internet per toccare con mano quanto sia alta la percentuale di arabi e di musulmani pronti a giurare sull'esistenza degli extraterrestri. È il caso del sito musulmano iridonesiano macsonic.org, che sull'argomento ci presenta un testo molto lungo, a cura del webmaster, che si qualifica come UFOtestimone egli stesso.

E del sito indonesiano "Kembali ke Bagian Pertama", che propone addirittura una rilettura di alcune affermazioni coraniche in chiave ufologica (scusandosi con i lettori, se il testo può offenderne la sensibilità religiosa), accostando i jinn agli alieni. L'autore, in alcune pagine titolate "Catatan Saya", arriva persino ad affermare che gli alieni hanno interagito con noi, vivendo tra gli umani, già 7000 anni fa. All'epoca sulla Terra "vi erano vari gruppi di alieni, con altrettanti tipi di UFO, poi ridotti a quattro razze. Di queste, due razze vivevano sulla Terra con il permesso di Dio, assai prima di noi. Una di esse era di origine extraterrestre, l'altra tentò di ingannarci per ottenere il controllo dell'umanità. Usarono gli eventi storici e religiosi per guadagnarsi la nostra fiducia; essi avevano la capacità di rendere visibili ed invisibili le loro astronavi; queste ultime due razze erano più extradimensionali, che extraterrestri - scrive l'autore, che evidentemente si ispira a molti testi di archeologia misteriosa occidentali, concludendo - Gli alieni cattivi non rappresentano più una minaccia per noi, a meno che noi non si decida di imitarli."

Fra i possibilisti voglio citare:

Mohamed Karbarday, redattore capo del quotidiano "al-Arab" (il maggior giornale in lingua araba, la cui redazione è a Londra), che mi ha scritto: "Non abbiamo mai sentito di alcuna segnalazione UFO nei Paesi arabi. Attendiamo con interesse il suo valido contributo circa questo misterioso ed affascinante soggetto";

Io studente kuwaitiano Osama J.Hamad, testimone di un evento UFO in Kuwait, che ha addirittura creato un sito Internet che vuole essere una sorta di centro ufologico arabo virtuale, e nel farlo ha dichiarato fra le altre cose che l'area di Umm al-Aish, in Kuwait, è stata al centro di attività UFO in maniera particolare;

Selman Gerseksever, portavoce dell'Associazione di Investigazione Metapsichica e di Ricerca Scientifica di Istanbul ed editore della rivista "Ruh Ve Madde";

i seguaci della Nation of Islam americana (o musulmani neri, il cui portavoce afferma di essere stato portato a bordo di un disco volante);

i seguaci della fede Bahàì, che nel libro "Gleanings from the Writings of Bahà'ullah" scrivono: "Sappi tu che ogni stella fissa ha il suo pianeta, e che ogni pianeta ha le proprie creature, il cui numero non può essere contato...". E, riferendosi alle stelle degli altri sistemi solari, il loro profeta Abdùl-Baha ha scritto, nel libro "Divina filosofia": "Le stelle sono popolate, ma gli esseri che vi dimorano non hanno uno stadio di conoscenza tale al nostro...".

UN SONDAGGIO DI OPINIONE

li 9 luglio 1999 ho contattato i direttori di diverse testate giornalistiche arabe: lo "Jajan Eghte Sad" iraniano, il "The Star" giordano, il "Khaleej Times Daily" di Dubai, La "Egyptian Gazette del Middle East Times" egiziana, la libanese "Revue du Liban", il marocchino "Marocco and Africa Today", il parigino "L'Echo du Polisario" (cronache del Sahara occidentale), il sito Internet del turco Ahmed Akin Kaldi Ruglu e persino l'"Addis Tribune" etiope. Ma non ho avuto risposta.

L'unico che ha accettato il dialogo è stato il dottor S. Habeedelib del quotidiano marocchino (che peraltro mi scriveva via Internet dagli Emirati Arabi Uniti). "Caro Alfredo - mi ha risposto il dottore - 'l'Islam come lo conosciamo oggi è lontano sia dalla scienza che dalla fantascienza. Quando tu parli di UFO ai musulmani di oggi, essi potrebbero riderne perché non seguono le direttive dell'Islam così come sono menzionate nel Corano. Infatti, se analizziamo il Corano e cerchiamo di comprendere ciò che contiene, scopriamo che Dio non ha creato solo gli esseri umani, ma tutte le altre specie, a milioni. Tutte le volte che queste specie vivono, cercano di perfezionare la loro vita. Dio ha creato altre specie, alcune intelligenti, e ha dato loro lo stesso ruolo degli umani; ciò significa che, secondo il Corano, queste specie esistono. Così, se esse esistono, questo significa anche che esse vivono nel cosmo. Esse possono usare gli UFO per scoprire altre parti del

cosmo così come noi umani usiamo gli shuttle per scoprire lo spazio. Sfortunatamente, molte nazioni usano l'alibi degli UFO per spiare, e spiegano il loro sporco gioco con gli avvistamenti UFO; ma infine io credo, come musulmano che si affida al Corano, che Dio ha creato le altre specie e che queste specie possono realmente sviluppare la loro scienza e tecnologia per esplorare lo spazio esterno."

Poi ci sono gli agnostici, come l'astronomo Khalid Shaukat, che gestisce una Home Page intitolata "Moon sighting with Astronomy" sulle fasi lunari, che mi rispose: "Il punto di vista islamico sugli UFO o sulla vita extraterrestre non è né a favore né contro. Può essere e può non essere. La nostra scienza è in grado di spiegare delle cose oggi, e delle altre domani. L'Islam è la sottomissione al Creatore di tutto l'universo; per vivere la vita in pace e in armonia con la natura, apprezzando la bontà del Creatore, bisogna che ognuna delle nostre azioni piaccia al Creatore, il sostenitore e signore dei mondi."

Ed infine gli scettici. "Non vi è una prova solida che essi esistano, ma di sicuro è un buon affare per Hollywood" ha scritto in Internet, il 16 giugno 1999, un non meglio identificato Ali Ali nell'Arabia On Line forum ideato dal giornale giordano "The Star", che aveva creato una lista di discussione sul fenomeno dei rapimenti UFO, poi chiusa improvvisamente dopo qualche mese. Ad Ali Ali ribattevano però un certo Abooda Ayyad, che riteneva probabile l'esistenza di vita extraterrestre data la vastità del cosmo, e tale Salma Alami, convinto che oltre a uomini ed animali esistano "altre creature che non conosciamo".

Va infine segnalata la posizione del musulmano francese Jean Robin, convinto che gli extraterrestri siano in realtà dei demoni; questa posizione è stata recentemente ripresa in un libro ufologico stampato in Kuwait.

e i dischi volanti scesero su israele

di Alfredo Lissoni

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 20 del Maggio 2001

Divinità o alieni? Un'attenta lettura delle tradizioni ebraiche svela la presenza di precisi riferimenti a possibili contatti spaziali nell'antichità mediorientale.

In un precedente articolo sugli UFO files islamici abbiamo sottolineato come il fenomeno dei "dischi volanti" fosse presente in Medio Oriente sin dai tempi più remoti, con modalità analoghe a quelle della casistica occidentale (il che dimostra come gli UFO non siano solo un mito). Lo stesso accade peraltro con i "jewish UFO files", i "files UFO" ebraici dell'antichità, ovvero in tutti quegli scritti apocrifi, ortodossi o didascalici della tradizione rabbinica.

In essi si parla dei "se'irim", i satiri irsuti e caprini che ricordano molto il chupacabras, e degli "accoliti di Lilith" che penetravano nottetempo nelle stanze da letto per sottoporre, come i moderni Grigi, gli ignari dormienti a pratiche sessuali; e troviamo gli "ofannim", angeli "in forma di ruota" che scortavano il "carro celeste" (merkavhah) di Dio, che corrispondono agli dèi civilizzatori Oannes venerati da fenici, siriani, aramei ed amorrei; ed i "bene-Elohim" ed i "Nephilim" (i giganti), che nella notte dei tempi si unirono carnalmente con "le donne della Terra"; i "figli dei dèi", nati cioè dalle unioni tra terrestri e "celesti", che avevano la particolarità di avere il volto splendente, i capelli bianchi e gli occhi lampeggianti (come il Noè della tradizione ebraica) o il volto completamente verde come la bella Esther, secondo il testo Megilla o Talmud babilonese.

9.11.2 e i dischi volanti scesero su israele

IL COSMO ABITATO DAI RABBINI

Il primo dato che emerge da un'approfondita lettura dei testi della tradizione ebraica (Torah, Talmud Jerushalmi, Capitoli dei Padri o Pirqè Avot, Mishnah, Tosefta', Midrash, Haggadah o Leggende degli ebrei) è che le iniziali credenze cosmologiche fossero assai diverse dalla più tarda visione antropocentrica del mondo (con un Dio Unico per un'umanità unica nell'universo).

"Migliaia di mondi ha creato il Signore in principio - riferiscono le "Saghe ebraiche delle Origini" nella traduzione del 1913 di Bin Gorion - poi Dio ne creò di nuovo altri, e sono tutti insignificanti al suo cospetto. Il Signore creò altri mondi e li distrusse, seminò piante e le divelse, perché erano ancora confuse e si contrastavano a vicenda. E continuò a creare e a distruggere mondi, finché non creò il nostro."

Ventisette sono gli universi descritti nel "Manoscritto copto" conservato presso la collezione Borgia di Napoli attribuito all'ebreo Simon Mago e che, rifacendosi palesemente alla tradizione rabbinica, riferisce: "Quando il Padre ebbe finito di creare i dodici universi che nessun angelo conosceva, creò allora sette altri universi. Oltre quei sette, ne creò altri cinque; poi, all'esterno di quei cinque, ne creò ancora tre. Questi ventisette universi sono tutti al di là del Cielo e di questa Terra".

Sette sono invece i mondi secondo i libri della "Qabbalah" (1200 d.C.), contenenti la conoscenza esoterica rabbinica; mondi descritti in maniera simbolica e a volte apparentemente infantile, ma con il chiaro intento di fornire elementi sull'abitabilità degli altri pianeti. Uno di essi, il "mondo di Geh", è abitato da piantatori di alberi che però "non conoscono grano né alcuna specie di cereali. Il loro mondo è ombroso e vi sono molti grandi animali". Gli abitanti di Nesiah "sono poco sviluppati ed hanno al posto del naso solo due buchi in testa, per mezzo dei quali respirano. Sono di memoria corta e spesso non sanno perché abbiano cominciato un lavoro. Sul loro mondo splende un sole rosso. Gli abitanti del mondo Tziah non sono costretti a mangiare ciò che altri esseri mangiano. Cercano sempre vene d'acqua; sono affascinanti d'aspetto, e hanno più fede di tutti gli altri. Sono dotati di grandi ricchezze e

hanno molte belle costruzioni. Il terreno è asciutto e vi splendono due Soli. Gli abitanti del mondo di Thebel traggono ogni nutrimento dall'acqua. Essi sono superiori a tutti gli altri esseri e il loro mondo è diviso in regioni nelle quali gli abitanti sono suddivisi in base al colore e ai volti. Essi hanno la capacità di fare rivivere i loro morti. Il loro mondo è molto lontano dal Sole. Gli abitanti del mondo di Erez sono discendenti di Adamo. Anche gli abitanti di Adamah sono i discendenti di Adamo, perché Adamo si lamentava della desolazione di Erez. Essi coltivano la terra e mangiano piante, animali e pane. Essi sono per lo più tristi e si combattono spesso. Questo mondo conosce la suddivisione in giorni e può scorgere le costellazioni. Prima furono spesso visitati dagli abitanti del mondo di Thebel, ma i visitatori persero la memoria ad Adamah e non seppero più da dove venivano. Gli abitanti del mondo di Arqa seminano e raccolgono. I loro volti sono differenti dai nostri. Essi visitano tutti i mondi e parlano tutte le lingue".

Di questi ultimi si parla anche nel "Sepher ha-zohar", il "Libro dello Splendore" del rabbino Shim'on barJochai (130-170 d.C.) dove viene addirittura riferito del dialogo tra il rabbino Yosseph ed un sopravvissuto dal misterioso mondo di Arqa ("Hurqalya" presso i musulmani, che con tale termine indicavano un universo paradimensionale affine al nostro).

Secondo l'antica cronaca sapienziale, dopo una grande catastrofe verificatasi sulla Terra, una distruzione "ad opera del fuoco" (una pioggia di meteoriti?), il rabbino Yotica "aveva visitato tutti i mondi che esistono": i sette pianeti della Cabala. Di questi mondi abitati solo la gente di Arqa "aveva mandato messaggi sugli altri", era stata cioè in grado, all'epoca, di viaggiare nello spazio. Questi erano insomma come gli extraterrestri veri e propri, i "piloti dei dischi volanti" della fenomenologia UFO.

CONOSCENZE PERDUTE

Nelle "Saghe ebraiche delle origini" è detto che Noè apprese tramite un libro donatogli dall'arcangelo Raffaele "tutte le vie per comprendere i pianeti, e le vie di Aldebaran, Orione e Sirio" (tre nomi, questi, spesso associati dalla moderna ufologia a possibili "patrie" di provenienza di extraterrestri; quanto ad Aldebaran, i Sumeri credevano che da lì provenisse il dio Anu, creatore degli Anunnaki). Dal libro dell'angelo, Noè apprese i nomi di ogni singolo Cielo e quali sono i nomi dei Servitori Celesti. Questo libro di antichissima astronomia sarebbe stato passato, di mano in mano e secondo la leggenda, alle varie stirpi ebraiche, da Abramo sino a Salomone.

Lo stesso era avvenuto, secondo "Le antiche leggende degli ebrei", con Adamo. Durante la sua permanenza nell'Eden "un angelo scese e lo istruì. Scrisse per lui un libro su ciò che doveva e non doveva fare. Gli mostrò com'erano disposti i pianeti e lo condusse in giro per il mondo..."

Ben altre conoscenze sarebbero poi nascoste nei testi "Zohar", secondo un articolo pubblicato sul prestigioso "New Scientist" nel 1976 dal glottologo George Sassoon e dal biologo Rodney Dale, inglesi. Studiando un testo ebraico intitolato Hadrazuta Odisha ("La piccola santa glorificazione"), che descriveva il miracolo della manna, prodotta per mano dell'Altissimo, i due giunsero alla conclusione che l'epiteto divino fosse un errore di traduzione (o di interpretazione); l'Altissimo altro non era che una macchina, tecnologica e sofisticata, in grado di produrre la manna ("pane" nel Pentateuco; una "coltura di alghe" per Sassoon e Dale). Appoggiandosi al progettista tecnico Martin Riches e seguendo le indicazioni del testo ebraico ne ricostruiscono la forma, giungendo alla conclusione che si trattava di una macchina portata sulla Terra da alieni tremila anni fa (ed in seguito occultata, secondo il profeta Samuele - 1 Sam. 4,3 - nella città di Silo).

"Macchine come questa dovrebbero essere in dotazione sulle astronavi, giacché servono ad un duplice scopo, producendo l'ossigeno indispensabile alla respirazione ed il cibo. Una abbastanza simile è stata costruita dai sovietici per la Saljut". Le sconvolgenti conclusioni cui giunsero i due scienziati avrebbero dovuto, di regola, mettere in subbuglio gli ambienti

accademici. Ma poiché l'articolo uscì sulla rivista il 1 aprile 1976, la scienza ufficiale pensò ad una burla e la storia non ebbe più un seguito; né glielo si volle dare, in barba alle conferenze tenute dai due sull'argomento ed all'uscita di due libri ben documentati, "The Lord of the Manna" e "The Manna Machine", nel quale gli studiosi ribadivano l'eccezionalità della scoperta e la sua veridicità.

I CARRI DEGLI DEI

Esistono poi i vangeli apocrifi di origine ebraica ripresi in parte anche dai primi cristiani, che presentano spunti ufologici, presumibilmente posteriori ed inseriti in un contesto mitico-religioso. Come il trentatreesimo capitolo dell'"Apocalisse di Mosè", nel quale si racconta del "carro di luce, guidato da quattro aquile splendenti" apparso a Eva. "Nessun essere umano avrebbe potuto descriverne lo splendore", afferma lo pseudo Mosè, aggiungendo che dalle ruote del carro, avvicinandosi nel frattempo ad Adamo, "era uscito del fumo".

E nell'"L'Apocrifo di Abramo" (18, 11-12), che chiaramente ricalca la biblica visione di Ezechiele nel deserto, si parla di esseri celesti "dietro ai quali era un carro che aveva ruote di fuoco; e ogni ruota era tutt'intorno piena di occhi e sulle ruote v'era un trono; e questo era coperto da fuoco che scorreva tutt'intorno".

La storia è confermata anche dal successivo apocrifo "La vita di Adamo ed Eva" del 730 d.C., dove si precisa che a bordo del carro celeste era assiso nientemeno che Dio in persona.

Dei "carri celesti" era però proibito parlare ai tempi del Talmud. Le considerazioni sulla struttura dell'universo erano chiamate "ma'asse merkavhah", "ciò che riguardava il carro", perché pertinenti al carro divino descritto dal profeta Ezechiele. I farisei consideravano pericolosi questi studi a seguito di una serie di leggende circa incidenti e morti misteriose fra gli studiosi che avevano cercato di capire cosa fossero in realtà i carri celesti: dal rabbino Ben Azzay, deceduto all'improvviso, a Ben Zoma, impazzito, sino ad Esisha ben Abuya, divenuto eretico (e dunque dannato); soltanto il rabbino Akiba, noto per la sua "circospezione", riuscì a studiare i carri celesti restando in vita. Ma cosa scopri, non ci è dato di saperlo.

Che i resoconti sui carri celesti non siano semplici leggende è dimostrabile. Le apparizioni UFO sui cieli di Israele sono documentate, anche da fonti indipendenti, sin dall'antichità.

Lo storico Flavio Giuseppe (37-95 d.C.), nella "Guerra Giudaica", segnala la comparsa di una stella simile ad una spada, immobile sopra Gerusalemme nell'anno 65 a.C., ed una strana luce nel Tempio. Più tardi, al tramonto, vennero visti in Cielo dei soldati in armatura muoversi tra le nubi; l'insolito "miraggio" ne ricorda uno analogo del 167 a.C., durante la ribellione guidata da Giuda Maccabeo. Cinque soldati con armature dorate apparvero nel Cielo, secondo le fonti latine.

E L'UFO DI ABRAMO

Un UFO sarebbe apparso in occasione della nascita di Abramo.

Riporta la tradizione ebraica: "Abramo nacque a Ur nel mese di tishri, intorno all'anno 1948 dopo la creazione. La notte in cui Abramo vide la luce, gli amici di suo padre Tare stavano banchettando. In quel momento essi videro una stella straordinaria nella parte orientale del Cielo; sembrava correre per divorare altre quattro stelle dirette ai quattro alti del firmamento. Tutti ne rimasero meravigliati".

Non meno inquietante l'"Apocalisse di Abramo" del secondo secolo d.C., in cui viene così descritto l'improvviso rapimento al Cielo del patriarca ad opera di uno "straniero" misterioso: "Avvenne all'ora del tramonto. C'era fumo, fumo come quello che esce da una stufa. Mi condusse fino al limite delle fiamme. Quindi salimmo, come trasportati da molti venti, verso il Cielo, che là pareva poggiare sopra il firmamento. Nell'aria, dall'altezza che avevamo raggiunto, vidi una luce fortissima, impossibile da descrivere, e nella luce un fuoco violento e all'interno una schiera di figure poderose, che gridavano parole ch'io non avevo mai udito" (sembra proprio la moderna descrizione dell'incontro ravvicinato con i piloti di un disco volante). Della strana macchina volante Abramo commentava: "A volte se ne stava dritta, a volte si rigirava, capovolgendosi".

Dunque roteava su se stessa?

Non meno curiosa la storia presente nel "Resto delle parole di Baruc", un profeta amico di Geremia, vissuto nel 604 a.C. che racconta dell'improvviso "sonno con vertigini" dell'amico

Abimelec, che si risveglia nella città di Gerusalemme... sessantasei anni dopo. La città è cambiata, le persone pure; solo Abimelec è rimasto tale e quale, come se per lui il tempo si fosse contratto, nelle brevi ore in cui era stato privo di coscienza. Proprio come se avesse viaggiato nello spazio seguendo le leggi del paradosso temporale di Einstein!

IL VIAGGIO DI ENOCH

La vicenda più curiosa è però quella che riguarda il profeta ebraico Enoch, un patriarca descritto nel libro della Genesi che, ad un certo momento, "non fu più veduto perché Iddio lo prese in Cielo". Enoch lascia intendere che esistano due categorie di angeli detti Veglianti (o Vigilanti): i "buoni", cioè gli angeli rimasti fedeli al Signore; e i "cattivi", i già citati Annunaki, identificati negli "angeli caduti". Compito dei vigilanti sarebbe, lo dice il nome, vigilare sull'umanità, per tutto l'universo.

I primi, esseri di luce superiori all'uomo per natura e per saggezza, sono chiamati Cherubini, Serafini e "Osannini"; essi sono soliti fornire messaggi agli umani portandoli momentaneamente in Cielo o, come precisa Enoch, "penetrando nelle loro camere da letto" (il paragone con i rapiti UFO è immediato). Quanto ai veglianti o Vigilanti caduti, essi sono una razza che il profeta definisce "un tempo santi, puri spiriti, viventi di vita eterna, contaminatisi con il sangue delle donne"; essi sono i "padri di una stirpe di giganti, esseri perversi chiamati spiriti maligni, sterminati dal Diluvio".

Anche i Vigilanti ricordano una particolare tipologia aliena. Il nome con cui si presentano ai rapiti è identico a quello usato oggi dai Grigi: "Watchers", Vigilanti.

Mentre i primi riportano alla mente gli alieni detti "Nordici" (alti e biondi e spirituali, cari ai contattisti), i secondi rammentano i violenti e maldestri intrusi delle camere da letto.

Secondo lo scrittore Erich von Däniken, "il profeta Enoch parlò di 200 Guardiani del Cielo? Scesi sul pianeta, i cui rampolli si contesero la Terra, dando vita a conflitti per conquistare territori; si verificò una chiusura a riccio di ciascuno nel proprio regno e sorsero le fortificazioni. Furono i divini rampolli a progettare i palazzi e le residenze; i lavori pesanti invece gravarono sui sudditi, spronati e soggiogati da dimostrazioni di

forza che, agli umani esseri, parvero sovranaturali. In cambio del faticoso lavoro compiuto, gli dèi si offrirono di aiutarli in caso di guerra". Fu veramente così?

Il collegamento con l'ufologia è tutt'altro che forzato; nel testo apocrifo noto come "Libro di Enoch", di cui si possiedono tre versioni (in ebraico, etiope e slavo) diversi ufologi hanno visto nel racconto di un viaggio nel Cielo del patriarca una vera e propria esperienza di rapimento UFO.

A bordo di una strana macchina volante guidata da un gruppo di Veglianti "buoni" (da non confondersi cioè con gli "angeli caduti"), Enoch visita altri mondi; ma soprattutto apprende da un gruppo di angeli con scafandro ("dai volti di cristallo") che molti Veglianti, all'alba dell'umanità, si sono corrotti innamorandosi di donne della Terra, con le quali si erano anche uniti carnalmente. Ancora, Enoch viene messo a parte di molti segreti "spaziali": l'ordinamento del cosmo e del creato, la composizione delle schiere angeliche, la struttura dell'universo che, a detta degli alieni, "è abitato e ricco di pianeti e sorvegliato da angeli detti Veglianti".

"Stavo benedicendo il Signore - racconta Enoch nella versione etiope del suo libro (II-I secolo a.C.) - quando gli angeli mi chiamarono e mi presero. E mi portarono in un mondo i cui abitanti erano come fuoco fiammeggiante e, quando lo desideravano, apparivano come uomini. Una visione mi apparve e nubi mi avvolsero e persi conoscenze. E divenni sempre più veloce, come una stella cadente e come i fulmini. E nella visione un vento impetuoso mi sollevò e mi portò in Cielo. Io vidi l'aria, l'etere ancora più in alto. E mi portarono nel primo Cielo, e mi indicarono un mare più grande del mare della Terra. E i venti, nella visione, mi facevano volare e mi portarono su, sino a un muro di cristallo, circondato da lingue di fuoco. Ciò cominciò ad incutermi spavento. Io entrai nelle lingue di fuoco e mi avvicinai alla Grande Casa che era costruita di cristallo. E le pareti di quella casa erano come mosaico di una tavola pittorica in pezzetti di cristallo; e il pavimento era di cristallo. Il soffitto era come il corso delle stelle e dei fulmini e in mezzo a loro, cherubini di fuoco; e il loro Cielo era acqua. E vi era fuoco che bruciava intorno alle pareti e le porte ardevano per il fuoco. E io vidi un'altra cosa, costruita con lingue di fuoco. Il

pavimento era di fuoco e su di esso, il fulmine. Io guardai e, all'interno, vidi un alto trono. E io vidi i Figli dei Santi camminare sul fuoco ardente; i loro abiti erano bianchi e i loro volti trasparenti come cristallo."

I "Figli dei Santi" (con questo termine Enoch indica gli angeli che non si sono corrotti e che sono rimasti fedeli a Dio) sono organizzati militarmente, come degli astronauti. Lo dichiara il patriarca in un altro libro, la raccolta "Libri segreti di Enoch": "Mi fecero vedere i Capitani e i Capi degli Ordini delle Stelle. Mi indicarono duecento angeli che hanno autorità sulle stelle e sui servizi del Cielo; essi volano con le loro ali e vanno intorno ai pianeti. Mi mostrarono le stelle del Cielo. Vidi come venivano pesate a seconda della loro luminosità, della loro lontananza nello spazio e del giorno della loro comparsa." Quest'ultimo elemento è sconcertante. Studiosi di archeologia misteriosa come i già citati Erich von Däniken e Ulrich Dopatka hanno sottolineato come gli antichi astronauti cartografassero l'universo utilizzando lo stesso sistema in uso nella nostra moderna astronomia; suddividendo cioè le stelle in base allo spettro, alla luminosità, alla distanza e all'elevazione.

A bordo della macchina volante Enoch apprende direttamente dal capo degli angeli, il "Signore che sedeva su un grosso trono", dell'esistenza di un conflitto tra i "Figli dei Santi" e alcuni Veglianti caduti, a causa della ribellione di questi ultimi. L'episodio è brevemente accennato anche nella Genesi (6,2) ma in Enoch è descritto molto approfonditamente: "Fra i figli dell'uomo vi erano figlie belle e seducenti. E gli angeli, i figli del Cielo, le videro e le desiderarono e dissero tra loro: Andiamo, scegliamoci delle mogli che ci partoriscono dei figli. E Semyaza, il loro capo, e tutti e duecento scesero, nei giorni di Jared, sulla cima del monte Hermon (al confine fra il Libano e la Siria); tutti presero delle mogli e cominciarono a unirsi a loro e a sollazzarsi con loro. Ed insegnarono loro vezzi ed incanti e a tagliare radici e a conoscere e distinguere le piante. Ed esse vennero fecondate e partorirono grandi giganti, che si volsero contro gli uomini e divorarono l'umanità."

Rileggendo con occhi moderni l'episodio biblico si ha l'impressione di trovarsi dinanzi ad una razza di colonizzatori, i Veglianti o Vigilanti, che tradiscono l'iniziale obiettivo, presumibilmente la

mera osservazione a distanza della Terra, e si mescolano agli uomini offrendo conoscenze e tecnologie per le quali la razza umana è impreparata.

Questa tesi è confermata dal fatto che i Veglianti insegnino agli uomini una forma primitiva di tecnologia, sino ad allora sconosciuta, e l'arte della guerra. "E Azazel - riferisce Enoch - insegnò agli uomini a far spade e pugnali e scudi e corazze e fece loro conoscere i metalli".

La corruzione dell'umanità sdegnò il Signore, che decise, secondo i testi enochiani, di sterminare sia i Veglianti che i terrestri, con il Diluvio Universale. Esso ebbe ragione anche dei giganti, nati dall'unione degli angeli caduti con le donne della Terra.

Secondo Enoch, nello spazio là fuori vivrebbero diverse tipologie "angeliche". Oltre ai Vigilanti, caduti perché "non possedevano tutte le conoscenze dell'Universo" e cioè imperfetti, vi sarebbero molte gerarchie. Alcune sono spirituali, quali gli arcangeli, i giusti, gli eletti e i "non dormienti", che stanno dinanzi a Dio; altre infernali, come i "Grigori" (custodi dell'inferno), i diavoli che hanno rinnegato Dio; altre non meglio identificate, come "gli uomini dalla testa bianca", frutto dell'unione con i "figli del Signore". Fra questi ultimi vi sarebbe anche Noè che, nella versione slava del "Libro di Enoch", si vede costruita dagli angeli - e non dai propri figli - la celebre arca che lo salverà dal Diluvio mandato per distruggere i giganti.

Fra i molti spiccano gli "Osannini", entità di luce incaricate di indirizzarci spiritualmente, dopo che noi umani abbiamo perso la nostra natura incontaminata a causa del contatto con i Veglianti. Costoro sarebbero gli alieni che hanno accelerato in positivo l'evoluzione della nostra civiltà.

I MILLE MONDI DI DIO

La visione di un Dio creazionista esclusivista sembra avere caratterizzato solo il tardo ebraismo (ed è stata in seguito acquisita dai cristiani); questo perché nei commentari della Torah quali "Le leggende degli ebrei" è scritto testualmente che "quando Dio fece i nostri Cieli e la nostra Terra di oggi furono inoltre plasmati i nuovi Cieli e la nuova Terra (cfr. Isaia, 66,22) e i centonovantaseimila mondi che Dio creò per la sua gloria";

e nella Mishnah (la tradizione orale ebraica) vi è un passo (sfortunatamente ritenuto apocrifo in quanto tarda interpolazione) in cui si dice che "nel tempo a venire Dio concederà ad ogni giusto 310 mondi" (affermazione confermata anche nei commentari "Petirat Mosheh" e nel "Qetoret ha-Saminr", 340 sono i mondi citati nell'"Alfa' Beta' de-Rabbi 'Aqiva"; 390 nel "Derek 'Eresh" e nel "Targum Yerushalmi"; 18.000 quelli dell'"Avodah Zareh" e del "Seder Rabbah de-Bereshit"), mentre l'"Idra Suta" arriva ad affermare l'esistenza di ben "trecentosessanta miriadi di mondi". Nel testo "La creazione del mondo" è chiaramente descritta l'esistenza di sette Cieli (il secondo dei quali ospitante i pianeti, il quarto l'angelo Michele, il quinto le schiere angeliche, il sesto l'angelo caduto Metatron, il settimo le anime, i serafini, gli "ofannim" o osannini, le hayyot e gli angeli officianti) e di sette Terre, ciascuna delle quali "separata dalla successiva per mezzo di cinque Strati". Nella quinta risiedono le anime dei malvagi, sorvegliate dagli angeli della distruzione; nella seconda, chiamata Tevel e considerata "la prima abitata da creature viventi", vivrebbero "365 specie, tutte affatto diverse da quelle che vivono sulla nostra Terra. Alcune hanno teste d'uomo su corpi di leone, di serpente o di bove; altre hanno corpi umani e teste di uno di questi animali. Inoltre Tevel è abitata da esseri umani con due teste, quattro mani e quattro piedi: tutte le membra raddoppiate ad eccezione del tronco. Questa specie di umanità si distingue per la sua grande rettitudine ed anche in ciò è diversa dalla specie che popola la nostra Terra..."

Sebbene nel XII secolo l'ebraismo abbia subito una profonda revisione grazie al filosofo ebraico (ed aristotelico) Mosè Maimonide, la visione che la casta rabbinica ha continuato ad imporre per secoli è stata quella di un'unica Terra abitata, popolata da uomini al servizio di un unico Dio, unico a sua volta.

Al riguardo va però ricordata l'affermazione di quel Saul persecutore dei cristiani che, da ebreo (pur se poi divenuto cittadino romano con nome di Paolo), ricorda nelle sue "Lettere" che "vi sono molti Dei e molti Signori; ma un solo Dio..."

9.11.3 Israele: i carri celesti degli elohim

Israele: i carri celesti degli elohim

di Alfredo Lissoni

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 22 del Luglio/Agosto 2001

Molti testi apocrifi riferiscono di avvistamenti UFO; questi tardi racconti vennero probabilmente distorti, interpretati in chiave mistica e legittimati attribuendoli a figure dell'Antico e Nuovo Testamento. Ma la verità potrebbe essere diversa...

In un precedente articolo abbiamo sottolineato come nei "Jewish UFO files", nei racconti ebraici delle origini, abbondassero i riferimenti ad apparizioni UFO nel Medioriente antico. Molte altre apparizioni, decontestualizzate, rilette in chiave mistica ed inserite in un contesto biblico a posteriori, potrebbero celare nuovi sconcertanti episodi.

Pur non appartenendo tutti alla tradizione ebraica, i cosiddetti "vangeli apocrifi" (cioè quelli non riconosciuti come canonici dalla versione dei Settanta) mostrano spunti assai interessanti per gli studiosi di ufologia; va altresì sottolineato che negli ultimi decenni è parere di una élite di studiosi internazionali che almeno il 90% degli scritti neotestamentari rinnegati dalla Chiesa possa godere di una credibilità pari a quella degli scritti ufficializzati. Una simile presa di posizione ha acceso in passato aspre diatribe, e non è un segreto che i vari testi apocrifi, come i Rotoli del Mar Morto esposti negli anni Novanta sia nei musei americani che vaticani, siano stati volutamente celati per molti anni, affinché non ne venisse divulgato il contenuto, esplosivo per gli uni, eretico e deviante per gli altri.

Occorre anche sottolineare che molti di questi testi, che rivelano presunte predicazioni di Gesù o riscrivono molti episodi cronachistici neotestamentari, sono stati effettivamente inventati di sana pianta o inquinati, anche a più riprese nel corso dei secoli con cancellazioni ed aggiunte, da gruppi gnostici e filosofici che nulla avevano a che spartire con l'ebraismo delle origini (esistono addirittura vangeli neoplatonici e musulmani). Le dottrine in essi contenute venivano solitamente attribuite a Gesù per conferire loro maggior credibilità. Aldilà di queste mistificazioni evidenti, non si può peraltro escludere che alcuni episodi cronachistici, come certe apparizioni di nubi volanti o certe "apparizioni", venissero propagate proprio in questi scritti, ma inserite in un contesto religioso, in quanto interpretate come-manifestazioni soprannaturali.

I "vimana" degli ebrei

È dunque assai probabile, se non addirittura certo, che l'avvistamento di un UFO, nei secoli passati, sia stato interpretato come il transito di una "nube divina"; la funzione di queste nubi volanti, probabilmente introdotte a posteriori in molti testi parabiblici, è descritta assai minuziosamente in un vangelo apocrifo vecchio di duemila anni, che attesta dunque l'antichità di tale fenomeno. Noto come "Transito della Beata Vergine Maria", esso è uno scritto attribuito, a torto o a ragione, ad un testimone oculare dell'epoca di Cristo, Giuseppe d'Arimatea, il pio ebreo che fu una delle persone maggiormente vicine alla famiglia di Gesù nelle ore della crocifissione; fu lui che donò il telo detto Sindone per avvolgere le spoglie di Cristo e fu sempre lui che ebbe in custodia il calice dell'ultima cena, il futuro Santo Graal. Nel vangelo a lui attribuito è descritta puntigliosamente la morte della Madre di Gesù. Vi si racconta che tre giorni prima del suo trapasso, la Madonna ricevette la visita di un angelo con una palma, che le preannunciava la sua prossima assunzione al cielo, senza precisare se in vita o da morta. E quando quel giorno arrivò, alla terza ora, tutti gli apostoli eccetto S. Tommaso si trovarono improvvisamente

trasportati a Gerusalemme, dinanzi alla casa di Maria, a bordo di una nube. Un po' come nel caso dei "vimana" indu.

Giuseppe narra che erano tutti sbalorditi per il loro repentino trasporto; non sapevano capacitarsi di cosa stesse succedendo; uno di essi, Simon Pietro, commentò addirittura: "Nessuno sa perché siamo qui. Ero ad Antiochia e a gran velocità mi sono ritrovato qui." Stupiti, senza alcun ricordo, tutti gli apostoli erano stati come "teletrasportati" a bordo delle "nubi" (qui gli ufologi avrebbero di che sbizzarrirsi).

L'antico vangelo prosegue poi narrando l'arrivo, la domenica sempre alla terza ora, di Gesù. È quello il momento culminante di tutta la vicenda: la Madonna muore e la sua anima viene portata in cielo; sui presenti si verificò un effetto identico a quello toccato agli apostoli durante la trasfigurazione biblica di Gesù sul monte Tabor: tutti gli astanti caddero con il viso a terra, restando paralizzati ed incoscienti per un'ora e mezza, mentre l'anima di Maria veniva "portata via in una grande luce"; la nube che trasportava l'anima della Madre di Dio, viene detto, "si sollevò in cielo", mentre un grande boato, un terremoto, scosse la terra.

Anche in questa antichissima narrazione troviamo degli effetti fisici tipici delle apparizioni UFO: rumori, luci, nubi e addirittura la paralisi totale di tutti i presenti e la cancellazione del loro ricordo, eccetto in uno dei presenti (ovvero, in colui il quale descrisse in questo modo "Il transito di Maria").

Ripresisi, i discepoli, confusi e istigati da Satana, pensarono di seppellire o cremare il corpo di Maria, dice il cronista. Decisosi per l'inumazione, i discepoli si stavano apprestando a deporre il corpo della Vergine in un sepolcro, quando all'improvviso si verificava un secondo evento straordinario: di colpo appariva una misteriosa luce dal cielo che li abbatteva tutti a terra; in quel momento il corpo di Maria veniva sollevato in cielo da una forza invisibile e, secondo questo vangelo, portato in Paradiso; immediatamente dopo tutti i discepoli venivano poi riportati, a bordo della solita "spessa nube", ognuno e singolarmente al proprio luogo di provenienza.

il transito

La storia dell'assunzione in cielo del corpo di Maria non sembra essere il frutto solo di una fantasia accesa; di essa esistono almeno altri due scritti meno dettagliati, che probabilmente sono stati ispirati ad eventi "ufologici" che nulla avevano a che fare con la Madonna, ma che sono stati rilette nell'ottica di una visione mistica. L'episodio è stato tramandato per secoli nell'arte slava. Esiste una tavola pittorica che riproduce lo stesso evento: in essa si vede la Madonna portata in alto, mentre gli apostoli, a due a due, volano in cielo a bordo di strane nubi a goccia. Ma mentre il vangelo di Giuseppe d'Arimatea è presumibilmente di origine ebraica e vecchio di duemila anni, questo dipinto è di origine jugoslava; è un'opera del 1638 del pittore Kozma, è stato trovato a Piva ed ha soltanto trecento anni. Impossibile pensare che i due autori, l'estensore del vangelo o il pittore della tavola, possano essersi copiati; il dipinto di Kozma è noto da tre secoli, mentre il vangelo apocrifo, di cui in epoca medievale esistevano solo alcuni frammenti in latino, è stato ricostruito dal filologo tedesco Tischendorf e riportato alla luce dai biblisti solo in questo secolo.

È dunque lecito pensare che sia lo pseudo-Giuseppe d'Arimatea che il pittore Kozma assistettero indipendentemente ad apparizioni UFO, e rilessero gli episodi in chiave sovrannaturale, come reminiscenze o visioni di passati eventi divini?

In tal caso Kozma avrebbe riprodotto i sorvoli di UFO servendosi dell'iconografia mistica ortodossa; il suo dipinto, difatti, è strettamente collegato ad un più antico affresco jugoslavo, presente sulla navata della Chiesa di S. Sofia a Ocrida dell'XI secolo; esistono altri dipinti analoghi, sempre con la Vergine morente attorniata da "angeli in astronave", ma la sagoma delle nubi è totalmente differente da quelle di Kozma; nella Galleria d'arte Tretjakov di Mosca ne troviamo almeno tre; uno è del XV secolo, della Scuola di Tver; un altro, intitolato "La dormizione", è degli inizi del XIII secolo (detto "icona del monastero delle Decime di Novgorod"); è una tempera su legno che chiaramente riproduce uno schema classico per l'arte russo-ortodossa: la Madonna morente al centro di un letto, Gesù e gli apostoli al capezzale, gli angeli che scendono

dal cielo. In questo caso però gli apostoli che arrivano volando sono dentro nubi rozzamente accennate, che non hanno alcuna relazione con i dipinti jugoslavi e che contornano banalmente le figure umane; esse scompaiono addirittura nella "Dormizione" realizzata da Teofane il Greco nel 1392, anch'esso custodito nella Galleria Tretjakov.

Gli "angeli in astronave" della Dormizione, dunque, non sempre sono una costante nell'arte slava. Ed occasionalmente sono dipinti "a goccia" come nella visione di Kozma.

Siccome non è stato possibile stabilire alcun legame diretto tra l'opera del pittore di Piva ed i vangeli apocrifi sopracitati, sino a prova contraria, dobbiamo dedurre che questi episodi siano indipendenti, e di natura ufologica. Inoltre la paralisi dei testimoni (evento oggi associato a diversi casi UFO, come pure la cancellazione della memoria) la si trova anche nel papiro Bodmer, noto come "Natività di Maria" o "Protovangelo di Giacomo" che narra come durante la nascita di Gesù la gente di Betlemme, e persino gli animali, rimasero come pietrificati.

come pietrificati

Racconta Giuseppe: "Guardai nell'aria e vidi immobili gli uccelli; guardai sulla terra e vidi degli operai con le mani coricate in un vaso; quelli che stavano portando il cibo alla bocca, immobili; i visi di tutti erano rivolti a guardare in alto. Ecco che le pecore spinte innanzi che invece stavano ferme; il pastore aveva alzato la mano per percuoterle, ma la sua mano era rimasta per aria. Poi, in un istante, tutte le cose ripresero il loro corso... Al luogo della grotta della Natività, ecco che una nube splendente copriva la grotta. Subito la nube si ritrasse dalla grotta, e nella grotta apparve una gran luce che gli occhi non potevano sopportare. Poco dopo quella luce andò dileguandosi fino a che apparve il Bambino."

Nel "Vangelo dello pseudo-Matteo": "Dalla sera alla mattina splendeva sopra la grotta un'enorme stella, la cui grandezza non si è mai vista dall'origine del mondo".

La nube avrebbe portato in cielo Gesù durante un discorso in Galilea. Così nelle Memorie di Nicodemo: "Testimonianza di

Adda, Finee e Ogia. Mentre era assiso sul monte di Mabrech ammaestrando i suoi discepoli, abbiamo visto una nube luminosa che lo copriva con i suoi discepoli. Quando Gesù si alzò, la nube lo trasportò nel cielo. I suoi discepoli erano invece stesi a terra e pregavano."

La luce, secondo l'apocrifo "Vangelo di Pietro", torna a portare via il corpo di Cristo crocefisso, custodito nel sepolcro: "Mentre i soldati facevano al guardia, una gran voce venne dal cielo. Ed essi videro i cieli spalancarsi e due uomini scendere di là, avvolti da una gran luce, ed avvicinarsi al sepolcro."

In molte icone bizantine l'ascensione di Gesù viene raffigurata in maniera alquanto anomala: il Salvatore vola in ciclo all'interno di una forma ovoidale rossa (definita "mandorla sacra" che rappresenterebbe la stilizzazione di un pesce, nome che in greco ricorda il termine "Cristo"), in molti casi munita però di tre alettoni incandescenti; i discepoli presenti vengono spinti a terra come da un getto propulsivo ed assordante: difatti si coprono occhi ed orecchi, ed i loro abiti si gonfiano per l'aria smossa.

Negli "Atti degli apostoli" canonici (versione americana), l'ascesa al ciclo si conclude con queste parole: "La nuvola accolse Gesù, nascondendolo alla loro vista".

Anche la nascita del Messia è rappresentata, in queste stesse icone, bizzarramente: il Bambino sembra quasi essere calato dall'alto, da una nube in un fascio di luce simile ad una corda (ad esempio, nelle Natività raffigurate su mosaico nella volta della Chiesa di Dafni, in Grecia, e nella Cappella Palatina di Palermo).

Entrambi le raffigurazioni sono del XII secolo; come pure in una miniatura armena del XIII secolo e nella "Natività" del russo A. Rublev, XV secolo).

È facile che tali modelli siano stati influenzati posteriormente da scritti analoghi al ritrovato "Vangelo dello pseudo-Tommaso", che afferma: "Quando Zaccheo udì (Gesù bambino parlare) sbalordito, rivoltosi a Giuseppe, disse: O Fratello, in verità questo bambino non è nato su questa Terra; portalo quindi via da me."

nascite miracolose

Pure la nascita della Madonna, figlia di Gioacchino e di Anna, è stata associata ad un cosiddetto "concepimento sovranaturale".

Così scrive lo studioso Giulio La Greca, incrociando i vangeli con l'apocrifo "Protovangelo di Giacomo": "Erano trascorsi quasi quarantun giorni da quando Gioacchino s'era appartato nel deserto, per implorare un miracolo. Ma al quarantunesimo giorno ricevette una visione dal cielo: due angeli lo invitavano a tornare a casa, perché la sua implorazione, di avere un figlio, era stata esaudita. La gravidanza di Anna sarà oggetto di discussioni tra i primi maestri della Chiesa: fu un concepimento 'sovranaturale' oppure la naturale conseguenza di un seme depresso dal marito prima che si ritirasse nel deserto? Poiché trascorsero nove mesi oltre ai quaranta dall'astinenza di Gioacchino, la maggioranza degli studiosi dedusse che ebbe a trattarsi di una gravidanza angelica."

I rapimenti "celesti" sono spesso associati alle "ali di Dio". Boaz accolse Ruth nella comunità ebraica come colei che era "venuta sotto le ali" di Yahweh.

Il salmista biblico (Salmi 18,10-13) così descriveva la discesa del Signore dai cieli: "Egli salì su un cherubino e se ne andò in volo; si librava in volo su ali di vento". I cherubini erano dunque, più che angeli, veri e propri "carri celesti".

Nella Bibbia si menziona anche una possibile astronave-madre come un "rotolo volante" (Zaccaria, 5,1-2). L'unico oggetto ordinario che in quell'epoca potesse essere paragonato all'astronave dalla caratteristica forma a sigaro era proprio un rotolo di pergamena.

Sempre Zaccaria (6,1) menziona anche quattro carri che sbucano fra due monti, che salgono come nubi e sono come turbini.

UFO e nubi, poi, sono una costante anche negli episodi veterotestamentari, sia canonici che eterodossi.

In un'appendice alla versione etiopica del "Libro di Enoch", si legge: "Io vidi là, nel cielo, come una nuvola che si vedeva bene, ma a causa della sua grande profondità non potevo vedere tutta la parte di sopra; vidi la fiamma del suo fuoco bruciare fragorosa

e delle forme simili a montagne brillanti, che turbinavano e si muovevano qua e là."

Ed Enoch interroga l'angelo che lo ha rapito in cielo e che gli è vicino, dicendo: "Che cos'è quest'oggetto brillante? Perché non è il cielo stesso, ma una fiamma di fuoco soltanto, che brilla ed ha un rumore di grida, di pianti, di lamenti e di grande sofferenza?"

a bordo di una nuvola

Nella "Torah" è scritto: "Mosè e Giosuè si presentarono nel tabernacolo della testimonianza (l'arca dell'alleanza). Il Signore vi apparve nella colonna della nuvola, la quale si posò all'ingresso del tabernacolo. Ora avvenne che, quando i sacerdoti furono usciti dal Santuario, la nuvola riempì la casa di Dio."

E nel "Libro dei Re": "Allora Salomone disse: Il Signore ha detto che Egli abiterebbe nella nuvola"; nel "Secondo Libro dei Paralipomeni": "La casa di Dio fu riempita da una nuvola, ed i sacerdoti non potevano più starvi né fare le loro funzioni a causa della caligine, perché la Gloria del Signore aveva riempito la casa di Dio".

La caligine ritorna anche nel "Libro della Sapienza", quando le tenebre avvolsero gli egizi che opprimevano gli ebrei: "Gli oppressori non erano sicuri neppure nei recessi in cui si rifugiarono, poiché li atterrivano i rumori risonanti dall'alto e apparivano loro lugubri spettri con mesti volti. Non c'era forza di fuoco che potesse far luce; neppure le brillanti fiamme degli astri riuscivano ad illuminare quella notte orrenda. Tutto il mondo era rischiarato da una vivissima luce e attendeva senza impedimento ai suoi lavori. Solamente su di quelli si stendeva una gravosa notte...".

E nell'"Apocalisse" di Giovanni: "E udirono una gran voce dal cielo, che disse loro: Salite quassù. E salirono in una nuvola al cielo e i loro nemici li videro."

Nell'"Apocalisse di Pietro" (apocrifa): "Sopravvenne una grande nube, che si distese sulle nostre teste. Era bianchissima. E portò via Nostro Signore, Mosè ed Elia. E io, Pietro, ne tremai e ne fui turbato. Anche il cielo era aperto."

E nella apocrifa "Apocalisse di Baruc": "E vidi una nube che saliva dal mare, piena di acque bianche, nere e di ogni colore, con qualcosa di simile al lampo sui bordi superiori. E, prima che la nube si dissipasse, caddero acque nere e vi si mescolò del fuoco, che portava rovina e corruzione... Poi vidi il lampo del bordo superiore della nube radunar la nube stessa e lanciarla sulla Terra. Questo lampo divenne luminoso al punto di illuminare tutta la Terra."

Nella visione profetica di Esdra: "Vidi un vento levarsi dal mare e sconvolgerne i flutti. Poi vidi questo vento far uscire dal mare una figura come d'uomo; e quest'uomo volava con le nubi del cielo e ovunque egli volgesse la faccia, per guardare, tutto alla sua vista tremava... Poi vidi tutti coloro che si erano radunati per combatterlo, colti da un grande timore; vidi che egli fece uscire dalla sua bocca come delle ondate di fuoco e dalle sue labbra un soffio infuocato e dalla sua lingua un turbine di scintille, per riversarsi sulla moltitudine degli assalitori, che venivano ad attaccarlo. Tosto io non vidi più che cenere e odor di fumo."

Così la biblica apparizione di Yahweh sul Sinai: "Ecco, lo scendo a te nel denso di una nube. Il Monte Sinai era tutto fumante, perché il Signore era disceso su di esso, nel fuoco; il fumo si elevava come quello di una fornace e il monte si scuoteva violentemente" (secondo i commentatori della "Bereshit Rabba", l'Ente che si manifestò sul Sinai disse di chiamarsi "Anoki, il Signore Dio tuo").

Ancora nel "Protovangelo di Giacomo", concordemente a quanto dicono Matteo (17,5) e Marco (9,7), l'apostolo, descrivendo la nascita di Gesù, precisa: "E si fermarono, Giuseppe e la levatrice, al luogo della grotta, ed ecco una nuvola luminosa che adombrava la grotta. E subito la nuvola si ritraeva dalla grotta, ove apparve una gran luce, sicché i nostri occhi non la potevano sopportare. E poco dopo quella luce si dileguò, sino che apparve il Bambino."

Anche Eva, secondo un libro armeno sull'infanzia di Gesù, sarebbe stata testimone di quei prodigi: "Eva, nostra prima madre, vide una nuvola levarsi al cielo, staccandosi dalla grotta, e alla parte opposta, una luce splendente, che si era fermata davanti alla mangiatoia delle bestie."

Anche Isaia aveva profetizzato che il Signore sarebbe venuto "su lieve nube".

Nel "Vangelo di Efrem il Siro", che preconizza la fine del mondo, si legge: "Allora gli angeli accorreranno da tutte le parti ed eleveranno tutti i santi ed i fedeli, nella Gloria sulle nubi".

Le nubi sarebbero rimaste una costante della cultura ebraica; in una "Illustrazione di favola" del 1483, opera del rabbino Jitzhaq Ben Shelomoh, si vedono cinque persone (rabbino compreso) osservare il passaggio di una sorta di cometa composta da una testa a forma di sole, da un corpo sigariforme a sagoma di nube, ma coperto di stelle e di greche. Si tratta di un disco volante ante litteram?

e nell'antico testamento...

Molti sono i riferimenti ufologici che studiosi come Erich Von Däniken e Ulrich Dopatka ritengono di avere rinvenuto nella versione tedesca dell'Antico Testamento.

Dopatka, nel suo "Lexikon der Prae-Astronautik", cita la visione di Giovanni Apostolo che, nel capitolo 20 dell'Apocalisse, "sempre che non abbia tratto lo spunto da testi più antichi, descrive un suo viaggio spaziale: 'La Terra e il Cielo fuggirono', dice; e poco dopo: 'Vidi un nuovo Cielo ed una nuova Terra, perché il primo Cielo e la prima Terra erano spariti ed anche il mare non c'era più'. Quindi descrive così una città a lui sconosciuta: 'E la città era di oro puro, simile a puro cristallo. E la città non ha bisogno di sole perché la illumina la Gloria di Dio'" conclude Dopatka.

Lo studioso identifica nel misterioso "trono di Dio" descritto altrove dall'apostolo una nave spaziale, che rassomiglia straordinariamente alla "Gloria del Signore" descritta da Enoch (nei testi apocrifi) ed i cui piloti sono identici a quelli della biblica "visione di Ezechiele".

Racconta Giovanni: "Attorno al trono v'era un arcobaleno che a vederlo somigliava ad uno smeraldo; e davanti al trono c'era come un mare di vetro simile al cristallo e in mezzo al trono e attorno al trono quattro creature viventi, piene d'occhi davanti e dietro... Il loro torace somigliava a corazza di ferro e il rumore

delle loro ali era simile allo strepito di carri a molti cavalli; dalla loro bocca usciva fuoco, fumo e zolfo..."

Dopatka e Von Däniken sottolineano altresì che il dio di Abramo era solito allontanarsi "levandosi in alto" (Gen. 17,22) e scrivono: "Un dio personificato avrebbe potuto scomparire, svanire, ma non dirigersi verso l'alto, seguendo una rotta ben definita che lo portava nel cosmo".

Per la descrizione dei misteriosi visitatori si appoggiano al racconto che ne fa il profeta Daniele, che avvista "un vegliardo la cui veste era bianca come la neve e i capelli come lana pura; fiamme di fuoco erano il suo trono e le ruote d'esso erano fuoco ardente"; poi fanno notare che Isaia (13,5) così spiega la provenienza degli angeli: "Vengono da lontani paesi, dagli ultimi confini del mondo, a distruggere tutta la Terra".

Infine riportano, traendolo da un testo apocrifo (L'Apocalisse di Baruc) dell'incontro di Baruc con un angelo, sulle rive del Kidron; il misterioso visitatore conduce con sé in cielo il profeta, "dove c'era una corrente che nessuno poteva varcare, neppure il più remoto alito di vento... e mi portò nel primo cielo e mi fece vedere una porta immensa. E noi vi entrammo, come portati dalle ali, percorrendo una distanza pari a trenta giornate di viaggio. E all'interno del cielo mi mostrò una pianura. E vi abitavano uomini che avevano il volto bovino, le corna simili a quelle del cervo, e le zampe come quelle delle capre e i fianchi come quelli degli agnelli."

"Più tardi - commentano i due - l'angelo gli dice che anche questi esseri sono degli angeli (forniti forse di pesanti tute spaziali e di apparecchi respiratori?). Baruc vede inoltre carri a quattro ruote sotto i quali divampa un fuoco; partendo provocavano un rumore di tuono..."

Anche gli Ebrei avevano dunque i loro "vimana"...

le conoscenze perdute degli ebrei

di Alfredo Lissoni

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 23/24 del Settembre 2001

In molti testi ebraici antichi si accenna a visite celesti, tecnologie perdute, scontri apocalittici che potrebbero mascherare antiche visite di UFO, il cui ricordo è conservato in bibbie perdute, quadri e papiri.

In altre due occasioni (negli articoli: "E i dischi volanti scesero su Israele" e "Israele: i carri celesti degli Elohim") abbiamo toccato il tema dei "jewish UFO files", gli antichi resoconti ebraici che trattano di possibili narrazioni UFO.

Nel mio nuovo libro "UFO progetto Genesi" affronto integralmente la questione, passando in rassegna tutta una serie di narrazioni e testi del mondo antico mediorientale, a sostegno di quanto scritto.

Paradossalmente, la moderna tradizione giudaica sembra avere perso ogni legame con una visione "spaziale" degli antichi "jewish files". Quando, nell'aprile del 2001, mi sono rivolto a diversi esperti di cultura ebraica, per sapere quale fosse la loro posizione circa il fenomeno degli UFO o la vita extraterrestre, ho ricevuto solo vaghe risposte; dalle cortesi repliche di chi diceva di non sapere nulla dell'argomento, come le riviste "Shalom" e "Menorah", ai diplomatici inviti a rivolgermi "altrove" (ove peraltro non ho ricevuto risposte) che ho ottenuto dall'Ufficio Nazionale Israeliano del Turismo. Nulla mi ha saputo rispondere in merito la signora Maria Guarini, webmaster del sito "Le Nostre Radici", una web page di cultura interreligiosa ebraica; "purtroppo non sappiamo nulla di ebraismo e UFO", mi ha scritto il responsabile del sito "Morasha", David Piazza (al quale mi ero rivolto su consiglio della Federazione Italia-Israele); il webmaster del sito "Im Nin'alu" mi ha dato invece responso negativo: "In quanto studioso della Torah e della Qabbalah, posso dirle che il

9.11.4 le conoscenze perdute degli ebrei

fenomeno UFO è da noi considerato una mera speculazione fantascientifica, o frutto di allucinazioni. Comunque, possono esserci dei pensatori ebrei che hanno qualche idea particolare (logicamente, eterodossa)". Gli altri, non mi hanno risposto proprio.

Segno che l'argomento o non interessa o è troppo spinoso perché si dia una risposta ufficiale?

Del resto, tale atteggiamento è comprensibile; nel World Wide Web, aldilà del sito ufologico del serio giornalista israeliano Barry Chamish, esistono decine di pagine Internet contenenti folli speculazioni ed impropri collegamenti tra "jewish files" ed extraterrestri; si tratta spesso di siti magico-esoterici, come l'"Ancient Ones of the Healt", sui tarocchi; o il sito "Watchman" di Greg Killian, ebreo convertito, che negli UFO vede il diavolo; sino al sito del neonazista Ernst Zuendel, patito degli UFO, che immagina strane connections tra alieni, ebrei e dischi volanti nazisti!

Del resto, sui "jewish files" è stato detto e scritto di tutto; il fatto che Erich Von Däniken sottotitolasse il suo best-seller "I carri degli dèi?" con la frase "Dio era un extraterrestre?" non è certo piaciuto alle varie Chiese, nonostante le recenti aperture di molti altri prelati cattolici e shaik musulmani verso la fenomenologia degli UFO (il noto predicatore evangelista americano Malcom Godwin ha pubblicato nel 1990 un libro in cui fa notare la straordinaria somiglianza tra certi alieni e gli angeli).

il ritorno degli dei

L'argomento è peraltro assai spinoso; è oltremodo probabile, se non certo, che molte visite extraterrestri del passato siano state confuse con manifestazioni divine, talvolta angeliche (culto del cargo). A dimostrazione che quelle antiche divinità fossero solo esseri in carne ed ossa, valga la considerazione che, come noi, mangiavano; anzi avevano bisogno proprio dell'uomo per cibarsi. E ci utilizzavano, spesso in lavori di fatica, come interfaccia fra lo Spazio (il "Cielo") e la Terra. Emerge chiaramente, dalla lettura dell'Antico Testamento ebraico, la nostra funzione grazie agli "Angeli nella Creazione", coloro i

quali erano incaricati di "mantenere costanti i rapporti fra le creature umane e Dio".

L'aspetto interessante è che questi esseri, un tempo divinità pagane, poi assimilati ad angeli, poi angeli caduti ed infine demoni, siano tornati in scena a partire dagli anni Quaranta, sotto mentite spoglie o mostrandosi in versione tecnologica. E questo grazie ai "contattisti".

Scarsamente considerati dagli ufologi, che li reputano inattendibili, i contattisti trascorrono anni a stilare, come gli antichi profeti, i verbali di comunicazioni con i pretesi extraterrestri. Costoro, quale che sia la reale natura del contatto, si firmano con nomi alquanto esotici: Ashtar Sheran, Firkon, Semjase, Affa, Adoniesis, Itachar, Ptah e via dicendo.

L'ufologia scientifica liquida queste comunicazioni come fantasie compensative, creazioni della mente umana bisognosa di "amici invisibili" consolatori; l'assurdità, la mancanza di omogeneità e spesso la banalità dei messaggi salvifici "rivelati" dai pretesi extraterrestri sovente basta da sola a screditare il fenomeno del contattismo; pure, è curioso notare come i nomi sopra citati trovino tutti un riscontro nelle antichissime religioni europee e medi orientali.

Ashtar Sheran altro non è che l'unione del nome di due dee della mitologiagiudaica premosaica; presentate solitamente in coppia e talvolta fuse ed unificate, Astarte e Asherah erano particolarmente venerate a Gerusalemme e in Samaria. È interessante notare che alcuni studiosi le identifichino nelle bibliche Aholah e Aholibah (Ezechiele, 23,1), ripudiate da Dio perché dedite a pratiche oscene.

Anche Ptah è un nome noto: appare in diverse raffigurazioni egizie, talvolta ribattezzato Chnum; è il dio creatore che modella i corpi umani con la creta su una ruota di vasaio; Semjase (che nelle visioni dei contattisti è una splendida ragazza plejadiana) è palesemente Semeyaza o Semyaza, il capo dei Veglianti ribelli scesi sulla Terra, per corrompere l'umanità secondo alcune versioni; per liberarla dal gioco dell'ignoranza, secondo altre; ovvero, ricopriva lo stesso compito attribuito oggidi a Semjase, che rivelerebbe a diversi contattisti rivoluzionarie cognizioni scientifiche (inapplicabili, però).

Affa è il nome di una divinità demonizzata dal folklore arabo; Adonies, nome noto nei circuiti contattistici italiani, altro non era che uno dei nomi del dio Baal, venerato nell'antichissima città di Byblos come Adon o Adonis (Melkart a Tiro, Esanluh a Sidone); Itachar è il mediorientale dio Istahar, divenuto nella letteratura ebraica, nella "Genesi Rabba" e nello "Zohar Genesi", Issachar, figlio di Lia moglie di Giacobbe, i cui discendenti "possedettero per sempre una spiccata attitudine alla meteorologia e all'astronomia".

È incredibile constatare come questi dèi, demonizzati dall'ebraismo e dal cristianesimo, e dunque privati del loro culto e costretti a scomparire, siano riapparsi nel XX secolo mascherati da extraterrestri, facendo dunque leva su una moda assai in voga negli anni Cinquanta: l'idolatria per i dischi volanti.

Va sottolineata l'incredibile somiglianza tra i nomi degli antichi dèi e quello dei pretesi "comandanti intergalattici" moderni. È impossibile che i moderni contattisti, molti dei quali spesso digiuni di cultura teologica o addirittura di cultura generale, potessero conoscere nomi di antichissime e perdute divinità, nomi riemersi solo recentemente o noti nel ristretto ambiente specialistico archeologico.

Come spiegare dunque il ritorno di queste figure?

L'ipotesi del mito non sembra sufficiente; anzi, parafrasando lo studioso di miti Bill Moyers, "i miti narrano la nostra ricerca, attraverso i secoli, della verità, del senso e del significato"; essi semmai spiegano l'ansia del nostro bisogno di sapere, ma non necessariamente ne sono l'origine. Verrebbe proprio da pensare che questi esseri, dimenticati per millenni, si siano ripresentati ai terrestri in una veste maggiormente accettabile dalla nostra cultura: divinità presso i superstiziosi popoli dell'area mediorientale, futuristici piloti spaziali per le genti dell'era atomica, di Internet, del computer e dell'esplorazione dello spazio. Il tutto in una sorta di "operazione cavallo di Troia", per dirla alla John Keel. Inutile dire che tale considerazione non ci porta a sapere di più di essi. E, come era inevitabile, diverse confessioni hanno riletto nel ritorno di queste figure una manifestazione del demonio (diavoli erano per il cristianesimo delle origini, carri del diavolo diventano gli UFO per i moderni integralisti religiosi).

lo scontro finale

In quest'ottica, la "rivelazione" degli extraterrestri si fonde con il libro detto "Rivelazione", ovvero l'"Apocalisse", nel quadro di uno scontro finale che impegnerebbe esseri celesti e genti della Terra.

Questo mito si sviluppò molto nel Medioevo, dopo che la demonizzazione degli angeli caduti era stata perpetrata e terminata dagli esegeti ebrei e cristiani. Costoro si rifacevano, ad esempio, al testo medievale "Sefer ha-bahir" (o Libro fulgido, XII secolo), in cui si sosteneva che Samma'el il diavolo (padre di Caino e creatore dell'uomo secondo alcuni vangeli apocrifi ebraici e cristiani) sarebbe stato punito alla fine dei tempi, parafrasando un verso di Isaia (24,21): "Il Signore farà giustizia della 'schiara dei cieli', nei cieli".

Ma già nella precedente "Apocalisse di Baruc" si preconizzava un periodo in cui gli uomini avrebbero visto "un mondo ora invisibile; vedranno un tempo che ora è nascosto loro, un tempo che non li farà invecchiare. Abiteranno sulla cima di questo mondo, saranno simili agli angeli, saranno paragonabili alle stelle."

Scritti di questo tipo influenzarono diversi "veggenti" della Chiesa. Il monaco Ragno Nero profetizzava, nel XVII secolo, che "la Terra sarebbe stata salvata dagli angeli con le ali e dagli angeli senza ali"; nelle "Centurie" dell'abate Ladino si sosteneva inoltre che "gli angeli a cui sarebbe stato affidato di pulire la Terra avrebbero avuto una loro discendenza. E sarà questa discendenza a formare la 'tribù di Saurus'. Le mani dei figli degli angeli saranno segnate dalla luce".

La demonizzazione di questi esseri avvenne nei primi secoli dopo Cristo: gli angeli caduti furono trasformati dagli uomini in diavoli, a poco a poco. Già S. Paolo, nella "Lettera agli Efesini" (6,12), lasciava intendere come il diavolo fosse strettamente collegato agli angeli definiti "Principati e Potestà", nella loro funzione di reggitori dell'universo.

lo stargate celeste

La concezione ebraica medievale disegna, nel "Talmud Hagigah", un cosmo ripartito in "livelli progressivi di luce"; la casta rabbinica riuscì ad imporre la visione di un cosmo antropocentrico, giocando sul versetto di Isaia (66,1) che riferiva: "Il cielo è il mio trono e la terra lo sgabello dei miei piedi", sottintendendo con ciò che Dio avesse creato solo Cielo e Terra; in origine e in pieno Medioevo circolò parallelamente, presso i gruppi esoterici ed iniziatici, la credenza nei "mille mondi sigillati da Dio con la purezza" (citati nei testi "Idra zutha" e "Idra Rabba"): la nostra Terra era separata dagli universi esterni da un limite fisico, superabile però con una sorta di Stargate (la fisica moderna parla di "whormholes").

Questa concezione è andata perduta a seguito di un'errata traduzione della Genesi (1,6), ove si riferisce che "Dio disse: ci sia un firmamento". Ma la versione originale, sopravvissuta in un testo ebraico altomedievale (commentato nel XII secolo dal mistico Yisshaq il Cieco), il "Midrash Kohen", avvertiva di "non leggere raqia', firmamento, bensì qeria', strappo".

Attraverso questo "strappo nel cielo", una sorta di varco iperdimensionale, passavano probabilmente le varie razze aliene; il varco metteva in comunicazione la Terra con il resto dell'universo, composto da "mille migliaia di mondi" e con i suoi abitanti, "gli araldi o er'ellim, e gli angeli messaggeri e gli 'ofannim, ed i serafini e gli hashmalim"; ed anche, per il "Masseket Ashlut" o "Trattato sull'emanazione", "le miriadi o shin'annim; i crisoliti o tarshishim; gli ishim o umani, ai quali è preposto Shefanyah; i messaggeri o mal'akim; i pargoli di Dio o bene-Elohim, ai quali è preposto Hofni'el. E Metatron regna su di loro; là si trovano gli spiriti degli uomini e le pietre da guerra, le armate, i carri e i capitani dei cavalieri, come è detto: i carri di Dio sono miriadi, migliaia di migliaia (Salmo 68,18). È il mondo della Realizzazione, dove si trovano gli 'Ofannim..."

Metatron (dal greco metathronos) era l'angelo che "stava dietro il trono" di Dio.

Con lui vi erano in cielo, secondo il Talmud babilonese "Talmud Bavli Masseket Hagigah", i misteriosi hashmal, "creature di fuoco parlanti" che apparivano "in un vento di uragano, in una grande nube ed in un fuoco turbino so che emetteva bagliori all'intorno, ed in mezzo al quale era qualcosa: l'hashmal" (il

pilota?); e vi erano cherubini, i misteriosi angeli il cui nome, "keruvim", secondo il rabbino Abbahu proveniva da ke-ravya, "come un fanciullo", perché avevano il viso di un bambino (come certi "Grigi" di oggi...).

Ancora, contrariamente a quanto si crede, i rabbini sapevano bene che i Cieli erano assai distanti dal nostro pianeta, e che un viaggio nello spazio richiedeva secoli (la cosmogonia medievale cristiana riteneva invece gli astri assai vicini a noi). "Dalla Terra ai Cieli c'è un viaggio di 500 anni", riferiscono la "b-Hagigah" e la "Liqquthe Amarim" (Raccolta di detti); quest'ultima parla poi espressamente di "mondi rivelati" e di "mondi nascosti, non rivelati" (citati anche nel "Tiqqune hazohar", nell'edizione di Zhitomir).

Nel "Midrash Kohen" i mondi venivano anche stimati: 4500 per ogni punto cardinale, ovvero 18.000, tutti abitanti da "angeli" che componevano "le miriadi di miriadi di eserciti". Tutti erano controllati dal "Santo" (identificato con Dio) che, come un abile generale, "ogni giorno andava e veniva per ognuno di questi mondi".

Il testo precisa anche che alcuni di questi esseri si erano installati sulla Terra, nella valle di Gehenna (identificata poi nell'inferno giudaico-cristiano), ove erano stati inviati per punizione gli angeli ribelli capitanati da Samma'el, Qippod e Ngdsy'l; costoro si trovavano in una zona ben precisa, indicata come "ai margini di Babele", ovvero nell'attuale Irak.

Distinguendo tra i mondi inferiori e quelli superiori, il "Midrash Kohen" spiegava che: "sopra il velo (l'atmosfera; N.d.A.) ci sono i Cieli chiamati firmamento, raqia'; là si trovano il Sole e la Luna, stelle ed astri fissi, e gli angeli che li governano".

Questi pacifici Vigilanti sono ben descritti nel trattato "Hagigah", che li presenta come "entità intermedie che amministrano il creato", che arrivano accompagnati da una luce accecante (tipica degli UFO) e che si mostrano come "esseri umani, ma che si muovono con una rapidità ed un'intensità impensabili per gli esseri terreni. Possono avere dimensioni enormi, ma si spostano con la velocità del baleno" (il riferimento alle improvvise accelerazioni degli UFO è evidente); il testo precisa che costoro sono comunque umani: "anche gli angeli sudano;

talvolta piangono", con un comportamento decisamente assai terreno. Sanno mimetizzarsi da uomini.

Già nella "Lettera agli Ebrei" (13,2), si legge: "Non trascurate di praticare l'ospitalità giacché alcuni, così, senza saperlo hanno albergato degli Angeli".

Anche il "Libro di Enoch" afferma chiaramente che il popolo del Cielo sapeva, all'occorrenza, rivestire un corpo materiale. E nelle "Haggadah": "Gli spiriti del Cielo risiedono in Cielo, ma gli spiriti della Terra, nati sulla Terra, dimorano in Terra". I loro figli, come Caino, come Noè, sono particolari.

Di Noè le "Haggadah" ci dicono che, nel momento in cui nacque, il suo aspetto era così spaventoso ("i suoi occhi parevano raggi di sole; quando li aprì si inondò di luce tutta la casa"), che "suo padre Lamech ne fu sgomento e scappò presso il padre Matusalemme, a cui disse: Ho generato uno strano bambino, che non sembra un essere umano ma un figlio degli Angeli del Cielo. Non è come noi, la sua natura è diversa; i suoi occhi sono come raggi di sole e il suo viso è risplendente. Non mi sembra nato da me ma dagli Angeli, e temo che durante la sua vita si compia sulla Terra un evento prodigioso. Perciò, padre mio, sono venuto a chiederti e implorarti di andare da nostro padre Enoch per apprendere la verità da lui, che dimora tra gli Angeli."

esogamie aliene?

Anche Mosè, a seguito dell'incontro con Dio, divenne improvvisamente come i Ben-Elohim o figli degli dèi, come se fosse stato geneticamente manipolato. Filone Alessandrino lo riteneva "trasformato in una divinità" (in "Vita Mosis" 1,15, e "De sacrificiis Abelis et Caini" 1-10). L'Esodo ci dice effettivamente che egli doveva portare sul viso un velo, che si toglieva quando era in presenza del Signore, perché dopo aver visto la "Gloria di Dio" il suo volto era divenuto "raggiante di luce". S. Paolo presumeva che egli avesse compiuto "un'ascensione al cielo in presenza del Signore".

Anche il volto di Enoch, dopo il rapimento in cielo, subì una trasformazione; il profeta Daniele spiagava così questo curioso

processo: "I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento" (Dan. 12,3).

"Una mezza dozzina di pseudoepigrafi dell'Antico Testamento attribuiscono ai loro eroi di avere visitato i Cieli", afferma il biblista Morton Smith.

Nelle "Leggende degli Ebrei" tocca al fido Elizer, servo di Abramo, "varcare da vivo la soglia del paradiso", come pure Abramo stesso viene portato in Cielo. "L'arcangelo Michele calò nuovamente sulla Terra e collocò Abramo su un carro cherubinico, che lo sollevò nell'alto dei Cieli e poi lo condusse sopra una nuvola, insieme a sessanta angeli. Su quel veicolo Abramo sorvolò tutta la Terra e di lassù ne vide ogni cosa, nel bene e nel male".

Lo stesso testo racconta del pagano Labano che, incontrato Dio, "coprì in un sol giorno la distanza stradale che ne richiede sette, e si trovò presso il monte di Galaad".

Anche il cristianesimo delle origini accenna chiaramente ad ascese celesti e soprattutto ad altri mondi abitati, e non da angeli. Si ricordi che lo stesso Gesù, nel Vangelo secondo Giovanni (17,14) si qualificava dicendo "io non sono di questo mondo", e nello stesso testo (versione americana), dichiarava, parlando di "altri", che "io ho anche altre pecore che non sono in quest'ovile; e pure quelle devo raccogliere...". Ciò in quanto "...nella Casa di mio Padre (cioè in Cielo, ovvero nel cosmo) ci sono molte dimore..." (pianeti abitabili?).

Con i grandi esegeti del Cristianesimo (S. Agostino legò il proprio nome al libro "Angelologia") la figura dei "Custodi Celesti" si slegò dall'ebraismo; S. Tommaso d'Aquino parlò così solo di "puri spiriti" e l'apologeta Lacantius, di "Angeli immateriali; che peraltro, paragonati a Dio, appaiono incarnati".

Ma la natura di tali Entità Celesti, alla luce delle manifestazioni ufologiche, resta oggi un problema quanto mai aperto.

9.11.5 gli alieni della santa inquisizione

gli alieni della santa inquisizione

di Alfredo Lissoni

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 30 del Marzo 2002

La lettura degli antichi testi vaticani, finalmente recuperati, svela la possibile presenza di UFO ed extraterrestri anche nel Medioevo e nell'Era Moderna. Scambiati per diavoli" però...

Dopo essermi occupato dei files UFO islamici ed ebraici, in questi ultimi mesi mi sono dedicato allo spinoso argomento dei "Vatican UFO files", ovvero dei documenti antichi, contenenti manifestazioni extraterrestri, custoditi negli archivi ecclesiastici della Chiesa Cattolica.

Si tratta di una ricerca che, in realtà, conduco discretamente da molti anni, prima ancora che come ufologo, come ex bibliotecario ed ex insegnante di religione.

La difficoltà nel reperire il materiale (che è stato raccolto nel libro "UFO i codici proibiti" nota di Edicolaweb) non è tanto legata al riserbo ecclesiastico, quanto alla difficoltà di recuperare quelle fonti di prima mano, come ad esempio verbali dell'Inquisizione, dalle quali era necessario sfrondare interpretazioni di fantasia ed invenzioni pure e semplici.

I documenti ecclesiastici, me ne rendevo conto, potevano celare per gli ufologi molte sorprese; non va dimenticato che dopo la caduta dell'Impero Romano la preservazione del sapere, della cultura, della storia passò nelle mani della Chiesa (grazie a monaci ed amanuensi).

Oltre ad avere saccheggiato le cronache storiche e gli annali, alla ricerca di episodi di avvistamenti UFO, ho passato al vaglio centinaia di verbali inquisitoriali e, scremando le testimonianze contenenti fantasie indotte, ho trovato alcuni resoconti che, pur se attribuiti al diavolo, sembrano mostrare risvolti ufologici.

Mi domandavo difatti se, in alcuni resoconti dell'epoca, il "demonio" altro non fosse una creatura venuta dallo spazio e scambiata

(o mascheratasi) per altro, fatti salvi tutti quei casi in cui questi racconti erano parto della fantasia delle streghe o degli inquisitori, o veri e propri abusi compiuti da violentatori mascherati da demoni.

Un primo indizio a favore di questa tesi lo troviamo nelle leggende cristiane d'Italia, ove il demonio, una volta messa a nudo la sua natura non umana (infatti avrebbe amato mostrarsi mascherato in veste talare per corrompere i credenti), è stato spesso immaginato come un "globo di fuoco" affine agli UFO.

In una leggenda senese raccolta da Idilio Dell'Era si racconta del "demonio mascherato da prete" che si aggirava attorno al castello delle Moiane in Siena, all'epoca della contessa Dorilla in pieno Medioevo; scoperto dai monaci mentre stava celebrando una messa blasfema in chiesa, il demonio sarebbe svanito in un globo di fuoco.

Che il "globo di fuoco" non fosse "spirito" è dimostrabile dai boati prodotti e dalla devastazione del tetto della chiesa, alla quale si accenna nei documenti; è altresì curioso il fatto che per secoli la comparsa e scomparsa del demonio sia stata associata all'odore dello zolfo (nel Cinquecento le streghe erano definite "foetentes", maleodoranti) e che in molti casi di avvistamenti UFO i dischi abbiano prodotto un forte odore di ozonizzazione, sotto certi aspetti simile proprio allo zolfo.

Ancora, "fuochi tremolanti sotto il terreno" ove si tenevano i sabba sono citati nei verbali del processo alla strega Helen Guthrie di Forfar, 1661.

È parimenti insolito notare, nelle leggende cristiane, la presenza, in Olanda, della credenza nella "nave di Satana" che percorreva il mare la notte per carpire anime e che sarebbe stata incendiata e distrutta da S. Elmo protettore dei marinai; il rogo della nave, secondo i racconti olandesi, fu in passato la motivazione del perché "il fondo del mare talvolta fa luce di notte".

Come non associare questa ulteriore manifestazione al fenomeno degli UFO subacquei segnalati (e fotografati, come sul Gargano e a Rimini) in tutto il mondo?

l'altra faccia del maligno

Quanto al diavolo vero e proprio, se leggiamo i verbali dell'Inquisizione scopriamo come, incredibilmente, le descrizioni dell'essere "materiale", quale che ne fosse l'età, fossero tutte perfettamente coincidenti, ai quattro angoli del mondo.

Nelle testimonianze più affidabili ricorreva la presenza di un demone basso, simile ai moderni Grigi, noto come "Puck" o "Pechs" nelle leggende anglosassoni (era tutto nero e con il testone, come gli alieni visti nel 1967 a Cussac, Francia, da alcuni ragazzini); il demone basso ricorreva anche nel trattato di demonologia del francese Jean Bodin, che, sotto il nome di Xafan, presentava una creatura macrocefala e dalle braccia lunghe, antesignano dei Grigi.

Sempre in quegli antichi verbali ho trovato la descrizione di un altro demone che mostra un parallelismo con la letteratura ufologica: era descritto con molte corna, come il chupacabras.

Altre cronache del Nord Europa riferiscono di creature dall'aspetto umano ma nerissime di pelle e con uno o entrambi i piedi fessi; se seguiamo alla lettera quei racconti, essi scendevano da una "nube nera" (un UFO?) e "ballavano" in maniera devastante nei campi di grano ove, a testimonianza del loro passaggio, la gente trovava strane figure circolari (ed in realtà, presumibilmente, si trattava dell'antico fenomeno della formazione di crops circles, attribuiti dalla fantasia popolare contadina all'opera di un diavolo mietitore); ove passavano, sparivano mucche (come nel caso delle moderne mutilazioni animali), che si credeva fossero servite da pasto ai satanisti danzanti. Questi esseri assai spesso penetravano nelle camere da letto di uomini e donne (con le sembianze corrispondenti all'altro sesso) e vi si accoppiavano. A suggello di quell'unione, sul corpo degli umani veniva lasciato un marchio, detto dalla Chiesa "il segno del demonio", ed oggi assimilabile alla "cicatrice da impianto".

Uomini e donne potevano essere rapiti in cielo, passando attraverso camini o muri (sensazione oggi ricorrente nei rapiti dagli UFO). I testimoni dicevano di avvertire l'aria fredda sulla pelle e di vedere la terra dall'alto (come i rapiti); quindi venivano portati al sabba ed infine abbandonati, a volte in stato semiconfusionale

e talvolta dopo diversi giorni, anche in luoghi assai lontani dalla loro abitazione.

Ugo d'Heury ha testimoniato nella sua Historia del conte di Macon, "sparito in aria come Romolo" di un processo in Germania dove il magistrato accusatore venne "rapito in cielo dal diavolo".

Nelle miniature quattrocentesche di Johannes Tinctor, facenti parte del "Tractatus contra sectum valdensium", il volo delle streghe era raffigurato sia con le "malefiche" a cavalcioni di una scopa, ma anche con il passaggio di diavoli "volanti" che letteralmente rapivano a forza, in cielo, ignari viandanti, afferrandoli per la vita.

In definitiva, fatte salve le differenze culturali dell'epoca, tutto quanto abbiamo finora letto, l'intero apparato scenico e fantasmagorico delle apparizioni del diavolo sembrava anticipare, in chiave popolare, quello che oggi è lo scenario dei rapimenti UFO.

Così, nel 1911 a Jirinvaara in Carelia, una signora finlandese a nome Anni Lattu scomparve misteriosamente da casa, fra l'Epifania e la Pasqua. La sua assenza durò parecchi giorni, tanto da essere notata dalla gente del posto. Quando la donna ricomparve, disse di avere visto una macchina volante simile "ad una vasca da bagno", che era atterrata davanti alla sua casa e dalla quale erano uscite alcune piccole creature, "dei diavoli", che l'avevano sequestrata a forza a bordo del disco. La strana macchina volante si era messa in moto senza far rumore, portando Anni Lattu nello spazio per alcuni giorni.

Inutile aggiungere che l'incredibile storia suscitò la diffidenza dell'auditorio e che Anni venne presa per pazza. Ma è singolare come il resoconto di ciò che si configura essere chiaramente un rapimento UFO ante litteram sia stato inquadrato, agli inizi del XX secolo, in un contesto "demoniaco". Del resto, per il diavolo venne preso l'extraterrestre che uscì in un fascio di luce conica da un disco dinanzi a due attonite guardie forestali finlandesi a Imjarvi il 7 gennaio 1970.

strani marchi sulla pelle

Il collegamento con il fenomeno UFO lo si ha, nei pochi casi selezionati come veramente anomali, da una serie di elementi ricorrenti anche nella letteratura ufologica.

Abbiamo già citato il fatto secondo cui il diavolo potesse apparire collegato alla "nera nube" (speculare dunque alla nube divina); ne testimoniò la strega Margaret Nin-Gilbert di Thurso nel 1719 (in uno degli ultimi processi per stregoneria). Il passaggio della "nube volante" poteva produrre pericolosi effetti fisici su cose e persone, come i moderni UFO che rilasciano radioattività al suolo dopo un atterraggio.

Le cronache francesi riferiscono della "strega" Reine Percheval di Bazuel, un paesino della regione di Cambrésis, che nel 1599 venne condannata perché una delle sue vacche aveva partorito "un vitello nato morto e mostruosamente deforme". La deformità poteva in effetti ricordare l'esposizione alle radiazioni che oggi noi ben conosciamo, ma che all'epoca, evidentemente, valse alla donna l'accusa di essere un'amante del demonio. Due anni dopo nella stessa città venne identificata un'altra strega, la cui fama era ben nota, Aldegonde de Rue, sul cui corpo viene trovato il marchio del diavolo: cinque puntini insensibili al dolore, sulla spalla sinistra.

In effetti, il "marchio di Satana" è troppo simile alle moderne cicatrici sul corpo dei rapiti dagli UFO per non adombrare coincidenze sospette. Gli inquisitori francesi lo descrivono come "un segno minuscolo, insensibile al dolore, spesso evidenziato da una callosità o da una verruca o da un piccolo graffio"; per quelli inglesi era invece un capezzolo soprannumerario. Di tale "segno" parlò, nei verbali, lo stregone William Burton, processato ad Edimburgo verso il 1655.

"Nei primi processi inglesi - ha commentato la studiosa Margareth Murray - le streghe confessarono di essersi punte le mani o il volto e di aver dato ai famigli il sangue, ma in quelli più recenti si diceva che il famiglia stesso succhiava il sangue della strega. Secondo la credenza popolare le streghe avevano più capezzoli (il che è clinicamente spiegabile con una malattia congenita, l'ipertelorismo; N.d.A.); il capezzolo soprannumerario era un tratto caratteristico delle streghe inglesi e veniva provocato da tale suzione".

Curiosamente anche in un episodio di rapimento UFO verificatosi a Puebla, in Messico, nel 1971, il rapito di turno si trovò sul corpo, a seguito dell'esperienza, molti capezzoli.

L'estrazione del sangue ricorre in diversi moderni casi di abductions (rapimento UFO): a Burzaco in Argentina, il 4 ottobre 1972, Gilberto Gregorio Cossioli venne sottoposto a prelievo da alcuni alieni alti due metri e mezzo, che lo avevano bloccato in un sedile circolare; in un caso del 13 gennaio 1979, a Santiago del Estero, i rapitori alieni di Marcos Suarez si lasciarono dietro le spalle "un acre odore di zolfo"; il 16 giugno 1980 a Rosario quattro nanerottoli di mezzo metro rapirono il falegname Juan Gomez; lo avrebbero sequestrato per due settimane su un disco e, scrisse la stampa, lo avrebbero "rilasciato lontano da Rosario e con un punto nero sull'indice destro, come se qualcuno gli avesse prelevato del sangue".

i cerchi nel grano

La comparsa dei crop circles, poi, nel corso dei secoli fu spesso associata al demonio, a maggior ragione quando, allora come ora, essi si formavano accanto a "cromlech" (complessi megalitici pagani), come è accaduto ad esempio nei tempi moderni accanto al celebre sito di Stonehenge, in diverse occasioni. Di questa idea si è detto convinto il prof. Terence Meaden, che ritiene che i monumenti eretti nel Neolitico altro non fossero che il tributo dedicato ai crop circles dell'epoca.

Dalla lettura degli antichi verbali processuali apprendiamo che proprio accanto ai cromlech era solito manifestarsi quello che veniva preso per il diavolo: accanto ad un menhir (una pietra monolitica di un cromlech) Jonet Miller di Edimburgo incontrava il demonio, "in forma di giovane", nel 1661.

Scrive lo studioso Grillot de Givry: "Il sabba avveniva tra i menhir di Carnac in Bretagna; sul Blocken tedesco, nella chiesa pagana di Blokula in Svezia, sul Puy de Dame in Auvergne".

Anche le streghe francesi, come Estebène de Cambrue, del distretto di Amou (1567) lo incontravano su una gran pietra, attorno alla quale dovevano danzare. Come nei casi inglesi, il "diavolo" era un uomo nero, vestito di scuro, secondo alcune versioni addirittura con sei-otto corna in testa (dunque abbiamo

a che fare con un'iconografia differente da quella tradizionale, e che ricorda alla mente il già citato chupacabras).

Tra l'altro, secondo la testimonianza di Silvain Nevillon, processato ad Orléans nel 1614, il "diavolo" apparso al sabba disse di chiamarsi Orthon, come uno degli extraterrestri che si sarebbero manifestati al contattista americano George Adamski nel 1950...

rapporti esogamici

Anche nei casi francesi i diavoli entravano nelle camere da letto.

Una di due sorelle processate nel 1652 disse che "il diavolo era entrato nella sua camera da letto dalla finestra; aveva forma di gatto e si era trasformato in un uomo vestito di rosso".

Lo stregone Andro Man di Aberdeen confessò, nel 1597, di avere avuto rapporti, sessant'anni prima e a casa di sua madre, "con il diavolo in forma di donna, chiamata la regina degli Elfin". L'unione avvenne quando Andro era chiaramente un giovane (elemento ricorrente in molti casi di abductions; si pensi a Villas Boas); da quell'unione sarebbe nato un bambino, in seguito portato via dall'essere.

Che nel caso delle visioni aliene delle streghe non si trattasse di semplici allucinazioni, o soltanto di allucinazioni, è testimoniato anche dall'Assempro 38 di fra Filippo degli Agazzari, che spiega come il realtà il "volo" fosse più che reale (e talvolta persino con risvolti tragici; in tutto e per tutto identico alle moderne abductions tramite raggi di luce traenti): "Vi fu un uomo che per avere sette denari si dette al diavolo; un diavolo che, in quelle occasioni, appariva in figura umana e che, quando fu il momento di riscuotere, trascinò con sé in alto il malcapitato. E il diavolo allora lo portò in aria, in tanta altezza, che la moglie sua non lo poteva più vedere. E dopo questo se ne portò l'anima sua, e il corpo lasciò cadere in terra."

In un verbale dei processi della Val di Fiemme, datato 21 gennaio 1505, si racconta della "strega" Margherita di Cavalese che "veniva portata in volo per più di mille miglia sopra il monte Val, giù ai mulini, sopra le fontane" e che, assieme ad alcuni compari, mutilava e mangiava le vacche di un contadino di Moena.

I diavoli potevano rapire gli umani anche per molti giorni. Isobel Haldane di Perth, Australia, disse nel 1607 di essere stata condotta dal diavolo "in un colle ove abitavano le fate e di esservi rimasta tre giorni da giovedì a domenica alle ore 12", finché incontrò un demone dalla barba grigia che la riportò indietro.

Nei verbali dei processi della Val di Fiemme, in Trentino, lo stregone Giovanni Delle Piatte racconta, il dicembre 1504, dei suoi incontri con il diavolo in forma di "grande frate nero, vestito di nero". Il "fratone nero" era solito rapire i suoi adepti - non viene spiegato bene come - trasportandoli in attimo oltre il lago; li introduceva nella cavità di una montagna, dove bisognava passare una porta che si apriva e chiudeva da sola e in fretta, e appena si apriva bisognava saltare dentro in fretta, altrimenti si veniva schiacciati e ridotti in polvere (non sembra un moderno racconto di fantascienza?; N.d.A.). Là un altro diavolo, dall'aspetto umano e persino con un nome terrestre, Eckart, "avvertiva le persone che non dovevano fermarsi più di un anno, altrimenti non potevano più uscire".

Delle Piatte raccontava di avere "fatto il giro di tutto il mondo in cinque ore" a bordo di "cavalli neri", di sapere di "streghe che possono causare tempeste con il diavolo loro signore", del furto di buoi che venivano mutilati per servire da cibo per le streghe (il che ci ricollega al fenomeno delle mutilazioni animali aliene).

Un'altra strega della Val di Fiemme, processata con Delle Piatte, Margherita Tesadrello di Tesero, aggiungeva che i "buoi venivano consumati entro un cerchio" e che a volte, a seguito di quegli incontri, lei accusava strani effetti fisici che, a differenza delle normali malattie, la segnarono per tutta la vita: "Rimasi ammalata otto giorni e da allora fino a presente non ho più avuto la testa a posto".

A partire dal XVIII secolo la colpa dei voli notturni e delle sparizioni di persone passò dal demonio alle fate. Nel 1673, si scrisse, il dottore inglese Alan Moore venne "portato via dalle fate" sotto gli occhi di due testimoni. Le "fate" vennero ritenute responsabili di altre sparizioni nel 1691 e nel 1845. Ma la realtà, come abbiamo visto, era assai diversa...

9.12 Progetto dell'automobile XE³ (XE cubo).

Progetto dell'automobile XE³ (XE cubo).

Premessa

La XE³ e' una automobile e come tale e' un veicolo che si muove unicamente con la forza dei propulsori contenuti al proprio interno.

Pertanto nessun sistema di spinta alla partenza dato che la XE³ dispone di un proprio sistema motorio per la partenza.

I motori

Sulla XE³ sono installati tre motori.

GME

PCE

ALE

GME – Gravitational Motionless Engine (Motore gravitazionale senza parti in movimento)

Questo motore sfrutta le particelle gravitazionali (GRAVITONI) e le converte, senza perdita energetica, in accelerazione che sulla terra equivale a 9,80665 metri al secondo (a livello del mare e al 45esimo parallelo). Questo motore, eccezionalmente potente, portebbe portare la velocità di XE³ a limiti relativistici.

Sul come controllare questa velocità si prega di consultare il paragrafo dei freni.

PCE – Pedibus Calcantibus Engine (Motore a piedi calpestanti)

Questo motore ha una potenza variabile a seconda dell'ora del giorno ma la media e' di circa 200 WATT.

Questa potenza viene generata utilizzando carboidrati, proteine e zuccheri (ad esempio pastasciutta, bistecca e baba') e, oltre alla potenza utilizzabile per muovere la vettura produce alcuni residui: acqua, anidride carbonica e altri residui solidi che periodicamente vengono rilasciati.

ALE – Artificial Levitation Engine (Motore a levitazione e artificiale)

Questo motore appare all'esterno come due maniglie ancorate stabilmente alla carrozzeria che, saldamente impugnate dal guidatore, permettono di far levitare la vettura superando gradini e piccoli ostacoli.

Purtroppo la massima altezza di levitazione e' circa 1/3 dell'altezza del conducente.

Questo motore puo' essere alimentato da una miscela di acqua, alcol etilico e coloranti, meglio se proveniente dalle colline di Montalcino (Toscana).

Apparato frenante.

L'apparato frenate che e' stato inserito sulla XE³ si compone di due parti:

Sistema automatico – entra in funzione a circa 30 Km ora e si compone di quattro pezzi di legno ricoperti di gomma trattenuti da molle all'asse delle ruote posteriori che alla velocità di circa 30 KM trasporta i gravitoni (particelle di gravità catturate) ad un tamburo fisso mediante sfregamento producendo calore. Non e' stato ancora spiegato perchè il complesso frenante si scalda mentre il conduttore no; eppure i gravitoni sono su tutto l'insieme vettura conducente e carrozzeria.

Naturalmente la regolazione di questo dispositivo richiede grandissimi mezzi tecnici (cacciaviti), pluriennale esperienza e grande fattore "C".

Sistema manuale. Si compone di una leva che ancorata saldamente al volante, tende un cavo flessibile inguainato in una guida a spirale di metallo muove due ganasce di gomma che stringono la parte esterna delle ruote posteriore producendo calore controllato che scarica la quantità desiderata dei gravitoni.

Carrozzeria

La carrozzeria realizzata in cartapesta viene colorata in modo vivace per ritrovarla facilmente nel caso che non si possa affrontare con la normale cautela qualche curva.

Sistema di segnalazione

La XE³ dispone di un sistema ad aria compressa di segnalazione della sua presenza. Il sistema viene azionato tirando un apposito cavo che mediante un sistema di leve, libera l'aria

contenuta in un apposito contenitore immettendola in un corno acustico possibilmente accordato in la diesis.

Disegni del progetto

Nella mantenere la giusta riservatezza che ritengo necessaria nel divulgare disegni e progetti, allego questo materiale di indubbio interesse scientifico e meccanico, sperando nella correttezza degli osservatori.

9.13 L'ipotesi di base

L'ipotesi di base

Nel ricostruire la storia dell'uomo gli studiosi hanno progressivamente retrodatato le origini della civiltà: prima ritenute frutto della cultura greca, sono state poi rinvenute nella grandezza dell'antico Egitto, almeno fino a quando non si è riconosciuto che Babilonia e Assiria, ma soprattutto i Sumeri di cui sono figlie, risalgono a periodi ancora antecedenti: intorno al 3000 a.C.

E proprio i Sumeri sono la fonte di quelle teorie di cui si diceva in apertura di capitolo.

• Che cosa ci raccontano allora i fondatori di tutta la civiltà umana?

Ci raccontano che esiste nel Sistema solare un pianeta di cui non ufficialmente non conosciamo ancora l'esistenza; un pianeta chiamato NIBIRU che ha un'orbita retrograda rispetto a quella di tutti gli altri pianeti e la cui durata è pari a 3.600 anni terrestri.

Il nome NIBIRU significherebbe "Pianeta dell'attraversamento" proprio perché questo corpo celeste attraversa in senso contrario le ellissi percorse dai suoi "colleghi" (quelle di Marte e Giove in particolare).

L'orbita retrograda ci fa pensare che NIBIRU non può essere stato generato con il Sole, come gli altri pianeti, per cui deve necessariamente essere stato "attratto e catturato" dalle forze

gravitazionali del nostro Sistema solare: questo è proprio ciò che affermano i racconti dei Sumeri (secondo le interpretazioni degli autori considerati "alternativi" rispetto alla scienza ufficiale).

Un satellite di questo pianeta avrebbe addirittura impattato con la Terra, producendo la grande depressione che si trova sotto l'Oceano Pacifico: nel corso di questo scontro dalle dimensioni cosmiche si sarebbero originate l'orbita attuale della Luna e la fascia degli asteroidi.

Ma che cosa dice la scienza moderna?

Ecco di seguito un breve riassunto delle scoperte e delle posizioni ufficiali della comunità scientifica che in qualche modo confermano le "incredibili", "inaccettabili" ipotesi astronomiche appena esposte.

- Nel 1999 Mario Di Martino, astronomo presso l'Osservatorio Astronomico di Torino, ha che le deviazioni dell'orbita di 82 comete (tra cui la "famosa" cometa di Halley) sono dovute a un pianeta grande circa tre volte Giove, con orbita retrograda inclinata rispetto ai piani orbitali degli altri pianeti a 25 UA (Unità Astronomiche) dal Sole.
- Nel corso del 1972, esaminando la traiettoria della cometa di Halley, J. Brady (del Lawrence Livermore Laboratory, California) scoprì che anche l'orbita di questa cometa, come quelle di Urano e Nettuno, era perturbata.

Per spiegare questo fenomeno ipotizzò l'esistenza di un "Pianeta X" alla distanza di 64 UA dal Sole (Plutone ne dista 39), con periodo orbitale di 1800 anni terrestri (la metà della durata indicata dai Sumeri...), dotato di un'orbita retrograda.

- I dati raccolti dalle missioni Pioneer della NASA hanno sostanzialmente confermato che ci deve essere un corpo celeste, grande circa il doppio della Terra, in orbita solare, a una distanza di almeno 2,4 miliardi di km oltre Plutone e con periodo orbitale superiore ai 1000 anni.
- James Christie dell'Osservatorio navale USA ha ipotizzato che l'inclinazione di Plutone e di Urano, lo spostamento di Plutone e l'orbita retrograda di Tritone (una luna di Nettuno) sono

dovuti al passaggio di un “pianeta intruso” nel Sistema solare: grosso da due a cinque volte la Terra, con un’orbita inclinata, posto alla distanza di circa 2,4 miliardi di km oltre Plutone.

- Ray Reynolds, del Centro ricerche Ames, sostiene che «gli astronomi sono talmente sicuri dell’esistenza del Pianeta X che non rimane che dargli un nome»...

Viene chiamato Pianeta X non solo perché ancora formalmente sconosciuto, ma perché sarebbe il decimo pianeta del Sistema solare dopo i nove già noti: Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno, Urano, Nettuno, Plutone.

- A seguito delle ricerche effettuate con l’IRAS (Osservatorio astronomico a infrarossi) è stata rilevata col calore la presenza di un grosso corpo nella zona della costellazione di Orione, che si muove molto lentamente. Nel 1983, nel corso di un’intervista concessa dai responsabili del progetto IRAS alla rubrica scientifica del “Washington Post”, venne data una notizia, immediatamente riportata da vari quotidiani americani con espressioni di grande effetto:

scrissero infatti che gli astronomi erano “confusi” da un oggetto gigantesco, un corpo celeste misterioso presente nel Sistema solare e che rappresenta un enigma di dimensioni cosmiche.

In quell’occasione il direttore del Progetto IRAS, G. Neugebauer, dichiarò di non sapere di che cosa si trattasse, ma la NASA rese pubblica una dichiarazione nella quale affermava che l’oggetto celeste rilevato dall’IRAS «potrebbe trovarsi in fase di avvicinamento alla Terra e potrebbe trattarsi del decimo pianeta che gli astronomi cercano da tempo».

- William Gutsch, presidente del Planetario di New York, sostiene che è possibile che un decimo pianeta sia già stato trovato anche se non è ancora stato osservato coi telescopi ottici. Il pianeta viene cercato nei cieli meridionali a una distanza pari a circa 2,5 volte quella di Nettuno. È stato anche visto un corpo celeste scuro (pianeta o stella nana bruna?) orbitare nella zona di Sigma Orionis: è stato chiamato “S.ori72”.
- I ricercatori dell’Istituto di Ricerca Sud-Occidentale (Colorado) e dell’Università della California (Santa Cruz) nell’agosto del 2000 hanno elaborato dei modelli di simulazione computerizzata dai quali risulta che circa 4,5 miliardi di anni fa la Terra è stata colpita da un corpo celeste grande almeno

quanto Marte (o forse di dimensioni ancora superiori!): dall’impatto sarebbe nata la Luna e sarebbe stata proiettata nello spazio una grande quantità di detriti.

- J. Murray (della UK’s Open University) e J. Matese (University of Louisiana) sostengono che l’uscita delle sonde terrestri dal Sistema solare sarebbe fortemente rallentata dalla gravità esercitata da un corpo attualmente invisibile, ma di grandi dimensioni.

Questo pianeta, proseguono i racconti dei Sumeri, sarebbe abitato a quelli che loro definiscono ANUNNAKI (Sitchin traduce letteralmente questo termine con un’espressione che indica “coloro che dal cielo sono scesi sulla Terra”, corrispondente agli Anaqim della Bibbia).

Questi individui sarebbero giunti sul nostro pianeta in cerca di oro perché questo metallo era indispensabile per creare una sorta di effetto serra sul loro pianeta: polverizzato e diffuso nell’atmosfera avrebbe rallentato il processo di progressivo raffreddamento che NIBIRU stava subendo.

Come non pensare immediatamente ai miti diffusi pressoché in ogni angolo della Terra (in Occidente ricordiamo Esiodo, Platone, Ovidio...) che affermano come ci sia stata una non meglio precisata “Età dell’Oro”, l’epoca degli dèi, il tempo in cui Essi erano qui tra noi...

Se questi racconti sono veritieri, sarebbe facile identificare questo tempo primordiale come quello in cui gli “dèi”, cioè questi esseri venuti dall’alto, erano sulla Terra a cercare l’oro!

In questo caso non sarebbero miti elaborati per fantasticare di una inesistente ma desiderata epoca felice, bensì il ricordo di eventi precisi, il ricordo cioè di quando gli “dèi” erano veramente sulla Terra e l’oro era il motivo concreto della loro presenza. Un’età dedicata interamente alla sua ricerca, estrazione e lavorazione; un’età in cui gli uomini avevano con loro un rapporto diretto.

Stando a queste “incredibili” teorie, gli ANUNNAKI/ANAQITI scesero sul nostro pianeta in gruppi di 50 (fino a raggiungere il numero complessivo di 600, per un totale finale dunque di 12 gruppi) e costruirono la loro prima base in ERIDU: un avamposto situato all’estremo Sud della Mesopotamia e il cui nome

significherebbe, sempre secondo il già citato studioso, “casa del mondo lontano” o “casa lontano da casa”.³

Sorgeva su una collina eretta artificialmente alla foce dell’Eufrate: che sia questo il ricordo di quando il Dio della Genesi biblica (cfr. Cap. 1) divise le acque per ricavarne l’asciutto e rendere possibile la vita sulla terra, resa in questo modo disponibile?

Il sottosuolo, come ben sappiamo, era ricco di petrolio ed era quindi una fonte di energia preziosa per le strutture che dovevano essere realizzate. Inoltre le ampie pianure favorivano la costruzione di veri e propri campi di atterraggio...

Il comando dell’intera spedizione era in capo a quello che noi potremmo considerare una sorta di imperatore, ANU, il Sovrano assoluto che risiedeva su NIBIRU.

La direzione operativa venne affidata in un primo tempo a uno dei suoi due figli, ENKI, cui si affiancò e poi sostituì il fratello ENLIL.

Questo passaggio di comando avvenne quando ENKI assunse il controllo delle operazioni di scavo nelle miniere d’oro situate nel Sud dell’Africa, nel territorio che corrisponderebbe all’attuale Zimbabwe.

Raccontano i Sumeri che gli ANUNNAKI addetti ai faticosissimi lavori di scavo, dopo alcune decine (di migliaia!) di anni terrestri si ribellarono e chiesero di poter essere dispensati.

Dopo vari tentativi di comporre quella che aveva tutta l’aria di essere ciò che noi definiremmo una vera e propria “vertenza sindacale”, ENKI riuscì a ipotizzare ed elaborare una soluzione alternativa che si rivelò veramente decisiva: non solo per loro, ma anche per noi, possiamo dire ora!

Nel corso della permanenza in quel territorio, il comandante ENKI aveva infatti avuto modo di osservare alcuni piccoli ominidi (Homo erectus? Homo habilis?) e pensò che avrebbero potuto essere opportunamente trasformati e utilizzati per sostituire gli ANUNNAKI, stanchi e in perenne stato di protesta e rivolta.

Narra il mito sumerico che gli dèi, costretti a scavare e ammucchiare terra, si lamentavano della loro vita e ritenevano ENKI colpevole di quella loro gravosa situazione.

La madre di ENKI, allora, sollecita il figlio a intervenire per aiutare gli ANUNNAKI che faticano troppo: lo invita apertamente a creare un sostituto – un doppio – degli dèi affinché possano liberarsi

dal peso del lavoro... gli suggerisce di plasmare dei servitori. Il figlio le risponde che la creatura che lei ha indicato in realtà esiste già e le chiede di fissare su di essa l’immagine degli dèi.

Grazie alle loro conoscenze scientifiche, questi ANUNNAKI effettuarono così una serie di esperimenti manipolando geneticamente gli ominidi con l’innesto di una porzione del proprio DNA.

Tale progetto fu realizzato in collaborazione con NINHURSAG, la sposa di ENKI, conosciuta poi – non a caso! – come “la Dea Madre” (o “Mami”) o anche come “Coei che dà la vita”.

Operando nel loro laboratorio, conosciuto come “Camera delle creazioni”, dopo vari tentativi – di cui molti fallimentari...

– produssero la nuova creatura chiamata LULU, cioè “il mescolato, il misto”, il prodotto di una commistione di patrimoni genetici.

Questa nuova creatura era anche chiamata ADÁMÁ, da cui il biblico ADÁM, “quello della terra”, “il terrestre”... Questi esseri (dèi? Anunnaki/Anaqiti?), scesi dal cielo sulla Terra, avevano insomma generato l’Homo sapiens.

Tutto questo sarebbe avvenuto circa 300.000 anni fa a nord dello Zimbabwe e, a quanto si sa, è proprio intorno a quell’epoca e in quella parte dell’Africa Orientale che i paleoantropologi farebbero risalire la comparsa dell’Homo sapiens.⁴

Gli ANUNNAKI produssero dunque una razza di lavoratori resistenti, e intelligenti quel tanto che bastava perché comprendessero le necessità e gli ordini dei loro creatori/padroni.

Torna in mente quell’espressione che dice che noi «siamo stati creati per amare e servire Dio»: forse contiene molta più verità di quanto non si pensi! Questi “dèi” avrebbero creato una vera e propria razza destinata ai lavori servili.

Possiamo pensare che sia banalmente un caso o una curiosa coincidenza il fatto che la Genesi (2,2) ci dica letteralmente che dopo avere creato l’uomo: “Elohìm desistette da ogni opera sua”?

Non era proprio quello lo scopo dichiarato degli Anunnaki?

Due brevi annotazioni

1) La figura della Dea Madre – che viene variamente studiata, analizzata, interpretata simbolicamente, spiegata psicanaliticamente, identificata con la Madre Terra... – sarebbe

in realtà molto semplicemente questa femmina ANUNNAKI, medico esperto di ingegneria genetica, che a buon diritto può concretamente essere considerata “la madre dell’umanità intera”! 2) I genetisti ci dicono che il nostro DNA si differenzia da quello delle specie di primati a noi più vicine per una percentuale veramente irrisoria, meno del 2%.

È forse stata questa parte inserita negli ominidi a determinare quel rapido sviluppo evolutivo che ha portato la nostra specie ai risultati che conosciamo (mentre i nostri parenti più stretti hanno conosciuto un’evoluzione culturale e tecnica lenta al punto tale da non potere neppure essere lontanamente paragonata alla nostra)?

Abbiamo veramente dentro “qualcosa”, spesso definito come “divino”, che in realtà non sarebbe altro che una porzione di DNA appartenente a quegli individui che venivano dall’alto e che ci hanno prodotti?

Questo schiavo veniva quindi utilizzato nella zona mineraria in Sudafrica, cioè in quella parte del continente che, per chi ha la sua base a nord, in Mesopotamia, si trova ovviamente “in basso”.

Abbiamo virgolettato l’espressione “in basso” perché è a questo punto interessante e utile una considerazione circa i concetti che in passato si sono sviluppati in relazione alla divinità.

ENKI, che presiedeva al lavoro nelle miniere nella parte “bassa” dell’Africa, era definito anche come signore “dell’APSU”, vale a dire signore “delle parti basse”. Dal termine APSU/ABSU è derivato poi il concetto di “Abisso” inteso come “regno inferiore”, sviluppatosi successivamente in “regno degli Inferi”.

Anche qui la spiegazione appare sempre più semplice di tutte le elaborazioni che religioni, antropologie, psicanalisi ecc., hanno prodotto nel tempo e che conosciamo come le descrizioni reali o psicanalitiche di abisso, inferi, inferno, subconscio... con tutte le teorie che ne sono conseguite e sulla cui base sono stati inventati concetti come quello di premio o punizione in un inferno eterno, ecc.

Il “signore dell’APSU (abisso)” altri non era che il comandante dei lavori che si conducevano “in basso”, nel profondo delle miniere e nel Sud, cioè nella parte del pianeta che si trova ovviamente “in basso” per chi vive nell’emisfero Nord.

L’efficienza di questo lavoratore ne rese utile la presenza anche in terra di Sumer (Shin’ar per la Bibbia).

L’Homo sapiens dunque lavorava per gli ANUNNAKI prestando servizi che si facevano via via più sofisticati: da semplice e brutale scavatore di terra, grazie all’intelligenza acquisita con la nuova porzione di DNA divenne un vero e proprio servitore utile per ogni tipo di incombenza.

Questa creatura agiva quindi sotto il controllo e la vigilanza degli “dèi”, e forse è proprio a motivo di questo che il termine Sumer – nome dato al territorio posto nel Centro-sud della Mesopotamia – significava “Terra dei guardiani”.

Si trova qui un’interessante corrispondenza con i racconti egizi che ricordano il cosiddetto Zep Tepi, il “tempo dell’inizio”, l’epoca primordiale durante la quale sulla Terra c’erano i Neteru, cioè i “guardiani”: pare proprio esistere nelle culture del Medio Oriente una sorta di richiamo comune a un’era in cui gli “dèi” erano sulla Terra e sorvegliavano gli uomini che lavoravano per loro e li servivano.

L’uomo venne anche portato in quel laboratorio sperimentale di coltivazione di specie vegetali che gli esseri venuti dall’alto avevano impiantato a oriente, in EDEN (EDIN, la “casa dei giusti”, la “casa degli dèi”, secondo Sitchin) dove facevano germogliare ogni sorta di alberi piacevoli da vedere e buoni da mangiare (Gen 2,8-14).5

Questa nuova creatura veniva prodotta in serie.

Il DNA era prelevato dal sangue di ANUNNAKI giovani e la cellula uovo dell’ominide, una volta ricevuto il nuovo materiale genetico, veniva impiantata nell’utero di femmine ANUNNAKI che vivevano tutta la gestazione e il parto: sarebbe proprio questa loro funzione ad aver dato vita alla figura delle Dee Madri presente in molti miti!

Con questa tecnica d’ingegneria genetica venivano prodotti sia maschi che femmine, ma questo nuovo essere, l’ADÁM della Bibbia – il termine significa “quello della ADÁMÁH” (la “terra”), il “terrestre” dunque, evidentemente per distinguerlo da chi terrestre non era... – era un ibrido e, come tale incapace di procreare:

non possedeva quella Conoscenza che lo avrebbe reso simile agli dèi, cioè la capacità di dare vita ad un altro essere come lui.

Il Diluvio universale

Tra ENKI ed ENLIL, i due figli del signore dell'impero, si registrava una continua rivalità e questa produceva conseguenze anche sulla nuova specie voluta e creata dal primo in risposta alle esigenze dei suoi sottoposti, gli ANUNNAKI che lavoravano nelle miniere.

ENKI amava la sua creatura e decise di darle la "conoscenza", quella definitiva, quella che l'avrebbe affrancata dai suoi creatori, grazie alla possibilità di riprodursi autonomamente: insomma, quella conoscenza/capacità che l'avrebbe resa simile agli "dèi".

Lo fece senza richiedere l'approvazione del fratello, che gli era gerarchicamente superiore.

Riportiamo qui un elemento che immediatamente ci ricollega ai racconti biblici: ENKI era raffigurato anche come serpente, la creatura che, vivendo in tane scavate nella terra, ne conosce i segreti profondi ed è proprio questa "divinità/serpente", cioè ENKI, che dona a Eva la capacità di riprodursi.

La Genesi (cfr. Cap. 3) ricorda perfettamente questo evento nel racconto del serpente che tenta la femmina, la stimola ad accedere alla conoscenza, a compiere cioè quel passo che gli dèi non volevano perché sapevano che avrebbe condotto l'uomo (l'ADÁM, il "terrestre") sulla via dell'emancipazione definitiva e della libertà.

ENLIL, il fratello maggiore, venuto a conoscenza di questo, cacciò il maschio e la femmina da quel luogo protetto in cui vivevano (il Paradiso, termine che deriva dall'iranico pairidaesa, "luogo recintato") e li condannò a cercarsi il cibo per conto loro. Disse anche alla femmina che "lei" avrebbe procreato con dolore, e questo è comprensibile se si pensa che fino a quel momento la creazione di uomini era appannaggio delle femmine ANUNNAKI: le femmine di uomo non partorivano e non conoscevano quindi la sofferenza fisica legata a quell'evento.

Gli uomini dunque iniziarono a moltiplicarsi per conto loro e a popolare il territorio. A questo punto la Bibbia ci racconta che i figli degli "dèi", le cui femmine per ovvi motivi scarseggiavano, videro le figlie degli uomini (gli ADÁM, i terrestri) e se ne

invaghirono, si unirono a quelle e procrearono a loro volta (Gen 6,1-8), perché le due specie erano ovviamente compatibili.

Questo fatto destò l'ira di ENLIL, che non amava la nuova creatura e che condannava apertamente questa commistione razziale.

Nel frattempo era anche divenuto decisamente difficile gestire i problemi derivanti da una massa di popolazione che andava crescendo in modo incontrollato. In presenza di queste situazioni problematiche ENLIL decise di utilizzare un evento naturale che stava per verificarsi, al fine di eliminare l'ADÁM e gli esseri nati dai rapporti instauratisi tra le due specie.

Gli ANUNNAKI sapevano che sulla Terra stava per abbattersi un'immane e inevitabile catastrofe provocata dalla forza gravitazionale esercitata dalla vicinanza di NIBIRU: lo slittamento delle calotte polari le cui disastrose conseguenze avrebbero interessato l'intero pianeta.

Il tutto sarebbe accaduto circa 13.000 anni fa, al termine dell'ultima grande glaciazione, e l'evento è conosciuto in tutti i miti del mondo come il Diluvio universale.

Gli ANUNNAKI ne erano dunque a conoscenza ed ENLIL volle approfittarne per realizzare il suo obiettivo a scapito dell'umanità:

decise di abbandonare temporaneamente il pianeta senza avvertire l'uomo, condannandolo così all'estinzione, unitamente agli animali che con lui condividevano la vita sul pianeta.

In effetti gli "dèi" partirono sulle loro navicelle e tornarono solo quando la situazione si era ristabilita.

Abbiamo detto però che il "creatore" dell'uomo, cioè ENKI, amava la sua creatura e, spinto da questo sentimento, decise di salvarne almeno una rappresentanza. Informò quindi del pericolo imminente un uomo (Uta-Napishtim, il "Noè" sumero) e gli diede le istruzioni necessarie per mettere in salvo se stesso, la sua famiglia e alcuni animali utili per la sopravvivenza, in attesa del ritorno di normali condizioni di vita. La divinità fornì così le informazioni necessarie alla costruzione di un'arca capace di preservare le specie dall'imminente disastro.

È curioso notare come i redattori della Bibbia, preoccupati di affermare l'unicità di Dio, abbiano rivisitato questo conflitto tra le due divinità, trasformandolo in una sorta di conflitto interiore

vissuto dall'unico Dio (cfr. Gen Cap. 6): Egli decide di cancellare l'umanità dalla faccia della Terra, ma ha una sorta di ripensamento e sceglie di lasciar vivere un uomo giusto e integro, che aveva trovato grazia ai suoi occhi e con il quale stabilisce un patto nuovo.

Noè presso i diversi popoli

Quest'uomo è conosciuto nei miti di tutto il mondo con vari nomi: Noè (Noah) nella Bibbia, Utnapistim nell'epopea babilonese di Gilgamesh, Ziusudra per i Sumeri, Cox Cox presso gli Aztechi, Powaco per gli Indiani del Delaware, Manu Yaivasata nell'Indostan, Dwytach per i Celti, Sze Kha presso i Patagoni, Noa per gli abitanti dell'Amazzonia, Nu-u nelle Hawaii,

Nuwah per i Cinesi... anche con curiose assonanze nei nomi.

Gli egizi attribuiscono a Thoth questa volontà di cancellare l'umanità. Il Libro dei morti fa dire al dio: «Cancellerò tutto ciò che ho creato. La terra entrerà nell'abisso delle acque del diluvio e tornerà tranquilla come ai tempi dell'inizio».

Tutta l'umanità insomma ricorda questo evento narrato per la prima volta dai Sumeri, da coloro cioè che avevano avuto il privilegio di camminare con gli "dèi", di vivere con loro, di riceverne, dopo la vita, anche gli strumenti per procedere autonomamente lungo la via che avrebbe prodotto l'evoluzione civile e culturale dell'uomo.

Proseguiamo con la nostra rapida sintesi.

Dopo il diluvio riprende il corso dell'evoluzione umana: gli "dèi" stabiliscono nuove città, nuovi centri di comando, realizzano colossali opere di bonifica per rendere abitabili e sfruttabili parti del territorio, costituiscono dei luoghi elevati liberi dal fango (lo stesso nome Egitto significa "terra sollevata") e suddividono il pianeta in zone di influenza assegnate ai vari figli del signore dell'impero. Furono scelte in particolare tre zone di sviluppo in cui l'archeologia ha riscontrato l'esistenza delle tre grandi civiltà umane: la bassa Mesopotamia (Sumer), la Valle del Nilo e la Valle dell'Indo.

Venne pure identificata una quarta area, definita "sacra", cioè "dedicata", riservata agli ANUNNAKI e alla quale gli ADÁM non potevano accedere. Era probabilmente il territorio che

corrisponde all'attuale Sinai. Nei miti egizi delle origini si narra che Ptah (nome semitico e non egizio...) proveniva da "oltre il mare" (lo stretto del Mar Rosso), chiamato anche Ta-Neteru:

la "terra dei guardiani", la terra cioè degli "dèi" primordiali (conosciuta con il nome di TILMUN, che Sitchin traduce come "luogo delle macchine volanti"). Si trattava insomma della nuova base spaziale costruita in sostituzione della precedente, distrutta dal diluvio, e che aveva in Gerusalemme la sede del comando.

Gerusalemme divenne dunque una sorta di ombelico del mondo, il centro delle missioni relative al pianeta Terra, e su di essa, al tempo di Abramo, regnava Melkitsedeq, il "re di giustizia", il "re giusto", come ci racconta il capitolo 14 della Genesi.

Nei nuovi insediamenti gli ANUNNAKI scelsero degli ADÁM cui assegnare il compito di governare in loro vece, e iniziarono a trasferire parte delle loro conoscenze scientifiche, botaniche, astronomiche.

E i Sumeri, guarda caso, raccontano che, molto tempo dopo il diluvio, il comando fu portato sulla Terra: siamo intorno al 3670 a.C., data che corrisponde all'avvio del computo dei giorni per i Sumeri e all'inizio del calendario ebraico! Nacque così la casta dei re-sacerdoti: personaggi particolarmente abili, scelti dagli ANUNNAKI per regnare sugli ADÁM.

In origine si trattava di veri e propri semi-dèi, individui cioè che avevano nelle proprie vene una parte di sangue ANUNNAKI in quanto figli di unioni tra gli ADÁM e gli "dèi". Costoro acquisirono quel potere che deriva dalla conoscenza; si trattava infatti di una conoscenza che veniva trasferita a pochi, a coloro che dovevano fare da intermediari tra gli ANUNNAKI e la nuova specie terrestre.

Ricordiamo che tutti i popoli antichi sostengono di avere ricevuto la conoscenza direttamente dagli "dèi" e presso molte popolazioni si sono sviluppate le tradizioni iniziatiche: quel sistema di trasmissione del sapere che distribuisce le conoscenze fondamentali solo a dei prescelti, cioè a pochi individui ritenuti degni di riceverle e capaci di comprenderle e gestirle.

Contrariamente a ciò che è stato poi affermato in seguito, però, si deve sapere che si trattava di conoscenze decisamente

pratiche, relative cioè allo sviluppo tecnico e culturale delle popolazioni che era necessario governare: tecniche di costruzione, di coltivazione e allevamento, conoscenze matematiche, scientifiche ed astronomiche, capacità e abilità che potevano apparire “magiche” agli occhi del popolo mantenuto volutamente nell’ignoranza; nulla di spirituale insomma, ma quella conoscenza che garantiva l’esercizio del potere attraverso il controllo delle attività pratiche necessarie allo sviluppo delle popolazioni sottomesse!

Questi rappresentanti degli “dèi” si occupavano anche di incombenze decisamente pratiche: ne amministravano i beni, le ricchezze, ne gestivano la vita quotidiana e, in quanto maestri di casa, si prendevano anche cura delle “abitazioni” che erano i luoghi in cui veniva tributato il culto: quelli che noi definiamo “imponenti centri templari”...

I re-sacerdoti conoscevano innanzitutto l’astronomia: una scienza fondamentale per gli ANUNNAKI, che dovevano tenere conto delle orbite planetarie per programmare i viaggi da, e per, il loro pianeta di origine! Si dice spesso che le conoscenze astronomiche dei popoli antichi erano funzionali all’agricoltura, ma tutti sappiamo che le informazioni di ordine astronomico utili a coltivare dei campi sono molto limitate e circoscritte agli eventi che riguardano, al più, le previsioni del tempo ed eventualmente le fasi lunari!

Essi invece possedevano quelle che venivano chiamate le “Tavole dei destini”: carte astronomiche su cui era indicato ciò che doveva avvenire nei cieli. E noi sappiamo molto bene che gli scienziati sanno predire con esattezza ciò che deve avvenire nei cieli anche a distanza di millenni: posizioni di pianeti e di stelle in ogni preciso periodo, eclissi, passaggi di comete...

Astronomia e astrologia

Per gli ANUNNAKI questa capacità/necessità di “predire il futuro” era un’esigenza vitale in quanto era la condizione imprescindibile per i lunghi viaggi nello spazio interplanetario, come sanno molto bene gli esperti degli attuali centri spaziali che inviano sonde all’interno e all’esterno del Sistema solare.

Chi possedeva e controllava le Tavole dei destini deteneva quindi il potere.

Questa conoscenza astronomica venne progressivamente trasferita ai re-sacerdoti, che acquisirono così la capacità di “prevedere il futuro”: sapevano cioè dire che cosa stava per accadere nei cieli.

Questa conoscenza “effettiva” sta forse alla base di quella che sarebbe

poi divenuta l’astrologia: una forma di pseudo-conoscenza che, perdute le vere capacità scientifiche iniziali, tentava di ricostruire su basi ipotetiche quanto era presente ancora nel ricordo di un tempo in cui gli “dèi” e i loro rappresentanti umani sapevano veramente predire che cosa sarebbe successo nei cieli.

Oggi l’astrologia è divenuta ciò che sappiamo: una via per tentare di predire il futuro dei singoli individui. Quanto siamo lontani dalla conoscenza scientifica di chi possedeva le Tavole dei destini, caratterizzate dalla precisione delle conoscenze astronomiche utili a chi doveva percorrere grandi distanze nei cieli! Gli uomini attribuirono agli “dèi” detentori della conoscenza anche la caratteristica dell’immortalità. Si può facilmente comprendere come questo sia avvenuto se si pensa che – sempre mantenendo valida l’ipotesi che stiamo qui sintetizzando – la vita degli ANUNNAKI era basata sul ciclo orbitale di NIBIRU che corrisponde a 3.600 anni terrestri, per cui la durata della loro vita era lunghissima rispetto a quella degli ADÁM.

Ognuno di questi “dèi” viveva per periodi che corrispondevano a diverse generazioni umane e ciascun ADÁM non vedeva morire il suo “dio”, anzi ne sentiva raccontare le gesta tramandate da generazioni e generazioni di avi: di qui è nato con ogni probabilità il concetto di immortalità degli dèi (vedremo in un apposito capitolo come la Bibbia stessa dica in realtà che anche essi morivano come tutti gli altri uomini).

Questi “personaggi” possiedono però altre caratteristiche, decisamente più umane.

Esseri di carne e ossa, combattono infatti per il potere: le loro guerre sono micidiali, producono «venti che fanno cadere i capelli, staccare la pelle, portano alla morte senza procurare ferite apparenti»... I seguaci di ENKI e di ENLIL si contendono

dunque il potere, e anche il biblico Abramo viene coinvolto in una di queste guerre, così devastanti da spazzare via intere città come Sodoma e Gomorra (cfr. Gen 13-19)!

Dopo gli eventi narrati, trasferito il comando, date agli uomini le conoscenze necessarie per proseguire da soli, esaurite le finalità della loro presenza, gli "dèi" hanno abbandonato la Terra. E da quel momento, col passare dei secoli e in assenza del

contatto diretto, l'uomo ha iniziato a elaborare una visione spiritualista della divinità e a formulare le ipotesi sul momento in cui avverrà il ricongiungimento tra creatura e creatore.

In effetti NIBIRU, il pianeta degli ANUNNAKI, torna ogni 3600 anni, la sua orbita ellittica lo fa incrociare con il nostro Sistema solare e questo lo renderebbe, a tutti gli effetti, un pianeta del nostro sistema. Starebbe inoltre ritornando verso la Terra, come ha più volte fatto nel passato: dopo aver raggiunto nell'anno 1000 d.C. il punto più lontano dal Sole, NIBIRU avrebbe già percorso più della metà del viaggio di avvicinamento alla Terra...

Per intanto, sulla Terra sono rimasti i Sumeri.

9.14 Leone da Perego (1241-1257):

Gli atti dell'arcivescovo e della Curia arcivescovile di Milano nel secolo XIII

Leone da Perego (1241-1257):
un francescano arcivescovo di Milano
di Maria Franca Baroni

A due anni di distanza dall'edizione degli atti dell'arcivescovo Ottone Visconti (1), offerta all'allora arcivescovo cardinale Carlo Maria Martini, esce un volume che riunisce gli atti dell'arcivescovo . (2), dedicato anch'esso a un arcivescovo,

oggi nella persona del cardinale Dionigi Tettamanzi, per il suo ingresso in diocesi.

Si tratta, in entrambi i casi, di due dedizioni importanti, ma anche di due opere importanti per la storia della Chiesa ambrosiana in quanto, come già detto anche in questa Rivista (3), la documentazione arcivescovile é la curia conserva gli archivi degli arcivescovi di questo secolo: recuperata solo attraverso gli archivi dei destinatari, in modo per fortuna abbastanza completo, essa offre la possibilità di 'toccare con mano' quanto gli arcivescovi milanesi hanno fatto per la diocesi e per l'archidiocesi.

Se dovessi fare un raffronto fra Ottone e Leone, direi, a prima vista, che si tratta di due personalità completamente diverse sia per la loro formazione (il primo, ordinario poi arcidiacono della cattedrale; il secondo frate Minore, poi a capo della provincia francescana di Lombardia) sia per la loro naturale inclinazione che, una volta eletti, li porta ad un approccio diverso ai problemi religiosi della diocesi e a un rapporto più o meno diretto con le diocesi suffraganee, in un continuo confronto con la situazione milanese del momento e con il legame con Roma.

Per ritornare al nostro arcivescovo, si può premettere che, nonostante su di lui ci siano contributi storici più o meno vicini nel tempo (4), i centottantadue documenti della raccolta, emanati in parte da lui come metropolita della Chiesa milanese o dai suoi vicari o, ancora, emessi dalla curia, permettono di riconsiderare la sua figura di 'frate Minore/arcivescovo' (5), tutt'altro che secondaria nelle vicende politico-sociali e religioso-ecclesiastiche almeno dalla metà degli anni Venti del secolo XIII.

In quegli anni, infatti, egli si è occupato attivamente dell'Ordine, si è conquistato la fama di predicatore e confutatore di eretici e, nel contempo, ha incominciato a inserirsi nella vita politica di Milano legandosi al legato apostolico Gregorio da Montelongo, che andava operando una politica antifedericiana nelle città lombarde, e appoggiandolo sia in ambito politico che in azioni di guerra, tanto che all'inizio del 1240 li troviamo accomunati con la qualifica di 'rectores comunis Mediolani' (6).

Con queste premesse è facilmente intuibile come sia ancora il Montelongo ad eleggerlo arcivescovo nel giugno del 1241, con una risoluzione che dava a lui la sicurezza di un appoggio olitico ed era accettata dal capitolo della cattedrale, 'costretto' a delegare al legato la scelta del metropolita (7).

I primi atti di Leone eletto – sarà consacrato per volere di Innocenzo IV tra la fine del 1244 e prima del 15 aprile 1245 (8) – ce lo presentano a Vercelli nei mesi di aprile e maggio 1243 (9), impegnato accanto al Montelongo, in una missione politico-diplomatica che ha lo scopo di riportare Vercelli all'alleanza del Milanese e della lega antimperiale.

Due anni dopo, nel 1245, presenza al Concilio di Lione, nel corso del quale l'imperatore viene scomunicato per la terza volta: è datata 13 luglio (n. XXXI) l'autentica che Leone, insieme ad altri trentanove ecclesiastici, fa di un documento predisposto da Innocenzo IV per dimostrare i privilegi della Chiesa Romana. Le pergamena che reca i sigilli degli ecclesiastici è particolarmente suggestiva.

Se ci spostiamo all'ambito ecclesiastico, possiamo fare alcune considerazioni, seppure per cenni, che hanno il solo scopo di far conoscere le caratteristiche della documentazione pubblicata.

Cinquanta circa sono gli enti religiosi della città e della diocesi ai quali l'arcivescovo rivolge la sua attenzione direttamente o a mezzo dei propri vicari e delegati. Il suo intervento diretto si traduce 'formalmente' e 'graficamente' nelle lettere (10), nelle quali egli si qualifica come frate Minore, arcivescovo della Chiesa milanese 'divina patientia' (espressione usata solo da lui).

In esse, ove possibile, non dimentica un riferimento all'Ordine, di cui "et tenemus propositum et gerimus habitum" o aggiunge il nome di san Francesco dopo quello del patrono Ambrogio, in nome dei quali: "concedimus ...": così, ad esempio, in una indulgenza a coloro che si fossero recati ad ascoltare la predicazione nella chiesa di S. Francesco, in data 23 aprile 1247 (n. XLIII) e, ancora, in data 28 dicembre dello stesso anno (n. XLV). In altri casi egli agisce in seguito a supplica ("iustis vestris postulationibus annuentes"), come nella concessione alle Veteri in data 6 febbraio 1249 (n. LIII), o

secondo la sua funzione pastorale ("Cum ex pastoralis cura...") in una concessione ai Frati Minori di Alessandria in data 7 settembre 1254 (n. CVIII). In caso di provvedimenti urgenti, il tono si fa più imperativo; alla concessione si sostituisce l'ordine ("precipiendo vobis mandamus...", e simili), come nelle lettere indirizzate al podestà di Monza in data 20 dicembre 1250 (n. LXVII).

Se gli atti usati a campione ci hanno mostrato i vari aspetti del suo carattere: politico con il Montelongo, disponibile nei confronti degli enti religiosi, deciso nei mandati, ritengo che il documento che meglio degli altri rivela il suo essere 'arcivescovo francescano' sia quello che nasce da una sinodo convocata nel palazzo arcivescovile il 5 dicembre 1250 (n. LXVI). In essa Leone mostra la sua intransigenza nei confronti del disordine e delle intemperanze del clero, che richiama al rigore che deve essere proprio del religioso: dà disposizioni precise circa l'obbligo di residenza, la cura d'anime, il divieto del gioco d'azzardo, per citare alcuni punti; impone l'uso di un abbigliamento severo, che egli descrive minuziosamente per le varie occasioni e per i diversi gradi, a cui aggiunge l'obbligo della tonsura per i chierici, precisando che gli sembra opportuno che gli ecclesiastici si distinguano anche esteriormente dai laici.

A queste disposizioni fa seguire un monito, sotto pena di scomunica, al podestà e alle parti politiche della città affinché si astengano dal danneggiare i diritti e le libertà ecclesiastiche e dal favorire l'eretica pravità, esortando i prelati e i cappellani a diffondere durante le funzioni festive questi suoi provvedimenti in modo che anche i laici possano regolarsi di conseguenza.

Passando all'aspetto estrinseco, vediamo che le lettere sono convalidate da un sigillo pendente di forma 'a mandorla', in uso a Milano dall'episcopato di Galdino della Sala (1166): presenta sant'Ambrogio in piedi, con in capo la mitra, il pastorale nella sinistra e la destra alzata a benedire; la leggenda, racchiusa tra due filetti, riporta in senso orario, partendo dal centro in alto, dopo il segno di croce, le parole SANCTUS AMBROSIVS. In qualche documento particolare, ad es., in data 25 luglio 1251 (n. LXX) e 22 marzo 1252 (n.

LXXV), il sigillo completa come elemento 'ulteriore' di convalidazione ("ad maioris roboris firmitatem") l'instrumentum usato per atti di varia natura, per lo più legati ad aspetti patrimoniali, la cui responsabilità era affidata quasi esclusivamente a due notai scribi (domini archiepiscopi), che si sono avvicendati presso di lui (11).

Per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia, essa era affidata ai vicari, in genere ordinari della chiesa maggiore, attivi per periodi piuttosto lunghi.

Le sentenze da loro pronunciate, precedute o accompagnate da quella serie di atti intermedi come i rinvii, la richiesta di prove, di testimonianze, sono redatte in forma notarile secondo il formulario in uso negli uffici giudiziari del comune. A volte recano la sottoscrizione del vicario stesso:

così, ad esempio, in data 31 gennaio 1250, Manfredo de Arzago (n. LVII). I notai sono quelli della curia. Per atti diversi, che li vede attori in vece dell'arcivescovo, essi usano il formulario delle lettere, e le convalidano con il loro sigillo personale. Ci è rimasta la descrizione di quello di Azzone de Quinque Viis apposto ad una lettera datata 6 aprile 1248, riportata inserta (n. XLVIII), mentre, fortunatamente, lettere di Monaco de Pirovano, arciprete e vicario, datate 20 maggio 1255 (n. CXXIX) ci hanno conservato il suo sigillo: di cera scura, di forma 'a mandorla', presenta una figura in piedi, a capo scoperto, in abiti pastorali, racchiusa da un doppio filetto, entro il quale si legge, preceduto dal segno di croce al centro in alto, S(igillum) ARCHIPRESBITERI, a cui sembra seguire, sulla parte sinistra piuttosto corrosa, ECCLE(ESIE) [MEDIOLAN]ENSIS.

La curia si occupava di provvedimenti di carattere amministrativo: fra questi ci sono rimaste alcune ricevute rilasciate da un procuratore (exactor pecunie cleri Mediolani) addetto alla riscossione di tasse, fra le quali cito, come esempio, quella imposta per l'arcivescovo e per un dono fatto ai frati Predicatori in data 11 luglio 1256 (n. CLX). Aveva una decina di notai che rogavano gli atti emessi direttamente o che, comunque, passavano per la curia, come gli atti dei procuratori, dei servitori o dei vicari stessi dell'arcivescovo,

nei quali si qualificavano sempre come notai e scribi "curie archiepiscopatus".

Per quanto riguarda il periodo di 'Sede vacante', compreso tra la morte di Leone e l'elezione di Ottone, ci sono rimasti venticinque atti. Questa documentazione merita un'attenzione diversa e verrà studiata insieme a quella dei due periodi di vacanza della sede arcivescovile: nel 1295, fra la morte di Ottone Visconti e l'elezione di Ruffino da Frasseto, e nel 1296 prima dell'elezione di Francesco Fontana da Parma.

Note

- (1) Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII: Ottone Visconti (1262-1295), a cura di M. F. BARONI, Milano, 2000.
- (2) Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel secolo XIII: Leone da Perego (1241-1257). Sede vacante (1257 ottobre- 1262 luglio), a cura di M. F. BARONI, Milano, 2002.
- (3) "Terra Ambrosiana", XLII, 2001, n. 2, pp. 60-63.
- (4) Cfr., R. PERELLI CIPPO, L'arcivescovo Leone da Perego e la diocesi di Milano alla metà del secolo XIII, in Tra arcivescovo e comune. Momenti e personaggi del Medioevo Milanese, Milano, 1955, pp. 65-96, anche per la bibliografia precedente. Cfr., ora anche G. G. MERLO, Introduzione Storica al volume di cui alla nota 2, pp. IX-IL.
- (5) Così G. G. MERLO, Introduzione cit., p. IX.
- (6) Gli atti del comune di Milano nel sec. XIII, a cura di M. F. BARONI, I, Milano, 1976, docc. nn. CCCLXXXII/1-3. Cfr., anche G. G. MERLO, Introduzione cit., p. XVII, nota 48.
- (7) Così R. PERELLI CIPPO, Note sull'arcivescovo Ruffino..., in L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo, a cura di L. CHIAPPA MAURI, L. DE ANGELIS CAPPABIANCA, P. MAINONI, Milano, 1993, p. 369.
- (8) È a quest'ultima data che troviamo scritto: "... electus et in archiepiscopum consecratus" (n. XXVIII).
- (9) aprile 6 - maggio 13 (nn. IX-XVII).
- (10) Cfr., Note di Diplomatica, pp. LI-LX.
- (11) Si tratta rispettivamente di Gualterio Antilius e di Stefano Gallatius, di cui alle Note di diplomatica, pp. LVIII-LX.

9.15 La ferrovia delle barche

La ferrovia delle barche

Nel 1858 iniziò a funzionare la “via ferrata di rimorchio delle barche”, da Tornavento e Sesto Calende¹⁰⁹. L’opera riduceva moltissimo la fatica umana.

La navigazione sul Ticino fu importante sin dai tempi antichi. Riferendoci a tempi prossimi, ricordiamo come si navigava tra '700 e '800, e cosa si trasportava. Dal lago Maggiore scendevano legname d’opera, legna da ardere, pietre da costruzione, calce, ciottoli da quarzo (per fare vetro), carbone, importanti derrate alimentari (castagne, noci, pesce, vino), ovini e bovini. Le merci che risalivano il Po e il Ticino e poi il lago erano inferiori per quantità e qualità: erano soprattutto granaglie e sale.

La merce viaggiava su barche, lunghe fino a 24 metri, idonee a scendere il Ticino; le persone viaggiavano su barche-corriere, capaci anche di 60 posti.

Superate le rapide e giunta la barca sotto Tornavento, si infila la Bocca di Pavia per proseguire la navigazione del Ticino oppure si imboccava il Naviglio allo Sperone. Qui il “parone” della barca saltava a terra e tornava a piedi a Sesto, un altro parone prendeva in consegna la barca per condurla, via Naviglio, fino a Milano.

I tempi impiegati nella navigazione erano enormi. Per la navigazione da Sesto a Pavia con acqua mezzana si impiegavano almeno 7 ore, viceversa da Pavia al lago Maggiore da 20 a 30 giorni con barche vuote o con piccolo carico. Per la discesa da Sesto a Tornavento bastavano 90 minuti, da Tornavento a Milano sul Naviglio occorrevano 8-9 ore; al ritorno da Milano a Tornavento, prima della costruzione della strada alzaia lungo il Naviglio (1824-44), si impiegavano 15 giorni con 25 cavalli trainanti e con altrettanti garzoni per un convoglio di 5 o 6 barche; a seguito della costruzione dell'alzaia bastarono 3 giorni e la metà dei cavalli. Da

Tornavento a Sesto, per solo 18 miglia, ma con le rapide da risalire, si impiegavano da una a due settimane, dovendosi staccare le barche per farle avanzare ad una ad una, spesso portando parte dei cavalli sulla sponda opposta del fiume, per combinare in modo opportuno la trazione.

Carlo Cattaneo, studioso dei trasporti oltre che personaggio politico, ebbe l’idea di realizzare tra Tornavento e Sesto una ferrovia per il rimorchio delle barche via terra. Le barche, estratte dall’acqua a Tornavento e poste su grandi carri di tipo ferroviario a 8 ruote, sarebbero state trainate da cavalli su una via ferrata attraverso le brughiere e reimmesse in acqua a Sesto. Il numero delle barche da trasportarsi fu calcolato in 6.000 all’anno; 100 i cavalli necessari e 100 gli uomini; fatturato annuo 360.000 lire austriache. Cattaneo costituì nel 1844 una società, via via rinfoltita di personaggi autorevoli, di finanziatori, di grandi proprietari, di capitalisti. Nel 1848, dopo le Cinque Giornate, ottenne dal Governo provvisorio di Lombardia un decreto favorevole alla costruzione, in esclusiva, della “strada per il rimorchio delle barche”, riconosciuta di pubblica utilità. Meno generosa la concessione austriaca del 1850.

La ferrovia iniziava sotto Tornavento da una darsena di 100 x 40 metri, collegata direttamente al Naviglio. Il fabbricato “Stazione di Tornavento della Ferrovia delle Barche” alloggiava 40 cavalli addetti all’attiraglio nella prima tratta della ferrovia, altri 40 erano alloggiati alla “Stazione delle Barche” dello Strona, sotto Somma Lombardo. Alla darsena di Tornavento le barche venivano fissate ancora in acqua ai carri ferroviari, che avevano scartamento di oltre 2 metri. Il viaggio fino a Sesto Calende era lungo oltre 17 chilometri, tutto in mezzo ai boschi. Da Sesto i carri con le barche arrivavano su terrapieno, a 20 metri di altezza dal pelo dell’acqua, e venivano calate con una piattaforma-ascensore gigantesca, lunga 30 metri, munita di contrappesi e mossa da una ruota ad acqua.

Questa speciale e costosa ferrovia funzionò però per pochi anni, perché presto sconfitto sul piano commerciale dalla ferrovia Milano- Gallarate-Sesto Calende, inaugurata nell’anno 1868.

Di essa come di opera passibile di integrazioni migliorative, è cenno nelle memorie di Giovanni Visconti Venosta, patriota milanese in fuga verso il Piemonte nel febbraio del 1859¹⁰.

9.16 Panperduto,

Panperduto,

roggia molinara a Tornavento Cerca, in latino Circha, significa circuito, confine. Che cosa c'era da recingere nella brughiera, si chiede stupito, chiunque osservi la linea di sviluppo della Cerca così come è indicata dagli studiosi che hanno potuto considerare il territorio prima che venisse alterato nell'Ottocento per lo scavo dei canali e recentemente per i lavori di "Malpensa 2000". La linea da essi tracciata negli schizzi che la rappresentano, prende inizio nella valle del Ticino sotto Somma, raggiunge il pianalto, vi si sviluppa per lungo tratto in contesto di arida brughiera, all'altezza di Tornavento si intreccia e confonde con il fosso del Panperduto, a quel punto o poco oltre si perde nel nulla come fosse un disegno lasciato incompleto in mancanza di appigli o di indizi. Nel realtà del territorio, ad oriente della Cerca c'è la brughiera o, meglio, c'era la brughiera, perché "Malpensa 2000" l'ha cancellata quasi tutta; ad occidente c'è la valle del Ticino.

Le due più antiche citazioni esplicite sinora trovate del fossatum Cirche, entrambe relative al territorio di Lonate, sono in atti notarili del 1340 e del 1389⁸. Lo stesso appezzamento di brughiera confine con la Cerca che è descritto nell'atto del 1340 compare in un atto del 1330 come realtà confine con il "fossato asciutto del Comune di Milano" (fossatum sichum communis Mediolani)⁹.

Amesso che questo sia un sinonimo cioè una denominazione parallela anch'essa esatta, la domanda diventa: perché il

comune di Milano fermava il suo confine nella infruttuosa brughiera e non poteva spingersi fino alle acque del Ticino?

Non troviamo una giustificazione del fosso della Cerca all'infuori dei diplomi degli imperatori tedeschi di Casa Sveva – Enrico e Federico – che premiarono i conti di Biandrate, loro fedeli alleati nelle lotte contro Milano, donando ad essi le regalie sulla riva del fiume che in precedenza avevano concesso alle "comunanze" di Lonate e di Castano. Queste sulla riva del fiume dovevano avere qualcosa di economicamente importante e questo qualcosa non poteva che essere la roggia dei mulini o, meglio, i mulini mossi dall'acqua della roggia.

I mulini ad acqua, diffusisi rapidamente dopo il Mille in molte parti d'Europa e già presenti sul Ticino a Bernate nel 1064 in proprietà dei monaci di Fruttuaria¹⁰, portavano ricchezza, erano dunque appetibili e potevano costituire un premio apprezzabile.

L'acqua nella concezione giuridica medievale era un bene del re, dell'imperatore; l'assegnazione e le successive conferme ai Biandrate recano le date 1140 e seguenti¹¹; il mulino di Tinella sul tratto lonatese della roggia è ritenuto del secolo XII, anteriore allo scavo del Naviglio e alla pace di Costanza¹²; un mulino sul tratto castanese della roggia è citato nel 1111¹³; i due tratti di roggia di Lonate e di Castano costituivano una roggia unica prima che il Naviglio la tagliasse in due tronchi: il primo sfociante nel Naviglio a Tinella, il secondo derivato dal Naviglio alla bocca Cicognera. La roggia di Lonate passava e passa sotto Tornavento.

Sotto Tornavento passava anche il fosso del Panperduto. Gli studiosi dell'Ottocento, Melzi e Bellini, incrociavano Cerca e Panperduto a Tornavento, anzi facevano iniziare a Tornavento il Panperduto. Documenti scovati di recente negli archivi di Milano e di Torino fanno spostare l'inizio del Panperduto sotto Somma, dove, non senza motivo, da quando fu costruita porta il nome del Panperduto la diga che dà origine ai canali ottocenteschi Villaresi e Industriale. In valle del Ticino, nella costa sotto Castelnuovo, rimangono tracce dell'antico scavo.

Il fosso fu chiamato Panperduto perché la grande fatica e spesa per lo scavo non fruttò nulla in cambio. Fu dunque pane mancato! Lo scavo, di percorso simile al canale Villaresi ma fatto senza

il supporto delle tecniche moderne, doveva contenere acqua a scopo o di irrigazione o di navigazione, ma il progetto non funzionò per lo spagliarsi nella brughiera dell'acqua prelevata dal Ticino e lo scavo, realizzato anche in territorio di Castano e di Buscate, fu abbandonato all'altezza di Arconate.

Può considerarsi illuminante sullo scopo dello scavo la denominazione di navigium che compare in un atto notarile dell'anno 1464 con cui Ambrogio Perotti, residente a Lonate, affittava una ventina di terreni in territorio di Castano, uno dei quali sito ultra navigium panis perdit¹⁴.

Il fosso del Panperduto si presenta ancor oggi ben visibile per un breve tratto in territorio di Tornavento, tra il cimitero e la strada provinciale Lonate-Oleggio (statale 527); pochi altri tratti sono visibili nella realtà odierna dei territori da Castano ad Arconate. Chiara testimonianza rimane invece nella cartografia ottocentesca limitatamente al pianalto; di meno ovvia lettura in qualche carta più antica, come nell'Atlante d'Italia del Magini del 1620 e nelle carte da esso derivate.

9.17 I canali e il ponte di Oleggio

I canali e il ponte di Oleggio

Nella valle del Ticino, sotto Tornavento, hanno trovato collocazione diversi canali.

Il più famoso è il Naviglio Grande¹²⁰, denominato originariamente Ticinello, che ha qui il suo punto di partenza, il suo incile.

Questo canale, inizialmente poco più che un fosso, si ottenne con il prolungamento verso nord nel 1257-58 dell'analogo manufatto già scavato dai milanesi intorno al 1179 nel tratto da Gaggiano a Milano a scopo sia difensivo (nella lotta ancora aperta con le vicine città lombarde) sia economico (per l'incremento dell'artigianato mediante impiego della forza idraulica). Il Ticinello fu reso navigabile negli anni 1269-72 quando

Napoleone della Torre, signore di Milano, lo fece ampliare e approfondire, fece rimuovere le chiuse, dispose di "cominciare la cava dalla bocca del Ticinello", cioè da Tornavento. Questo Naviglio, poi denominato Grande perché il maggiore dei canali milanesi, costituì la principale arteria commerciale di Milano fino alla metà dell'Ottocento per il collegamento con il lago Maggiore e il nord Europa.

Dalla piazza di Tornavento sono ben visibili anche gli altri canali, assai più recenti, denominati Villaresi e Industriale¹²¹. Il primo porta il nome dell'ingegnere Eugenio Villaresi che lo ideò. Deriva le acque, per concessione governativa del 1868, dal fiume Ticino in territorio di Somma, località Panperduto. Per realizzare l'opera, iniziata nel 1882 (Villaresi era morto nel '79), occorsero dieci anni. Il canale corre parallelo al fiume, se ne allontana dopo Nosate piegando verso oriente, attraversa i territori di Castano, Busto Garolfo ecc., dopo 83 chilometri di percorso confluisce nell'Adda a sud di Monza, risultando funzionale alla irrigazione dell'alto Milanese asciutto.

A fine Ottocento, sulla riva sinistra del Ticino, il problema dell'irrigazione dell'altopiano asciutto era ormai superato e le successive canalizzazioni ebbero lo scopo di produrre forza motrice. Il canale Industriale fu realizzato, come dice il nome, per fornire energia elettrica alla regione negli anni della industrializzazione. È composto di tre tronchi, costruiti in tempi diversi. Il primo tratto (8 km), inaugurato nel 1900 con il nome del re Vittorio Emanuele III, utilizza le acque del Ticino su un dislivello di 28 metri a vantaggio della centrale idroelettrica di Vizzola (inaugurata nel 1901) restituendo poi le acque al fiume Ticino.

Con le varianti consentite dalla concessione governativa, la società Lombarda costruì negli anni 1901-03 sulla sponda sinistra del Naviglio Grande (diventato da allora Naviglio "vecchio" per abbandono del letto originario) ²⁵

il tratto di canale da Tornavento a Turbigio, sfruttando il dislivello di 8 metri e impiantando una centrale a Turbigio.

Il tronco intermedio, quello che passa sotto l'abitato di Tornavento, fu realizzato per ultimo, negli anni 1940-43. È dotato anch'esso di una centrale idroelettrica sita proprio a Tornavento, la quale, inaugurata nel 1943, non è munita di conche, così da

costituire uno sbarramento del canale a danno della sua navigabilità.

Gli impianti di Vizzola e di Turbigo vennero modificati e modernizzati negli anni seguenti.

Dalla piazza di Tornavento è ben visibile anche il ponte in ferro, oggi generalmente detto di Oleggio, in passato anche di Tornavento¹²². Solo nell'Ottocento, in conseguenza soprattutto dello sviluppo delle ferrovie, si cominciò a pensare ai ponti come a strutture fisse in alternativa ai ponti natanti (tale era il collegamento preesistente sul Ticino tra Lonate e Oleggio) oppure ai ponti in legno provvisori (a travate o su barche), costruiti per motivi contingenti, p. es. per una campagna militare. Al ponte di Boffalora del 1809-28 realizzato in pietra, tecnica già usata dagli antichi romani, seguirono, per limitarci al Ticino, i ponti in ferro di Sesto Calende e di Turbigo, realizzati rispettivamente negli anni 1881-82 e 1882-87.

Il ponte di Tornavento o di Oleggio fu progettato dall'ing. Vincenzo Soldati, costruito dalla ditta Fratelli Invitti di Milano, aperto al traffico con nell'agosto del 1889, inaugurato a dicembre del 1890, con strade di raccordo predisposte con Gallarate e con Busto (perfezionate negli anni seguenti).

Realizzato con travate metalliche a graticcio, misura m 187 di lunghezza, 6 di altezza, 7 di larghezza; con carreggiabile interna alta m 4,40 e larga 5,30 (all'esterno, su ogni lato, passerella per pedoni). Lo sorreggono due pile in muratura lunghe m 2,50, larghe 10,50; alte 6, poste su basi sagomate. E' predisposto in modo da accogliere al piano superiore una linea ferroviaria: quando fu costruito era in progetto la ferrovia Busto – Oleggio.

Oggi, per fronteggiare il traffico su gomma in continuo aumento, è pronto il progetto di un ponte parallelo da costruire a sud di quello esistente, in modo da ripartire il traffico secondo il duplice senso di marcia.

9.18 La battaglia di Tornavento del 1636

La battaglia di Tornavento del 1636

Presso l'abitato di Tornavento, sul fosso del Panperduto, si combatté il 22 giugno 1636 una sanguinosissima ma inefficace battaglia tra gli spagnoli signori dello Stato di Milano e gli invasori franco-sabaudi guidati dal duca Vittorio Amedeo I di Savoia e dal maresciallo de Créqui.

La battaglia è un episodio della Guerra dei Trent'Anni, il conflitto che dal 1618 al 1648 coinvolse gran parte dell'Europa continentale, animato dall'aspirazione di espansione territoriale di alcuni stati ma anche da ideologie religiose contrapposte.

Nel maggio del 1635 la Francia, che negli anni precedenti aveva svolto una politica essenzialmente diplomatica, decise di dichiarare guerra alla Spagna. Il duca di Rohan conquistò la Valtellina, il corridoio che univa Milano al cuore dell'impero asburgico, il maresciallo Créqui portò in Italia forze ingenti di fanteria e cavalleria, la Francia guadagnò come alleati i Farnese di Parma e i Savoia. Nel campo opposto, a novembre la Spagna mandò a governare Milano il marchese di Leganes, uomo d'armi. Sul lato occidentale il confine dello stato milanese era al fiume Sesia. Nel 1636 gli alleati francosabaudi fecero una prima incursione nel Novarese a febbraio da sud, un secondo tentativo a giugno, penetrando da Gattinara, raggiungendo e oltrepassando il Ticino, accampandosi a Tornavento senza incontrare le truppe di Spagna sino al giorno della battaglia, che combatterono una settimana dopo il passaggio del fiume.

Della battaglia e dell'invasione scrissero storici antichi e moderni. Tra le fonti documentarie una relazione del curato Comerio di Lonate costruita su testimonianze locali da lui raccolte.

Le fonti storiche citano il fosso del Panperduto come baluardo e trincea dei francesi e menzionano per quella caldissima giornata il rinfrescarsi di alcuni combattenti spagnoli in un corso d'acqua in cui è facile individuare la roggia molinara. Oltrona Visconti, che più d'ogni altro studiò questa pagina di

storia, ipotizzò che l'area del combattimento si estendesse verosimilmente fin no alla Maggia.

La battaglia non vide la partecipazione dei sabaudi per gran parte della giornata. Nel pomeriggio i francesi stavano cedendo quando in loro aiuto sopraggiunsero i sabaudi dalla sponda occidentale del Ticino, dove si era trasferiti nei giorni precedenti.

L'ultimo a studiare questa battaglia fu il generale Amoretti, direttore del museo delle armi di Torino. Egli trovava sorprendente la lacuna tattica degli Spagnoli, di non avere difeso, con il vantaggio del terreno, ben due ostacoli naturali, il fi ume e il ciglione collinare su cui è situato Tornavento.

Analizzando le fonti, il generale ipotizzò lo sviluppo del combattimento. I francesi, costretti alla difensiva sull'orlo del ciglione per non essere ributtati verso il Ticino, di certo dovettero costruire trincee con gabbioni di fascine nello schema dei "salienti e rientranti", avendo alle spalle il piccolo abitato di Tornavento, sfruttando l'uno e l'altro lato del fosso asciutto del Panperduto, schierando le numerose forze parte nella brughiera, parte nel bosco.

Vasta la brughiera, di facile osservazione, ben percorribile a piedi e a cavallo. L'armata spagnola, costituita dalle massicce formazioni dei tercios, proveniendo da Abbiategrasso si avvicinò al luogo della battaglia. Essa sviluppò dapprima attacco frontale sul centro dello schieramento francese, impegnando per ore picchieri e moschettieri in gran numero, la cavalleria e i dragoni soltanto in forma marginale. L'artiglieria francese, piazzata sulla lieve altura di Tornavento, colpiva crudelmente i soldati spagnoli. Quando poi costoro passarono alle spade e ai coltellacci per il combattimento corpo a corpo, a sfiorare la sconfitta furono i francesi, i quali furono salvati in extremis dalle truppe sabaude, risalenti dallo Sperone attraverso un ponte di barche di loro costruzione ed affluenti sul pianalto in modo da sorprendere, con la cavalleria, di fi anco o alle spalle, gli spagnoli.

La battaglia, durata l'intera giornata, finì senza un vincitore, forzatamente chiusa dal buio della sera. Centinaia i morti, moltissimi i feriti. Il più famoso dei caduti sul campo era Gherardo Gambacorta, capitano di cavalleria napoletana a

servizio della Spagna. Si vuole fosse sua la tomba con uno spadino e due stilette messa in luce nel 1900 durante uno scavo davanti alla chiesa di Sant'Eugenio.

Danni, incendi, violenze seminarono i francosabaudi nei paesi del vasto circondario, prima e dopo la battaglia.

Ricordava il fatto d'armi una carta seicentesca a stampa, oggi introvabile, ricopiata in grande nel quadro che stava su una parete della villa Parravicino. Il fosso del Panperduto si è confermato come sito del conflitto, restituendo in questi ultimi anni resti di oggetti metallici – congegni di sparo, una punta di stendardo, culatta e palle d'archibugio – ed una moneta di Luigi XIII, re dei francesi proprio nel 1636.

Da quindici anni l'associazione Cavalieri del Fiume Azzurro cura una rievocazione annuale della battaglia nella vasta area già brughiera ad oriente dell'abitato di Tornavento.

9.19 L'arca di Noe'

L'arca di Noe'

La parola úää (tevah) compare ventotto volte in tutto l'Antico Testamento. Per ben ventisei volte, l'agiografo utilizza questo termine per identificare l'imbarcazione costruita dal patriarca No..

E Dio disse a Noe: ÁÁ[Ác] Fatti unÁfarca di legno di gofer; fa lÁfarca a stanze, e spalmala di bitume di dentro e di fuori. E la farai in questo modo:

la lunghezza dellÁfarca sara di trecento cubiti, la larghezza di cinquanta cubiti e lÁfaltezza di trenta cubiti. Farai allÁfarca una finestra e la finirai con un cubito di copertura di sopra; di fianco allÁfarca metterai la porta, e la farai a tre piani, inferiore, medio e superioreÁ, - Gen. 6:13 ss

Se c'è un'immagine che la classica iconografia biblica ci ha trasmesso in maniera fallace, questa . senza dubbio collegata all'arca di Noè, di cui si parla nel libro della Genesi.

Appoggiandoci unicamente alla descrizione biblica, cercheremo di capire quale fosse la sua reale forma, quali le dimensioni e le peculiarità che la caratterizzavano, e questo a prescindere dal fatto che essa sia mai stata realmente costruita, o meno. Vedremo come, anche se fosse rimasta solo nello stilo dell'agiografo, avrebbe comunque mantenuto inalterato tutto il suo "carico" di enigmatica.

Forma

La prima cosa che . necessario chiarire . che l'arca non aveva n. una prua nè. una poppa.

Secondo il racconto, essa non prevedeva alcun tipo di propulsione ma doveva semplicemente galleggiare sulle acque per preservare in vita i suoi passeggeri. Si trattava di un enorme cassone largo 50 cubiti, alto 30 e lungo 300.

A quanto corrispondeva il cubito? Questa misura esprimeva la distanza dal gomito alla punta delle dita, ed era equivalente a 6 palmi.

L'archeologia ha stabilito che un cubito ebraico corrispondeva a 44,4 cm. Presso gli ebrei vi era per. in uso anche un cubito lungo (7 palmi) corrispondente a 51,8 cm ed un cubito corto (5 palmi) corrispondente a circa 38 cm.

Le dimensioni dell'arca, misurate secondo il cubito corto, risultano essere:

- lunghezza 114,00 m
- larghezza 19,00 m
- altezza 11,40 m

Secondo il cubito da 6 palmi, l'arca avrebbe invece avuto le seguenti dimensioni:

- lunghezza 133,20 m
- larghezza 22,20 m
- altezza 13,32 m

mentre, se la misurassimo secondo il cubito lungo, le dimensioni sarebbero:

- lunghezza 155,40 m

- larghezza 25,90 m
- altezza 15,54 m

Sempre secondo la narrazione biblica, all'interno dell'arca dovevano essere previsti tre ponti, presumibilmente ad una distanza di dieci cubiti uno dall'altro. Su ogni ponte dovevano essere costruiti dei "compartimenti" e l'intera struttura doveva essere bituminata dentro e fuori.

L'arca sarebbe poi stata completata "un cubito verso l'alto" con uno tso.har (.(äø

Tso.har: illuminazione e aerazione

Secondo il Grande Lessico dell'Antico Testamento (VII:540), la parola tso.har, di etimologia incerta, . strettamente connessa a contesti indicanti il "mezzogiorno" e alla posizione del sole nel punto pi. alto della volta celeste (lo zenit). Così, nel libro biblico di Giobbe (11:17) si pu. leggere: piu del sole meridiano splendera la tua vita, l'oscurita sara per te come l'aurora Lo "splendore del sole meridiano" è espresso dal termine äøéí la cui radice trilittera .

sempre tso.har. Secondo alcuni, si tratterebbe di un'apertura alta un cubito posta sul punto pi. alto di tutta la struttura, una sorta di lucernaio che si sviluppava lungo il tetto, sulla linea di colmo.

Prove effettuate su modellini in scala hanno evidenziato come questo tipo di apertura sarebbe stata ottimale per l'illuminazione di tutti e tre i ponti.

Avrebbe altres. favorito il ricambio d'aria:

l'aria calda ascendeva fuoriuscendo dallo tso.har, nel contempo l'aria fresca scendeva permettendo quindi un riciclo continuo.

Galleggiamento

Anche i meno esperti notano quasi subito come il rapporto fra altezza e larghezza dell'arca di No. (3:5) corrisponda a due numeri della famosa sequenza di Fibonacci; in altri termini, la sezione trasversale tende a quello che viene definito un rettangolo aureo approssimato mediante la successione di Fibonacci.

Con questo tipo di sezione, proviamo a schematizzare cosa sarebbe accaduto in caso di rollio dell'arca.

Maggiore . l'altezza metacentrica (G-M) e pi. grande . la coppia raddrizzante (G-G'). Piu' grande . la coppia raddrizzante e piu'stabile e' l'imbarcazione. Ne consegue che, con le debite approssimazioni dovute alle numerose variabili indefinite dal racconto biblico, sembra che l'arca si sarebbe potuta capovolgere solo a seguito di un'inclinazione superiore ai 90°.

Che il libro della Genesi dimensioni la sezione dell'arca con misure che l'avrebbero resa cosi' stabile, . quantomeno sorprendente se paragonate alle misure che, ad esempio, vengono indicate nell'epopea di Gilgamesh, dove leggiamo: "Ecco le misure del battello, cosi' come lo costruirai: che la sua larghezza sia pari alla sua lunghezza [Ac] ogni lato del ponte misurava cento e venti cubiti e costituiva un quadrato. Ah

Proviamo a fare un raffronto schematizzando un'imbarcazione come quella descritta nell'epopea sumerica.

Con la coppia raddrizzante pari a zero, l'arca di Utnapishtim (figura sumerica corrispondente al No. biblico) si sarebbe capovolta al minimo movimento ondulatorio dell'acqua.

...dovendo ipoteticamente imbarcarci su una delle due, direi che la scelta sarebbe alquanto scontata.

Un'altra curiosit. sulla quale ritengo interessante soffermarmi . quella indicata dal rapporto di 1 a 6 fra la larghezza e la lunghezza del biblico vascello: 50 cubiti larga e 300 cubiti lunga.

In un papiro egizio, datato attorno al 2200 a.C., si legge la storia di un marinaio naufrago che si imbarc. su una nave cos. descritta:

Un rapporto quindi di 1 a 3. Se da questa, e altre testimonianze, c'. permesso trarre delle conclusioni in merito alle tecniche di "ingegneria navale" del terzo millennio a.C., direi che siamo abbastanza lontani dalla conoscenza dei rapporti dimensionali che doveva possedere No. e la sua famiglia, che secondo l'autore biblico vissero nel medesimo periodo. Se consideriamo solo navi atte a solcare il mare, e quindi tralasciamo piccole imbarcazioni da fiumi, il rapporto di 1 a 6 . praticamente unico per imbarcazioni "cargo" di quel periodo.

Ma se spostiamo la nostra attenzione all'epoca moderna, notiamo ancora una volta delle curiose coincidenze.

Consultando il sito navale della marina militare americana, all'indirizzo: www.navy.mil/navydata/ships/lists/shipalpha.asp vengono elencate le seguenti navi cargo

MV CAPT STEVEN L. BENNETT (T-AK 4296)

- lunghezza: 687 piedi
 - larghezza: 100 piedi
 - rapporto larghezza/lunghezza... 1/6,87
- USNS BIG HORN (T-AO 198)
- lunghezza: 677 piedi, 6 pollici
 - larghezza: 97 piedi, 6 pollici
 - rapporto larghezza/lunghezza... 1/6,97
- USNS JOHN ERICSSON (T-AO 194)
- lunghezza: 677,5 piedi
 - larghezza: 97,5 piedi
 - rapporto larghezza/lunghezza... 1/6,95

L'elenco prosegue ed . chiaramente molto lungo, ma il rapporto larghezza/lunghezza . indicativamente quasi sempre lo stesso. Se consideriamo che l'arca, al contrario di queste navi, non aveva una poppa n. una prua, il suo rapporto dimensionale . tremendamente vicino a quelli che sembrerebbero essere gli standard odierni.

Allo Scripps Institute of Oceanography, in California, sono state effettuate delle simulazioni su un modello in scala dell'arca di No., constatandone la incredibile stabilit. anche di fronte alle onde pi. imponenti. La conclusione raggiunta . che il racconto biblico sembra descrivere un vascello-cargo con proprio le misure ideali ed idonee per affrontare il mare aperto.

. possibile fare ancora qualche riflessione sul galleggiamento dell'arca.

Una ricostruzione attendibile della sua forma esterna e delle sue pareti divisorie interne porterebbe il volume del legno utilizzato a 11.250m³. Sappiamo che il peso specifico del legno varia, a seconda del tipo e della sua umidit., tra 400 e 800 Kg/m³. Ipotizziamo un valore medio di 500 Kg/m³ (peso specifico del cipresso). Allora il peso varrebbe:

11.250m³ x 500 Kg/m³ = 5.625.000 Kg = 5.625 tn La spinta archimedeica si calcola moltiplicando la densit. dell'acqua di

mare (assumiamola pari a 1.000 Kg/m³) per il volume del corpo relativo alla parte immersa. Questa spinta, diretta verso l'alto, deve uguagliare il peso del corpo. Cio., in formule: 1.000 Kg/m³ x V1 = 5.625.000 Kg, da cui si ricava il volume della parte immersa V1 = 5.625.000 / 1.000 = 5.625 m³.

La parte immersa dell'arca . un parallelepipedo di dimensioni arrotondate pari a 150m (lunghezza) x 25m (larghezza) x hl (altezza dal fondo alla linea di galleggiamento).

Considerando l'arca vuota di persone, animali e cose, la sua linea di galleggiamento sarebbe:

150 x 25 x hl = 5.625 m³ da cui hl = 5.625 / 150 x 25 = 1,5 m.

Quindi, per effetto del solo peso dell'arca vuota, la linea di galleggiamento . di 1,5 metri. Adesso facciamo un'ipotesi ragionevole e cio. che la linea di galleggiamento scenda a livello di 7,5 metri ovvero la met. dell'altezza dell'arca (una simile ipotesi sembra, tra l'altro, giustificata da passi quali Gen 7:20). Con questa linea di galleggiamento, quanto carico si sarebbe potuto imbarcare?

150 x 25 x 7,5 = (5.625.000 + X) / 1.000 da cui si ricava X = (150 x 25 x 7,5) x 1.000 - 5.625.000 = 22.500.000 Kg = 22.500 tn
Pertanto, con la linea di galleggiamento pari alla met. dell'altezza, si sarebbe potuto imbarcare un carico di persone, animali e cose pari a 22.500 tonnellate!

Conclusione

Da chi ha speso anni e ingenti risorse nella ricerca dell'arca di No., nella convinzione che sia realmente stata costruita, a chi la considera niente pi. che un mito, si . tutti d'accordo nell'affermare che la storia del Diluvio Universale (tra l'altro presente in centinaia di culture sparse per tutto il globo) affascina e continuer. ad affascinare l'immaginario collettivo ancora per molto tempo. Una cosa . certa: chiunque abbia ispirato i dettagli di questo racconto, sembra fosse intenzionato a lasciare un ricordo di s. paragonabile a quello di un grande Progettista.

Bibliografia consultata:

- Sandars, N.K. (a cura di), L'Àfepopea di Gilgames, RCS ed., Milano, 1996.
- AA.VV., Grande Lessico dell'ÀfAntico Testamento, ed. Paideia, Brescia, 2007.

- Balsiger, D., Sellier, C., Miraculous Messages, Bridge-Logos, Alachua, 2008.
- Hobrink, B., Modern Science in the Bible

9.20 La Colombera

La Colombera

La casa Torre detta anche "Colombera" era situata tra corso Garibaldi e l'attuale via De Gasperi all'altezza della chiesa di San Domenico. Dovrebbe essere stata costruita originariamente come casa di caccia nel XV secolo e per lungo tempo usata dal senatore Francesco Lampugnani e pervenuta quindi ai pittori fratelli Lampugnani. Si tratta di una modesta costruzione a due piani della quale rimane in piedi soltanto il corpo centrale a foggia di torre, da cui il nome. Al piano inferiore vi e' un locale principale di quattro metri per otto, preceduto da un angusto ingresso. Al piano superiore vi sono due locali di pari dimensioni che avevano le pareti totalmente affrescate e purtroppo i dipinti hanno risentito nel tempo delle pessime condizioni ambientali e per carenza di manutenzione dello stabile, in parte sono andati perduti. Pure in pessimo stato e' il camino che esiste nel primo locale sulla sinistra per chi vi accede.

La "Colombera" appare come un perfetto parallelepipedo molto armonico nelle sue proporzioni e rappresenta uno dei pochi edifici di epoca rinascimentale che restano a Legnano (un altro purtroppo crollato per l'incuria e l'abbandono, e' la casa Corio in Corso Sempione).

Gli ultimi proprietari dell'edificio monumentale detto "Colombera", famiglia Landone di Castellanza, dimostrando profonda sensibilita' e volendo che questa storica costruzione restasse

patrimonio pubblico, recentemente ne hanno fatto donazione all'Amministrazione Civica a condizione che la stessa si fosse assunta gli oneri dei restauri degli affreschi che ancora e' possibile salvare.

Le autorità comunali, anche in seguito all'intervento della Società Arte e Storia, si erano impegnate pure a conservare, nella posizione in cui si trova, l'edificio il quale potrà essere visibile allorché sarà aperta la progettata strada parallela a Corso Garibaldi e che partendo da corso Italia all'altezza di largo Seprio, si innesterà, nel lato opposto, alla via Marconi.

Con la sorveglianza della Soprintendenza alle gallerie e agli edifici monumentali, la dottoressa Enrica Bernasconi ha proceduto recentemente allo "strappo" degli affreschi recuperabili della "Colombera" e una volta restaurati, dovrebbero essere ricollocati nella primitiva posizione.

Unica contrada i cui confini sono circoscritti da altre contrade, pertanto senza possibilità di invasione. San Domenico è uno dei rioni più antichi della Legnano medioevale ed era anticamente chiamata Contrada delle Frasche per il verde rigoglioso dei suoi campi. Nel territorio un tempo sorgeva il convento di Santa Maria degli Angeli con l'omonima chiesa e, nell'attuale Corso Garibaldi, il palazzo dei pittori Lampugnani dei quali oggi è rimasta la Cascina dei caccia detta la Colombera. La chiesa parrocchiale, eretta in stile romanico-lombardo ai primi del novecento, ha preso il posto della vecchia chiesina dell'oratorio. I colori della bandiera sono il bianco e il verde e la contrada collega questi colori a un rinvenimento dei resti di soldati, nell'erba da parte di un cane bianco che è raffigurato anche nello stemma con una fiaccola in bocca, che sta ad indicare la laboriosità e la fedeltà della sua gente.

L'unico edificio rinascimentale ancora esistente è il casino di caccia noto come la Colombera (c.so Garibaldi), visibile all'interno di un cortile all'altezza della Chiesa di S. Domenico: una torricella rettangolare formata da tre ambienti, uno al piano terreno e due più piccoli al primo piano, con alcune tracce di affreschi, in parte conservati al Museo Civico. Eretta tra il 1504 e il 1513 sulla preesistente chiesa romanica di S. Salvatore, di cui rimangono la cripta e resti del campanile, la Basilica dei SS.

Salvatore e Magno è tra i maggiori edifici religiosi rinascimentali della provincia. Tradizionalmente ritenuta edificata su disegno di Donato Bramante, trae sicuramente ispirazione dalle sue opere, come molti edifici a pianta centrale eretti all'inizio del '500 nei dintorni di Milano. Il progetto spetta molto probabilmente al frate legnanese Gian Giacomo Lampugnani, autore fra l'altro degli affreschi della cupola e della cappella di S. Agnese (a sinistra dell'ingresso).

Parlare di case e conventi e' quindi esercizio di ricostruzione letterario-storica, significa evocare fantasmi. Unico esempio dell'architettura civile del XV secolo in Legnano rimane una strana costruzione, interna ad un cortile vecchio, prospiciente corso Garibaldi, all'altezza della chiesa di S. Domenico, e denominata da sempre in Legnano colà "La Colombera".

Essa fu concepita come una torricella rettangolare in pianta e con tre soli ambienti, uno al piano terra e due più piccoli al primo.

Le dimensioni di circa m.4x8 fanno escludere un uso come abitazione, tanto che il piano terra era in origine aperto a porticato, e l'apertura, sorretta da un architrave, da un lato era sostenuta mediante una colonna in pietra arenaria, di forma ottagonale, ancor oggi visibile inglobata nei nuovi muri di chiusura.

Le pareti dei locali superiori erano completamente affrescate ed una delle due stanze di m. 4x4 porta al centro della parete di fondo un caminetto largo circa m.1. Tra gli svariati affreschi delle pareti (oggi tutti strappati e purtroppo non ricollocati in luogo) oltre a scene, riprese come soggetti da stampe pubblicate dagli editori "da Legnano", compaiono nel fascione superiore molteplici stemmi e cartigli. Fu proprio grazie a questi cartigli che, nel 1937, l'ing. Sutermeister riuscì a scoprire a chi era appartenuta la casina. Il titolare della proprietà era un Lampugnani sposato De Sesti (la cui pezza araldica è il compasso) e più precisamente un senatore Giovanni Donato Lampugnani, sposato a Lucia De Sesti, che abitava a Milano.

La casina gli serviva quindi per brevi soggiorni in Legnano, e certamente, stando ai soggetti riprodotti negli affreschi, le riunioni che qui si tenevano dovevano essere fatte in occasione di battute di caccia eseguite nelle brughiere. Anche il piano terra ed alcune parti delle facciate presentavano

affreschi molto deteriorati e poi scomparsi. In facciata si aprivano solo una porta ed una finestra ad est e tutto l'edificio assumeva un aspetto piu' di piccola fortezza che di casa. Anche il motivo del cornicione a mattoni sfalsati ricorda un poco quelli dell'antica casa fortificata a sud del castello di S.Giorgio, sita in comune di Canegrate.

Le affrescature di questo piccolo gioiello rinascimentale, ormai unico e orfano in una Legnano troppo disattenta al suo passato storico, sono ascrivibili ad una mano molto giovane di un pittore Gian Giacomo. Forse quando egli ancora abitava in Milano, era stato contattato dal senatore Lampugnani, perche' gli abbellisse la dimora di caccia. Certo molte ingenuita' pittoriche e la copiature delle stampe dei "da Legnano" pongono in dubbio questa attribuzione. Tuttavia, qualche decennio dopo il 1550 vedremo che la stessa proprieta' verra' in possesso dei pittori Lampugnani di Legnano (Francesco e Giovanni Battista), i quali eano proprietari di una bella casa demolita (ancora una volta) nel 1970, proprio di fronte alla "Colombera" lungo via Garibaldi ed a fianco della chiesa di San Domenico.

Costruita con lo schema classico ad elle, in modo da formare un cortile quadrato al centro, questa dimora dei pittori Lampugnani presentava sull'esterno una stupenda serie di finestre ogivali con pregevoli cornici in cotto lavorato. I muri della facciata intonacati a causa della struttura a mattoni irregolari, erano tuttavia ornati con affreschi dedicati, poi scomparsi per corrosione atmosferica.

Le finestre vennero poi in parte salvate e reinserite in facciata moderna. Le stanze interne variamente affrescate dai pittori Lampugnani stessi, subirono invece gli insulti del piccone e la totale ignoranza degli ultimi abitanti. Solo alcune scene strappate si sono salvate e restano in custodia di privati.

Sono quindi estremamente esigui reperti antiche che ci legano al borgo del 1400 - 1500 essendo state numerose ed indiscriminate le demolizioni di cui, per inspiegabili motivi, le sovrintendenze mai si opposero. Eppure se si dovesse fare un bilancio economico culturale, in tutta la storia, mai a Legnano conobbe uno splendore di vita come in quegli anni. Vigne estesissime e feconde, mulini costantemente all'opera non solo per macinare grano altrui, ma per

tagliare legna, tornire, fabbricare carta, battere le foglie d'oro e d'argento per gli orafi. (Mulino Vismara 1450 1460), nobilita' ai massimi vertici delle signorie, produzioni artistiche di ottimo livello, sono tema quotidiano del vivere legnanese di allora. La basilica di San Magno rimane oggi unico testimone di una fierezza e cultura incredibilmente affinate.

9.21 Un po' di storia

Un po' di storia

a cura dell'autore Egidio Gianazza

"Fra tutte le città della Lombardia Milano è lodata come la rosa o il giglio fra i fiori, come il cedro nel Libano, come il leone fra i quadrupedi, come l'aquila fra gli uccelli, sì da apparire come il sole tra i corpi celesti, per la fertilità del suolo e la disponibilità dei beni occorrenti agli uomini".

Tale è la descrizione effettuata nel sec. XIII da Fra Bonvesin da la Riva "Ke sta im borgo Legnian", appartenente all'Ordine degli Umiliati, che si ritiene abbia insegnato grammatica a Legnano, al cui ospedale di S. Erasmo legò parte della sua sostanza.

Tra i borghi che fecero degna corona a Milano nella lontananza dei tempi, tra l'alternanza delle passioni e il luccicare delle armi, troviamo Legnano, situata sulla riva dell'Olona che la divide da Legnanello, con le spalle addossate all'attuale statale del Sempione e con le braccia protese all'interno già produttivo in biade, gelsi, fieni e buoni vini.

Origine del nome È stata avanzata l'ipotesi che "Legnano" debba identificarsi con la Liciniacum dei Latini, così chiamata dal console Lucio Licinio Crasso.

Altri ritengono che il nucleo originario dell'attuale città fosse formato da agricoltori i quali, trovato un terreno fertile, costruirono le loro primitive abitazioni sulle rive dell'Olona, costretti a

difendersi dai lupi annidati nei boschi vicini e ancora presenti nella zona durante la prima metà dell'Ottocento.

Non mancano quelli che hanno definito Legnano come Vicus agri Sepriensis, cioè come un villaggio del Seprio, del cui comitato faceva parte e come attestato dal largo omonimo.

Nelle antiche carte la denominazione varia da Liniano, Livian, Legniano e in dialetto Legnàn e presso Legnarell, alterato da Legnanell.

Si pensa anche a Ledegnanum, da rifiutare però perché riferito a località forse oltre il Po.

Suggestiva, ma puro frutto di fantasia e da scartare la derivazione da lignum anus o legno della vecchia.

Secondo il dizionario toponomastico dell'Olivieri, prima del 1000 Legnano era detta Lemnianum, diventato Legnanum nelle Gesta Friderici imperatoris.

Sulla base di questo accostamento si può pensare a un personale romano Limenius / Laenius.

Etimologia a parte, l'antichità del borgo è fuori discussione. Ne fanno fede i ritrovamenti archeologici, ora dovuti a scavi per costruzione di edifici, ora a una esplorazione sistematica del territorio.

Le più antiche tracce della presenza umana sul territorio legnanese sono fornite da pochi frammenti di un vaso a forma di campana rinvenuti tra il 1926 e il 1928 nella zona della Montagnola, risalenti alla cultura di Remedello (fine 2000-1800 a.C.).

Da corredi gallici di corso Sempione sono emersi bronzi, vasi della cultura di La Tène (IV-I sec. a. C.). Importanti i reperti romani tratti nel 1925 dalla necropoli di via Novara.

Si tratta di monete, piatti, coppe, bicchieri, balsamari, specchi, utensili in ferro. Altre sepolture sono venute alla luce nel 1985 in via P. Micca e nel 1991 durante i restauri della chiesa di S. Ambrogio.

La tarda età romana è documentata in Legnano e dintorni da sepolture alla cappuccina con rito inumatorio.

Il corredo è costituito da olpi, ciottoli, coltelli, rasoi, fibbie. Tutto il materiale è conservato al Museo Sutermeister.

Prima documentazione La prima sicura traccia storica risale al 789. Si tratta di un atto di cessione di una corte sita in Leunianello

fatta da Pietro, arcivescovo di Milano, al monastero di S. Ambrogio.

Documento importante non solo perché ci segnala la comparsa del toponimo, ma anche perché testimonia dei rapporti con l'autorità religiosa. Inserita nel Seprio, Legnano ne seguì di riflesso le vicende, tenuto conto della crescita di potere dell'arcivescovo che non era solo un ecclesiastico, ma anche un capo civile e militare. Legnano fu quasi certamente coinvolta nelle lotte di carattere religioso e sociale che videro S. Arialdo aggirarsi per le campagne e infiammare con la sua predicazione le popolazioni contro l'arcivescovo Guido da Velate, finché questi dovette rifugiarsi nel fortitizio posseduto in città da Erlembaldo Cotta. Non è rimasto traccia del castello, ma l'arcivescovo milanese accrebbe il potere sul borgo tramite i grandi monasteri. Della forza di questi testimonia un atto del 1148, in cui si accenna a beni posseduti in Legnano dalla badessa di S. Maurizio di Milano.

Dalla battaglia del 1176 al Cinquecento Fatti e leggende si intrecciano nella descrizione dello scontro avvenuto il 29 maggio 1176 tra le forze della Lega e le truppe di Federico I. Dopo un avvio negativo, nella seconda fase della lotta gli uomini della Lega, rinserratisi attorno al carroccio, grazie anche all'arrivo di truppe fresche di rinforzo, riuscirono a respingere l'attacco avversario e a costringere alla fuga il Barbarossa.

Colorito, sia pure con qualche indulgenza alla fantasia, il racconto della battaglia, effettuato nel sec. XIV dal domenicano Galvano Fiamma che fece di Alberto da Giussano un simbolo di grandezza e di valore. A quest'ultimo fu dedicato, dopo il VII Centenario della battaglia, il monumento opera del Buzzi, destinato a sorgere inizialmente in una zona vicina alla chiesa di S. Maria delle Grazie.

Il nome di Legnano ritorna costantemente alla ribalta nel sec. XIII con l'arcivescovo Leone da Perego, che morì nel 1259 in città, arricchita poi di un altro prezioso palazzo da Ottone Visconti, al quale è fatta risalire la costruzione della maggior parte del Castello. Questo, attorno al 1437, fu donato da Filippo Maria Visconti a Oldrado Lampugnani, che lo fece restaurare nel 1448, dopo il saccheggio subito da parte di Francesco Sforza.

Ereditato dall'Ospedale Maggiore di Milano, ceduto da questi ai Cornaggia, il Castello è passato definitivamente al Comune dopo la seconda guerra mondiale.

Sul piano strettamente religioso interessa segnalare a Legnano, nel 1300 la presenza di diverse chiese, tra le quali importanti quelle di S. Ambrogio, S. Martino, S. Salvatore, S. Maria, S. Agnese, S. Nazaro, per non parlare di una casa di Umiliati esistente già nel 1298. A loro si deve la fioritura dell'industria della lana. Risultato eloquente fu dato dalla costituzione delle classi dei mercanti imprenditori che, acquistata la materia prima, l'affidavano per la lavorazione ad operai specializzati.

La matricola dei mercanti del 1393 registra l'iscrizione dei vari Ambroxinus, Antonius, Antoninus, Bernardinus, Franciscus, Galeaz de Legnano, con i relativi marchi impressi sui prodotti.

Tutte le chiese rientravano nella pieve di Olgiate Olona, trasferita poi a Busto Arsizio (dal cui distretto Legnano dipendeva in civilibus), finché Legnano stessa divenne capopieve nel 1584, per l'accresciuta importanza economica e per l'eccellenza della sua basilica.

Minacciata nel 1303 da Cressone Crivelli che inutilmente cercò di occuparla, nel 1339 Legnano vide piazzare le tende di Lodrisio Visconti nel tentativo non riuscito di spodestare Azzo Visconti, Signore di Milano che, con l'aiuto dello zio Luchino, lo batté nella battaglia di Paraiago.

L'epoca viscontea-sforzesca rappresentò dunque per Legnano una stagione di florido sviluppo economico basato sull'agricoltura favorita dalla presenza di mulini appartenenti a famiglie nobili e alla Mensa arcivescovile milanese; ma anche sostenuto da una discreta attività commerciale. A darle ulteriore rinomanza provvide Giovanni Oldrendi, illustre canonista, notaio, autore di numerosi trattati di carattere giuridico, scientifico, sociale, religioso, Vicario del papa, professore all'università di Bologna, di cui fu Podestà e dove morì nel 1383, compianto da tutta la popolazione.

Toccò a lui rogare l'atto di acquisto della città, ceduta dai Pepoli ai Visconti, che ne volevano fare l'epicentro di una confederazione da opporre a Firenze e a Venezia.

Nel periodo compreso tra la metà del 1400 e quella del 1600 Legnano annoverò molte famiglie nobili, tra cui i Visconti, i

Borromeo, i Crivelli, i Bossi, i Vismara, i Lampugnani. Di questi ultimi piace ricordare il maniero di Legnanello dalla caratteristica eco simile a quella di Villa Simonetta a Milano; ma anche le imprese del cavaliere di Malta, Giuseppe Lampugnani che, con un seguito numeroso di bravi, terrorizzava la zona, tanto da costringere il Vicario del Seprio ad emanare nel 1647 un bando contro di lui, con il quale gli si comminava una pena di duemila scudi qualora non si fosse astenuto dal compiere misfatti nel peggiore disprezzo della giustizia.

Tentativo di infeudazione Il 1500 si apre con il completamento della basilica di San Magno, attuato tra il 1512/13, quasi a compensare il sacco operato due anni prima dalle truppe di M. Schinner.

Crebbe intanto la popolazione arrivata a circa 2500 anime, verso la fine del secolo. Da ricordare che nel 1583 i terrieri della zona verso S. Giorgio decisero di costruire, in sostituzione di una cappella già esistente alla fine del 1400, una chiesetta dedicata alla Vergine che oggi va sotto il nome di S. Maria delle Grazie.

L'atmosfera fu però turbata dagli scoppi a ripetizione della peste e dal bando di infeudazione emesso dai dominatori spagnoli, sventato nel 1652 dal versamento di L. 6680 effettuato da B. Lampugnani per riscattare i 258 focolari esistenti.

Legnano e i Comunetti del 1700 Sotto la dominazione austriaca fu avviato il riordino del catasto e anche le proprietà di Legnano furono suddivise in beni di prima stazione comprendenti i terreni prevalentemente di tipo aratorio vitato; e di seconda stazione relativi alle case. Con la tavoletta pretoria, così chiamata dal suo inventore, furono redatte mappe gigantesche misurate in trabucchi. Legnano risultò divisa in nove Comunetti dotati di amministrazione autonoma:

Dominante, Lampugnani, Morosino grande, Morosinetto, Personale, R. R. Monache di Legnano, Trotti, Visconti, Vismara.

Verso la fine del secolo l'imperatore Giuseppe II visitò Legnano e il suo pellagrosario allestito nel soppresso convento di S. Chiara e affidato alle cure del Dr. Strambio.

A prova dell'attività commerciale sta la concessione del mercato settimanale autorizzato nel 1795, dopo le richieste presentate nel 1499 a Ludovico il Moro, nel 1627 a Filippo IV.

Sviluppo ottocentesco Con l'inizio dell'Ottocento iniziò per Legnano una fase di trasformazione graduale che segnò il passaggio al ruolo di città assunto nel 1924.

Ricordato che alla metà del 1500 commerciavano in cotone i Cornacchia soci dei Prata, da un rapporto del 1807 deduciamo che in Legnano esistevano filature di seta, di cotone sia pure esercitate in forma artigianale ed uscite dall'anonimato nel 1821 con lo svizzero C. Martin, che impiegava 200 operai nel 1863.

Lo spirito di intraprendenza e l'entità dei capitali impiegati, la disponibilità di mano d'opera a basso prezzo favorirono l'apertura delle filature Krumm, Borgomaneri, degli stabilimenti Fr. Dell'Acqua (1871), A. Bernocchi (1872/73), De Angeli (1875), del Cottonificio Cantoni (1879). Da questo ultimo venne F. Tosi fondatore dell'omonima officina nel 1882.

Rallentato il ritmo produttivo periodicamente a causa dello scoppio del colera (1836), del tifo, del vaiolo (1887), i Legnanesi diedero il loro contributo per il riscatto dalla dominazione austriaca, con patrioti come Saule Banfi ed Ester Cuttica e salutarono festosamente Garibaldi presente nel 1862.

Naturale il sostegno dato alle industrie legnanesi dagli Istituti di credito come la Banca di Legnano (1887), dal Credito Legnanese (1923), dalla attivazione della ferrovia Milano-Gallarate (1860), dalla tramvia Milano-Legnano (1880).

Dalla prima alla seconda guerra mondiale Allo sviluppo industriale si accompagnarono nel 1900 l'aumento della popolazione e la trasformazione del centro abitato, arricchito da nuovi edifici. Nei primi anni fu avviata la costruzione del nuovo Ospedale, fu inaugurata la nuova sede del Municipio (1909), già disposta in una casa di proprietà Cornaggia.

Dopo il primo conflitto mondiale, al quale i Legnanesi diedero un grosso contributo di sangue, difficile, ma graduale la ripresa economica accompagnata dalle elezioni del 1919 che assicurarono la vittoria al Partito Socialista.

Quindi l'avvento al potere del fascismo, con la visita di Mussolini a Legnano, nel 1924, per l'inaugurazione della Scuola di

Avviamento al lavoro A. Bernocchi che, con l'Istituto Tecnico C. Dell'Acqua (nato nel 1917) favorì il cammino ascensionale scolastico, dopo la nascita di istituzioni private, la prima delle quali risaliva all'epoca di S. Carlo.

Data dal 1935 l'inizio delle manifestazioni della Sagra del Carroccio, interrotta durante il secondo conflitto e ripresa nel 1952.

Quindi il verificarsi della seconda guerra mondiale con i suoi drammatici avvenimenti segnati da bombardamenti, scioperi, arresti, deportazioni e dal costituirsi di gruppi clandestini fino all'azione dell'aprile 1945, nel corso della quale furono sbaragliati i vari presidi fascisti e tedeschi, dopo di che il CNL assicurò il controllo della città. L'albo delle medaglie d'oro, dopo A. Robino, C. Borsani, R. Achilli, si arricchì del nome di M. Venegoni.

Il moderno cammino ascensionale Ritornata la pace, ripristinati i poteri democratici con le elezioni amministrative che videro A. Tenconi come primo Sindaco della Liberazione, riprese a girare il motore della produzione. L'artigianato costituì un valido supporto alle maggiori aziende; notevole lo sviluppo del settore terziario.

Nel 1951 fu avviata una nuova politica urbanistica che però stentò a decollare, perché il piano regolatore subì continue modifiche e integrazioni per l'individuazione di nuovi quartieri in espansione, nelle zone di Canazza e Mazzafame. Intorno agli anni Sessanta Legnano cambiò volto, con la copertura di un ramo dell'Olona, la creazione del viale Toselli, la soppressione della tramvia, la costituzione di un grattacielo, la lottizzazione di terreni già occupati da vecchi stabilimenti, per potervi costruire nuove abitazioni. Le scuole dell'obbligo già affiancate dall'Istituto privato Magistrale B. Melzi (1854), dal Liceo Scientifico (1943), si accrebbero del Classico nel 1960.

Tra le associazioni, punto naturale di riferimento la Famiglia Legnanese, all'avanguardia per la promozione di svariate iniziative; la Società Arte e Storia; il Museo Sutermeister. Ai bisogni sociali corrispondono due case per anziani, a quelli culturali la Biblioteca civica.

Certamente tutto questo non costituisce un Paradiso, a causa del calo sensibile della produzione, dello squilibrio fra potenziale produttivo e capacità di assorbimento del mercato. Rimane l'augurio

che, alle soglie del Duemila, la cultura imprenditoriale escogiti nuove strutture organizzative, riproponga meccanismi che consentano di rilanciare il sistema produttivo.

9.22 i celti e gli extraterrestri

i celti e gli extraterrestri

di Giorgio Pattera

"Io conosco dei racconti che sono venuti dal Cielo..." (Taliésin, bardo gallese - V° secolo)

*È ormai da oltre mezzo secolo che molti ricercatori dell'ignoto orientano i loro lavori nel tentativo di demitizzare i personaggi, strani e favolosi, che affollano le leggende, le tradizioni, le mitologie ed i "pantheon" religiosi dei popoli antichi. Alcuni di questi ricercatori, che definire "coraggiosi" è quanto meno riduttivo, sono giunti all'incredibile conclusione che la grande maggioranza di queste misteriose entità superiori, più o meno divinizzate dalle credenze popolari, altro non sarebbero stati che una specie di "coloni", venuti, se così si può dire, da pianeti lontani a bordo di "carri di fuoco", quegli stessi che oggi chiamiamo "dischi volanti", U.F.O., o, più "prudentemente", O.V.N.I. (oggetti volanti non identificati).

Ora, le ricerche di questi "picconatori di testi sacri" sono in grado di affermare che lo studio approfondito ed asettico della Tradizione Celtica può confermare tutto ciò che i colleghi "ortodossi" hanno scoperto nelle tradizioni degli altri popoli: Sumeri, Assiri, Babilonesi, Iranici, Indù, Maya, Egizi, Greci, Ebrei.

Il tutto, però, osservato con ottica diversa o, meglio, possibilista: in antitesi, cioè, con la classificazione di "oggetti e/o manufatti non riconducibili ad un'identificazione certa" mediante l'etichetta, frettolosa e superficiale, di "oggetto rituale" o "di

culto", che i canoni dell'archeologia "ufficiale" sono soliti attribuire a tutto ciò che non si riesce a spiegare.

In questo modo si giunge a precisazioni estremamente interessanti sulle conoscenze scientifiche di quei "colonizzatori venuti dal cielo" che i nostri lontani progenitori chiamavano "gli dèi"; sulla loro particolare natura, a volte simile ed a volte diversa da quella umana; ed infine, dettaglio che si rinviene esclusivamente nella tradizione celtica, sulle coordinate spaziali di provenienza di quei "visitatori" che, in un remoto passato, s'insediarono nelle regioni pre-Celtiche.

A causa della mancanza di documentazioni - i Celti avevano un proprio alfabeto, l'Ogham, ma trasmettevano il sapere agli iniziati solo oralmente - e dell'ostracismo nei confronti della cultura celtica dopo la conquista da parte delle legioni di Cesare, nessuno finora aveva pensato di chiarire il mistero degli esseri che "operavano" prima degli uomini nel nord-Europa. Ed ora ci proveremo noi.

ANCHE GLI DEI CELESTI HANNO I LORO "CARRI"

All'epoca dei Celti, come in tutti i tempi lontani, i comuni mortali usavano il cavallo per gli spostamenti. I più fortunati (pochi, in verità) possedevano anche un carro, cui attaccavano un cavallo o (i personaggi importanti) eccezionalmente due.

Ma i "carri" di coloro che venivano chiamati "gli dèi accorsi dal cielo" erano molto diversi dal tipo classico; sentiamo come li descrive Arbois de Jubainville nel trattato "Druides et Dieux en forme d'animaux": "...La dea Badb si muoveva con un carro al quale era attaccato un solo cavallo rosso. Questo cavallo aveva una sola zampa; il timone del carro gli passava attraverso il corpo e la sua punta usciva dalla fronte del cavallo stesso, che ne faceva al contempo da sostegno. Alla fine del carro c'era un mantello rosso, che ricadeva al suolo e spazzava il terreno..."

Certo che avere una zampa sola dev'essere ben "fastidioso" per un animale che deve galoppare!

Soltanto per stare in piedi, il "cavallo ad una gamba" è obbligato, per sostenersi, ad appoggiarsi al carro e visto che il timone gli attraversa il corpo, sarebbe più semplice dire che questo singolare "equino" faceva tutt'uno col veicolo.

A questo punto, tralasciando le allegorie mitologiche che circondano la presunta "divinità", derivate dal substrato culturale delle popolazioni cui si manifestavano quelle strane apparizioni, non è contraddittorio azzardare l'ipotesi che il "carro" con cui si spostava la dea Badb non fosse altro che un "velivolo", in cui il "cavallo" ad una zampa corrisponde allo scafo dotato di puntello (come descritto in alcuni OVNI) ed il "timone" ad un alettone direzionale o ad un albero d'elica.

Curiosamente simile è la ricostruzione effettuata da Joseph Blumrich, ingegnere NASA, circa il "carro di fuoco" descritto dal Profeta Ezechiele nell'Antico Testamento, (Ezechiele 1, vers.1-28).

Quanto al "mantello rosso" trascinato posteriormente, è fin troppo facile individuare in esso il bagliore infuocato emesso dal sistema di propulsione.

Se ciò fosse vero, si comprenderebbe il motivo per cui i "carri degli dèi" raggiungevano velocità vertiginose, con le quali "...nessun altro carro poteva rivaleggiare..."

"Improvvisamente - prosegue l'autore irlandese nella sua ricostruzione - il carro (letteralmente) "s'involò a velocità prodigiosa, in quanto la dea si era mutata in un grande uccello nero".

Da quel momento in poi, i Bardi irlandesi, allorché dovranno descrivere quegli "oggetti volanti" mai visti prima, li chiameranno uccelli neri".

In un altro lavoro del predetto autore, la stessa dea Badb, al momento di "involarsi", viene accompagnata da un'espressione pittoresca: "...sparì in una Gloria..."

Questo termine inconsueto, "Gloria" (si ritrova anche nella dizione "un cielo di gloria"), si traduceva nei tempi antichi come "un irraggiamento di porpora e d'oro", descrizione molto simile a quella usata da Ezechiele nel momento di avvistare ciò che riteneva, appunto, "la Gloria del Signore"; ed anche, facendo un parallelo con i giorni nostri, ai resoconti dei testimoni di fenomeni UFO, che confermano il comparire e lo scomparire dei misteriosi oggetti come "avvolti da un alone luminoso, cangiante dal rosso fuoco (porpora) al giallo-aranciato (oro)".

Ma oltre che in cielo, anche in mare gli "dèi celtici" detenevano un dominio incontrastato; anzi, addirittura sotto il mare: sembra infatti che per gli spostamenti nell'ambiente liquido utilizzassero "...vascelli d'argento che navigavano sotto le acque..."

Questo ci riporta alla mente l'incredibile viaggio del Profeta Giona nel ventre di quell'animale marino che egli necessariamente identificò in una balena; una balena davvero strana, tuttavia, in quanto provvista di "occhi sui fianchi" (oblò?).

E come non ricordare il Tripura vimana, che ritroviamo nel "Vymanika Shaastra", descrivente un veicolo aereo indù risalente a circa 4.000 anni fa?

LE ARMI DEGLI DEI

"...I loro compagni erano spariti, senza lasciare traccia..." (da Manawyddan)

Da "Dieux et héros des Celtes", di M.L.Sjoestedt, attingiamo: ..."Il vestiario da guerra" degli dèi celtici era alquanto diverso da quello dei comuni guerrieri. Una delle divinità-guerriere più temibili era Balor: si trattava di un "ciclope". Il suo unico "occhio", tuttavia, possedeva una straordinaria peculiarità: quando si apriva (a riposo era protetto da una pesante "palpebra"), "...il suo sguardo abbracciava l'insieme delle forze avversarie, che cadevano, folgorate dal lampo che ne scaturiva..."

Traslazioni mitologiche a parte, siamo convinti che Balor, in realtà, calzava un casco particolare, provvisto d'apposita schermatura che gli consentiva di vedere attraverso, tanto da farlo sembrare privo degli occhi; casco sormontato da un'apertura, regolata da un otturatore (palpebra), che, aprendosi, lasciava partire una radiazione micidiale (lampo), probabilmente un raggio laser, azionato da chi indossava quell'elmo inusitato. Tutto questo può far pensare ad una produzione fantascientifica "ante litteram", se non fosse che, ai giorni nostri, le truppe speciali di sicurezza di molti Paesi sono dotate, per l'appunto, di casco sormontato da puntatore laser, di cui basterebbe variare la frequenza per trasformarlo in arma letale.

Di questo particolarissimo copricapo non abbiamo il nome, mentre conosciamo la denominazione di un'altra terribile arma: Gaebolg, ovvero "la lancia magica". Perché magica? Perché, a quei tempi, una lancia (perlomeno creduta tale) che "si allungava a volontà e non mancava mai l'avversario" non poteva che guadagnarsi tale appellativo, da parte dei "comuni" guerrieri che, pur valorosi e possenti, erano abituati a brandire lance "comuni", costituite cioè di robusto legno e di una punta di temprato metallo.

Anche in questo caso, dunque, siamo in presenza di un'arma non convenzionale: probabilmente si trattava di un "tubo" (di materiale ignoto) dalla cui estremità scaturiva, ancora una volta, un raggio laser, in grado di colpire il nemico, anche in movimento, a qualunque distanza. Arma talmente pericolosa

che, a riposo, "era necessario mantenerne l'estremità immersa in un paiolo pieno d'acqua".

Quest'ultimo dettaglio conferma l'esattezza dell'intuizione di non poter circoscrivere tutte queste narrazioni nell'ambito dell'inflazionata "mitologia", poiché anche la tecnologia moderna adotta per certi generatori Laser un'analoga precauzione, differente solo per il liquido utilizzato.

Recita infatti Raymond Channel nel trattato "Le laser et ses applications"; "...È sconsigliato, quando non si desidera utilizzare la potenza del fascio, lasciare permanentemente in funzione l'apparecchiatura laser, perché in tal modo la temperatura del cristallo s'innalza pericolosamente..."

Oggi il raffreddamento si ottiene con l'aria liquida, che viene conservata in un apposito contenitore a doppia parete, argentato all'interno, chiamato "vaso di Arsonval": che fosse qualcosa di simile, il "paiolo" di celtica memoria?

Concludiamo questo "arsenale" con quella che, in un passato non troppo lontano, è stata realizzata dalla moderna tecnologia bellica, la cosiddetta "arma finale" o "arma totale": quella nucleare.

Dal "Manawyddan" estrapoliamo: "...Quella sera, mentre ci trovavamo a Gorsedd Arberth, scosse l'aria un gran colpo di tuono, seguito da una nuvola così spessa che non si poteva vedere oltre. Quando la nube si dissipò e tutt'intorno si schiarì, gettammo lo sguardo sulla campagna che avevamo attraversato prima: bestiame, dimore, persone, tutto scomparso. Anche i nostri compagni erano spariti, senza lasciare traccia..."

Che dire? Non sembra di riascoltare, purtroppo, la descrizione delle distruzioni atomiche di Hiroshima e Nagasaki?

Fu l'identica sorte toccata a Mohenjo-Daro apparentemente bombardata dai "vimana" (i celesti "carri divini" dell'India protostorica), magistralmente descritta da David Davempont, nel suo ormai introvabile capolavoro "2000 a.C. distruzione atomica"?

DA DOVE GLI DEI?

Abbiamo citato all'inizio un passo di Taliésin, bardo gallese del V° secolo. Bardo (poeta), sì, ma anche druido (iniziato), lo afferma lui stesso. E, probabilmente, anche qualcosa di più: un mutante, frutto quindi d'incrocio fra una donna ed un'entità superiore sovrumana e pseudo-divina, d'origine extraterrestre.

Un po' quello che si legge nel capitolo VI della Genesi, quando si parla dell'unione dei Nefilim, i "caduti dal cielo", con le "figlie degli uomini".

Taliésin, quando parla dei "colonizzatori", li chiama "Tuatha di Danann": "tuatha", in Gaelico, significa "tribù" e "Danann" "del dio di Dana". In Bretone popolare, Dana diventa "Dan" e, in Gallese, Don. E qui interviene uno dei più noti studiosi della cultura celtica, J.Markhale, che, nel suo libro "Les Grantls Bardes gallois" ci svela. l'enigma: " Llys Don significa 'la corte di Don', che serve a designare la costellazione di Cassiopea".

Ecco individuata, quindi, la provenienza dei "colonizzatori": la costellazione ("Corte" = insieme di stelle) del dio di Dana, di cui ovviamente, come sottintende la denominazione stessa, Dana è il pianeta maggiore.

Se in una notte limpida contempliamo la volta celeste e puntiamo la stella polare, un po' più a destra (si fa per dire...) compare una "macchia bianca": è Cassiopea, alias "la Corte di Dana", come la chiamavano gli antichi Celti, dal cui pianeta principale (Dana, per l'appunto) i nostri extraterrestri verosimilmente partirono in un remoto passato, in direzione nord-Europa.

Taliésin, infatti, prosegue: "...Dana ha riunito i suoi figli e ha detto loro di scendere sulla Terra, dove regna il disordine...".

Se era necessario che "i figli di Dana" scendessero sulla Terra per ristabilire l'ordine, è evidente che questi abitavano un altro pianeta ed il fatto che si parli di un sito geografico come di una persona, è consuetudine acquisita da tempo: oggi non si dice, infatti, "La Terra ha inviato i suoi figli alla conquista dello spazio", "L'Europa si scontra con altre civiltà", ecc.?

Va ricordato, inoltre, che il termine "Dana" nella tradizione celtico-irlandese significa "la madre degli dèi" ed è presente anche nella forma "Ana".

Quest'ultima dizione viene ricollegata dai proto-linguisti ad "An" o "Anu", che nella simbologia sumerico-accadica sta ad indicare "l'alto", "il cielo" e nell'alfabeto cuneiforme è scritto con lo stesso ideogramma della parola "dio" (DIN.GIR). Quindi, letteralmente, "il dio che sta in alto, nel cielo", la stessa denominazione che usa il "Pater noster" della religione cristiana. Il che sta a confermare, se mai ce ne fosse bisogno, che il detto "tutto il mondo è paese" è vecchio quanto l'Uomo...

CONCLUSIONI

La tradizione celtica localizza il punto d'approdo degli extraterrestri nel Nord-ord-Ovest dell'Europa e riporta le date del loro arrivo, coincidenti quasi sempre, secondo il calendario celtico, con le ricorrenze di Beldan (1° maggio) e di Saman (1° novembre). Perché?

Non crediamo che a quei tempi esistessero già le agenzie di viaggio, che offrivano i pacchetti "low cost" fuori stagione... La spiegazione, forse, è un'altra ed in questo la Geofisica può esserci di supporto.

Il nostro pianeta è circondato da una specie di schermo, chiamato Fascia di Van Allen, che lo protegge dall'eccessivo bombardamento da parte delle particelle cosmiche, molto dannose perché ionizzanti, e delle radiazioni ultraviolette, micidiali per i microrganismi: senza la Fascia di Van Allen, la vita sulla terra non sarebbe possibile.

Potrebbe darsi che questa cintura, in qualche modo, arrecasse "disturbo" (per le radio-comunicazioni?) alle cosmonavi aliene. Tuttavia esistono tre "corridoi", in corrispondenza dei quali la fascia sembra attenuare la propria attività: questi si trovano sulla perpendicolare del Polo Sud, al disopra dell'Africa e, giustappunto, sulla perpendicolare del Polo Nord.

Ma perché proprio il 1° maggio ed il 1° novembre? Potremmo ipotizzare che, per leggi di natura ancora sconosciute (forse legate all'inclinazione dell'asse terrestre?), nei due periodi indicati l'attività della suddetta fascia si riduca ulteriormente, favorendo in tal modo l'ingresso delle navi spaziali nella nostra atmosfera.

In conclusione, la tradizione celtica rafforza la convinzione che, similmente all'India, al vicino ed estremo Oriente, al bacino del Mediterraneo e all'America precolombiana, anche l'estremo nord dell'Europa abbia conosciuto in epoche remote la visita di entità aliene, a dimostrazione che l'intero nostro pianeta è stato (e continua ad essere) oggetto d'attenzione, a ripetute ondate, da parte dei "Signori del Cielo".

Applicando un'interpretazione della tramandazione gaelico-britannica scevra da preconetti e luoghi comuni, abbiamo potuto conoscere i loro mezzi di locomozione, le loro armi, le loro tecniche medico-chirurgiche e fito-farmacologiche, convincendoci sempre più che, migliaia d'anni or sono, essi erano detentori d'una scienza pari (per alcuni aspetti) o addirittura superiore (per altri) a quella terrestre del XX e, perché no, anche del XXI secolo.

Tutte e solo fantasie? Può darsi, ma agli ultra-scettici, ai super-positivisti ed ai maxi-nichilisti che affollano da sempre l'umano consesso vogliamo ricordare, a conclusione di questa ricerca, che Karla Tumer, nel libro "Rapite dagli UFO", al paragrafo "Retroterra personali", evidenzia: "...Tutte le otto donne (protagoniste di IR4; N.d.R.) hanno dimostrato di possedere facoltà parapsicologiche superiori alla media. I dati sull'origine etnica tendono a dimostrare che la discendenza celtica e dai nativi americani, rispetto ad altri specifici gruppi etnici, è prevalente nei resoconti di IR4 avvenuti in America..."

Il che starebbe a dimostrare che quei "Signori del Cielo", oltre che in tecnologia, erano superiori anche sotto l'aspetto delle promesse: avevano preannunciato "un giorno ritorneremo" e sembra proprio che, quella promessa, la vogliano mantenere...